

**OSSERVATORIO AGRO-ALIMENTARE**  
Unioncamere e Regione Emilia-Romagna  
Assessorato Agricoltura



# **IL SISTEMA AGRO-ALIMENTARE DELL'EMILIA-ROMAGNA**

*Rapporto 2009*

a cura di Roberto Fanfani e Renato Pieri

**Studi e Ricerche**



OSSERVATORIO AGRO-ALIMENTARE  
Unioncamere e Regione Emilia-Romagna Assessorato all'Agricoltura

# IL SISTEMA AGRO-ALIMENTARE DELL'EMILIA-ROMAGNA

Rapporto 2009

a cura di Roberto Fanfani e Renato Pieri

  
MAGGIOLI  
EDITORE

## **Rapporto 2009:**

- Cap. 1** Giovanni Galizzi.
- Cap. 2** Cristina Brasili (2.1, 2.1.1, 2.2 e 2.2.1); Federica Benni (2.1.2); Elisa Ricci Maccarini, (2.2.2); Paolo Secchieri e Maria Cristina Zarri (2.2.3).
- Cap. 3** Cristina Brasili (3.1 e 3.2); Aldo Bertazzoli (3.3 e 3.6); Saverio Bertuzzi (3.4); Rino Ghelfi (3.5 e 3.6).
- Cap. 4** William Pratzzoli (4.1); Domenico Regazzi (4.2); Erika Pignatti (4.3); Roberta Spadoni (4.4 e 4.5); Daniele Govi e Marco Stefani (4.6); Simona Spagnoli (4.7).
- Cap. 5** Daniele Rama (5.1 e 5.2); Claudia Lanciotti (5.3 e 5.4).
- Cap. 6** Lucia Tirelli (6.1); Paola Lombardi (6.2, 6.2.2, 6.2.3 e 6.2.4); Rino Ghelfi (6.2.1); Paola Bertolini (6.2.5).
- Cap. 7** Davide Mambriani (7.1 e 7.2); Stefano Gonano (7.3).
- Cap. 8** Renato Pieri (8.1 e 8.3); Gabriele Canali (8.2).
- Cap. 9** Paolo Sckokai.
- Cap. 10** Mario Mazzocchi (10.1 e 10.3); Sara Capacci (10.2).
- Cap. 11** Roberto Fanfani (11.1); Benedetta Bondi e Daniela Rubbini (11.2); Roberta Chiari-  
ni e Piero Pastore Trossello (11.3); Mauro Fini (11.4); Patrizia Alberti (11.5).
- Cap. 12** Roberto Fanfani (12.1); Cristina Brasili e Federica Benni (12.2); M.Teresa Schipani, Anna Fava, Andrea Furlan e Claudio Lamoretti (12.3); Aldo Bertazzoli (12.4); Nicola Benatti, Andrea Dianati e Simona Spagnoli (12.5); Marco Cestaro e Fausto Ramini (12.6); Massimo Barbieri (12.7).
- Cap. 13** Carlo Malavolta (introduzione e 13.1); Alberto Ventura (13.1); Milena Breviglieri (13.1); Matilde Fossati e Guido Violini (13.1 e 13.2); Francesca Ponti e Giuliano Zuppiroli (13.3); Rossana Mari (13.4).
- Cap. 14** Ugo Girardi, Matteo Beghelli, Paola Frabetti, Mauro Guaitoli.
- Cap. 15** Daniele Moro (15.1, 15.2, 15.3); Stefano Boccaletti (15.4, 15.5, 15.6).

Hanno inoltre collaborato Andrea Fiorini e Mauro Guaitoli per il coordinamento organizzativo, Fabio Boccafogli e Paola Varini per l'attività di coordinamento editoriale regionale e Marina Maggi per la composizione grafica.

I riferimenti alle tabelle contraddistinte con una A (appendice) si trovano nell'Appendice Statistica del Rapporto 2009 sul sito:

- ☐ Unione Regionale delle Camere di Commercio dell'Emilia-Romagna:  
<http://www.rer.camcom.it/studi-ricerche/os-agroalimentare>
- ☐ Regione Emilia-Romagna:  
<http://www.ermesagricoltura.it/Strutture-e-attivita-istituzionali/Altre-attivita-istituzionali/Statistica-e-Osservatorio-agro-alimentare/Sistema-agro-alimentare>

**© Copyright 2010 by Maggioli S.p.A.**

**Maggioli Editore è un marchio di Maggioli S.p.A.  
Azienda con sistema qualità certificato ISO 9001: 2000**

*47822 Santarcangelo di Romagna (RN) • Via del Carpino, 8*  
*Tel. 0541/628111 • Fax 0541/622020*  
[www.maggioli.it/servizioclienti](http://www.maggioli.it/servizioclienti)  
e-mail: [servizio.clienti@maggioli.it](mailto:servizio.clienti@maggioli.it)

Diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento, totale o parziale con qualsiasi mezzo sono riservati per tutti i Paesi.

Finito di stampare nel mese di maggio 2010  
dalla Litografia Titanlito s.a.  
Dogana (Repubblica di San Marino)

# Indice

<b>Interventi introduttivi</b> .....	<b>Pag. 9</b>
Andrea Zanlari.....	» 9
Tiberio Rabboni.....	» 13
<b>1. Aspetti dello scenario internazionale. Recessione, esplosione del debito pubblico, prezzi sostenuti, fame e sicurezza alimentare</b> .....	<b>» 17</b>
1.1. Dall’orlo di una depressione totale ai primi passi della ripresa.....	» 17
1.2. Un anno certamente disastroso .....	» 19
1.3. La minaccia del debito pubblico .....	» 22
1.4. L’ininterrotta crescita delle grandi economie emergenti dell’Asia.....	» 24
1.5. Il G20, nuovo primo attore della scena economica e politica mondiale.....	» 25
1.6. Si ferma la caduta dei prezzi internazionali delle materie prime alimentari .....	» 27
1.7. Cambia la struttura del mercato internazionale delle commodity alimentari .....	» 31
1.8. Aumenta la fame nel mondo .....	» 34
1.9. La sicurezza alimentare, la grande dimenticata .....	» 36
<b>2. Le politiche comunitarie e nazionali</b> .....	<b>» 41</b>
2.1. Lo scenario comunitario.....	» 41
2.1.1. La revisione del bilancio comunitario e il futuro della spesa agricola.....	» 44
2.1.2. Le novità della PAC e la sua applicazione .....	» 47
2.2. Lo scenario nazionale.....	» 51
2.2.1. L’applicazione della PAC.....	» 54

2.2.2.	I finanziamenti all'agricoltura .....	»	56
2.2.3.	Le quote latte .....	»	60
<b>3.</b>	<b>Produzione e redditività del settore agricolo.....</b>	<b>»</b>	<b>67</b>
3.1.	L'andamento congiunturale dei redditi agricoli nell'Unione Europea .....	»	67
3.2.	La produzione agricola in Italia .....	»	69
3.3.	Stima dei principali aggregati economici dell'agricoltura emiliano-romagnola .....	»	71
3.4.	Produzione lorda vendibile (PLV) agricola 2009 dell'Emilia-Romagna .....	»	72
3.5.	La redditività delle aziende agricole .....	»	80
3.6.	La redditività delle filiere agroalimentari regionali .....	»	83
<b>4.</b>	<b>Le produzioni vegetali .....</b>	<b>»</b>	<b>91</b>
4.1.	L'andamento agrometeorologico 2009 .....	»	92
4.2.	Gli ortofrutticoli .....	»	94
4.3.	La vite e il vino .....	»	105
4.4.	I cereali.....	»	110
4.5.	Le produzioni industriali.....	»	114
4.6.	Le colture sementiere .....	»	117
4.7.	L'ortoflorovivaismo in Emilia-Romagna.....	»	118
<b>5.</b>	<b>Le produzioni zootecniche .....</b>	<b>»</b>	<b>121</b>
5.1.	I bovini e la carne bovina.....	»	121
5.1.1.	L'evoluzione delle consistenze.....	»	123
5.1.2.	Gli andamenti di mercato.....	»	126
5.2.	I suini e la carne suina.....	»	129
5.2.1.	L'evoluzione delle consistenze.....	»	129
5.2.2.	Gli andamenti di mercato.....	»	132
5.3.	Gli avicoli e le uova .....	»	135
5.4.	La zootecnia da latte e i suoi derivati.....	»	139
5.4.1.	L'evoluzione strutturale e le consegne di latte .....	»	140
5.4.2.	Gli andamenti di mercato.....	»	143
<b>6.</b>	<b>Il credito e l'impiego dei fattori produttivi.....</b>	<b>»</b>	<b>147</b>

6.1.	Il credito agrario.....	»	147
6.1.1.	La consistenza del credito agrario .....	»	148
6.1.2.	La consistenza del credito agrario in base alla durata delle operazioni.....	»	153
6.1.3.	La consistenza del credito agrario in base alla dimensione degli Istituti di credito .....	»	157
6.2.	L'impiego dei fattori produttivi .....	»	160
6.2.1.	Il mercato fondiario .....	»	161
6.2.2.	La meccanizzazione agricola.....	»	165
6.2.3.	L'impiego di fitofarmaci, fertilizzanti, sementi e mangimi.....	»	166
6.2.4.	Combustibili ed energia elettrica .....	»	172
6.2.5.	Il Lavoro .....	»	174
<b>7.</b>	<b>L'industria alimentare .....</b>	<b>»</b>	<b>187</b>
7.1.	La congiuntura .....	»	187
7.1.1.	Emilia-Romagna.....	»	189
7.2.	La struttura dell'industria alimentare .....	»	194
7.3.	Flussi occupazionali e fabbisogno professionale nell'industria alimentare.....	»	201
7.3.1.	Le tipologie di inquadramento dei neo assunti .....	»	204
7.3.2.	Le caratteristiche dei futuri assunti nell'industria alimentare .....	»	206
<b>8.</b>	<b>Gli scambi con l'estero .....</b>	<b>»</b>	<b>209</b>
8.1.	Il contributo della regione agli scambi del Paese.....	»	210
8.2.	I cambiamenti nella struttura dei flussi commerciali .....	»	217
8.3.	I principali paesi partner .....	»	224
<b>9.</b>	<b>La distribuzione alimentare al dettaglio.....</b>	<b>»</b>	<b>231</b>
9.1.	Il quadro nazionale.....	»	232
9.1.1.	La situazione strutturale.....	»	232
9.1.2.	La concentrazione e l'internazionalizzazione delle imprese.....	»	236
9.1.3.	Le strategie delle imprese distributive .....	»	240
9.2.	La situazione regionale.....	»	242
9.2.1.	L'articolazione territoriale del sistema distributivo .....	»	245

9.2.2. Le maggiori imprese operanti in regione .....	»	247
<b>10. I consumi alimentari.....</b>	<b>»</b>	<b>251</b>
10.1. Recenti tendenze dei consumi in Italia ed Emilia-Romagna .....	»	251
10.1.1. Crisi economica, consumi alimentari e prezzi .....	»	256
10.2. I consumi alimentari e le bevande.....	»	259
10.2.1. I consumi alimentari in Emilia-Romagna .....	»	262
10.3. Abitudini alimentari, stili di vita e obesità in Emilia-Romagna .....	»	263
<b>11. Le politiche regionali per il settore.....</b>	<b>»</b>	<b>267</b>
11.1. Lo scenario regionale .....	»	267
11.2. L'azione regionale nel 2009 e le tendenze per il 2010.....	»	272
11.2.1. La destinazione e il grado di utilizzo delle risorse nel 2009 .....	»	278
11.2.2. Tendenze per il 2010 .....	»	284
11.3. Le strategie organizzative delle filiere agro-alimentari.....	»	288
11.4. L'agriturismo e la multifunzionalità in agricoltura .....	»	295
11.5. La ricerca e l'innovazione.....	»	298
11.5.1. La sinergia fra gli strumenti comunitari, nazionali e regionali .....	»	300
11.5.2. Gli strumenti della conoscenza .....	»	301
<b>12. Gli interventi a favore dell'agricoltura regionale .....</b>	<b>»</b>	<b>305</b>
12.1. Il quadro degli interventi dell'Unione Europea .....	»	305
12.2. Gli effetti della riforma della PAC in Emilia-Romagna .....	»	307
12.3. Il programma di sviluppo rurale 2007-2013 .....	»	313
12.3.1. Le modifiche del PSR a seguito della riforma dell'Health Check .....	»	313
12.3.2. Lo stato di attuazione nel 2009 .....	»	318
12.4. Il pagamento unico aziendale.....	»	332
12.5. L'applicazione dell'OCM ortofrutta .....	»	336
12.6. Qualità controllata e valorizzazione delle produzioni vegetali.....	»	342
12.6.1. Qualità controllata e valorizzazione nel settore delle produzioni ortofrutticole .....	»	343

12.6.2. Qualità controllata e valorizzazione nel settore delle produzioni cerealicole .....	» 345
12.7. Settore vitivinicolo .....	» 347
<b>13. La valorizzazione dei prodotti agro-alimentari di qualità.</b>	<b>» 351</b>
13.1. La qualificazione delle produzioni.....	» 352
13.2. L'attività di vigilanza sulle produzioni agro-alimentari regolamentate .....	» 361
13.3. La promozione delle produzioni agroalimentari di qualità ..	» 366
13.4. L'orientamento dei consumi e l'educazione alimentare .....	» 373
<b>14. Attività e progetti del sistema camerale per la filiera agro- alimentare.....</b>	<b>» 377</b>
14.1. Il monitoraggio della filiera agro-alimentare .....	» 377
14.2. Tutela e valorizzazione dei prodotti tipici.....	» 383
14.2.1. La certificazione dei vini di qualità e i prodotti a denominazione d'origine .....	» 383
14.2.2. Progetti integrati per la valorizzazione all'estero dei prodotti tipici e di qualità.....	» 390
14.2.3. Progetti delle Camere di Commercio per la valorizzazione sul mercato interno dei prodotti tipici e di qualità .....	» 395
14.3. Le prospettive di sviluppo della borsa merci telematica .....	» 397
<b>15. La commercializzazione dei prodotti agro-alimentari locali</b>	<b>» 403</b>
15.1. I sistemi agro-alimentari locali .....	» 404
15.2. Il profilo del consumatore di prodotti-agro-alimentari locali	» 405
15.3. Le vendite dirette in Italia .....	» 407
15.3.1. Il quadro normativo .....	» 407
15.3.2. L'andamento delle vendite .....	» 408
15.4. Le vendite dirette negli Stati Uniti .....	» 412
15.4.1. I farmers' markets.....	» 415
15.5. L'esperienza dei <i>farmers' markets</i> in altri paesi .....	» 420
15.5.1. Canada .....	» 420
15.5.2. Regno Unito.....	» 421
15.5.3. Francia .....	» 422
15.6. L'impatto ambientale dei sistemi agro-alimentari .....	» 422



## **Interventi introduttivi**

**Andrea Zanlari\***

La diciassettesima edizione del Rapporto compare in un momento in cui la filiera agro-alimentare sta vivendo una fase particolarmente complessa.

Il 2009 sarà ricordato come l'anno della recessione più profonda per l'economia mondiale dai tempi della grande depressione del 1929. Si tratta di una crisi mondiale, contrassegnata da un significativo arretramento della finanza, dei settori produttivi e dell'occupazione, che ha colpito in misura più o meno grave tutte le nazioni, a causa della globalizzazione dell'economia.

Nei paesi in via di sviluppo la crisi ha comportato una drastica caduta delle esportazioni di materie prime e un'altrettanto drastica riduzione del flusso di capitali internazionali. Inoltre, a seguito delle difficoltà a finanziare le operazioni commerciali nel mercato internazionale e della profonda crisi del settore manifatturiero, si è registrato un drastico crollo degli scambi commerciali internazionali. È anche vero che, alla fine del 2009, l'economia mondiale ha iniziato a riassetarsi. Nel secondo semestre alcuni importanti indicatori della crescita hanno fatto registrare un andamento positivo in un buon numero delle maggiori economie sviluppate, anche se con diversa intensità da caso a caso. Nel terzo trimestre 2009, ad esempio, il PIL ha ripreso a crescere negli Stati Uniti e nell'area dell'euro dell'Unione Europea dopo, rispettivamente, quattro e cinque cali trimestrali consecutivi. Anche le banche hanno annunciato risultati trimestrali positivi.

Questa inversione di tendenza è stata in buona parte determinata dall'ingente intervento di quasi tutti i Governi, a sostegno del sistema finanziario, delle grandi opere e dei piani di rilancio. Ciononostante, la ripresa della seconda metà del 2009 è risultata assai lontana dal compensare le perdite rovinose del primo semestre. Nel corso del 2009 il tasso di disoccupazione è con-

---

(\*) Presidente Unioncamere Emilia-Romagna.

tinuato a crescere nella zona dell'euro, dove ha raggiunto lo scorso dicembre il livello del 10 per cento, a fronte del 7,3 per cento di dodici mesi prima. A seguito dell'intervento massiccio dei Governi per far fronte alla crisi, il debito pubblico è esploso e rischia di innescare spinte inflazionistiche una volta che la ripresa si sarà consolidata.

Con riguardo all'economia agro-alimentare, nel 2009 hanno avuto rilievo, anche se in misura minore rispetto dell'anno precedente, le vicende dei prezzi internazionali delle materie prime agricole. Si è comunque arrestato il crollo drastico di questi prezzi che aveva caratterizzato il secondo semestre del 2008. Va tra l'altro segnalata una categoria di materie prime, quella delle commodity definite "da colazione" (tra queste primeggia lo zucchero per il suo peso nell'economia e per l'entità dell'aumento dei suoi prezzi), i cui corsi internazionali hanno presentato, lungo l'intero arco di tempo dello scorso anno, una tendenza quasi ininterrotta alla crescita. L'indice generale dei prezzi internazionali delle materie prime alimentari della FAO ha ricominciato a crescere a partire dalla fine dell'estate, per poi balzare sensibilmente in avanti nel novembre scorso. Tuttavia, come evidenzia il Rapporto, dalle informazioni a disposizione non è possibile dedurre se la ripresa dei prezzi internazionali delle materie prime alimentari degli ultimi mesi del 2009 derivi da un insieme di fenomeni contingenti o sia piuttosto da considerare come il preludio di una nuova stagione di aumenti, anche se la prima di queste due alternative sembra maggiormente attendibile.

L'emergere di alcune caratteristiche del mercato internazionale delle materie prime alimentari, illustrate nel Rapporto, indicano che sia in atto un processo destinato a modificarne significativamente la struttura e ad imporre all'attenzione degli operatori una serie di nuovi problemi: la tendenza di questo segmento del mercato ad essere dominato progressivamente tanto dal lato delle esportazioni quanto da quello delle importazioni da un numero sempre più limitato di Paesi; la crescente importanza strategica degli stock di fine campagna dei Paesi esportatori; il forte condizionamento esercitato da un ambiente macroeconomico che trascende ormai largamente i confini nazionali; la notevole pressione concorrenziale derivante dalla produzione di biocarburanti di prima generazione; la diffusione di forme di intervento unilaterale da parte di singoli Paesi volti a condizionare l'offerta complessiva a livello mondiale; il ruolo controverso della speculazione finanziaria.

Anche in Emilia-Romagna, la difficile fase congiunturale innescata dalla crisi finanziaria internazionale ha interessato la quasi totalità delle imprese. La flessione delle aziende che guidano l'intero sistema determina, in prima battuta, un calo della competitività delle imprese ad esse collegate. Le imprese leader reagiscono operando una selezione ancora più rigida dei subfornitori

(nonché una revisione delle condizioni economiche) e allo stesso tempo aprendosi ad aziende localizzate fuori dai confini locali. Si sta quindi verificando un allentamento della rete che unisce le imprese locali. Inoltre, la loro minor competitività, unita alla trasformazione demografica, sta riducendo la capacità di assicurare benessere diffuso sul territorio. I sistemi locali dell'Emilia-Romagna hanno proseguito nel creare ricchezza, ma distribuendola in maniera meno omogenea rispetto al passato. Sul versante occupazionale, l'impatto della crisi ha determinato un'inversione di tendenza rispetto alla fase espansiva della domanda di lavoro osservata per buona parte del decennio a livello regionale. Tale tendenza trova conferma nelle previsioni sui movimenti di forza lavoro che le imprese hanno formulato nell'indagine condotta a inizio del 2009 dal sistema camerale.

In questo quadro complesso, caratterizzato da una forte interdipendenza e dalla crescente esposizione alla concorrenza internazionale, diventa sempre più ineludibile attrezzare il nostro sistema agricolo e agro-alimentare alla competizione mondiale, puntando sull'innovazione di processo e di prodotto, migliorando le attività di servizio (e in particolare la logistica), rafforzando il coordinamento della promozione verso i mercati esteri.

Rimane fondamentale a questi fini l'impegno delle istituzioni, a supporto delle iniziative delle imprese dei vari settori dell'agro-alimentare. In una fase come quella presente, caratterizzata più che mai dalla carenza di risorse e al contempo dalle grandi sfide che chiamano in causa l'intero comparto. Ciò implica necessariamente la ricerca di un sempre più stretto coordinamento delle attività da svolgere a livello istituzionale, per raggiungere obiettivi condivisi e rispondenti alle problematiche attuali.

Quest'ottica ispira i rapporti di collaborazione tra la Regione e il sistema camerale, inquadrati a livello generale dall'**Accordo Quadro** tra Regione e Unioncamere per una nuova fase di sviluppo e per la competitività dell'Emilia-Romagna, sottoscritto il 30 novembre 2009 e, in maniera più specifica, dal Protocollo d'intesa triennale tra la l'Assessorato regionale all'Agricoltura e l'Unioncamere per la realizzazione di attività integrate di promozione all'estero dei prodotti di qualità, siglato il 15 aprile 2010.

L'Accordo Quadro del novembre 2009, rappresenta un'ulteriore, importante tappa per lo sviluppo delle strategie economiche del territorio, nel solco di una collaborazione istituzionale ormai consolidata. La filiera agro-alimentare rientra tra le nove linee d'intervento prioritarie nelle quali risulta articolato l'accordo e ne rappresenta uno degli aspetti più qualificanti, grazie anche alla capacità d'azione comune che le parti hanno saputo mettere in campo fino ad oggi e alle interessanti prospettive future, che si sostanziano nell'aggiornamento del Protocollo per la promozione all'estero. L'intesa prevede una serie impe-

gnativa di obiettivi: la consultazione reciproca nella fase di impostazione dei rispettivi programmi annuali di intervento, al fine di realizzare progetti congiunti di valorizzazione dei prodotti agroalimentari regionali e di individuare le risorse umane e finanziarie necessarie; la promozione di iniziative e progetti per far risaltare, con approcci integrati, il patrimonio culturale, l'offerta turistica, i prodotti tipici e di qualità, le eccellenze produttive dei territori dell'Emilia-Romagna; la prosecuzione della collaborazione avviata attraverso il progetto "Deliziando" per la valorizzazione in Italia e all'estero delle produzioni enogastronomiche di qualità; la cooperazione sui temi della sicurezza alimentare, della ricerca e dell'innovazione nella filiera agro-alimentare; la diffusione in ambito regionale delle informazioni sul funzionamento operativo e sulle prospettive di sviluppo della Borsa merci telematica.

Si tratta di un ambizioso programma di lavoro, che si è rafforzato attraverso l'adesione del sistema camerale al **Patto per attraversare la crisi** promosso dalla Regione e che in prospettiva costituirà un banco di prova stimolante per contribuire ad ottimizzare le politiche pubbliche a sostegno del settore agro-alimentare.

## **Tiberio Rabboni\***

Il sistema agro-alimentare regionale, fotografato dal tradizionale Rapporto congiunturale del 2009, ha attraversato nell'anno appena trascorso una fase di grave difficoltà che, oltre alla filiera strettamente agricola, ha interessato e coinvolto sempre più a fondo l'economia reale della nostra regione.

Alla forte variabilità delle quotazioni mondiali delle principali commodities e delle materie prime energetiche, che aveva caratterizzato gli anni precedenti, ha fatto riscontro nel 2009 una generale riduzione dei prezzi che ha interessato contemporaneamente più settori produttivi. Un fattore, questo, che ha reso ancora più difficili le scelte degli agricoltori, già alle prese con i cambiamenti dello scenario a livello europeo e internazionale, in particolare con gli effetti legati all'attuazione della "verifica sullo stato di salute" della Pac (Health Check), che ha dato luogo alla riforma approvata nel 2008.

In Emilia-Romagna, dopo i buoni risultati del biennio 2007-2008, nel 2009 l'andamento della produzione lorda vendibile ha fatto registrare una netta flessione (-6,2%), anche se inferiore a quella nazionale (-9%).

I risultati negativi delle produzioni agricole si ripercuotono anche all'andamento dei redditi delle aziende agricole che, si stima, hanno determinato una riduzione consistente del valore aggiunto regionale dell'11,4% rispetto al 2008, nonostante la leggera contrazione dei costi intermedi (-1,5%), che non compensano tuttavia il maggior calo dei ricavi.

Le difficoltà settoriali hanno interessato diversi comparti importanti della produzione regionale, come quelli dei suini e del Parmigiano Reggiano (solo nei primi mesi del 2010 si è manifestata una ripresa dei prezzi all'origine). A questi elementi si aggiungono le difficoltà ricorrenti del settore della frutta estiva, con il caso rilevante di pesche e nettarine, le cui quotazioni del 2009

---

(\*) Assessore all'Agricoltura, Regione Emilia-Romagna.

hanno subito una notevolissima riduzione.

Segnali in controtendenza arrivano dai dati sull'occupazione agricola, che cresce leggermente (+0,5%), grazie all'aumento del lavoro autonomo che compensa la riduzione di quello dipendente, e dall'industria della trasformazione alimentare, che ha fatto registrare una tenuta rispetto alle altre attività.

Anche l'andamento del commercio estero agro-alimentare, che nel 2009 ha visto una riduzione sia delle esportazioni che delle importazioni, è stato colpito meno intensamente dalla crisi, che ha provocato un crollo complessivo della bilancia commerciale dell'Emilia-Romagna. Il peso specifico delle esportazioni agro-alimentari su quelle totali della regione è quindi tornato ad aumentare, superando il 10% del valore complessivo. La tenuta delle esportazioni agro-alimentari regionali è stata determinata dal settore dell'industria alimentare, che ha segnato un -2% nel 2009 rispetto al -15% circa fatto registrare dai prodotti agricoli.

Più in generale, la gravissima crisi finanziaria mondiale iniziata nel 2008 ha pesantemente coinvolto anche l'agricoltura emiliano-romagnola e il sistema agro-alimentare nel suo complesso.

Come viene ampiamente documentato nel Rapporto, la Regione ha attivato una serie di importanti iniziative per contrastare una grave situazione che si è venuta a determinare, cercando di accelerare al massimo l'erogazione dei finanziamenti pubblici già destinati al settore e di attivare concrete azioni di sostegno ai settori in crisi, nonostante la costante riduzione di risorse finanziarie nazionali.

La performance degli impegni finanziari in agricoltura del bilancio regionale, infatti, si mantiene a livelli soddisfacenti anche per il 2009, raggiungendo quasi il 69% degli stanziamenti. Considerando anche le risorse programmate e non impegnate, il grado complessivo di utilizzo supera l'80%. Nei pagamenti, la percentuale su impegni di competenza è stata di oltre il 65%, mentre, attraverso l'Agrea, sono stati erogati aiuti diretti alle aziende e di sostegno ai mercati per quasi 500 milioni di euro.

Anche sul versante del Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013 il bilancio è molto positivo: sono stati avviati i bandi per ben 28 Misure sulle attuali 30 programmate, ammettendo al contributo circa 30.000 domande, per un finanziamento concesso di oltre 356 milioni di euro.

Complessivamente l'attuazione del Programma procede a ritmi sostenuti: al 31 dicembre 2009 risultano impegnate il 38% delle risorse disponibili. Per quanto riguarda i pagamenti, nonostante i problemi derivanti dalle novità introdotte dalle nuove disposizioni comunitarie in materia di controlli degli aiuti per superficie, sono stati erogati lo scorso anno oltre 134 milioni di euro.

L'azione della Regione è proseguita anche nella ricerca e nel potenziamen-

to degli interventi per favorire l'organizzazione della produzione agricola e la competitività del sistema agro-alimentare, anche attraverso la sistematizzazione degli strumenti organizzativi, quali gli accordi quadro, i progetti di filiera e le Organizzazioni di Produttori. Sono stati rinnovati, fra gli altri, i contratti quadro del grano duro che hanno riferimento nell'accordo con la Barilla, delle patate da consumo fresco e del pomodoro da industria.

Non vi è dubbio che il 2010 si stia rivelando per molti versi un anno ancora non facile. La Regione farà la propria parte per fronteggiare la crisi, contando sulla volontà e sulla determinazione di un mondo, quello agricolo, abituato a misurarsi con le difficoltà e a superarle.

# **1. Aspetti dello scenario internazionale. Recessione, esplosione del debito pubblico, prezzi sostenuti, fame e sicurezza alimentare**

## **1.1. Dall'orlo di una depressione totale ai primi passi della ripresa**

Il 2009 è l'anno della caduta più profonda che l'economia mondiale abbia mai conosciuto dopo la Grande Depressione dei primi anni trenta. Questa recessione mondiale è la risultante dell'esplosione simultanea delle crisi della finanza, dei settori produttivi e dell'occupazione; in altre parole, una crisi economica e sociale che ha colpito in misura particolarmente grave, fatta eccezione per pochi casi, tutti i paesi a causa della molteplicità delle interdipendenze che caratterizzano il processo di globalizzazione dell'economia.

A partire dallo scorcio dell'anno 2008, e a seguito del fallimento della banca di investimenti Lehman Brothers, la crisi originata dalle difficoltà del mercato dei mutui ipotecari subprime statunitensi si è estesa con estrema rapidità e in modo simultaneo in tutti i paesi ai mercati finanziari, tanto da spingerli vicino al collasso, e da questi mercati si è propagata con uguale celerità e allo stesso tempo ai vari settori dell'economia reale. La crisi finanziaria ha così sconvolto non solo il settore bancario. Attraverso la riduzione della ricchezza reale e della disponibilità di credito, e il conseguente deterioramento del clima di fiducia dei consumatori e delle imprese, essa ha determinato nelle economie industrializzate una sensibile contrazione dei consumi e un forte calo della produzione industriale e degli investimenti, ai quali si sono associate forti perdite di posti di lavoro. Nei paesi in via di sviluppo essa si è tradotta in una drastica caduta delle esportazioni di materie prime e in un'altrettanto drastica riduzione del flusso di capitali internazionali, ossia di quanto rappresenta per gran parte di questi paesi la linfa vitale delle loro economie e lo strumento più comune e più semplice e produttivo con cui trasferire dai paesi ricchi alle economie povere le conoscenze, le tecnologie e le risorse necessarie al loro sviluppo. Questa crisi ha inoltre condotto, a seguito delle difficoltà a finanziare le operazioni commerciali nel mercato internazionale e della profonda crisi del settore mani-



fatturiero, ad un drastico crollo degli scambi commerciali internazionali.

A testimonianza della gravità dell'impatto distruttivo di questa crisi sul mondo delle imprese si può ricordare, ad esempio, la feroce selezione che essa ha provocato tra gli istituti di credito. Nei soli Stati Uniti nell'anno 2009 sono fallite ben 140 banche locali o regionali, contro le sole 24 dell'anno precedente, e secondo Wall Street Journal (25/11/2009) tra l'inizio del gennaio e la fine del novembre dello scorso anno il numero delle banche "potenzialmente minacciate" di bancarotta è passato da 117 a 552. L'impatto è stato tanto pesante da colpire lo stesso numero uno mondiale dei giganti finanziari, la statunitense Citigroup, che ha potuto sopravvivere al fallimento grazie ad un finanziamento federale di 45 miliardi di dollari. Non è stato meno colpito quel motore del settore manifatturiero che è l'industria dell'automobile. Nella prima decade dello scorso mese di luglio l'icona di questa industria, la General Motors, è stata dichiarata ufficialmente fallita dopo aver ceduto, grazie anche in questo caso ad un massiccio intervento federale, tutte le sue attività ad una nuova General Motors. Sempre lo scorso anno Toyota, un altro gigante dell'industria automobilistica, ha denunciato per la prima volta dopo 72 anni di vita una perdita di esercizio. La crisi ha colpito inoltre in non minore misura i vari comparti del settore dei servizi. Le 240 compagnie aeree associate all'IATA hanno denunciato per il 2009 una perdita complessiva record di 11 miliardi di dollari dovuta principalmente alla sensibile riduzione del numero di passeggeri. Da parte sua, il mercato pubblicitario ha dovuto lamentare lo scorso anno, secondo l'Agenzia ZenithOptimedia, una perdita dell'ordine del 10,2 per cento, la peggiore dopo la crisi degli anni Trenta.

È però anche vero che dopo avere vacillato sull'orlo di una depressione totale, il 2009 è destinato, molto probabilmente, ad essere ricordato come l'anno in cui l'economia mondiale ha iniziato a riassetarsi. A partire dall'estate dello scorso anno alcuni importanti indicatori della crescita sono ritornati alla ribalta in un buon numero delle maggiori economie sviluppate, anche se con diversa intensità da caso a caso. Nel terzo trimestre 2009 il PIL ha ripreso a crescere negli Stati Uniti e nell'area dell'euro dell'Unione Europea dopo, rispettivamente, quattro e cinque cali trimestrali consecutivi. Il volume del commercio internazionale è tornato ad aumentare, pur rimanendo ad un livello sensibilmente inferiore a quello dell'anno precedente. La produzione industriale ha iniziato la rimonta dai minimi del secondo trimestre grazie anche all'effetto tecnico della fine del destoccaggio da parte delle imprese. Da parte loro, le banche hanno annunciato risultati trimestrali assai positivi tanto da consentire il rimborso dei prestiti che pochi mesi prima le aveva salvate dal fallimento. Negli Stati Uniti, in Europa e in Giappone si è attenuata la caduta della disoccupazione.

La recessione è stata, in altri termini, almeno per quanto è oggi possibile giudicare, meno drastica e più breve di quanto si sarebbe potuto immaginare. E questa inversione di tendenza è in misura determinante, come viene generalmente riconosciuto, il risultato, per usare le parole dell'*Economist* (19/12/2009), “della più grande, più ampia e più rapida risposta dei governi nella storia” del mondo.

Nei primi mesi del 2009 le politiche di bilancio di quasi tutti i paesi hanno ulteriormente accentuato la fase fortemente espansiva posta in essere a partire dall'estate dell'anno precedente. A metà febbraio il Congresso degli Stati Uniti ha approvato con l'*American Recovery and Reinvestment Act* una serie di misure, dall'aumento della spesa per infrastrutture e risparmio energetico al sostegno delle famiglie, destinate ad avere un impatto complessivo sul disavanzo federale del triennio 2009-2011 di ben 5 punti percentuali del PIL. In Giappone il governo ha deciso per gli anni 2009 e 2010 aumenti di spesa, pari rispettivamente a circa 1,5 e 0,5 punti percentuali del PIL, destinati principalmente a trasferimenti a favore delle famiglie e a sostenere lo sviluppo delle economie locali e delle politiche occupazionali. La Francia ha varato dei provvedimenti anticrisi, sotto forma di maggiori investimenti pubblici, incentivi alle imprese, aiuti alle famiglie con bassi redditi, che determinano un aumento del disavanzo di 0,8 punti percentuali del PIL. Da parte sua, la Germania ha attuato interventi a sostegno del reddito delle fasce più deboli della popolazione, degli investimenti e dell'occupazione destinati ad avere un impatto sul saldo di bilancio dell'ordine di circa 1,5 punti percentuali nel 2009 e di 2 punti nel 2010.

Ma soprattutto importante, anche per il suo significato politico oltre che economico, è il successo della politica economica condotta in maniera congiunta dai governi dei principali paesi del pianeta riuniti in seno al Gruppo dei Venti (G20). Nell'incontro di Londra all'inizio del mese di aprile 2009 il summit del G20 ha infatti preso la decisione di sostenere la domanda e l'occupazione e di assicurare la ripresa del credito nei paesi aderenti mediante l'impegno di attuare, come afferma il comunicato finale del 2 aprile, “una espansione budgetaria concertata ... [destinata] ... da qui alla fine dell'anno prossimo a elevarsi a 5.000 miliardi di dollari”. A seguito di questo impegno i deficit di bilancio supplementari dei paesi del G20 sono destinati nel 2009 e 2010 a superare di 5,5 punti percentuali del PIL il livello registrato nell'anno 2007.

## **1.2. Un anno certamente disastroso**

Questa rapidità della reazione dei governi e questo loro coordinamento

hanno aiutato in misura certamente determinate ad arginare il panico, a sostenere il sistema finanziario, a finanziare i grandi cantieri dei piani di rilancio delle infrastrutture e ad impedire il collasso della domanda privata. Ciononostante, la ripresa della seconda metà dell'anno 2009 è stata ben lontana dal compensare le perdite rovinose del primo semestre. Lo stato dell'economia mondiale del 2009 appare pertanto sensibilmente deteriorato rispetto a quello dell'anno prima.

Il PIL è caduto in pressoché tutte le economie sviluppate e in gran parte degli altri paesi. La sua variazione percentuale sul 2008, in altre parole la perdita, è stata dell'ordine del -2,5 per gli Stati Uniti e per il Canada, del -5,3 per il Giappone, del -3,9 per l'Europa dell'area dell'euro (-5,1 per l'Italia, -4,9 per la Germania, -3,6 per la Spagna, -2,2 per la Francia) e del -4,7 per la Gran Bretagna. Nei paesi dell'Europa Centrale membri dell'Unione Europea il ritiro dei capitali da parte dei paesi dell'Europa dell'Ovest, il forte indebitamento in euro e la caduta delle esportazioni hanno avuto conseguenze disastrose nella quasi totalità dei casi; la caduta del PIL è stata mediamente superiore al 7 per cento, ma con punte comprese tra il 14 ed il 18,5 per cento nel caso dei tre piccoli paesi del Baltico. La sola eccezione in questa Unione Europea in recessione è la Polonia. Questo paese sta vivendo una sorta di miracolo economico che gli ha consentito lo scorso anno una crescita dell'1,7 per cento.

Il 2009 è stato un anno nero anche per il commercio internazionale. La ripresa delle importazioni del secondo semestre, sostenuta in particolar modo dalla domanda proveniente dai paesi emergenti dell'Asia, non ha impedito che la crisi economica internazionale provocasse, secondo le ultime stime del WTO, un calo degli scambi commerciali mondiali dell'ordine del 12,5 per cento. Si tratta della contrazione più forte che questi scambi abbiano sofferto a partire dalla fine del secondo conflitto mondiale.

La caduta più grave per il suo impatto sul piano sociale oltre che economico a livello mondiale è tuttavia quella del mercato del lavoro. Per interpretare correttamente la reale portata di una simile caduta va tenuto presente che questo mercato reagisce in modo differito alle variazioni di crescita del PIL perché la contrazione e l'espansione dell'economia si ripercuotono in misura sensibile sull'occupazione solo a distanza di numerosi mesi. Occorre inoltre tenere conto del fatto che lo scorso anno la perdita di posti di lavoro è stata fortemente rallentata dalle misure di differente natura che, come si è prima accennato, la maggior parte dei paesi ha messo in opera per limitare l'impatto della crisi economica sul mondo del lavoro.

Negli Stati Uniti il piano di stimolo per l'economia da 787 miliardi di dollari varato nel febbraio 2009 ha salvato almeno due milioni di posti di lavoro. Malgrado ciò, questo paese ha visto distrutti nel solo 2009 oltre 4,5 milioni di

posti di lavoro che si sono aggiunti ai 2,8 milioni già persi nel 2008. Il tasso di disoccupazione che alla fine del 2008 aveva raggiunto il livello del 7,2 per cento, un livello già elevato per questo paese, è così continuato a crescere, nonostante la ripresa degli ultimi due trimestri, sino a toccare nel dicembre 2009 la quota del 10 per cento. Se al numero di questi disoccupati si aggiungono i numeri di coloro che in mancanza di meglio accettano un lavoro temporaneo irregolare, di quanti conoscono periodicamente una disoccupazione tecnica e di quelli che vedono i loro tempi di lavoro settimanali ridotti d'autorità, si può affermare che oggi un americano su cinque è direttamente colpito dalla crisi economica. Una indiretta conferma della gravità di questo problema sociale è offerta dal fatto che tra la fine del 2006 e l'agosto del 2009 il numero degli americani che beneficiano di un aiuto alimentare pubblico è passato dai 26 ai 36,5 milioni di persone.

In Europa nel corso del 2009 il tasso di disoccupazione è continuato a crescere nella zona dell'euro dove ha raggiunto lo scorso dicembre il livello del 10 per cento contro il 7,3 per cento di dodici mesi prima. Si tratta di una crescita alla quale Spagna e Irlanda hanno dato un forte contributo. In questi due paesi il numero dei posti di lavoro persi è praticamente raddoppiato, in Spagna ha quasi superato quota 4 milioni, tanto che la percentuale dei disoccupati è salita sino a toccare quota 19,5 per cento in Spagna e 12,8 per cento in Irlanda. Nella stessa Francia il tasso di disoccupazione ha raggiunto nel dicembre 2009 quota 10 per cento. La Germania è invece uno dei paesi che ha meno risentito della crisi sul piano occupazionale; grazie al meccanismo del *kurzarbeit* (sostegno al reddito per riduzione dell'orario di lavoro), del quale ha beneficiato più di un milione di lavoratori, il tasso di disoccupazione si è attestato alla fine dello scorso dicembre sul livello del 7,8 per cento.

Il Bureau International du Travail non è molto ottimista sull'immediato futuro dell'occupazione. Nel suo *Rapport sur le travail dans le monde 2009* pubblicato lo scorso dicembre questa organizzazione prevede che nelle economie sviluppate "l'occupazione non dovrebbe ritrovare il suo livello precedente la crisi prima del 2013". Sono non meno interessanti, per quanto dicono sulla capacità competitiva dei paesi, i risultati di una indagine del Conference Board sull'evoluzione della produttività del lavoro determinata dalle diverse politiche di protezione sociale. Secondo questa indagine, nell'anno 2009 il prodotto per ora di lavoro è aumentato del 2,5 per cento negli Stati Uniti mentre è diminuito dell'1,0 per cento in Europa nella zona dell'euro e dell'1,9 per cento nel Regno Unito.

### 1.3. La minaccia del debito pubblico

A seguito dell'intervento massivo e senza precedenti dei governi il debito pubblico è esploso. In molti importanti paesi i disavanzi di bilancio provocati da questi interventi hanno raggiunto in rapporto al PIL valori percentuali a due cifre che hanno condotto ad una impressionante crescita del debito pubblico. Secondo una recente indagine del Fondo Monetario Internazionale nelle economie sviluppate il rapporto debito pubblico/PIL è destinato a passare dall'80 per cento del 2007 al 120 per cento nel 2014. Negli Stati Uniti e in Gran Bretagna questo rapporto raggiungerà un valore assai prossimo al 100 per cento, mentre già nel 2011 il debito pubblico del Giappone ammonterà ad una somma pari al doppio del totale complessivo del PIL. In Italia, secondo la nostra banca centrale, nel solo anno 2009, dopo anni di relativa stabilità, il rapporto tra debito pubblico e PIL è aumentato addirittura di circa 10 punti percentuali, dal 105,8 per cento del 2008 è passato al 115,1 per cento dello scorso anno, e dovrebbe attestarsi sul 117,3 per cento nell'anno in corso e sul 116,9 per cento nel 2011.

Ora, una simile situazione non è certamente sostenibile a medio-lungo andare. Da una parte, per una serie di ragioni di natura economica e sociale. Tanto più alto è il debito pubblico tanto più le azioni dei governi tendono ad essere condizionate dalla necessità di fronteggiare i pagamenti del debito. Un debito pubblico eccessivo va pertanto a scapito sia degli investimenti tesi ad aumentare la competitività dei paesi, sia dei programmi di sviluppo sociale, dalla sanità alla previdenza sociale, ed è pertanto destinato ad influenzare negativamente la crescita dell'economia e la protezione dei deboli. Due ricercatori statunitensi Carmen Reinhart e Kenneth Rogoff hanno evidenziato in un recente articolo che quando il rapporto debito pubblico/PIL supera la soglia del 90 per cento il solo debito tende a diminuire dell'1 per cento circa il tasso di crescita annuo di un paese. Oltre a ciò, un elevato rapporto debito pubblico/PIL rischia, in determinate situazioni, di avere un impatto negativo sull'affidabilità di un paese, e di provocare pertanto un aumento dei tassi di interesse che può avere conseguenze particolarmente dannose per la sua finanza e, attraverso di essa, per la sua economia e la pace sociale.

A fondamento dell'esigenza di contenere il rapporto debito pubblico/PIL nella misura maggiore possibile vi è, da un'altra parte, una ragione non meno rilevante di carattere etico. Il debito pubblico conduce, in concreto, ad una importante redistribuzione intergenerazionale della ricchezza; in parole più semplici, questo debito si trasforma nella forma di tassazione più odiosa ed immorale perché addossa alle generazioni future, che non possono votare, i costi di beni e di servizi che vanno ad esclusivo vantaggio delle generazioni presenti.

Per assicurare la continuità della ripresa degli ultimi mesi e realizzare le riforme strutturali necessarie per superare gli ostacoli che sono alla base dell'insufficiente crescita di alcune economie, della caduta di produttività, ad esempio, come è il caso del nostro Paese, in modo che si possa giungere ad un effettivo superamento della recessione, è dunque necessario per le economie sviluppate affrontare rapidamente, ed in misura risolutiva, il problema dell'alto rapporto debito pubblico/PIL. Deve essere infatti ben chiaro che i deficit di bilancio e l'aumento del debito pubblico di questi anni sono la risultante della scelta del male minore, una soluzione di ripiego, che si è dovuta adottare per evitare di cadere in una depressione della quale era impossibile prevedere le conseguenze, ma che sarebbe stata in ogni caso assai più onerosa. I governi di questi paesi si trovano pertanto di fronte ad una impresa che, oltre che essere costosa e richiedere tempo, è eccezionalmente complessa sia perché gli strumenti disponibili, se usati in modo inopportuno, possono avere facilmente degli effetti controproducenti, sia perché esige il coraggio e la capacità di convincere le persone ad accettare i costi delle misure necessarie.

La verità è che i paesi con un alto rapporto debito pubblico/PIL non possono limitarsi, per le ragioni prima indicate, a stabilizzare questo rapporto. Una simile scelta è difficilmente possibile perché per raggiungere questo obiettivo i governi devono almeno potere pareggiare entrate e spese al netto degli interessi, e il tasso di interesse sul debito deve essere inferiore al tasso di crescita dell'economia. I governi di questi paesi si devono pertanto impegnare a ridurre sostanzialmente un simile rapporto. E questo, come si è prima accennato, è un compito nient'affatto facile perché le due sole opzioni possibili sono aumentare le imposte e diminuire la spesa totale. L'aumento delle imposte rischia infatti facilmente di andare a scapito dell'economia e di allontanare i tempi di uscita dalla recessione. Esso è quindi improponibile in paesi, come il nostro e la Francia, dove l'onere fiscale ha ormai raggiunto livelli, il 43-45 per cento, difficilmente sostenibili per i contribuenti. La diminuzione della spesa pubblica è destinata, a sua volta, ad avere un effetto negativo sulla crescita almeno nel breve periodo. E, soprattutto, questa diminuzione esige dai governi la forza morale e la dedizione al bene comune, il rifiuto cioè di ogni forma di populismo, che sono necessari per eliminare le sacche di inefficienza nella spesa pubblica, per investire là dove richiesto dall'esigenza di accrescere la competitività dei loro paesi, per adeguare la spesa sociale alle deboli prospettive demografiche.

Vi è, in realtà, una terza via per ridurre il rapporto debito pubblico/PIL: quella della scelta di monetizzare il debito facendolo acquistare dalla propria banca centrale, ossia la decisione di aprire la porta all'inflazione e di accettare tutti i costi che essa implica.

#### **1.4. L'ininterrotta crescita delle grandi economie emergenti dell'Asia**

È stato ben diverso l'andamento della situazione economica nei principali paesi emergenti dell'Asia. Queste economie hanno superato molto bene la crisi del credito e la conseguente recessione globale. Quest'ultima si è ripercossa in pratica solo sull'esportazione lasciando intatta in larga misura l'economia in generale, di modo che l'attività produttiva si è ulteriormente rafforzata. Può essere significativo, a questo proposito, un semplice cenno a come la produzione industriale di questi paesi si sia mossa diversamente rispetto a quella delle economie sviluppate. Nel dicembre 2009 questa produzione ha registrato, rispetto al livello raggiunto lo stesso mese dell'anno precedente, un aumento del 18,5 per cento in Cina e del 16,8 per cento in India, mentre, all'opposto, ha lamentato perdite dell'ordine del 2 per cento negli Stati Uniti e del 5 per cento nell'Europa dell'area dell'euro.

In Cina, nel 2009, il PIL ha segnato un incremento dell'8,7 per cento sul livello toccato l'anno prima grazie ad un megapiano di rilancio dell'economia di 585 miliardi di dollari, una somma quindi pari a circa il 16 per cento del PIL, ed alla contemporanea immissione sul mercato da parte delle banche di un fiume di liquidità, ossia per merito di due forme di intervento che hanno fortemente sostenuto i consumi privati e più ancora gli investimenti fissi specie nelle aree urbane. A dicembre dello scorso anno le vendite al dettaglio del paese hanno segnato sul corrispondente mese del 2008 un aumento superiore al 15 per cento in termini nominali (nello stesso periodo il tasso di inflazione ha segnato una crescita dell'1,9% per cento) a seguito di una dinamica sostenuta in particolar modo dal mercato dell'automobile. Il numero delle autovetture vendute lo scorso anno sul solo mercato interno ha superato infatti quota 13 milioni, tanto da segnare un aumento su base annua di circa il 40 per cento e da fare della Cina il primo mercato per le auto del mondo. Il mercato statunitense non è andato nel 2009 oltre i 10,4 milioni di vetture vendute.

A seguito dell'adozione di queste politiche monetarie e fiscali il bilancio statale cinese, caratterizzato nel passato dal presentare degli avanzi, ha dovuto registrare lo scorso anno un deficit pari al 3,0 per cento, un disavanzo quindi largamente inferiore all'incremento del PIL, e tale pertanto da non destare preoccupazione.

La caduta delle esportazioni cinesi è stata certamente sensibile: in valore essa è stata pari all'incirca al 20 per cento del livello raggiunto nel 2008. Ma anche in questo caso è possibile trarre una nota positiva. Nonostante un simile calo, l'attivo della bilancia commerciale ha superato i 196 miliardi di dollari, un livello questo che ha consentito alla Cina di sostituire la Germania al primo

posto della classifica mondiale dei paesi esportatori.

È però anche vero che l'economia e la società di questo paese si devono confrontare con un disagio sociale sempre più diffuso che deriva dalle perdite massive di lavoro, oltre 20 milioni di disoccupati, subite dal settore industriale delle regioni costiere, dallo scontento generato dalla legge sui contratti di lavoro dell'anno precedente e dalle attese di milioni di giovani diplomati e laureati che non riescono a trovare una occupazione consona al loro livello di preparazione professionale perché le imprese necessitano di un lavoro meno qualificato.

Da parte sua, l'India ha dimostrato di essere la seconda economia mondiale con il più alto tasso di crescita. Nel 2009 il suo PIL ha segnato un aumento sull'anno precedente del 6,5 per cento dovuto soprattutto allo sviluppo dell'attività dei servizi e, come si è già accennato, dell'industria manifatturiera. Questi due settori hanno beneficiato fortemente della sensibile crescita dei consumi delle famiglie, della diminuzione dei tassi di interesse e di importanti programmi di spesa sociale e di investimenti in infrastrutture, specie nelle aree rurali, resi possibili da un piano di rilancio dell'economia di circa 53 miliardi di euro adottato dal governo del paese. Un simile dinamismo del mercato interno ha avuto l'effetto di attrarre numerosi investitori stranieri. Nel solo periodo tra l'aprile e l'ottobre 2009 l'India ha ricevuto dall'estero investimenti diretti per oltre 12 miliardi di euro che sono stati destinati principalmente ai settori dell'energia, delle telecomunicazioni, dell'automobile, dei trasporti e dell'immobiliare.

### **1.5. Il G20, nuovo primo attore della scena economica e politica mondiale**

L'anno 2009 sarà ricordato, oltre che per la più grave depressione successiva alla crisi provocata dal crollo di Wall Street del 1929, come l'anno in cui è stata profondamente rimodellata la struttura della governance mondiale.

A seguito degli errori della finanza del mondo occidentale e della recessione mondiale che ne è derivata, le grandi economie sviluppate hanno perso in larga misura oltre al prestigio anche la capacità di guidare l'economia mondiale. All'opposto, la rapidità con cui a Londra i primi giorni dell'aprile dello scorso anno i capi di stato e di governo dei paesi del G20 hanno concordato l'eccezionale espansione dei deficit di bilancio dei paesi membri e hanno assicurato l'enorme immissione di fondi per accrescere la capacità di intervento delle istituzioni finanziarie internazionali a sostegno dei paesi in difficoltà e del commercio internazionale, ha dimostrato che questo summit con il suo o-



perato è stato un sostanziale successo.

E questa capacità di governo è stata ulteriormente confermata dal successivo summit dei paesi del G20 tenutosi a Pittsburg nella terza decade del mese di settembre successivo. In quell'occasione, il G20 ha assunto un'ampia serie di decisioni volte, come è stato efficacemente sintetizzato dal Bollettino Economico della Banca d'Italia del mese dopo, al raggiungimento di una serie di importanti obiettivi: 1°) creare un nuovo quadro di riferimento per il coordinamento delle politiche economiche dei paesi membri, al fine di favorire una crescita globale, solida, sostenibile ed equilibrata; 2°) garantire che il nuovo assetto regolamentare impedisca il ripetersi degli eccessi finanziari che hanno portato alla crisi attuale; 3°) riformare le istituzioni finanziarie internazionali (FMI, Banca Mondiale e banche regionali di sviluppo) e accrescere le risorse finanziarie a loro disposizione; 4°) favorire l'accesso dei più poveri alle risorse alimentari, energetiche e finanziarie; 5°) eliminare gradualmente e razionalizzare nel breve periodo i sussidi a favore dei combustibili fossili inefficienti; 6°) promuovere gli scambi commerciali e favorire una crescita economica eco-compatibile e sostenibile.

Nonostante sia considerato troppo ampio per essere efficace, ai suoi lavori partecipano i delegati di 29 paesi, e troppo poco numeroso per essere sufficientemente rappresentativo, il G20 ha confermato anche in questa occasione di non avere timore di affrontare temi scottanti e di sapere lavorare bene. In particolare, i suoi leader hanno dimostrato, nonostante l'inevitabile determinazione a difendere i propri interessi nazionali, di essere pienamente consapevoli della necessità di cooperare. Il G20 si è così trasformato, secondo il giudizio del suddetto Bollettino Economico "da luogo di discussione e consultazione tra paesi, nel principale organismo deputato alla cooperazione economica internazionale".

In ultima analisi, il più profondo significato del G20 è che con la drastica trasformazione del paesaggio geopolitico che lo caratterizza, è stata formalizzata una realtà che si era andata progressivamente definendo negli ultimi anni a seguito dell'evoluzione dei rapporti di forza internazionali. Il gruppo delle 20 economie sviluppate ed emergenti occupa oggi nella governance mondiale la posizione centrale che era stata sino a ieri appannaggio del Gruppo degli 8 paesi più sviluppati del mondo, il G8, o meglio, per essere più esatti, del G7. È però anche vero che questo declassamento non sta a significare che il G8, nato nel 1975 per offrire uno strumento di guida dell'economia internazionale in tempi di turbolenza monetaria, ed esteso nel 1997 alla Russia, sia giunto al crepuscolo. Come è stato sottolineato mesi or sono dal direttore del FMI Dominique Strauss-Kahn, il futuro dell'economia mondiale esige la soluzione di tutta una serie di problemi, dalla riforma dell'architettura finanziaria interna-

zionale e dalla redistribuzione del potere di voto in seno al FMI ed alla Banca Mondiale, all'esigenza di sostenere gli aiuti ai paesi più poveri e di combattere le tendenze protezionistiche, che sono al centro degli interessi dei paesi del G8. Il futuro di questo gruppo dipenderà pertanto in misura sostanziale dalla capacità dei suoi paesi, in particolare dei suoi paesi europei, di essere presenti attivamente e di sapere parlare con una sola voce.

### **1.6. Si ferma la caduta dei prezzi internazionali delle materie prime alimentari**

Nel 2009 l'economia agro-alimentare del mondo è stata dominata, anche se in misura meno eclatante dell'anno precedente, dalle vicende dei prezzi internazionali delle materie prime agricole. Si è arrestato lo scorso anno il crollo drastico di questi prezzi che aveva caratterizzato il secondo semestre del 2008. Anzi, nell'ultimo trimestre del 2009 si è manifestata una tendenza pressoché generalizzata, con la sola eccezione delle carni, all'aumento. Vi è stata inoltre una categoria di materie prime, quella delle commodity "da colazione", e tra di esse primeggia lo zucchero per il suo peso nell'economia e per l'entità dell'aumento dei suoi prezzi, i cui corsi internazionali hanno presentato lungo l'intero arco di tempo dello scorso anno una corsa pressoché ininterrotta alla crescita. L'indice generale dei prezzi internazionali delle materie prime alimentari della FAO, che a seguito della loro impennata del secondo semestre del 2007, e più ancora dei mesi successivi, era giunto nel giugno 2008 a toccare quota 214 (2002-04 = 100) per precipitare rovinosamente in seguito sino a quota 139 del febbraio 2009, ha ricominciato a crescere a partire dalla fine dell'estate scorsa per balzare nel novembre a quota 168. Una quota dunque largamente superiore ai 116 punti della quota media del triennio 2004-06.

Vale la pena di dedicare in questa sede un certo spazio all'esame delle vicende di questi prezzi, sia per capirne meglio le ragioni, sia perché da esse emerge la conferma di una evoluzione circa i principali attori del mercato mondiale delle materie prime alimentari e circa il modo di essere dei fondamentali dello stesso mercato, che è già in atto da tempo e che nel futuro è destinata a condizionare in misura ancor più rilevante l'economia alimentare del mondo.

*Il caso frumento e mais.* Nel corso del 2009 i prezzi internazionali del frumento e del mais hanno avuto andamenti simili a seguito anche della crescente tendenza all'impiego di frumento nella produzione di prodotti, quali alimenti per uso zootecnico ed etanolo, che nel passato era principalmente prerogativa del mais. Sino allo scorso settembre i prezzi all'esportazione di questi due cereali sono stati caratterizzati da una tendenza alla riduzione derivante, specie

per il frumento, dall'andamento favorevole delle produzioni, dal forte aumento degli stock mondiali e da una sensibile riduzione della domanda da parte dei tradizionali importatori. A partire dal successivo mese di ottobre questi prezzi sono invece aumentati a seguito dei ritardi nella raccolta del mais e nelle semine del frumento negli Stati Uniti causati dalle eccessive precipitazioni, della minore produzione di frumento in Argentina e della debolezza del dollaro. Come risultato di questi fatti, nel dicembre 2009 il prezzo medio all'esportazione del mais statunitense No. 2 Yellow Gulf ha toccato i 166 dollari la tonnellata, il 4 per cento in più del dicembre dell'anno prima, e i prezzi medi del frumento statunitense, sempre per tonnellata, hanno raggiunto i 221 dollari nel caso del No. 2 Hard Red Winter fob Gulf e i 207 dollari nel caso del No. 2 Soft Red Winter Gulf facendo così registrare, rispetto al dicembre 2008, una flessione di circa l'8 per cento al Red Winter e, all'opposto, un aumento superiore al 13 per cento al Soft Winter. Nello stesso intervallo di tempo, il prezzo medio internazionale del frumento argentino Trigo Pan ha beneficiato di un aumento dell'ordine del 26 per cento che lo ha portato a superare lo scorso dicembre la soglia dei 240 dollari/tonnellata. Va tenuto presente, a questo proposito, che il contributo degli Stati Uniti alla produzione mondiale di mais ed a quella del frumento è, nell'ordine, rispettivamente pari al 40 ed al 10 per cento, e che questo paese concorre per oltre la metà alla formazione dell'esportazione mondiale di mais e per più di un quinto a quella del frumento.

*Il caso riso.* Non è stato molto dissimile l'andamento del prezzo internazionale del riso. Anche per questo prodotto i primi dieci mesi del 2009 sono stati caratterizzati da una lenta flessione del suo prezzo all'esportazione, nonostante l'ottimo raccolto della campagna 2008/09. Questo prezzo è stato infatti fortemente sostenuto dai principali paesi produttori mediante una serie di misure tese a limitare le esportazioni di questo cereale ed a proteggere i prezzi al produttore. È stato sufficiente tuttavia che all'inizio del mese di novembre, in un periodo cioè nel quale data la vicinanza del raccolto il prezzo medio internazionale del riso è in genere più a buon mercato, l'India, il secondo maggiore produttore mondiale e tradizionale forte esportatore di riso, si rivolgesse al mercato mondiale per acquistare prodotto a seguito della diminuzione della sua produzione provocata dapprima dalla siccità e in seguito da piogge torrenziali e da alluvioni, e che contemporaneamente le Filippine, il maggiore importatore mondiale di questo alimento, bandissero la gara per un'offerta in più tranches di circa 2 milioni di tonnellate, perché il Thai broken aumentasse del 12 per cento rispetto alla media del mese precedente. E questo non è tutto: nei primi giorni del dicembre successivo l'apposita agenzia del governo di Manila ha ricevuto in risposta al suo bando offerte per la vendita di riso di bassa quali-

tà a circa 630 dollari/tonnellata, pari cioè al doppio rispetto ai 310 dollari del dicembre 2008.

*Il caso soia.* A differenza dei prezzi dei cereali il prezzo internazionale medio mensile della soia, dopo la caduta rovinosa che lo aveva visto precipitare dai 634 dollari/tonnellata del luglio 2008 ai 366 dollari del dicembre successivo, ha ripreso a salire a partire dagli inizi del marzo 2009 ad un ritmo sempre più accelerato che lo ha portato a raggiungere nel mese di giugno la media di 504 dollari, tanto da realizzare in poco più di un trimestre un aumento del 33 per cento. A determinare questa crescita hanno concorso principalmente tre fattori. Anzitutto, i timori che in Argentina, il terzo maggiore esportatore mondiale di soia, la produzione di questo prodotto dovesse cadere in misura superiore al 30 per cento a causa della siccità prolungata. In secondo luogo, la forte domanda della Cina, del paese cioè che da tempo concorre da solo a formare la metà circa del totale delle importazioni mondiali. Nei soli primi quattro mesi del 2009, le importazioni di soia di questo paese sono aumentate di oltre il 36 per cento tanto da ammontare a 13,86 milioni di tonnellate. In terzo luogo, la drastica riduzione delle scorte del paese, gli Stati Uniti, che contribuisce con più di un terzo alle esportazioni mondiali di semi di soia. Secondo le previsioni di fine maggio 2009 del Dipartimento dell'Agricoltura di Washington, queste scorte sarebbero dovute scendere alla fine della campagna 2008/09 al livello di 130 milioni di bushel, il livello più basso degli ultimi 40 anni, tanto da ridursi ad una quota pari al 4,3 per cento del consumo annuale. Nei mesi successivi dello scorso anno il prezzo all'esportazione medio mensile della soia, pur essendo diminuito rispetto al livello toccato nel mese di giugno, si è mantenuto mediamente intorno ai 450 dollari/tonnellata, un livello quindi superiore di oltre un quinto a quello di fine 2008.

*Il caso zucchero.* È stata invece ininterrotta lungo l'intero 2009 la corsa al rialzo del prezzo internazionale dello zucchero. Come risultato di questo andamento a Londra, nell'ultimo giorno di contrattazione dell'anno, il Liffe Marzo dello zucchero raffinato ha toccato i 710,20 dollari/tonnellata, uno dei più alti prezzi mai raggiunti in tutti i tempi, segnando così una crescita del 123,4 per cento sulla corrispondente sessione di lavoro del dicembre 2008. Alla base di questo aumento sono stati certamente la flessione della produzione mondiale della campagna 2008/09 e della campagna 2009/10 rispetto alle campagne precedenti, una flessione pari rispettivamente a un -7,7 ed un -4,7 per cento, ed il conseguente timore che nel 2010 fosse possibile una sensibile contrazione dell'offerta a seguito della riduzione degli stock mondiali ad un livello eccezionalmente basso. Ma è anche vero che, come emerge in modo assai netto dai vari commenti sulle variazioni delle quotazioni giornaliere di questo prodotto nelle principali borse mondiali, sono state soprattutto determinanti

le vicende riguardanti le produzioni ed i consumi di due paesi: l'India ed il Brasile.

In India, il secondo maggiore produttore mondiale di zucchero e allo stesso tempo il suo maggiore consumatore del mondo, a seguito, sia dell'irregolarità e della scarsità delle precipitazioni durante la stagione dei monsoni, sia della sottrazione di una quota importante della superficie coltivata ad esso riservata per destinarla alla coltivazione di prodotti più remunerativi quali i cereali e la soia, la produzione di zucchero è precipitata dai 28,8 milioni di tonnellate della campagna 2007/08 ai 15,7 ed ai 17,5 milioni di tonnellate delle due campagne successive: un crollo dunque del 40 per cento. Questo paese, che negli anni precedenti era giunto a competere con la Thailandia e l'Australia per il secondo posto nella classifica mondiale dei paesi esportatori, è così diventato il più forte importatore di zucchero della campagna in corso.

Non è meno ricco di significato il caso del Brasile, il maggiore produttore ed esportatore mondiale del prodotto in esame. In questo paese la spinta al rialzo delle sue quotazioni all'esportazione è stata sostenuta, nonostante il sensibile aumento della superficie riservata alla coltivazione di canna da zucchero, un aumento del 12 per cento nella sola campagna 2008/09, dall'effetto congiunto di due fenomeni. Da un lato, l'impatto negativo delle forti piogge che sul finire dell'estate hanno danneggiato le rese e ritardato le operazioni del raccolto. Dall'altro lato, il timore che l'aumento del prezzo internazionale del petrolio potesse indurre i produttori brasiliani ad accrescere ulteriormente, a scapito della produzione di zucchero, la quota già oggi di gran lunga superiore, e pari all'incirca ai tre quinti del totale, del raccolto di canna da zucchero destinato alla produzione di etanolo.

*Il caso latte.* Il movimento dei prezzi internazionali dei derivati del latte è stato caratterizzato nel corso dello scorso anno da una discreta analogia con quello dei cereali. Questi prezzi hanno continuato nei primi mesi del 2009 la drastica caduta del secondo semestre 2008 dai picchi raggiunti nei mesi precedenti, si sono mantenuti pressoché stabili sino alla fine dell'estate, e sono migliorati in seguito per andare incontro ad una decisa impennata negli ultimi due mesi dell'anno. L'indice dei prezzi all'esportazione di questa categoria di prodotti elaborato dalla FAO, che da quota 241 (2002-04 = 100) del giugno 2008 era sceso a quota 114-117 nei mesi di febbraio e aprile 2009, più che dimezzato dunque, per oscillare poi tra quota 120 e quota 130, è rimbalzato nel mese di novembre a quota 208. Nel solo corso di questo mese i prezzi all'esportazione medi mensili del burro e del latte scremato in polvere sono aumentati di oltre un terzo rispetto alla media del precedente mese di ottobre, tanto da toccare i 3.688 dollari/tonnellata nel caso del burro e i 3.375 dollari/tonnellata nel caso del latte scremato in polvere.

Il mercato internazionale dei prodotti lattiero-caseari è stato fortemente influenzato lo scorso anno dalla recessione che ha colpito tanti paesi poiché il consumo di latte e dei suoi derivati è fortemente influenzato dai cambiamenti nel potere d'acquisto. La contrazione della domanda che ne è derivata, oltre ad avere condizionato i consumi interni, si è tradotta per l'Unione Europea e gli Stati Uniti, che da soli controllano più di un terzo del commercio mondiale di questi prodotti, in una riduzione delle loro esportazioni dell'ordine del 20 per cento. Dato il crollo dei prezzi al produttore che ne è seguito, la produzione di latte ha subito un ristagno nell'Unione Europea, nonostante fossero aumentate le quote latte, e si è leggermente contratta negli Stati Uniti dove, tra l'altro, grazie all'azione di Cooperatives Working Together, sono state ritirate dalla produzione oltre 250.000 vacche da latte. Il rinnovato interesse della domanda internazionale, l'approssimarsi delle festività di fine anno e la politica di ritenzione delle scorte di burro e di latte in polvere attuata dall'Unione Europea hanno favorito la ripresa dei prezzi all'esportazione dell'ultimo trimestre dell'anno. Occorre tenere presente, per meglio capire questo andamento dei prezzi, che la produzione di latte è il frutto di un lungo processo biologico, di modo che è difficile realizzare rapidamente un suo aggiustamento verso il basso quando i prezzi scendono e verso l'alto quando i prezzi aumentano.

### **1.7. Cambia la struttura del mercato internazionale delle commodity alimentari**

Dalle informazioni che si sono qui riportate, anche a costo di una certa prolissità, non è possibile dedurre se la ripresa dei prezzi internazionali delle materie prime alimentari degli ultimi mesi del 2009 sia la semplice risultante di un insieme di fenomeni contingenti, o non debba all'opposto essere considerata come il preludio di una nuova stagione di aumenti. La forte e diffusa presenza dei tradizionali fondamentali, dalle vicende climatiche sfavorevoli con il conseguente impatto negativo sull'offerta, alla contrazione della domanda esercitata dalla crisi economica, sembra dare più peso all'idea che la prima di queste due alternative goda di una maggiore attendibilità.

Grazie a queste informazioni è invece possibile evidenziare, e ciò giustifica lo spazio che è stato loro riservato, l'emergere di alcune caratteristiche del mercato internazionale delle materie prime alimentari che testimoniano come in questo mercato sia in atto un processo dinamico destinato, per la sua complessità, a modificarne significativamente la struttura e ad imporre all'attenzione degli operatori e dei responsabili della sua gestione una serie di nuovi problemi. Si riassumono qui di seguito alcune di queste caratteristiche.

Primo. La tendenza di questo mercato ad essere dominato progressivamente tanto dal lato delle esportazioni quanto da quello delle importazioni da un numero viepiù limitato di paesi. Data questa realtà, frutto in larga misura del processo di globalizzazione dell'economia, le variazioni nella produzione di una di queste materie prime in uno di questi paesi sono destinate ad influenzarne con grande intensità e in maniera improvvisa l'offerta o la domanda a livello mondiale. La volatilità dei prezzi internazionali delle materie prime alimentari è destinata pertanto a crescere nei prossimi anni ed a generare così nuovi motivi di turbativa.

Secondo. La crescente importanza strategica degli stock di fine campagna dei paesi esportatori. La volatilità dei prezzi, specie nei mercati a termine, è influenzata in misura determinante dalle previsioni circa l'entità di questi stock. Da ciò l'esigenza di poter giungere a: 1°) formare degli stock da utilizzare in particolari situazioni di emergenza e per assistenza umanitaria ad opera, ad esempio, del Programma Alimentare Mondiale delle Nazioni Unite; 2°) realizzare un coordinamento degli stock nazionali dei principali paesi esportatori al fine di costituire una riserva da usare contro scarsità di breve periodo e/o per smorzare eccessive fluttuazioni dei prezzi; 3°) dare vita nell'ambito di una delle istituzioni internazionali già esistenti, come proposto dall'International Food Policy Institute di Washington, ad una struttura capace, attraverso la sua azione sui mercati a termine, di promettere vendite a prezzi più bassi se le quotazioni del momento dovessero superare determinati livelli.

Terzo. Il forte condizionamento esercitato da un ambiente macroeconomico che trascende ormai largamente i confini dei singoli paesi. Già oggi, e ancor più nel futuro, gli elementi di questo ambiente, dai movimenti dei tassi di cambio delle monete dei principali paesi importatori ed esportatori e dalle variazioni dei tassi di interesse, all'andamento dell'inflazione o della deflazione dei prezzi generali e alle vicende del sistema finanziario per citarne alcuni, sono destinati sempre più spesso a svolgere un ruolo non dissimile per importanza, da quello giocato dai tradizionali fattori della domanda e dell'offerta.

Quarto. La notevole pressione concorrenziale derivante dalla produzione di biocarburanti di prima generazione. Questa produzione entra necessariamente in competizione con la domanda di cereali, di semi oleosi e di oli vegetali per l'alimentazione umana. A tutti questi prodotti si è aggiunta in questi ultimi anni la manioca a seguito di un'ampia serie di investimenti effettuati dalla Cina all'interno ed all'esterno dei suoi confini per la produzione di etanolo. La produzione di biocarburanti di prima generazione avvantaggia certamente nel breve-medio periodo i produttori agricoli. Ma è anche vero che essa è allo stesso tempo causa del costo, certamente odioso, di aumentare in una misura che può essere anche assai sensibile i prezzi dei prodotti alimentari, e di osta-

colare di conseguenza l'accesso al cibo da parte dei poveri. Oltre a ciò, questa produzione rischia già nel breve-medio termine di essere costosa per gli stessi agricoltori perché altera non solo la dinamica, ma gli stessi fondamentali del mercato dei loro prodotti. Essa lega infatti strettamente i prezzi delle materie prime alimentari alle performance dei settori ormai globalmente integrati dell'energia e li assoggetta in tal modo a tutta l'incertezza economica e politica che caratterizza il mondo del petrolio. È questa una delle ragioni che hanno indotto recentemente l'amministrazione statunitense a programmare per il prossimo decennio un sensibile aumento della produzione di etanolo mediante il progressivo sviluppo della produzione di biocarburanti di seconda generazione e la contemporanea sensibile riduzione in termini assoluti dell'offerta di biocarburanti di prima generazione.

Quinto. La diffusione di forme di intervento unilaterale da parte di singoli paesi destinati a condizionare l'offerta complessiva a livello mondiale. È quanto è accaduto specie nel corso del primo semestre dell'anno 2008 ed è continuato, anche se in modo meno frequente ed intenso, nel 2009. In questi mesi, gran parte dei governi dei paesi in via di sviluppo che sono tra i principali esportatori di cereali e di semi oleosi è ricorsa in modo autonomo per proteggere i propri consumatori dalle turbolenze del mercato, o per migliorare la remunerazione dei prodotti dei propri agricoltori, o per ridurre i deficit di bilancio dello stato, a forme di intervento, dalle quote, prezzi minimi e tasse all'esportazione ai divieti di esportazione generalizzati, che hanno ridotto improvvisamente e in misura sensibile l'offerta di questi prodotti sul mercato internazionale e hanno determinato di conseguenza aumenti drastici e repentini dei loro prezzi internazionali. Queste forme di intervento dei governi non contrastano con le regole scritte del WTO. Tuttavia è non meno vero che esse, oltre ad essere dannose già nel breve-medio periodo per gli stessi paesi che le attuano perché possono rappresentare per i loro agricoltori un disincentivo a produrre e riducono così la stessa offerta interna, costituiscono un importante passo indietro rispetto all'obiettivo della piena apertura dei mercati sancito nel 1994 dalle conclusioni dell'Uruguay Round, con tutti i costi che ciò implica per la sicurezza alimentare e l'economia del mondo. Queste forme di restrizione all'esportazione possono inoltre trasformarsi nei rapporti tra paesi in strumenti di pressione politica. Vi è pertanto l'esigenza di promuovere dei negoziati per una rimozione sostanziale dei divieti e delle restrizioni alle esportazioni di prodotti alimentari adottati in modo autonomo da singoli paesi.

Sesto. Il ruolo controverso della speculazione finanziaria. Si parla di ruolo controverso perché mentre alcuni rapporti sostengono che negli ultimi anni i prezzi delle principali materie prime alimentari sono stati fortemente influenzati dalle manipolazioni della speculazione finanziaria internazionale, altri



rapporti non meno autorevoli concludono che non è possibile evidenziare nessun effetto perverso ad opera di questa speculazione. Premesso che l'instabilità dei prezzi è una caratteristica generale dei mercati agricoli derivante dall'incertezza e dalla stagionalità tipiche delle produzioni dell'agricoltura, e che impennate dei prezzi ancora più impressionanti di quelle del biennio 2007-08 si erano già registrate nel corso della crisi degli anni 1973-75 quando i mercati a termine erano dominio pressoché assoluto degli operatori tradizionali, non si può negare che i cambiamenti nei fondamentali della domanda e dell'offerta delle materie prime alimentari non sempre riescono a spiegare in maniera soddisfacente i drastici aumenti e la volatilità dei loro prezzi del periodo 2007-08. È noto infatti che la combinazione delle aspettative di una migliore redditività con lo stato di eccitazione che ha dominato i mercati finanziari in quegli anni, ha indotto numerosi investitori finanziari a considerare le materie prime alimentari come una categoria alternativa di asset per ottimizzare il profilo di rischio-profitto dei loro portafogli, e ha favorito così un forte afflusso di capitali speculativi nei loro mercati. Al Chicago Board of Trade, per citare un dato, nel periodo compreso tra il maggio 2007 e il maggio 2008 il volume medio dei futures relativi ai cereali ed ai semi oleosi è aumentato del 19 per cento mentre quello delle loro options ha registrato una crescita del 34 per cento. Non è inoltre da escludere che, come era già accaduto in anni passati, l'impennata dei prezzi dello zucchero del 2009 sia dovuta in una certa misura all'interesse dimostrato da alcuni hedge fund per questo prodotto.

È evidentemente necessario migliorare la regolamentazione di questi mercati e la supervisione sui prodotti finanziari derivati, specie per quanto riguarda la posizione degli index trader, così come vale la pena di costituire il sistema di buffer stock per intervenire nei mercati a termine che si è prima accennato. Ma è anche vero che questi provvedimenti vanno gestiti con estrema attenzione e prudenza data l'importanza nodale dei mercati a termine per la produzione agricola. Non è infatti facile distinguere l'attività di chi specula sul piano esclusivamente finanziario da quella di quanti – agricoltori, imprese di commercializzazione, industrie alimentari – operano in essi allo scopo di vendere i propri prodotti o acquistare i prodotti di cui necessitano in modo di ridurre i rischi derivanti dall'incertezza che normalmente caratterizza i loro prezzi.

## **1.8. Aumenta la fame nel mondo**

L'andamento dei prezzi internazionali delle materie prime alimentari nel corso del 2009, in particolare la drastica caduta dai livelli raggiunti nelle ulti-

me settimane del primo semestre del 2008, ha consentito di ridurre in misura sensibile la spesa per le importazioni di prodotti alimentari sostenuta dai paesi in via di sviluppo che normalmente debbono approvvigionarsi sul mercato mondiale per soddisfare la domanda interna. Per la campagna 2009-10 la riduzione di questa spesa rispetto alla campagna precedente dovrebbe essere all'incirca pari al 25 per cento.

Ciononostante, per gran parte di questi paesi, a causa anche dell'impatto altamente negativo che la recessione delle economie sviluppate ha avuto su commercio con l'estero, credito, investimenti esteri, rimesse degli emigrati e aiuti dall'estero nei paesi in via di sviluppo, una simile riduzione dei prezzi non è stata sufficiente per affrontare con successo il problema della lotta a quell'intollerabile scandalo che è la fame nel mondo. I loro prezzi interni dei prodotti alimentari hanno continuato lo scorso anno a mantenersi a livelli largamente superiori a quelli degli anni precedenti la crisi. Secondo il National basic food prices-data and analysis tool della FAO, una banca dati che analizza la situazione di 68 paesi in via di sviluppo che normalmente sono importatori netti di alimenti, alla fine del 2009 i prezzi interni dei prodotti alimentari di questi paesi non sono scesi al di sotto del livello toccato nel dicembre 2007 nell'83 per cento dei casi, hanno superato di oltre il 25 per cento il livello di 24 mesi prima in più della metà dei paesi e in 8 paesi hanno raggiunto i livelli più alti mai toccati in precedenza. Nell'Africa dell'Est, ad esempio, negli ultimi mesi del 2009 i prezzi dei cereali si sono mantenuti in media ad un livello che, a seconda dei casi, supera dal 50 al 100 per cento le quotazioni del dicembre di due anni prima. In modo analogo, nell'Asia del Sud, la regione del globo che condivide con l'Africa Sub-sahariana il primato della più alta percentuale di affamati cronici, i prezzi del riso e del frumento sono variati, sempre negli ultimi mesi dello scorso anno, intorno a livelli superiori del 30-50 per cento a quelli del dicembre 2007. È da tenere presente, per comprendere il reale significato di simili dati, due altre realtà. Primo, che già nel dicembre 2007 nei paesi deficitari di alimenti oggetto dell'indagine della FAO i prezzi interni dei prodotti alimentari risentivano fortemente del fatto che i prezzi internazionali delle principali materie prime alimentari avevano raggiunto in media un livello superiore di oltre il 50 per cento a quello medio del triennio 2004-2006. Secondo, che di norma nei paesi in via di sviluppo la quota del reddito complessivo che le persone destinano all'acquisto di prodotti alimentari varia intorno al 50 per cento, con punte sino all'80 per cento, contro il 15-20 per cento delle economie sviluppate.

È relativamente facile, a questo punto, comprendere perché il numero degli affamati cronici del mondo, dopo essere passato dalla media di 857 milioni del triennio 2004-08 ai 915 milioni dell'anno 2008, abbia compiuto nel 2009 un

balzo ancora maggiore che lo ha portato a superare largamente il miliardo di persone. In altre parole, oggi un abitante della terra su sette non è nelle condizioni, per ragioni legate fondamentalmente alla povertà, di accedere ad alimenti e bevande nella misura e nella varietà sufficienti a soddisfare il fabbisogno quotidiano per una vita sana e attiva.

La crisi alimentare degli anni 2007 e 2008, la recessione dell'economia del biennio 2008-2009 e le vicende dei prezzi internazionali delle materie prime alimentari dello scorso anno hanno così annullato il successo della lotta alla fame che era stata condotta dagli anni sessanta sino alla metà degli anni novanta del secolo scorso, una lotta che aveva consentito di ridurre dal 35 al 18 per cento la quota della popolazione mondiale che soffre la fame. Queste crisi impediscono inoltre di realizzare due fondamentali obiettivi delle Nazioni Unite: l'obiettivo stabilito dal World Food Summit di Roma nell'anno 1996 di ridurre a 400 milioni entro il 2015 il numero degli affamati cronici del mondo, e l'obiettivo definito a New York nell'anno 2000 nell'ambito del Millennium Development Goals di ridurre al 7-8 per cento sempre entro il 2015 la quota degli stessi affamati. In ogni caso ne viene rimandata la realizzazione a tempi assai più lontani.

### **1.9. La sicurezza alimentare, la grande dimenticata**

Ciò che è invece difficile comprendere, o meglio ancora giustificare, è come sia rapidamente mutato nel corso di pochi mesi l'atteggiamento dei governi delle economie sviluppate di fronte al problema della fame e, più in generale, a quello della sicurezza alimentare. Un problema, è bene ricordare, che rappresenta unitamente a quelli dell'energia e del cambiamento climatico, ai quali è tra l'altro strettamente connesso, una delle principali sfide che i singoli paesi e le relazioni internazionali devono affrontare senza ulteriore indugio.

È ancora vivo il ricordo del senso di profonda inquietudine che nella prima metà dell'anno 2008 aveva pervaso tutto il mondo a seguito di una crisi alimentare senza precedenti per la straordinaria severità dell'impatto sull'economia e la società di tutti i paesi provocato dalla crescita vertiginosa dei prezzi internazionali delle materie prime alimentari. Nel gennaio 2008 il Forum Economico di Davos aveva inserito l'insicurezza alimentare tra i principali rischi dell'umanità. In un editoriale del 17 aprile successivo il Financial Times aveva affermato che la sicurezza alimentare è il "più grande problema economico" con cui il mondo si deve confrontare. La preoccupazione per questa crisi era giunta al punto da indurre le Nazioni Unite ad organizzare con tutta urgenza a Roma nel giugno dello stesso anno una conferenza, alla quale par-

teciparono i capi di stato e di governo di tutti i principali paesi del mondo, dedicata esclusivamente alla sicurezza alimentare mondiale.

Ebbene, è stato sufficiente il breve volgere di un anno perché tutta questa preoccupazione sia andata rapidamente svanendo e se ne sia perso completamente il senso dell'urgenza. Il G8 dell'Aquila, al quale i leader del G8 precedente avevano affidato il compito di sviluppare proposte di breve, medio e lungo periodo efficaci e condivise sulla sicurezza alimentare, si è limitato ad alcune indicazioni di massima, già presenti peraltro nelle dichiarazioni finali di altri summit, e a promettere lo stanziamento di 20 miliardi di dollari a favore dello sviluppo dell'agricoltura africana. Ma ancora più grave è la pochezza dei risultati della conferenza sulla sicurezza alimentare organizzata a Roma dalla FAO la metà dello scorso mese di novembre. In questa conferenza, al quale non ha partecipato nessuno dei capi di stato e di governo dei paesi più importanti del mondo ad eccezione dei rappresentanti del nostro Paese, ci si è praticamente ridotti a trattare il problema della lotta alla fame nel mondo senza fissare, a differenza dei precedenti summit degli anni 1996 e 2000, obiettivi e date di una sua riduzione. E sul piano finanziario si è preso un impegno ancora più scarso di quello assunto dal G8 dell'Aquila. Nella sua dichiarazione finale la conferenza si limita ad assicurare un "sostanziale aumento degli aiuti all'agricoltura ed alla sicurezza alimentare", mentre la bozza iniziale del documento impegnava a portare questi aiuti al livello del 1980.

Un fatto, quest'ultimo, che la dice lunga sull'effettiva volontà dei governi delle economie sviluppate di adottare le politiche necessarie e di fornire le risorse indispensabili, specie se si tiene conto che, per limitarci agli ultimi anni, dei 50 miliardi di dollari promessi nel 2005 dal G8 di Gleneagles, dei 60 miliardi di dollari assicurati nel 2007 dal summit del G8 tenutosi ad Heiligendamm, e dei 30 miliardi, sempre di dollari, stabiliti dalla Conferenza della FAO di Roma del giugno 2008 ben poco è stato sino ad ora fornito, e che, secondo recentissime dichiarazioni del direttore generale della FAO, dopo oltre otto mesi dalle conclusioni del G8 dell'Aquila, non un dollaro dei miliardi promessi in quella occasione è stato versato sinora.

La lunga impasse che ha bloccato i negoziati del Doha Round lungo l'intero anno 2009 è una ulteriore evidente testimonianza della scarsa attenzione che viene prestata al problema della sicurezza alimentare mondiale. La fine la metà dello scorso dicembre, dopo anni di negoziati, della cosiddetta guerra delle banane non ha modificato nella sostanza le diverse posizioni. Grosso modo, le economie sviluppate accettano di ridurre la protezione accordata alle loro agricolture a condizione che i paesi in via di sviluppo aprano i loro mercati ai prodotti manifatturieri del Nord. I paesi del Sud, guidati dall'India, chiedono da parte loro di potere adottare forti misure di salvaguar-

dia in caso di minaccia per le loro agricolture.

In concreto, troppi fatti inducono a pensare, specie se si considera l'enormità delle risorse stanziare tra l'ottobre 2008 e la fine del 2009 per contrastare la crisi della finanza e dell'economia, che i governi dei paesi delle economie sviluppate, e con i governi le loro opinioni pubbliche, giudichino il problema della fame del mondo come una questione a sé stante, di competenza esclusiva dei paesi colpiti e comunque di secondaria importanza nonostante sia in gioco un fondamentale diritto umano, il diritto al cibo. Comunque, questi fatti sembrano dimostrare che gli stessi governi e le stesse opinioni pubbliche tendono ad identificare il problema della sicurezza alimentare con la sfida della lotta alla fame nella sua sola dimensione attuale. In altri termini, è netta l'impressione che si stia commettendo l'errore di ignorare il fatto che la sicurezza alimentare del mondo esige l'impegno di tutti i paesi, e tra questi in primo luogo le economie industrializzate, ad affrontare una seconda sfida certamente legata da rapporti assai stretti alla sfida della lotta alla fame, ma allo stesso tempo caratterizzata da un'ampia serie di problemi altamente specifici e complessi: la sfida di nutrire le generazioni future, ossia la sfida di produrre le quantità di alimenti necessarie per soddisfare la crescente domanda di una popolazione mondiale ancora in forte crescita, nel pieno rispetto delle tendenze evolutive dell'economia e della tutela dell'ambiente naturale, in modo di evitare il ripetersi di crisi alimentari analoghe a quelle degli anni scorsi e di garantire che nel futuro la produzione alimentare sia accessibile a tutti.

La verità è che già oggi è quanto mai necessario affrontare nella sua globalità e con tutta urgenza anche questa seconda sfida. Il tempo a disposizione è estremamente limitato. Entro il 2050, secondo le ultime proiezioni demografiche delle Nazioni Unite la popolazione mondiale è destinata, nonostante la progressiva decelerazione del suo tasso di crescita, a passare dagli attuali 6,8 miliardi ai 9,1 miliardi di persone. Di conseguenza, per poter fare fronte a questa crescita impressionante e ai cambiamenti nei modelli di consumo derivanti dallo sviluppo economico, la produzione mondiale di alimenti deve aumentare almeno del 70 per cento nel solo arco di tempo di quattro decenni.

D'altra parte, l'eventuale insuccesso nella sfida di nutrire le generazioni future avrebbe costi altissimi a tutti i livelli: da quello economico, a quello sociale ed a quello politico. La posta in gioco può, in vero, essere assai più pesante del pericolo che si ripetano nel futuro crisi alimentari analoghe, per la loro straordinaria severità, a quella che nel 2008 ha sconvolto l'economia e la società di tutti i paesi del mondo. Basti pensare alla gravità dei fenomeni migratori che ne possono derivare. Nel 2050, tra soli quaranta anni, l'Africa subsahariana, la regione del globo dove già oggi più del 30 per cento della popolazione soffre la fame, raddoppierà il numero dei propri abitanti, conterà cioè

circa 900 milioni di persone in più. Se il problema di un aumento adeguato della produzione di alimenti in questa regione non viene risolto entro quella data, come è possibile pensare di potere contrastare l'emigrazione di nuove, imponenti masse di persone alla ricerca disperata di che sopravvivere?

## **2. Le politiche comunitarie e nazionali**

### **2.1. Lo scenario comunitario**

L'economia dell'Unione Europea nel 2009 è ancora pesantemente condizionata dalla crisi anche se alcuni Paesi hanno iniziato un debole recupero. In alcuni settori dell'economia come il mercato del lavoro, invece, l'effetto della crisi è stato ritardato e l'impatto negativo cominciato nella seconda metà del 2008 ha manifestato pienamente la sua portata negativa nel 2009 e l'effetto sembra perdurare.

Qualche dato per rappresentare brevemente la portata della crisi nell'Unione Europea. Nel 2009 il Pil dell'UE-27 diminuisce del 4,2% (sostanzialmente simile il decremento -4,1%, nell'area Euro), nel 2008 vi era stata una debole crescita: +0,8% e +0,6% rispettivamente (fonte Eurostat).

Nel 2009 si è verificato un crollo nel commercio estero: nelle esportazioni -16% nell'UE-27, e nelle importazioni, -23%. In particolare il settore meccanico e dei macchinari registra un -20% nelle esportazioni mentre il settore agricolo (-9%) ha evidenziato la sua parziale anticiclicità, confermata anche da una maggiore tenuta dell'occupazione rispetto agli altri settori. Nel 2009 l'occupazione totale registra nell'UE-27 una riduzione dell'1,8% (circa 4 milioni di persone) mentre nel 2008 vi era stata una crescita del +0,7%. Nell'UE-27, nel quarto trimestre del 2009, continuano a scendere gli occupati nel settore manifatturiero (-1% a/a), nel settore delle costruzioni (-0,7%) e nel commercio, trasporti e servizi di comunicazione (-0,5%) mentre crescono gli occupati in agricoltura dello 0,1% e dello 0,5% nell'area Euro (stime Eurostat).

In questo contesto macro economico si innesca il dibattito sulla revisione del bilancio dell'Unione Europea dopo il 2013, che aveva già preso le mosse nel 2008, prima che fosse definitivamente chiusa la partita Health Check. Nell'ambito della più ampia discussione sul bilancio, il ruolo e il futuro della PAC giocano e giocheranno comunque un ruolo decisivo. Si sono già creati due ampi schieramenti che vedono da un lato una posizione conservativa e di-

fensiva del budget destinato alla PAC dopo il 2013, e l'altro fronte che vede posizioni aperte ad una possibile ri-nazionalizzazione della PAC (come quelle di Regno Unito, Danimarca, Olanda e Svezia). Queste sono le due posizioni relative alle "risorse" che nel tempo si sono ridotte in termini di bilancio complessivo: si passa dall'1,18% del Pil dell'UE nel periodo 1993-1999 all'1,05% del periodo 2007-2013, e in termini di quota su di esso la PAC passa da oltre il 60% all'attuale 41,5%. Il vero interrogativo è se, dietro al bilancio dell'Unione Europea, c'è o ci sarà anche un progetto politico che coinvolga e quindi modifichi l'intero impianto della PAC stessa, dotandola di obiettivi diversi alla luce delle nuove istanze che presenta un mondo globalizzato e attualmente in crisi. Le diverse opinioni e proposte abbozzate ed emerse nel corso del 2009 verranno approfondite nel paragrafo successivo (2.1.1).

I testi legislativi di base relativi all'Health Check sono stati pubblicati alla fine di gennaio 2009. I regolamenti attuativi, che interessano più direttamente gli operatori del settore agricolo, sono stati pubblicati solo undici mesi dopo. La Commissione Europea, ha pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale L 316 dell'UE il pacchetto di tre regolamenti applicativi con i quali sono stabilite le norme per il funzionamento del regime del pagamento unico (reg. 1120/2009); i criteri per la gestione degli aiuti specifici, ancora legati alla produzione (reg. 1121/2009); le modalità di gestione della condizionalità e della modulazione e le operazioni per eseguire i controlli sulla corretta erogazione dei pagamenti diretti a favore degli agricoltori (reg. 1122/2009) fino al 2012 (un'illustrazione più ampia sarà effettuata nel paragrafo 2.1.2). Al completamento del quadro mancano le norme di attuazione a livello nazionale, per l'Italia vedi il paragrafo 2.2.

In occasione del Consiglio dell'Agricoltura dell'aprile 2009, gli Stati membri hanno presentato alla Commissione Europea una lista di 39 proposte per ridurre l'impatto della burocrazia. La semplificazione è una questione all'ordine del giorno e nello stesso quadro si colloca la strategia per una migliore regolamentazione che mira anche a ridurre gli oneri amministrativi del 25% entro il 2012. Le proposte hanno avuto una valutazione positiva e alcune sono state portate avanti durante il 2009. Gli argomenti trattati nelle proposte di semplificazione, ed esposti in un documento di lavoro successivamente redatto, riguardano sia questioni di carattere generale, sia legate ai mercati, ai pagamenti diretti alla condizionalità e allo sviluppo rurale.

Gli agricoltori sono scesi in piazza, in estate, in più occasioni (a Strasburgo il 14 luglio e a Bruxelles in giugno), per protestare contro il crollo del prezzo del latte, passato dagli 0,30-0,40 euro al litro del 2007 a 0,24 euro al litro nel 2009 (alcuni produttori poi sono pagati meno di 0,21 euro al litro).

Il crollo del prezzo del latte è dovuto a due principali ordini di motivi: da



un lato la caduta della domanda conseguente alla crisi mondiale, dall'altro l'aumento della produzione di paesi come la Nuova Zelanda, l'Australia e il Brasile. L'Unione Europea, verificato che l'offerta superava di gran lunga la domanda, ha varato delle misure di sostegno: l'ammasso privato delle eccedenze di burro è iniziato in gennaio, cioè due mesi prima del solito, e alla fine di giugno erano già state immagazzinate 105.800 tonnellate; le restituzioni all'esportazione, che consentono all'UE di vendere nel mondo i propri prodotti a prezzi competitivi, sono state ripristinate per tutti i prodotti lattiero-caseari. Il 18 novembre il Consiglio economico e affari finanziari (Ecofin) ha dato il via libera alla destinazione del fondo di 280 milioni da prelevare sul bilancio 2010 per "misure eccezionali nel settore lattiero caseario". Nell'ambito di tale fondo scatta anche il ripristino dell'aiuto all'ammasso privato per i formaggi (clausola particolarmente voluta dall'Italia, per i dettagli vedi paragrafo 2.2). Le altre iniziative, esposte in una relazione sul mercato del latte, comprendono l'acquisto delle eccedenze di burro e la promozione del programma per il latte nelle scuole, in modo che sempre più istituti distribuiscano latte e suoi derivati agli alunni.

Le riforme del sistema, attualmente in corso col sostegno dei governi europei, prevedono l'eliminazione delle quote e per il latte il primo "anno senza quote" sarà il 2015. La soppressione graduale delle quote continuerà malgrado il ripensamento auspicato dagli agricoltori. Ci si continuerà ad avvalere delle misure per stabilizzare il mercato ma, come ha chiaramente indicato il Consiglio europeo, non si ritornerà sulla decisione di sopprimere progressivamente le quote di produzione, ha dichiarato Mariann Fischer Boel, Commissaria europea per l'Agricoltura (le ricadute dell'intervento in Italia verranno analizzate in dettaglio nel paragrafo 2.2.3).

Il 20 novembre il Consiglio dei ministri agricoli aveva, intanto, approvato in via definitiva le due misure applicabili nel breve periodo e proposte a settembre dalla commissione: l'estensione al lattiero caseario della clausola d'emergenza già prevista per altri settori, che lascia la facoltà alla Commissione Europea di prendere in modo rapido dei provvedimenti di fronte a turbolenze di mercato che rendono particolarmente volatili le quotazioni di latte e prodotti derivati, e l'acquisto di quote latte da parte degli Stati membri.

A settembre la Commissione Agricoltura dell'Europarlamento ha approvato un emendamento per gli interventi 2009-2010 che ripristini l'aiuto allo stoccaggio privato per i formaggi (che era stato soppresso dall'Health Check) con vantaggi per il settore lattiero caseario e anche per il Parmigiano-Reggiano che ha vissuto momenti di forte crisi anche nella prima metà dell'anno.

Il settore bieticolo saccarifero è interessato dalla ripresa dei negoziati Wto (con la paura da parte di alcuni operatori europei di un'eccessiva apertura dei

negoziatori), con a latere alcuni accordi bilaterali di libero scambio attualmente in cantiere, l'avvio del dibattito sulla riforma della PAC e quindi le linee di riforma dell'OCM zucchero dopo il 2015.

### ***2.1.1. La revisione del bilancio comunitario e il futuro della spesa agricola***

Nel 2009 quando ancora non erano definitivamente approvati i decreti attuativi previsti dalla verifica sullo stato di salute della PAC, già si era infiammato il discorso su cosa sarebbe avvenuto dal 2014.

La prima questione aperta nella discussione sul futuro della Politica agricola comunitaria è quante saranno le risorse a disposizione del mondo agricolo. Il primo scenario su quanto verrà destinato al settore agricolo viene fatto sulla base dell'ipotesi, al momento maggiormente accreditata, che non saranno aumentate le risorse complessive destinate all'Unione Europea, anche a causa del difficile contesto economico attuale.

Il Presidente della Commissione Europea Barroso, ha predisposto un progetto di comunicazione "Riformare il bilancio, cambiare l'Europa", sulla base degli orientamenti politici che ha presentato per la sua ricandidatura alla guida dell'Esecutivo per i prossimi cinque anni, nel quale non dà indicazioni sul volume complessivo del budget (presupponendo che rimanga costante) ma identifica i nuovi capitoli di spesa che dovranno essere finanziati mediante uno spostamento di risorse tra i settori appunto sia dalla politica agricola che da quella regionale. Le politiche che l'Unione Europea intende perseguire con maggiore decisione sono quella comune dell'ambiente, della ricerca e dell'innovazione, dell'immigrazione, la tutela dei consumatori, la politica estera, ma soprattutto dell'energia e del cambiamento climatico.

In base alle indicazioni che emergono dalle bozze del Documento di Barroso si dice che le spese per la PAC dovrebbero rientrare nel capitolo "clima ed energia", che tali spese dovrebbero essere "clima compatibili" e legate al conseguimento degli obiettivi di riduzione delle emissioni di gas a effetto serra a livello nazionale. È evidente che la PAC perde la connotazione di "politica economica" e viene perseguita l'impostazione già presente nel quadro finanziario 2007-2013, in cui la PAC è inserita nel capitolo "Conservazione e gestione e delle risorse naturali".

Nell'ambito di questa discussione, nel 2009, si sono levate molte voci a favore del mantenimento di una Politica agricola forte e a difesa del budget della PAC dal 2014, e spesso non orientate alla pura conservazione dell'impostazione e degli obiettivi della PAC stessa. In diverse occasioni hanno già dato un contributo al dibattito la ex Commissaria europea la danese Fisher Boel, il Presidente della commissione Agricoltura del Parlamento europeo, Paolo de Castro,

il Ministro dell'Agricoltura e dell'Ambiente Elena Espinosa (nell'illustrare il semestre spagnolo della Presidenza UE) e, ultimo in ordine temporale il nuovo Commissario all'agricoltura Dacian Cioloș che nel suo discorso di insediamento afferma “ le sovvenzioni hanno un ruolo essenziale per la stabilità dei redditi, un meccanismo che va quindi mantenuto” e aggiunge che “l'obiettivo non è ridurre le sovvenzioni dirette, ma trovare equilibrio tra queste ultime e lo sviluppo rurale, legato in particolare alla tutela dell'ambiente”.

Vediamo quali sono le principali opzioni e proposte che sono emerse per una possibile e ulteriore riforma di quella che, forse sarà ancora la PAC dal 2014, e di cui nessuno mette in dubbio il ruolo avuto nel tempo, ma che a fatica regge l'impatto delle nuove istanze che pone e impone all'attenzione un mondo globalizzato.

L'ex Commissario Fisher Boel ha sostenuto che prima è necessario riformulare un piano di sviluppo dell'agricoltura e solo dopo adattarvi un piano finanziario, per aiutare il settore primario che sarà sempre più rilevante per l'economia internazionale del futuro. L'Unione Europea ha quindi bisogno della PAC dopo il 2013 ma sono necessari dei cambiamenti. Ci sarà quindi, sembra un approccio graduale e nessuna rivoluzione. Una delle misure che sembrano più scontate, al momento, sarà quella della regionalizzazione obbligatoria del pagamento unico e l'abolizione del metodo storico di calcolo.

Il Ministro dell'Agricoltura e dell'Ambiente, Elena Espinosa, sostiene che il semestre di presidenza spagnola dell'Unione Europea vedrà il mondo agricolo al centro dell'agenda politica, perché l'agricoltura è un settore strategico per l'UE e si deve assicurare un futuro sostenibile al settore primario, nell'ottica della nuova tappa della PAC “Scenar 2020-II (Orizzonte 2020)”, documento del dicembre 2009. La PAC, sostiene la Espinosa, è stata il motore dell'integrazione economica e ha evitato scelte agricole nazionali e regionali che si sarebbero rivelate infruttuose. Il Ministro sostiene che le priorità della PAC del futuro, e quelle che perseguirà nel semestre di presidenza spagnola, saranno la competitività dell'agricoltura e dell'industria agro-alimentare europee e insistere sulla promozione di prodotti europei nei Paesi terzi e sostenere la reciprocità del modello di produzione europeo (in materia di sicurezza, qualità e benessere degli animali) nei confronti delle importazioni provenienti da Paesi al di fuori dell'UE. La posizione è contraria alla rinazionalizzazione della PAC e sostiene il mantenimento di una PAC forte a sufficienza per un'adeguata gestione del territorio, la garanzia per l'attività agricola, la costruzione di una rete di sicurezza per attenuare la volatilità dei prezzi e che possa offrire stabilità a produttori e consumatori. Ancora una PAC strettamente connessa con i cambiamenti climatici (se si istituisse in tal senso un terzo pilastro le risorse dovranno avere origine esterna all'attuale budget della PAC), sicu-

rezza alimentare, biodiversità, ambiente rurale e gestione dell'acqua. Secondo il Ministro, a seconda degli esiti dei processi di negoziazione per il bilancio comunitario, le linee essenziali da perseguire sarebbero: mantenere gli aiuti annuali per sostenere i redditi agricoli e realizzare una programmazione pluriennale centrata sullo sviluppo della competitività del settore agro-alimentare.

Il nuovo Commissario all'Agricoltura e allo Sviluppo Rurale, Dacian Ciolos, vuole lanciare un dibattito sul futuro della PAC oltre il 2013 nella primavera del 2010, per arrivare con le proposte definitive a metà del 2011. Il dibattito si dovrà focalizzare sui temi che dovranno entrare a pieno titolo nell'agenda della politica agricola e di sviluppo rurale:

- misure relative alla sufficienza alimentare compatibile con l'incremento della popolazione mondiale;
- assicurare una buona gestione della terra del territorio dell'UE, l'80% del quale è coltivato o a foresta.
- aiutare la Commissione Europea nell'affrontare il problema del cambiamento climatico: le aziende agricole dovranno ridurre le emissioni come pure adattarsi al cambiamento climatico (potrebbe essere istituito a tal fine un terzo pilastro).
- supportare uno sviluppo equilibrato nelle zone rurali dove vive più del 50% della popolazione dell'UE.

La Commissione Europea indica, per la futura PAC, alcuni importanti indirizzi generali ma che hanno una direzione ben precisa. La PAC dovrà stimolare gli agricoltori ad essere sempre più orientati al mercato. Inoltre la Politica agricola dovrà fornire una rete di sicurezza agli agricoltori in modo che momentanee crisi di mercato non producano danni di lungo termine alle produzioni agricole di base. Infine, la PAC dovrà aiutare la modernizzazione delle aziende per produrre beni pubblici, tali da mantenere attrattivi le aree paesaggistiche coltivate, contribuire a mantenere il patrimonio culturale delle regioni e proteggere l'ambiente.

Difficile in questa fase storica porsi su posizioni puramente difensive dello *status quo* di qualunque ambito si tratti: si può difendere il budget destinato all'agricoltura, ma è necessario proporre contestualmente una visione innovatrice sia in termini di strumenti che di obiettivi, per una politica "settoriale" che era nata con contorni precisi e definiti in un'epoca dove l'attività agricola aveva svantaggi macroscopici rispetto agli altri settori, ma, di cui attualmente è difficile definirne i confini, in termini di ricadute ambientali e sociali e interrelazioni con gli altri settori di attività economica e con la filiera agro-alimentare stessa.

Il mondo di cui fa parte l'agricoltura è complesso e una politica puramente settoriale e basata su aiuti (per lo più storici e legati al passato) rischia oltre a non essere compresa di non avere gli effetti desiderati, per i vincoli e le variabili di cui non si può tenere conto con il meccanismo attuale. Infatti ragionando e impostando le politiche in questo senso, certamente nate in periodi in cui la logica settoriale aveva una sua giustificazione, rischiamo solo di contrapporre politiche settoriali, con la loro attenzione all'efficienza economica e alla competitività e alla sicurezza alimentare, alla necessità, all'opposto, di produrre beni pubblici e di attivare lo sviluppo con politiche territoriali. Una visione quindi che vede su versanti opposti politiche che, non possono di fatto essere contrapposte, ma che traggono forza e senso di esistere l'una dall'altra.

Lanciamo un'ipotesi di lavoro: perché non integrare definitivamente la PAC all'interno delle Politiche regionali? In parte, questo è già ampiamente sperimentato con lo sviluppo rurale, già in sintonia con i temi dell'addizionalità e del cofinanziamento, ma potrebbe essere ampliato a tutta la PAC pensando ad una politica per la "filiera agro-alimentare" riconoscendone la valenza sistemica e potendo così intervenire sui settori a monte e a valle della produzione agricola in una logica integrata.

### ***2.1.2. Le novità della PAC e la sua applicazione***

Le novità della Politica Agricola Comunitaria introdotte dall'Health Check sono rilevanti e riguardano il regime dei pagamenti diretti, gli interventi di mercato e la politica di sviluppo rurale, ovvero gli ambiti sui quali si basa la PAC. Il ruolo dei singoli Stati Membri diviene sempre più cruciale, in quanto sono chiamati ad individuare i punti di riferimento verso i quali indirizzare le risorse dei due pilastri della PAC.

Gli Stati Membri dovevano comunicare alla Commissione Europea le decisioni nazionali relative allo "stato di salute" della PAC entro il primo agosto 2009. Le deliberazioni, che riguardano l'introduzione della forfetizzazione dei pagamenti diretti, il disaccoppiamento totale per alcuni pagamenti rimasti accoppiati, l'introduzione di limiti ai pagamenti diretti e l'applicazione dell'articolo 68, rimarranno in vigore per quattro anni dal 2010 al 2013. Di seguito verranno trattati i vari temi introdotti dall'Health Check a livello comunitario, mentre una dettagliata descrizione delle decisioni nazionali è proposta nel paragrafo 2.2.1.

La forfetizzazione dei pagamenti diretti permette agli Stati Membri di effettuare il passaggio dai titoli storici a titoli più uniformi e può essere applicata tramite tre metodi: la regionalizzazione, che prevede l'assegnazione di titoli a tutti gli agricoltori sulla base della superficie ammissibile, ma può riguardare

al massimo il 50% del plafond nazionale; il ravvicinamento, che consiste in un livellamento dei titoli, ovvero i titoli di valore elevato vengono diminuiti e quelli inferiori aumentati di valore; l'applicazione della regionalizzazione e successivo ravvicinamento.

L'Italia ha deciso di non applicare la forfetizzazione, pertanto il valore dei titoli rimarrà legato fino al 2013 ai riferimenti storici. I Paesi che hanno adottato il modello regionale sono la Germania, la Danimarca, la Svezia, il Lussemburgo, la Finlandia, i nuovi 12 Stati Membri, l'Inghilterra e l'Irlanda del Nord. Hanno optato per il mantenimento del modello storico la Spagna, la Grecia, la Francia, il Belgio, l'Olanda, il Portogallo, l'Austria, l'Irlanda, la Scozia e il Galles.

L'Health Check prevede il completamento del processo di disaccoppiamento tra il 2010 e il 2012, i Paesi che nel 2005 avevano adottato il regime parziale dovranno quindi allinearsi. Gli unici premi che potranno rimanere accoppiati sono quelli per le vacche nutrici e gli ovicapri. Per il premio alla qualità del grano duro il disaccoppiamento avverrà nel 2010, e per l'aiuto alla trasformazione dei foraggi essiccati nel 2012. Per gli altri pagamenti accoppiati saranno i singoli Stati Membri a fissare l'anno dell'entrata in vigore del disaccoppiamento e il periodo di riferimento per il calcolo dei premi, ciò riguarda l'aiuto specifico per il riso, il premio per le colture proteiche, il pagamento per la frutta a guscio e gli aiuti per le sementi.

Il sostegno alle colture energetiche sarà abolito dal 2010, mentre quello alla barbabietola da zucchero non verrà più erogato dal 2011. Inoltre entro il 1 agosto 2009 era prevista anche la possibilità di anticipare al 2010 il disaccoppiamento totale dell'ortofrutta modificando le decisioni della riforma del settore adottate a livello nazionale. L'Italia non ha colto questa possibilità stabilendo di mantenere accoppiato l'aiuto fino al 2010.

Le decisioni dell'Health Check non hanno interessato direttamente il tabacco, ma il 2010 si prospetta come un anno di grandi cambiamenti per il settore, in cui il pagamento diventa totalmente disaccoppiato. Gli otto Paesi produttori di tabacco hanno effettuato scelte diverse in merito all'applicazione della riforma del 2004: il Belgio, la Grecia e l'Austria hanno optato per il disaccoppiamento totale fin dal primo anno, la Germania, la Spagna, la Francia, l'Italia (con l'esclusione per la Puglia) e il Portogallo hanno scelto quello parziale. Con l'entrata a regime della riforma nel 2010 i premi saranno totalmente disaccoppiati e il 50% di questi confluirà nel pagamento unico aziendale mentre il restante 50% sarà utilizzato nei Piani di Sviluppo Rurale per sostenere interventi di ristrutturazione e riconversione nelle zone produttrici di tabacco.

Le novità introdotte dall'Health Check hanno portato dei cambiamenti nella determinazione delle superfici ammissibili, nel valore e nella gestione dei ti-

toli all'aiuto. Nel biennio 2009-2010 sono ammissibili le superficie a seminativi (escluse le patate), i prati e i pascoli permanenti, gli oliveti, gli agrumeti, gli imboschimenti (realizzati con i PSR e che hanno dato diritto a pagamenti disaccoppiati nel 2008), i vigneti (diventati ammissibili grazie alla riforma dell'OCM vino del 2008) e i pioppeti (sia quelli esistenti che di nuovo impianto). Dal 2011 tutta la superficie agricola sarà ammissibile con la sola esclusione della superficie forestale e quella destinata a usi non agricoli. In seguito al cambiamento delle superfici ammissibili i titoli ordinari potranno variare nei prossimi anni. Dal 1 gennaio 2009 sono stati aboliti i titoli da ritiro e trasformati in ordinari. Quelli speciali rimangono invariati e l'unica novità riguarda il loro trasferimento: nel caso di vendita totale mantengono le loro caratteristiche fino al 2011 mentre dal 2012 diventano ordinari, viene confermata però la possibilità di trasformarli in ordinari senza alcun obbligo. Inoltre possono essere utilizzati mediante il mantenimento del 50% dell'attività zootecnica svolta durante il periodo di riferimento, espressa in UBA, al posto di un corrispondente numero di ettari ammissibili. I vincoli dei titoli da riserva sono aboliti, pertanto possono essere trasferiti e viene eliminata la clausola che prevedeva l'obbligo di utilizzo per almeno cinque anni. Tutti i titoli che non vengono utilizzati per due anni consecutivi vengono revocati e andranno ad alimentare nella riserva nazionale. Nel 2010 vengono istituiti i titoli con deroga che possono essere attivati senza dichiarare ettari corrispondenti, tale clausola è limitata al momento in cui l'agricoltore non dichiara sufficienti ettari ammissibili e decade in caso di trasferimento, con l'eccezione della successione.

Altro obiettivo dell'Health Check è quello di semplificare la gestione burocratica e di ridurre i costi amministrativi, pertanto gli Stati Membri, a partire dal 2010, devono prevedere un importo minimo dei pagamenti. Le soglie stabilite sono comprese tra i 100 e i 400 euro per azienda oppure tra 0,5 e 1 ettaro. In Italia è stato confermato il limite di 100 euro già esistente.

Una novità molto importante è l'introduzione dell'articolo 68, del Reg. Ce 73/2009, denominato "sostegno specifico", caratterizzato da una maggiore dotazione finanziaria ed elasticità nella gestione dei fondi rispetto all'articolo 69. Le risorse stanziare vengono utilizzate per sostenere cinque diverse misure molto eterogenee:

- pagamenti annuali per specifiche attività agricole che comportano benefici agroambientali aggiuntivi, per il miglioramento dell'ambiente, della qualità, della commercializzazione dei prodotti agricoli e del benessere animale;
- pagamenti a capo di bestiame o ad ettaro di foraggiere come compensazione degli svantaggi specifici per gli agricoltori nei settori del latte, della carne bovina, della carne ovicaprina e del riso che operano in

zone vulnerabili (aree montane e svantaggiate) o per tipi di aziende deboli dal punto di vista economico negli stessi settori;

- aumento del valore unitario dei titoli per programmi di ristrutturazione e/o sviluppo per evitare l'abbandono delle terre e/o per far fronte agli svantaggi specifici;
- pagamenti annuali supplementari ai premi di assicurazione del raccolto, che coprono i rischi di calamità naturali;
- contributi ai fondi di mutualizzazione in caso di malattie degli animali e delle piante e per gli incidenti ambientali.

L'applicazione del sostegno specifico è volontaria e gli Stati Membri dovevano decidere entro il 1 agosto 2009 se attivarlo nel 2010, in alternativa i termini sono fissati per il 1 agosto 2010, entrata in vigore nel 2011, o agosto 2011 per attuare l'articolo 68 nel 2012. I Governi devono stabilire anche l'entità del finanziamento globale e le fonti di reperimento, le misure da attivare, che sono divise nelle categorie accoppiate e disaccoppiate, e gli importi per ogni singola misura. Le fonti di finanziamento possibili sono tre: l'ammontare derivante da una trattenuta fino al 10% su massimale nazionale, procedendo ad una riduzione dei titoli e/o della riserva nazionale, i fondi non utilizzati per i pagamenti unici aziendali (fino al 4% del massimale nazionale), i plafond settoriali procedendo ad una riduzione del valore dei titoli del settore interessato (trattenuta fino al 10%). I pagamenti accoppiati non possono essere superiori al 3,5% dei massimali di bilancio nazionali. L'Italia ha deciso di applicare dal 2010 l'articolo 68 destinando 316,25 milioni di euro alle varie misure, per quelle accoppiate l'importo stanziato è di 147,25 milioni e per le disaccoppiate di 169 milioni di euro.

Altro elemento fondamentale dell'Health Check è lo smantellamento di alcuni sistemi di mercato, dal 2009 viene abolito definitivamente il *set aside*, così come l'intervento per la carne suina, i quantitativi di intervento per i cereali foraggeri, il riso e il grano duro sono fissati a zero, rimane il regime di intervento per il frumento tenero panificabile al prezzo di 101,31€/t fino ad un quantitativo massimo di 3 milioni di tonnellate, inoltre vengono ridimensionati tutti gli interventi nel settore lattiero-caseario.

L'abolizione delle quote latte avverrà il 1 aprile 2015. Per evitare un impatto troppo forte della riforma, è stato previsto un periodo transitorio caratterizzato da maggiorazioni annuali delle quote dell'1% tra il 2009/2010 e il 2013/2014 fino ad un massimo del 5% complessivo pari a 7,5 milioni di tonnellate per l'Unione Europea a 27 Paesi. Per la campagna 2009/2010 l'Italia, visti i problemi nazionali per questo settore, ha ottenuto un aumento unico del 5% che si somma a quello del 2% precedentemente approvato (il 1 aprile 2008).



Altre novità riguardano il secondo pilastro della PAC, l'Unione Europea ha previsto finanziamenti specifici tramite la politica di sviluppo rurale per sostenere le "nuove sfide" che riguardano l'adattamento ai cambiamenti climatici e la mitigazione dei relativi effetti, gli incentivi alla produzione di energia rinnovabile, la gestione delle risorse idriche, la biodiversità, le misure di accompagnamento della ristrutturazione del settore lattiero-caseario, e gli approcci innovativi con finanziamenti per ricerca e innovazione nel settore agroalimentare e rurale. Le nuove priorità vengono inserite nella programmazione dello sviluppo rurale 2007-2013, pertanto gli Stati Membri hanno dovuto modificare, per poter inserire le nuove priorità, i Piani Strategici Nazionali e i Piani di Sviluppo Rurale entro il 15 luglio 2009 e notificarli alla Commissione Europea.

Le risorse a disposizione dei PSR aumenteranno dal 2010 per effetto della crescita del tasso di modulazione obbligatoria prevista dall'Health Check. Il tasso di modulazione nel 2009 è stato innalzato al 7% ed è previsto un aumento dell'1% nei tre anni successivi fino a raggiungere il 10% nel 2012. A questo si aggiunge una modulazione supplementare del 4% applicabile agli importi superiori ai 300.000 euro. Rimane sempre in vigore la franchigia di 5.000 euro per azienda. La quota addizionale introdotta dalla "stato di salute" della PAC è a disposizione dello stato membro e verrà vincolata al raggiungimento delle "nuove sfide" del secondo pilastro della PAC.

## 2.2. Lo scenario nazionale

L'agricoltura italiana nel 2009 vede il completamento del quadro delle riforme introdotte con il premio unico e proseguite con la discussione relativa allo stato di salute della PAC. Inoltre, la crisi economica continua a far sentire i suoi effetti negativi soprattutto sull'occupazione e anche il settore agroalimentare vive un momento di sofferenza seppur in modo differenziato nelle sue componenti. I consumi alimentari in media nel 2009 aumentano dello 0,6% (fonte Ismea) ma nel gennaio 2010, rispetto al gennaio 2009, si riducono per la prima volta in termini monetari (prezzi costanti) del 3,5% (ISTAT) e questo certo non è un buon segnale; il tema dei consumi alimentari sarà approfondito nel capitolo 10. Sul fronte dei canali di vendita continuano a essere premiati i discount (+10,4% nel 2009) mentre super e ipermercati evidenziano una situazione piuttosto stagnante (+0,9%), e il dettaglio tradizionale mostra difficoltà (-8,4%). Le esportazioni relative ai "prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca" hanno registrato, in Italia, un calo del 15,5% nel 2009 rispetto al 2008. Quelle riguardanti i "prodotti alimentari, bevande e tabacco" hanno invece subito, sempre nello stesso arco di tempo, una diminu-

zione del 4,9%, comunque con un andamento migliore rispetto alle esportazioni complessive che vedono una flessione del 21,4%. Il settore agroalimentare conferma la sua anticiclicità, ma mostra comunque segnali di difficoltà che non sembrano rientrare all'inizio del 2010.

L'Italia ha avuto una scarsa capacità di spesa (8,8% di avanzamento della spesa al 30 giugno 2009), per quanto riguarda i Psr 2007-2013, performance peggiori si sono avute solo in Romania e Bulgaria che sono anche gli ultimi due paesi ad aver aderito all'Unione Europea. Lussemburgo e Belgio sono in testa alla classifica con oltre il 30% di avanzamento, ma anche Germania e Francia con rispettivamente con il 27,8% e il 20% dei fondi spesi, meno brillante la Spagna con quasi il 13%. La bassa performance italiana nasconde una situazione profondamente differenziata a livello regionale con alcuni casi virtuosi come Marche, Trento e Bolzano e altri a rischio disimpegno, in particolare la Campania con il 3,6%, poiché non esiste nemmeno una possibilità di compensazione tra essi; il paragrafo 12.3 approfondirà le caratteristiche dell'attuazione del PSR in Emilia-Romagna.

La campagna 2009 per il pomodoro da industria è stata positiva, con un aumento della produzione, 57,4 milioni di quintali, consegnati all'industria di trasformazione rispetto ai 49,3 dello scorso anno. L'aumento sarà assorbito dalla domanda internazionale e parte dell'aumento è andato a reintegrare gli stock industriali che, a inizio campagna, erano azzerati. Gli ettari investiti a pomodoro non dovrebbero aumentare, come invece è avvenuto per il 2009 (+10 mila ettari rispetto al 2008), per non superare i 50 milioni di quintali produzione. Nonostante l'Italia rimanga la leader in questa produzione a livello europeo la Spagna sta diventando con i suoi 27 milioni di quintali di prodotto il concorrente più agguerrito.

Il 29 ottobre la Conferenza Stato-Regioni ha dato il via libera ad un provvedimento del Mipaaf che avrebbe dovuto sbloccare il pagamento di circa 43 milioni di euro ai bieticoltori a titolo di aiuto supplementare alla diversificazione produttiva a seguito della riforma del 2006. Ma per tutto il 2009 gli aiuti al settore bieticolo – saccarifero italiano previsti ed autorizzati dall'UE, per il periodo 2006-2010, non sono stati rinnovati. Il ministero ha però assicurato che i 43 milioni di euro necessari, verranno trovati.

Nell'ambito del riparto per l'articolo 68, su proposta dell'Emilia-Romagna, 40 milioni andranno a sostenere il prezzo all'origine del latte di alta qualità destinato ai formaggi DOP e quindi anche al Parmigiano Reggiano. L'accordo tra la Conferenza Stato-Regioni e Ministero delle Politiche Agricole prevede che i produttori, che raggiungono i parametri di qualità previsti possano avere un'integrazione di 1 centesimo e mezzo al litro di latte (per approfondimenti vedi il paragrafo 2.2.3) misure che avranno effetto dal 2010.

Il tema del prezzo del latte aveva dominato la scena nazionale in tutto l'arco dell'anno e produttori di latte e trasformatori hanno raggiunto un'intesa sul prezzo del latte alla stalla, in Lombardia, solo all'inizio del 2010 e l'accordo prevede 33,156 euro al quintale per il primo semestre del nuovo anno, nella speranza che vi sia stabilità nel mercato dopo un periodo di oscillazioni significative. Le organizzazioni agricole (Coldiretti, Confagricoltura e Cia) e per l'industria di trasformazione, Assolatte, hanno raggiunto un compromesso tra la richiesta dei primi di 34-35 euro e i 31 della controparte.

Il mercato dei formaggi grana che ha vissuto grandi difficoltà nel 2009 e dall'autunno sembra recuperare, il prezzo è risalito e ha registrato un aumento medio di quasi un euro al chilo.

In autunno è stato approvato dalla Commissione Europea il programma nazionale di sostegno per il settore vitivinicolo per l'anno 2010. Il plafond destinato all'Italia registra una notevole crescita del budget (+26%) rispetto al 2009. A beneficiare di dotazioni rivalutate saranno la ristrutturazione dei vigneti (cui andranno 98 milioni rispetto agli 83 del 2009) e soprattutto le azioni promozionali extra-UE, che beneficeranno di 35 milioni di euro (contro i 6,3 dell'anno precedente). Le campagne promozionali del vino nel primo anno di rodaggio, il 2009, hanno speso 5 dei 6,3 milioni di euro disponibili. I progetti di promozione andavano presentati, al Mipaaf (un terzo delle risorse dei 35 milioni sono gestite a livello nazionale) e alle Regioni, per il 2010, entro il 30 ottobre 2009 (gli approfondimenti per l'Emilia-Romagna sono nel paragrafo 12.7). Inoltre 35 milioni saranno destinati alla distillazione alimentare, 20 per la distillazione dei sottoprodotti, 50 milioni di euro per gli aiuti all'arricchimento con i mosti e 13,2 milioni di euro accantonati per un eventuale distillazione di crisi. La vera novità per il 2010 sarà la voce relativa alle assicurazioni per il raccolto (20 milioni di euro) e per la vendemmia in verde, 30 milioni di euro.

Il 31 dicembre è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale il decreto Mipaaf numero 30125 relativo all'applicazione delle disposizioni nazionali in tema di condizionalità che saranno valide dal primo gennaio 2010. Regioni e Province autonome avranno tempo 60 giorni dalla pubblicazione del decreto ministeriale per predisporre atti contenenti l'elenco degli impegni da applicare a livello territoriale. Entro il prossimo 30 aprile Agea dovrà emanare una circolare con le modalità di applicazione delle regole in materia di condizionalità con la quale si completerà il quadro normativo per l'anno 2010 in termini di condizionalità. A differenza degli anni precedenti, il decreto Mipaaf, per il 2010 e per gli anni successivi, contiene un unico provvedimento le disposizioni per la disciplina della condizionalità e quelle in materia di violazioni e di relative sanzioni da applicare. Il provvedimento recepisce le novità introdotte con l'Health

Check sulle buone condizioni agronomiche e ambientali e in particolare viene inserita una quinta norma, “Misura per la protezione e per la gestione dell’acqua”, e tre nuovi standard, il primo riguarda la copertura minima del suolo per prevenire fenomeni erosivi, la seconda prescrive il rispetto delle procedure di autorizzazione per l’utilizzo dell’acqua a fini irrigui, infine un requisito specifico riguarda l’introduzione di fasce tampone lungo i corsi d’acqua (decorrerà solo dal 2012).

A fine dicembre la Corte dei Conti diffonde una relazione annuale in cui evidenzia alcune inefficienze degli organismi pagatori italiani. Il rapporto sostiene che nell’esercizio di bilancio che va dal 16 ottobre 2007 al 16 ottobre 2007, i produttori hanno ricevuto pagamenti per 5,083 miliardi di euro nell’ambito del primo pilastro della PAC, ma il rimborso richiesto dall’Agea è stato di soli 4,265 miliardi di euro. Gli 819 milioni che rappresentano la differenza è dovuta alle rettifiche finanziarie operate direttamente dall’Agea. Un onere notevole che pesa per il 16% sulla spesa sostenuta dagli organismi pagatori e che per l’Italia costituisce una perdita netta di finanziamento comunitario. Un capitolo specifico del rapporto viene dedicato al costo per l’intera collettività cumulato negli ultimi 15 anni dal mancato pagamento delle multe latte. Il rapporto fa il punto, seppur provvisorio, dell’ultima rateizzazione voluta dal ministro delle Politiche agricole nella primavera del 2009. L’operazione è stata rallentata dai ricorsi al Tar del Lazio dei grandi splafonatori e pur riguardando il capitolo degli interessi sulle multe arretrate, ha di fatto bloccato il recupero degli importi. Fino alla pubblicazione del rapporto il risultato era stato quindi molto modesto, forniamo alcuni dati aggiornati a dicembre 2009: 726 allevatori per un importo di 337 milioni di euro hanno presentato il ricorso; 238 aziende (il 13,7% del totale) hanno chiesto di rateizzare 69 milioni, che rappresenta il 9,5% dei 730 milioni di debito complessivo. Va precisato che 128 aderenti alla rateizzazione hanno chiesto e ottenuto la sospensiva.

### **2.2.1. L’applicazione della PAC**

I Paesi dell’Unione Europea dovevano comunicare, entro il primo agosto 2009, le decisioni relative all’applicazione nazionale dell’Health Check (come richiesto dal Reg. Ce 73/2009). Le decisioni adottate e approvate dall’UE saranno in vigore per quattro anni, dal 2010 al 2013. Le decisioni da prendere, sulla base del principio di sussidiarietà, tra l’UE e i governi nazionali, riguarda aspetti rilevanti:

- la possibilità di introdurre la forfetizzazione o regionalizzazione dei pagamenti diretti;

- la fissazione dell'anno del disaccoppiamento totale per alcuni pagamenti rimasti accoppiati;
- il periodo di riferimento per il disaccoppiamento totale;
- la possibilità di anticipare il disaccoppiamento totale dell'ortofrutta;
- l'introduzione di limiti minimi ai pagamenti diretti;
- l'utilizzazione e l'applicazione dell'articolo 68.

Rispetto a queste decisioni da adottare vediamo quali sono le posizioni assunte dall'Italia. Il dibattito sulla forfetizzazione si era aperto da tempo, ma già nell'aprile 2009 la maggioranza degli attori decisionali si era detta contraria, ad eccezione della Confederazione Italiana Agricoltori, che ha sostenuto l'opportunità di adottare la regionalizzazione. Fino al 2013 il valore dei titoli rimarrà ancorato ai riferimenti storici.

La Commissione Europea aveva fissato per alcuni pagamenti rimasti accoppiati l'anno in cui avrebbero dovuto diventare disaccoppiati: il 2010, per il premio di qualità del grano duro; il 2012 per l'aiuto alla trasformazione dei foraggi essiccati. Mentre per gli altri pagamenti rimasti accoppiati lo Stato Membro avrebbe potuto fissare tra il 2010 e il 2012 l'anno del disaccoppiamento.

L'Italia ha deciso che il disaccoppiamento totale per le colture proteiche (55,57 euro/ha), il riso (453 euro/ha), la frutta a guscio (120,75 euro/ha) e le sementi avverrà nel 2012. Nel caso del premio per le colture proteiche, dell'aiuto specifico per il riso, del pagamento per superficie per la frutta a guscio e dell'aiuto alla trasformazione dei foraggi essiccati il periodo di riferimento sarà una media del 2005-2008 per il caso degli aiuti alle sementi sarà una media del periodo 2000-2002.

Il Mipaaf aveva proposto di anticipare il disaccoppiamento totale per il pomodoro da industria, le pere, le pesche da industria al 2010. Si sono trovati su fronti opposti i favorevoli alla fine degli aiuti accoppiati, organizzazioni agricole e la maggioranza delle Regioni, e i contrari rappresentanze dei trasformatori, Aiipa e Anicav, sindacati dei lavoratori di alcune regioni come la Campania e l'Emilia-Romagna). La decisione non ha raggiunto l'unanimità, nonostante avesse la maggioranza e l'aiuto rimarrà accoppiato fino al 2010.

Il regolamento obbliga gli Stati Membri ad introdurre un importo minimo di pagamento, dal 2010, allo scopo di ridurre i costi amministrativi e il limite era da fissare tra 100 e 400 euro o tra 0,5 ettari e 1 ettaro. L'Italia prevedeva già il limite di 100 euro e ha mantenuto la stessa soglia senza procedere ad un innalzamento che sarebbe stato possibile.

Altra importante novità dell'Health Check è stata l'introduzione dell'articolo 68 e cioè del sostegno specifico. L'Italia ha deciso di applicare

l'articolo 68 (la cui descrizione dettagliata è stata proposta nel paragrafo 2.1.2) a partire dal primo gennaio 2010. La decisione relativa all'articolo 68 è stata la più sofferta perché su di essa si sono convogliate tutte le istanze dei settori più in difficoltà, latte, zucchero, carne bovina, olio di oliva, tabacco, e con carenza di risorse finanziarie nazionali. Il faticoso accordo è stato raggiunto in due tappe, a fine luglio, per i contrasti subentrati tra le Regioni. La Conferenza Stato-Regioni ha introdotto un importante cambiamento: l'obbligo delle sementi certificate di grano duro per gli agricoltori che vogliono accedere ai pagamenti supplementari dell'articolo 68. Nonostante il nuovo sostegno sia valido dal primo gennaio 2010 sarà possibile modificare le scelte entro il primo agosto 2011. L'Italia ha deciso di utilizzare tutto il plafond (147,25 milioni di euro) per i pagamenti supplementari alle misure accoppiate. Mentre per le misure disaccoppiate (che non sono sottoposte a vincoli finanziari) l'Italia ha deciso di destinare 169 milioni di euro a tali misure. Quindi, in totale l'Italia destina all'articolo 68 un plafond annuo di 316,25 milioni di euro, cifra compresa nel totale dei 4.370 milioni di euro attribuiti dalla PAC, che rappresentano il 7% di trattenuta sul sostegno agli agricoltori italiani (contro un massimo del 10%). Il decreto del 29 luglio prevede tre diverse fonti di finanziamento: recupero di fondi inutilizzati dall'Italia per i pagamenti unici aziendali, fino al 4% del massimale nazionale, 144,9 milioni di euro; una trattenuta del 3,8% sul valore dei titoli assegnati a tutti gli agricoltori. Le risorse per il sostegno agli agricoltori saranno destinate per l'88% ai pagamenti disaccoppiati; per il 7% all'articolo 68; per il 5% ai pagamenti accoppiati. I settori maggiormente premiati tra le misure accoppiate sono quelli del latte bovino (40 milioni di euro); del tabacco (21,5 milioni di euro); vitelli (27,25 milioni di euro); vacche nutrici (24 milioni di euro) e zucchero (14 milioni di euro). Una misura innovativa riguarda l'avvicendamento triennale per il settore dei seminativi, e la misura prevede di destinare 99 milioni di euro annui a favore degli agricoltori che la attuano. Il ciclo di rotazione deve prevedere la coltivazione sulla medesima superficie, almeno per un anno di cereali e almeno per un anno di colture proteiche o di oleaginose. Il sostegno riguarda solo le regioni centro-meridionali.

### **2.2.2. I finanziamenti all'agricoltura**

La legge finanziaria 2010 (n. 191 del 23 dicembre 2009) segna una svolta per il settore agricolo soprattutto per quanto riguarda le proroghe che ormai da anni si ripresentavano. Infatti quest'anno mancano le proroghe alle agevolazioni fiscali sull'acquisto dei terreni agricoli a favore dei coltivatori diretti nonché degli imprenditori agricoli professionali iscritti all'INPS e l'agevolazione sull'accisa per il gasolio da utilizzare in serra.

Dall'appendice tabellare si evidenzia che gli stanziamenti al settore agro-alimentare per il 2010 ammontano a oltre 430 milioni di euro di cui l'importo maggiore è destinato all'Agea (tabella A2.1).

L'unica proroga contenuta nella legge è quella relativa alla fiscalizzazione degli oneri sociali che posticipa la scadenza alla fine di luglio 2010. Queste agevolazioni contributive sono previste dalla legge n. 67 del 1988 e riguardano solo ed esclusivamente i territori montani, in cui è prevista una riduzione contributiva del 75%, e le zone agricole svantaggiate comprese le aree dell'obiettivo 1 nonché nei territori dei comuni delle regioni Abruzzo, Molise e Basilicata con una riduzione del 68%. Per questa misura, lo stanziamento previsto è di 102,2 milioni di euro.

Il provvedimento sicuramente più importante è dato dal rifinanziamento del fondo di Solidarietà a favore delle polizze assicurative. La totalità degli stanziamenti per il periodo 2010-2012 e per la copertura degli scoperti degli anni precedenti, ammonta a 877,2 milioni di euro di cui la maggior parte derivano da una rimodulazione delle risorse finanziarie già previste a legislazione vigente. Ai 120 milioni di euro destinati a ciascuno degli anni 2010, 2011 e 2012 si aggiungono 20 milioni di euro per tutti e tre gli anni attivabili nel contesto delle risorse dell'OCM. Altri 51,8 milioni per il 2010 e 16,7 milioni per il 2011 sono attinti dal Fondo di rotazione per l'attuazione delle politiche comunitarie (art. 5 legge 183 del 1987). Ulteriori 23,3 milioni per il 2010, 24,3 milioni per il 2011 e 24,3 per il 2012 sono recuperati dal cofinanziamento a valere sullo stesso Fondo di rotazione, mentre altri 100 milioni per 2010, 2011 e 2012 saranno recuperati dalle maggiori entrate derivanti dall'applicazione dello "scudo fiscale".

Un altro provvedimento importante è contenuto nell'art. 2 al comma 57 in cui viene autorizzata la spesa di 10 milioni di euro per il 2010 per il riconoscimento di contributi alla produzione di prodotti a stagionatura prolungata a denominazione registrata a livello comunitario del settore primario agricolo. Tale misura rientra nel sostegno del "Made in Italy" a favore delle specificità delle produzioni agricole tipiche.

In materia di pesca, viene concessa una proroga per l'anno 2010 al Programma Nazionale triennale della pesca e dell'acquacoltura 2007-2009. La copertura di tale provvedimento è a valere sulle risorse residue relative ai piani nazionali del settore agricolo, alimentare e forestale previste dalla Finanziaria per il 2008.

Nella Finanziaria è introdotta una norma salva-conti delle pensioni agricole che, con una diversa interpretazione, alla luce anche di diverse pronunce della Corte di Cassazione, avrebbe potuto provocare un buco di circa 3 miliardi di euro nel primo anno di applicazione e di 270 milioni negli anni successivi. Il

chiarimento dispone che il termine del 30 ottobre per la rilevazione della media tra le retribuzioni per le diverse qualifiche, previste dai contratti di lavoro provinciali, ai fini della determinazione della retribuzione media convenzionale da porre a base per il calcolo di pensioni e contribuzioni per gli operai agricoli a tempo determinato sia il medesimo di quello previsto per gli operai a tempo indeterminato.

Ai commi 229 e 230 dell'art. 2 è inserita la possibilità di rideterminare il valore d'acquisto dei terreni agricoli e delle aree fabbricabili posseduti alla data del primo gennaio 2010 per permettere di ridurre le plusvalenze derivanti dalla loro futura vendita. Le plusvalenze, riguardano sia la lottizzazione di terreni o l'esecuzione di opere intese a renderli edificabili e la successiva vendita, anche parziale, dei terreni o degli edifici e sia la cessione a titolo oneroso di beni immobili acquisiti o costruiti da non più di cinque anni, esclusi quelli acquisiti per successione o donazione e le unità immobiliari urbane che per la maggior parte del periodo intercorso tra l'acquisto o la costruzione e la cessione sono state adibite ad abitazione principale del cedente o dei suoi familiari nonché le plusvalenze realizzate a seguito di cessioni a titolo oneroso di terreni suscettibili di utilizzazione edificatoria secondo gli strumenti urbanistici vigenti al momento della cessione. Le plusvalenze derivano dalla differenza tra i corrispettivi percepiti nel periodo di imposta, al netto dell'investimento, e il prezzo di acquisto o il costo di costruzione del bene ceduto aumentato di ogni altro costo inerente il bene medesimo.

Per il triennio 2010-2012 è prevista la riduzione di 0,1 milioni di euro per il 2010, di 0,9 milioni per il 2011 e di ulteriori 2 milioni per il 2012 delle risorse stanziare per gli interventi destinati alla prevenzione dell'influenza aviaria.

Un altro provvedimento che interessa anche il settore agricolo, stabilisce per l'anno 2010 l'accesso al Fondo di garanzia (di cui all'art. 15 della legge 7 agosto 1977 n. 266, con rifinanziamento dell'art.11 del decreto legge 29 novembre 2008 n. 185, convertito in legge 28/01/2009 n. 2, nei limiti di 20 milioni di euro) per incentivare l'accesso al credito ai fini di investimento e consolidamento delle passività attraverso il rafforzamento delle attività del fondo di garanzia nazionale e dei confidi agricoli.

La possibilità di usufruire della detrazione IRPEF al 36% delle spese sostenute per gli interventi di recupero del patrimonio edilizio e in favore di acquirenti o intestatari di immobili facenti parte di fabbricati interamente ristrutturati da imprese di costruzione o da cooperative edilizie è prorogata al 2012. Le agevolazioni spettano anche per le spese sostenute, nel 2012, per interventi di recupero di cui sopra, sempreché i lavori sono eseguiti entro il 31/12/2012 e che l'alienazione e l'assegnazione dell'immobile avvenga entro il 30/06/2013.

All'art. 2 comma 50, infine, si modifica quanto disposto dalla legge 247 del



24 dicembre 2007 a seguito dell'istituzione del "Fondo di sostegno per l'occupazione e l'imprenditoria giovanile". Il fondo consentiva "ai soggetti di età inferiore ai 35 anni di accedere a finanziamenti agevolati per sopperire alle esigenze derivanti dalla peculiare attività lavorativa svolta, ovvero per sviluppare attività innovative e imprenditoriali". In questo senso quindi il fondo non ha più la finalità di consentire ai giovani l'accesso ai finanziamenti agevolati bensì nel "realizzare interventi e misure di sostegno".

Nella Finanziaria 2010 mancano quindi le proroghe "storiche" come gli incentivi per l'arrotondamento della proprietà contadina e l'esenzione dell'accisa del gasolio utilizzato nelle serre. Per il primo, l'Unione Europea giudica questa misura incompatibile con il trattato e con le norme sulla concorrenza e sulla parità di trattamento degli operatori economici. Dall'Unione Europea era stata concessa una proroga che però è cessata il 31 dicembre 2009. Anche l'altra proroga è stata dichiarata dall'Unione Europea incompatibile con il mercato comune.

Nel corso del 2009 e nei primi mesi del 2010 altre misure contenute in decreti legge hanno riguardato sia direttamente che indirettamente il settore agro-alimentare.

Nella misura economica estiva, definita dal decreto legge n. 78 del 1 luglio 2009, convertito nella Legge n. 103 del 3 agosto 2009, sono presenti alcune disposizioni a favore dell'agricoltura.

A favore dell'accesso al mercato fondiario dei giovani imprenditori agricoli sono concessi in affitto beni di proprietà dello Stato, di enti pubblici statali o dalle Regioni e Province Autonome.

Inoltre è previsto il trasferimento di 150 milioni di euro dall'Agenzia nazionale per l'attuazione degli investimenti e lo sviluppo di impresa (ora Sviluppo Italia) all'istituto di sviluppo agro-alimentare (ISA) per lo svolgimento dei compiti istituzionali della società in favore della filiera agro-alimentare.

La normativa contiene anche agevolazioni fiscali a favore dei titolari di reddito d'impresa che effettuano investimenti e a favore delle società che incrementano il capitale sociale.

Altre norme riguardano i certificati verdi, le infrastrutture irrigue, il credito diretto alle piccole e medie imprese. Per le piccole e medie imprese in difficoltà inoltre è prevista la stipula di una convenzione tra il Ministero dell'Economia e delle Finanze e l'Abi per attenuare gli oneri finanziari.

Tra le norme più importanti contenute nella manovra c'è la Tremonti ter. Il provvedimento riguarda un incentivo fiscale sugli investimenti effettuati dalle imprese che consiste in una deduzione pari al 50% del valore dei beni acquistati ovvero in un risparmio dell'imposta sul reddito, pari alla metà dell'aliquota del contribuente, moltiplicata per il valore dell'investimento.

Possono avvalersi della Tremonti ter coloro che sono titolari d'impresa. In campo agricolo l'agevolazione ha interessato in particolare le società di persone, ad esclusione delle società semplici, le società di capitali oppure le ditte individuali che svolgono attività extra agricole. L'agevolazione non riguarda tutti i beni materiali acquistati ma solo quelli appartenenti alla categoria dei macchinari e attrezzature.

Il decreto ministeriale del 6/08/2009 entrato in vigore l'11 ottobre scorso, rappresenta tra l'atteso decreto attuativo emanato per semplificare e ridurre gli adempimenti amministrativi connessi alla detrazione del 55% delle spese di riqualificazione energetica del patrimonio edilizio esistente e applicabile sia dalle persone fisiche ed enti non titolari di reddito d'impresa, sia da coloro che sono titolari di reddito d'impresa comprese le società. La detrazione prorogata fino al 2010 può essere calcolato sulle spese sostenute per i fabbricati di qualunque categoria non solo abitativi, come ad esempio, sui fabbricati strumentali. Rientrano quindi nell'agevolazione anche gli interventi compiuti sui fabbricati rurali. Per l'agevolazione vanno considerati solo gli interventi su edifici già esistenti o parte degli stessi posseduti o detenuti dal beneficiario della detrazione.

Nel decreto Milleproroghe n. 194 del 30 dicembre 2009 è poi concessa la proroga fino al 31 dicembre 2010 alle agevolazioni fiscali sull'acquisto di terreni con una dote di 40 milioni a carico del Fondo per la meccanizzazione.

Infine, alla fine di marzo 2010, è stato approvato il Decreto Incentivi che, per il settore agricolo, prevede uno sconto del 10% all'acquisto di macchine per uso agricolo e industriale e per l'acquisto di trattori a patto che il venditore pratichi uno sconto analogo. Le macchine acquistate dovranno essere esclusivamente della stessa tipologia e con potenza non superiore del 50% all'originale rottamato. L'importo complessivo stanziato per le macchine agricole è di 20 milioni di euro.

### ***2.2.3. Le quote latte***

Il negoziato di revisione dell'OCM latte, concluso alla fine del 2008 nell'ambito dell'Health Check della Politica Agricola Comune, ha di fatto confermato la fine del regime delle quote latte, prevista per il 31 marzo 2015.

Al fine di accompagnare gradualmente il settore alla liberalizzazione produttiva, l'Unione Europea ha disposto un aumento annuo dell'1%, per cinque anni, dei quantitativi nazionali di tutti gli Stati membri. Solo per l'Italia l'incremento è stato concesso in unica soluzione a partire dalla campagna lattiera 2009/2010. Ciò ha determinato un aumento di 547.881 tonnellate, pari al 5% del quantitativo nazionale garantito, che si è così assestato a 11.288.542

tonnellate. L'impegno, assunto dall'Italia in fase di negoziato, di destinare l'aumento di quota "*a quei produttori che sono stati responsabili del superamento delle quote nazionali di latte*" ha necessariamente comportato l'adozione di rilevanti modifiche nell'ordinamento normativo nazionale. I criteri, stabiliti nel 2003 dalla legge n. 119, per l'assegnazione di quote integrative ai produttori di latte sono stati pertanto superati dall'entrata in vigore, nell'aprile 2009, della legge n. 33.

L'approvazione della legge 9 aprile 2009, n. 33 è stata accompagnata, fin dall'inizio del suo iter, da accese polemiche con aperto dissenso di molte Regioni e di quasi tutte le Organizzazioni del settore, con la mobilitazione del mondo agricolo, a sostegno dei produttori che con grandi sacrifici hanno operato nel rispetto delle regole.

Il testo del decreto legge approvato dal Senato, modificato rispetto alla prima stesura, è stato oggetto di animate controversie nel corso del confronto alla Camera. A fronte di oltre cento emendamenti dibattuti in Commissione Agricoltura, la discussione in aula non ha portato ad alcun risultato condiviso, per cui il decreto, anche in vista della scadenza dei termini, è stato ritirato. Successivamente il testo licenziato dal Senato è stato inserito come maxi-emendamento al decreto per le misure anticrisi sul quale il Governo, il 9 aprile, ha ottenuto la fiducia.

La nuova normativa disciplina i seguenti aspetti:

- stabilisce i criteri di ripartizione delle quote aggiuntive;
- introduce una nuova rateizzazione del prelievo supplementare che ancora risulta inevaso;
- definisce nuovi criteri di restituzione del prelievo versato a fine campagna;
- istituisce un fondo da destinare ai produttori che hanno acquistato quote;
- attribuisce ad un Commissario straordinario nominato dal Governo le competenze delle attività di assegnazione e rateizzazione, con l'ausilio di Agea, escludendo di fatto il coinvolgimento delle Regioni.

#### *Assegnazione delle quote aggiuntive*

All'incremento del 5% derivante dal negoziato di revisione della PAC è stato sommato quello del 2% ottenuto nel 2008, e già utilizzato in compensazione (ma non ancora ripartito tra i produttori) per il periodo 2008/2009. Il quantitativo totale disponibile ammonta così a 757.881 tonnellate.

I criteri stabiliti dalla legge 33/2009 prevedono l'assegnazione alle aziende in produzione, che nel periodo 2007/2008 hanno realizzato consegne di latte

non coperte da quota, nei limiti del quantitativo prodotto in esubero ed al netto di quantitativi eventualmente venduti nelle campagne dalla 1995/1996 ad oggi. Al proposito è opportuno ricordare che la produzione in esubero per la campagna in questione ammontava a oltre 873.000 tonnellate.

Le priorità per la ripartizione vedono al primo posto le aziende che nel 1995 subirono la riduzione della quota B, nei limiti della quota ridotta e non ancora riassegnata (negli anni precedenti furono effettuate dalle Regioni alcune riattribuzioni di quota a questi produttori, proprio per “indennizzare”, nei limiti delle disponibilità, il taglio subito). Il quantitativo assegnabile non può comunque superare la quota ridotta effettivamente prodotta, calcolata sulla media delle ultime cinque campagne.

Subito dopo vengono tutte le altre aziende che nella campagna 2007/2008 hanno superato la propria quota; a queste sono assimilate quelle che hanno evitato l'esubero grazie ad affitti di quota in corso di periodo, nei limiti dell'esubero coperto dalla quota acquisita.

Al terzo gradino della scala delle priorità si trovano le aziende ubicate in montagna o in zona svantaggiata condotte da giovani agricoltori che nel 2007/2008 hanno realizzato produzioni oltre il proprio quantitativo, o non titolari di quota.

Da sottolineare che le quote ricevute, ad eccezione di quelle “compensative” della quota B tagliata, non potranno essere vendute né cedute in affitto in corso di periodo fino alla conclusione del regime delle quote latte.

Il Commissario straordinario ha effettuato le assegnazioni in due momenti diversi, in quanto si è reso necessario un parere del Consiglio di Stato in merito ad alcuni dubbi interpretativi. Al termine delle operazioni, le quote attribuite a livello nazionale hanno raggiunto quasi 13.000 produttori per un quantitativo pari a oltre 736.000 tonnellate (tabella 2.1). In Emilia-Romagna le aziende che hanno beneficiato delle assegnazioni sono state 1.899, con quantitativi aggiuntivi pari a 80.760 tonnellate (tabella 2.2).

Si evidenzia come i criteri introdotti dalla nuova legge, basandosi sui quantitativi eccedentari della campagna 2007/2008, non rispecchino proporzionalmente i livelli produttivi delle diverse regioni. Infatti i produttori del Veneto e del Piemonte, che hanno conseguito una produzione complessiva inferiore a quella delle aziende emiliano-romagnole, hanno ricevuto una quota maggiore di quella assegnata ai produttori della nostra regione.

#### *Rateizzazione del prelievo pregresso*

Il secondo aspetto saliente della nuova legge riguarda, come si è detto, la possibilità di rateizzare le somme ancora dovute a titolo di prelievo

Tabella 2.1 - Distribuzione delle quote latte (quota consegne) a livello regionale - Campagne lattiere dal 2007/2008 al 2009/2010 (tonnellate)

Regioni	campagna 2007/2008		campagna 2008/2009		campagna 2009/2010	
	quota fine periodo	produzione rettificata	quota fine periodo	produzione rettificata	assegnazioni L. 33/09	quota 1/4/2009 + assegnaz. L. 33/09
Piemonte	770.927	905.627	788.596	879.860	105.957	876.444
Valle d'Aosta	41.061	32.011	41.765	32.717	386	41.316
Lombardia	4.029.202	4.360.703	4.024.734	4.304.001	340.264	4.365.222
Prov. Aut. Bolzano	402.168	383.738	402.060	366.549	17.517	420.094
Prov. Aut. Trento	140.229	132.066	139.925	128.031	3.073	144.821
Veneto	1.053.085	1.156.197	1.042.201	1.130.233	103.633	1.160.152
Friuli Venezia G.	236.830	259.021	233.835	249.257	18.849	254.662
Liguria	6.913	4.092	5.940	3.512	2	5.279
<b>Emilia-Romagna</b>	<b>1.621.462</b>	<b>1.676.599</b>	<b>1.591.438</b>	<b>1.607.878</b>	<b>80.760</b>	<b>1.695.242</b>
Toscana	73.736	70.200	71.107	65.548	733	76.873
Umbria	63.795	62.521	63.868	61.210	1.825	67.944
Marche	46.900	44.609	43.561	40.656	1.113	50.587
Lazio	393.382	395.655	389.969	377.793	12.118	407.869
Abruzzo	86.534	80.120	84.921	76.637	1.039	86.442
Molise	84.792	78.047	83.659	74.473	1.445	84.306
Campania	261.088	240.461	261.926	232.584	4.307	274.097
Puglia	314.913	346.426	321.479	357.832	29.789	347.704
Basilicata	112.483	110.216	114.926	115.562	2.359	118.701
Calabria	60.829	57.115	62.655	56.948	1.161	66.654
Sicilia	181.280	174.652	185.261	178.529	4.127	188.813
Sardegna	232.429	234.381	231.451	227.756	6.143	238.618
<b>TOTALE</b>	<b>10.214.038</b>	<b>10.804.457</b>	<b>10.185.277</b>	<b>10.567.566</b>	<b>736.600</b>	<b>10.971.840</b>

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura. Elaborazioni su dati AGEA.

supplementare. Questa opportunità, concessa solo per somme superiori a 25.000 euro, con diversa durata (da 13 a 30 anni) e con differenti tassi d'interesse a seconda dell'entità del debito, è stata preceduta dall'intimazione delle somme esigibili (quindi non coperte da sospensione o da altro provvedimento giurisdizionale) e dalla contestuale interruzione, a cura di Agea, delle procedure di riscossione già in atto. Il provvedimento ha raggiunto 2.000 produttori in tutta Italia (174 in Emilia-Romagna), per un importo intimato di oltre 730 milioni di euro (33,7 milioni nella nostra regione). Circa la metà dei produttori italiani con intimazione hanno aderito alla rateizzazione proposta, per un importo ipoteticamente recuperato pari a oltre 450 milioni. In Emilia-Romagna le adesioni sono state poco più di 20, corrispondente a circa 8 milioni. Questa attività ha tuttavia subito un rallentamento in quanto un gran numero di produttori ha impugnato l'intimazione presso il TAR del Lazio che ha

Tabella 2.2 - Distribuzione delle quote latte (quota consegne) a livello provinciale (Emilia-Romagna) - Campagne lattiere dal 2007/2008 al 2009/2010 (tonnellate)

Province	campagna 2007/2008		campagna 2008/2009		assegnazioni 2009/10 L. 33/09		quota 1/4/2009 + assegnaz. L. 33/09
	quota fine periodo	produzione rettificata	quota fine periodo	produzione rettificata	n° assegnatari	tonn. assegnate	
Piacenza	238.107	251.051	237.600	247.983	197	13.721	252.300
Parma	495.692	515.133	485.269	493.012	559	27.648	526.019
Reggio nell'Emilia	473.527	484.466	465.549	465.393	610	20.328	490.677
Modena	294.104	304.940	288.027	289.251	410	14.933	300.629
Bologna	73.684	73.241	70.996	68.907	87	2.318	78.046
Ferrara	22.634	24.332	20.642	21.148	19	1.374	22.288
Ravenna	16.758	16.594	16.640	15.806	6	244	17.367
Forlì-Cesena	4.506	4.388	4.414	4.154	7	166	5.749
Rimini	2.451	2.454	2.301	2.224	4	28	2.167
<b>Totale</b>	<b>1.621.462</b>	<b>1.676.599</b>	<b>1.591.438</b>	<b>1.607.878</b>	<b>1.899</b>	<b>80.760</b>	<b>1.695.242</b>

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura. Elaborazioni su dati AGEA.

sospeso il procedimento.

#### *Criteri di restituzione del prelievo versato*

La nuova situazione, innalzando il quantitativo nazionale garantito a oltre 11,2 milioni di tonnellate, ha di fatto riequilibrato la quota nazionale alla produzione effettiva, sempre rimasta al di sotto degli 11 milioni di tonnellate. Ciò dovrebbe finalmente mettere fine, a meno di imprevedibili impennate produttive, agli ingenti esborsi verso le casse dell'Unione di cui l'agricoltura italiana ha dovuto farsi carico sin dall'inizio dell'applicazione del regime delle quote latte.

La legge 33/2009 ha apportato modifiche anche ai criteri di restituzione del prelievo versato. Infatti, immediatamente dopo i produttori di montagna, delle zone svantaggiate e che hanno subito il blocco della movimentazione per cause sanitarie, già sancite dalla normativa precedente, il nuovo ordinamento introduce le seguenti priorità: aziende che non hanno superato il livello produttivo conseguito nella campagna 2007/2008 e aziende che non hanno superato di oltre il 6% la propria quota.

I requisiti appena descritti sono essenziali per entrare nei calcoli della restituzione nazionale; qualora un produttore non rientri in una delle casistiche menzionate, rimane escluso dalla restituzione, e le somme versate mensilmente a titolo di prelievo supplementare vengono comunque trattenute da Agea. Le somme non restituite dovrebbero confluire in un fondo per gli interventi nel settore lattiero-caseario, che però nel corso del 2009 non è stato attivato.

Da notare la scomparsa di fatto del beneficio di compensazione per le aziende che nel 1995 subirono la riduzione della quota B, indipendentemente dall'entità delle assegnazioni ricevute.

#### *La campagna lattiera 2008/2009*

La produzione nazionale consegnata ai caseifici nel periodo 2008/2009 si è attestata a 10.567.566 tonnellate, il livello più basso dal 2001 ad oggi. Il decremento produttivo è imputabile alle forti tensioni a cui è sottoposto, ormai da anni, l'intero comparto; problemi riconducibili sia a fattori congiunturali, particolarmente aggravati dalla recente crisi economica, sia ad aspetti strutturali che hanno richiesto, e ancora stanno richiedendo, al settore un importante sforzo di riorganizzazione per mantenere la competitività sul mercato.

La scarsità di latte prodotto, congiuntamente all'aumento di quota del 2%, utilizzato, come detto in precedenza, per i calcoli di restituzione ha generato un prelievo supplementare dovuto all'Unione Europea di poco più di 45 milioni di euro, coinvolgendo 613 aziende. Si tratta della somma di gran lunga

più bassa dall'inizio del regime.

A livello regionale questa tendenza viene rispettata: il prelievo in consegne si è attestato sui 2 milioni di euro, imputato a 28 produttori. Infatti, a fronte di una quota a disposizione dei produttori di circa 1.591.000 tonnellate, la produzione ha raggiunto circa le 1.608.000 tonnellate. Tra le regioni a più elevata vocazione lattiera, l'Emilia-Romagna, che rappresenta oltre il 15% del prodotto nazionale, si rivela quella con il minor prelievo imputato: appena il 4,5% del debito totale. Le province nelle quali si è concentrata la produzione sono, ancora una volta, quelle del comprensorio del Parmigiano Reggiano, (Parma - 493.000 tonnellate, Reggio Emilia - 465.000 e Modena - 290.000), che da sole sfiorano l'80% del latte regionale.

Nella campagna lattiera 2008/2009, per la terza volta dall'entrata in vigore del regime, la produzione nazionale in vendite dirette ha superato la quota disponibile. Infatti le 335.000 tonnellate prodotte hanno generato un esubero di oltre 7.000 tonnellate, per un prelievo supplementare di 1.985.000 euro, imputato a 277 produttori. La nostra regione ha concorso in maniera evidente a determinare questa eccedenza: infatti, con una produzione di 129.000 tonnellate, l'Emilia-Romagna ha superato la propria quota di 3.500 tonnellate (il 49% del totale nazionale), con un conseguente prelievo di 974.000 euro, da ascrivere a 64 produttori.

Il riequilibrio fra quantitativi di riferimento e produzione raggiunto a livello nazionale dovrebbe facilitare l'attuazione della normativa sulle quote latte nei suoi ultimi anni di applicazione. Il contenzioso accumulato e gli ingenti prelievi pregressi che gravano ancora su diversi produttori condizioneranno tuttavia ancora per parecchi anni il settore che deve, tra l'altro, iniziare a prepararsi ad affrontare le problematiche che sorgeranno nel periodo "dopo quota".



### **3. Produzione e redditività del settore agricolo**

#### **3.1. L'andamento congiunturale dei redditi agricoli nell'Unione Europea**

Nel 2009 la contrazione dei redditi agricoli nell'Unione Europea, (-12,2%, misurati come valore aggiunto al costo dei fattori per unità di lavoro) è stata superiore rispetto a quella del 2008 (tabella 3.1). La riduzione dei redditi nel 2009 è stata più rilevante nei 12 Paesi nuovi entrati (-16,5%), rispetto all'UE-15 (-11,5% secondo le stime dell'Eurostat).

Ben ventidue Paesi presentano una variazione del reddito negativa tra il 2008 e il 2009 e solo i cinque Paesi rimanenti hanno variazioni positive, tra cui il Regno Unito (+14,5%), che continua il suo *trend* in controtendenza e ormai solitario tra i Paesi con rilevante settore agricolo dell'UE, e Malta, +9,1%. Le numerose variazioni negative sono molto rilevanti per alcuni Paesi: Ungheria -35,6%; Italia -25,3%; Lussemburgo -25,1% e altri importanti paesi come la Germania -21% e la Francia -19,8%. Prosegue quindi la caduta dei redditi agricoli nella maggioranza dei dodici Paesi rientrati più recentemente, con la sola eccezione di due piccoli Paesi: Malta 9,1% e Cipro 1,1%.

Come per il 2008, la riduzione del reddito è dovuta prevalentemente ad una sua riduzione in termini reali (-14,2%) insieme ad un'ulteriore riduzione degli occupati in agricoltura (-2,2%). La produzione nel 2009 diminuisce del 10,9% e, contestualmente, i consumi intermedi si riducono del -9,2%, mentre hanno un impatto marginale i sussidi (+0,8%). Alla contrazione della produzione in termini reali contribuiscono sia il decremento della produzione vegetale (-13,2%), che della produzione animale (-9,7%).

Il calo della produzione vegetale è dovuta principalmente alla riduzione dei prezzi (-12,4%), mentre le quantità rimangono quasi inalterate (-0,8%). I prezzi crollano per i cereali (-27,5%), si riducono drasticamente i prezzi delle coltivazioni industriali (-15,6%), dell'olio d'oliva (-14,7%) e della frutta (-12,3%). Mentre i volumi crescono per le coltivazioni industriali (+8,6%) e si

Tabella 3.1 - Redditi agricoli nell'UE nel 2009/2008

Paesi	Reddito pro capite (%)	
	2008/07	2009/08
Belgio	-22,6	-3,5
Danimarca	-24,7	-7,7
Germania	-6,6	-21,0
Grecia	-8,0	1,0
Spagna	-2,5	-1,6
Francia	-10,3	-19,8
Irlanda	-8,7	-22,3
Italia	1,7	-25,3
Lussemburgo	-12,5	-25,1
Olanda	-12,4	-13,8
Austria	-4,1	-20,4
Portogallo	3,7	-2,9
Finlandia	-13,1	2,6
Svezia	-1,3	-13,4
Regno Unito	16,5	14,3
Repubblica Ceca	2,4	2,4
Polonia	-17,7	-24,1
Estonia	-23,0	-16,2
Lituania	-5,1	-16,7
Lettonia	-19,4	-13,5
Slovacchia	9,7	-10,4
Ungheria	18,6	-35,6
Slovenia	-9,2	-11,4
Malta	-13,0	9,1
Cipro	-2,0	1,1
Romania	28,4	-15,1
Bulgaria	28,9	-10,0
<b>UE-27</b>	<b>-3,5</b>	<b>-12,2</b>

Fonte: Eurostat.

contraggono notevolmente per l'olio d'oliva (-8,9%) e per i cereali (-4,9%).

Si riducono notevolmente anche i prezzi delle produzioni animali (-8,7%), accompagnati da una contenuta riduzione delle quantità (-1,1%). La riduzione più consistente è nel prezzo del latte (-20,3), seguita dai prezzi dei suini (-4,2%) e dei bovini (-1,8%). La quantità prodotta si contrae significativamente solo per i bovini (-2,9%).

I consumi intermedi dei mezzi impiegati in agricoltura nel 2009, come è già stato detto, si sono ridotti notevolmente (-9,2%), contrazione dovuta ad un calo dei volumi (-3,1%) e dei prezzi (-6,1%). In particolare si riducono del 14% le quantità utilizzate dei fertilizzanti, mentre si riducono del 14,1% i prezzi dei mangimi e del 12,5% di energia.

### 3.2. La produzione agricola in Italia

Nel 2009 dopo due anni di crescita, 2007 e 2008, la produzione agricola italiana si riduce di quasi il 9% attestandosi poco oltre 45 miliardi di euro a prezzi base e al netto delle attività secondarie. Una contrazione rilevante anche se non ai livelli di quella industriale che, nel 2009, si riduce del 17,5% (Istat).

Nel 2009, la produzione agricola a prezzi costanti, con 43,7 miliardi di euro, registra una riduzione del 2,5%. La diminuzione dei prezzi è la causa principale del calo del valore della produzione nel 2009 (tabella 3.2).

Il valore aggiunto della branca agricoltura, silvicoltura e pesca a prezzi correnti, 23,4 miliardi nel 2009, si riduce in modo consistente rispetto al 2008, -12,8%, mentre a prezzi concatenati si contrae in modo meno consistente, -3,1%, evidenziando anche una forte riduzione dei prezzi. Anche i prezzi dei consumi intermedi diminuiscono, sia a valori concatenati, -1,9%, che, in misura maggiore, a prezzi correnti, -4,7%. I comparti delle produzioni erbacee,

Tabella 3.2 - Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto del settore agricolo italiano (prezzi base in milioni di euro - anni 2004-2009)

Attività economiche	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Coltivazioni erbacee	15.372	13.272	13.080	14.035	14.473	12.713
Coltivazioni legnose	12.390	11.095	10.680	10.515	11.348	9.899
Coltivazioni foraggere	1.691	1.577	1.574	1.663	1.752	1.600
Allevamenti zootecnici	14.597	14.054	14.346	14.890	15.783	14.860
Attività dei servizi connessi	4.666	4.670	4.835	5.063	5.298	5.303
<b>Produzione di beni e servizi dell'agricoltura</b>	<b>48.716</b>	<b>44.668</b>	<b>44.515</b>	<b>46.166</b>	<b>48.653</b>	<b>44.375</b>
(2) Attività secondarie (+)	1.157	1.114	1.259	1.390	1.506	1.481
(2) Attività secondarie (-)	1.133	1.055	1.052	1.031	1.021	821
<b>Produzione della branca agricoltura</b>	<b>48.740</b>	<b>44.727</b>	<b>44.721</b>	<b>46.525</b>	<b>49.138</b>	<b>45.035</b>
Consumi intermedi (compreso sifim)	19.054	18.334	18.678	20.140	22.355	21.579
<b>Valore aggiunto per branca dell'agricoltura</b>	<b>29.686</b>	<b>26.393</b>	<b>26.043</b>	<b>26.385</b>	<b>26.783</b>	<b>23.456</b>
<b>Produzione di beni e servizi della silvicoltura</b>	<b>464</b>	<b>454</b>	<b>490</b>	<b>488</b>	<b>437</b>	<b>495</b>
(2) Attività secondarie (+)	1	1	1	1	1	1
(2) Attività secondarie (-)						
<b>Produzione della branca silvicoltura</b>	<b>465</b>	<b>455</b>	<b>491</b>	<b>489</b>	<b>438</b>	<b>496</b>
Consumi intermedi (compreso sifim)	89	91	99	103	102	103
<b>Valore aggiunto della branca silvicoltura</b>	<b>376</b>	<b>364</b>	<b>392</b>	<b>386</b>	<b>336</b>	<b>393</b>
<b>Produzione di beni e servizi della pesca</b>	<b>2.217</b>	<b>2.243</b>	<b>2.421</b>	<b>2.323</b>	<b>2.086</b>	<b>1.994</b>
(2) Attività secondarie (+)						
(2) Attività secondarie (-)	21	22	22	25	22	24
<b>Produzione della branca pesca</b>	<b>2.196</b>	<b>2.221</b>	<b>2.399</b>	<b>2.298</b>	<b>2.064</b>	<b>1.970</b>
Consumi intermedi (compreso sifim)	682	703	752	728	741	735
<b>Valore aggiunto della branca pesca</b>	<b>1.514</b>	<b>1.518</b>	<b>1.647</b>	<b>1.570</b>	<b>1.323</b>	<b>1.235</b>
<b>Produzione branca agricoltura, silvicoltura e pesca</b>	<b>51.401</b>	<b>47.403</b>	<b>47.611</b>	<b>49.312</b>	<b>51.640</b>	<b>47.501</b>
Consumi intermedi (compreso sifim)	19.825	19.128	19.529	20.971	23.198	22.417
<b>V.A. branca agricoltura, silvicoltura e pesca</b>	<b>31.576</b>	<b>28.275</b>	<b>28.082</b>	<b>28.341</b>	<b>28.442</b>	<b>25.084</b>

Tabella 3.2 - Continua (Valori concatenati anno di riferimento 2000 - milioni di euro)<sup>(1)</sup>

Attività economiche	2005	2006	2007	2008	2009
Coltivazioni erbacee	14.359	14.011	13.212	13.214	12.558
Coltivazioni legnose	11.560	10.983	10.954	10.482	10.428
Coltivazioni foraggere	1.628	1.630	1.619	1.559	1.522
Allevamenti zootecnici	14.097	13.868	13.831	14.328	14.535
Attività dei servizi connessi	4.314	4.220	4.227	4.280	4.222
<b>Produzione di beni e servizi dell'agricoltura</b>	<b>46.048</b>	<b>44.793</b>	<b>43.964</b>	<b>44.022</b>	<b>43.423</b>
(2) Attività secondarie (+)	1.104	1.092	1.190	1.286	1.336
(2) Attività secondarie (-)	1.136	1.358	1.309	1.241	1.037
<b>Produzione della branca agricoltura</b>	<b>46.019</b>	<b>44.545</b>	<b>43.859</b>	<b>44.070</b>	<b>43.687</b>
Consumi intermedi (compreso sifim)	16.980	16.695	16.465	16.683	16.487
<b>Valore aggiunto per branca dell'agricoltura</b>	<b>28.992</b>	<b>27.780</b>	<b>27.321</b>	<b>27.288</b>	<b>27.092</b>
<b>Produzione di beni e servizi della silvicoltura</b>	<b>456</b>	<b>438</b>	<b>447</b>	<b>431</b>	<b>411</b>
(2) Attività secondarie (+)					
(2) Attività secondarie (-)					
<b>Produzione della branca silvicoltura</b>	<b>457</b>	<b>438</b>	<b>447</b>	<b>431</b>	<b>411</b>
Consumi intermedi (compreso sifim)	88	90	97	95	91
<b>Valore aggiunto della branca silvicoltura</b>	<b>368</b>	<b>347</b>	<b>349</b>	<b>335</b>	<b>319</b>
<b>Produzione di beni e servizi della pesca</b>	<b>1.681</b>	<b>1.575</b>	<b>1.668</b>	<b>1.638</b>	<b>1.411</b>
(2) Attività secondarie (+)					
(2) Attività secondarie (-)	17	19	17	16	15
<b>Produzione della branca pesca</b>	<b>1.664</b>	<b>1.556</b>	<b>1.650</b>	<b>1.621</b>	<b>1.395</b>
Consumi intermedi (compreso sifim)	745	749	772	761	706
<b>Valore aggiunto della branca pesca</b>	<b>948</b>	<b>857</b>	<b>920</b>	<b>902</b>	<b>748</b>
<b>Produzione branca agricoltura, silvicoltura e pesca</b>	<b>48.118</b>	<b>46.506</b>	<b>45.970</b>	<b>46.120</b>	<b>45.418</b>
Consumi intermedi (compreso sifim)	17.808	17.526	17.321	17.529	17.283
<b>V.A. branca agricoltura, silvicoltura e pesca</b>	<b>30.254</b>	<b>28.904</b>	<b>28.575</b>	<b>28.495</b>	<b>28.011</b>

(1) L'utilizzo degli indici a catena comporta la perdita di additività delle componenti concatenate espresse in termini monetari. Infatti, la somma dei valori concatenati delle componenti di un aggregato non è uguale al valore concatenato dell'aggregato stesso. Il concatenamento attraverso gli indici di tipo Laspeyres garantisce tuttavia la proprietà di additività per l'anno di riferimento e per l'anno seguente.

(2) Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca d'attività agricola e quindi non separabile vale a dire agriturismo, trasformazione di latte, frutta e carne evidenziata con il segno (+) e sia quella esercitata da altre branche d'attività economiche nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti, per esempio da imprese commerciali, che vengono evidenziate con il segno (-).

Fonte: Istat.

legnose e foraggere presentano una riduzione importante in valore, nel 2009 rispetto al 2008, comprese tra -12,6 e -11,5% (a prezzi correnti), mentre in termini di quantità la riduzione è decisamente meno consistente per le legnose e le foraggere, rispettivamente -2,6% e -2,7% (a prezzi costanti) e ancora rilevante per le erbacee, oltre -6%. Situazione diversa nel 2009 per le produzioni zootecniche, che si riducono in termini di valore in modo meno rilevante delle produzioni vegetali, -6% (in contrasto con un aumento analogo del 2008 ri-

petto al 2007), e a prezzi costanti evidenziano un aumento contenuto, +0,6%. Le attività dei servizi connessi registrano un aumento contenuto in valore, +0,2%, e una riduzione della produzione a prezzi costanti, -1,8%.

### 3.3. Stima dei principali aggregati economici dell'agricoltura emiliano-romagnola

La disponibilità delle informazioni contenute nella banca dati contabili della Regione Emilia-Romagna ha consentito anche quest'anno di stimare il valore assunto dai principali aggregati economici dell'agricoltura regionale, secondo una metodologia messa a punto e consolidata negli anni da parte dell'Osservatorio agro-alimentare della regione stessa. In particolare, la metodica adottata fa riferimento, oltre che ai suddetti dati contabili, anche alle informazioni relative al campo di osservazione ed ai risultati dell'indagine Istat sulla struttura e sulle produzioni delle aziende agricole. In relazione ai tempi di rilascio dei dati contabili, tuttavia, la stima relativa al 2009 si basa sui valori relativi ad un numero ridotto di imprese ed i risultati sono pertanto da considerarsi provvisori. Al contrario, i valori relativi al 2008, che nella passata edizione del Rapporto erano provvisori, sono stati consolidati e sono pertanto da considerarsi definitivi.

Le suddette elaborazioni hanno evidenziato anzitutto una netta flessione dei ricavi, che nel 2009 sono ammontati a poco meno di 3,9 miliardi di euro ed hanno fatto registrare una riduzione, rispetto all'anno precedente, pari a circa 270 milioni di euro, corrispondenti ad una flessione del 6,5%. È quindi proseguito il trend negativo già manifestatosi l'anno passato; nel complesso la riduzione rispetto al picco del 2007 è stimabile nel 12% circa (tabella 3.3).

I costi intermedi hanno evidenziato anch'essi una certa contrazione, essendo risultati pari a 2.036 euro. Tale riduzione, tuttavia, non è riuscita a compensare la ben più ampia flessione dei ricavi, dando luogo ad una pesante compressione dei margini di redditività. Nel 2009, infatti, il valore aggiunto

Tabella 3.3 - Stima dei principali aggregati economici dell'agricoltura emiliano-romagnola (Mln euro)

	2007	2008	2009
- Ricavi	4.407	4.150	3.881
- Costi intermedi	2.103	2.067	2.036
- Valore aggiunto	2.304	2.083	1.845

Fonte: Regione Emilia-Romagna – Direzione Generale Agricoltura.

dell'agricoltura emiliano-romagnola è risultato inferiore alla soglia dei 2 miliardi di euro. Per la precisione, esso è stato pari a 1.845 milioni di euro; rispetto agli anni passati, la flessione è stata corposa, giacché in termini percentuali essa è stata pari al -11,4% rispetto al 2008 ed al -19,9% rispetto al 2007.

### **3.4. Produzione lorda vendibile (PLV) agricola 2009 dell'Emilia-Romagna**

I dati sull'andamento dell'annata agraria 2009 in Emilia-Romagna evidenziano un calo del valore delle produzioni su base annua di circa il 6,2%. Rispetto agli ottimi risultati del biennio 2007-2008, quando si raggiunsero livelli di fatturato assai prossimi alla soglia dei 4.000 milioni di euro, si registra pertanto una flessione di circa 250-280 milioni di euro. All'insegna della stabilità è invece il dato relativo all'andamento delle quantità prodotte (circa +1%) su base annua, a conferma ancora una volta della solidità del settore agricolo regionale, in un momento di profonda crisi e difficoltà del quadro economico generale (tabella 3.4 e figura 3.1).

Dopo due anni di grande euforia dei prezzi, conseguenza diretta della scarsa consistenza a livello mondiale delle scorte di molte commodities agricole e degli ingenti fenomeni speculativi connessi, i produttori si sono ritrovati a fare i conti con uno scenario completamente cambiato. A scorrere l'elenco dei prezzi delle produzioni sono ben pochi i segni positivi rispetto all'annata precedente e due i comparti che hanno particolarmente sofferto il forte ridimensionamento delle quotazioni: i *cereali*, con il frumento tenero e duro che registrano perdite attorno al 35%, e la *frutta*, con il caso limite di pesche e nettarine le cui quotazioni hanno perso su base annua oltre il 50%.

La diminuzione del valore della produzione agricola incide in maniera fortemente negativa sui bilanci delle aziende agricole, già in difficoltà per gli ingenti costi di produzione sostenuti nelle precedenti annate. Si rischia così di mettere a repentaglio l'esistenza stessa di molte realtà produttive, che oramai da troppo tempo producono sottocosto, strette tra l'aumento delle spese e il forte e generalizzato calo delle quotazioni. In tale contesto, è ovviamente particolarmente difficile la situazione dei comparti a più alta intensità di investimenti – come ad esempio quello frutticolo e quello lattiero-caseario – per i livelli di costo e, molto spesso, di indebitamento decisamente superiori.

All'origine dell'andamento negativo del settore agricolo nel 2009 è, come detto, il pesante ribasso dei prezzi indotto dalla crisi economica generale, che ha causato disoccupazione e perdite di reddito diffuse in vari strati della popolazione portando inevitabilmente ad una contrazione della domanda. Tutto

Tabella 3.4 - Produzione lorda vendibile dell'Emilia-Romagna anni 2008-2009 - valori a prezzi correnti (euro)

Produzioni vegetali e zootecniche	Produzioni			Prezzi			P.L.V.		
	(x .000 t.)			(€/100 kg)			(milioni euro)		
	2008	2009	%	2008	2009	%	2008	2009	%
CEREALI:	2.926,2	2.491,7	-14,8				551,64	423,98	-23,1
Frumento tenero	1.101,9	873,9	-20,7	19,30	15,50	-19,7	212,66	135,45	-36,3
Frumento duro	417,4	364,3	-12,7	27,50	21,00	-23,6	114,79	76,49	-33,4
Orzo	150,6	125,6	-16,6	15,50	12,50	-19,4	23,34	15,70	-32,7
Risone	40,2	48,1	19,6	46,20	34,85	-24,6	18,57	16,76	-9,8
Granoturco	1.065,3	902,8	-15,3	13,50	12,80	-5,2	143,81	115,56	-19,6
Sorgo	150,9	177,1	17,4	13,50	12,00	-11,1	20,37	21,25	4,3
Altri cereali e paglia							18,11	42,78	136,3
PATATE E ORTAGGI:	2.085,8	2.625,9	25,9				480,90	487,51	1,4
Patate	224,5	222,5	-0,9	18,00	17,50	-2,8	40,41	38,93	-3,6
Fagioli freschi	37,8	46,9	24,2	53,00	40,00	-24,5	20,02	18,77	-6,2
Piselli freschi	28,2	29,5	4,8	27,30	29,50	8,1	7,69	8,71	13,2
Pomodoro da industria	1.469,4	1.976,3	34,5	10,40	9,35	-10,1	152,82	184,78	20,9
Aglio	3,0	3,4	13,7	160,00	150,00	-6,3	4,84	5,16	6,6
Cipolla	136,1	123,6	-9,2	15,00	16,00	6,7	20,41	19,78	-3,1
Melone	33,2	37,1	11,8	28,00	25,00	-10,7	9,29	9,28	-0,2
Cocomero	55,1	75,7	37,4	15,50	10,00	-35,5	8,54	7,57	-11,4
Asparago	5,4	5,0	-7,8	170,00	170,00	0,0	9,21	8,49	-7,8
Fragole	15,4	13,6	-11,8	130,00	115,00	-11,5	20,02	15,62	-22,0
Zucche e zucchine	30,6	34,7	13,3	35,00	33,50	-4,3	10,72	11,62	8,4
Lattuga	41,7	53,0	27,0	39,00	46,00	17,9	16,27	24,37	49,7
Finocchio	5,3	4,6	-14,5	44,30	44,50	0,5	2,36	2,03	-14,1
Altri ortaggi							158,29	132,40	-16,4
PIANTE INDUSTRIALI:	1.702,3	1.574,0	-7,5				80,81	85,72	6,1
Barbabetola da zucchero	1.648,9	1.496,5	-9,2	3,80	4,12	8,4	62,66	61,66	-1,6
Soia	37,4	63,7	70,4	32,20	30,50	-5,3	12,04	19,43	61,4
Girasole	16,0	13,8	-13,7	26,40	20,50	-22,3	4,23	2,83	-33,0
Altre industriali							1,89	1,80	-4,7
LEGUMINOSE DA GRANELLA							2,92	2,92	-0,1
COLTURE FLORICOLE							31,50	31,50	0,0
FORAGGI (in fieno)	1.160,1	742,2	-36,0	10,00	13,00	30,0	88,23	96,49	9,4
<b>TOTALE COLTIVAZIONI ERBACEE</b>							<b>1.236,01</b>	<b>1.128,12</b>	<b>-8,7</b>

Tabella 3.4 - Continua

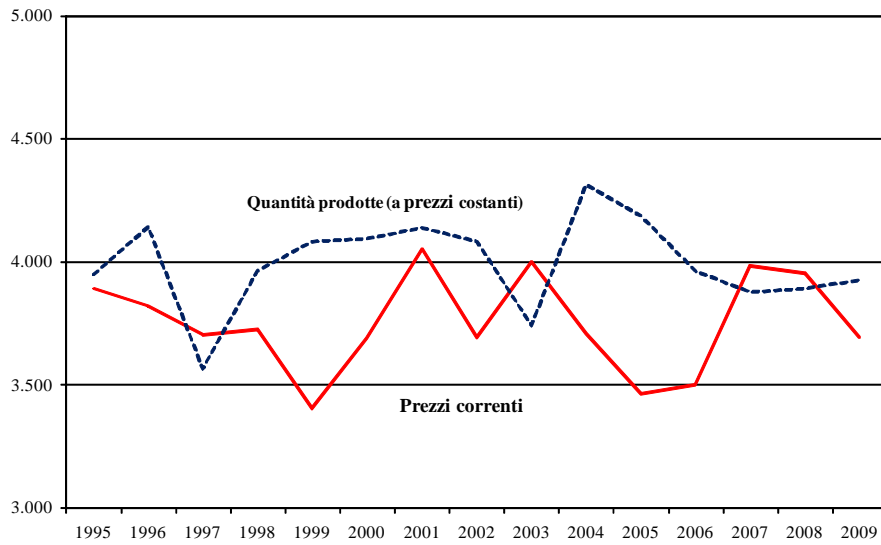
Produzioni vegetali e zootecniche	Produzioni			Prezzi			P.L.V.		
	(x .000 t.)		%	(€/100 kg)		%	(milioni euro)		%
	2008	2009		2008	2009		2008	2009	
ARBOREE:	1.318,1	1.507,5	14,4				730,99	613,25	-16,1
Mele	148,4	174,5	17,5	40,00	23,00	-42,5	59,38	40,12	-32,4
Pere	506,1	602,7	19,1	55,00	48,00	-12,7	278,33	289,29	3,9
Pesche	209,6	214,1	2,1	50,00	24,00	-52,0	104,80	51,38	-51,0
Nettarine	270,6	288,8	6,7	50,00	24,00	-52,0	135,32	69,32	-48,8
Albicocche	53,5	63,1	18,1	80,50	65,00	-19,3	43,04	41,03	-4,7
Ciliegie	6,5	9,6	49,3	210,00	255,00	21,4	13,56	24,58	81,2
Susine	58,3	70,2	20,4	55,00	40,00	-27,3	32,06	28,06	-12,5
Actinidia	49,3	68,6	39,3	60,00	45,00	-25,0	29,56	30,89	4,5
Loto o kaki	15,9	15,9	-0,1	40,00	36,50	-8,8	6,35	5,79	-8,8
Altre arboree							28,58	32,78	14,7
PRODOTTI TRASFORMATI							266,12	262,94	-1,2
Vino (.000/hl)	5.853,6	6.452,6	10,2	40,85	37,10	-9,2	239,12	239,39	0,1
Altri							27,00	23,55	-12,8
<b>TOTALE COLTIVAZIONI ARBOREE</b>							<b>997,11</b>	<b>876,19</b>	<b>-12,1</b>
<b>TOTALE PRODUZIONI VEGETALI</b>							<b>2.233,12</b>	<b>2.004,31</b>	<b>-10,2</b>
ALLEVAMENTI:							1.710,93	1.695,65	-0,9
Carni bovine (peso vivo)	94,9	91,0	-4,1	186,80	182,80	-2,1	177,26	166,42	-6,1
Carni suine (peso vivo)	234,9	234,5	-0,2	131,50	122,00	-7,2	308,91	286,14	-7,4
Pollame e conigli (peso vivo)	274,2	264,5	-3,5	118,20	115,40	-2,4	324,10	305,23	-5,8
Ovicapri (peso vivo)	1,90	1,90	0,0	198,00	202,00	2,0	3,76	3,84	2,0
Latte vaccino	1.783,2	1.752,0	-1,7	38,80	41,00	5,7	691,87	718,32	3,8
Uova (mln.di pezzi; €/1000 pezzi)	1.900,0	1.862,0	-2,0	100,10	107,00	6,9	190,19	199,23	4,8
Altre produzioni zootecniche							14,84	16,47	11,0
<b>TOTALE PRODUZIONI ZOOTECNICHE</b>							<b>1.710,93</b>	<b>1.695,65</b>	<b>-0,9</b>
<b>TOTALE GENERALE</b>							<b>3.944,04</b>	<b>3.699,96</b>	<b>-6,19</b>

NOTE: I dati 2009 sono provvisori. - In corsivo sono indicate le correzioni apportate ai dati 2008.  
Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura



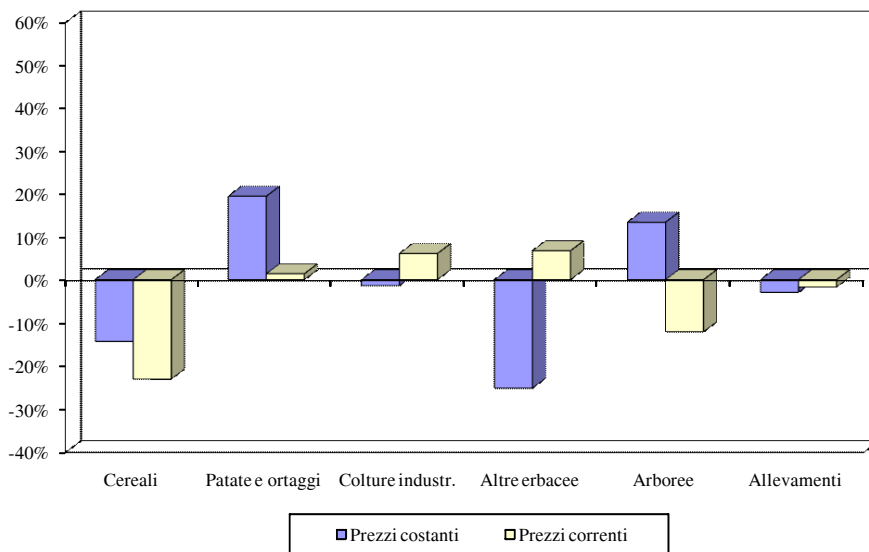
3. PRODUZIONI E REDDITIVITÀ DEL SETTORE AGRICOLO

Figura 3.1 - Andamento della PLV RER a prezzi correnti e a prezzi costanti (1995) nel periodo 1995-2009 (milioni di euro)



Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura.

Figura 3.2 - Variazione % (2009 su 2008) dei quantitativi e dei valori produttivi dei diversi settori agricoli



Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura.

questo è avvenuto proprio nel momento più inopportuno e delicato per il settore primario, in quanto ha coinciso con il processo di progressiva riduzione delle barriere protezionistiche a difesa del mercato europeo dei prodotti agricoli, determinato dalla riforma della PAC, con conseguente forte esposizione del settore agli andamenti del mercato internazionale e agli inevitabili e pesanti contraccolpi della crisi in atto.

La congiuntura innescata dalla crisi economica ha impattato quindi duramente sull'agricoltura. Un settore fragile e già duramente prostrato, per le gravi difficoltà in cui versano ormai da troppo tempo diversi comparti. Se da un lato, infatti, si può considerare il settore agricolo relativamente al riparo dai possibili effetti più pesanti della crisi in quanto tipicamente anticiclico, dall'altro le sue debolezze strutturali, l'insufficiente organizzazione della produzione e la scarsa capacità di valorizzarne la commercializzazione lo rendono particolarmente esposto.

I *cereali* sono il comparto che registra le maggiori perdite in termini di valore produttivo, con una flessione su base annua superiore al 20%, per la contemporanea diminuzione di quantità raccolte (-15% circa) e prezzi medi di mercato. Particolarmente rilevanti risultano le riduzioni di fatturato fatte registrare da frumento tenero e frumento duro (oltre -30% per entrambi), mentre più contenuto ma pur sempre consistente è il calo del mais (-20% circa) (figura 3.2).

Nel determinare questi risultati l'abbassamento dei prezzi è stato ovviamente decisivo, ma molto importante è stata anche la contrazione delle superfici investite. Un fenomeno dovuto fondamentalmente alla continua discesa del mercato dei cereali dai massimi della primavera 2008, che ha condizionato in modo negativo, al momento delle semine che hanno portato ai raccolti 2009, le scelte produttive di agricoltori, con un occhio sempre più attento agli andamenti di mercato, a seguito del disaccoppiamento degli aiuti PAC.

Il bilancio 2009 del comparto comprendente *patate e ortaggi* si chiude positivamente, con un aumento del valore delle produzioni su base annua dell'1,4%. Un risultato conseguito, ancora una volta, grazie all'ottima performance del bilancio del pomodoro da industria (+20% circa), determinata dalla rilevante crescita dei quantitativi raccolti (+34,5%) nonostante i prezzi in calo (-10%), che vede così ulteriormente consolidata la propria preminenza all'interno del comparto patate e ortaggi, arrivando ormai a determinare oltre un terzo del valore complessivamente prodotto.

Negativo il bilancio di gran parte delle produzioni rimanenti, ad eccezione di piselli (+13,2%), aglio (+6,6%), lattuga (+50% circa), zucche e zucchine (+8,4%), per i cali rilevanti nell'andamento delle relative quotazioni su base annua: patate (-3,6%), fagioli (-6,2%), meloni (-0,2%), cocomeri (-11,4%),

fragole (-22%). Penalizzate dall'andamento negativo dei raccolti risultano invece cipolle (-3,1%), asparagi (-7,8%), e finocchi (-14,1%).

Il comparto delle *piante industriali* chiude positivamente il proprio bilancio annuale, con un incremento del valore delle produzioni attorno al +6,1%. Il risultato è da ricondurre principalmente al buon andamento della soia, che grazie ad una ottima performance produttiva (+70%) compensa ampiamente la flessione dei prezzi di mercato (-5%), portandosi su valori produttivi che superano di oltre il 60% quelli dell'annata precedente.

La barbabietola, che da sola determina quasi il 75% del valore del comparto delle piante industriali, chiude l'annata 2009 in lieve calo (-1,6%) rispetto allo scorso anno, in quanto l'aumento del grado di polarizzazione media e il conseguente incremento delle quotazioni non hanno consentito di compensare completamente la diminuzione delle rese unitarie per ettaro. È invece decisamente pesante il bilancio del girasole (-33%), per la contemporanea diminuzione rispetto al 2008 di produzioni (-14%) e quotazioni (-22%).

Il 2009 è sicuramente un'annata da dimenticare per la maggior parte dei produttori di *frutta* dell'Emilia-Romagna. Il bilancio del settore è infatti decisamente pesante. La perdita media su base annua del valore medio delle produzioni regionali di frutta è stimabile attorno al -16%, a causa di un calo pressoché generalizzato delle quotazioni a fronte di un aumento medio dei quantitativi superiore al 14%.

Rilevante soprattutto il ridimensionamento del comparto comprendente pesche e nettarine, con prezzi dimezzati rispetto allo scorso anno, che risultano completamente insufficienti a garantire la copertura dei costi di produzione. Più contenute le perdite di albicocche (-5% circa) e susine (-12,5% circa), mentre le ciliegie sono l'unica eccezione positiva nell'ambito delle produzioni primaverili-estive in virtù della forte ripresa delle rese unitarie (+50%) rispetto all'anno precedente.

Decisamente negativi sono anche i risultati della frutta a raccolta autunnale. Pesante è soprattutto il bilancio delle mele (-32%), per il forte ridimensionamento subito dalle quotazioni medie su base annua (-42,5%), mentre nel caso di pere ed actinidia la variazione dei valori produttivi su base annua è positiva (+4% e +4,5% rispettivamente), nonostante la contrazione dei prezzi di mercato, in seguito al considerevole incremento dei quantitativi raccolti.

I risultati della vendemmia 2009 in Emilia-Romagna evidenziano un incremento della produzione di *vino* di circa il 10% nei confronti dell'annata precedente: si è infatti passati dai 5,85 milioni di ettolitri del 2008 ai 6,45 milioni del 2009.

Il dato va però scomposto e distinto a livello regionale, come ormai consuetudine, tra Emilia e Romagna, in quanto nei due areali si sono riscontrati

anche quest'anno andamenti produttivi sostanzialmente differenti. Mentre nelle province occidentali, zona di produzione prevalentemente di Lambruschi, si registra un aumento dei quantitativi vendemmiati (+15%), in quelle orientali si stima invece un andamento pressoché stazionario sui medesimi livelli dello scorso anno.

Molto positivi i risultati sotto il profilo qualitativo, in quanto, secondo le previsioni di Assoenologi, sussistono tutte le condizioni per ottenere vini di ottima qualità sia bianchi che rossi, con diverse punte di eccellenza.

Decisamente più incerta la situazione degli andamenti di mercato con le quotazioni del vino 2009, che mostrano una flessione media su base annua di circa il 9%, per il tendenziale ridursi dei consumi e la situazione di scarsa vivacità delle contrattazioni di mercato. Il valore complessivo della produzione vinicola regionale non mostra di conseguenza variazioni apprezzabili nei confronti dello scorso anno (+0,1%).

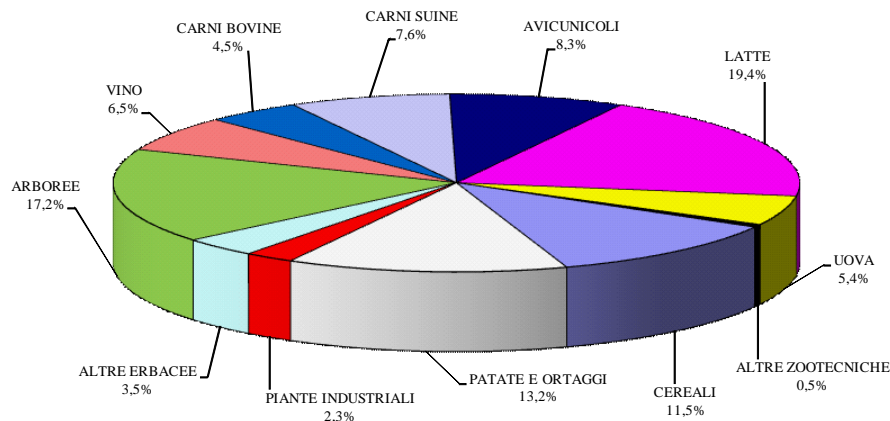
Il bilancio del *settore allevamenti* mostra un calo su base annua del valore delle produzioni commercializzate di quasi il 2%, notevoli sono però le differenze negli andamenti delle diverse componenti che concorrono a determinare questo risultato.

Le carni bovine chiudono il bilancio in flessione di circa il 6%, a seguito soprattutto della diminuzione del numero di capi avviati alla macellazione (-4,1%). È la conferma di un trend in corso ormai da diversi anni, che sta portando ad un lento ma progressivo ridimensionamento del livello delle produzioni di carni bovine in regione.

La produzione lorda vendibile dei suini da macello allevati in Emilia-Romagna diminuisce di quasi il 7,5%, a seguito principalmente del calo delle quotazioni medie (-7,2%) su base annua dei grassi da macello (156-176 kg.). La situazione di mercato è risultata particolarmente difficile nel corso della prima parte dell'anno con prezzi arrivati in prossimità della soglia di 1 €/kg. Successivamente i listini hanno segnato una lieve ripresa nel corso dei mesi estivi, che si è però andata esaurendo con gli inizi dell'autunno traducendosi in una nuova flessione a fine anno.

Dopo il calo subito nel corso del 2008 (-2% circa), il comparto degli avicicoli ha subito nel 2009 ulteriori perdite in termini di valore delle produzioni di quasi il 6%, imputabili sia al ridimensionamento dei volumi produttivi (-3,5%) che al calo del livello medio delle quotazioni (-2,5%). I tacchini sono risultati essere la categoria più penalizzata, avendo registrato nell'ambito di tutto il comparto la maggior flessione produttiva (-10%) e il peggior andamento delle quotazioni medie su base annua (-6% circa). I broiler, che costituiscono la categoria più importante e rappresentativa, hanno invece dimostrato flessioni più contenute, sia per quanto riguarda i livelli di produzione

Figura 3.3 – Ripartizione per comparti della PLV agricola 2009 (variazioni %)



Fonte: Regione Emilia-Romagna – Direzione Generale Agricoltura

(-2,2%), che le variazioni di prezzo (-2,8%).

La crisi del latte che ha colpito duramente il settore a livello europeo e il perdurare delle difficoltà del Parmigiano-Reggiano delineano il quadro di una situazione estremamente difficile, che ha caratterizzato gran parte dell'anno, portando all'adozione di una serie di importanti misure di sostegno a livello europeo, nazionale e regionale. Nel corso dell'ultimo trimestre dell'anno, tuttavia, la situazione ha dato segni di svolta: si è arrestata la corsa al ribasso dei prezzi del latte alimentare, iniziata nei primi mesi del 2008, e il prezzo di vendita del Parmigiano-Reggiano, dopo un lungo periodo di stagnazione su livelli minimi, è iniziato ad aumentare.

Il trend favorevole non deve tuttavia far dimenticare il problema dell'aumentata volatilità delle quotazioni. Un fenomeno che ha interessato in maniera crescente il mercato del latte negli ultimi anni a livello nazionale e continentale, con inevitabili forti problematiche per gli allevatori, diretta conseguenza del venir meno dei meccanismi di sostegno del mercato nell'ambito della politica agricola comunitaria.

Se pertanto il bilancio 2009 del valore della produzione di latte a livello regionale si chiude positivamente (+3,8%), nonostante il calo dei quantitativi di latte munto (-1,7%) rispetto allo scorso anno, le difficoltà e le incertezze sul futuro del comparto sono tutt'altro che archiviate.

Chiude la rassegna degli andamenti produttivi 2009 il settore della produzione di uova, il cui valore complessivo registra su base annua una performance positiva di quasi il 5% (figura 3.3).

### 3.5. La redditività delle aziende agricole

La stima della redditività delle aziende agricole, anche per il 2009, fa riferimento ad informazioni relative ad una quota parte dell'intero campione rappresentativo di aziende della rete di contabilità agraria regionale (RICA). I risultati ottenuti devono essere pertanto riferiti specificatamente al gruppo di aziende analizzate e sono da ritenersi provvisori in quanto aggiornati alla data di stesura del Rapporto<sup>(1)</sup>. Il disegno campionario della rete di contabilità agraria regionale predisposto dall'Istat fa sì che l'analisi possa comunque fornire elementi di indubbia utilità per la conoscenza delle reali tendenze relative ai risultati economici e finanziari nelle aziende agricole della Regione.

I dati mettono in evidenza un forte peggioramento dei risultati economici (tabella 3.5). Nel corso del 2009 si è infatti osservato un calo del valore della produzione dell'ordine del 6,5% rispetto all'annata precedente. Le aziende, per contro, sono riuscite a comprimere i consumi intermedi nella misura dell'1,5% per l'effetto combinato di una riduzione consistente dei costi per i prodotti energetici (-7,7%), cui ha corrisposto un più basso incremento dei costi per i mezzi tecnici. Il valore aggiunto, indicatore della nuova ricchezza prodotta, ha pertanto fatto segnare un peggioramento del 15% rispetto al 2008.

Nel 2009, le aziende sembrano aver inoltre patito un aumento dei costi per la remunerazione del lavoro e per gli oneri contributivi, oltre ad un lieve aumento dei costi per gli affitti (+2,3%) a seguito della correlata espansione delle superfici aziendali. Il reddito netto aziendale, in conseguenza di tali andamenti, ha registrato un calo di oltre il 24% rispetto all'annata precedente, attestandosi su valori notevolmente al di sotto dei redditi di riferimento per unità di lavoro nei settori extragricoli.

L'analisi ha evidenziato come i suddetti andamenti siano comuni alla maggioranza degli ordinamenti che caratterizzano l'agricoltura della regione, pur con diversi gradi di intensità in relazione ai differenti indirizzi produttivi (figura 3.4).

Le aziende specializzate in *seminativi*, in particolare, appaiono essere quelle in più forte sofferenza (tabella A3.1). A fronte di una riduzione del 7% dei ricavi, si è osservata una sostanziale stabilità dei consumi intermedi ed un aumento dei costi per la remunerazione del lavoro e per gli affitti. Il reddito netto aziendale ha fatto registrare, di conseguenza, una flessione di oltre il 50% rispetto al 2008, annata che a sua volta aveva fatto segnare un preoccupante

---

(1) Per meglio cogliere gli andamenti economici che caratterizzano il settore, le analisi sono state eseguite relativamente ad un gruppo di oltre 200 aziende, la cui composizione è rimasta costante nel triennio 2007-2009.

## 3. PRODUZIONI E REDDITIVITÀ DEL SETTORE AGRICOLO

Tabella 3.5 - Evoluzione dei principali indicatori economici in un gruppo di aziende agricole dell'Emilia Romagna (dati medi per azienda - euro)

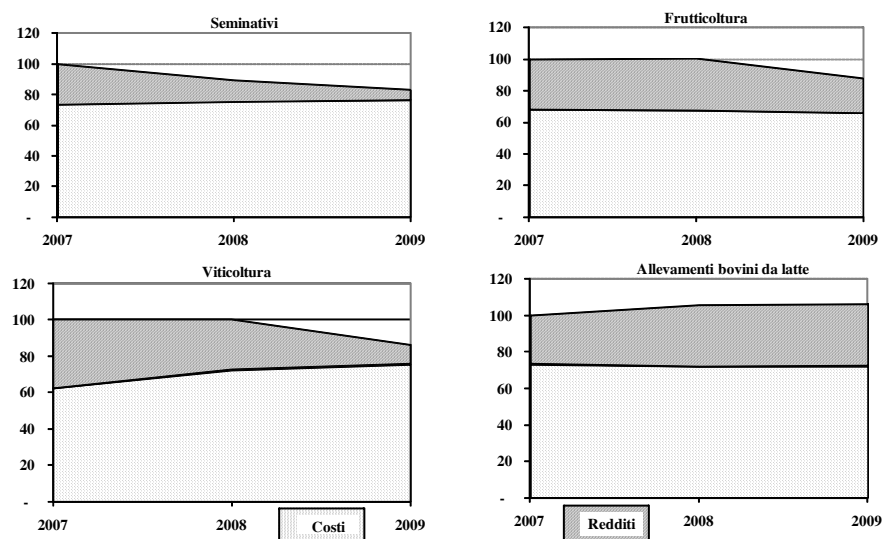
Descrizione	2007	2008	2009	09/08
<b>ELEMENTI ECONOMICO-GESTIONALI</b>				
1. RICAVI	76.431	75.861	70.943	-6,5%
2. COSTI INTERMEDI	34.698	34.728	34.194	-1,5%
fertilizzanti	2.305	2.350	2.349	-0,1%
sementi	1.927	1.778	1.821	2,4%
antiparassitari e diserbanti	4.429	4.679	4.896	4,6%
alimentazione animale	10.031	9.744	10.033	3,0%
noleggi e trasporti	1.506	1.625	1.620	-0,3%
materie prime energetiche	5.495	6.046	5.580	-7,7%
altri	9.006	8.505	7.895	-7,2%
3. VALORE AGGIUNTO LORDO	41.732	41.134	36.750	-10,7%
Ammortamenti	8.870	8.666	9.177	5,9%
4. VALORE AGGIUNTO NETTO	32.863	32.468	27.573	-15,1%
Imposte	1.145	1.315	1.318	0,2%
Remunerazione del lavoro e oneri contributivi	6.605	6.543	6.772	3,5%
oneri soc. familiari	4.059	4.152	4.258	2,6%
salari ed oneri extra-familiari	2.546	2.391	2.514	5,1%
5. REDDITO OPERATIVO	25.112	24.610	19.483	-20,8%
Oneri finanziari	371	431	401	-6,9%
Affitti	2.665	2.843	2.907	2,3%
6. REDDITO NETTO	22.077	21.336	16.174	-24,2%
<b>ELEMENTI STRUTTURALI</b>				
ULUT (n°)	1,75	1,72	1,72	0,2%
ULUF (n°)	1,63	1,61	1,61	0,3%
SAT (Ha)	25,90	25,94	26,44	1,9%
SAU (Ha)	22,22	21,50	21,81	1,4%
UGB (n°)	14,74	14,70	14,87	1,1%
<b>INDICI DI REDDITIVITA'</b>				
Valore aggiunto netto per ULUT	18.755	18.869	15.991	-15,3%
Reddito netto per ULUF	13.539	13.286	10.043	-24,4%

Fonte: Regione Emilia-Romagna – Direzione Generale Agricoltura.

peggiore delle performance economiche di tali aziende. Il livello di reddito netto per unità lavorativa familiare, che è ormai dell'ordine del 10% del reddito di riferimento, è fonte di grande preoccupazione. In tali condizioni, infatti, risultano sostanzialmente annullate le remunerazioni sia dei capitali investiti, sia del lavoro familiare.

Le aziende specializzate in *frutticoltura*, invece, nel 2009 hanno sopportato un calo del valore della produzione di quasi il 13% rispetto all'annata precedente. Il valore aggiunto, per effetto di una riduzione meno che proporzionale dei costi intermedi, ha fatto registrare una diminuzione del 23%, mentre il reddito netto ha subito una flessione ancor più marcata, dell'ordine del 35%

Figura 3.4 - Andamento della redditività (2007=100)



Fonte: Regione Emilia-Romagna – Direzione Generale Agricoltura.

rispetto all'annata precedente (tabella A3.2).

Le aziende *viticole* hanno avuto risultati negativi (tabella A3.3). Il valore della produzione ha subito una flessione prossima al 14%, mentre i costi intermedi hanno fatto registrare una riduzione dell'ordine del 2%. Il valore aggiunto, conseguentemente, è calato di oltre il 40% rispetto all'annata precedente, mentre la redditività netta si è ridotta di oltre il 60%. Anche in questo caso, è preoccupante il bassissimo livello di redditività netta per unità lavorativa familiare, che si è attestato su valori non adeguati a garantire le prospettive di continuità aziendale.

Le aziende con *allevamenti di bovini da latte* (tabella A3.4), per contro, hanno fatto registrare andamenti relativamente migliori rispetto agli altri comparti. Nell'annata 2009 il valore della produzione ha fatto segnare un progresso di quasi l'1% rispetto al 2008, cui si è associato il contenimento dei costi intermedi nella misura dell'1,6%. Il valore aggiunto ha, di conseguenza, segnato un miglioramento dell'ordine del 3% rispetto all'annata precedente, mentre il reddito netto, nonostante gli incrementi dei costi per il lavoro e per gli oneri finanziari, è leggermente migliorato (+2,4%) rispetto al 2008.



### 3.6. La redditività delle filiere agroalimentari regionali

Nel 2009, come per gli anni precedenti, la Direzione Generale Agricoltura della Regione Emilia-Romagna ha promosso un'attività di valutazione della redditività complessiva delle principali filiere agroalimentari della regione.

L'analisi ha consentito di evidenziare la capacità delle filiere di creare valore, nonché di comprendere come tale valore sia ripartito fra i diversi soggetti che partecipano al processo di produzione e di distribuzione del prodotto alimentare<sup>(2)</sup>.

In questo paragrafo ci si focalizza sulla filiera del vino e su quella del pomodoro trasformato.

Per quanto concerne la *filiera del vino*, nella media del periodo considerato (2004-08), l'analisi ha consentito di evidenziare come, ponendo pari a 100 il valore delle vendite di uva da parte delle aziende agricole, il valore delle vendite nette al dettaglio del prodotto finito risulti pari a circa 350 (figura 3.5).

Considerando le diverse fasi in cui si articola la filiera, si osserva inoltre come il valore dell'output raddoppi tra la fase agricola e quella di trasformazione in cantina, per raggiungere il valore di quasi 300 all'uscita della fase di confezionamento/ingrosso, sempre in rapporto a 100 euro di output dell'azienda agricola (tabella A3.5).

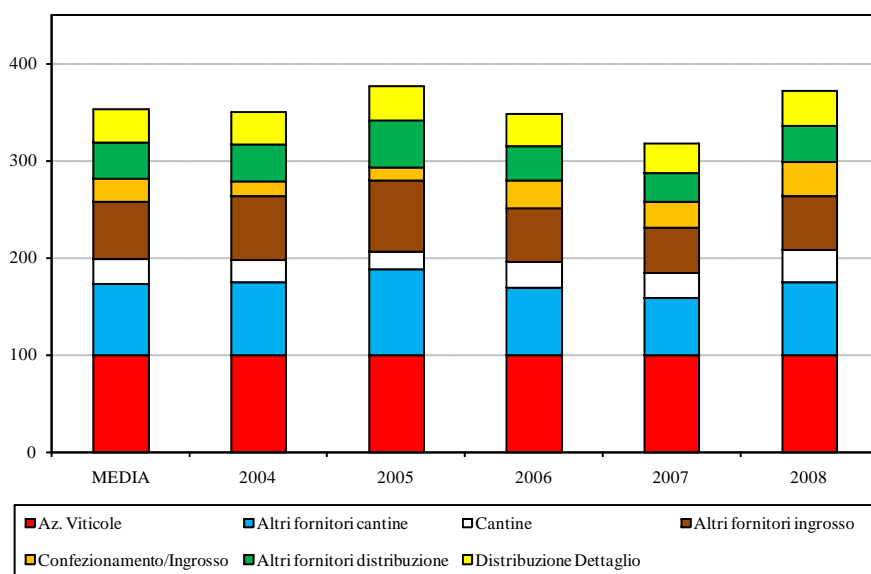
Considerando i diversi anni, si osserva come il valore finale dell'output abbia fatto registrare un incremento fra il 2004 ed il 2005, per poi intraprendere un percorso di ridimensionamento fino al 2007, per attestarsi infine sui valori medi di periodo nel 2008. Se si considerano i valori in uscita dalle cantine di trasformazione e dalle strutture di confezionamento e di ingrosso, si osserva come i meccanismi di addizione dei valori siano relativamente indipendenti dai prezzi della materia prima (prodotto agricolo di base) o del prodotto finale.

Per quanto attiene al valore "generato" dalla filiera, inteso come sommatoria dei risultati operativi di cui beneficiano i diversi operatori, questo è ammontato mediamente a circa 55 euro che, se rapportato al valore finale delle vendite precedentemente analizzato, ammonta mediamente al 15,5% del valore delle vendite. Se si analizza la dinamica di tale indicatore, tuttavia, si evidenzia come esso abbia fatto registrare nel periodo considerato sensibili o-

---

(2) Lo studio rientra in una più ampia valutazione della competitività delle filiere regionali: "La competitività delle filiere agroalimentari della Regione Emilia-Romagna", ricerca condotta da UBM e Ergo Consultino, spin off dell'Università di Bologna. Lo studio si è basato sull'analisi dei dati di bilancio delle imprese che operano lungo le filiere e sulle informazioni relative ai flussi di input/output che si realizzano fra le medesime. I dati analizzati si riferiscono a circa 300 aziende e fanno riferimento al quinquennio 2004-2008. Al report conclusivo di detta ricerca si rimanda il lettore per una puntuale descrizione della metodologia utilizzata.

Figura 3.5 - Filiera Vino - Prodotto generato (Ricavi delle vendite - valori in euro - produzione agricola = 100)



Fonte: Regione Emilia-Romagna – Direzione Generale Agricoltura.

scillazioni fra l'11% circa del 2005 ed il 20% del 2007 (figura 3.6). È inoltre da rimarcare come le suddette oscillazioni siano state trasferite, in modo pressoché esclusivo, sui coltivatori, le cui variazioni di redditività sono state, perciò, particolarmente accentuate (figura 3.7).

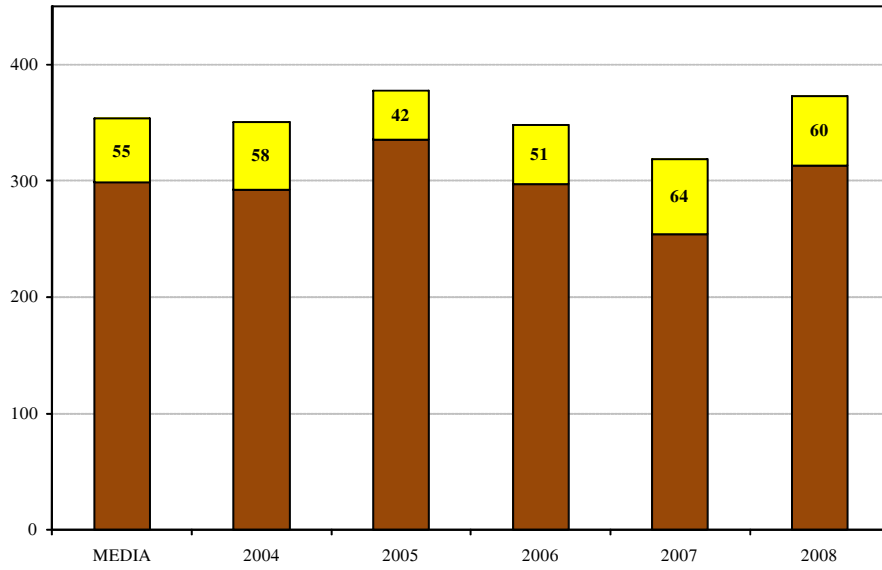
Il valore generato in ciascun segmento della filiera fornisce una misura del valore sociale della produzione, ma non fornisce la misura del reddito complessivo goduto dai singoli operatori, che risulta influenzato dagli elementi strutturali tipici delle aziende coinvolte, quali la dimensione aziendale e il livello di capitale impiegato per unità di prodotto. Nella figura 3.8 si riporta quindi l'analisi della redditività delle imprese operanti lungo la filiera, espressa in termini di risultato operativo per unità di capitale investito (ROI).

I dati evidenziano una marcata differenziazione nei livelli di redditività. In particolare, si osserva come la redditività sia minima per le aziende agricole (2,6%) e, ancor più, per le cantine di trasformazione (2,2%), mentre gli altri attori della filiera si attestano su livelli di redditività decisamente più elevati (5,2%).

L'analisi relativa alla *filiera del pomodoro trasformato* ha messo in evidenza come il valore medio delle vendite al dettaglio del prodotto confezionato sia

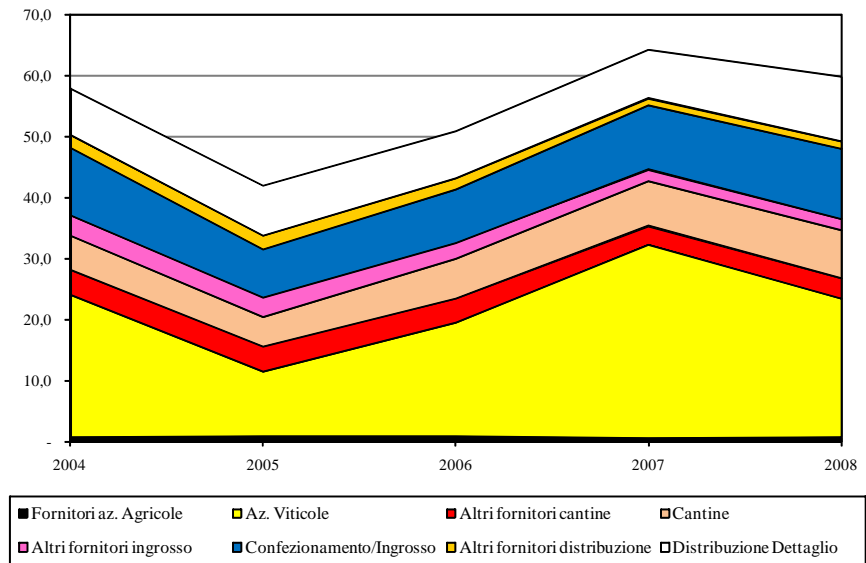
3. PRODUZIONI E REDDITIVITÀ DEL SETTORE AGRICOLO

Figura 3.6 - Filiera Vino - Valore generato (Risultato operativo - valori in euro - produzione agricola = 100)



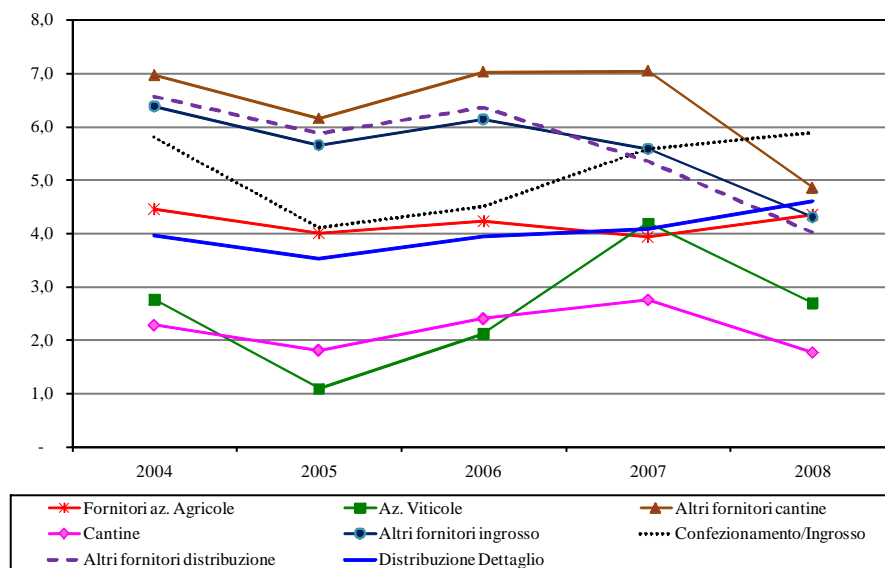
Fonte: Regione Emilia-Romagna – Direzione Generale Agricoltura.

Figura 3.7 - Filiera Vino - Distribuzione del valore generato (Risultato operativo - valori in euro - produzione agricola = 100)



Fonte: Regione Emilia-Romagna – Direzione Generale Agricoltura.

Figura 3.8 - Filiera Vino - Redditività della filiera (ROI - Risultato operativo in relazione ai capitali investiti – valori percentuali)



Fonte: Regione Emilia-Romagna – Direzione Generale Agricoltura.

stato pari a 6,8 volte quello della materia prima di origine agricola (figura 3.9).

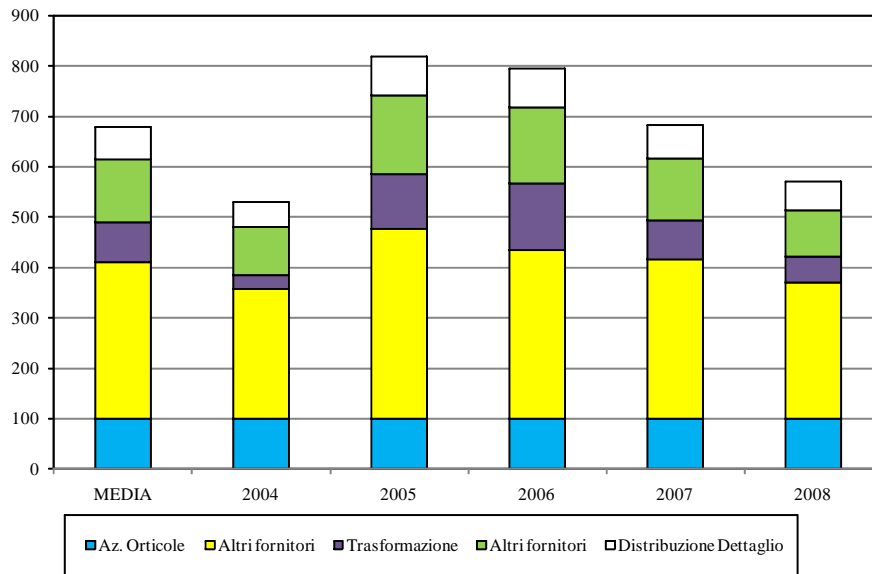
A fronte di un valore della produzione agricola pari a 100, il valore in uscita dagli stabilimenti di trasformazione è risultato pari a circa 490, mentre la fase distributiva genera un ulteriore incremento dell'output, pari a circa 180 (tabella A3.6). Considerando i diversi anni, si osserva come il valore finale dell'output abbia fatto registrare dapprima, fra il 2004 ed il 2005, un notevole aumento, per poi ridimensionarsi e riportarsi infine su valori più bassi della media.

L'analisi del valore generato dalla filiera (inteso come sommatoria dei redditi operativi) si attesta mediamente su valori prossimi all'11% circa. Analizzando la dinamica di tale indicatore, si riscontrano valori significativamente inferiori alla media nel 2005 e nel 2006, mentre nel 2008 si osserva un significativo innalzamento dei livelli di redditività (figura 3.10).

Se si considera la distribuzione del valore generato fra i diversi attori della filiera, si può evidenziare come il miglioramento della redditività nell'ultimo anno sia andato a beneficio prevalentemente della fase agricola. Tale segmento, nel periodo precedente, aveva tuttavia dato segnali evidenti di sofferenza (figura 3.11).

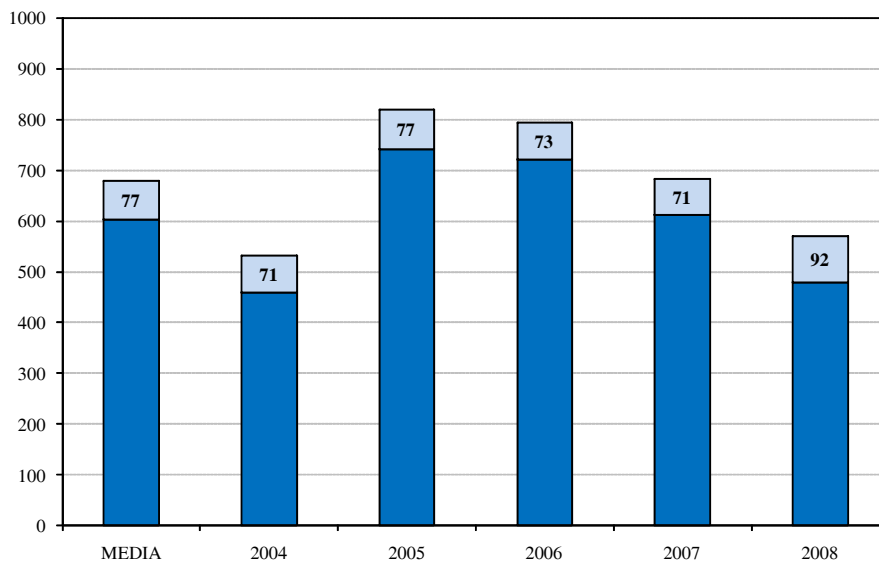
3. PRODUZIONI E REDDITIVITÀ DEL SETTORE AGRICOLO

Figura 3.9 - Filiera Pomodoro - Prodotto generato (Ricavi delle vendite - valori in euro – produzione agricola = 100)



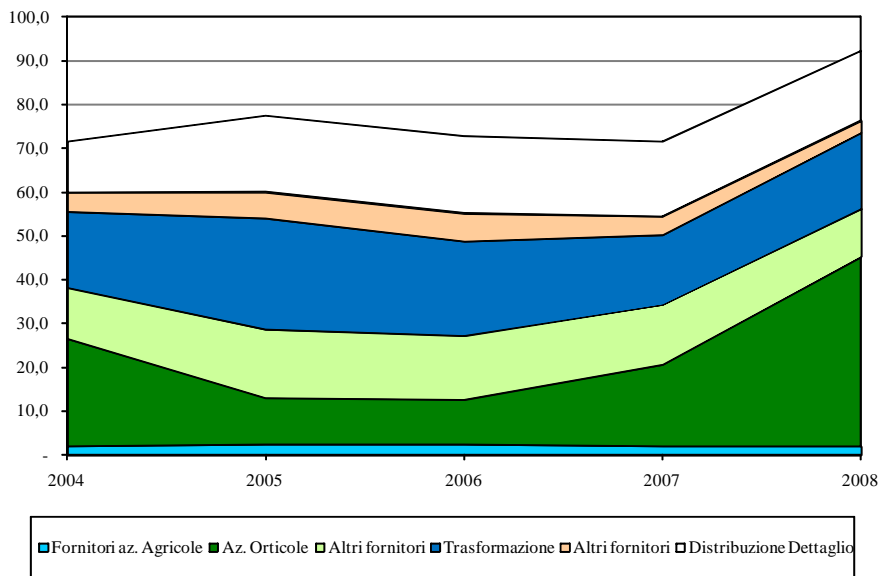
Fonte: Regione Emilia-Romagna – Direzione Generale Agricoltura.

Figura 3.10 - Filiera Pomodoro - Valore generato (Risultato operativo - valori in euro – produzione agricola = 100)



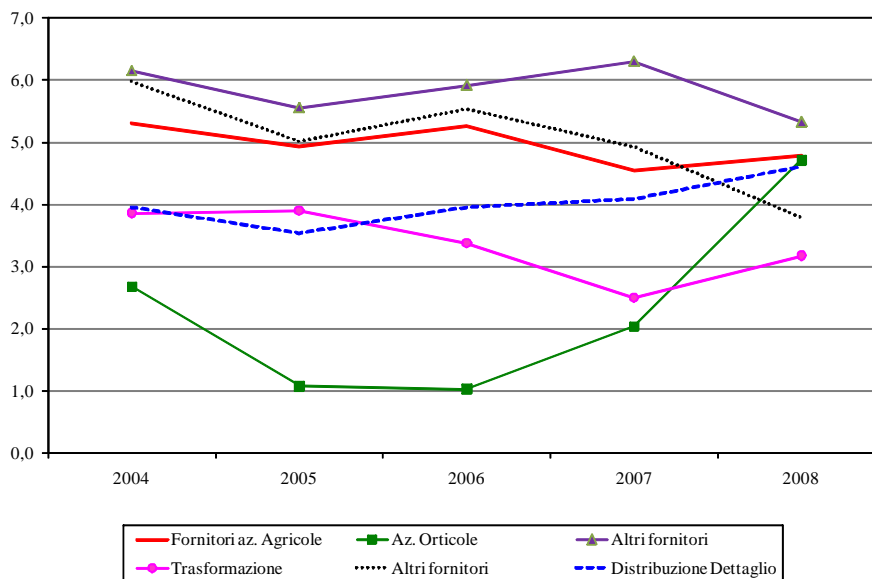
Fonte: Regione Emilia-Romagna – Direzione Generale Agricoltura.

Figura 3.11 - Filiera Pomodoro – Distribuzione del valore generato (Risultato operativo - valori in euro – produzione agricola = 100)



Fonte: Regione Emilia-Romagna – Direzione Generale Agricoltura.

Figura 3.12 - Filiera Pomodoro – Redditività della filiera (ROI - Risultato operativo in relazione ai capitali investiti – valori percentuali)



Fonte: Regione Emilia-Romagna – Direzione Generale Agricoltura.

L'analisi della redditività dei capitali investiti, espressa in termini di risultato operativo per unità di capitale, conferma le indicazioni emerse dall'analisi della ripartizione del valore generato. Le aziende agricole, infatti, fino al 2007 hanno fatto segnare livelli di redditività decisamente inferiori a quelle degli operatori a monte e a valle, mentre nel 2008 la ripresa della redditività le colloca su valori medi rispetto al complesso degli altri operatori (figura 3.12).

## 4. Le produzioni vegetali

L'analisi della performance delle produzioni vegetali fa registrare, per l'anno 2009, una flessione del risultato rispetto a quello conseguito nel 2008 in termini di apporto alla PLV (-10,2%). Coltivazioni arboree ed erbacee hanno manifestato difficoltà soprattutto in termini di riuscita commerciale, evidenziando flessioni di redditività rispetto all'anno precedente (rispettivamente, -12,1% e -8,7%). Ai risultati positivi del comparto orticolo (che si è giovato di una buona performance produttiva, in grado di attutire gli effetti della contrazione delle quotazioni e di incrementare dell'1,4% la redditività del comparto rispetto al 2008) e di quello delle colture industriali (sostenute da un soddisfacente risultato economico della frazione bieticola, che ha condotto ad un incremento pari al 6,1% della PLV per le piante industriali), si contrappongono la marcata flessione della redditività del settore frutticolo (-16,1%), dovuta allo scarso apprezzamento dei prodotti sul mercato, ed il crollo della PLV del comparto cerealicolo (-23,1%), sul quale hanno congiuntamente inciso la flessione produttiva e la contrazione delle quotazioni.

Sotto il profilo meteo-climatico, l'annata agraria si è caratterizzata per l'elevato regime pluviometrico dei primi mesi dell'anno, che ha mantenuto alti livelli di umidità nel terreno determinando problemi per i seminativi; le condizioni climatiche siccitose dei mesi estivi hanno creato difficoltà alle colture, per l'incremento dei processi evapotraspirativi. I fenomeni grandinigeni estivi hanno inciso su alcuni areali regionali provocando danni alla frutticoltura e ad alcune orticole, appesantendo il bilancio di un comparto fortemente penalizzato dalla situazione congiunturale di crisi, da un processo di progressiva riduzione delle difese del mercato europeo dei prodotti agricoli e dal costante incremento dei costi di produzione, particolarmente significativi per i settori a più alta densità di investimenti.

A livello politico, si sottolinea lo svolgimento in Italia, nel 2009, del primo G8 agricolo, avente per obiettivo l'identificazione di percorsi comuni di uscita dalla crisi e di risoluzione dell'emergenza alimentare mondiale. All'incontro sono state portate le principali risultanze del G14 degli agricoltori, svoltosi in Italia su iniziativa della Federazione Internazionale dei produttori agricoli, e



articolatosi su vari temi, tra i quali: contrasto alle crisi alimentari; sostegno all'agricoltura; riequilibrio dei mercati; tutela del reddito. Sempre più pressanti sono le sollecitazioni alla costituzione di un G20 del comparto frutticolo, per affrontare i problemi comuni all'area mediterranea ed europea e per cogliere le opportunità che verranno dall'apertura, nel 2010, dell'area di libero scambio tra Nord Africa ed Europa.

In termini di azioni con riflessi diretti sul comparto, si cita la promulgazione, a seguito dell'Health Check sulla PAC, di alcuni nuovi regolamenti comunitari, che hanno definito nuove prospettive finanziarie. In particolare, l'art. 68 del Reg. CE 73/09 ha introdotto una più flessibile forma di sostegno (sostegno specifico), rivolto a 5 tipologie di misure finanziabili (tra cui la protezione dell'ambiente e il miglioramento della qualità e della commercializzazione dei prodotti agricoli). L'accordo siglato tra Stato e Regioni ha poi definito il riparto dei fondi derivanti dall'art. 68, parte dei quali destinata ai settori bieticolo e olivicolo, in un'ottica di miglioramento della qualità dei prodotti. Dalla verifica dello stato di salute della PAC è scaturita anche la decisione di aumentare il tasso di modulazione obbligatoria, orientando sui PSR le risorse destinate agli obiettivi definiti (cambiamento climatico; energie rinnovabili; gestione delle risorse idriche; biodiversità; ristrutturazione del settore lattiero-caseario). Per effetto delle nuove disposizioni, la Regione ha potuto contare su un incremento della dotazione finanziaria, ed erogare, sulla base degli obiettivi definiti in sede comunitaria, risorse straordinarie per alcune Misure del PSR (si ricordano, in particolare, la 123 e la 214).

Infine, ha assunto rilievo nell'annata il pronunciamento della Commissione Europea a favore dell'etichettatura d'origine dei prodotti agroalimentari. Tale approccio si inserisce tra le raccomandazioni formulate dalla Commissione per migliorare la comunicazione della qualità dei prodotti agricoli; accanto alle disposizioni sull'etichettatura, la Commissione ha proposto l'istituzione di un registro unico per le indicazioni geografiche e un rafforzamento della loro tutela, nonché la definizione di buone pratiche per i sistemi di certificazione privati.

#### **4.1. L'andamento agrometeorologico 2009**

La stagione invernale, come accaduto nel 2008 e scostandosi nettamente da quanto accaduto nel 2007, è stata caratterizzata da precipitazioni elevate in quasi tutta la regione; ha fatto eccezione la Romagna dove i valori cumulati invernali sono risultati nella norma o inferiori. Sempre con esclusione della Romagna, le piogge sono proseguite abbondanti anche per i primi due mesi

della primavera. La tendenza pluviometrica è però cambiata radicalmente da maggio; l'ultimo mese della primavera e tutti i mesi estivi ed autunnali sono risultati, con poche locali eccezioni, siccitosi, caratterizzati da quantitativi di pioggia cumulata notevolmente inferiori alla norma. Se confrontati con il clima 1991-2005 le precipitazioni dei mesi da maggio a settembre sono risultate, rispetto al clima 1991-2005, inferiori alla norma dal 30 all'80%. Globalmente, nell'anno 2009, le precipitazioni sono risultate nella norma sulle aree centrali, superiori sulle province occidentali, nettamente inferiori in Romagna.

Riguardo all'andamento termico, i valori dei primi mesi dell'anno si sono mantenuti prossimi ai riferimenti climatici, ma già da aprile iniziavano a prevalere gli scostamenti positivi. Nella stagione estiva le frequenti ondate di caldo hanno mantenuto le temperature notevolmente superiori alla norma; in molte aree la temperatura media estiva risultava, se confrontata a quelle dell'ultimo ventennio, seconda solo a quella calcolata nel 2003. Durante i mesi estivi l'effetto combinato delle scarse precipitazioni e degli aumentati consumi evapotraspirativi delle colture, dovute alle elevate temperature, ha prodotto intensi fenomeni siccitosi che hanno richiesto maggiori interventi irrigui rispetto ai normali apporti. I fenomeni di siccità più gravi, stimati con tempi di ritorno superiori ai 20 anni, hanno interessato vaste aree della Romagna.

Tra gli eventi di interesse agrometeorologico è necessario ricordare gli abbassamenti termici della terza decade di marzo, quando le temperature minime sono scese di alcuni gradi al di sotto dello zero. La gelata tardiva ha causato danni limitati ad alcune colture in areali limitati, senza influire in generale sull'offerta frutticola. Più elevati, ma non ancora ben quantificabili, potrebbero essere i danni conseguenti alle basse temperature invernali di dicembre quando, tra il 19 ed il 21, le minime in pianura hanno toccato punte fino a 16°C al di sotto dello zero. Queste temperature, pur non eccezionali, si verificano raramente, risultando tra le più basse degli ultimi 20 anni. Gli effetti di queste basse temperature potrebbero essere stati accentuati dall'andamento termico particolarmente mite della prima parte dell'inverno; le colture più a rischio risultano l'actinidia, l'olivo ed alcune drupacee.

Relativamente alle alte temperature, la prima importante anomalia termica si è sviluppata a maggio quando si sono raggiunte temperature fino a 35-36°C, oltre 10 al di sopra dei valori massimi attesi nel mese. Le colture maggiormente esposte a rischi di cali produttivi risultavano i cereali autunno-vernini che si trovavano nella fase di riempimento cariossidi; a limitare gli effetti negativi di temperature così elevate ed impedire il fenomeno della "stretta" potrebbe comunque aver concorso l'umidità dei terreni, ancora elevata a seguito delle abbondanti precipitazioni dei mesi precedenti.

Non sono mancati importanti eventi grandinigeni, tra i più gravi quello che

ha colpito una vasta area della pianura modenese e reggiana il 26 agosto.

## 4.2. Gli ortofrutticoli

**Frutta.** Il comparto frutticolo ha, soltanto in parte, risentito delle gelate di marzo, che hanno inciso in modo significativo solo su areali limitati e non hanno depresso l'offerta frutticola. Sono tuttavia da sottolineare, in termini di eccezionalità, sia la condizione di siccità verificatasi in modo marcato in Romagna e nel modenese, sia gli eventi grandinigeni che hanno colpito nei mesi estivi il versante romagnolo e l'areale di pianura reggiano, modenese e ferrarese (con qualche ripercussione sulle pomacee). Il forte vento che ha accompagnato la grandine ha provocato la caduta di ingenti quantitativi di frutti pronti per la raccolta, facendo registrare ulteriori danni da scuotimento. La situazione è stata ulteriormente inasprita dalla mancata destinazione, nella finanziaria 2009, di risorse per il Fondo di solidarietà nazionale, prioritario per la difesa delle colture di pregio colpite da calamità naturali, e fondamentale per l'alleggerimento della pressione del sistema assicurativo.

Per quanto riguarda le pomacee, i fenomeni meteorologici non hanno inciso in modo significativo sulla performance delle colture. Soltanto nei contesti in cui si erano verificate, ad inizio anno, anomalie idroclimatiche sono stati riscontrati problemi di ridotta allegagione (è il caso dell'Abate Fetel). Sotto il profilo fitopatologico, sebbene non siano stati riscontrati fenomeni di gravità rilevante, l'annata trascorsa ha fatto registrare condizioni di elevata pressione infettiva da ticchiolatura (dovute alle frequenti precipitazioni in corrispondenza della ripresa vegetativa) su pero; il pero ha inoltre risentito di attacchi di colpo di fuoco, acuiti dai fenomeni grandinigeni dell'estate. La batteriosi non ha colpito il comparto melicolo, soggetto, per le varietà più sensibili, ad attacchi di oidio. Sono da ricordare, infine, gli effetti (riscontrati anche nel 2009) degli attacchi da Carpocapsa e la presenza di frutti deformi. In termini qualitativi, l'annata è stata soddisfacente per le pomacee ed in particolare per la produzione pericla: il clima poco piovoso estivo ha favorito una maggiore concentrazione di zucchero nelle pere, permettendo l'ottenimento di frutti eccellenti sotto il profilo organolettico e di pezzatura sostenuta.

Anche per quanto riguarda le drupacee, gli eventi meteorologici non hanno inficiato in modo significativo i risultati produttivi. Le gelate primaverili hanno influenzato in modo modesto solo le varietà più sensibili di albicocco, sul quale sono stati riscontrati attacchi di forficule. Per quanto riguarda il comparto cerasicolo, la performance produttiva ha in parte risentito degli effetti del freddo e delle piogge abbondanti (che hanno favorito le infezioni da Monilia),

ma è stata compensata dall'ottenimento di prodotti di buona qualità. Simile è la situazione del susino, per il quale le performance produttive delle varietà cino-giapponesi e delle cultivar europee hanno fatto registrare segni opposti (rispettivamente, positivo e negativo). Nel caso delle varietà europee, la riduzione della carica di frutti sugli alberi è stata tuttavia compensata da un incremento del calibro degli stessi e dalle ottime caratteristiche qualitative. Sulle cultivar cino-giapponesi è stata riscontrata la presenza della leptonecrosi. Su pesche e nettarine non sono state registrate fitopatologie di rilievo; sull'*actinidia* ha suscitato preoccupazione la presenza di due focolai di infezione da *Pseudomonas syringae*, prontamente curati grazie ad un risanamento tempestivo.

Analizzando la performance produttiva del comparto, è riscontrabile, per quasi tutte le colture, un andamento positivo delle rese, che ha sospinto il risultato quantitativo, a fronte di una pressoché generalizzata riduzione degli investimenti superficiali (tabella 4.1). Le **mele** hanno fatto registrare la più marcata flessione delle superfici in produzione (-8%), spuntando tuttavia un ottimo risultato produttivo (+17,5%) per via del cospicuo incremento delle rese ettariali. Il comparto **pericolo** ha mantenuto pressoché inalterato, rispetto al 2008, gli investimenti superficiali (+0,3%), e la buona performance in termini di rese per ettaro ha contribuito al forte incremento della produzione raccolta (+19,1%). Per tutte le **drupacee** si registra una sensibile diminuzione delle superfici in produzione, che risulta più marcata per il pesco (-1,5%); i risultati produttivi sono stati tuttavia migliorati da un generale incremento delle rese. Se per **pesche** e **nettarine** gli incrementi quantitativi si possono considerare buoni (rispettivamente, +2,1% e +6,7%), anche a fronte della più marcata flessione degli investimenti superficiali, appaiono decisamente soddisfacenti i risultati produttivi di **albicocco** (+18,4%), **susino** (+20,4%) e **ciliegio** (+49,3%). Preme sottolineare che il risultato conseguito, favorito da condizioni climatiche non particolarmente avverse, assume come termine di paragone l'annata agraria 2008, piuttosto negativa per le drupacee (penalizzate dai fattori meteorologici) in termini di rese e performance produttive. Fa registrare un risultato decisamente positivo anche l'**actinidia**, per la quale il contributo positivo derivante dall'incremento delle superfici in produzione (+5,1%) e dal consistente aumento delle rese ha determinato un'ottima performance produttiva (+39,3%). Meno soddisfacenti sono i risultati di **loto** e **olivo**; se per il primo il lieve incremento delle rese ettariali è stato bilanciato dalla contrazione degli investimenti superficiali (-2%) ed ha condotto ad un risultato produttivo pressoché invariato rispetto a quello del 2008 (-0,1%), il secondo sconta, a fronte di un incremento delle superfici in produzione (+4,4%), una flessione delle rese per ettaro, che motivano la contrazione della produzione raccolta rispetto al risultato del 2008 (-3,9%). Si rimanda alle tabelle A4.1 in appendice per il

Tabella 4.1 - Superfici e produzioni delle principali colture arboree da frutta in Emilia-Romagna

Coltivazioni	2008			2009			Variazione % 2009/08		
	Superficie (ha)		Produzione raccolta (100 kg)	Superficie (ha)		Produzione raccolta (100 kg)	sup. totale*	sup. in produz.	prod. raccolta
	totale*	in produz.		totale*	In produz.				
Melo	5.912	5.251	1.484.480	5.767	4.831	1.744.514	-2,5	-8,0	17,5
Pero	25.138	22.532	5.060.573	24.834	22.598	6.026.960	-1,2	0,3	19,1
Pesco	11.355	9.909	2.096.025	11.162	9.764	2.141.010	-1,7	-1,5	2,1
Nettarine	15.166	13.187	2.706.490	15.082	13.074	2.888.245	-0,6	-0,9	6,7
Susino	5.065	4.152	582.928	5.064	4.122	701.554	0,0	-0,7	20,4
Albicocco	4.853	4.271	534.619	4.827	4.239	631.210	-0,5	-0,7	18,1
Ciliegio	2.011	1.787	64.583	2.006	1.781	96.398	-0,2	-0,3	49,3
Actinidia	3.497	2.808	492.702	3.509	2.950	686.435	0,3	5,1	39,3
Olivo	3.407	2.536	72.342	-	2.648	69.492	n.c.	4,4	-3,9
Loto	1.100	1.038	158.764	1.085	1.017	158.660	-1,4	-2,0	-0,1
<b>TOTALE</b>	<b>77.504</b>	<b>67.471</b>	<b>13.253.506</b>	<b>73.336</b>	<b>67.024</b>	<b>15.144.478</b>	<b>-5,4</b>	<b>-0,7</b>	<b>14,3</b>

\* ISTAT - Coltivazioni 2008 e 2009 Regione Emilia-Romagna.

- il dato non è disponibile perché la coltura non è presente nella provincia o per mancata rilevazione o per assenza di produzione.

n.c.: valore non calcolabile.

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo Sostenibile.

dettaglio provinciale.

**Ortaggi.** Sotto il profilo meteorologico e fitopatologico, l'annata non ha fatto registrare eventi di rilievo. La siccità estiva ha determinato sofferenza solo tra le colture maggiormente esigenti in termini di fabbisogno idrico; i fenomeni grandinigeni, seppur violenti, non hanno inficiato i risultati produttivi. Il quadro fitosanitario ha messo in evidenza alcuni attacchi di Oidio e Didimella su cocomeri e meloni, e limitati attacchi di Peronospora su pomodoro, sul quale anche la presenza di Nottua ed i potenziali danni sono stati adeguatamente neutralizzati dagli interventi fitosanitari. Per il pomodoro stanno assumendo rilievo gli attacchi di tignola; a questo proposito nel 2009 è stato attivato un gruppo di lavoro ministeriale per la realizzazione di linee guida relative alla valutazione dei rischi. Sulle patate è stata riscontrata la presenza di tignola, che merita attenzione per via della sua progressiva diffusione nell'areale bolognese.

In termini quantitativi, anche per le orticole si registra una performance sostanzialmente positiva, sostenuta principalmente dall'andamento del **pomodoro da industria** (tabella 4.2). La coltura ha fatto registrare risultati soddisfacenti, determinati sia da notevoli incrementi degli investimenti superficiali (+14,9%), sia da rese piuttosto elevate che, con la complicità delle alte temperature del periodo estivo, hanno solo in parte penalizzato il valore del prodotto in termini di gradi brix. Le temperature elevate hanno indotto una sovraturazione del prodotto, creando alcune difficoltà nelle consegne e nel rispetto della scalarità produttiva programmata; tuttavia, la performance generale è da considerarsi positiva, anche grazie all'assorbimento da parte della filiera degli incrementi di produzione (+34,5%), che non hanno avuto ripercussioni né sul mercato del prodotto, né sull'industria, che ha trasformato tutto il conferito (in questo senso, il livello prossimo allo zero degli stock industriali ha compensato le eccedenze). Anche per meloni e cocomeri si può parlare di un'annata positiva, sotto il profilo quantitativo: per i **meloni**, la lieve flessione degli investimenti superficiali (-0,3%) è stata compensata da un incremento delle rese, che ha sollevato il risultato produttivo (+11,8%); nel caso delle **angurie**, il consistente aumento degli ettari coltivati (+7,9%) è stato accompagnato da un marcato incremento della produttività per ettaro, determinando un ottimo risultato quantitativo rispetto al 2008 (+37,4%). **Fragole** e cipolle hanno, al contrario, fatto registrare performance negative sia in termini di superfici investite (in calo, rispettivamente, dell'11,5% e del 7,2%), sia in termini di rese, che flettendo leggermente rispetto al 2008, hanno contribuito alla contrazione delle quantità prodotte per entrambe le colture (fragole -11,8%; cipolle -9,2%). Per quanto riguarda le **patate**, il comparto ha fatto registrare una flessione delle semine, ed una conseguente riduzione delle superfici (-7,5%). La flessione è

Tabella 4.2 - Superfici e produzioni di ortaggi e legumi freschi in Emilia-Romagna (Continua)

Coltivazioni	2008				2009				Var. % 2009/2008			
	superfici (ha)		produzioni raccolte (100 kg)		superfici (ha)		produzioni raccolte (100 kg)		colt. in piena aria		colt. in serra	
	in piena aria	in serra	in piena aria	in serra	in piena aria	in serra	in piena aria	in serra	sup.	prod.	sup.	prod.
Aglio e scalogno	292	-	30.258	-	316	-	34.403	-	8,2	13,7	-	-
Asparago	848	13,2	54.165	1.320	811	14,0	49.952	1.400	-4,4	-7,8	6,1	6,1
Basilico	-	42,8	-	8.430	-	42,8	-	8.430	-	-	0,0	0,0
Bietola	50	28,0	13.580	11.495	50	29,2	13.580	11.995	0,0	0,0	4,3	4,3
Carciofo	205	-	8.030	-	207	-	8.141	-	1,0	1,4	-	-
Carota	2.473	-	1.270.670	-	2.516	-	1.268.215	-	1,7	-0,2	-	-
Cavolfiore	147	-	43.126	-	-	-	-	-	n.c.	n.c.	-	-
Cavolo cappuccio	96	-	30.090	-	-	-	-	-	n.c.	n.c.	-	-
Cavolo verza	59	-	19.140	-	-	-	-	-	n.c.	n.c.	-	-
Cetriolo da mensa	50	75,7	17.240	52.246	51	74,2	18.900	50.801	2,0	9,6	-1,9	-2,8
Cipolla	3.427	-	1.360.964	-	3.180	-	1.236.198	-	-7,2	-9,2	-	-
Cocomero	1.455	37,3	550.890	11.615	1.570	30,8	756.800	12.090	7,9	37,4	-17,4	4,1
Fagiolo - Fagiolino	4.136	24,7	377.718	6.834	4.424	26,5	469.234	7.750	7,0	24,2	7,3	13,4
Fava per legume fresco	37	-	1.450	-	40	-	1.620	-	8,1	11,7	-	-
Finocchio	203	1,0	53.280	500	184	2,0	45.560	1.000	-9,4	-14,5	100,0	100,0
Fragola	593	197,6	154.001	58.909	525	177,1	135.851	52.889	-11,5	-11,8	-10,4	-10,2
Indivia	272	50,0	94.116	15.900	263	45,0	90.158	15.175	-3,3	-4,2	-10,0	-4,6
Lattuga	1.354	162,7	417.236	51.060	1.551	153,3	529.704	48.740	14,5	27,0	-5,8	-4,5
Melanzana	89	40,9	36.975	18.140	96	38,1	39.940	17.378	7,9	8,0	-6,8	-4,2

Tabella 4.2 - Continua

Coltivazioni	2008				2009				Var. % 2009/2008			
	superfici (ha)		produzioni raccolte (100 kg)		superfici (ha)		produzioni raccolte (100 kg)		colt. in piena aria		colt. in serra	
	in piena aria	in serra	in piena aria	in serra	in piena aria	in serra	in piena aria	in serra	sup.	prod.	sup.	prod.
Melone	1.492	341,4	331.920	57.556	1.487	329,7	371.170	68.635	-0,3	11,8	-3,4	19,2
Patata comune	6.972	-	2.244.830	-	6.452	-	2.224.790	-	-7,5	-0,9	-	-
Peperone	51	28,0	16.545	14.920	45	27,5	13.950	14.135	-11,8	-15,7	-1,8	-5,3
Pisello fresco	4.482	-	281.722	-	5.227	-	295.177	-	16,6	4,8	-	-
Pomodoro	280	106,6	156.567	73.690	348	104,7	198.830	73.895	24,3	27,0	-1,8	0,3
Pomodoro da industria	23.375	-	14.694.404	-	26.861	-	19.763.040	-	14,9	34,5	-	-
Prezzemolo	15	9,7	3.525	3.153	13	9,8	2.860	2.965	-13,3	-18,9	1,0	-6,0
Radicchio	885	15,5	167.068	5.560	948	16,2	195.351	5.920	7,1	16,9	4,5	6,5
Ravanello	28	28,0	7.700	17.200	30	29,5	8.460	15.650	7,1	9,9	5,4	-9,0
Sedano	106	6,6	57.500	3.560	87	6,1	49.030	3.280	-17,9	-14,7	-7,6	-7,9
Spinacio	749	-	135.828	-	867	-	162.948	-	15,8	20,0	-	-
Valeriana	-	15,8	-	3.080	-	16,0	-	3.150	-	-	1,3	2,3
Zucche e zucchine	1.168	75,1	306.223	30.656	1.197	78,2	346.800	31.360	2,5	13,3	4,2	2,3
Altre in serra	-	38,0	-	12.400	-	80,0	-	18.200	-	-	110,5	46,8

- il dato non è disponibile perché la coltura non è presente nella provincia o per mancata rilevazione o per assenza di produzione  
n.c.: valore non calcolabile

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo Sostenibile.



stata tuttavia compensata da ottime rese, che hanno portato ad un risultato quantitativo di poco inferiore rispetto a quello del 2008 (-0,9%), nonostante l'influenza del caldo estivo che ha indotto condizioni di sofferenza nella coltura. Si rimanda alle tabelle A4.2 in appendice per il dettaglio provinciale.

Se sotto il profilo produttivo il comparto ortofrutticolo si è distinto per una buona performance, l'analisi dell'andamento commerciale è decisamente differente (tabella 4.3). Per quasi tutte le colture frutticole si evidenzia una marcata flessione delle quotazioni, nonostante i buoni risultati qualitativi ottenuti durante la campagna. Per quanto riguarda le mele, il crollo medio delle quotazioni (-42,5%), che per alcune varietà è risultato ancora più marcato (i gruppi Gala e Delicious hanno fatto rilevare una flessione dei prezzi corrisposti tra il 46% e il 50%), ha profondamente influito sulla performance del comparto, determinando una contrazione della sua redditività (-32,4%). Le pere hanno subito un minor deprezzamento (-12,7%) anche grazie all'ottima qualità dei frutti, e la combinazione con la buona performance produttiva ha permesso al comparto di incrementare la PLV (+3,9%). Piuttosto negativo appare anche il risultato commerciale delle drupacee: a fronte di una buona performance delle ciliegie, che hanno goduto di un significativo apprezzamento (+21,4%) e, unitamente al buon risultato quantitativo, hanno riscattato anche sotto il profilo commerciale l'annata 2008 (con un contributo positivo alla PLV: +81,2%), il bilancio per le restanti drupacee è fortemente negativo. I buoni risultati quantitativi di albicocche e susine hanno tamponato la marcata contrazione delle quotazioni (rispettivamente, -19,3% e -27,3%) ed hanno permesso di contenere il risultato negativo di entrambe le colture in termini di apporto alla PLV (albicocche -4,7%; susine -12,5%). Fortemente in crisi sono apparse pesche e nettarine, le cui quotazioni sono state influenzate dalla presenza sul mercato di prodotto greco e spagnolo, commercializzato a prezzi ribassati. Le produzioni medio-precoci hanno fatto registrare problemi di sciolto e malformato, mentre sulle varietà tardive non si sono riscontrate anomalie. La crisi di sovrapproduzione, e lo standard qualitativo non ottimale della produzione interna, hanno contribuito, insieme alla concorrenza del prodotto estero, a mantenere basse le quotazioni dei prodotti. Il pesante deprezzamento delle due drupacee nel 2009 si eguaglia (-52%) ed è responsabile del crollo della redditività delle due colture (PLV pesche -51%; PLV nettarine -48,8%). A sostegno del comparto peschicolo, la cui crisi è risultata particolarmente evidente, la Regione ha approvato un programma operativo volto a favorire l'accesso al credito dei produttori frutticoli. Chiudono la rassegna delle produzioni frutticole il loto e l'actinidia. Il loto, il cui deprezzamento è il più ridotto del comparto (-8,8%) e la cui performance produttiva ha eguagliato quella del 2008, ha fatto registrare una flessione in termini di PLV analoga al suo deprezzamento (-8,8%);

Tabella 4.3 - Prezzi di alcuni prodotti ortofrutticoli rilevati in Emilia-Romagna

Produzioni		2008 €/Kg	2009 €/Kg	Var. % 2009/08	Produzioni		2008 €/Kg	2009 €/Kg	Var. % 2009/08
Pesche	a pasta gialla, precoci	0,54	0,46	-15,2	Albicocche:		0,81	0,65	-19,3
	a pasta gialla, medie	0,59	0,35	-39,7	Susine: Stanley		0,37	0,35	-5,4
	a pasta gialla, tardive	0,57	0,34	-41,6	President		0,44	0,33	-25,0
Nettarine:	precoci	0,58	0,47	-19,6	Gruppo Black		0,73	0,53	-27,4
	medie	0,59	0,33	-44,9	Ciliegie:		2,10	2,55	21,4
	tardive	0,53	0,29	-44,4					
Pere:	William	0,40	0,40	0,0	Actinidia:		0,60	0,45	-25,0
	Max Red Bartlett	0,46	0,42	-8,7					
	Abate Fétel	0,73	0,67	-8,2	Meloni:		0,28	0,25	-10,7
	Conference	0,60	0,49	-18,3	Cocomeri:		0,16	0,10	-35,5
Mele:	Decana del Comizio	0,71	0,63	-10,3	Fragole: in cestini		1,30	1,15	-11,5
	gruppo Gala	0,41	0,21	-50,0					
	Delicious Rosse	0,41	0,22	-46,3	Cipolle: Bianca		-	0,17	n.c.
	Golden Delicious	0,39	0,20	-48,7	Dorata		-	0,15	n.c.
	Imperatore	0,21	0,14	-35,7	Patate: in natura		0,18	0,18	-2,8

- dato non disponibile

n.c.: valore non calcolabile

Fonte: Camere di Commercio dell'Emilia-Romagna

Fonte per albicocche, ciliegie, actinidia, meloni, cocomeri, fragole e patate 2008 e 2009: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo Sostenibile - PLV anno 2009.

l'actinidia, penalizzata dal marcato ridimensionamento dei prezzi (-25%), grazie ad un ottimo risultato produttivo ha contribuito in modo positivo alla PLV (+4,5%). Il livello qualitativo dei kiwi ha scongiurato l'insorgere di problemi in fase di conservazione e commercializzazione. L'annata si è conclusa, per il comparto, con il conseguimento di importanti accordi volti ad abbattere le barriere fitosanitarie che ostacolano l'accesso del prodotto sui ai mercati internazionali e a favorire quindi l'export (in particolare verso i mercati cinese ed australiano).

Anche il comparto orticolo ha pesantemente subito la contrazione dei prezzi corrisposti ai prodotti: ad eccezione delle cipolle, che si sono giovate di un sensibile incremento delle quotazioni sul mercato (+6,7%) che ha in parte attenuato gli effetti della flessione produttiva e l'impatto negativo del calo di redditività della coltura (-3,1%), le altre orticole hanno fatto segnare una performance commerciale decisamente negativa. Per quanto riguarda meloni e cocomeri, gli effetti del clima, l'aumento delle quantità disponibili e la concorrenza hanno inciso negativamente sui consumi, e depresso le quotazioni. Sui meloni la flessione delle quotazioni (-10,7%) ha pressoché annullato il buon risultato in termini quantitativi, determinando un sostanziale allineamento del risultato della PLV della coltura a quello conseguito nel 2008 (-0,2%); per i cocomeri, la performance di mercato è stata significativamente negativa (calo del 35,5% delle quotazioni) e nemmeno il buon andamento produttivo è riuscito a risollevarlo il risultato di redditività della coltura (-11,4%). Sia fragole, che patate hanno fatto registrare un calo della PLV rispetto al 2008; tuttavia, mentre il risultato delle fragole può dirsi piuttosto negativo, per via dell'azione congiunta sulla PLV (ridottasi del 22% rispetto a quella dell'annata precedente) del calo delle produzioni e della flessione dei prezzi (-11,5%), determinata da fenomeni di concentrazione dell'offerta, le patate hanno subito un più ridotto deprezzamento (-2,8%), dal quale è dipeso il risultato negativo della redditività della coltura (-3,6%), su cui ha inciso anche l'andamento flettente delle produzioni connesso alla riduzione degli investimenti superficiali. Per le patate, il calo delle semine è attribuibile a significativi fattori strutturali (dimensioni aziendali, onerosità degli investimenti e concorrenza estera); il trend evidenziato per le superfici ha riflessi anche sul mercato del prodotto e richiama l'attenzione sulle esigenze di un comparto che, pur essendo al secondo posto per superfici investite tra le orticole a pieno campo, risente della congiuntura e necessita di riorganizzarsi, attraverso, ad esempio, processi di aggregazione che favoriscano economie di scala nell'uso dei mezzi di produzione. A supporto del comparto, sono stati resi disponibili (grazie ad un provvedimento dell'Agrea) finanziamenti per l'attuazione dell'accordo interprofessionale 2008. La disposizione garantisce continuità al finanziamento di interventi na-

zionali per il settore. A completare il quadro dell'andamento di mercato delle orticole giunge il pomodoro da industria, che, grazie ad un ottimo risultato produttivo, ha più che compensato l'effetto della flessione delle quotazioni (-10,1%) ed ha conseguito un ottimo risultato di redditività (+20,9%), oltre a contribuire al segno positivo della PLV complessiva del comparto orticolo.

Per il pomodoro l'annata agraria è partita sotto i migliori auspici, grazie al precoce raggiungimento dell'accordo sul prezzo da corrispondere ai produttori. L'accordo conseguito, oltre a definire anticipatamente il prezzo base per il prodotto (79,50 €/ton) e a garantire migliori condizioni di programmazione colturale, ha introdotto alcune novità (trasporto a carico dell'industria e riconoscimento dei servizi delle OP), oltre alla significativa modifica della scala brix e della franchigia sullo scarto. Sulla coltura permangono gli effetti del disaccoppiamento al 50%, destinato a diventare totale dal 2011.

La performance positiva del comparto non esenta gli operatori da riflessioni sull'immediato futuro. È sempre più necessario scongiurare il verificarsi di fenomeni di sovrapproduzione: i quantitativi prodotti costituiscono un elemento cardine del comparto e presumibilmente rappresentano il fattore che più del prezzo dovrebbe essere considerato la base ed il vincolo delle contrattazioni, insieme alla qualità del prodotto conferito. Il comparto deve inoltre, in visione dell'applicazione del disaccoppiamento totale, essere in grado di confermare la solidità di una filiera eccellente, rafforzata dalle intese interprofessionali e dagli accordi, mirante alla progettualità condivisa e orientata alla costituzione di Aop. È in fase di studio, tra i soggetti componenti il Distretto del pomodoro da industria, un progetto territoriale di sostegno al sistema pomodoro del Nord Italia. In un'ottica di modifica delle regole relative ai sostegni, e di ridefinizione dei ruoli dei soggetti nella filiera, l'approccio collaborativo costituisce l'opportunità di potenziamento e valorizzazione del Distretto e delle sue peculiarità, nonché il catalizzatore per iniziative di ricerca e sperimentazione.

Tra le iniziative significative inerenti al comparto, è da ricordare l'accordo siglato tra Ferrara Food, Provincia e OP per la cessione di pomodoro da industria da trasformare. Ferrara Food, azienda sorta con i fondi destinati alla riconversione dello zuccherificio di Pontelagoscuro, è il nuovo stabilimento di trasformazione del pomodoro conferito dalle OP coinvolte nell'accordo, che concretizza un progetto di filiera.

In un quadro di sintesi complessiva, l'annata agraria 2009 ha messo in evidenza una situazione di forte criticità per il comparto ortofrutticolo, acuita da elementi congiunturali che si sono aggiunti a dinamiche evolutive del settore, cambiamenti e fattori strutturali limitanti.

Assume notevole rilievo, soprattutto a seguito della grave crisi che ha colpito il settore della frutta estiva, l'approvazione, da parte del consiglio di am-

ministrazione dell'Areflh, di un documento per attivare la modifica della normativa OCM per la gestione delle crisi. Le proposte formulate richiedono, oltre al mantenimento del livello degli aiuti per le singole OP, una revisione delle percentuali di prodotti ritirabili e un adeguamento dei prezzi di ritiro, nonché l'istituzione di una filiale transnazionale per concertare le situazioni di crisi tra le OP europee.

La frutta estiva ha risentito fortemente della condizione di criticità dell'annata, appesantita anche dal mancato assorbimento delle produzioni italiane da parte dei tradizionali destinatari delle esportazioni (in particolare i Paesi dell'Est). Per fronteggiare il momento di profonda crisi di pesche e nettarine, in Regione è stato siglato, tra le OP e alcuni attori della GDO, un accordo volto a migliorare la ripartizione delle risorse lungo la filiera peschicola: l'intesa ha sancito la corresponsione, da parte della GDO, di pagamenti in grado di coprire i costi di produzione, ed ha fissato un tetto di prezzo per la commercializzazione dei prodotti nelle catene coinvolte. L'accordo costituisce un importante strumento volto, da un lato, a tutelare il reddito dei produttori, e dall'altro ad offrire ai consumatori prodotti standard di alta qualità a prezzi equi. L'intesa attribuisce compiti di rilievo ad entrambi i contraenti: alle OP richiede maggiori capacità di coordinamento; alla GDO demanda il ruolo di promotore dell'iniziativa e dei prodotti oggetto della stessa, con comprensibili potenziali ripercussioni positive sulla redditività del comparto e dei produttori. L'accordo si inserisce in un percorso, intrapreso anche a livello nazionale, che mira a istituire un codice di condotta e buone pratiche per la GDO.

Innovazione, internazionalizzazione ed alleanze strategiche sui mercati globali sono ulteriori imperativi per l'ortofrutticoltura regionale, che deve imporsi sui concorrenti sia interni che esterni attraverso la differenziazione, l'acquisizione di competitività ed il miglioramento di programmazione produttiva, organizzazione e logistica, mantenendo saldo l'obiettivo della valorizzazione dei prodotti. Per potersi compiere, tale evoluzione rende indispensabile il raggiungimento di sinergie di filiera, che unitamente all'innovazione, all'aggregazione e alla cooperazione rappresentano la chiave interpretativa del futuro del comparto. L'esistenza di una progettualità aggregativa, in grado di garantire sostenibilità e valore alle imprese, può condurre all'ottimizzazione delle risorse, destinabili a progetti di sviluppo e marketing; la promozione di associazionismo e contrattazioni interprofessionali può superare la frammentazione e la migrazione del valore, calmierare gli effetti del disequilibrio tra domanda e offerta, promuovere le caratteristiche qualitative e le specificità dei prodotti, e difenderle in sede di commercializzazione (in un'ottica di trasparenza della filiera e di corretta distribuzione del valore tra gli operatori).

Alle sinergie tra operatori si rivolge il Programma operativo per i progetti

di filiera della regione, presentato nell'annata. Il programma prevede l'erogazione di sussidi sulla base degli accordi formali di aggregazione siglati dalle parti. L'affermazione della centralità delle aziende agricole nella filiera, l'incremento delle remunerazioni per i produttori e l'aggregazione sono gli obiettivi del programma, che ha previsto l'erogazione di contributi per interventi di carattere materiale (ammodernamento) ed immateriale (promozione, ricerca, certificazioni di qualità).

Per giungere alla concreta realizzazione della filiera agricola, è stata presentata dalle principali associazioni di categoria l'iniziativa "Alleanza per l'agricoltura", volta ad unificare le rappresentanze del comparto e a sostenere azioni di rafforzamento del settore primario regionale, colpito dalla flessione dei prezzi, dall'incremento dei costi produttivi e contributivi, nonché dalla mancanza di programmazione a livello nazionale e dal ritardo nel recepimento di meccanismi che favoriscano aggregazioni e sinergie di filiera.

Le sinergie tra gli attori del comparto contribuiscono dunque al rafforzamento del settore. È da rilevare l'attuazione di una importante partnership nel comparto ortofrutticolo biologico, volta a promuovere i prodotti di Almaverde Bio (marchio leader nel settore) in Europa attraverso le competenze di GF Group, importante operatore europeo nel campo dell'ortofrutta e della logistica. Contestualmente, il gruppo Apofruit ha inaugurato nell'areale romagnolo il più grande stabilimento per la lavorazione della frutta biologica in Italia.

Tra le azioni di valorizzazione dei prodotti del territorio si inserisce l'ottenimento in via definitiva della IGP per l'amarena brusca di Modena. Nel comune contesto della valorizzazione, si citano altre due importanti iniziative volte a promuovere il comparto delle produzioni vegetali. È stato approvato a Bologna lo schema di riferimento per la regolamentazione dei Farmer's Market, strumenti diretti di vendita dei prodotti agricoli del territorio e di conoscenza dei produttori, in costante diffusione sul territorio emiliano-romagnolo. Il capoluogo regionale ha inoltre avviato l'iniziativa Mercati della Terra, avente per obiettivo la promozione dei prodotti tipici locali e l'accorciamento della filiera. Il tema dell'accorciamento delle filiere rappresenta un'istanza strategica importante, così come dimostrato dall'attivazione del progetto Più Rimini volto alla costruzione di una filiera organizzata locale per i prodotti del territorio.

### **4.3. La vite e il vino**

La piovosità dei mesi autunnali del 2008 ha garantito il ripristino delle disponibilità idriche per le piante e le condizioni climatiche primaverili ed estive

hanno consentito un buon sviluppo vegetativo. Le elevate temperature dell'estate hanno portato precocemente le uve a maturazione e indotto l'anticipazione della fase di raccolta (che non ha subito decurtazioni per effetto di fattori esogeni). Le fermentazioni sono risultate regolari, anche grazie all'andamento meteorologico di settembre, consentendo l'ottenimento di un prodotto di elevato livello qualitativo (vini rossi molto strutturati, e vini bianchi con profumi ed aromi speciali). Nella considerazione della riduzione delle superfici a vigneto dovuta all'estirpazione degli impianti a seguito dell'applicazione delle misure previste dall'OCM vino, l'andamento del comparto nell'annata agraria trascorsa ha fatto registrare una buona performance sotto il profilo quantitativo, ed altrettanto soddisfacente in termini qualitativi, con buone gradazioni zuccherine (superiori a quelle dell'annata precedente). Sotto il profilo fitopatologico è stata riscontrata la presenza di infezioni di oidio e botrite, di marciume acido, di mal dell'esca e del disseccamento del rachide (provocato da squilibri idrico-nutrizionali); permangono le consuete disposizioni per la lotta obbligatoria alla flavescenza dorata della vite negli areali focolaio di infezione.

In termini produttivi, il comparto ha fatto registrare una pressoché generalizzata flessione delle superfici in produzione (fanno eccezione le province di Parma e Piacenza, nelle quali gli ettari a vigneto risultano, rispettivamente, uguali e leggermente superiori rispetto al 2008 - tabella 4.4). Tuttavia, i risultati in termini produttivi sono, soprattutto per l'areale emiliano centro-occidentale, eccellenti, determinati da significativi incrementi di produzione di uve ai quali hanno fatto seguito aumenti della produzione vinicola piuttosto consistenti (Parma +7,7%; Bologna +12,4%; Modena e Reggio Emilia +20%; Piacenza +27,8%). Appare più contenuto l'incremento produttivo delle zone orientali, che si caratterizzano anche per il risultato negativo conseguito dalla provincia di Ferrara in termini di vino prodotto (-3,3%).

L'analisi dell'andamento delle categorie vinicole mette in evidenza una situazione molto simile, in termini di composizione dell'offerta vinicola regionale, a quella del 2008. Nella considerazione dell'incremento complessivo della produzione vinicola e delle singole tipologie di vino (vino da tavola +5,5%; vino a IG +10%; vino VQPRD +15%), rimangono pressoché inalterate, rispetto al 2008, le incidenze delle categorie vinicole sul totale, con la prevalenza di produzioni ad indicazione geografica (39%) ed un lieve incremento delle produzioni DOC/DOCG (+2% sul totale rispetto al 2008), a scapito dei vini da tavola, che comunque rappresentano il 34% della totalità del vino prodotto nel 2009. La composizione dell'offerta vinicola vede la conferma della prevalenza dei vini rossi e rosati (56%), in leggero incremento rispetto al 2008 (+2%). In termini di mercato, deve registrarsi una marcata flessione delle quotazioni

Tabella 4.4 - Superfici e produzioni della vite per uva da vino in Emilia-Romagna

Province	Superficie in produzione (ha)		Produzione totale (100 kg)		Uva vinificata (100 kg)		Vino prodotto (hl)		Variazione % 2009/08		
	2008	2009	2008	2009	2008	2009	2008	2009	sup.	prod.	vino
Piacenza	6.213	6.256	418.620	599.766	418.120	598.766	327.000	418.000	0,69	43,3	27,8
Parma	824	824	74.286	85.232	74.286	85.232	56.977	61.360	0,00	14,7	7,7
Reggio E.	8.383	8.177	1.300.792	1.505.189	1.300.792	1.505.189	900.000	1.079.000	-2,46	15,7	19,9
Modena	7.428	7.206	1.247.904	1.465.320	1.247.904	1.465.320	828.835	991.523	-2,99	17,4	19,6
Bologna	7.111	6.896	1.079.000	1.218.700	1.079.000	1.218.700	745.800	838.500	-3,02	12,9	12,4
Ferrara	673	664	99.604	99.600	99.604	99.600	77.252	74.703	-1,34	0,0	-3,3
Ravenna	16.459	15.849	3.050.000	3.064.255	3.050.000	3.064.255	2.109.500	2.156.119	-3,71	0,5	2,2
Forlì	6.687	6.627	768.789	791.707	768.289	791.430	598.850	603.861	-0,90	3,0	0,8
Rimini	2.743	2.725	282.959	286.882	282.959	286.882	209.389	229.506	-0,66	1,4	9,6
<b>TOTALE</b>	<b>56.521</b>	<b>55.224</b>	<b>8.321.954</b>	<b>9.116.651</b>	<b>8.320.954</b>	<b>9.115.374</b>	<b>5.853.603</b>	<b>6.452.572</b>	<b>-2,29</b>	<b>9,5</b>	<b>10,2</b>

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo Sostenibile.



(-9,2%), che ha annullato il soddisfacente risultato produttivo e qualitativo determinando un valore di PLV del comparto pressochè stazionario rispetto al 2008 (+0,1%). La flessione, provocata dalla riduzione dei consumi e dalla scarsa vivacità delle contrattazioni, ha raggiunto picchi negativi per le produzioni di vino da tavola (compresi tra -20% e -25%), e non ha risparmiato i vini a denominazione d'origine, incidendo in modo maggiore sul prodotto romagnolo (tabella 4.5).

Il settore ha vissuto un'annata contraddistinta dagli effetti della crisi (evidenti sui consumi) e dall'incidenza delle misure ad esso applicate. Il comparto è infatti alle prese con una riorganizzazione derivante dalla nuova OCM, che ha visto, nel primo anno di applicazione, un significativo recesso degli investimenti superficiali, sostenuti anche dagli incentivi all'espianto. Alle modifiche introdotte dall'OCM si aggiunge, per l'Italia ed in relazione all'OCM stessa, la riforma della legge 164/92, legge "quadro" per il comparto vitivinicolo nazionale. La proposta di modifica della legge adegua la legge nazionale vigente alle innovazioni introdotte dall'OCM vino e ne opera una semplificazione, ridefinendo le regole relative alle denominazioni, alle decisioni sulla qualità dei vini e le responsabilità dei Consorzi di tutela; il testo è tuttavia apparso poco incisivo in termini di rilancio dell'efficacia della legge quadro rispetto alle effettive esigenze dei produttori.

Come premesso, nel 2009 è giunta a completamento la riforma del comparto, attraverso la messa a punto delle disposizioni relative a etichettatura e protezione di DOP, IGP e Menzioni tradizionali, inserite nel nuovo registro comunitario nel quale sono automaticamente transitati i vini DOC, DOCG e IGP dal 1 agosto 2009. La semplificazione del sistema di classificazione, protezione, etichettatura e controllo dei vini mirava a tutelare i consumatori e ad incrementare la trasparenza dei produttori, ai fini del miglioramento della qualità del comparto (confirmato anche dal rafforzamento del sistema delle DOP e delle IGP). Tuttavia, alcuni elementi contenuti nei regolamenti europei hanno destato preoccupazione: le disposizioni relative all'etichettatura, che permettono a vini esteri di inserire in etichetta il nome del vitigno (anche se appartenente a DOC e DOCG italiane), appaiono penalizzanti per le produzioni vitivinicole di qualità, in quanto vengono sfruttate impropriamente sul piano commerciale le indubbie valenze delle denominazioni italiane. Le ultime disposizioni della riforma si sommano alle azioni strutturali e di mercato già operative (ristrutturazione dei vigneti, contributi all'estirpo, arricchimenti e distillazioni), alle quali si è aggiunta l'approvazione del decreto relativo alla promozione dei vini nei paesi terzi (misura cardine dell'OCM vino).

Tra le misure di programmazione per il settore si inserisce la formulazione del Programma nazionale di sostegno per il quinquennio 2008-2013. Il

## 4. LE PRODUZIONI VEGETALI

Tabella 4.5 - Prezzi alla produzione delle uve e dei vini rilevati sulle principali piazze regionali

Produzioni	Medie annue		Var. % 2009/08	Mensili	
	2008	2009		min. nel 2009	max nel 2009
<b>Uva bianca di pianura</b> (provincia di Ravenna) (€/kg)	0,22	0,19	-13,4		
<b>Uva bianca a I.G.T. di colle</b> (provincia di Bologna) (€/kg)	0,28	0,25	-10,7		
<b>Uva lambrusco di pianura</b> (provincia di Modena) (€/kg)	-	-	-		
<b>Vino bianco da tavola gr. 11/12</b> (€/ettogrado)	3,71	2,79	-24,8	2,65	3,10
<b>Vino rosso da tavola gr. 11/12</b> (€/ettogrado)	3,27	2,62	-19,9	2,45	3,00
<b>Vino lambrusco di Sorbara D.O.C.</b> (provincia di Modena) (€/ettogrado)	4,99	4,77	-4,4	4,75	4,88
<b>Vino Sangiovese D.O.C.</b> (provincia di Forlì) (€/ettogrado)	4,18	3,63	-13,2	3,10	4,00
<b>Vino Trebbiano D.O.C.</b> (provincia di Forlì) (€/ettogrado)	3,70	3,07	-16,9	2,50	3,50
<b>Vino Reno Pignoletto D.O.C.</b> (provincia di Bologna) (€/ettogrado)	7,50	7,30	-2,7	6,50	7,50

- dato non disponibile

Fonte: Camere di Commercio dell'Emilia-Romagna.

programma, concordato tra Ministero, amministrazioni regionali e rappresentanti dei produttori, ha attivato la procedura di distillazione di crisi per l'annata 2009, così come ha avviato, con effetto dalla campagna 2009-2010, la misura della "vendemmia verde" (volta a fronteggiare le eccedenze di prodotto con soluzioni alternative rispetto alla distillazione di crisi) e la misura dell'assicurazione del raccolto. Il programma ha inoltre ridefinito, abbassandole, le soglie relative ai valori dei progetti di promozione dei vini sui mercati esteri, ed ha innalzato i contributi per ettaro per le attività di riconversione e ristrutturazione dei vigneti.

A livello regionale, anche nel 2009 è stato istituito il bando per l'erogazione di fondi volti alla promozione dei vini emiliano-romagnoli sui mercati extra-europei; le risorse erogate dal bando 2008 sono state aggiudicate ad un raggruppamento di imprese, a sottolineare l'approccio strategicamente vincente dell'aggregazione. La Regione ha inoltre emanato la legge per la regolarizzazione dei vigneti impiantati illegalmente fino al 1998, in recepimento

delle disposizioni contenute nei regolamenti europei relativi a OCM unico e organizzazione comune del mercato vitivinicolo.

Anche per il comparto vitivinicolo si impone la ricerca di strumenti per affrontare la situazione contingente ed il futuro: la sostenibilità economica e l'internazionalizzazione sono approcci strategici imprescindibili per garantire al settore solidità e competitività.

Tra le novità del settore, si deve ricordare, per l'areale modenese, la revisione dei disciplinari dei lambruschi DOC e l'approvazione della proposta della nuova DOC "Modena". Entrambe le azioni rientrano in un processo di ristrutturazione del comparto vitivinicolo modenese, volto a sfruttare i vantaggi della sinergia tra prodotti di eccellenza e territorio. Anche l'areale romagnolo è stato protagonista di un'evoluzione nello scenario vitivinicolo, con la modifica del disciplinare della DOC "Colli di Rimini" e l'inserimento, al suo interno, di alcune tipologie di Sangiovese.

#### 4.4. I cereali

Per i cereali autunno-vernini l'avvio della campagna è stato funestato dalle avverse condizioni climatiche, che, prima con il clima secco e poi con le insistenti precipitazioni, hanno ostacolato le semine e le operazioni agronomiche, e determinato asfissia radicale e diradamenti delle piantine per via dei ristagni. In primavera l'abbondanza delle piogge ha penalizzato le rese dei frumenti; le elevate temperature di maggio hanno forzato la maturazione delle cariossidi e sfavorito i processi fenologici in atto; le condizioni siccitose estive hanno influito sulle colture a maggiore fabbisogno idrico (mais) per via degli elevati regimi evapotraspirativi. L'andamento climatico ha marcatamente influito sulla performance delle varietà precoci ed in generale sulle rese massime potenziali. Sotto il profilo fitopatologico, sono da registrarsi sui cereali attacchi modesti di septoria ed infezioni contenute di ruggini, oidio e fusariosi. Sul mais è stata rilevata la Diabrotica, che per effetto della sua presenza per 2 anni consecutivi sul territorio regionale ha fatto dichiarare la regione "Zona infestata". In termini produttivi, il comparto evidenzia una contrazione marcata e generalizzata delle superfici delle principali colture cerealicole, fortemente condizionata dalla flessione internazionale dei prezzi che, in sede di semina, ha dissuaso gli agricoltori, sempre più attenti alle ripercussioni del disaccoppiamento degli aiuti PAC sulle dinamiche di mercato (tabella 4.6). Le contrazioni degli investimenti hanno riguardato in modo significativo i frumenti duro e tenero (rispettivamente, -8,3% e -9,9%), l'orzo (-14,8%) e il mais (-9,4%), e unitamente alla flessione delle rese indotta dall'andamento climatico, hanno provocato un

## 4. LE PRODUZIONI VEGETALI

Tabella 4.6 - Superfici e produzioni dei principali cereali in Emilia-Romagna

Produzioni	Superficie (ha)		Rese (100 kg)		Produzione raccolta (100 kg)		Var. % 2009/2008		
	2008	2009	2008	2009	2008	2009	sup.	rese	prod.
	Frumento tenero	180.770	162.900	61,0	53,6	11.018.675	8.738.650	-9,9	12,1
Frumento duro	74.880	68.700	55,7	53,0	4.174.112	3.642.540	-8,3	-4,8	-12,7
Orzo	31.030	26.427	48,5	47,5	1.505.730	1.255.841	-14,8	-2,1	-16,6
Mais da granella*	109.087	98.875	97,7	91,3	10.652.530	9.027.933	-9,4	-6,5	-15,3
Sorgo da granella	22.057	25.584	68,4	69,2	1.508.995	1.771.171	16,0	1,2	17,4
Avena	446	420	32,7	32,9	14.586	13.828	-5,8	0,6	-5,2
Riso	6.676	7.985	60,2	60,2	401.853	480.777	19,6	0,0	19,6
<b>TOTALE</b>	<b>424.946</b>	<b>390.891</b>	-	-	<b>29.276.481</b>	<b>24.930.740</b>	<b>-8,0</b>	-	<b>-14,8</b>

\* al netto del mais dolce

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo Sostenibile.

deciso peggioramento della performance produttiva del comparto, con perdite di produzione del 12,7% e del 20,7% (rispettivamente, per frumento duro e tenero), del 16,6% per l'orzo e del 15,3% per il mais. In termini di investimenti superficiali, il 2009 ha visto una marcata flessione delle superfici a granoturco, determinata sia dalla dinamica dei prezzi, sia dal persistere sulla coltura degli effetti del disaccoppiamento, che nell'ultimo quinquennio ne ha ridotto le superfici a favore dei cereali a paglia. A giovare della flessione del comparto maidicolo sono state le colture oleaginose (soia e girasole), verso le quali si sono orientate le scelte degli agricoltori.

La performance dell'avena appare in linea con la flessione delle superfici destinate alla coltura (-5,8%); a fronte di rese pressoché immutate, il risultato produttivo è apparso flettente (-5,2%). Decisamente positivi sono, al contrario, i risultati quantitativi di sorgo e riso. Il sorgo si è giovato dell'incremento degli investimenti superficiali (+16,0%), che unitamente al miglioramento delle rese hanno favorito l'eccellente risultato produttivo (+17,4%). Gli incrementi della superficie a sorgo sono da collegarsi al sempre più frequente impiego della coltura nei progetti di riconversione per la produzione di biomassa. Anche per il riso l'annata è risultata piuttosto soddisfacente sotto il profilo quantitativo (+19,6%), legato all'incremento degli ettari destinati alla sua produzione (+19,6%). La performance positiva si allinea con quelle conseguite dagli altri paesi europei, ponendo il problema della collocazione del prodotto. In questo senso, agricoltori ed industriali hanno siglato un patto per evitare l'ingresso

Tabella 4.7 - Prezzi all'ingrosso dei cereali di produzione nazionale rilevati sulla piazza di Bologna (€/100 kg)

Produzioni	Medie annue		Var. % 2009/08	Media	Media	Var. % camp.
	2008	2009		campagna 2008/2009	campagna 2009/2010	
<b>Frumento tenero</b>						
Fino	21,89	14,97	-31,6	18,35 (lug.-dic.)	14,46 (lug.-dic.)	-21,2
<b>Frumento duro</b>						
Fino nazionale prod. Nord (a)	36,71	20,70	-43,6	26,93 (lug.-dic.)	20,43 (lug.-dic.)	-24,1
<b>Mais</b>						
Nazionale comune (b)	19,48	13,79	-29,2	13,05 (ott.-dic.)	13,90 (ott.-dic.)	6,5
<b>Orzo</b>						
Nazionale pesante (b)	20,61	13,58	-34,1	16,59 (lug.-dic.)	13,54 (lug.-dic.)	-18,4
<b>Sorgo</b>						
Nazionale bianco (a)	18,19	13,23	-27,3	13,02 (ott.-dic.)	12,83 (ott.-dic.)	-1,5

(a) Franco partenza produttore

(b) Franco arrivo

Fonte: Associazione Granaria Emiliana-Romagnola.

della concorrenza straniera nell'area europea, anche in vista di un probabile eccesso di offerta conseguente all'incremento delle superfici destinate alla coltura. Si rimanda alle tabelle A4.6 in appendice per il dettaglio provinciale.

L'analisi del risultato di mercato evidenzia ulteriori elementi di criticità, che insieme alla performance quantitativa flettente, spiegano la forte perdita di valore produttivo del comparto (tabella 4.7).

Per il mais la tendenza alla riduzione internazionale dei prezzi è stata meno intensa, contribuendo ad una contrazione delle quotazioni del prodotto meno consistente (-5,2%), alla quale ha comunque fatto seguito una pesante perdita di redditività (-19,6%), acuita dalla flessione delle produzioni. Per le altre cerealicole (frumenti, orzo, riso), sono stati registrati crolli delle quotazioni sul mercato compresi tra il 20% e il 25%, ai quali sono corrisposte pessime performance in termini di PLV soprattutto per le colture già penalizzate dalle contrazioni del risultato produttivo (PLV frumento tenero -36,3%; PLV frumento duro -33,4%; PLV orzo -32,7%). In questo quadro, appare positivo il risultato del riso, che a fronte di un deprezzamento consistente (-24,6%), ha contenuto la perdita di PLV (-9,8%) grazie al buon andamento quantitativo; appare decisamente soddisfacente la performance del sorgo, che giovandosi di un ottimo

andamento della produzione, ha contenuto gli effetti della contrazione delle quote di mercato (-11,1%), incrementando la sua redditività (+4,3%). Anche per il 2009 i cerealicoltori hanno potuto beneficiare del pagamento unico aziendale disaccoppiato e del pagamento supplementare dell'art. 69. Sul comparto sono ricaduti gli effetti delle novità introdotte a seguito dell'Health Check sulla PAC; si ricordano in particolare: l'obbligo del disaccoppiamento totale dei seminativi dal 2010; le risorse aggiuntive derivanti dalla modulazione; l'abolizione dell'aiuto specifico alla qualità del grano duro.

Sotto il profilo congiunturale, la campagna delle semine dei cereali ha risentito della concomitanza dell'incremento del costo dei fattori di produzione e del crollo dei prezzi di mercato, al quale hanno contribuito anche l'ingresso di prodotto estero e probabili dinamiche speculative sui prodotti. Il livello degli stock mondiali, le importazioni e le fluttuazioni dei prezzi, nonché le ripercussioni di alcune scelte penalizzanti formulate a livello comunitario (nel caso del grano duro, l'UE ha deciso per l'abbassamento dei dazi all'importazione, fino ad azzerarli nel caso di import di prodotti di alta qualità da paesi terzi) hanno reso esplicita la necessità di difendere il settore e di rafforzare le sinergie tra gli attori del comparto, sviluppando modelli contrattuali ed organizzativi in grado di ridurre la volatilità dei prezzi e di conferire stabilità. In termini di difesa, diventa fondamentale la regolamentazione delle importazioni; in termini di sinergie, è urgente la costituzione di filiere di settore, in grado di garantire prezzi adeguati alla materia prima di qualità e di tutelare il valore del prodotto trasformato e della filiera di provenienza, nonché di stimolare l'approccio all'innovazione. In questo contesto si inserisce il Piano cerealicolo nazionale, che partendo dal recepimento delle novità emerse a seguito dell'Health Check e in un'ottica di complementarità rispetto al PSR, identifica le criticità del comparto e propone alcune linee di intervento: redditività e processi produttivi; riduzione della volatilità dei prezzi; trasparenza del mercato; orientamento alla domanda; riorganizzazione; logistica; ricerca, sviluppo e sperimentazione. In questa direzione agisce il rinnovo del protocollo d'intesa tra Regione e Carisbo per il sostegno alla ricerca nel campo agricolo ed agroalimentare, con particolare attenzione per il settore cerealicolo.

A livello strategico, le principali associazioni di categoria ed alcune importanti cooperative regionali hanno siglato un accordo finalizzato al coordinamento e alla gestione delle criticità della filiera cerealicola e di quelle delle proteoleaginose. La volatilità del mercato, le istanze di qualità e la difesa della marginalità di gestione sono i principali aspetti su cui l'accordo intende incidere, attraverso l'impiego di accordi quadro, piani di sviluppo e contratti di filiera. A questo proposito si ricorda, per il 2009, il rinnovo dell'accordo tra Barilla e le organizzazioni di produttori di sementi e di grano duro.

In termini di valorizzazione si cita la pubblicazione del regolamento che attribuisce il marchio IGP al “Riso del Delta del Po”; il riconoscimento si inserisce tra le iniziative volte alla valorizzazione e alla protezione delle varietà locali. In questo quadro assume rilievo il progetto di legge “Nuova disciplina del commercio interno del riso”, avente per obiettivo la tutela del patrimonio varietale italiano (non valorizzato dalla genericità della classificazione comunitaria). La proposta di impiego delle denominazioni di vendita dei risi in etichetta costituisce un elemento strategico per la loro commercializzazione.

#### **4.5. Le produzioni industriali**

Sotto il profilo meteorologico e fitopatologico, il comparto non ha risentito in modo particolare dell'influenza di fattori esogeni; la presenza di una primavera molto piovosa seguita da un'estate calda e secca hanno tuttavia provocato una diminuzione della produzione di radici per la bietola. Si segnala la presenza di Cercospora sulle bietole, che in particolare sulle varietà tardive ha fatto registrare attacchi di discreta entità.

In termini produttivi il comparto ha fatto registrare ottime performance quantitative per soia (+70,4%) e colza (+61,8%), per le quali si sono registrati sia forti incrementi delle superfici investite (rispettivamente, +60,5% e +104%, grazie all'orientamento dei produttori verso le proteoleaginose a discapito delle colture cerealicole), sia ottimi risultati produttivi, che nel caso della soia sono stati sospinti anche dall'aumento delle rese (tabella 4.8).

Sono invece apparse negative le performance quantitative del girasole (-13,7%), penalizzato dalla flessione delle rese e dalla riduzione degli investimenti superficiali (-3,6%), e della barbabietola, che nonostante il sensibile incremento degli ettari destinati alla sua produzione (-1,7%), per effetto della contrazione delle rese ha ridotto la produzione rispetto al 2008 (-8,6%). La campagna bieticola, soddisfacente sotto il profilo dei gradi di polarizzazione, è stata in parte penalizzata dal peso dei fittoni, che hanno inciso sul prezzo corrisposto per tonnellata di prodotto. Le rese, più basse per i primi conferimenti ma compensate da buona polarizzazione, sono aumentate a fine campagna, accompagnate però da una riduzione del grado polarimetrico. Si rimanda alle tabelle A4.8 in appendice per il dettaglio provinciale.

In termini commerciali, il comparto mette in evidenza la marcata flessione delle quotazioni del girasole (-22,3%), che insieme al calo quantitativo hanno provocato la contrazione della PLV (-33%). Decisamente positivo è risultato, al contrario, l'andamento commerciale della soia, per la quale il deprezzamento riscontrato rispetto al 2008 (-5,3%) è stato ampiamente compensato dai

## 4. LE PRODUZIONI VEGETALI

Tabella 4.8 - Superfici e produzioni di barbabietola da zucchero, semi oleosi e canapa in Emilia-Romagna

Produzioni	Superficie (ha)		Rese unitarie (100 kg/ha)		Produzione raccolta (100 kg)		Var. % 2009/08	
	2008	2009	2008	2009	2008	2009	sup.	prod. racc.
	Barbabietola da zucchero*	27.588	28.048	593,5	533,6	16.371.917	14.965.280	1,7
Soia	12.100	19.417	30,9	32,8	373.810	636.890	60,5	70,4
Girasole	5.212	5.023	30,7	27,5	160.160	138.222	-3,6	-13,7
Colza	1.168	2.383	34,0	27,0	39.770	64.352	104,0	61,8
Canapa**	297	-	32,1	-	9.543	-	n.c.	n.c.
<b>TOTALE</b>	<b>46.365</b>	<b>54.871</b>	<b>-</b>	<b>-</b>	<b>16.955.200</b>	<b>15.804.744</b>	<b>18,3</b>	<b>-6,8</b>

\* Dati 2009 ufficiosi dalle associazioni

\*\* ISTAT - Coltivazioni 2008 e 2009 Regione Emilia-Romagna

- il dato non è disponibile perché la coltura non è presente nella provincia o per mancata rilevazione o per assenza di produzione

n.c.: valore non calcolabile

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo Sostenibi-

quantitativi prodotti, conducendo ad un incremento della PLV superiore al 60%. Si aggiunge a questo un ulteriore risultato positivo: al termine di un triennio di attività ha conseguito la sua prima certificazione in accordo allo standard ISO 22005:2008 un progetto, avviato nel 2006 da CRPV e COAMS, avente per obiettivo l'ottenimento della certificazione di rintracciabilità della filiera della soia dal portaseme alla granella, in assenza comprovata di contaminazione da OGM.

La barbabietola, per effetto del trend positivo dei prezzi internazionali e dell'aumento del grado di polarizzazione, ha spuntato migliori quotazioni (+8,4%), che tuttavia non sono riuscite a contrastare pienamente la flessione delle rese ettariali portando ad una diminuzione della PLV (-1,6%). La coltura ha tuttavia garantito un buon livello di reddito netto ai bieticoltori e ha fatto registrare un risultato positivo, soprattutto in termini qualitativi, nonostante la mancanza degli aiuti nazionali nella composizione dei prezzi per tonnellata (promessi in occasione della riforma OCM del comparto) e verso l'attuazione del progetto dell'interprofessione, fondato sulla definizione ed il mantenimento di prezzi per le bietole in grado di garantire la continuità della coltura. In prospettiva, i buoni parametri qualitativi costituiscono l'elemento su cui deve fondarsi il sostegno degli organi comunitari e nazionali per mantenere la competitività del comparto bieticolo italiano, per il quale è prevista la cessazione



degli aiuti comunitari per tonnellata dalla campagna 2011-2012, e che al momento risente della concorrenza estera e di un sostanziale disconoscimento della filiera da parte del mercato e dei distributori.

Il comparto ha comunque beneficiato dell'intesa raggiunta tra MIPAAF e Regioni sull'applicazione dell'articolo 68 della riforma della PAC, che prevede trattenute fino al 10% sugli aiuti diretti per finanziare polizze, progetti di qualità e settori in crisi. I premi comunitari sono stati recuperati in parte anche dai titoli dormienti resi disponibili a seguito dell'Health Check sulla PAC; al comparto bieticolo sono stati destinati 14 milioni di euro. La situazione di ridimensionamento e trasformazione del comparto ha imposto riflessioni sul futuro del settore: a fronte di iniziative volte alla salvaguardia di una coltura tradizionalmente presente sul territorio, il Consorzio nazionale bieticoltori ha opportunamente iniziato a sviluppare progetti di integrazione con le filiere energetiche di origine agricola, per la produzione di biomassa da sottoprodotti della bietola. Si sottolinea, in questo senso, anche l'orientamento della cooperativa Co.Pro.B. al finanziamento di progetti di ricerca su polimeri ad alta biodegradabilità derivati dalla bietola.

Il comparto delle produzioni industriali risulta fortemente influenzato dal marcato orientamento di scelte e politiche verso le agroenergie. Al termine del 2008 i Ministeri dello Sviluppo Economico e dell'Ambiente hanno firmato il decreto di attuazione delle disposizioni sugli incentivi alla produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili. Il provvedimento costituisce un'importante evoluzione nel settore, in quanto sostiene i piccoli e medi impianti e stimola lo sviluppo di iniziative territoriali di rilancio. Si inserisce in questo contesto anche il Patto per lo sviluppo locale integrato, siglato tra 19 enti pubblici regionali e volto a migliorare le condizioni di vita e di lavoro nelle aree rurali. Tra le misure oggetto di stanziamento di fondi, si colloca la realizzazione di impianti per la produzione di energia da biomassa locale, soggetti al rispetto di requisiti tecnologici, di filiera e di efficienza ambientale.

Nell'anno 2009 sono stati approvati, dalle province, avvisi pubblici per la concessione degli aiuti previsti dal Piano d'azione regionale, connesso al programma nazionale di ristrutturazione del settore bieticolo-saccarifero. Gli aiuti, disposti dalla misura 311 del PSR, sono diretti a tutti gli ex bieticoltori che intendano recuperare immobili da convertire alla destinazione agrituristica o realizzare interventi volti alla costruzione di impianti di produzione di bioenergia.

Infine, meritano un cenno i progetti di riconversione in atto in regione. La società Powercrop ha presentato un progetto volto a creare un polo energetico a fonti rinnovabili (canne e pioppeti) in sostituzione dell'ex zuccherificio di Russi; per l'ex zuccherificio di Finale Emilia (di proprietà del gruppo Co.Pro.B.) è stato approvato nel 2009 l'avvio del nuovo impianto per la pro-

duzione di energia elettrica da biomasse vegetali (sorgo da fibra). In entrambi i casi, la non completa emanazione dei provvedimenti governativi di incentivazione della produzione di energia da biomasse ha costituito elemento di criticità.

#### 4.6. Le colture sementiere

L'andamento del settore sementiero viene, come di consuetudine, descritto grazie alle indicazioni fornite dalle principali organizzazioni ed enti operanti nel settore (E.N.S.E. – COAMS, etc.) e con il supporto, per il comparto delle colture ortive e della barbabietola da zucchero, dei dati desunti dall'applicazione della legge regionale n. 2/1998 (vedi tabelle A4.9 - A4.12 in appendice).

Le prime valutazioni della campagna 2009, ci consegnano un'annata complessivamente abbastanza difficile, con riduzioni consistenti del fatturato e quindi del relativo margine totale, per diverse produzioni sementiere quali cipolle, carote, piselli e cavoli. Gli elementi più significativi sono stati:

- riduzione molto rilevante delle superfici per alcune colture industriali (girasole ibrido, colza, soia) con la colza che non ha raggiunto, nei nostri ambienti, i risultati produttivi che erano attesi;
- riduzione delle superfici a cipolla (- 8,42%), anche se la persistente domanda di seme dovrebbe sostenere il prezzo anche nella prossima campagna;
- superfici sostanzialmente stabili o in leggera crescita per quanto riguarda i cavoli e le altre brassicacee, con trend positivi in particolare per quanto riguarda le colture ibride;
- superfici in crescita per la coltura di ravanello, seppur in presenza di un mercato difficile, a causa soprattutto della migrazione verso gli USA, del mercato giapponese da germoglio;
- tenuta delle superfici o loro incremento, per quanto riguarda le colture di cicorie, pisello, cetriolo e zucchini;
- la barbabietola da zucchero, dopo l'impennata di superfici avutasi nell'anno precedente, si è ridimensionata, riequilibrandosi attorno ai 2.500 ettari e permettendo una programmazione sul territorio più stabile e più sicura, in grado di offrire adeguate garanzie in merito agli isolamenti ed ai rischi di contaminazioni genetiche, che hanno causato problemi e forti tensioni nel settore nella precedente campagna. Si sono evidenziate in alcuni casi problematiche relative a basse produzioni causate presumibilmente da cause di tipo genetico relativamente al materiale moltiplicato.
- il loietto italico riprende il suo significativo trend positivo registrato ne-

gli ultimi anni, tanto da divenire una delle prime colture moltiplicate in regione.

Il settore dei cereali denota una sostanziale tenuta delle superfici coltivate a frumento tenero e duro e una riduzione delle superfici destinate a orzo. Consistente riduzione si è avuta anche per quanto riguarda le coltivazioni a mais. Da segnalare, per il futuro, le serie preoccupazioni per le conseguenze del mancato sostegno all'impiego di sementi certificate di grano duro nelle regioni del Centro e Sud Italia, come previsto dalle ultime modifiche apportate nel Decreto di applicazione dell'art. 68 del reg. Ce 73/2009, con ripercussioni che riguarderanno anche imprese sementiere e agricoltori moltiplicatori del settore che operano in regione.

#### **4.7. L'ortoflorovivaismo in Emilia-Romagna**

L'evoluzione dello scenario internazionale, la globalizzazione dei mercati, il progresso tecnologico e quindi il subentrare di nuove variabili in grado di influenzare le dinamiche dei mercati interni e internazionali hanno esercitato il loro effetto anche sul comparto ortoflorovivaistico, settore importante dell'economia regionale non solo in termini di fatturato ma anche per l'elevato numero di addetti e per le attività indotte promosse.

Rispetto agli anni precedenti, le problematiche inerenti il settore sono rimaste pressoché le stesse, a cui però si deve aggiungere la grave crisi economica che ha avuto una significativa incidenza soprattutto nel segmento dei fiori recisi. Le recenti stime fornite da ISMEA per l'anno 2009, evidenziano una riduzione elevata del fatturato sia dei fiori che delle piante in vaso dovuta congiuntamente all'aumento dei costi di produzione e alla diminuzione della domanda. Sui costi ha inciso anche la decisione della Commissione Europea di sospendere per l'Italia l'esenzione dell'accise sul gasolio, utilizzato per il riscaldamento delle serre.

Anche nel corso del 2009 si stima quindi per il comparto floricolo una riduzione del fatturato di circa il 10%. Come già avevamo accennato lo scorso anno, il comparto dei fiori recisi sta seguendo la via dell'innovazione di processo ma soprattutto di prodotto per poter conquistare nuovi spazi commerciali, presentando molte novità sia per quanto riguarda i fiori recisi che le piante annuali fiorite. Nonostante questo, le piante annuali fiorite, come ciclamini, gerani, petunie, viole, ecc., hanno segnato una performance significativamente negativa, dovuta in larga misura alla concorrenza straniera che sta immettendo sul mercato moltissime nuove varietà (caso emblematico riguarda l'Olanda che nel corso dell'anno ha presentato ben 600 varietà di gerbere).

Negativo l'andamento del vivaismo ornamentale dovuto soprattutto al decremento dei servizi di manutenzione, che a differenza di quanto emerso negli anni passati, dove si evidenziava un costante incremento della domanda di manutenzione di parchi e giardini, quest'anno si segnala, purtroppo, una significativa riduzione.

Il vivaismo orticolo mostra una certa flessione e una riduzione evidente del fatturato, dovuta principalmente al forte calo di tutti gli ortaggi da foglia come insalate, cicorie, bietole e sedano. Rilevante è stata anche la riduzione del pomodoro da mensa. Si tratta di prodotti a deperibilità elevata, poco gradita ai centri commerciali che preferiscono di gran lunga investire in promozione e pubblicità sui prodotti di IV gamma che hanno una migliore conservabilità. Tendenza opposta hanno mostrato invece le coltivazioni di peperoni, melanzane e zucchine tanto che il loro bilancio mostra segnali positivi di ripresa.

Stabile è l'andamento del comparto del vivaismo frutticolo, sia in termini di fatturato che di produzione. I segnali positivi sono legati soprattutto ad un aumento del consumo di ortofrutta e ciò ha indotto molti agricoltori a rinnovare gli impianti, soprattutto quelli di pero per la produzione della varietà Abate Fetel.

Infine ricordiamo che per quanto concerne l'export di portainnesti da frutto, la Regione Emilia-Romagna, che detiene un'importante produzione che si aggira intorno all'80% del totale italiano, ha mantenuto una buona performance registrando un incremento delle vendite verso quasi tutti i mercati europei.

## **5. Le produzioni zootecniche**

In assenza di informazioni aggiornate circa l'evoluzione strutturale dei comparti zootecnici (l'indagine infracensuaria sulla struttura delle aziende agricole viene infatti effettuata dall'Istat a cadenza biennale, per cui non sono disponibili dati più recenti rispetto a quelli relativi al 2007, già illustrati nella precedente edizione di questo rapporto) si può comunque osservare che, in base all'evoluzione produttiva, il 2009 va considerato nel complesso un anno piuttosto negativo per la zootecnia emiliano-romagnola; risulta infatti un declino della produzione ai prezzi di base dell'1,7%, peraltro pari a poco più di un quarto rispetto al calo fatto registrare dal complesso delle attività agricole (tabella 5.1). Tale risultato non esaltante è da attribuire soprattutto al calo della PPB per le categorie di carni principali, ossia bovine, suine ed avicunicole, che nell'insieme costituiscono il 44% del valore complessivo; per tutte e tre queste categorie, infatti, si è osservato un ripiegamento sia delle quantità che dei prezzi. Al contrario, l'aumento medio dei prezzi di ovicaprini, latte e uova, ha compensato la tendenza negativa in termini di quantità, o l'invarianza nel caso degli ovicaprini.

Per effetto di queste evoluzioni differenziate, il latte rappresenta ormai il 42,5% del valore complessivo della zootecnia emiliano-romagnola, guadagnando oltre due punti rispetto al 2008. Per contro, la riduzione maggiore è quella registrata per i suini, che passano dal 18,5% al 16,6% della PPB complessiva; in questo caso, peraltro, la riduzione è soprattutto effetto della situazione negativa dei prezzi, e quindi può essere letta come un fatto almeno in parte congiunturale. Va ancora osservato che la relativa tenuta del valore delle produzioni di origine animale, rispetto a quelle di origine vegetale, ha fatto sì che la zootecnia pesi oggi per oltre il 45% sul valore prodotto dal settore primario della regione.

### **5.1. I bovini e la carne bovina**

La riduzione della produzione vendibile relativa alla bovinicoltura da carne

Tabella 5.1 - Produzione ai prezzi di base della zootecnia emiliano-romagnola, 2008 e 2009

	Quantità (a)			Prezzi (b)			Valori (c)			% su valore zootecnia		% su valore agricoltura	
	2008	2009	%	2008	2009	%	2008	2009	%	2008	2009	2008	2009
Carni bovine	94,90	91,00	-4,1	186,80	182,80	-2,1	177,26	166,42	-6,1	10,3	9,8	4,5	4,5
Carni suine	241,50	229,70	-4,9	131,50	122,00	-7,2	317,51	280,25	-11,7	18,5	16,6	8,0	7,6
Avicunicoli	274,20	264,50	-3,5	118,20	115,40	-2,4	324,10	305,23	-5,8	18,8	18,1	8,2	8,3
Ovicaprini	1,90	1,90	+0,0	198,00	202,00	+2,0	3,76	3,84	+2,1	0,2	0,2	0,1	0,1
Latte vaccino	1.783,20	1.752,00	-1,7	38,80	41,00	+5,7	691,87	718,32	+3,8	40,2	42,5	17,5	19,4
Uova	1.900,00	1.862,00	-2,0	100,10	107,00	+6,9	190,19	199,23	+4,8	11,1	11,8	4,8	5,4
Altre produzioni zootecniche							14,84	16,47	+11,0	0,9	1,0	0,4	0,4
Totale zootecnia							1.719,53	1.689,76	-1,7	100,0	100,0	43,5	45,7
Totale agricoltura							3.952,65	3.694,07	-6,5	-	-	100,0	100,0

(a): carni bovine e suine, ovicaprini e avicunicoli, .000 ton. a peso vivo; latte, .000 ton.; uova, milioni di pezzi

(b): carni bovine e suine, ovicaprini, avicunicoli e latte, €/100 kg; uova, €/1000 pezzi

(c): milioni di €

Fonte: Assessorato all'Agricoltura della Regione Emilia-Romagna.

emiliano-romagnola, che si è osservata per il 2009, non costituisce un fatto isolato: il -4,1% dell'ultimo anno fa infatti seguito ad un pesante -5,9% dell'anno precedente (tabella 5.2). In pratica, nell'ultimo decennio, solo il 2006 aveva mostrato una moderata crescita della quantità di capi e carne bovina che esce dagli allevamenti della regione, ma ciò non ha impedito che si sia accumulata, rispetto al 2001, una diminuzione complessiva prossima al 22%, ossia circa il 3% in media all'anno, tanto che ormai si può decisamente parlare di una fase di declino della produzione di questo comparto. E' significativo osservare che tale fenomeno si riscontra sia in anni, come quello passato, di quotazioni nel complesso insoddisfacenti, sia invece in stagioni più positive per l'andamento dei listini, confermando quindi la natura strutturale del fenomeno.

Se, infatti, nel 2006 la tenuta della produzione vendibile era stata una risposta a una crescita generalizzata dei listini, considerati nei loro valori medi in confronto con l'anno precedente, mentre le flessioni delle quotazioni nel 2007 si erano accompagnate al calo del valore produttivo, per contro nel 2008, ossia l'anno di maggior riduzione quantitativa, le medie delle quotazioni dei capi adulti e dei relativi tagli erano risultate in crescita. Le medesime voci risultano nel 2009 in calo, senza che questo cambiamento abbia mutato l'evoluzione delle quantità prodotte.

#### **5.1.1. L'evoluzione delle consistenze**

Come è noto, per una tipologia di bestiame composita quale quello bovino, i dati sulle consistenze degli allevamenti rivestono diversi significati e vanno quindi attentamente esaminati e "sezionati" prima di poter essere commentati. Un incremento del numero di capi può infatti essere interpretato come un potenziamento della capacità produttiva (di carne e/o di latte), o come il riflesso di un ritardo nelle macellazioni in attesa di migliori condizioni di mercato, o ancora come il risultato di decisioni passate di mantenere in allevamento una maggior quota di bestiame giovane, in conseguenza a condizioni di mercato favorevoli ed aspettative positive per il futuro.

Alla rilevazione di dicembre 2009, in Emilia-Romagna risultava allevato un numero di capi bovini sostanzialmente invariato rispetto ad un anno prima (in realtà vi è stato un aumento, ma inferiore allo 0,5 per mille) (tabella 5.3). Tale stabilità è peraltro il risultato di tendenze composite, ossia di una diminuzione della consistenza del bestiame giovane, sia da allevamento che da macello, e di un aumento di quella del bestiame superiore ai due anni, anche in questo caso sia esso da macello o da reddito. I vitelli da macello, che hanno conosciuto per tutto il decennio passato una forte tendenza alla crescita, subiscono nel 2009 un modesto calo di presenze (-1,2%) ma rimangono comunque

Tabella 5.2 – Le produzioni e i prezzi nel comparto bovino da carne dell'Emilia-Romagna, 2001-2009

	2001	2005	2007	2008	2009	Var. % 09/08	Var. % 09/07	Var. % 09/05	Var. % 09/01	Var. % media 99-09	Prezzi mensili 2009	
											Minimi	Massimi
QUANTITA' VENDIBILE ('000 t)												
Carni bovine	116,06	105,71	100,80	94,89	91,00	-4,1	-9,7	-13,9	-21,6	-2,5		
PREZZI DEI BOVINI DA MACELLO E DELLE CARNI BOVINE (€/kg)												
Vitelli	3,49	3,38	3,88	3,61	3,80	5,3	-2,0	12,6	9,0	0,6	3,38 (gen.)	3,97 (set.)
Vitelloni maschi - Limousine	1,96	2,35	2,29	2,66	2,57	-3,1	12,5	9,6	31,4	1,6	2,44 (ott.)	2,84 (gen.)
Vitelloni maschi - Charolaise e incroci 1° qualità	1,79	2,12	2,03	2,34	2,26	-3,5	11,6	6,7	26,1	1,2	2,11 (ott.)	2,53 (gen.)
Vacche razza nazionale	0,80	1,33	1,35	1,46	1,37	-6,3	1,2	2,9	70,7	1,2	1,21 (dic.)	1,47 (mar.-mag)
Selle di vitello 1° qualità	7,53	6,41	9,09	8,49	8,56	0,8	-5,9	33,5	13,6	1,5	7,84 (gen.)	9,13 (ago.-set)
Quarti post. vitellone 1° qualità	4,67	5,64	6,37	6,55	6,72	2,6	5,5	19,1	43,9	3,6	6,59 (apr.)	6,88 (lug.)
Mezzene di vitellone 1° qualità	3,35	3,85	4,47	4,94	5,07	2,6	13,3	31,8	51,4	3,1	4,80 (ott.)	5,45 (feb.)

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Assessorato all'Agricoltura della Regione Emilia-Romagna e C.C.I.A.A. di Modena.



Tabella 5.3 - Patrimonio bovino in Emilia-Romagna e quota sul patrimonio italiano al 1° dicembre, 2001-2009

	2001	% ER/ Italia	2004	% ER/ Italia	2007	% ER/ Italia	2008	% ER/ Italia	2009	% ER/ Italia	Var.% 09/08	Var.% 09/04	Var.% 09/01
<b>Bovini di meno di 1 anno</b>													
- Destinati ad essere macellati come vitelli	7.593	1,5	9.880	2,2	12.021	2,3	11.560	2,3	11.417	2,3	-1,2	+15,6	+50,4
- Altri:													
- maschi (vitelloni e torelli)	32.758	5,2	31.844	4,3	26.405	4,2	25.615	4,2	22.190	4,2	-13,4	-30,3	-32,3
- femmine (vitelloni e manzette)	107.266	12,3	86.702	11,4	89.004	11,3	90.279	11,3	89.343	11,3	-1,0	+3,0	-16,7
Totale	147.617	7,4	128.426	6,6	127.430	6,6	127.454	6,7	122.950	6,8	-3,5	-4,3	-16,7
<b>Bovini da 1 anno a meno di 2 anni</b>													
- Maschi (vitelloni, manzi, torelli e tori)	44.619	7,2	47.321	6,8	44.230	6,8	44.103	6,7	41.387	6,8	-6,2	-12,5	-7,2
- Femmine:													
- da macello (vitelloni e manze)	13.86	7,6	10.880	7,3	13.693	7,2	14.238	7,2	13.250	7,2	-6,9	+21,8	-4,4
- da allevamento (manzette e manze)	98.504	13,9	89.939	13,9	81.831	13,8	86.998	13,8	85.204	13,8	-2,1	-5,3	-13,5
Totale	156.984	10,4	148.140	9,9	139.754	9,7	145.339	9,8	139.841	9,9	-3,8	-5,6	-10,9
<b>Bovini di 2 anni e più</b>													
- Maschi (manzi, buoi e tori)	4.909	6,5	5.150	7,2	5.933	7,4	5.489	7,4	6.121	7,4	+11,5	+18,9	+24,7
- Femmine:													
- manze: da macello	4.529	9,8	3.051	7,9	4.478	7,5	3.623	7,5	5.082	7,5	+40,3	+66,6	+12,2
da allevamento	65.244	11,0	49.252	10,7	53.261	10,7	50.159	10,7	51.195	10,7	+2,1	+3,9	-21,5
- vacche: da latte	309.607	14,9	277.128	15,1	276.697	15,0	275.564	15,1	282.694	15,0	+2,6	+2,0	-8,7
altre	15.674	3,5	16.046	3,6	15.337	3,5	12.989	3,5	13.029	3,5	+0,3	-18,8	-16,9
Totale	399.963	12,4	350.627	12,3	355.706	12,2	347.824	12,4	358.121	12,4	+3,0	+2,1	-10,5
<b>TOTALE BOVINI</b>	<b>704.564</b>	<b>10,5</b>	<b>627.193</b>	<b>9,9</b>	<b>622.890</b>	<b>9,9</b>	<b>620.617</b>	<b>10,0</b>	<b>620.912</b>	<b>10,2</b>	<b>+0,0</b>	<b>-1,0</b>	<b>-11,9</b>

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat.

oltre il 50% sopra i livelli iniziali di questa decade. E' pur vero che questo tipo di allevamento non è caratteristico della regione, essendo molto più diffuso in Lombardia ed in Veneto: dagli allevamenti emiliano-romagnoli proviene appena il 2% dei vitelli a carne bianca nazionali. Molto più netta, ed in linea con le tendenze passate, è invece la diminuzione dei capi maschi da allevamento sotto l'anno: evidentemente, malgrado la difficoltà crescente di procurare ristalli per gli ingrassatori di vitelloni, i capi giovani di matrice nazionale rimangono scarsamente competitivi.

Tra le femmine di età compresa tra uno e due anni, quella da macello mostrano nel 2009 un consistente calo di presenze, che però è da mettere in relazione con l'aumento considerevole del 2008, quando sull'onda di prezzi favorevoli erano aumentati i capi di questa tipologia messi in allevamento; infatti a fine 2009 il loro numero non è molto diverso da quello del dicembre 2007. Meno sensibile, ma in continuità con gli anni precedenti, è invece il calo del numero di manze da destinare alla rimonta delle vacche: tale contrazione appare fisiologica, essendo legata all'analoga riduzione del numero di lattifere.

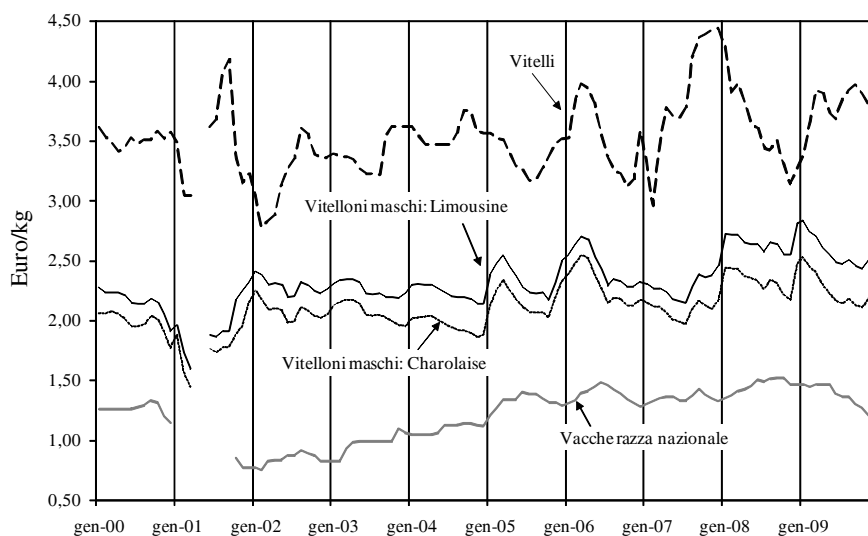
In realtà il numero di queste ultime è aumentato sensibilmente nel 2009, tanto da compensare ampiamente le riduzioni che si erano osservate nei tre anni precedenti; peraltro tale numero, malgrado questo aumento, rimane ancora sensibilmente inferiore a quanto si osservava ad inizio decade. Analogò discorso vale per le manze da allevamento, anche gravide (quando assumono la denominazione di giovenche), oltre i due anni di età.

Sono invece in sensibile aumento, sia nel breve che nel medio periodo, i capi da macello di età superiore ai due anni che vengono allevati in regione, tanto maschi (tori e buoi) che femmine: per entrambi, l'allevamento emiliano-romagnolo ha un peso attorno al 7,5% sulla consistenza nazionale complessiva. Infine, malgrado la presenza in regione della razza Romagnola ed i tentativi di una sua valorizzazione, la presenza di vacche non da latte rimane limitata a 12-13 mila capi, in calo rispetto ai 15-16 mila dell'inizio degli anni 2000.

### **5.1.2. *Gli andamenti di mercato***

Si è già osservato che rispetto al 2008, quando i listini medi annui erano risultati in aumento per i capi adulti da macello (vitelloni e vacche) e in riduzione per i vitelli a carne bianca, il 2009 ha portato un totale ribaltamento. Per i vitelloni da macello di razza Limousine il 2008 si era aperto su valori molto alti, ma subito era stato contrassegnato da un movimento discendente che ha caratterizzato quasi tutto l'anno, salvo invertirsi poi a dicembre (figura 5.1). Il 2009 si apriva ancora all'insegna di una crescita di prezzo, ma essa si rivelava effimera, tanto da limitarsi al solo mese di gennaio: dai 2,835 € per kg di quel

Figura 5.1 - Prezzi medi mensili all'ingrosso dei bovini da macello: gennaio 2000-dicembre 2009



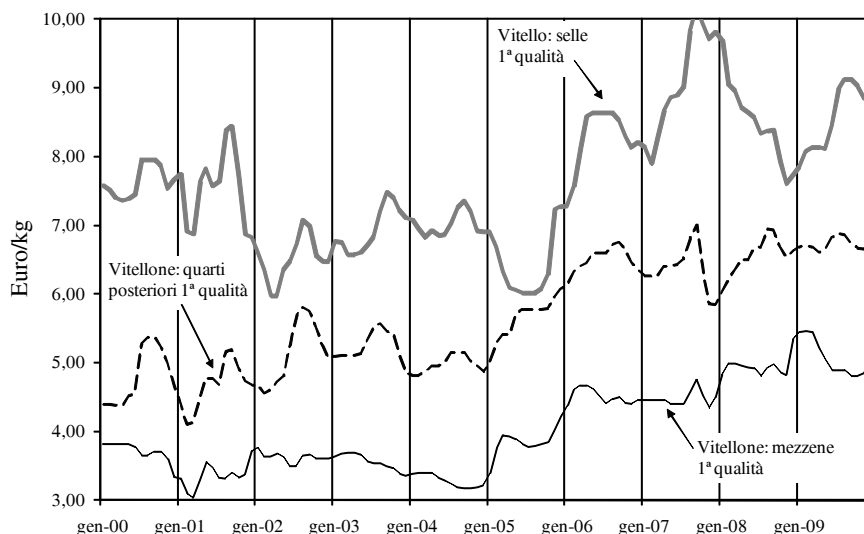
Fonte: Nostre elaborazioni su dati C.C.I.A.A. di Modena.

Il mese, il listino scendeva sotto i 2,5 € a giugno fino ad arrivare a 2,435 a ottobre, salvo poi riguadagnare circa 16 centesimi tra ottobre e dicembre. Il prezzo dei vitelloni Charolaise seguiva abbastanza da vicino quello dei Limousine: lo scarto tra le due razze, che si era avvicinato a 40 centesimi nel novembre 2008, si manteneva a circa 30-32 centesimi per tutto il 2009, salvo ridursi alla fine dell'anno e chiudere a dicembre con un differenziale di circa 25 centesimi.

L'andamento delle vacche a fine carriera, che nel 2008 si era sensibilmente differenziato da quello dei vitelloni, risultando in costante ascesa, mostrava invece nel 2009 un'evoluzione non molto diversa da quella dei capi più pregiati: in pratica, l'intero anno ha avuto prezzi in calo, passando dal massimo di gennaio (ripetutosi poi tra marzo e maggio) al minimo del successivo dicembre con una graduale perdita di 26 centesimi.

I listini dei vitelli da macello avevano seguito nei due anni precedenti uno schema di fondo non molto dissimile da quello dei vitelloni, con un 2007 in crescita, anche se in questo caso già dai primi mesi, e un 2008 in calo fino fine anno, cosicché dai 4,44 € per kg di dicembre 2007 si era arrivati ai 3,26 € dello stesso mese del 2008. Il 2009 mostrava invece un'evoluzione a sé stante, con rapida crescita delle quotazioni tra l'inverno e la primavera – tanto da arrivare

Figura 5.2 - Prezzi medi mensili all'ingrosso di alcune categorie merceologiche di carne bovina: gennaio 2000-dicembre 2009



Fonte: Nostre elaborazioni su dati C.C.I.A.A. di Modena.

appena sotto i 3,9 € per kg in aprile – e successive oscillazioni tra 3,7 e 4 € per kg, sino a chiudere a dicembre su un valore del tutto simile a quello del precedente aprile, e superiore di quasi il 20% rispetto ad un anno prima.

L'andamento di mercato dei principali tagli di carni riflette in generale l'evoluzione osservata per i capi vivi, presentando però talora alcune specificità (figura 5.2). A differenza dei capi vivi, sia le mezzene che i quarti di vitellone di 1ª qualità mostravano, in media tra il 2008 e il 2009, una variazione positiva, in entrambe casi pari al +2,6%, quindi superiore a quella dei corrispondenti capi vivi di circa il 6%. Le mezzene avevano chiuso in aumento un 2008 che aveva oscillato sino a quasi la fine su livelli sostanzialmente stabili: da novembre a dicembre la crescita era stata del 10,7%, portando ad un progresso del 13,3% tra dicembre 2007 e 2008. L'aumento proseguiva sino a febbraio, quando si superavano i 5,45 € per kg (+9,5% in dodici mesi) a cui faceva seguito una fase costantemente discendente fino a ottobre (perdita di 60 centesimi) e due mesi in rialzo a fine anno. I quarti posteriori mostravano un'evoluzione più graduale: attraverso oscillazioni abbastanza contenute, il listino passava dai 6,63 € per kg di dicembre 2008 ai 6,72 di dodici mesi dopo.

Infine, le selle di vitello mostravano un andamento abbastanza simile a quello dei corrispondenti capi da macello: si era assistito ad un andamento de-

crescente che aveva caratterizzato l'ultimo bimestre del 2007 e tutto il 2008, riportando così il prezzo di dicembre persino sotto il punto di partenza di due anni prima. Da qui iniziava un periodo di crescita intensa ed ininterrotta fino a ottobre e, malgrado un parziale ripiegamento nell'ultimo bimestre dell'anno, la quotazione di chiusura era superiore del 14,5% a quella di un anno prima. Nel complesso il prezzo medio del 2009 si colloca a poco meno dell'1% sotto quello del 2008, mentre il progresso medio fatto segnare dai capi vivi superava il 5%.

## **5.2. I suini e la carne suina**

La produzione a peso vivo dei suini in Emilia-Romagna, che dopo aver toccato un vertice nel 2005 con oltre 251 mila tonnellate, aveva perso circa 10 mila tonnellate tra quell'anno ed il 2008, ha subito un brusco ridimensionamento nel 2009, lasciando sul terreno in un solo anno 12 mila tonnellate (tabella 5.4). Se infatti gli anni immediatamente precedenti rispondevano al classico schema di alternanza ciclica del mercato suino, per cui ad anni di produzioni in calo e prezzi in crescita (il 2006 e il 2008) si alternavano anni di produzioni in crescita e prezzi in calo (il 2005 e il 2007), l'ultimo anno ha decisamente rotto tale schema in quanto i prezzi del 2008, che erano sì mediamente superiori a quelli del 2007 ma, per il quarto anno consecutivo, tali da porre seri problemi di redditività agli allevatori, si traducevano nel ridimensionamento produttivo o nella chiusura di numerosi allevamenti. Contemporaneamente, malgrado la diminuzione delle quantità prodotte, le difficoltà della domanda e, soprattutto, le attese negative degli operatori lungo la filera, si traducevano in un riassorbimento dei prezzi relativamente sostenuti dell'anno precedente, in particolare per i capi vivi e le cosce da crudo.

### **5.2.1. L'evoluzione delle consistenze**

Per una tipologia di capi a ciclo relativamente breve come sono i suini, l'andamento del numero di capi risultante dalle rilevazioni sulle consistenze si mostra abbastanza correlato con quello delle produzioni, anche se questi dati consentono di evidenziare la particolare evoluzione delle diverse tipologie di animali (tabella 5.5). In effetti, il confronto dei dati delle rilevazioni dei capi allevati al 1° dicembre 2009 con quelli di un anno prima mostra una diminuzione, più o meno sensibile, per tutte le categorie di animali. Il calo è più marcato per i riproduttori, sia i verri che le scrofe, che per i suini grassi, ad indicare una difficoltà specifica per gli allevamenti a ciclo chiuso, che hanno tempi

Tabella 5.4 – Le produzioni e i prezzi nel comparto suinicolo dell'Emilia-Romagna, 2001-2009

	2001	2005	2007	2008	2009	Var. % 09/08	Var. % 09/07	Var. % 09/05	Var. % 09/01	Var. % media 99-09	Prezzi mensili 2009	
											Minimi	Massimi
QUANTITA' VENDIBILE ('000 t)												
Carni suine	246,8	251,2	243,9	241,5	229,7	-4,9	-5,8	-8,5	0,9	-0,7		
PREZZI DEI SUINI DA MACELLO E DELLE CARNI SUINE (€/kg)												
Suini grassi												
da oltre 115 a 130 kg.	1,46	1,03	1,08	1,25	1,14	-8,7	5,4	10,9	0,8	1,9	0,99 (mag.)	1,28 (set.)
Suini grassi												
da oltre 156 a 176 kg.	1,53	1,13	1,14	1,31	1,22	-7,1	6,8	7,7	0,8	1,5	1,07 (mag.)	1,36 (set.)
Lombo intero taglio Modena	4,33	3,36	3,58	3,83	3,80	-0,7	6,2	13,1	0,9	2,7	3,44 (feb.)	4,19 (ago.)
Cosce per produzioni tipiche (12-14,8 kg)												
Prosciutto stagionato: "Modena" da kg 7-8,5	4,15	3,32	3,42	3,72	3,46	-6,9	1,1	4,2	0,8	0,4	3,21 (mag.)	3,69 (dic.) 8,50 (gen-feb); 8,30 (apr-ago.) set.-dic)
Prosciutto stagionato: "Parma" da kg 9-10,5	8,60	7,50	7,56	8,01	8,41	5,0	11,3	12,2	1,0	0,6	8,30 (apr-ago.)	10,20 (gen.-feb)
Prosciutto cotto senza polifosfati	10,92	9,00	9,56	9,90	9,89	-0,1	3,5	9,9	0,9	-0,1	9,80 (apr.-dic.)	10,20 (gen.-feb)
Prosciutto cotto senza polifosfati	12,11	8,90	9,56	9,95	10,05	0,9	5,1	12,9	0,8	-1,1	10,00 (apr-dic)	10,20 (gen.-feb)

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Assessorato all'Agricoltura della Regione Emilia-Romagna e C.C.I.A.A. di Modena.

Tabella 5.5 - Patrimonio suino in Emilia-Romagna e quota sul patrimonio italiano al 1° dicembre, 2001-2009

	2001	% ER/ Italia	2004	% ER/ Italia	2007	% ER/ Italia	2008	% ER/ Italia	2009	% ER/ Italia	Var.% 09/08	Var.% 09/04	Var.% 09/01
Di peso inferiore a 20 Kg.	327.841	20,5	315.406	18,9	319.486	18,5	313.726	18,6	311.890	18,5	-0,6	-1,1	-4,9
Di peso da 20 Kg. a 50 Kg. esclusi	307.448	18,6	333.794	18,4	338.993	18,2	337.827	18,2	336.857	18,2	-0,3	0,9	9,6
Di peso da Kg. 50 ed oltre													
- Da ingrasso	327.841	20,5	315.406	18,9	319.486	18,5	313.726	18,6	311.890	18,5	-0,6	-1,1	-4,9
- Da riproduzione:													
- Verri	2.929	9,6	1.940	10,2	3.359	10,3	2.481	10,3	2.353	10,3	-5,2	21,3	-19,7
- Scrofe montate	95.034	17,1	96.964	16,2	94.094	15,9	98.046	16,0	96.966	16,0	-1,1	0,0	2,0
- di cui per la prima volta	18.279	20,5	18.622	19,8	18.821	19,3	18.771	19,4	17.758	19,3	-5,4	-4,6	-2,9
- Altre scrofe	23.733	16,9	22.210	17,8	29.319	17,9	25.581	17,9	24.745	17,9	-3,3	11,4	4,3
- di cui giovani non ancora montate	8.585	24,1	15.974	22,7	14.186	22,6	15.449	22,6	12.260	22,6	-20,6	-23,3	42,8
- Totale	1.005.305	18,2	946.101	17,3	446.258	17,1	439.834	17,1	435.954	17,1	-0,9	-53,9	-56,6
<b>TOTALE SUINI</b>	<b>1.640.594</b>	<b>18,7</b>	<b>1.595.301</b>	<b>17,8</b>	<b>1.630.060</b>	<b>17,6</b>	<b>1.629.642</b>	<b>7,6</b>	<b>1.611.827</b>	<b>17,6</b>	<b>-1,1</b>	<b>1,0</b>	<b>-1,8</b>

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat.

di rientro degli investimenti più lunghi, rispetto a quelli dedicati unicamente all'ingrasso. Il fatto che la riduzione del numero di capi giovani, sia lattinzoli che lattoni, sia assai più contenuta fa pensare che nel corso dell'anno gli allevatori abbiano comunque provveduto a riempire gli allevamenti, nella necessità di far girare la loro attività e nella speranza di una ripresa di prezzo. Va osservato che l'Emilia-Romagna presenta una distribuzione del numero di suini adulti, da ingrasso o da riproduzione, abbastanza in linea con la media nazionale, poiché sia per gli uni che per gli altri si localizzano in regione poco più di un sesto dei complessivi capi allevati in Italia.

L'andamento di medio periodo differisce in qualche punto da quello osservato nell'ultimo anno. Nel complesso, tra il 2001 e il 2009 il numero di capi allevati, pur presentando rilevanti oscillazioni, non è variato di molto: il calo è infatti inferiore al 2% in otto anni. Il regresso più sensibile, oltre che per i veri, si osserva per i suini grassi, mentre il numero di scrofe mostra una tenuta migliore, grazie agli aumenti che si erano verificati negli anni precedenti: l'osservazione fatta sui dati 2009 di una relativa difficoltà degli allevamenti a ciclo chiuso sarebbe quindi da interpretare, almeno per il momento, come un fatto contingente, che in futuro potrà essere confermato o smentito.

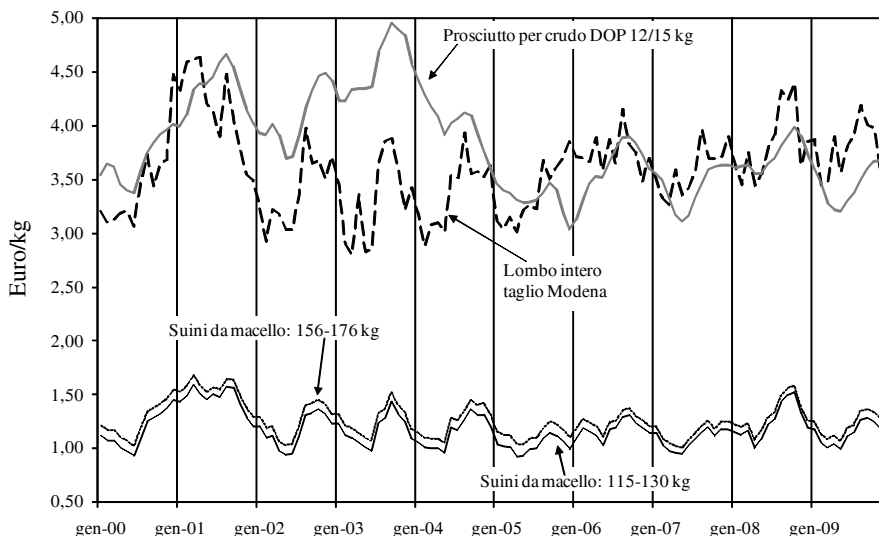
E' altresì utile rammentare che i dati derivanti dalle indagini infracensuarie sulla struttura delle aziende, disponibili fino al 2007 e pubblicati sulla precedente edizione di questo rapporto, ma non ripresi qui in quanto non era disponibile alcun aggiornamento, mostrano che questa stabilità del numero di capi allevati nasconde un profondo processo di ristrutturazione: nell'arco di sette anni, tra il 2000 e il 2007, si sono perse quasi 3 mila aziende, i due terzi di quelle inizialmente presenti, e solo tra il 2005 e il 2007 sono usciti dal comparto il 30% degli allevamenti. In questo biennio, le variazioni negative non riguardano solo gli allevamenti più piccoli, verosimilmente porcilaie familiari per autoconsumo o per piccole attività artigianali di trasformazione, ma tutti quelli delle classi sotto i 50 capi.

### **5.2.2. *Gli andamenti di mercato***

Anche per il 2009 si ripete quanto si sta osservando già da alcuni anni, ossia come i movimenti di prezzo, siano essi in ascesa o in riduzione, che si manifestano negli stadi a monte della filiera si ripercuotono in misura limitata passando verso valle. Se la variazione del prezzo medio delle cosce da crudo nel 2009 rispetto al 2008 non è infatti molto diversa da quella dei suini pesanti (si tratta rispettivamente del -7,1% e del -6,9%), assai più contenuta è quella del lombo taglio Modena (-0,7%), specie se confrontata con l'andamento dei suini leggeri (-8,7% per i capi macellati tra 115 e 130 kg) e le quotazioni dei



Figura 5.3 - Prezzi medi mensili all'ingrosso dei suini da macello e di alcuni tagli freschi: gennaio 2000 - dicembre 2009



Fonte: Nostre elaborazioni su dati C.C.I.A.A. di Modena.

prodotti finiti sono rimaste praticamente invariate (-0,1% per il Parma) o addirittura in aumento (+5% per il prosciutto di Modena). Fenomeni analoghi si erano osservati nel 2008, con un mercato al rialzo, e nel 2007, quando invece come quest'anno le quotazioni medie erano state in calo.

L'osservazione delle quotazioni mensili consente di osservare più da vicino le variazioni e cogliere immediatamente i cambiamenti. Da essa si può notare che già nel 2007 i corsi dei suini grassi ripresentavano una certa regolarità nel modello stagionale, che era invece mascherata dagli andamenti erratici degli anni precedenti (figura 5.3). Tale ciclo stagionale, che vede il suo punto di minimo tra maggio e giugno, una fase crescente sino a settembre e poi nuovamente un movimento al ribasso, si è manifestato anche nel 2008 e nel 2009. Nel 2008 l'inizio della fase ascendente estiva aveva un leggero anticipo rispetto a quanto è abituale, ed essa si era protratta per uno o due mesi in più del solito, cosicché anziché i consueti tre-quattro mesi essa era durata sei mesi. Nel 2009, non essendosi ripresentate le condizioni di prezzo favorevoli dell'anno precedente, si è tornati ad un modello stagionale più in linea con il passato: i prezzi hanno iniziato l'anno in calo, hanno mostrato la svolta positiva tra maggio e giugno e hanno poi mantenuto l'andamento crescente sino a settembre, iniziando invece a calare da ottobre.

A parte queste parziali sfasature, l'andamento dei prezzi mensili del 2009 per i suini da macello ha quindi riproposto lo stesso schema del 2008, mantenendosi però su livelli inferiori. In effetti per i suini da macelleria (115-130 kg di peso), in virtù dell'andamento positivo di gran parte del 2008, a gennaio 2009 lo scarto a dodici mesi era positivo e pari al +2,3%; già da febbraio, però, avendo perso in un mese quasi 12 centesimi per kg, il listino scendeva sotto a quello dell'anno prima, segnando un -5,9%, che diventava poi un -13,4% a marzo. In aprile vi era un momentaneo rialzo dei prezzi, tanto che il confronto a dodici mesi tornava in campo positivo, ma già il prezzo di maggio si collocava sotto quello del 2008 di oltre l'8%. Aveva qui inizio la fase più critica dell'andamento di mercato nel 2009, poiché malgrado il normale recupero stagionale il divario rispetto ai prezzi dell'anno precedente andava accentuandosi: -10% a luglio, -14% a settembre, fino a -18% a ottobre. Da qui in poi, entrando nella fase discendente, la dinamica del prezzo appariva più graduale rispetto alla chiusura del 2008 e lo scarto veniva gradualmente riassorbito, fino a scendere sotto il 3% a dicembre e sotto il 2% nel successivo gennaio 2010.

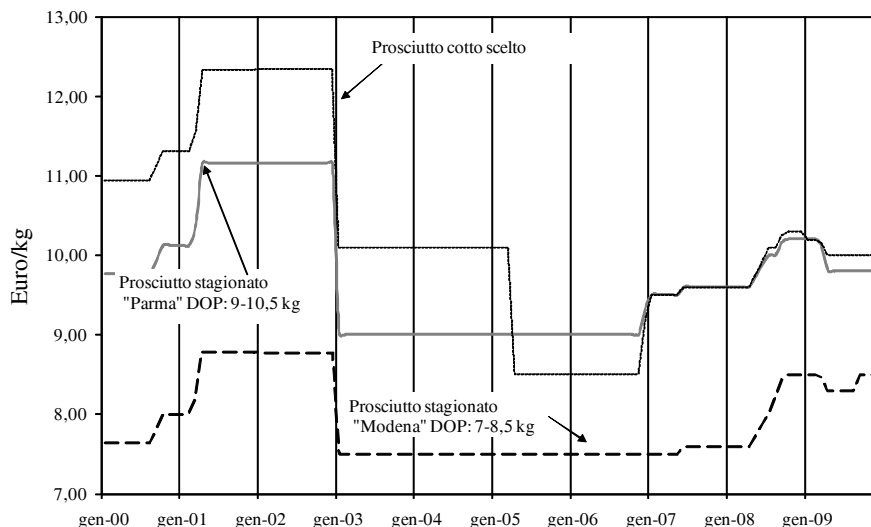
Come si è visto l'andamento dei suini pesanti, pur essendo come al solito correlato molto strettamente con quello dei capi da macelleria, è stato nel 2009 un po' meno negativo: il divario massimo rispetto allo stesso mese dell'anno precedente si è avuto a ottobre con il -15% e già a dicembre il dato 2009 era superiore a quello del 2008.

Le cosce da crudo, pur avendo avuto una riduzione media di prezzo nel 2009 assai simile a quella dei suini pesanti, hanno comunque mostrato delle variazioni infra-annuali un po' più contenute. Tra gennaio e maggio il listino perdeva poco meno di 40 centesimi per kg, ossia l'11% (contro il 15% dei suini pesanti) e tra maggio e ottobre il recupero era del 14,5%, contro il 25,3% dei capi vivi; inoltre in questo caso la crescita proseguiva sino a dicembre.

Il lombo "Taglio Modena", rappresentativo dei tagli da macelleria, mostra normalmente fluttuazioni più a carattere episodico e meno legate a un chiaro ciclo stagionale. L'anno è trascorso tra fasi di riduzione (a febbraio il listino ha perso 44 centesimi rispetto a gennaio, e altri cali meno vistosi si sono avuti a maggio, settembre, ottobre e novembre) e mesi di variazioni positive (marzo e aprile, tra giugno e agosto e ancora dicembre). Il prezzo di inizio 2010 era comunque posizionato al 3,5% in meno rispetto all'apertura del 2009.

Assai meno volatili sono, come d'abitudine, i listini dei prodotti pronti per il consumo (figura 5.4). Il Prosciutto di Parma, categoria da 9 a 10,5 kg, ha iniziato l'anno poco al prezzo di 10 euro e 20 centesimi per kg e, dopo due mesi in riduzione in marzo e aprile, ha proseguito fino a fine anno al livello di 9,8 €/kg. Molto simile è stato il cammino del cotto scelto, con un prezzo di partenza uguale al Parma e una quotazione tra aprile e dicembre di 10 €/kg. Infine

Figura 5.4 - Prezzi medi mensili all'ingrosso di alcuni prodotti suinicoli trasformati: gennaio 2000 - dicembre 2009



Fonte: Nostre elaborazioni su dati C.C.I.A.A. di Modena.

il Modena tra 7 e 8,5 icg, pur collocandosi ad un livello di prezzo più basso, ha mostrato un'evoluzione del tutto analoga ai precedenti fino ad agosto, ma con settembre ha riguadagnato 20 centesimi per kg, ed ha anche iniziato in crescita il 2010.

### 5.3. Gli avicoli e le uova

Dopo un 2007 in cui si era assistito ad un certo consolidamento della ripresa avviata l'anno precedente, ed un 2008 che si era caratterizzato per un "rimbalzo" tecnico con notevole crescita della quantità vendibile, ma una flessione abbastanza ampia e generalizzata delle quotazioni, non è una sorpresa constatare che nel 2009 la produzione del comparto avicunicolo regionale sia risultata in diminuzione, perdendo circa i due terzi di quanto si era guadagnato l'anno precedente (tabella 5.6). Questo calo quantitativo non è però stato sufficiente a invertire la tendenza negativa dei prezzi manifestatasi nell'anno precedente (almeno per le due tipologie più significative, ossia polli e tacchini), anche se è bastato a smorzarla: i polli bianchi allevati a terra hanno infatti avuto una quotazione annuale media di 1,07 €/kg, pari all'1,5% in meno rispetto

Tabella 5.6 – Le produzioni e i prezzi nel comparto avicolo dell'Emilia-Romagna, 2001-2009

	2001	2005	2007	2008	2009	Var. % 09/08	Var. % 09/07	Var. % 09/05	Var. % 09/01	Var. % media 99-09	Prezzi mensili 2009	
											Minimi	Massimi
QUANTITA' VENDIBILE ('000 t)												
Pollame e conigli	254,0	233,5	260,3	274,2	264,5	-3,5	1,6	13,3	4,1	1,0		
Uova (milioni di pezzi)	2.415	2.360,0	1.785,0	1.900,0	1.862,0	-2,0	4,3	-21,1	-22,9	-2,1		
PREZZI DEI PORDOTTI AVICOLI (€/kg)												
Polli bianchi allevati a terra, pesati	0,92	0,85	1,18	1,09	1,07	-1,5	-8,9	26,5	16,7	3,1	0,84 (nov.)	1,25 (apr.)
Galline allevate in batteria, medie	0,30	0,24	0,39	0,37	0,41	9,1	4,6	68,5	35,2	9,2	0,22 (lug.)	0,68 (nov.)
Conigli fino a kg 2,5	1,82	1,56	1,43	1,62	1,77	9,7	24,1	14,1	-2,5	1,7	1,37 (lug.)	2,04 (gen.)
Tacchini pesanti, maschi	1,14	1,02	1,36	1,22	1,17	-4,7	-14,3	14,0	2,3	0,9	1,04 (mar.)	1,30 (mag.)
Uova fresche, gr.53-63 cat.M	0,77	0,75	1,05	1,04	1,09	4,5	3,9	45,3	41,6	4,2	0,96 (giu.)	1,24 (mar.)

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Assessorato all'Agricoltura della Regione Emilia-Romagna e C.C.I.A.A. di Forlì.

al 2008 e a quasi il 9% in meno nei confronti del 2007, mentre i tacchini maschi, con un prezzo medio di 1,17 €/kg, hanno perso il 4,7% in un anno e oltre il 14% nel biennio. La produzione regionale in quantità, per l'aggregato pollame e conigli, ha infatti invertito il segno positivo del 2007 e del 2008, scendendo a 264 mila tonnellate di peso vivo, che pur costituendo il secondo livello più alto dell'intero decennio, comporta una perdita del 3,5% rispetto all'anno precedente.

Anche le uova, che dopo il crollo del 2007, avevano messo a segno nel 2008 un incremento quantitativo consistente, hanno visto ridursi nel 2009 le quantità prodotte, in misura pari al 2%. In questo caso, però, al calo delle quantità si è associato un aumento più che proporzionale del prezzo, arrivato a 1,09 € per kg, con un progresso medio annuo superiore al 4% negli ultimi 10 anni.

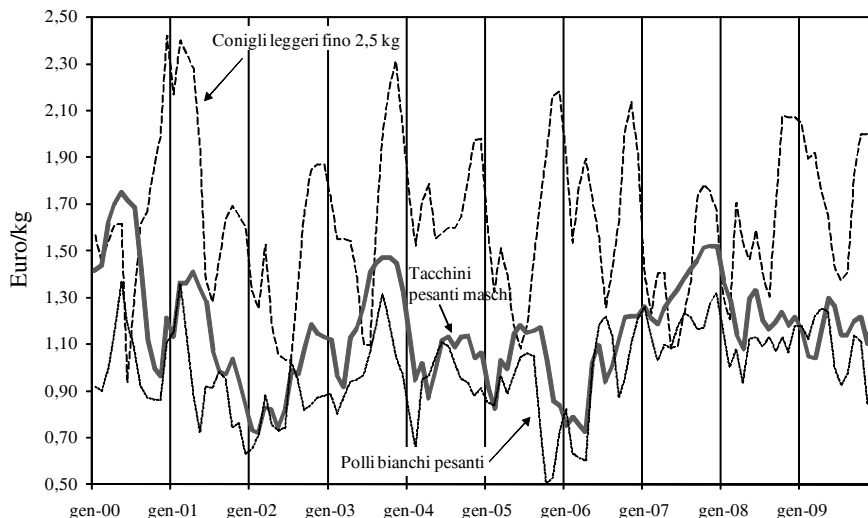
Le galline da macello, come le uova, hanno avuto un prezzo medio in forte crescita, sia perché la loro quotazione è in genere legata a quella di queste ultime, sia perché la crisi economica ha verosimilmente portato una certa quota di consumatori a spostarsi verso un prodotto decisamente più economico rispetto agli altri avicoli e ad ogni altro tipo di carne.

I conigli sono la categoria del comparto che più di tutte ha avuto una crescita di prezzo, quasi completando così il recupero rispetto alle quotazioni dell'inizio di questa decade. D'altra parte è abbastanza agevole osservare che questa tipologia di animale, complementare agli avicoli, ha tendenze di prezzo opposte rispetto a quelle di polli e tacchini.

Come già detto, nel 2008 si era modificata la tendenza positiva del prezzo dei polli bianchi allevati a terra, iniziata con il 2006 e consolidatasi nel 2007, a seguito dell'incremento quantitativo che andava a sommarsi a quello dell'anno prima, evidentemente non del tutto digerito dal mercato (figura 5.5). In pratica, tra dicembre 2007 e aprile 2008, il listino si giocava tutto quanto aveva accumulato nei quindici mesi precedenti, scendendo con 0,93 € per kg sotto il livello di ottobre 2006. A partire da questo punto una serie di oscillazioni portava l'anno a chiudersi a 14 centesimi sotto il livello di chiusura del 2007. Il 2009 seguiva un'evoluzione assai diversa: nei primi quattro mesi si osservava una fase decisamente crescente, che destava aspettative positive; ad aprile infatti il prezzo, con 1,25 € per kg, risultava in progresso del 6,1% rispetto a quello di chiusura 2008. Invece da quel punto le quotazioni precipitavano: con due sole eccezioni, ad agosto-settembre e a dicembre, si osservava un ininterrotto seguirsi di variazioni negative, che portavano ad una perdita, in otto mesi, del 28,9%.

La riduzione ancor più netta che dal bilancio dell'annata emerge per gli allevatori di tacchini, pari al 4,7%, è soprattutto legata alla partenza assai nega-

Figura 5.5 - Prezzi medi mensili all'ingrosso di alcuni avicunicoli: gennaio 2000 - dicembre 2009



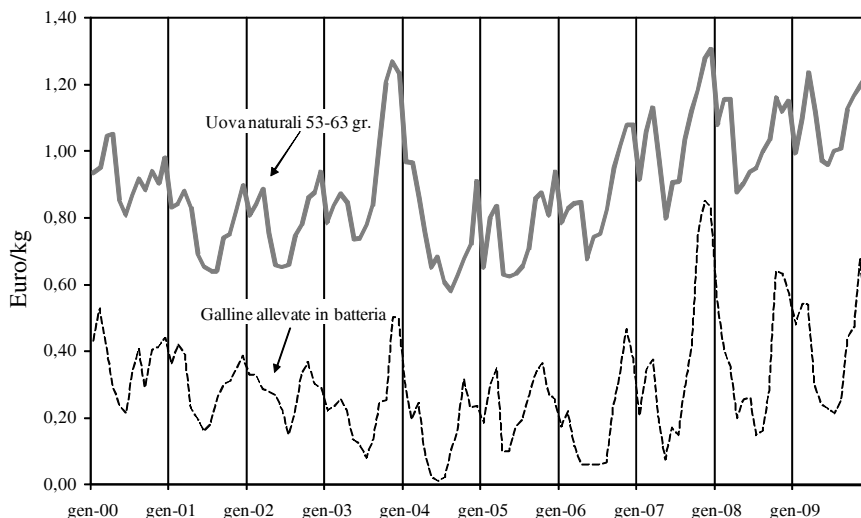
Fonte: Nostre elaborazioni su dati C.C.I.A.A. di Forlì.

tiva del 2009, confrontata con valori dell'anno precedente che, seppure in calo, si collocavano su un livello decisamente superiore. Il prezzo di febbraio, infatti, pari a 1,05 €/kg, risultava inferiore del 19% rispetto al 2008. Dopo un discreto recupero ad aprile e maggio, ricominciava la fase negativa, ma rimanendo su valori decisamente superiori rispetto ai precedenti; mediante successivi recuperi a settembre-ottobre e a dicembre, l'anno chiudeva a 1,23 €/kg, leggermente al di sopra della chiusura dell'anno precedente.

Per i cunicoltori il 2009 è stato un anno a due facce: iniziato su livelli di prezzo molto alti, a seguito del forte recupero che questi capi avevano avuto nella seconda parte del 2008 (da 1,30 €/kg ad agosto a 2,07 €/kg a dicembre), il listino crollava per tutto il primo semestre fino a toccare quota 1,37 a luglio, ossia perdendo pressoché tutto quanto guadagnato in precedenza. Agosto segnava però un momento di inversione, e da qui in poi la tendenza positiva proseguiva per tutta la restante porzione d'anno, cosicché la quotazione di dicembre tornava a 1,99 €/kg.

Il mercato delle galline da macello ha avuto una buona performance nel 2009 soprattutto perché si è trattato di un anno più "normale" rispetto ai due precedenti (figura 5.6). Infatti il 2007 era stato dominato da una fortissima fase di crescita da maggio, quando la quotazione era di appena 7,5 centesimi per

Figura 5.6 - Prezzi medi mensili all'ingrosso di galline e uova: gennaio 2000 - dicembre 2009



Fonte: Nostre elaborazioni su dati C.C.I.A.A. di Forlì.

kg, fino a novembre, quando essa era più che decuplicata toccando gli 85 centesimi, e il 2008 per contro si era caratterizzato soprattutto per il repentino ritorno a prezzi decisamente ridotti (con i 20 centesimi di aprile e ulteriormente i 15 centesimi di luglio). Nel 2009, invece, dai 48 centesimi di gennaio, saliti a 54 in febbraio e marzo, la flessione primaverile-estiva portava il listino al punto minimo di 22 centesimi per kg in luglio, quando iniziava la fase positiva che si concludeva a novembre con 68 centesimi, salvo poi subire una flessione a 48 centesimi a dicembre.

L'andamento del prezzo delle uova ha seguito nel corso dell'anno un'evoluzione non molto dissimile da quello delle ovaiole a fine carriera, ma in genere con variazioni meno accentuate. Partendo in gennaio a 99 centesimi per kg, dopo un progresso di 25 centesimi in un bimestre, scendeva a 96 centesimi in giugno e tornava poi a 1 euro e 23 centesimi in dicembre; lo scarto tra il livello minimo e massimo dell'anno era quindi del 22,6%, mentre nel caso delle galline arrivava al 68%.

#### 5.4. La zootecnia da latte e i suoi derivati

Nel complesso la quantità vendibile di latte prodotto in Emilia-Romagna,

che aveva subito nel 2008 il ridimensionamento più netto dall'inizio della nostra decade, ha perso ancora l'1,7% nel 2009, tanto da scendere al di sotto del dato 2001 in misura del 2% (tabella 5.7). La destinazione a Parmigiano Reggiano, che assorbe l'83% del latte regionale, si è ridotta nella stessa misura, mentre la riduzione della quantità di formaggio prodotto è stata un poco più forte, arrivando all'1,9%. È stata invece in aumento, di tre decimi di punto, la produzione piacentina di Grana Padano; va osservato che, nel comprensorio complessivo, la produzione di Grana Padano è invece calata del 4,8%. Di conseguenza la quantità assorbita da altre trasformazioni (latte alimentare, prodotti freschi, ecc.) è quella che ha subito la riduzione più forte; peraltro, se assumiamo una resa del latte impiegato a Grana Padano attorno al 7%, ne consegue che questa linea dovrebbe assorbire circa 267 mila delle 283 mila tonnellate non destinate a Parmigiano Reggiano, ossia che l'utilizzo diverso dai due grana riguarderebbe ormai non più dell'1% del latte regionale.

#### **5.4.1. *L'evoluzione strutturale e le consegne di latte***

Ovviamente l'evoluzione della quantità di latte prodotta e utilizzata per le principali trasformazioni è attribuibile a due cause principali: da un lato l'evoluzione del mercato dei prodotti di queste trasformazioni, dall'altra la struttura produttiva e il suo principale strumento di regolazione, costituito dalle quote di produzione.

Per effetto della mobilità di quote tra regioni, l'ammontare disponibile per i produttori emiliano-romagnoli all'inizio della campagna 2008/09 era inferiore del 2,7% circa rispetto a quattro campagne prima; in effetti, nella sola campagna 2006/07 erano uscite dal serbatoio regionale circa 12 mila tonnellate di diritti a produrre, pari allo 0,8% (tabella 5.8). Soprattutto per l'allargamento del bacino nazionale complessivo avvenuto con l'ultima campagna, tale ammontare ha visto poi un aumento del 3,45% passando alla campagna 2009/10. Oltre alle quantità spostate verso altre regioni, le quote "consegne" disponibili nella regione si erano ridotte anche per un contenuto passaggio verso le vendite dirette, le cui quote sono cresciute di circa il 17% tra le campagne 2004/05 e 2008/09.

Naturalmente, la migrazione di quote al di fuori dei confini regionali è solo uno degli effetti di un più ampio processo, quello della concentrazione in atto. All'inizio dell'ultima campagna produttiva risultavano titolari di quote 4.176 aziende, il 5,1% in meno rispetto all'anno precedente e il 28% in meno rispetto al 2004/05. Ovviamente la quota media delle stalle è notevolmente aumentata, passando con l'ultima campagna da 392 a 427 tonnellate (+8,8%) e aumentando addirittura di 122 tonnellate in cinque anni.



Tabella 5.7 – Le produzioni e i prezzi nel comparto bovino da latte dell'Emilia-Romagna, 2001-2009

	2001	2005	2007	2008	2009	Var. % 09/08	Var. % 09/07	Var. % 09/05	Var. % 09/01	Var. % media 99-08	Prezzi mensili 2008	
											Minimi	Massimi
QUANTITA' VENDIBILE (.000 t)												
Produzione di latte vaccino	1.787,0	1.864,0	1.836,4	1.783,2	1.752,0	-1,7	-4,6	-6,0	-2,0	-0,3		
Destinazione:												
- Parmigiano Reggiano	1.398,8	1.532,1	1.512,8	1.480,9	1.454,9	-1,7	-3,8	-5,0	4,0	0,5		
- Altro	388,2	331,9	323,6	288,4	283,4	-1,7	-12,4	-14,6	-27,0	-3,7		
PRODUZIONE DEI PRINCIPALI FORMAGGI (.000 t)												
Parmigiano Reggiano	96,7	105,8	104,6	102,4	100,4	-1,9	-4,0	-5,1	3,8	0,4		
Grana Padano	16,2	18,3	19,2	18,7	18,7	0,3	-2,5	2,6	15,4	3,5		
PREZZI DEI PRINCIPALI PRODOTTI LATTIERO-CASEARI (€/kg)												
Parmigiano Reggiano	9,05	8,54	8,52	8,25	8,15	-1,27	-4,4	-4,6	-10,0	0,4	7,25 (gen.)	9,24 (dic.)
Grana Padano	6,39	5,70	6,24	6,27	5,94	-5,33	-4,8	4,2	-7,0	-0,2	5,78 (ago.set.)	6,35 (dic.)
Burro	2,12	1,36	1,71	1,04	1,14	9,03	-33,4	-16,3	-46,3	-6,8	0,88 (gen.)	1,81 (dic.)

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Assessorato all'Agricoltura della Regione Emilia-Romagna e delle C.C.I.A.A. di Reggio Emilia e di Cremona.

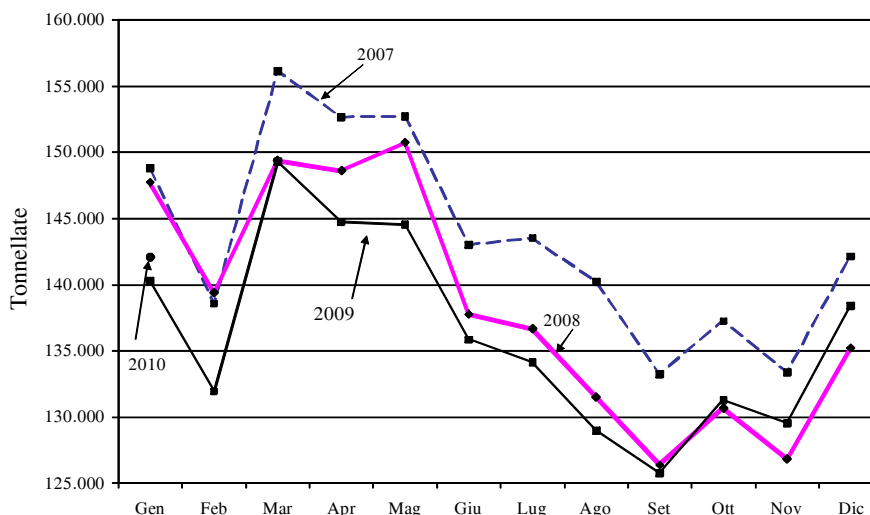
Tabella 5.8 - Consegne e quote latte per campagna in Emilia-Romagna, 2004/05-2009/10

	2003/2004	ER/Ita	2005/2006	ER/Ita	2007/2008	ER/Ita	2008/2009	ER/Ita	Var.% 2008/2009 su 2007/2008	Var.% 2007/2008 su 2003/2004
<b>Quote: quantitativi individuali di riferimento (di inizio periodo)</b>										
Aziende (n.)	5.766	10,3	4.950	10,3	4.400	10,1	4.176	10,0	-5,09	-23,69
Consegne (tonnellate)	1.682.212	16,4	1.658.499	16,2	1.637.164	16,0	1.693.628	15,5	3,45	-2,68
Vendite dirette (tonnellate)	75.313	33,0	80.834	34,8	87.970	35,6	88.561	34,5	0,67	16,81
Quota/azienda (tonnellate)	305	-	351	-	392	-	427			28,63
<b>Quote: quantitativi individuali disponibili (di fine periodo)</b>										
Aziende (n.)	5.641	10,1	4.813	10,0	4.324	9,9				-23,35
Consegne(tonnellate)	1.674.352	16,4	1.634.472	16,0	1.591.438	15,6				-4,95
Vendite dirette(tonnellate)	88.909	35,0	97.679	35,4	106.382	33,8				19,65
Consegne dichiarate (tonnellate) (*)	1.734.097	16,3	1.726.245	15,9	1.645.783	15,6	1.355.224	15,6	-0,68	-5,09
Consegne/quote (tonnellate) (%)	103,6		105,6		103,4					

(\*) Campagna 2009-2010: solo i primi dieci mesi.

Fonte: Sian.

Tabella 5.7 - Consegne e quote latte per campagna in Emilia-Romagna, 2004/05-2009/10



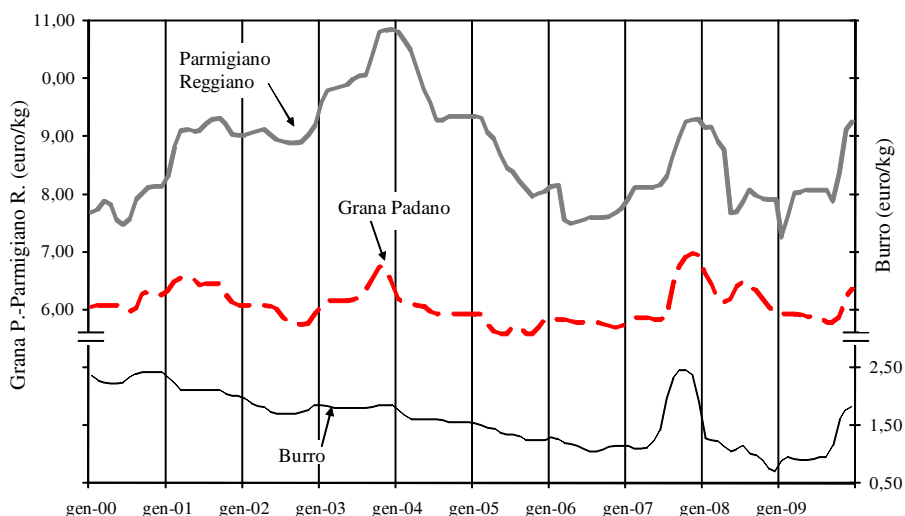
Fonte: Nostre elaborazioni su dati Sian.

Negli ultimi anni il rapporto tra consegne effettive e quote consegne disponibili ha regolarmente ecceduto l'unità, come peraltro è avvenuto per il totale nazionale; il disavanzo era cresciuto dal 3,6% della campagna 2004/05 al 5,6% nel 2006/07, poiché la perdita regionale di quote disponibili è stata più forte della riduzione delle consegne, che pure risultano essere in calo (figura 5.7). Nella campagna 2008/09, tuttavia, l'ulteriore forte riduzione delle consegne ha fatto sì che l'eccedenza lorda si sia ridimensionata, non superando il 3,4%. Al momento della redazione di questo rapporto non sono ancora disponibili i dati complessivi delle consegne per la campagna 2008/09, ma il dato dei primi dieci mesi indica una riduzione di consegne dello 0,68%, nonostante il considerevole aumento delle quote disponibili, per cui è facile la previsione che l'esubero regionale sarà totalmente riassorbito.

#### 5.4.2. Gli andamenti di mercato

I listini del Parmigiano Reggiano, che avevano guadagnato in media l'11% circa nel 2007 tornando in pratica al livello medio del 2005, hanno poi lasciato sul terreno un 3,2% nel 2008, cui si è aggiunto un ulteriore 1,3% nel 2009. Questo andamento del dato medio annuale non deve però trarre in inganno: mentre la media del 2008 era il risultato di un anno di prezzo quasi costan-

Figura 5.8 Prezzi medi mensili all'ingrosso dei principali prodotti lattiero-caseari: gennaio 2000 - dicembre 2009



Fonte: Nostre elaborazioni su dati C.C.I.A.A. di Reggio Emilia e Cremona.

temente decrescente, al contrario il 2009 è stato segnato da una certa ripresa dei listini, con due fasi più evidenti all'inizio dell'anno e nell'ultimo trimestre ed una consistente stasi intermedia. Il risultato dell'intero processo di aggiustamento è sì moderatamente negativo, poiché in dicembre 2009 il prezzo era inferiore dello 0,6% rispetto al dicembre 2007, ma rimane il fatto che nell'ultimo anno vi è stato un recupero del 16,9% (figura 5.8). Chiaramente, per un prodotto come il formaggio emiliano che è destinato a rimanere nei magazzini di stagionatura per lunghi mesi, l'alternanza di fasi di crescita impetuosa dei corsi e di caduta repentina provoca effetti destabilizzanti: basti osservare che lo scarto su dodici mesi, che era del -21% a gennaio 2009, arrivava al -8% solo tre mesi dopo, diventava positivo e pari al +5% in maggio, riducendosi poi gradualmente fino al -1% in settembre e a questo punto, a causa della ripresa iniziata ad ottobre, tornava nel campo positivo chiudendo l'anno a +17% e toccando addirittura il +29% con gennaio 2010.

A differenza del Parmigiano Reggiano, il Grana Padano aveva mostrato un differenziale positivo tra prezzo medio nel 2007 e nel 2008 (+0,6%), poiché in questo caso, se il recupero del 2007 aveva seguito un percorso analogo a quello del principale formaggio emiliano, la successiva crisi del 2008 era stata meno accentuata. In effetti si osserva in genere, sia nelle fasi di riduzione dei li-

stini che in quelle di recupero, che la struttura più concentrata del settore di produzione del Grana Padano rispetto al Parmigiano Reggiano, oltre al fatto di provenire da una zona di produzione del latte a destinazione multiprodotto, fanno sì che le oscillazioni di prezzo siano in genere più contenute per il primo rispetto al secondo. Il 2009 ha portato però degli elementi di novità: mentre tra gennaio ed agosto il Parmigiano Reggiano aveva mostrato un iniziale recupero e una successiva stabilità, seguita da una contenuta riduzione a settembre, quando il prezzo risultava superiore a quello di gennaio dell'8,6%, al contrario il Grana Padano mostrava un andamento negativo abbastanza costante per tutti i primi nove mesi dell'anno, arrivando a settembre a 5,78 €/kg e perdendo così il 2,6%. Successivamente si avviava anche qui la fase di recupero, che rimaneva comunque più limitata rispetto al caso del Parmigiano Reggiano, poiché tra settembre e dicembre il guadagno non superava il 10%, contro il 17% del cugino a sud del Po, e la variazione a dicembre su dodici mesi assommava a poco più del 7%. Il fatto che nei primi nove mesi dell'anno il divario tra il prezzo del Grana Padano e del Parmigiano Reggiano sia andato costantemente ampliandosi e che anche nella fase di ripresa il primo si sia mosso in modo più timido del secondo (a ciò si potrebbe aggiungere l'osservazione che il momento della svolta, in ottobre, era arrivato per il Parmigiano Reggiano con un paio di settimane d'anticipo rispetto al Grana Padano) suggerisce che i due formaggi stanno forse reagendo in modo diverso al grosso rischio che li riguarda entrambi, ossia quello della banalizzazione. Fonti commerciali segnalano infatti che, del 60% circa dei formaggi grana che passa per la grande distribuzione, circa i due terzi sono correntemente venduti in promozione, poiché questi formaggi spesso esercitano la funzione di "prodotti civetta". L'andamento dei prezzi dell'ultimo anno suggerisce che il formaggio tipicamente emiliano, rispetto a quello che interessa marginalmente la regione (in pratica toccando la sola provincia di Piacenza), stia recuperando un differenziale di posizionamento che si era perso ormai da parecchi anni.

Mentre i formaggi grana, pur sotto l'influenza del contesto di mercato generale, risentono in modo molto evidente del loro specifico bilancio tra domanda e offerta, e in ogni caso la lunghezza dei loro cicli produttivi fa sì che l'influenza dei fattori esterni sia diluita nel tempo, al contrario il burro ha quotazioni che sono direttamente e rapidamente influenzate dagli equilibri che si affermano sul mercato globale di questa commodity. Dopo il *tourbillon* che ha sconvolto questo mercato tra il 2007 e il 2008, tradottosi nel nostro paese in un aumento della quotazione del 121% tra aprile e ottobre 2007, e successivamente al calo del 57% di lì a maggio 2008, quando si tornava in pratica alla casella di partenza, il 2008 era proseguito con un bimestre in crescita, che faceva presagire una stabilizzazione, ma poi con il riapparire del lento declino,

che sembrava riportare alla progressiva tendenza al deterioramento del listino precedente la fiammata del 2007. Infatti il prezzo era arrivato a maggio a 1,05 €/kg (contro gli 1,1 dell'aprile 2007 e i 2,45 di ottobre), risaliva a luglio a 2,15 ma poi gradualmente scendeva fino a 0,70 €/kg a dicembre. Il 2009 mostrava poi un'evoluzione più normale, che potrebbe essere riassunta con una tendenza alla ripresa innestatasi sul modello stagionale. In gennaio e in febbraio, quando normalmente i listini sono in calo, si assisteva invece a variazioni positive, dai 70 centesimi di dicembre fino a 95 centesimi due mesi dopo; vi era poi una contenuta flessione che portava il listino a 90 centesimi in aprile e maggio, quindi segni di recupero inizialmente gradualmente (+1 centesimo a giugno e +4 centesimi a luglio) per mostrare poi i segni di un rapido recupero negli ultimi mesi dell'anno, passando per la quotazione di 1 euro e 15 centesimi di settembre e arrivando a 1,81 €/kg a dicembre. La successiva battuta d'arresto a gennaio, -12%, che si osservava anche sui mercati continentali del burro e della polvere di latte, può essere interpretata come un aggiustamento tecnico in un mercato che pare aver recuperato condizioni più equilibrate.

## **6. Il credito e l'impiego dei fattori produttivi**

### **6.1. Il credito agrario**

La pesante congiuntura sfavorevole che ha caratterizzato l'economia a tutti i livelli negli ultimi tempi ha esteso i suoi effetti restrittivi sull'offerta di mezzi finanziari da parte degli Istituti di credito. Le imprese agricole possono risentire sfavorevolmente di tale situazione; infatti, a causa della tipicità del loro ciclo produttivo, spesso di durata non breve e minacciato dall'incertezza tecnologica, e per effetto dell'importanza di investire in mezzi produttivi, possono trovarsi nella necessità di sostenere l'autofinanziamento mediamente interventi finanziari esterni e tra questi un ruolo fondamentale è esercitato dagli Istituti di credito.

Al credito agrario quindi è tuttora riconosciuta una funzione finanziaria basilare a sostegno delle imprese agricole, che sono chiamate non solo ad innovare, per garantirsi un'adeguata capacità di reddito, ma anche ad essere soggetti attivi e propulsivi del settore agricolo e dell'intera economia, adottando nuove strategie competitive basate sull'introduzione di aggiornate tecniche produttive, sull'abilità di interagire sinergicamente all'interno della filiera agro-alimentare, sulla capacità di garantire la qualità dei loro prodotti e la tutela del territorio rurale in cui sono localizzate. Il credito agrario, nella sua consistenza e nelle sue modalità di erogazione, può divenire sempre di più la risposta efficace degli effettivi bisogni finanziari delle imprese agricole, in modo che tale strumento non sia da considerarsi un male da evitare, ma il necessario supplemento al capitale proprio dell'impresa agricola e l'indispensabile supporto al mantenimento della sua liquidità. Tutto ciò è per favorire i risultati economici di un'impresa a cui è sempre più riconosciuto un ruolo fondamentale anche per l'intera società.

### 6.1.1. *La consistenza del credito agrario*

*La consistenza a livello regionale.* L'importanza del credito agrario come fonte di finanziamento a sostegno della gestione delle imprese agricole dell'Emilia-Romagna può essere in via prioritaria verificata assumendo come termine di confronto la sua consistenza per l'intera realtà nazionale. A fine settembre 2009, essa raggiunge 37.540 milioni di euro; a sua volta, la consistenza del credito all'intera economia si posiziona, alla medesima data, su un valore di 1.601 miliardi di euro, pertanto il credito agrario ne rappresenta il 2,3%. Il rilievo di questa fonte di finanziamento, sebbene di valore esiguo rispetto all'ammontare di gran lunga più rilevante del credito totale, va giudicato tenendo conto che la sua consistenza è in sintonia con il ruolo che assume il settore agricolo rispetto all'economia totale; così, il valore aggiunto agricolo nazionale - tipico indicatore che esprime l'importanza economica di un settore produttivo - è pari a 28.443 milioni di euro, nel 2008, e costituisce il 2% del valore aggiunto riferito all'economia totale che, alla stessa data, è pari a 1.413 miliardi di euro; è pertanto una percentuale molto simile a quella che misura il ruolo del credito agrario nazionale su quello totale (tabella 6.1).

Il credito agrario emiliano-romagnolo, la cui consistenza a fine settembre 2009 raggiunge i 4.346 miliardi di euro, può essere giudicata uno strumento di rilievo per il finanziamento degli agricoltori della regione in esame. Infatti, assumendo come iniziale termine di confronto la realtà nazionale, si può rilevare che, dei 37,5 miliardi di euro di credito agrario in Italia, quello riferito a tale regione ne rappresenta l'11,6%. Si constata anche che il credito totale emiliano-romagnolo misurato all'interno del credito totale nazionale si ferma ad una percentuale inferiore a quella suddetta ed è pari a 9,6%. Di rilievo è inoltre sottolineare che il valore aggiunto agricolo dell'Emilia-Romagna, pari a 2.975 milioni di euro nel 2008, rappresenta il 10,5% dei 28,4 miliardi di euro di valore aggiunto agricolo italiano; questo è a ribadire l'importanza del credito agrario regionale, in quanto il suo ruolo esercitato all'interno di quello agrario nazionale è più elevato rispetto a quanto emerge misurando l'incidenza della produzione agricola emiliano-romagnola sulla corrispondente agricola italiana.

Per giudicare l'importanza del credito agrario in Emilia-Romagna occorre anche evidenziare il contributo percentuale che la sua consistenza - superiore a 4 miliardi di euro - rappresenta all'interno dei 153 miliardi di euro di credito totale regionale. A fine settembre 2009, tale indicatore assume un valore pari al 2,8%; il medesimo indicatore riferito alla realtà nazionale risulta essere mezzo punto percentuale in meno rispetto alla realtà regionale, fermandosi a 2,3%.

Inoltre, sempre con riferimento alla realtà dell'Emilia-Romagna, si rileva



Tabella 6.1 - Il credito agrario in Emilia-Romagna e nelle sue province, a fine settembre 2009

	Bologna	Piacenza	Parma	Reggio E.	Modena	Ferrara	Ravenna	Forlì	Rimini	Emilia R	Italia
<i>Consistenza, in milioni di €</i>											
Credito totale	43.013	7.172	15.737	18.516	23.470	6.536	12.618	14.712	11.260	153.033	1.601.246
Credito agrario	571	438	551	497	636	387	586	563	117	4.346	37.540
Credito totale in sofferenza	994	273	435	525	786	444	242	359	366	4.424	54.734
Credito agrario in sofferenza	24	20	41	20	37	17	13	19	6	195	2.262
Credito agrario/HA SAU (€)	3.053	3.490	4.108	4.627	4.641	2.159	4.997	5.780	4.007	3.900	2.841
<i>Confronti, in %</i>											
Credito totale (Prov./Emilia R.)	28,1	4,7	10,3	12,1	15,3	4,3	8,2	9,6	7,4	100	
Credito agrario (Prov./Emilia R.)	13,1	10,1	12,7	11,4	14,6	8,9	13,5	12,9	2,7	100	
Credito agrario /credito totale	1,3	6,1	3,5	2,7	2,7	5,9	4,6	3,8	1,0	2,8	2,3
<i>Variazione 2009/08, in %</i>											
Credito totale	3,2	2,3	-3,9	1,7	-0,3	-2,8	2,7	2,9	-0,2	1,1	0,7
Credito agrario	-0,4	6,8	-3,8	2,7	2,0	-6,1	5,0	1,5	-11,1	0,6	0,9
<i>Tasso di variazione 2005-2009, in %</i>											
Credito totale	7,8	6,6	4,8	7,4	6,4	3,8	8,2	7,8	7,1	6,9	6,8
Credito agrario	6,7	5,4	5,5	4,3	6,3	-3,2	4,1	8,0	5,2	4,8	4,5
<i>Tasso di sofferenza, in %</i>											
Credito totale	2,3	3,8	2,8	2,8	3,3	6,8	1,9	2,4	3,3	2,9	3,4
Credito agrario	4,3	4,5	7,4	3,9	5,9	4,4	2,2	3,3	4,7	4,5	6,0

Fonte: Banca d'Italia - Rilevazioni interne e Statistiche on line.

che nel 2008 il suo valore aggiunto agricolo rappresenta il 2,1% dei 139,5 miliardi di euro di valore aggiunto dell'intera economia; poiché questa percentuale è inferiore rispetto a quella relativa al contributo del credito agrario regionale sul credito totale regionale, vi è un'ulteriore motivazione a conferma della presenza significativa del credito agrario in Emilia-Romagna (tabella 6.1).

In altri termini, per ogni unità di valore aggiunto agricolo realizzato, nel 2008, in Emilia-Romagna ve ne sono 1,5 di credito agrario, a fine settembre 2009; tale valore risulta superiore a quanto emerge dal corrispondente rapporto a livello nazionale, pari a 1,3. A sua volta, il dato relativo all'agricoltura regionale è anche più elevato di quanto si rileva mettendo in relazione il credito totale erogato in regione rispetto al valore aggiunto dell'economia totale; risulta, infatti, che per ogni unità di valore aggiunto dell'economia regionale ve ne sono 1,1 di credito totale.

Infine, è possibile evidenziare che i 4.346 miliardi di euro di credito agrario regionale corrispondono, a fine settembre 2009, ad un valore medio ad ettaro di SAU di 3.900 euro; tale valore supera di più di 1000 euro quello corrispondente nazionale che si ferma a 2.841 euro; ciò è ad ulteriore sostegno dell'importanza del credito agrario in Emilia-Romagna.

*Le realtà provinciali.* Prima di verificare l'intensità con cui il credito agrario regionale si dirama nelle singole province della regione, può essere utile evidenziare le caratteristiche con cui si presenta la ripartizione provinciale del credito totale; circostanza tipica è un buon grado di concentrazione che vede la provincia di Bologna, con una consistenza pari a 43 miliardi di euro, assorbire il 28,1% del credito totale regionale; inoltre, è sufficiente considerare due province in più, Modena e Reggio Emilia, per alzare la percentuale del credito totale provinciale al 55,5%. Diversamente, la consistenza del credito agrario nelle varie province non è tale da determinare una forma di concentrazione a favore di alcune di esse; infatti, il campo di variazione del credito agrario provinciale va dai valori minimi di 117 e 387 milioni di euro, rispettivamente per le province di Rimini e Ferrara, ad un valore massimo di 636 milioni di euro per la provincia di Modena; seguono altre tre province – Parma, Forlì e Ravenna – che presentano una consistenza molto simile e di poco superiore a 550 milioni di euro. Esprimendo in termini percentuali la consistenza del credito agrario provinciale rispetto a quello regionale ne risulta che, con la sola eccezione di Rimini, queste oscillano fra il valore minimo dell'8,9%, per la provincia di Ferrara, a quello massimo di 14,6%, riferito alla realtà modenese.

Volendo invece esprimere il credito agrario provinciale in termini medi per ettaro di SAU, si constata una differenziazione più ampia fra le varie province rispetto a quanto rilevato in termini di credito agrario complessivo; infatti, in

due di esse – Ravenna e Forlì – esso raggiunge e supera i 5 mila euro; all'opposto, si ferma a poco più di 2 mila euro per la provincia di Ferrara.

Soprattutto per effetto della presenza di un discreto grado di concentrazione del credito totale a livello provinciale a cui si contrappone una distribuzione del credito agrario senza picchi di rilievo a favore di qualche provincia, ne deriva che il ruolo del credito agrario rispetto al credito totale presenta un ventaglio di casi discretamente ampio. Le percentuali più elevate si hanno per le province di Ferrara, Piacenza e Ravenna, rispettivamente pari a 6,1%; 5,9% e 4,6%; all'opposto, le percentuali più basse sono riferite alle province di Bologna e Rimini, che non arrivano all'1,5%.

*La variazione del credito agrario nell'ultimo anno.* Dopo aver verificato la presenza tuttora importante del credito agrario in Emilia-Romagna, ci si propone ora di analizzare gli effetti della stretta creditizia sul cambiamento della sua consistenza nel breve periodo. Innanzitutto, al fine di individuare un parametro di confronto per il credito agrario, si può evidenziare che il credito totale all'economia emiliano-romagnola passa da 151.391 milioni di euro a fine settembre 2008 a 153.033 milioni di euro a fine settembre 2009; ossia, in 12 mesi, varia dell'1,1%; la corrispondente variazione per la realtà nazionale presenta un incremento dello 0,7%. La variazione è positiva, ma è nettamente inferiore rispetto a quanto si verifica confrontando la consistenza del credito totale a fine settembre 2008 rispetto a quella di 12 mesi prima; in tale intervallo di tempo la crescita del credito totale in Emilia-Romagna è ben del 7,7%; anche a livello nazionale presenta un incremento elevato, pari al 6,5%.

Ora, con specifico riferimento al credito agrario dell'Emilia-Romagna, si rileva che la sua consistenza passa da 4.321 milioni di euro a fine settembre 2008 a 4.346 milioni di euro 12 mesi dopo; l'incremento di 35 milioni di euro rappresenta una crescita dello 0,6%. A sua volta, il credito agrario nazionale, nello stesso arco di tempo, passa da 37.201 milioni di euro a 37.540; espressa in termini percentuali, tale variazione è pari allo 0,9%. Come già constatato con riferimento al credito totale, anche per il credito agrario ripropone, sia a livello regionale che a livello nazionale, la variazione positiva negli ultimi dodici mesi, ma la cui intensità è marcatamente inferiore rispetto alla variazione che si verifica mettendo a confronto i valori relativi a fine settembre 2008 rispetto a quelli riferiti a fine settembre 2007; in tale periodo, infatti il credito agrario regionale e quello nazionale crescono rispettivamente dell'8,2% e del 6,1%. Si può pertanto constatare che il credito agrario in Emilia-Romagna, pur mantenendo con la sua consistenza, che supera di gran lunga i 4 miliardi di euro, un ruolo finanziario importante per l'agricoltura regionale, è anch'esso pesantemente penalizzato dalla restrizione creditizia degli ultimi tempi, così come succede per il credito totale, sia a livello regionale che nazionale.

Come caratteristica generalizzata alle singole realtà provinciali, si conferma che il credito totale subisce, nel periodo che va fine settembre 2008 e fine settembre 2009, un notevole rallentamento, o addirittura variazioni negative; la variazione negativa maggiore è quella della provincia di Parma ed è pari a -3,9%; la variazione positiva più elevata si ferma al 3,2% per la provincia di Bologna. A sua volta, nel medesimo periodo, il credito agrario provinciale presenta un ventaglio di situazioni molto più differenziate rispetto alla variabile suddetta; infatti, in alcune province la riduzione è notevole, come nel caso della provincia di Ferrara e di Rimini, in cui la riduzione risulta rispettivamente pari a -6,1% e a -11,1%; al lato opposto è da rilevare una crescita significativa per altre due province – Piacenza e Ravenna – per le quali la variazione è pari rispettivamente al 6,8% e al 5%. Queste diverse dinamiche non hanno comunque l'effetto di modificare, in quei dodici mesi, in modo significativo il contributo del credito agrario provinciale all'interno di quello regionale, come pure la posizione di tale credito all'interno del credito totale provinciale.

*La variazione del credito agrario nell'ultimo quinquennio.* Nonostante la flessione nella consistenza del credito agrario nell'ultimo anno, il trend nel periodo 2005-2009 permane crescente. Facendo pari a 100 la consistenza del credito agrario a fine settembre 2009, ed esprimendo in numeri indice le consistenze successive, i valori crescono progressivamente per fermarsi a 120,5 per l'ultima rilevazione; ciò consente di affermare che il trend è cresciuto ad un tasso medio annuo del 4,8%. A sua volta, il corrispondente tasso di crescita medio annuo riferito al credito agrario nazionale risulta essere del 4,5%. Uno sguardo anche al credito totale dell'Emilia-Romagna che, nel quinquennio 2005-2009, cresce ad un tasso medio annuo del 6,9%; per la realtà nazionale la crescita è del 6,8%.

Anche a livello provinciale, la flessione dell'ultimo anno della consistenza del credito agrario non pregiudica il giudizio di un trend crescente nel quinquennio di riferimento; infatti, i valori assunti dal tasso medio annuo di variazione nelle diverse realtà si collocano fra il livello minimo del 4,1% per la provincia di Ravenna a quello massimo dell'8% per quella di Forlì. Il trend negativo caratterizza soltanto la provincia di Ferrara. A sua volta, il credito totale mantiene il suo trend crescente e con un'intensità di rilievo nella maggior parte delle province.

In questo contesto, il credito agrario agevolato svolge una funzione ridotta. A fine settembre 2009, esso è 48 milioni di euro; si caratterizza per una riduzione del 16% rispetto a 12 mesi; la corrispondente riduzione a livello nazionale è 8,7%, mentre quella relativa al credito agevolato totale regionale è 9,0%.

*La consistenza del credito agrario in sofferenza.* Dei 4.346 milioni di euro

di credito agrario in Emilia-Romagna a fine settembre 2009, la consistenza di quello in sofferenza è pari a 195 milioni di euro; questo, espresso in percentuale sul credito agrario, ne rappresenta il 4,5%. Confrontando tale situazione con quella relativa alla realtà italiana, emerge che la consistenza della sofferenza del credito agrario nazionale, pari a 2.262 milioni di euro a fine settembre 2009, rappresenta il 6% dei 37.540 milioni di euro di credito agrario nazionale; in questi termini la situazione regionale si mostra più favorevole rispetto a quella nazionale (tabella.6.1). A conferma di questo giudizio, si può inoltre rilevare che se da un lato il credito agrario dell'Emilia-Romagna rappresenta - alla data in esame - l'11,6% di quello nazionale, dall'altro lato, la percentuale relativa al credito agrario in sofferenza dell'Emilia-Romagna rispetto a quello dell'Italia scende all'8,8%.

Meno favorevole è, invece la situazione che presenta il credito agrario in sofferenza dell'Emilia-Romagna rispetto al credito totale in sofferenza della regione; infatti, quest'ultimo si ferma al 2,9% dei 153.033 milioni di euro di credito totale erogati, a fine settembre 2009, in questa regione e tale percentuale è anche inferiore rispetto alla corrispondente percentuale a livello nazionale, pari al 3,4% dei 1.061 miliardi di euro di credito totale. Pertanto, se in Emilia-Romagna a fine settembre 2009, la consistenza del credito agrario rappresenta il 2,8% di quella relativa al credito totale, tale percentuale si alza con riferimento al credito agrario in sofferenza il quale, con un valore pari a 195 milioni di euro, rappresenta il 4,4% dei 4.424 di credito totale in sofferenza.

Con riferimento alle singole realtà provinciali, si constata che il credito agrario in sofferenza è presente in ogni provincia e il corrispondente tasso di sofferenza sul credito agrario totale assume un valore che si colloca fra il minimo, pari al 2,2% per la provincia di Ravenna, ad un valore massimo, pari al 7,4%, per la provincia di Parma. In quasi tutti i casi, il tasso di sofferenza del credito agrario supera quello relativo al credito totale; l'unica eccezione è la provincia di Ferrara. Pertanto, con la sola eccezione di questa provincia, in tutte le altre, la consistenza del credito agrario rispetto a quello totale assume percentuali maggiori se espresso in termini di sofferenza. Volendo aggiungere un altro indicatore per confrontare le realtà provinciali, emerge che il credito agrario in sofferenza medio per ettaro di SAU si colloca fra il valore minimo della provincia di Ferrara, che si ferma a 95 euro, a quelli più elevati per le province di Parma e Modena, pari rispettivamente a 302 e 272 euro.

### **6.1.2. *La consistenza del credito agrario in base alla durata delle operazioni***

Al fine di incontrare le specifiche esigenze finanziarie delle singole imprese, il credito agrario utilizza modalità tecniche di erogazione che vanno dallo

sconto di cambiale agraria, utilizzata per sostenere le operazioni di conduzione, allo sconto di cambiale agraria con rinnovo periodico, tipicamente utilizzato per i finanziamenti di medio periodo, alla costituzione di un mutuo, volto a sostenere gli investimenti e le necessità finanziarie di periodo più lungo (tabella 6.2).

Pertanto, quasi riconducendosi alle tre tipologie di credito agrario esistente nella lontana legge del 1928 – credito di conduzione, credito di dotazione e credito di miglioramento – le tipologie di credito agrario che, a partire dal 1992, venivano distinte in credito agrario di breve periodo, con durata inferiore a 18 mesi e credito agrario di medio-lungo periodo, con durata superiore a 18 mesi, si caratterizzano ora per una nuova classificazione: credito agrario con durata inferiore a un anno, credito agrario con durata compresa fra 1 anno e cinque anni e credito agrario con durata superiore a cinque anni.

*La consistenza delle tre tipologie di credito agrario, a fine settembre 2009.* Dei 4.346 milioni di euro di credito agrario in Emilia-Romagna, quello di durata inferiore all'anno risulta pari, a fine settembre 2009, a 1.449 milioni di euro. Considerando che il credito agrario nazionale, in questa componente di breve periodo, raggiunge, alla medesima data, una consistenza pari a 10.942 milioni di euro, quanto viene erogato a livello regionale ne rappresenta il 13,2%; essa risulta superiore alla corrispondente percentuale riferita al credito agrario totale regionale rispetto a quello nazionale, pari come già detto all'11,6%. Per quanto riguarda il contributo che danno le varie province nel determinare l'ammontare totale di tale tipologia di credito a livello regionale, emerge che la provincia con la consistenza più elevata è quella di Ravenna, che raggiunge i 235 milioni di euro; in altre due province – Forlì e Modena – essa supera i 200 milioni di euro; complessivamente, pertanto le tre province assorbono quasi il 50% del credito agrario di durata inferiore all'anno. All'opposto, in due province – Ferrara e Rimini – tale tipologia di credito non raggiunge i 100 milioni di euro.

L'altra componente di credito agrario, quella con durata compresa fra 1 anno e 5 anni, raggiunge, a fine settembre 2009, una consistenza di 683 milioni di euro e rappresenta il 12,4% dei 5.516 milioni di euro di tale tipologia di credito a livello nazionale; è una percentuale più elevata rispetto a quella che esprime il rapporto fra credito agrario totale regionale su quello corrispondente nazionale. A livello provinciale, è la provincia di Modena a caratterizzarsi per la consistenza più elevata, che raggiunge i 108 milioni di euro. Con la sola eccezione della provincia di Rimini, si può tuttavia rilevare un discreta omogeneità distributiva fra le varie province; infatti, la consistenza relativamente più elevata, pari al 15,9% del totale, è quella riferita alla provincia di Modena; la percentuale minima, pari al 9%, è riferita alla provincia di Forlì.

Tabella 6.2 - Tipologie di credito agrario in Emilia-Romagna e nelle sue province, a fine settembre 2009

	Bologna	Piacenza	Parma	Reggio E.	Modena	Ferrara	Ravenna	Forlì	Rimini	Emilia R.	Italia
<i>Consistenza in milioni di € (nuova classificazione)</i>											
Credito agrario	571	438	551	497	636	387	586	563	117	4.346	37.540
- durata inferiore a 1 anno	179	148	162	147	209	100	235	233	38	1.449	10.942
- durata compresa fra 1 e 5 anni	94	76	68	69	108	88	98	62	20	683	5.516
- durata superiore a 5 anni	298	215	321	281	319	199	253	269	59	2.215	21.082
<i>Confronti, in %</i>											
Credito agrario (provincia/regione)	13,1	10,1	12,7	11,4	14,6	8,9	13,5	12,9	2,7	100	
- durata < 1 anno	12,4	10,2	11,1	10,2	14,4	6,9	16,2	16,0	2,6	100	
- durata fra 1 e 5 anni	13,7	11,1	10,0	10,1	15,9	12,9	14,4	9,0	3,0	100	
- durata > 5 anni	13,5	9,7	14,5	12,7	14,4	9,0	11,4	12,1	2,7	100	
Credito agrario (tipologia/totale)	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	
- durata < 1 anno	31,4	33,7	29,3	29,6	32,8	25,8	40,1	41,3	32,3	33,3	29,1
- durata fra 1 e 5 anni	16,4	17,2	12,4	13,8	17,0	22,8	16,7	11,0	17,3	15,7	14,7
- durata > 5 anni	52,2	49,1	58,3	56,5	50,2	51,4	43,2	47,7	50,3	51,0	56,2
<i>Consistenza in milioni di € a fine settembre 2008 (vecchia classificazione)</i>											
Credito agrario (milioni di euro)	573	411	573	484	624	412	558	555	132	4.320	37.201
- durata < 18 mesi	239	159	211	180	239	123	227	252	54	1.683	13.273
- durata > 18 mesi	335	252	362	303	384	290	331	303	78	2.638	23.927

Fonte: Banca d'Italia - Rilevazioni interne.

Infine, il credito agrario di lungo periodo, con durata superiore a 5 anni, raggiunge un valore pari a 2.215 milioni di euro; esso rappresenta il 10,5% della corrispondente tipologia di credito agrario nazionale. Questa è la tipologia di credito per la quale la distribuzione fra le varie province è più omogenea rispetto a quanto avviene per le altre due tipologie. Escludendo la provincia di Rimini, la percentuale più elevata, riferita alla provincia di Parma, è pari al 14,5%; quella più bassa, che si associa alla provincia di Ferrara, è pari al 9%.

In particolare, il credito agrario con durata superiore all'anno può essere distinto in differenti destinazioni; così, vi è il credito a sostegno delle costruzioni rurali, che rappresenta il 57% del totale; segue quello per le macchine e attrezzi, che assorbe il 26%; il rimanente 17% è rivolto all'acquisto di terreni. Le corrispondenti percentuali a livello nazionale sono: 54%, 28% e 18%.

*La composizione percentuale.* Considerando ora la consistenza che le tre tipologie di credito agrario assumono in Emilia-Romagna, si constata che è la componente di durata più lunga a rappresentare quella di maggiore rilievo; essa, infatti, rappresenta il 51% del credito agrario totale della regione. La corrispondente percentuale a livello nazionale è di alcuni punti percentuali superiore a quella regionale, e raggiunge il 56,2%. Con riferimento alle diverse province, si conferma che, nella maggior parte delle realtà, è questa la componente di credito agrario che assorbe più della metà di esso; il valore maggiore si rileva per la provincia di Parma ed è pari al 58,3%. Solo in tre province – Piacenza, Forlì e Ravenna – la percentuale si colloca a pochi punti al di sotto del 50%.

Il rimanente 49% di credito agrario regionale è costituito da credito agrario di durata non superiore a cinque anni; in particolare il 33,3% è riferito alla componente di durata più breve; mentre il 15,7% si riferisce al credito agrario con durata compresa fra 1 e 5 anni. A sua volta, il credito agrario nazionale di durata non superiore ai 5 anni ripropone in maniera non particolarmente dissimile queste medesime percentuali; esso, infatti, rappresenta il 43,8% del totale, di cui il 29,1% per il credito agrario di durata inferiore a un anno e il 14,7%, per quello con durata compresa fra 1 e 5 anni. Nelle singole province, il credito agrario inferiore a 1 anno è particolarmente importante per le province di Ravenna e Forlì, dove esso rappresenta più del 40% del credito agrario totale in provincia; l'importanza relativamente più bassa di tale tipologia di credito si rileva per la provincia di Ferrara e si ferma al 25,8%. Infine, con riferimento al credito agrario con durata compresa fra 1 e 5 anni, si constata che, questa volta, è nella provincia di Ferrara che si misura la percentuale più elevata di tale tipologia di credito, pari al 22,8%; all'opposto, la percentuale più bassa è per la provincia di Forlì, ed è pari all'11%.

*La variazione nell'ultimo anno.* Venendo ora all'analisi dell'evoluzione nel



tempo delle varie tipologie di credito agrario, occorre ricordare il cambiamento nella classificazione delle operazioni di credito agrario introdotto a partire da dicembre 2008. Pertanto, non è possibile effettuare un confronto fra la consistenza delle tre tipologie attuali, rilevata a fine settembre 2009, con quella relativa alle due tipologie di credito agrario, riferita a fine settembre 2008.

Si può tuttavia esprimere una considerazione. Dal confronto fra il credito agrario di durata inferiore a 1 anno (nuova classificazione) con quello con durata inferiore a 18 mesi (vecchia classificazione), emerge una riduzione pari al -16,1%, a livello regionale; in particolare, vi sono alcune province in cui la variazione supera il 30%. Il cambiamento così rilevante può essere spiegato sia dal fatto che la nuova classificazione considera 6 mesi in meno rispetto alla vecchia classificazione, sia da una effettiva riduzione del credito di durata inferiore a 12 mesi causata dalla stretta creditizia.

A sua volta, anche dal confronto del credito agrario di durata superiore a 5 anni (nuova classificazione) con quello con durata superiore a 18 mesi (vecchia classificazione) si evidenzia una riduzione rilevante, pari al - 19,1% a livello regionale, con percentuali di riduzione anche molto più elevate a livello provinciale; anche in questo caso, la riduzione è giustificata sia dalla non rilevazione del credito agrario relativo al periodo che va da 18 mesi a 5 anni, sia da una possibile diminuzione delle operazioni di credito agrario di durata superiore ai 5 anni.

### **6.1.3. *La consistenza del credito agrario in base alla dimensione degli Istituti di credito***

Veniamo ora all'analisi del credito agrario dell'Emilia-Romagna, distinguendo in base alle dimensioni economiche dei vari Istituti di credito. Ricordiamo che la Banca d'Italia classifica gli Istituti di credito in 5 classi di dimensione economica, distinte in base al valore dei fondi intermediati. Sono considerati "maggiori" gli Istituti di credito in cui i fondi intermediati hanno un valore superiore a 60 miliardi di euro, "grandi" quelli in cui tale valore è compreso fra 26 e 60 miliardi di euro, "medi" quelli con valore tra 9 e 26 miliardi di euro, "piccoli" quelli in cui il valore è fra 1,3 e 9 miliardi di euro, "minimi" sono i rimanenti (tabella 6.3).

Da un primo confronto della consistenza del credito agrario relativamente ad ogni specifica classe di dimensione, emerge una ripartizione che non presenta particolare concentrazione a favore di qualcuna di esse. Infatti, da un lato è vero che il credito agrario dell'Emilia-Romagna, a fine settembre 2009, è erogato soprattutto dagli Istituti di credito di "piccola" dimensione; a fronte della sua consistenza totale pari a 4.346 milioni di euro, essi ne erogano 1.118

Tabella 6.3 - Il credito agrario per dimensione degli Istituti di credito in Emilia-Romagna e nelle sue province, a fine settembre 2009

	<i>Bologna</i>	<i>Piacenza</i>	<i>Parma</i>	<i>Reggio E.</i>	<i>Modena</i>	<i>Ferrara</i>	<i>Ravenna</i>	<i>Forlì</i>	<i>Rimini</i>	<i>Emilia R.</i>	<i>Italia</i>
<i>Confronto sul totale, in %</i>											
Maggiori	18,5	16,6	19,9	31,3	22,2	25,0	22,0	24,8	8,5	22,1	26,3
Grandi	21,6	4,4	10,7	20,9	38,9	4,2	7,2	8,6	6,6	15,4	8,5
Medie	16,7	38,4	42,9	24,2	23,8	12,0	3,1	9,9	12,1	20,9	23,5
Piccole	21,1	32,5	21,3	4,6	9,0	46,0	46,7	31,3	25,7	25,7	21,7
Minori	22,0	8,1	5,3	18,9	6,1	12,8	21,0	25,4	47,1	16,0	19,9
<i>Totale</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>
<i>Variazione 2009/2007, in %</i>											
Maggiori	-10,6	-4,4	38,7	225,7	42,0	40,1	19,1	2,7	2,2	29,1	10,1
Grandi	54,0	-40,3	-8,2	3,9	10,4	-72,5	-45,8	-31,3	-36,9	-7,4	-20,0
Medie	14,9	18,0	-8,2	-39,3	-2,9	-31,4	18,8	-12,5	-21,7	-9,5	-4,4
Piccole	8,3	13,4	52,3	47,5	-10,7	-12,9	20,7	21,7	36,7	12,8	18,2
Minori	29,6	45,3	43,2	37,0	27,1	38,9	32,3	26,3	4,1	29,5	25,2
<i>Totale</i>	<i>16,6</i>	<i>9,3</i>	<i>10,7</i>	<i>15,5</i>	<i>10,8</i>	<i>-11,2</i>	<i>12,4</i>	<i>6,6</i>	<i>1,8</i>	<i>8,8</i>	<i>7,0</i>

Fonte: Banca d'Italia - Rilevazioni interne.

milioni di euro; ciò significa che il 25,7% del credito agrario proviene da tali Istituti di credito. Ma è anche vero che le Banche “maggiori” forniscono 960 milioni di euro, con una percentuale, pertanto, sul totale che non si discosta di molto dalla precedente, ed è pari al 22,1%. Un ulteriore 20,9% è la quota percentuale riferita alla classe di dimensione “media”. Infine, le banche di dimensione “grande” e “minima” rappresentano rispettivamente il 16% e il 15,4%.

Sono invece gli Istituti di credito di dimensioni “maggiori” che offrono la quantità di credito agrario più elevata nella realtà nazionale, questa classe infatti presenta una consistenza pari al 26,3% del credito agrario totale. A loro volta, gli Istituti di dimensione “media”, “piccola” e “minima” presentano una consistenza non molto dissimile fra di loro, che, in termini percentuali sul credito agrario totale, si colloca fra il 20% e il 23%. Infine, più modesto è il contributo degli Istituti di credito di dimensione grande.

Con riferimento alle singole province, la distribuzione dell’offerta di credito agrario fra le 5 classi in cui sono distinti i vari Istituti di credito presenta una notevole varietà di situazioni. Così, la prevalenza delle banche di “media” dimensione è per le province di Piacenza e Parma; per le province di Reggio Emilia e Modena la prevalenza si sposta, rispettivamente, su quelli di dimensione “maggiori” e “grandi”; a loro volta, sono le banche “piccole” a prevalere nelle tre province della Romagna; in particolare, per la provincia di Rimini quasi la metà del credito agrario viene erogato dalle banche di dimensione “minima”. Solo per la provincia di Bologna vi è una distribuzione abbastanza omogenea da parte delle varie tipologie di Istituti di credito.

Interessante è poi rilevare che, mettendo a confronto la distribuzione della consistenza del credito agrario in base alla dimensione degli Istituti di credito, riferita a fine settembre 2009 rispetto a quella di fine settembre 2007, si rileva un rafforzamento delle due classi estreme; infatti le classi di dimensione “minore” e “maggiore” aumentano rispettivamente del 29,5% e del 29,1. Ciò sta ad indicare che il credito agrario, se da un lato è presente nell’offerta creditizia da parte degli Istituti di credito “maggiori”, che in questi ultimi anni hanno visto aumentare le loro dimensioni per effetto del processo di fusione e incorporazione, è anche vero che un ruolo importante si rafforza in quegli Istituti di credito di dimensioni “minore” che, proprio per le loro caratteristiche dimensionali, sono particolarmente idonei ad approfondire la loro conoscenza nei confronti delle imprese agricole loro clienti; tutto ciò a vantaggio di un miglioramento nelle condizioni di affidabilità di tali imprese. Il rafforzamento dell’offerta di credito agrario negli Istituti di credito di dimensione “minore”, che cresce nei due anni del 25%, è ciò che caratterizza anche la realtà nazionale; ma, a differenza della situazione in Emilia-Romagna, gli Istituti di credito nazionali “maggiori” presentano una crescita dell’erogazione del credito agra-

rio che si ferma al 10%, enfatizzando così il ruolo crescente delle banche di dimensione “minima”. Infine, a livello di singole province, si rileva una varietà molto elevata di casi. Così, le banche di dimensione “maggiore” presentano la crescita più forte rispetto alle altre classi per le province di Reggio Emilia, Modena e Ferrara; la crescita più elevata è per le banche “grandi” del bolognese; una crescita più sostenuta delle banche di dimensione “piccola” si ritrova nelle province Parma, Reggio Emilia e Rimini; infine, le banche di dimensione “minore” hanno una crescita relativamente più sostenuta rispetto alle altre nelle province di Piacenza, Ravenna e Forlì.

È comunque vero che, nonostante le diverse situazioni, c'è un elemento che accomuna la generalità delle province ed è la crescente importanza che assumono gli Istituti di credito “minori” nel finanziare il settore agricolo; infatti, questa classe di dimensione è la sola che presenta in tutte le province una variazione non solo positiva ma, con la sola eccezione di Rimini, anche particolarmente significativa, in quanto va da un minimo del 26% ad un massimo del 45%. Pertanto, in una fase in cui al credito agrario, dopo l'inevitabile rallentamento dell'ultimo anno, si chiede di riprendere la sua funzione a sostegno delle imprese agricole, questi Istituti di credito sembrano presentare risposte adeguate per le necessità di tale settore.

## **6.2. L'impiego dei fattori produttivi**

L'impiego di beni durevoli (terreni, macchine agricole), mezzi tecnici (fitofarmaci, sementi, fertilizzanti e mangimi), prodotti energetici (combustibili ed energia elettrica) e l'occupazione agricola hanno evidenziato, nel corso del 2009, i seguenti andamenti.

La domanda di terreni continua ad essere sostenuta da operatori non agricoli; le quotazioni, dopo l'assestamento nell'annata precedente, hanno segnato un ulteriore incremento dei valori, in particolare per seminativi e frutteti e più contenuto per i vigneti. Il livello sostenuto delle quotazioni dei terreni e la ridotta mobilità fondiaria costituiscono un ostacolo al rinnovamento ed allo sviluppo dell'imprenditoria agricola. Cresce tendenzialmente il ricorso all'affitto, ma i canoni risultano troppo elevati per la redditività delle aziende agricole.

L'impiego di macchine agricole continua ad essere penalizzato dalla situazione congiunturale di crisi e dall'incertezza in merito all'andamento del mercato. Nel complesso, sono arretrati gli investimenti in mezzi nuovi di fabbrica, mentre è aumentato il ricorso a macchine agricole meno complesse e costose. Tra i mezzi di maggiore peso economico utilizzati in prevalenza da contoterzisti, le mietitrebbiatrici hanno recuperato le posizioni perdute l'anno preceden-

te, mentre sono ulteriormente arretrate le macchine per la fienagione. Le trattrici hanno segnato una modesta ripresa.

Le spese sostenute dagli agricoltori per l'acquisto dei beni intermedi hanno segnato un modesto contenimento, beneficiando del calo dei prezzi di alcuni mezzi tecnici, in particolare concimi e mangimi, e dei combustibili. Tale riduzione, che ha seguito quotazioni anomale degli ultimi due anni, è apparsa tuttavia insufficiente a rilanciare il consumo di mezzi tecnici, condizionato negativamente dalla crisi dell'agricoltura. Per i costi energetici, il calo del prezzo del greggio a livello internazionale ha consentito di limitare le spese sostenute dagli agricoltori per l'acquisto di carburante e d'energia elettrica.

Per quanto riguarda il lavoro, il modesto incremento dell'occupazione agricola ha interessato soltanto il lavoro autonomo, mentre l'occupazione dipendente si è sensibilmente ridotta; in quest'ultima, la componente femminile è cresciuta, mentre per quella maschile si è registrata una marcata flessione. Con la caduta occupazionale generale innescata dalla crisi economica, l'agricoltura sembra aver esercitato un effetto richiamo sul lavoro familiare e sull'occupazione dei familiari nei settori extra-agricoli in difficoltà. È aumentata ancora l'occupazione di lavoratori immigrati nell'agricoltura regionale, in particolare nelle colture arboree, nell'attività zootecnica e nel lavoro stagionale. L'industria della trasformazione alimentare ha evidenziato, una sensibile riduzione delle Unità Locali. È aumentato il ricorso alla cassa integrazione, con un'eccezionale crescita di quella ordinaria ed un sensibile aumento di quella straordinaria.

### **6.2.1. Il mercato fondiario**

Le quotazioni dei terreni, dopo la fase di assestamento dei valori osservati nel 2008, hanno ripreso a salire, complice il flusso di risorse finanziarie di natura extra agricola che continua ad alimentare il mercato fondiario e che contribuisce a sostenere la domanda. I dati disponibili mettono in evidenza come le quotazioni nell'ultimo anno abbiano fatto registrare un incremento dell'ordine del 4,9% per i seminativi e per i frutteti, mentre per i vigneti il progresso sarebbe stato dell'ordine del 1,6%. Con riferimento al decennio che va dal 2000 al 2009, i tassi medi annui di crescita si sono mantenuti su valori decisamente sostenuti, pari rispettivamente al 5,3% per i seminativi, al 4,7% per i vigneti e al 4,0% per i frutteti (tabella 6.4).

I valori agricoli medi determinati annualmente dalle Commissioni Provinciali (ex art. 14 L. n.10/1997) e riportati in appendice statistica (tabella A6.1 in appendice), confermano tale trend, pur con differenze da zona a zona.

Con riferimento al 2009, gli incrementi più consistenti delle quotazioni

Tabella 6.4 - Tassi medi di variazione annua dei valori fondiari

	<i>Seminativo</i>	<i>Frutteto</i>	<i>Vigneto</i>
2009 / 2008	4,9%	4,9%	1,6%
Media 2000 / 2009	5,3%	4,0%	4,7%

Fonte: Regione Emilia-Romagna, Assessorato alla Programmazione e Sviluppo territoriale.

sono stati osservati nelle aree più periferiche della regione. Nelle province di Forlì-Cesena e di Rimini, in particolare, i progressi sono stati generalmente superiori al 10%, mentre nelle province di Piacenza e di Ferrara si è rilevato un aumento dei valori dell'ordine del 5%.

L'investimento nel mercato fondiario continua, quindi, ad assicurare buone performance in termini finanziari. Nella nostra regione, chi ha investito in terreni nell'ultimo decennio ha battuto l'inflazione e si è assicurato incrementi reali di valore dell'ordine del 2,5%-3% annuo (figura 6.1).

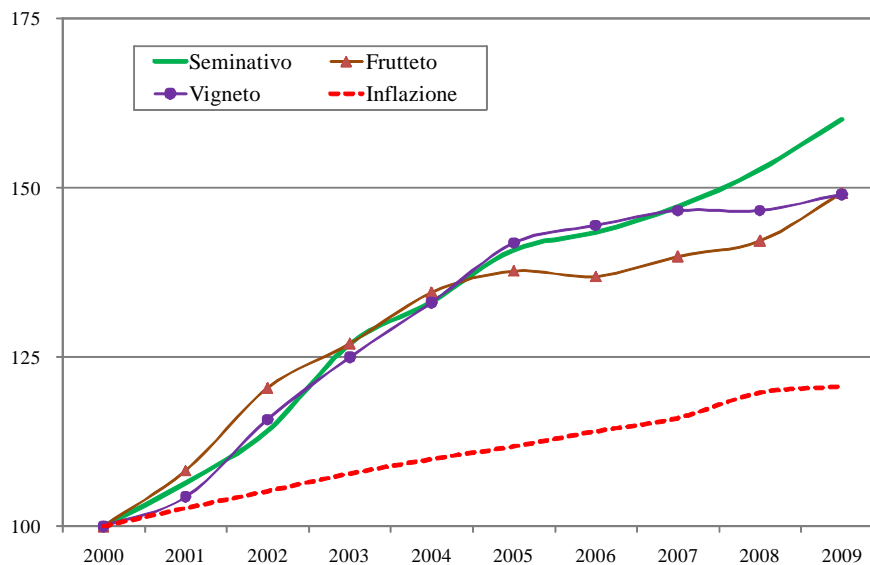
Tali tendenze costituiscono anche una conferma del fatto che il generale peggioramento del ciclo immobiliare, nel caso dei terreni, è stato riassorbito fondamentalmente attraverso la riduzione delle transazioni piuttosto che dei valori.

L'andamento del mercato fondiario ha riflessi sull'intero sistema economico, ma in particolare sull'andamento dell'attività produttiva e sulla stabilità finanziaria delle imprese. I beni fondiari costituiscono infatti la maggior componente delle garanzie reali sui crediti bancari e il principale strumento di accumulo di capitale. In tale prospettiva, non va dimenticato che anche per gli imprenditori agricoli il *capitale gain* è una componente importante della redditività complessiva, che consente di compensare il perdurante declino dei redditi operativi.

In un mercato dove prevale la logica di *asset management*, è tuttavia evidente che sono gli agricoltori professionali, coloro per i quali i terreni sono primariamente un bene strumentale per l'esercizio dell'impresa, a subirne le conseguenze. L'alto livello delle quotazioni costituisce infatti una forte barriera all'ingresso di giovani imprenditori e ai processi di sviluppo delle aziende in funzionamento.

Ancor oggi le aziende agricole emiliano romagnole, ancorchè di dimensione relativamente più ampia rispetto alla media nazionale, hanno una superficie dell'ordine del 60% di quella dei partner europei (EU 15). Il divario, inoltre, anziché colmarsi si sta progressivamente allargando, dato che il processo di ampliamento delle aziende procede ad un ritmo più lento di quanto avviene nel

Figura 6.1 - Andamento delle quotazioni dei terreni (valori correnti 2000=100)



Fonte: Regione Emilia-Romagna, Assessorato Programmazione e Sviluppo territoriale.

resto dell'Europa (tabella 6.5). Se nel 1990 le aziende europee (EU 15) erano infatti mediamente più estese di 2,1 volte di quelle italiane e di 1,4 volte di quelle dell'Emilia-Romagna, nel 2007 tale rapporto è salito rispettivamente a 2,9 e a 1,7.

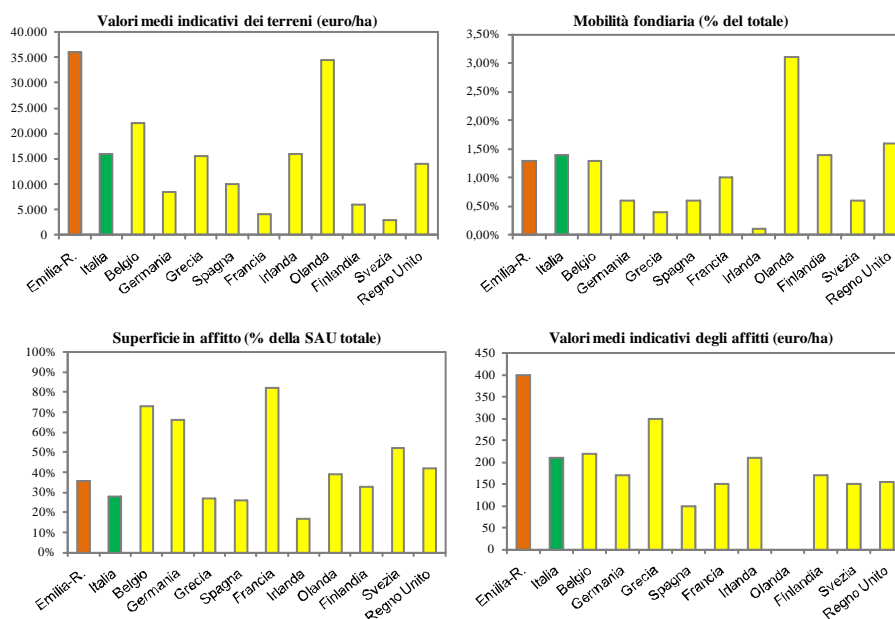
La diffusa sensazione che la domanda di terreni sia sostenuta da operatori e per fini non agricoli, e che una quota significativa dei terreni che vengono ogni anno scambiati sul mercato siano di fatto sottratti all'attività agricola, sembra trovare un'ulteriore conferma nei dati sulla mobilità fondiaria. In Emilia-Romagna, infatti, la quota di terreni scambiati è stimata essere annualmente di poco inferiore al 1,5% della superficie agricola utilizzata, attestandosi su valori

Tabella 6.5 - La dimensione media delle aziende agricole (S.A.U.)

		1990	2000	2007
Emilia-Romagna	Ha	8,5	10,8	12,8
Italia	Ha	5,6	6,1	7,6
UE 15	Ha	11,7	16,4	22,0
UE 15 / ER		1,4	1,5	1,7
UE 15 / ITA		2,1	2,7	2,9

Fonti: Eurostat.

Figura 6.2 - Caratteristiche del mercato fondiario



Fonte: Nostre elaborazioni su dati C.E.P.S.

piuttosto elevati, se rapportata ad altri contesti europei (figura 6.2). L'affitto, lo strumento che potrebbe far da contrappeso alla ridotta disponibilità di terreni in proprietà, è invece significativamente meno diffuso rispetto a numerose realtà europee. In Emilia-Romagna, nonostante una tendenza di fondo all'aumento, l'aumento interessa solo oggi poco più di un terzo dell'intera superficie agricola utilizzata. Si pagano ancora le conseguenze delle rigidità di una normativa sui patti agrari che nel passato ne ha ostacolato la diffusione, generando ampie e durature diffidenze fra i concedenti, cui si somma il livello dei canoni ormai inconciliabili con il potenziale di redditività dei terreni.

In tale prospettiva, l'avvio di una concreta e incisiva politica fondiaria, che possa contribuire al miglioramento e alla razionalizzazione delle strutture produttive, non è più rinviabile. Resta il fatto, invece, che quello fondiario è uno degli aspetti meno curati nell'ambito delle attuali politiche di sviluppo rurale. Nonostante i vincoli comunitari, dal nuovo regime di intervento per l'insediamento di giovani agricoltori, che prevede la concessione del premio all'interno di un'operazione di leasing immobiliare e dalle novità in termini di "patto di famiglia", che permettono di cogliere nuove opportunità dal regime successorio, potrebbero scaturire nuove ed interessanti prospettive. Ma è ur-



gente anche la ricerca di nuove forme contrattuali alternative all'istituto dell'affitto, per favorire forme di aggregazione e di compartecipazione in grado di meglio affrontare la crescente complessità dei rapporti fra terra, imprese e società.

### **6.2.2. La meccanizzazione agricola**

La meccanizzazione agricola, in base alle iscrizioni rilevate dall'UMA, ha evidenziato un arretramento dei mezzi nuovi di fabbrica (-2%) (tabella 6.6). La riduzione di questi investimenti è stata più marcata tra le imprese che affiancano all'attività agricola in conto proprio le lavorazioni meccanico-agrarie per conto terzi; in generale, comunque, ha avuto un maggiore impulso il ricorso a macchine agricole usate e, per alcune macchine complesse, la sostituzione con mezzi dal costo minore o adattabili al parco macchine esistente presso l'azienda.

Gli investimenti in beni durevoli, in mancanza di provvedimenti statali incentivanti il rinnovamento del parco macchine, continuano ad essere penalizzati dalla situazione congiunturale di crisi, da carenze di liquidità e difficoltà d'accesso al credito delle imprese agricole e dall'incertezza in merito all'andamento del mercato.

I prezzi alla produzione delle macchine per l'agricoltura e la silvicoltura, in base agli indici ISTAT su base annua, si sono collocati sui valori dell'anno precedente (+0,8%), grazie al contenimento delle quotazioni internazionali delle materie prime.

Gli acquisti di trattrici nuove di fabbrica hanno segnato una modesta ripresa (+2%), dovuta soltanto ai mezzi di minore peso economico, utilizzati dagli agricoltori per l'attività aziendale. Per le mietitrebbie, si è osservato inaspettatamente un rilancio degli investimenti dei contoterzisti, mentre sono ulteriormente arretrate le macchine per la fienagione. Nel caso delle mietitrebbiatrici, l'incremento è dovuto anche al recupero delle posizioni perse l'anno precedente; si deve considerare, inoltre, che gli acquisti di questi mezzi si concentrano generalmente nel primo semestre dell'anno, quando ancora non si prevedeva la caduta dei prezzi dei prodotti agricoli manifestatesi a partire dal mese di luglio.

L'andamento delle principali macchine agricole "diverse" ha ulteriormente confermato la caduta della spesa in beni durevoli, che ha toccato quasi tutti i segmenti di mercato.

Le iscrizioni di macchine complesse e costose utilizzate nella fienagione, che combinano diverse operazioni (ad es. falciatrinciacaricatrici, raccogli-maltrici), sono diminuite del 25%. Calano, anche se in misura più contenuta, le

Tabella 6.6 - Macchine agricole "nuove di fabbrica" iscritte in Emilia-Romagna per categoria di utente

		2008	2009	var. % 2009/2008
Macchine Agricole	Totale	3.083	3.033	-2
	Conto proprio	2.575	2.543	-1
	Conto proprio/terzi	207	198	-4
	Conto terzi	301	292	-3
<i>di cui:</i>				
Trattrici	Totale	1.465	1.495	2
	Conto proprio	1.237	1.270	3
	Conto proprio/terzi	94	91	-3
	Conto terzi	134	134	0
Mietitrebbiatrici	Totale	56	68	21
	Conto proprio	8	9	13
	Conto proprio/terzi	17	17	0
	Conto terzi	31	42	35

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura.

iscrizioni di mezzi più onerosi adibiti alla raccolta meccanizzata, come piattaforme per la raccolta della frutta e potatura, vendemmiatrici semoventi; aumentano del 16%, invece, i carica-escavatori e caricatori semoventi ed anche le macchine utilizzate per la raccolta delle orticole, quali raccogliatrici varie e raccoglipomodori, che vedono raddoppiare le iscrizioni, grazie al positivo andamento produttivo delle relative colture.

Le macchine operatrici semoventi (motocoltivatori, motoagricole, motofalciatrici e motozappe) hanno segnato una riduzione di oltre il 12%, a carico principalmente dei motocoltivatori. Sono diminuite le iscrizioni di altre motoperatrici impiegate nelle varie fasi della lavorazione (motopompe, desilatori, ecc.); anche le macchine utilizzate per la distribuzione di prodotti fitosanitari (atomizzatori, irroratori), pur avendo avuto negli ultimi anni un apprezzamento crescente, hanno subito gli effetti della direttiva comunitaria che imporrà certificazione delle attrezzature irroranti ed ispezioni periodiche.

Perfino le macchine ed attrezzature per il giardinaggio e la cura del verde (decespugliatori, rasaerba, motoseghe), che rappresentano un segmento sostenuto in prevalenza da operatori non professionali, hanno segnato un dimezzamento delle iscrizioni.

### 6.2.3. L'impiego di fitofarmaci, fertilizzanti, sementi e mangimi

Le spese sostenute dagli agricoltori per l'acquisto di fitofarmaci, fertilizzanti, sementi e mangimi, valutate in base all'andamento delle vendite ed alle

indicazioni di alcuni operatori a livello della distribuzione, hanno segnato un modesto contenimento, beneficiando del calo dei prezzi di alcuni mezzi tecnici, in particolare di concimi e mangimi. Tale riduzione, che ha seguito quotazioni anomale degli ultimi due anni, è apparsa tuttavia insufficiente a rilanciarne il consumo; la caduta dei prezzi dei prodotti agricoli ha infatti determinato un'ulteriore contrazione degli investimenti in fattori produttivi, che sono stati ridotti al minimo, nel tentativo di mantenere un'adeguata redditività all'azienda agricola. Il mercato dei mezzi tecnici a livello della distribuzione ha subito la crisi del settore primario. Tutti i fornitori evidenziano sensibili riduzioni del fatturato, ritardi nel recupero dei crediti per carenza di liquidità delle aziende agricole, difficoltà nella programmazione degli approvvigionamenti, anche in relazione alle forti oscillazioni dei prezzi ed al rapido evolversi delle condizioni di mercato.

Nel settore dei fitofarmaci, si è osservata una marcata riduzione dei quantitativi impiegati negli ultimi anni, mentre i prezzi hanno seguito un andamento indipendente dalle fluttuazioni che hanno interessato altri mezzi tecnici, evidenziando un lieve ma progressivo aumento, con variazioni medie nell'ultimo anno comprese tra il 3 ed il 6%.

Nel corso del 2009, l'impiego di anticrittogamici, pur in assenza di fenomeni di rilievo dal punto di vista fitopatologico, è stato sostenuto dalle frequenti precipitazioni nel primo periodo dell'anno, che hanno favorito, in particolare, infezioni nelle colture frutticole; sono risultati più contenuti, rispetto allo scorso anno, gli attacchi a pomodoro, bietola e vite, a causa della siccità del periodo estivo. In generale, il cambiamento dell'offerta commerciale e la maggiore diffusione di specialità dal costo più elevato hanno comportato l'incremento dei prezzi, con effetti più evidenti su alcuni prodotti. I prezzi prevalenti del Mancozeb sulla piazza di Ravenna sono aumentati di un terzo; i prodotti a base di zolfo, penalizzati dalla ridotta disponibilità delle sostanze attive, mostrano quotazioni sempre sostenute, con rialzi per lo zolfo bagnabile del 9%, rispetto all'anno precedente. Le quotazioni di altri prodotti toccati dalla revisione europea delle sostanze attive (Captano) hanno seguito un andamento difforme, con valori stabili o in calo per le commodities e in forte rialzo per la specialità. A seguito della sospensione di alcuni insetticidi utilizzati per la concia delle sementi di mais, ha avuto un maggiore incremento l'impiego di geodisinfestanti.

Sono risultati nella norma gli impieghi di insetticidi, per contrastare attacchi di fitofagi su cereali, pomodoro e patata. I prezzi di questi prodotti, interessati in maggiore misura dalla riduzione dell'offerta commerciale, a seguito della revisione europea delle sostanze attive, evidenziano un andamento crescente e forti oscillazioni, rispetto all'anno precedente: ad esempio, i prezzi

prevalenti rilevati dalla Camera di Commercio di Ravenna per il Dimetoato, per effetto della revoca delle commodities contenenti tali sostanze attive, sono aumentati del 16%, mentre quelli di un altro acaricida revocato, il Dicofol, e dell'Imidacloprid, un conciante sospeso sul seme di mais, si sono stabilizzati sui valori dell'anno precedente.

Il mercato dei diserbanti ha subito una marcata contrazione degli impieghi sulle colture cerealicole, solo nella prima parte dell'anno parzialmente compensati dagli interventi in pre-emergenza sulle proteoleaginose.

Relativamente ai fertilizzanti, il mercato è stato segnato da un notevole ridimensionamento dei prezzi che, tuttavia, non ha contribuito ad incentivarne l'acquisto: la caduta dei prezzi agricoli ha comportato la necessità di comprimere ulteriormente i consumi di questi mezzi tecnici; gli agricoltori hanno ridotto notevolmente gli interventi di concimazione, limitato i dosaggi ed orientato maggiormente gli acquisti ai prodotti di minor costo (tabella 6.7). In particolare, i concimi a base di fosforo e potassio hanno risentito maggiormente della crisi dell'agricoltura, rispetto agli azotati; infatti, il mancato impiego di questi prodotti ha effetti visibili sulle colture nel medio periodo, mentre l'azoto è il principale fattore limitante la produttività. La crisi del mercato ha coinvolto le strutture distributive, che si sono trovate con ingenti quantità di merce invenduta, peraltro acquistata anticipatamente a prezzi elevati.

Tra i concimi minerali, gli azotati hanno in parte attenuato il crollo del mercato. Anche questa categoria, tuttavia, è stata penalizzata dalla flessione degli investimenti cerealicoli e dalle forti piogge che hanno fatto ritardare la semina e successivamente reso difficoltosa la concimazione. Le quotazioni dell'urea, nonostante consistenti perdite rispetto ai valori eccezionali del 2008, hanno evidenziato un decisivo rialzo negli ultimi mesi dell'anno, a causa degli elevati prezzi dell'ammoniaca, la cui produzione è direttamente collegata ai costi energetici. Pur restando l'unità fertilizzante più economica, si è manifestato un ridimensionamento della sua convenienza rispetto ai nitrati.

Il costo dell'unità fertilizzante fosfatica ha subito nel 2009 la riduzione più consistente: c'è da rilevare, anche in questo caso, che il confronto avviene con quotazioni assai elevate osservate nell'annualità precedente, condizionate dalla carenza dell'offerta di materie prime d'estrazione. Sono dimezzati i prezzi del perfosfato triplo, che evidenzia una progressiva riduzione dell'impiego, a fronte della stabilità del perfosfato semplice, concime di produzione nazionale. Tra i complessi binari a base di fosforo, il fosfato biammonico 18/46 (DAP) ha segnato un dimezzamento delle quotazioni. I corsi dei complessi ternari NPK, dipendenti dal punto di vista produttivo da materie prime d'importazione, sono calati di un terzo. I concimi potassici non hanno invece evidenziato variazioni negative nel corso del 2009. Le quotazioni del cloruro potassico, rilevate sulla

Tabella 6.7 - Prezzi prevalenti dei principali concimi (euro/q)

Prodotto	2008	2009	var % 2008-2009
Perfosfato minerale granulare 0-19-0	35,38	22,24	-37
Perfosfato minerale triplo 0-46-0	71,40	34,36	-52
Nitrato ammonico 26%	35,75	26,44	-26
Solfato ammonico 21%	32,96	22,37	-32
Urea agricola 46%	54,04	31,69	-41
Complesso Binario N/P 18/46	78,79	39,49	-50
Complesso Ternario N/P/K 11/22/16	71,92	48,85	-32
Complesso Ternario N/P/K 15/15/15	57,88	42,74	-26
Complesso Ternario N/P/K 20/10/10	57,25	40,96	-28

Fonte: Camera di Commercio di Ravenna - Listino annuale dei prezzi

piazza di Modena, si sono allineate a quelle dell'anno precedente, mentre quelli del solfato potassico sono cresciute del 15%. Il concomitante ridimensionamento dei prezzi di azoto e fosforo ha penalizzato l'impiego di questi fertilizzanti ed il consumo dei potassici, a seguito della contrazione degli investimenti maidicoli, ha subito un tracollo.

Per quanto riguarda le sementi, in un momento particolarmente critico per il settore primario, in relazione al disaccoppiamento degli aiuti dalla produzione, l'instabilità dei mercati e la flessione dei prezzi di vendita dei principali prodotti agricoli hanno reso ancora più difficile l'organizzazione delle semine.

I cereali, sfavoriti dall'andamento climatico avverso in occasione delle semine e dai bassi prezzi di mercato, hanno fatto registrare un'ulteriore contrazione degli investimenti. In presenza di una domanda debole, i corsi della semente di frumento tenero sulla piazza di Bologna, sono calati quasi dell'11%; peraltro, si diffonde maggiormente l'impiego di seme non certificato. Anche il frumento duro è stato scambiato nel 2009 a valori inferiori all'anno precedente (-6,4%). Per l'orzo si segnala un consistente calo delle quotazioni (-13,7%), con ridimensionamento degli investimenti a causa dei bassi prezzi di mercato. È in ribasso anche il mercato delle sementi di mais, a causa della contrazione delle superfici coltivate.

Tra le colture oleaginose, la soia ha evidenziato una straordinaria espansione, con investimenti alternativi a quelli del mais: le motivazioni sono da ricercare nel migliore andamento di mercato dei semi oleosi, richiesti anche per uso non alimentare ed energetico. Per le quotazioni dei semi di soia, collocate nel 2009 su valori elevati, si prevede un ulteriore aumento, in relazione alla limitata disponibilità del prodotto nei Paesi dell'Est Europa ed alla contrazione produttiva dei Paesi del Sud America. Relativamente alle sementi foraggere, si segnalano consumi stabili e quotazioni in ribasso, in particolare per il loietto

italico, mentre i listini dell'erba medica sono calati di un quarto.

Tra le ortive, che evidenziano nel complesso un progressivo aumento dell'attività di moltiplicazione, si registra in particolare un maggiore apprezzamento per cipolla e ravanella.

La barbabietola da zucchero ha risentito della difficile situazione di mercato della coltura; l'offerta di seme è stata comunque abbondante, anche in relazione ai minori investimenti realizzati nei Paesi dell'Est Europa.

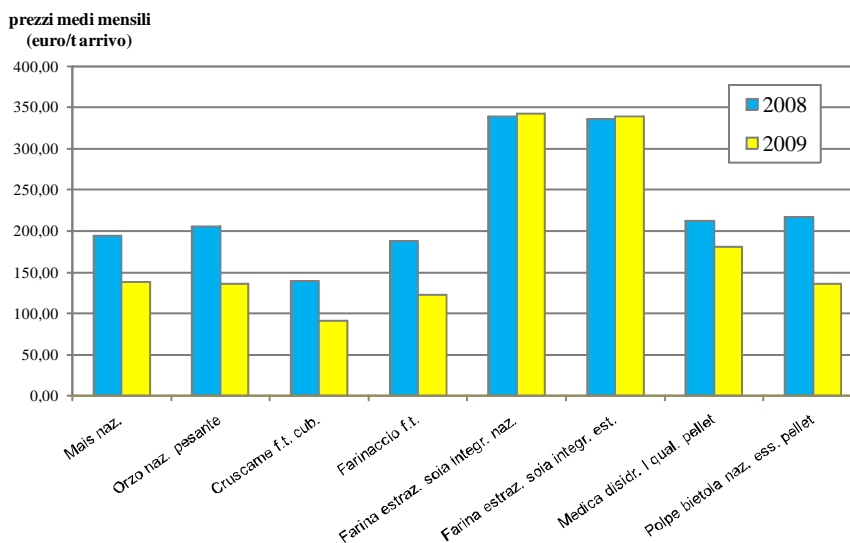
Per quanto riguarda i prodotti destinati all'alimentazione animale, gli effetti negativi della pesante congiuntura economica hanno aggravato una situazione di mercato difficile del comparto: negli ultimi anni, a causa del basso livello dei listini delle produzioni zootecniche, gli allevatori hanno stentato a mantenere una redditività adeguata, non solo a sostenere la concorrenza delle produzioni estere, ma anche ai fini della sopravvivenza delle imprese stesse. In tale situazione, particolarmente critica in alcuni settori (suini, latte) il contenimento dei costi di produzione è un obiettivo imprescindibile, ma difficile da perseguire.

I prezzi dei prodotti destinati all'alimentazione animale, infatti, originano dal costo delle materie prime, in particolare cereali e soia; poiché le produzioni nazionali sono insufficienti a coprire il fabbisogno, l'approvvigionamento avviene anche sul mercato internazionale, esponendo le quotazioni delle materie prime vegetali alle incertezze sui fattori che influenzano i mercati globali (andamento climatico e produzione, domanda per uso alimentare e per la produzione di bioenergie, speculazioni finanziarie).

A partire dal primo trimestre del 2009, si è osservato un rallentamento della corsa dei prezzi delle materie prime cerealicole, che hanno chiuso la fase di espansione eccezionale osservata dal secondo semestre del 2007 fino al primo semestre 2008: i costi dei mangimi, hanno così potuto collocarsi nella seconda metà del 2009 sui valori precedenti la bolla speculativa (figura 6.3).

In media, le materie prime cerealicole d'interesse mangimistico sono state scambiate a prezzi inferiori di un terzo rispetto all'anno precedente, con frumenti ad uso zootecnico, mais ed orzo sostanzialmente collocati, nell'ultimo trimestre, allo stesso livello. Il mais, a partire dal mese di agosto ha evidenziato un notevole ribasso delle quotazioni, a causa della consistente offerta di prodotto nazionale alla quale si è sommata merce estera a prezzi convenienti; la depressione dei prezzi (-29% su base annua) è stata inoltre favorita dalla concorrenzialità del prezzo del frumento quale alternativa nelle formule mangimistiche. Anche l'orzo ha evidenziato un andamento delle quotazioni tendenzialmente cedente (-34%); all'esordio sul mercato della merce del nuovo raccolto, i listini si sono subito assestati sui valori più bassi, rimasti invariati fino alla fine d'anno. Tra i sottoprodotti molitori, il cruscame tenero cubettato

Figura 6.3 - Prezzi medi mensili delle materie prime di interesse mangimistico - anni 2008 e 2009



Fonte: Camera di Commercio di Bologna - Listino annuale dei prezzi.

ed il farinaccio tenero hanno seguito l'andamento tendenziale dei frumenti e sono stati scambiati a prezzi ridotti di un terzo rispetto al 2008. Anche la polpa cubettata essiccata di barbabietola nazionale, trattata a prezzi inferiori ai 150 euro/t, ha evidenziato una forte contrazione delle quotazioni (-37%), rispetto all'anno precedente; l'utilizzo di sottoprodotti della lavorazione è infatti dipendente dalle esigenze della trasformazione primaria e da un crescente orientamento alla produzione di biomassa.

Per la soia, una delle più importanti materie prime di interesse mangimistico, la dipendenza dalle importazioni è pressoché totale; a livello globale, la domanda crescente di soia per l'uso alimentare ed energetico continua a sostenere i prezzi, che si sono riflessi sulle quotazioni dei prodotti proteici derivati (farine d'estrazione), assestate sugli alti valori dell'anno precedente (+1%).

Il ridimensionamento della spesa sostenuta per l'alimentazione animale è stata più evidente nel comparto avicolo e suinicolo. Permangono invece elementi di criticità per l'allevamento di bovini da latte, con costi ancora elevati, dovuti anche all'insufficienza delle produzioni nazionali a coprire il fabbisogno di risorse foraggere. La medica disidratata in pellet evidenzia quotazioni ancora sostenute, nonostante la media annuale del prezzo risulti inferiore del 15% a quella dell'anno precedente; i fieni tradizionali essiccati, anche a causa della contrazione dell'offerta, hanno evidenziato incrementi dei valori. La ne-

cessità di comprimere i costi produttivi sta favorendo un maggiore impiego di foraggi autoprodotti dall'allevatore.

#### **6.2.4. Combustibili ed energia elettrica**

Il calo del prezzo del greggio a livello internazionale rispetto al 2008, annualità contraddistinta anche dall'emergere di speculazioni finanziarie a sostegno dei listini, ha consentito di limitare le spese sostenute dagli agricoltori per l'acquisto di carburante e d'energia elettrica. I valori totali dei costi energetici, tuttavia, non sono ancora confortanti per il contenimento dei costi operativi delle imprese agricole regionali, che risultano tra i più elevati d'Europa.

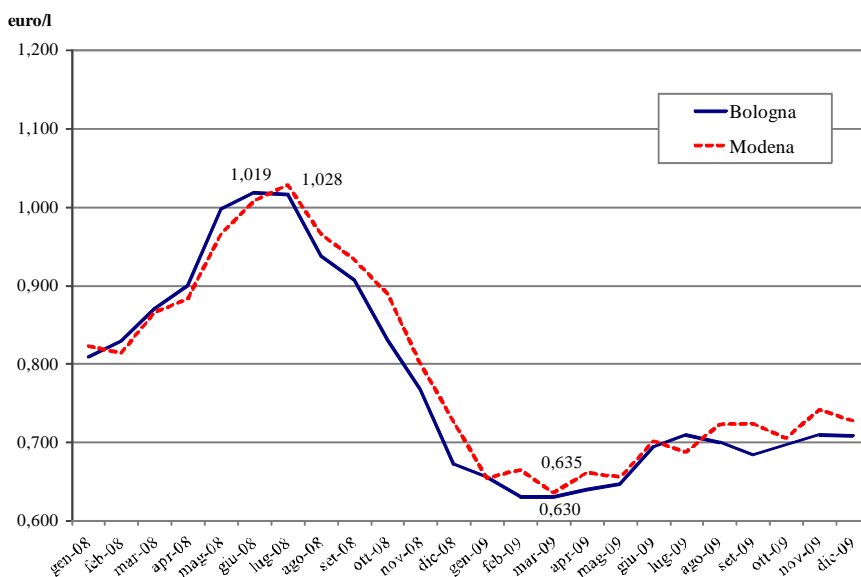
Nel 2009, il prezzo del petrolio ha raggiunto il livello minimo di 40 dollari al barile nel mese di gennaio, ma ha poi evidenziato un andamento crescente, pur rimanendo in chiusura d'anno (73 dollari/barile) su quotazioni di gran lunga inferiori ai record di 142 dollari al barile toccati nell'estate del 2008. I listini sono stati sostenuti da una ripresa della domanda mondiale di prodotti petroliferi ed anche dal contenimento dell'offerta da parte dell'OPEC. La trasmissione della caduta del prezzo del petrolio sui listini dei carburanti è avvenuta più rapidamente del solito: le quotazioni di gasolio agricolo, in discesa fin dall'agosto del 2008, hanno seguito l'evoluzione del prezzo del petrolio, con i minimi valori toccati nel primo trimestre e modesti, ma costanti incrementi nella seconda metà del 2009 (figura 6.4). L'agricoltura ha comunque potuto beneficiare del ribasso dei prezzi dei carburanti utilizzati per attrezzature, mezzi agricoli e per i trasporti, e contenere le spese sostenute per il riscaldamento delle serre e delle stalle, per gli impianti di mungitura e di essiccazione dei foraggi.

In Emilia-Romagna, in base agli archivi UMA, sono state assegnati 422 milioni di litri di gasolio agricolo agevolato, con un'esigua crescita dei quantitativi. La maggior parte è destinata alle lavorazioni dei terreni, con assegnazioni stabili. Alle coltivazioni in serra sono stati attribuiti 27,7 milioni di litri, che corrispondono ad una quota pari al 6,6% del gasolio totale, in diminuzione del 2,5% rispetto all'anno precedente. Per quest'ultima tipologia di fornitura, l'agevolazione sull'accisa, oggetto di proroghe da molti anni, è cessata il 31 dicembre 2009. Le assegnazioni di benzina agricola, utilizzata ormai soltanto da pochi mezzi, mostrano da anni un andamento decrescente: i quantitativi, pari a circa 2,6 mila litri, sono ulteriormente diminuiti del 9% rispetto al 2008.

Il prezzo medio del gasolio agricolo, risultato dalle medie aritmetiche dei prezzi fatte pervenire dagli operatori provinciali alle Camere di Commercio di Bologna e Modena (consegna/ingrosso per la fornitura da 2.000 a 5.000 litri), è diminuito su base annua di circa il 23%. Le quotazioni sono calate dall'estate



Figura 6.4 - Andamento dei prezzi medi mensili del gasolio agricolo (consegne da 2.001 a 5.000 litri) - anni 2008-2009



Fonte: Camere di commercio di Bologna e Modena - Listino annuale dei prezzi.

del 2008 al primo trimestre del 2009, ma hanno poi recuperato costantemente posizioni fino al valore più alto evidenziato nel mese di novembre.

L'andamento dell'impiego di gasolio agricolo nel 2009, calcolato considerando anche restituzioni e rimanenze, evidenzia un modesto incremento dei consumi (+1,2%), da porre in relazione con l'eccezionale aumento del fabbisogno irriguo delle colture, dovuto alle carenze di precipitazioni ed alle elevate temperature nei mesi estivi, in particolare nel mese di agosto. Per limitare gli effetti della siccità sulle colture, la Giunta regionale ha approvato, nel mese di settembre, un provvedimento che ha consentito l'incremento fino al 100% della quantità di gasolio agricolo inizialmente concessa agli agricoltori per l'irrigazione.

Per quanto riguarda l'energia elettrica, l'Autorità per l'energia elettrica e il gas, nel determinare trimestralmente le tariffe, si basa sulle quotazioni a termine dell'anno dei prezzi della Borsa elettrica, stimati a partire dal prezzo del petrolio. Nel 2009, la trasmissione della caduta delle quotazioni del petrolio sulle tariffe del gas e dell'energia elettrica è stata più lenta di quella evidenziata sul gasolio. Per il settore agricolo, la tariffa media del mercato di maggior tutela (ex mercato vincolato) è scesa significativamente soltanto a luglio (-19%). Nel

mezzo di dicembre 2009, comunque, i prezzi dell'energia elettrica sono stati inferiori dell'11%, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (indice ISMEA).

In Emilia-Romagna, i consumi di energia elettrica sostenuti dalle aziende agricole evidenziano un trend di crescita lineare. L'incidenza dei consumi dell'agricoltura sul totale è pari al 3,3%, segnale di un rilevante peso del settore agricolo nella struttura produttiva della Regione e della presenza di filiere e processi produttivi (zootecnia, colture protette) particolarmente esigenti in termini di input energetico.

### **6.2.5. Il Lavoro**

A livello nazionale, secondo i dati ISTAT<sup>(1)</sup>, nel 2009 l'occupazione registra un andamento marcatamente negativo, con una flessione di 380.000 unità, pari al -1,6%. La riduzione era attesa, come conseguenza negativa della crisi economica che ha fatto seguito a quella finanziaria manifestatasi alla fine dell'anno precedente. Il calo, ha interessato sia gli uomini che le donne, anche se è stato più forte per la componente maschile (-2% contro il -1,1% delle donne); inoltre ha colpito con particolare intensità il lavoro indipendente (-3,5%), mentre i dipendenti sono calati in modo più contenuto (-1%) (tabella A6.2 in appendice). Tra i dipendenti, sono le figure meno stabili a risentire maggiormente della crisi occupazionale: i lavoratori a termine hanno registrato una flessione del -7,3%, mentre quelli a tempo parziale, in larga parte donne, sono rimasti pressoché stabili (+0,3%) (tabella A6.7 in appendice).

L'area che è stata maggiormente colpita dal calo occupazionale è il Mezzogiorno: qui il calo di 194 mila occupati (-3% circa rispetto all'anno precedente) è stato pari al 51% del totale della flessione occupazionale registratasi nel corso dell'anno. Tuttavia anche l'area settentrionale del paese ne è stata largamente colpita (-2,7%), con un calo più forte nel Nord-Est (-1,6%) rispetto al Nord-Ovest (-1,1%) (tabella A6.3 in appendice). Nel corso dell'anno l'attività più colpita dalla caduta occupazionale è stata quella industriale (-4,3%), dove la flessione ha interessato sia i dipendenti che gli indipendenti.

Va segnalato il fatto che la riduzione occupazionale ha interessato esclusivamente la componente italiana mentre quella straniera ha continuato ad aumentare, seppure ad un ritmo più contenuto rispetto agli anni passati<sup>(2)</sup>; più in

(1) ISTAT, "Occupati e disoccupati – IV trimestre", Comunicato Stampa del 24 marzo 2009, [www.istat.it](http://www.istat.it)

(2) ISTAT, "Occupati e disoccupati – IV trimestre", Comunicato Stampa del 24 marzo 2009, [www.istat.it](http://www.istat.it)

particolare, la componente femminile del lavoro straniero cresce in modo più significativo rispetto a quella maschile, probabilmente in connessione all'occupazione nei servizi alla persona dovuto all'invecchiamento della popolazione.

Anche in Emilia-Romagna l'assetto occupazionale ha manifestato un andamento negativo, con un calo di 24 mila occupati (-1,2%): è infatti aumentato il tasso di disoccupazione, che si è assestato al 4,8% per il totale degli occupati ed al 5,5% per la componente femminile. Il tasso di occupazione della popolazione 15-64 anni si è ridotto dal 70,2% al 68,6% per il complesso degli attivi, mentre per le donne si è passati dal 62,2% al 61,5%. Si è quindi registrato un arretramento rispetto agli obiettivi della strategia di Lisbona, che richiede di raggiungere entro il 2010 un tasso di occupazione del 70% per gli attivi di 15-65 anni e del 60% per le donne; nel 2009 gli obiettivi sono quindi rispettati solo per la componente femminile, a differenza di quanto avvenuto nel biennio precedente, in cui la regione aveva raggiunto pienamente tali obiettivi. Va comunque segnalato che, nonostante lo sfavorevole andamento del 2009, la Regione mantiene un netto distacco rispetto alla media nazionale, dove i tassi di disoccupazione sono di gran lunga superiori (9,3 per le donne e 7,8 per il totale) ed i tassi di attività sono sensibilmente inferiori (46,4% per le donne e 44,9% per il complesso degli attivi) (tabella A6.4 in appendice).

L'andamento negativo dell'occupazione si è manifestato soprattutto dal secondo semestre del 2009, in ritardo rispetto al dato italiano. Segnali di crisi erano comunque già presenti nel primo semestre, come è evidenziato dall'incremento sensibile delle persone in cerca di occupazione, cresciute nel semestre del +29% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, e dall'incremento del tasso di disoccupazione, passato dal 3,3% al 4,3%. La situazione di crisi ha portato ad un vasto ricorso di ammortizzatori sociali ed in particolare della Cassa Integrazione Guadagni<sup>(3)</sup>.

L'occupazione in agricoltura, a livello nazionale, ha registrato una flessione di 20 mila unità (-2,3%) e si è distribuita in modo equivalente tra dipendenti ed indipendenti (tabella A6.2 in appendice). La flessione ha interessato soprattutto la componente femminile, con una riduzione significativa, pari al -7,8% rispetto all'anno precedente; il calo ha interessato tutte le lavoratrici, anche se ha avuto una maggiore intensità per quelle autonome (-8,6%) rispetto alle di-

---

(3) Unioncamere Emilia-Romagna e Regione Emilia-Romagna, *Rapporto 2009 sull'economia regionale*, [www.rer.camcom.it](http://www.rer.camcom.it). Secondo tale fonte, nei primi dieci mesi del 2009 il ricorso alla Cassa Integrazione Ordinaria è stato pari a 31.693.559 (contro circa 2 milioni nell'analogo periodo del 2008) e a 11.618.073 di ore autorizzate per interventi straordinari, con una richiesta triplicata rispetto all'anno precedente. I dati fanno riferimento alle ore autorizzate, che non sempre vengono poi effettivamente utilizzate.

Tabella 6.8 - Occupati in agricoltura in Emilia-Romagna, 2000-2009 (migliaia di unità)

Anni	Numero						Variazione 2000=100		
	dipendenti		indipendenti		totale	maschi	dipendenti	indipendenti	totale
	totale	maschi	totale	maschi					
2000	42	28	66	38	108	66	100	100	100
2001	44	28	61	36	105	63	104	94	98
2002	43	26	62	37	105	63	103	94	97
2003	21	15	69	46	91	61	51	106	84
2004	24	17	66	46	89	62	56	100	83
2005	25	17	58	41	83	58	60	88	77
2006	26	20	56	41	82	61	62	86	76
2007	27	19	50	36	77	55	65	76	71
2008	25	16	54	38	79	54	60	82	74
2009	24	13	56	42	80	54	57	85	74

Fonte: ISTAT.

pendenti (-6,9%). La componente femminile conferma la sua maggiore debolezza rispetto al lavoro dei maschi: nei momenti di crisi generalizzata, quale quella che si è manifestata nel corso del 2009, sono infatti le donne ad essere espulse con maggiore rapidità dal mercato del lavoro.

In Emilia-Romagna l'occupazione agricola si è mossa in controtendenza rispetto a quanto avvenuto a livello nazionale (tabella 6.8). Infatti vi è stato un aumento seppur lieve dell'occupazione (+ 0,5%). Questo è il risultato di tendenze completamente opposte tra lavoro dipendente, che si è sensibilmente ridotto (-4,5%), ed autonomo, che invece è aumentato +2,9%. In particolare si segnala un aumento significativo della componente maschile autonoma, cresciuta di 4 mila unità (+9,4%). Al contrario, i maschi si sono ridotti in modo forte tra i lavoratori dipendenti, in cui si è registrata una flessione di 3 mila unità (-17%).

Il fenomeno può essere spiegato dal fatto che la situazione di crisi ha indotto a sostituire il lavoro dipendente con il lavoro familiare. Per quanto sia difficile fare ipotesi che spieghino pienamente il fenomeno, è probabile che abbiano interagito due elementi. Da un canto la crisi da cui è stata investita l'agricoltura, conseguente alla caduta dei prezzi nel 2009 e della domanda sia interna che estera, ha esercitato un effetto richiamo sul lavoro familiare per comprimere i costi di produzione. Dall'altro canto, la crisi economica e la conseguente contrazione dell'occupazione nei settori extra agricoli ha spinto i membri della famiglia agricola con difficoltà occupazionale al rientro in agricoltura, nel ruolo di coadiuvanti familiari. Ne è conseguito un effetto sostitu-

zione rispetto al lavoro dipendente, prima impiegato nelle aziende agricole. La caduta occupazionale innestata dalla crisi economica sembra quindi avere interrotto nel 2009 l'effetto sostituzione di direzione opposta, che appariva come una tendenza consolidata e che aveva portato negli anni precedenti ad una progressiva diminuzione di lavoro autonomo sostituito da quello dipendente. Si conferma il ruolo stabilizzatore delle aziende familiari agricole, che nei momenti di crisi riassorbono lavoro familiare; al tempo stesso viene evidenziata la subalternità del mercato del lavoro agricolo rispetto all'andamento del mercato del lavoro complessivo.

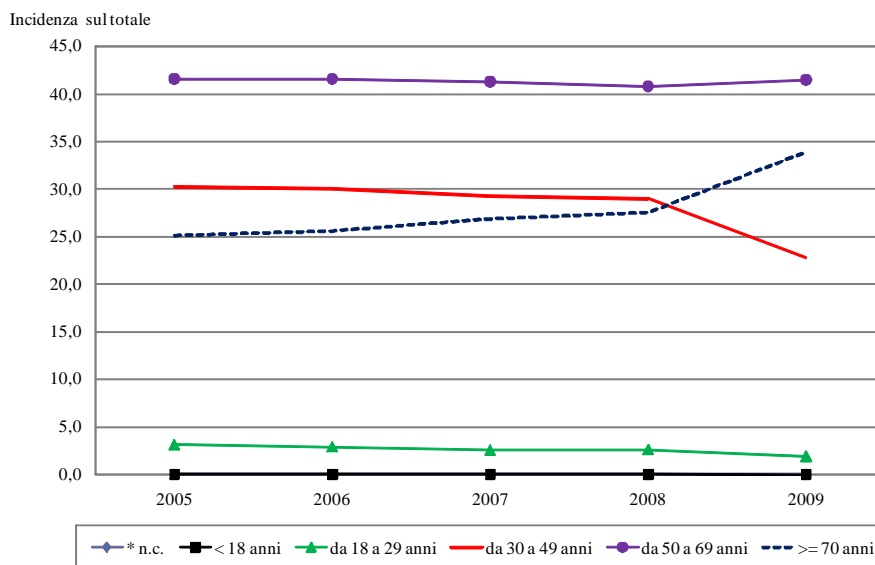
Per quanto riguarda la componente femminile, le variazioni sono meno significative. Anche in questo caso l'occupazione si è contratta di 1000 unità, pari al -3,8%, ed ha riguardato il solo lavoro indipendente (-12,5%) mentre quello dipendente è aumentato di 1000 unità, pari al +10%.

Nel corso degli anni precedenti è stato segnalato il problema dell'invecchiamento degli addetti agricoli, con particolare riguardo al lavoro autonomo, segnalando i rischi connessi a tale fenomeno. I dati contenuti nell'archivio INPS consentono di approfondire tale aspetto, anche se bisogna tener conto che l'ambito di osservazione dell'INPS è diverso da quello dell'ISTAT, in quanto si basa sulla rilevazione a fini amministrativi delle denunce di assunzione, mentre ISTAT conduce un'indagine campionaria specifica per rilevare l'occupazione. Secondo la fonte INPS, i cambiamenti intervenuti nel 2009 hanno accelerato l'invecchiamento in agricoltura: infatti è aumentata l'incidenza delle classi d'età 50-69 anni e maggiore di 70 anni, mentre le classi intermedia (30-49 anni) e giovane (18-29 anni e inferiore a 18) hanno progressivamente ridotto la loro incidenza sul totale degli occupati (figura 6.5).

Se si guarda poi alla distribuzione per età dei dipendenti, si può vedere che l'agricoltura ha un andamento che si discosta in modo significativo rispetto a quello degli occupati nelle attività extra agricole: la curva della distribuzione degli occupati per età presenta infatti un addensamento nelle classi d'età meno giovani ed una permanenza più duratura delle classi d'età più vecchie, che invece nelle altre attività declinano molto rapidamente (figura 6.6). Inoltre, se si guarda alla distribuzione dell'impiego per durata e per classi d'età, si può vedere che la presenza dei giovani in agricoltura si concentra nelle attività meno strutturate (impiego fino a 50 giornate all'anno), a differenza di quanto avviene per le classi d'età meno giovani (figura 6.6).

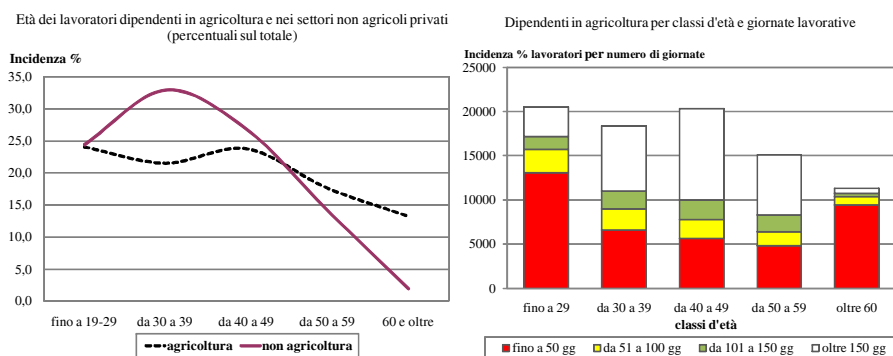
A livello provinciale, secondo i dati forniti dall'ISTAT e relativi al 2008, vi è in agricoltura una notevole presenza di lavoro autonomo soprattutto nelle province di Ferrara, Ravenna e Forlì-Cesena, che concentrano il 46,8% del complesso del lavoro indipendente regionale. In queste province l'incidenza

Figura 6.5 - Età delle persone che lavorano in agricoltura (2005-2009)



Fonte: Nostre elaborazioni su dati Unioncamere.

Figura 6.6 - Distribuzione per età dei dipendenti in agricoltura e distribuzione dell'impiego per durata e per classi d'età



Fonte: Nostre elaborazioni su dati INPS.

dell'occupazione agricola sul complesso degli occupati è significativamente più elevata rispetto alla media regionale; in particolare la provincia di Ferrara ha un'incidenza del 9,3%, che segnala la rilevanza rivestita dall'attività agricola negli indirizzi produttivi della provincia (tabella A6.5 in appendice). In generale, comunque, sebbene la regione abbia una netta impronta manifatturiera e nonostante il numero di occupati si sia ridotto di circa un quarto rispetto al 2000, in tutte le province l'incidenza di occupazione agricola si mantiene elevata e conferma l'importanza che mantiene l'attività agricola in tutto il territorio regionale.

La presenza di lavoro immigrato è un dato ormai strutturale dell'agricoltura italiana, come evidenziato nel corso degli anni precedenti. Gli stranieri occupati in agricoltura continuano ad aumentare in tutte le circoscrizioni del paese (figura A6.1 e figura A6.2 in appendice). La loro incidenza sul totale degli occupati è più significativa nelle regioni del Centro ma la loro numerosità è maggiore in quelle del Nord; in tutte le circoscrizioni vi è una accelerazione del loro impiego nel corso degli ultimi anni segnalando una presenza che sta diventando sempre più importante nell'organizzazione dell'attività agricola.

In Emilia-Romagna al 1 gennaio 2009 si contavano nel complesso 421.482 immigrati residenti, pari al 10,8% del totale degli stranieri registrato in Italia (tabella A6.6 in appendice). La loro incidenza sulla popolazione residente nella regione è pari al 9,7% contro la media nazionale del 6,5%; in tutte le province si registra un aumento degli stranieri rispetto all'anno precedente, evidenziando la rilevanza assunta dal fenomeno migratorio nell'assetto economico e sociale dell'Emilia-Romagna. Bologna e Modena hanno la presenza più numerosa in valore assoluto; Piacenza, Reggio Emilia, Modena e Parma sono le province che registrano l'incidenza più elevata, superiore al 10%, sulla popolazione provinciale (tabella A6.6 in appendice).

Per quanto riguarda la presenza immigrata nell'agricoltura dell'Emilia-Romagna, se si guarda ai dati INAIL sui propri assicurati<sup>(4)</sup>, è possibile vedere come gli stranieri stiano progressivamente sostituendo il lavoro dipendente degli Italiani: mentre infatti questi ultimi sono in costante flessione, gli stranieri sono in costante aumento e rappresentano poco meno del 39% del complesso delle posizioni assicurative dipendenti in agricoltura. Il ricorso al lavoro immigrato è aumentato anche nel corso del 2009, in controtendenza rispetto all'andamento del lavoro dipendente, che abbiamo visto in precedenza aver mostrato una sensibile flessione (tabella 6.9).

---

(4) L'INAIL rileva tutti gli assicurati che abbiano lavorato almeno un giorno; la collocazione nel settore è fatta tenendo conto del primo rapporto di lavoro nel periodo di riferimento e gli assicurati vengono contati una sola volta, evitando le riproduzioni.

Tabella 6.9 - Incidenza dei dipendenti stranieri assicurati INAIL sul totale degli assicurati per provincia in agricoltura e nell'industria alimentare

	Agricoltura		Industria alimentare		var% 2009 su 2008 Inc. % stranieri
	2000 Inc. % stranieri	2009 Inc. % stranieri	2000 Inc. % stranieri	2009 Inc. % stranieri	
Bologna	14,52	39,10	8,36	19,69	3,0
Ferrara	6,43	38,28	3,17	12,63	10,6
Forlì-Cesena	11,47	31,72	12,93	26,90	18,3
Modena	17,04	37,46	14,18	22,19	-4,2
Parma	22,50	42,14	8,74	18,75	-0,3
Piacenza	22,80	45,77	10,45	20,99	0,3
Ravenna	12,10	42,88	6,56	14,26	-5,7
Reggio Emilia	17,44	32,09	9,76	17,50	0,7
Rimini	25,03	52,09	9,63	21,81	3,1
<b>Totale Emilia-Romagna</b>	<b>14,09</b>	<b>38,25</b>	<b>9,81</b>	<b>19,81</b>	<b>1,6</b>

L'INAIL rileva tutti i lavoratori per i quali il datore di lavoro deve comunicare la denuncia nominativa degli assicurati. Vengono considerati assicurati netti le persone che nel periodo di riferimento hanno lavorato almeno un giorno. Nel caso di lavoratori con più rapporti di lavoro nel periodo considerato, viene fatto riferimento al primo rapporto di lavoro del periodo per l'attribuzione al settore economico di appartenenza.

Fonte: nostre elaborazioni su dati INAIL.

La presenza immigrata è significativa in tutte le province dell'Emilia-Romagna ed è nettamente cresciuta nell'arco del periodo 2000-2009 (tabella 6.9). Se si guarda alla loro provenienza, vi è una netta preponderanza di stranieri di origine europea: infatti Rumeni, Polacchi ed Albanesi rappresentano il 50% circa degli assicurati presenti in agricoltura in Emilia-Romagna. Seguono come importanza l'origine marocchina (9,5% del totale) ed indiana (7,8%). Da segnalare il fatto che gli Indiani sono pressoché raddoppiati rispetto all'anno precedente (tabella 6.10).

Se si guarda alla composizione per genere, le donne hanno una presenza rilevante soprattutto tra i lavoratori in provenienza dai paesi europei ed in particolare dalla Polonia, dove rappresentano il 57% degli occupati, dalla Romania (47,8%), dall'Ucraina (71% circa), dalla Bulgaria (46%) e Moldavia (43%); invece i lavoratori marocchini, indiani ed albanesi sono in netta prevalenza maschi (tabella 6.10). È probabile che alla differenza di genere corrisponda anche una differenza nei diversi tipi di impiego che probabilmente assegna alle donne una collocazione nei lavori di tipo stagionale e saltuario, seguendo un modello che si è già manifestato per le lavoratrici italiane impiegate negli anni passati nel settore. Questa osservazione può essere confermata se si guarda ai



Tabella 6.10 - Assicurati INAIL in Agricoltura per nazionalità in Emilia-Romagna (anno 2009)

	2009 % Totale	2009 %Donne su Totale	2009 Uomini	2009 Donne	Var % 2008/09 Totale
Romania	25,5	47,8	22,8	29,4	25,2
Polonia	19,2	57,0	11,5	20,6	-0,8
Marocco	9,3	22,0	12,8	4,6	27,1
Albania	9,6	33,7	9,9	7,7	17,2
India	5,0	18,7	10,2	4,3	95,4
Moldavia	4,2	43,2	4,5	4,5	32,2
Ucraina	2,8	70,8	1,8	5,2	40,0
Bulgaria	3,2	46,0	2,8	3,6	22,9
Altro	21,1	40,8	23,6	20,0	31,3
<b>Totale Emilia-Romagna</b>	<b>100,0</b>	<b>43,3</b>	<b>100,00</b>	<b>100,00</b>	<b>25,06</b>

L'INAIL rileva tutti i lavoratori per i quali il datore di lavoro deve comunicare la denuncia nominativa degli assicurati. Vengono considerati assicurati netti le persone che nel periodo di riferimento hanno lavorato almeno un giorno. Nel caso di lavoratori con più rapporti di lavoro nel periodo considerato, viene fatto riferimento al primo rapporto di lavoro del periodo per l'attribuzione al settore economico di appartenenza.

Fonte: nostre elaborazioni su dati INAIL.

dati raccolti dall'indagine INEA<sup>(5)</sup> sugli impieghi per comparto degli stranieri, con la nuova suddivisione tra comunitari ed extracomunitari (tabella 6.11). Anche se i dati non forniscono informazione per genere, è possibile vedere che il lavoro che proviene da Bulgaria e Romania, tra cui vi è un'elevata concentrazione di donne, in Emilia-Romagna viene impiegato soprattutto nelle produzioni arboree (49,2%), industriali (22,3%) ed ortive (15,2%), che registrano picchi molto elevati di stagionalità dell'impiego. I lavoratori extracomunitari, invece, dove si registra una minore presenza di donne, sono prevalentemente occupati nelle attività zootecniche (47,5%), cui segue ad una certa distanza l'impiego nelle attività arboree (32,8%).

Anche l'indagine condotta dall'INEA conferma la rilevanza assunta dai lavoratori rumeni e bulgari (56% circa sul totale), la cui presenza ha largamente superato quella extracomunitaria (tabella 6.10). Sotto tale profilo la composizione della presenza straniera in regione appare diversa da quella nazionale, dove vi è una netta prevalenza di nazionalità di origine extracomunitaria (67% circa del totale). Va poi segnalato che l'Emilia-Romagna si differenzia rispetto al contesto nazionale anche per il fatto che vi è una presenza significativa di lavoro extracomunitario nell'attività zootecnica, che ha un carattere di minore

(5) INEA, Annuario dell'agricoltura italiana. Volume LXII 2008, Edizioni Scientifiche Italiane, Roma, 2009

Tabella 6.11 - Impiego per comparti degli extracomunitari e neocomunitari<sup>(1)</sup> in agricoltura in Emilia-Romagna nel 2008

	<i>Emilia-Romagna</i>				<i>Italia</i>			
	<i>Extra comunitari</i>	<i>%</i>	<i>Neo comunitari</i>	<i>%</i>	<i>Extra comunitari</i>	<i>%</i>	<i>Neo comunitari</i>	<i>%</i>
Zootecnia	2.901	47,5	-		24.183	20,8	3.860	6,7
Ortive	360	5,9	1.440	15,2	24.762	21,3	9.687	16,8
Arboree	2.006	32,8	4.672	49,2	36.900	31,7	27.357	47,4
Florovivaismo	316	5,2	1.266	13,3	10.822	9,3	4.811	8,3
Colture industriali	529	8,7	2.118	22,3	13.529	11,6	9.908	17,2
Altro	-		-		6.237	5,4	2.091	3,6
<b>Totale</b>	<b>6.112</b>	<b>100,0</b>	<b>9.496</b>	<b>100,0</b>	<b>116.433</b>	<b>100,0</b>	<b>57.714</b>	<b>100,0</b>
Agriturismo e turismo rurale	-		-		3.287	2,6	1.273	2,0
Trasformazione e commercializzazione	392	6,0	589	5,8	8.164	6,4	4.739	7,4
<b>Totale generale</b>	<b>6.504</b>		<b>10.085</b>		<b>127.884</b>		<b>63.726</b>	

(1) Per cittadini neocomunitari si intendono Rumeni e Bulgari, entrati a far parte dell'UE nel 2007

Fonte: nostre elaborazioni su dati INEA.

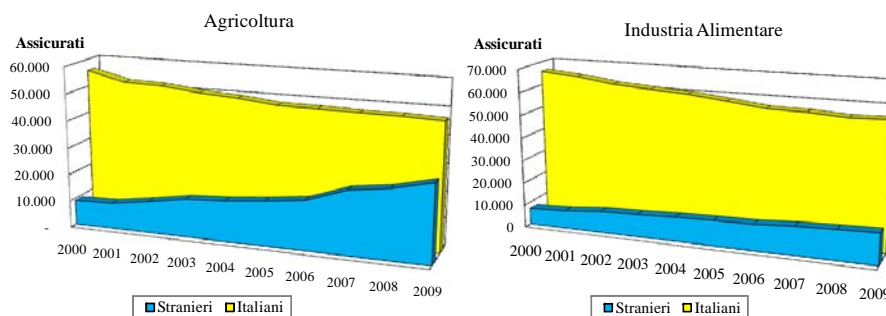
stagionalità; tuttavia, come nel resto del paese, è soprattutto nel lavoro di tipo stagionale che si registra il maggiore impiego di lavoro straniero.

Come nel settore agricolo, anche in quello della trasformazione alimentare, secondo i dati INAIL, la presenza di lavoro immigrato è sempre più importante: nel corso del periodo 2000-2009 la loro incidenza è passata dal 9,8% al 19,8% (tabella 6.9). Il trend di utilizzo si muove in controtendenza con quanto avviene per il lavoro italiano e segnala un effetto di sostituzione del lavoro italiano (figura 6.7). Questo aspetto è tuttavia dovuto ad una riduzione di interesse nei confronti di tale attività da parte della popolazione italiana, dovuta soprattutto ai profili professionali bassi, incentrati su lavori pesanti o con un carattere stagionale: da molti anni, infatti, le imprese del settore lamentano la difficoltà nel reperire manodopera disponibile.

La presenza degli stranieri occupati nella trasformazione alimentare è significativa in tutte le province della regione e segnala la loro rilevanza per lo svolgimento di questa attività. La concentrazione più elevata si registra nelle province di Forlì-Cesena (26,9%), Modena (22%) e Rimini (21,8%) (tabella 6.9).

Passando al settore della trasformazione alimentare, a livello nazionale, secondo Federalimentari nel 2009 si sentono gli effetti della crisi, che hanno provocato a livello nazionale una flessione sia dei consumi interni che delle

Figura 6.7 - Dipendenti italiani e stranieri assicurati INAIL in agricoltura e nell'industria alimentare (2000-2009)



Fonte: Nostre elaborazioni su dati INAIL.

esportazioni; tuttavia gli effetti negativi conseguenti alla crisi vengono ritenuti limitati se paragonati all'andamento fortemente negativo manifestato dagli altri settori d'attività. Secondo Federalimentari, quindi, si conferma l'andamento anticiclico del settore anche nella grave situazione generale causata dalla crisi<sup>(6)</sup>. Gli effetti sull'occupazione appaiono quindi negativi ma più contenuti rispetto alle altre attività manifatturiere. Secondo i dati ISTAT, gli indicatori del lavoro segnalano per le industrie alimentari e delle bevande una flessione rispetto al 2008 dell'occupazione (-1,8%) e delle ore lavorate (-1,9%); tuttavia nel complesso dell'attività manifatturiera la riduzione è ben più significativa (-3,9% per l'occupazione e -6,2% le ore lavorate) (tabella 6.12).

A livello regionale, secondo i dati Unioncamere<sup>(7)</sup>, tra il primo ed il terzo trimestre del 2009 si registra una flessione del fatturato (-1,4%), delle esportazioni (-0,3%) e dei prezzi del mercato interno (-0,2%), che tuttavia provocano un impatto sul settore decisamente più contenuto rispetto a quanto avviene nelle altre attività della regione. Anche a livello regionale, quindi, come nel resto del paese, si conferma l'andamento anticiclico del comparto alimentare. Guardando alle Unità Locali (UL) dell'alimentare, si registra una sensibile riduzione che tuttavia appare concentrato per gran parte negli alimentari vari, dove vi è una flessione molto consistente (-57%); un andamento negativo è rilevato anche per il lattiero-caseario e per le farine-granaglie, mentre in tutte le altre attività le UL non cambiano in modo significativo (tabella 6.13).

(6) Federalimentare, "Nel 2009 la produzione tiene e dall'export arrivano segnali di ripresa", Comunicati stampa, 26/1/2010 [www.federalimentare.it](http://www.federalimentare.it)

(7) Unioncamere Emilia-Romagna - Regione Emilia-Romagna, Rapporto 2009 sull'economia regionale, <http://www.rer.camcom.it>, pag. 89

Tabella 6.12 - Indicatori del lavoro nell'industria alimentare italiana nel 2009 (variazione percentuale gennaio-dicembre 2009 su 2008)

	Occupazione		Occupazione (netto c.i.g.)		Ore lavorate (netto c.i.g.)	
	2008	2009	2008	2009	2008	2009
Totale industria	-1,3	-3,5	-1,9	-5,3	-1	5,9
- Attività manifatturiera	-0,9	-3,9	-1,6	-6,2	-1,1	6,2
- Industrie alimentari e delle bevande	1,8	-1,8	2,9	-1,9	-1,3	2,1
Servizi	0,4	-1,4	0,4	-1,8	0,6	-0,3
<b>Totale</b>	<b>0,2</b>	<b>-2,1</b>	<b>0,5</b>	<b>-3</b>	<b>0</b>	<b>1,7</b>

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT.

Se si guarda al ricorso agli ammortizzatori sociali, per il settore alimentare nel 2009 si segnala un aumento significativo del ricorso alla Cassa Integrazione Guadagni sia di tipo ordinario che straordinario. Quella ordinaria è aumentata del 253% rispetto al 2008 mentre quella straordinaria è cresciuta del 43%. Tutte le province sono state interessate al fenomeno, che tuttavia per quanto riguarda l'intervento ordinario ha assunto maggiore intensità a Piacenza e Bologna, che concentrano il 58% delle richieste (rispettivamente il 32% ed il 26%) (tabella 6.14). Seguono in ordine di importanza, ma a netta distanza, Parma, Modena e Reggio Emilia, dove le conseguenze della crisi sembrano aver investito in modo meno significativo l'alimentare provinciale. Per quanto riguarda la CIG straordinaria, che si riferisce ad azioni strutturali e non congiunturali, sono soprattutto le province di Rimini, Ferrara e Bologna ad essere interessate: qui infatti si concentra il 68% delle richieste.

Tabella 6.13 - Unità Locali nella trasformazione alimentare in Emilia-Romagna nel 2009

	2008		2009	
	U.L.	Var % 07/08	U.L.	Var % 08/09
Carni	1.457	1,46	1.466	0,62
Prodotti ittici	37	-5,13	37	0,00
Frutta e ortaggi	277	3,75	279	0,72
Oli e grassi	55	-1,79	57	3,64
Lattiero caseario	781	2,79	751	-3,84
Farine e Granaglie	203	2,53	198	-2,46
Alimentazione zootecnica	157	-1,26	157	0,00
Prodotti alimentari vari	7.327	2,13	3.142	-57,12
Altri	31	-6,06	-	-
Industria Alimentare	10.325	2,08	6.087	-41,05
Bevande	278	-2,46	282	1,44
<b>Totale</b>	<b>10.603</b>	<b>1,97</b>	<b>6.369</b>	<b>-39,93</b>

Fonte: nostre elaborazioni su dati Unioncamere.

## 6. IL CREDITO E L'IMPIEGO DEI FATTORI PRODUTTIVI

Tabella 6.14 - Numero di ore di Cassa Integrazione Guadagni nel 2008, operai e impiegati dell'alimentare e dell'attività agricola industriale

	<i>BO</i>	<i>FE</i>	<i>FC</i>	<i>RN</i>	<i>MO</i>	<i>PR</i>	<i>PC</i>	<i>RA</i>	<i>RE</i>	<i>E.R.</i>
<b>CIG Ordinaria</b>										
2007	6.162	3.107	2.896	0	0	6.958	3.120	0	4.181	26.424
2008	27.341	1.982	0	962	2.782	712	6.756	152	3.254	43.941
2009	40.046	4.267	905	7.884	15.178	22.051	49.504	864	12.292	152.991
2010(*)	6.746	40	152	952	1.408	6.996	11.677	120	4.396	32.487
<b>CIG Straordinaria</b>										
2007	89.330	86.571	81.656	0	18.272	13.848	8.392	59.193	0	357.262
2008	54.033	67.096	25.908	92.196	23.283	112.440	26.304	53.844	0	455.104
2009	135.692	147.956	30.331	162.177	112.824	23.435	18.920	18.883	2.684	652.902
2010(*)	79.498	7.175	7.820	107.104	24.492	0	0	5.864	2.160	234.113

(\*) Dati relativi ai mesi di Gennaio e Febbraio 2010  
 Fonte: Unioncamere su dati INPS.

## **7. L'industria alimentare**

### **7.1. La congiuntura**

Secondo le prime stime di Federalimentare il fatturato dell'industria alimentare nel corso del 2009 dovrebbe scendere del 1,5% dai 120 miliardi di euro realizzati nel 2008. La produzione del medesimo settore avrebbe realizzato, sempre come valore stimato, una contrazione valutabile in -2% in quantità e in -1,5% in valore.

L'occupazione sempre riferita al settore alimentare si è ridotta di 20.000 addetti passando dalle 504.000 alle 484.000 unità quindi subendo una variazione del 4%.

La produzione dell'intero comparto industriale, secondo i dati Istat con base 2005 facente riferimento all'indice corretto a parità di giornate lavorate, dopo la crescita di 1,7 punti nel 2007 e una prima contrazione (-3,5%) nel 2008 è notevolmente diminuita scendendo, nel 2009, di oltre il 18%.

Secondo i dati Istat l'occupazione è cresciuta ininterrottamente dal 2002 al 2008 per un complessivo incremento di 720.000 nuovi posti di lavoro, contemporaneamente si è verificata la crescita di nuova forza lavoro per un totale di 476.000 unità. Il risultato finale ha visto diminuire i disoccupati totali di 244.000 unità modificando il tasso di disoccupazione da 8,2% a 7,1%; l'industria nel suo insieme ha contribuito a questo risultato per oltre il 30%.

In un contesto di evidente crisi l'occupazione nel corso del 2009 perde 428.000 posti di lavoro a fronte di una diminuzione della forza lavoro complessiva di 58.000 unità; da questo è derivato un incremento dei disoccupati di 370.000 addetti. Il tasso di disoccupazione è balzato all'8,6% e a questo decremento l'industria ha contribuito per il 29%.

Se ci riferiamo all'ultimo dato in nostro possesso dell'indice generale dell'industria manifatturiera (settembre 2009), evidenziamo una caduta sullo stesso mese 2008 pari al 15,6% e una ripresa del 20,4% nel periodo gennaio-settembre 2009. Secondo gli stessi indicatori, possiamo notare come

l'industria alimentare nel settembre dell'anno della crisi avesse recuperato completamente il livello di un anno prima e come dall'inizio dello stesso anno abbia realizzato una crescita pari al 39%; il calo della produzione alimentare è stato il primo ed immediato sintomo dello stato di malessere che caratterizza il Paese, ma ancora una volta ha affermato le sue caratteristiche anticicliche.

Lo stesso indice corretto per i giorni lavorativi, ma riferito all'aggregato "beni di consumo", crolla del 7,2%, mostra una contrazione drammatica per i "durevoli" (-18,4%), mentre la diminuzione dei beni "non durevoli" si limita ad un -4,4%, assegna un -23,9% e un -24,8% rispettivamente ai "beni strumentali" e ai "beni intermedi" e, infine, vede contrarsi anche la produzione di energia, -8,8%.

I consumi alimentari, secondo Federalimentare, chiudono il 2009 con una variazione molto prossima allo zero.

L'export nazionale ha segnato nel 2009 una contrazione di 20,7 punti percentuali pari ad una perdita in valore di circa 76 miliardi di euro, le importazioni sono diminuite del 22% con una riduzione del valore delle merci importate di circa 83 miliardi di euro. Il saldo commerciale registra un disavanzo di 4,1 miliardi.

Nel 2009, il valore delle esportazioni alimentari di produzione industriale ammonterebbe a 19,99 miliardi di euro (-5,2%), mentre quello relativo alle importazioni si attesterebbe a 20,91 miliardi di euro (-9,2%); si calcola, quindi, un saldo della bilancia commerciale degli alimenti di produzione industriale negativo e pari a 0,92 miliardi.

Negli ultimi due lustri le esportazioni del settore prima della "crisi" totalizzavano una crescita circa del 60%; il 2009 ha significato una notevole battuta d'arresto, ma la cultura commerciale che oggi caratterizza l'imprenditoria alimentare considera i mercati esteri definitivamente strutturali alla sua attività; questo fatturato viene realizzato soprattutto da piccole realtà molto flessibili che propongono prodotti di pregio e di elevato valore aggiunto. Già i segnali della reattività si vedono dagli andamenti virtuosi dei primi mesi del 2010 e non dimentichiamo che questi risultati sono stati ottenuti in anni in cui il rapporto di cambio tra euro e dollaro non è stato certamente dei più favorevoli. È consuetudine storica assegnare alla frammentazione del sistema produttivo italiano una ormai, alla luce dei fatti, immeritata connotazione di debolezza. Accettando che l'economia nazionale sia costruita e si basi su questa struttura si potrebbe leggere la realtà con un diverso atteggiamento e da un punto di vista nuovo.

### 7.1.1. Emilia-Romagna

La regione, secondo Unioncamere, presenta per il 2009 una grave contrazione della produzione dell'industria manifatturiera, -14,1%; la situazione della produzione regionale si presenta ancor più pesante di quella manifestata dal Paese nel suo complesso, che è comunque costretto ad un risultato pari al -13,5% (tabella 7.1). La contrazione della produzione nazionale si è pure sviluppata trimestre dopo trimestre trovando la sua massima intensità mediamente attorno al secondo; in fine d'anno tutti gli indicatori hanno tendenzialmente mostrato una, anche se lenta, ben definita tendenza al recupero. Si è spesso affermato che la chiave di successo dell'industria si trovi nella sua evoluzione strutturale e risulta evidente che i momenti di difficoltà mettono tanto più intensamente alla prova le imprese quanto queste sono piccole. La tipologia dimensionale che sembra avere meglio reagito alla crisi del 2009 è quella che impiega oltre 50 dipendenti; naturalmente, analizzando settore per settore, questa dimensione di soglia può subire correzioni sia al ribasso che al rialzo.

In Emilia-Romagna anche l'artigianato manifatturiero, molto rilevante e solitamente vivace, ha subito lo stesso tipo di variazioni a ribasso di cui ha risentito l'industria, ma va evidenziato che essendo il commercio con l'estero la chiave di successo, o quanto meno di riduzione dei rischi, per poter prosperare, l'artigianato è certamente molto penalizzato; per ampliare i propri mercati di vendita occorrono strutture, conoscenze e disponibilità economiche che spesso il piccolo artigiano non è nelle condizioni di realizzare e sostenere.

Se passiamo ad analizzare l'andamento dell'industria alimentare regionale scopriamo che la fase di crescita parte nella seconda metà del 2005, prosegue senza brillare nel 2006 (+1,2%) si mantiene tal quale nel 2007 (+1,2%) anche se con andamento trimestrale altalenante; il passaggio del testimone al 2008 anticipa un certo rallentamento e l'anno si chiude con una crescita dello 0,8%. La produzione nel corso del primo semestre 2009 continua a contrarsi con un picco negativo pari a -1,6%, l'andamento prosegue pur sempre con il segno meno per il secondo semestre anche se manifesta un graduale miglioramento e l'annata si conclude con un -1,1% (tabella 7.2).

Il dato relativo al grado di utilizzo degli impianti non è disponibile, ma essendo strettamente correlato con l'andamento della produzione industriale, possiamo stimare che dovrebbe, per l'intero Paese, anche se a fatica, superare la media del 70%, mentre per l'industria manifatturiera regionale dovrebbe rimanere nettamente al di sopra di quel valore "soglia".

La voce "fatturato" dell'industria manifatturiera nazionale presenta variazioni negative nel corso di tutto il 2008 e, con maggiore intensità, tutto il 2009, naturalmente in maniera del tutto correlata all'andamento della produzione; il



Tabella 7.1 - Evoluzione dei dati sulla congiuntura dell'Industria manifatturiera

	Produzione (var. %)		Grado utilizzo impianti (rapporto %)		Fatturato (var. %)		Fatturato export su fatturato totale (rapporto %)		Imprese esportatrici (rapporto %)		Ordinativi (var. %)		Esportazioni (var. %)		Mesi di produzione assicurata dal portafoglio ordini (numero)		Occupazione dipendente (var. %)	
	E.R.	Italia	E.R.	Italia	E.R.	Italia	E.R.	Italia	E.R.	Italia	E.R.	Italia	E.R.	Italia	E.R.	Italia	E.R.	Italia
<b>2003</b>	<b>-1,6</b>	<b>-2,0</b>	<b>74,8</b>	<b>73,1</b>	<b>-1,9</b>	<b>-2,0</b>	<b>46,5</b>	<b>41,9</b>	<b>14,6</b>	<b>18,2</b>	<b>-2,1</b>	<b>-2,3</b>	<b>-0,3</b>	<b>-0,3</b>	<b>3,1</b>	<b>3,3</b>	<b>2,6</b>	<b>0,9</b>
<b>2004</b>	<b>-0,5</b>	<b>-1,3</b>	<b>73,8</b>	<b>72,7</b>	<b>-0,4</b>	<b>-1,0</b>	<b>46,7</b>	<b>40,4</b>	<b>11,9</b>	<b>16,8</b>	<b>-0,5</b>	<b>-1,3</b>	<b>1,3</b>	<b>0,3</b>	<b>3,2</b>	<b>3,4</b>	<b>-7,5</b>	<b>-0,8</b>
<b>2005</b>	<b>-0,9</b>	<b>-1,6</b>	<b>75,2</b>	<b>73,3</b>	<b>-0,5</b>	<b>-1,6</b>	<b>43,6</b>	<b>39,4</b>	<b>21,4</b>	<b>21,4</b>	<b>-0,8</b>	<b>-1,8</b>	<b>1,0</b>	<b>-0,3</b>	<b>3,2</b>	<b>3,4</b>	<b>0,8</b>	<b>0,8</b>
<b>2006</b>	<b>2,3</b>	<b>1,5</b>	<b>76,4</b>	<b>75,5</b>	<b>2,7</b>	<b>1,7</b>	<b>44,6</b>	<b>38,5</b>	<b>26,3</b>	<b>27,2</b>	<b>2,5</b>	<b>1,7</b>	<b>3,4</b>	<b>2,2</b>	<b>3,3</b>	<b>3,6</b>	<b>1,4</b>	<b>-0,2</b>
I trim	3,2	1,9	n.d.	n.d.	3,8	2,0	38,6	37,0	33,5	28,5	3,5	0,9	5,2	3,4	3,5	4,5	6,0	0,3
II trim	1,9	1,1	n.d.	n.d.	2,1	0,6	41,8	39,9	24,2	22,0	2,1	0,9	3,2	3,2	3,6	3,8	3,3	1,6
III trim	1,4	0,9	n.d.	n.d.	1,1	0,8	45,3	46,6	27,5	19,5	0,6	0,5	3,4	2,6	4,2	3,5	-3,9	0,1
IV trim	1,7	0,9	n.d.	n.d.	1,8	1,0	38,3	41,4	21,8	24,1	2,2	1,4	2,3	3,1	3,7	3,7	4,1	-0,4
<b>2007</b>	<b>2,1</b>	<b>1,2</b>	<b>n.d.</b>	<b>n.d.</b>	<b>2,2</b>	<b>1,1</b>	<b>41,0</b>	<b>41,2</b>	<b>26,8</b>	<b>23,5</b>	<b>2,1</b>	<b>0,9</b>	<b>3,5</b>	<b>3,1</b>	<b>3,8</b>	<b>3,9</b>	<b>2,4</b>	<b>0,4</b>
I trim	0,3	-1,6	n.d.	n.d.	0,7	-1,7	40,4	41,5	26,9	21,7	0,7	-1,6	2,3	2,4	3,6	3,6	-1,0	-1,3
II trim	-0,0	-1,4	n.d.	n.d.	0,7	-0,9	46,6	40,7	24,1	22,5	0,1	-1,8	2,4	0,7	3,8	3,6	-4,7	-1,5
III trim	-2,2	-2,6	n.d.	n.d.	-1,4	-2,2	43,0	44,4	25,0	18,4	-2,6	-3,0	0,1	-0,3	4,0	3,0	1,5	0,0
IV trim	-4,3	-6,4	n.d.	n.d.	-4,0	-5,3	37,2	43,7	24,8	19,2	-5,8	-7,2	0,2	-1,0	2,8	2,8	-4,9	-0,5
<b>2008</b>	<b>-1,5</b>	<b>-3,0</b>	<b>n.d.</b>	<b>n.d.</b>	<b>-1,0</b>	<b>-2,5</b>	<b>41,8</b>	<b>42,6</b>	<b>25,2</b>	<b>20,5</b>	<b>-1,9</b>	<b>-3,4</b>	<b>1,3</b>	<b>0,4</b>	<b>3,5</b>	<b>3,2</b>	<b>-2,3</b>	<b>-0,8</b>
I trim	-14,9	-15,5	n.d.	n.d.	-13,3	-14,7	42,3	43,6	24,4	27,2	-15,4	-15,8	-7,0	-5,7	1,8	3,3	2,4	-0,3
II trim	-16,3	-16,0	n.d.	n.d.	-18,0	-14,1	37,0	40,1	32,3	29,6	-16,2	-15,2	-9,1	-12,3	1,8	2,3	2,4	-2,5
III trim	-13,4	-12,9	n.d.	n.d.	-13,8	-13,4	41,3	40,3	23,0	28,2	-14,5	-13,5	-8,6	-9,2	1,8	2,3	-5,5	-5,9
IV trim	-11,9	-9,7	n.d.	n.d.	-12,2	-10,2	41,8	42,9	29,6	24,6	-11,8	-10,1	-7,0	-8,1	1,9	2,4	-7,6	-2,0
<b>2009</b>	<b>-14,1</b>	<b>-13,5</b>	<b>n.d.</b>	<b>n.d.</b>	<b>-14,3</b>	<b>-13,1</b>	<b>40,6</b>	<b>41,7</b>	<b>27,3</b>	<b>27,4</b>	<b>-14,4</b>	<b>-13,6</b>	<b>-7,9</b>	<b>-8,8</b>	<b>1,8</b>	<b>2,6</b>	<b>-2,1</b>	<b>-2,7</b>

Fonte: Indagine congiunturale sull'industria in senso stretto - Centro Studi Unioncamere - Unioncamere Emilia-Romagna.

Tabella 7.2 - Evoluzione dei dati sulla congiuntura dell'Industria alimentare e delle bevande dell'Emilia-Romagna

	Produzione (var. %)	Grado utilizzo impianti (rapporto %)	Fatturato (var. %)	Fatturato export su fatturato totale (rapporto %)	Imprese e- sportatrici (rapporto %)	Ordinativi (var. %)	Esportazioni (var. %)	Mesi di pro- duzione assi- curata dal portafoglio ordini	Andamento dei prezzi mercato interno (var. %)	Andamento dei prezzi mercati esteri (var. %)
<b>2003</b>	<b>0,2</b>	<b>72,9</b>	<b>0,1</b>	<b>17,3</b>	<b>8,4</b>	<b>0,2</b>	<b>2,2</b>	<b>3,0</b>		
<b>2004</b>	<b>-0,7</b>	<b>72,4</b>	<b>-1,3</b>	<b>28,2</b>	<b>6,4</b>	<b>-1,2</b>	<b>0,9</b>	<b>4,3</b>		
<b>2005</b>	<b>-0,4</b>	<b>74,1</b>	<b>-0,8</b>	<b>21,7</b>	<b>14,2</b>	<b>-1,0</b>	<b>0,2</b>	<b>3,5</b>		
<b>2006</b>	<b>1,2</b>	<b>76,2</b>	<b>1,2</b>	<b>22,7</b>	<b>19,8</b>	<b>1,3</b>	<b>2,0</b>	<b>3,1</b>		
I trim	1,1	nd	2,5	14,9	26,6	0,1	3,5	2,6	1,7	1,6
II trim	0,9	nd	1,6	16,1	34,6	1,2	1,8	3,1	1,9	1,3
III trim	2,7	nd	2,1	25,4	27,7	2,6	3,6	4,3	1,9	1,8
IV trim	0,1	nd	0,6	17,0	11,1	1,1	3,0	3,3	2,5	1,8
<b>2007</b>	<b>1,2</b>	<b>nd</b>	<b>1,7</b>	<b>18,4</b>	<b>25,0</b>	<b>1,3</b>	<b>3,0</b>	<b>3,3</b>	<b>2,0</b>	<b>1,6</b>
I trim	0,1	nd	1,4	21,4	21,6	0,2	1,9	3,8	0,6	1,0
II trim	1,5	nd	1,8	19,4	27,0	1,2	3,1	3,0	1,0	1,7
III trim	0,4	nd	0,1	20,0	26,1	0,2	4,5	1,9	0,9	0,5
IV trim	1,4	nd	1,7	10,5	18,1	0,9	2,1	2,1	2,4	0,9
<b>2008</b>	<b>0,8</b>	<b>nd</b>	<b>1,3</b>	<b>17,8</b>	<b>23,2</b>	<b>0,6</b>	<b>2,9</b>	<b>2,7</b>	<b>1,2</b>	<b>1,0</b>
I trim	-1,4	nd	-1,6	19,6	14,1	-2,0	-1,5	1,4	0,2	-0,2
II trim	-1,6	nd	-2,8	19,2	25,8	-1,5	1,0	1,9	-0,1	0,4
III trim	-0,9	nd	0,2	15,4	14,1	-0,3	-0,4	1,6	-0,6	0,8
IV trim	-0,5	nd	-2,6	24,9	17,1	-2,4	-1,4	1,4	-0,6	0,6
<b>2009</b>	<b>-1,1</b>	<b>nd</b>	<b>-1,7</b>	<b>19,8</b>	<b>17,8</b>	<b>-1,5</b>	<b>-0,5</b>	<b>1,6</b>	<b>-0,3</b>	<b>0,4</b>

Fonte: Indagine congiunturale sull'industria in senso stretto - Centro Studi Unioncamere - Unioncamere Emilia-Romagna.

decremento medio del 2008 (-2,5%) si è quintuplicato a fine 2009 (-13,1%). L'andamento del fatturato dell'industria alimentare regionale, partendo dal -1,0% realizzato nel 2008 e quindi sensibilmente migliore del corrispondente nazionale, ha sofferto una variazione negativa superiore al 14%.

La quota di fatturato che le imprese manifatturiere nazionali realizzano all'estero vive una sostanziale tenuta, dopo i buoni risultati del 2007 e 2008 (42,6%), diminuendo di poco e attestandosi al 41,7%. La sostanziale stabilità della quota di fatturato realizzata all'estero sul totale del fatturato aziendale implica una notevole contrazione in termini assoluti.

La quota regionale di export diminuisce nel 2007, resta sostanzialmente stabile nel 2008 e realizza una contrazione della medesima dimensione di quella realizzata a livello nazionale, passando da 41,8% a 41,6%; ormai sembra annullato il tradizionale vantaggio di 4-6 punti percentuali che l'Emilia-Romagna aveva mediamente su quella nazionale.

La parte di fatturato realizzata all'estero dalle imprese emiliano-romagnole che operano nell'alimentare è cresciuta sensibilmente nel 2004 (28,7%), nel 2006 valeva poco meno del 23%, per scendere ulteriormente nel 2007 al 18,4% e ancora nel 2008 al 17,8%; nel corso del 2009, soprattutto nel finire d'anno (24,9%), risale a sfiorare mediamente il 20%.

Il numero di imprese a livello nazionale che si affacciano sui mercati esteri è andato tendenzialmente crescendo a partire dal 2004 fino al 2006 (20,5%), anche se con andamento caratterizzato da notevoli fluttuazioni; potremmo affermare che il fenomeno è spiegabile con la trasformazione dell'occasionalità degli episodi di esportazione in situazioni strutturali, anche perché se nelle due annate successive la quota si è ridotta di circa 7 punti percentuali, nel corso del 2009 ha recuperato completamente vedendo coinvolte il 27,4% delle imprese.

Le imprese manifatturiere emiliano-romagnole attive nell'export hanno mantenuto la posizione conquistata negli anni manifestando una leggera riduzione nel corso del 2008, ma reagendo con immediatezza alla situazione di crisi, raggiungendo il 27,3% nel 2009; nel secondo trimestre ben il 32,3% ha cercato nuove opportunità sui mercati esteri. Già da ora dovremo attenderci che la strategia di presenza sui mercati esteri, strutturalmente assestata sul quarto del totale delle imprese, aumenterà in modo rilevante e permanente. Volendo ricercare un aspetto positivo nella "crisi", ma che è stato proprio di tutte quelle passate e più o meno forti, lo troviamo nella reazione che hanno avuto le nostre imprese aprendosi alla ricerca di mercati più ampi.

Il numero di imprese alimentari regionali che operano sui mercati internazionali ha raggiunto nel 2007 un quarto del totale mostrando una situazione del tutto rinnovata rispetto alla minor propensione all'esportazione che da sempre connotava il comparto, ma nel 2008 ha subito la medesima congiuntu-

ra negativa vissuta dal manifatturiero regionale, e nel corso del 2009 è sceso ai livelli del 2005/06, al di sotto del 18%.

Gli ordinativi manifatturieri complessivi, al pari del fatturato e della produzione, globalmente in diminuzione sia a livello regionale (-14,4%) che nazionale (-13,6%), mostrano variazioni quasi perfettamente sovrapponibili anche se per la prima volta, nel confronto tra Regione e Paese, la situazione meno favorevole è quella regionale. L'industria alimentare regionale chiude il 2009 con un decremento pari al -1,5% degli ordinativi.

Se osserviamo cosa accade a carico delle esportazioni, l'Emilia-Romagna manifesta nel periodo 2004 prima metà del 2008 una costante tendenza all'incremento, anche se sempre più flebile, e l'annata si chiude con un incremento complessivo pari all'1,3%. Infine, l'andamento del 2009, pure a fronte del sensibile aumento di aziende esportatrici sopra evidenziato, vede contrarsi le esportazioni del 7,9%. Le manifatturiere nazionali chiudono il 2008 con un decremento ancora più elevato di quello regionale, -8,8%; anche se con intensità non comparabili, questa flessione era già iniziata a metà del 2008. Le esportazioni di prodotti alimentari dell'Emilia-Romagna seguono negli anni una linea di tendenza positiva e caratterizzata da una ben definita stagionalità; il 2007 e il 2008 restituiscono risultati sostanzialmente di analogo livello (+2,9-3,0%) mentre il 2009 chiude con un -0,5%, risultato di tre trimestri negativi e uno, il secondo, positivo.

Il numero di mesi di produzione che il portafoglio ordini è in grado di assicurare all'industria manifatturiera, regionale o nazionale, è compreso tra 1,8 e 2,6; nel 2009 la Regione praticamente dimezza i tempi mentre l'industria nazionale flette di un quinto circa. Nell'industria alimentare emiliano-romagnola la contrazione della produzione assicurata, passando da 2,7 a 1,6, si riduce di due quinti.

Secondo i dati Istat, l'occupazione nella Regione è cresciuta ininterrottamente dal 2002 al 2008 per un complessivo incremento di 126.000 nuovi posti di lavoro; contemporaneamente si è verificata una crescita di nuova forza lavoro pari a 113.000 unità. Il risultato finale ha visto diminuire i disoccupati totali di 13.000 unità modificando il tasso di disoccupazione da 4,3% a 3,4%; l'industria nel suo insieme ha contribuito a questo risultato per il 27,6%.

Anche in questo caso la crisi ha prodotto, nel corso del 2009, un calo dell'occupazione con la perdita di 57.000 posti di lavoro a fronte di una diminuzione della forza lavoro complessiva di 12.000 unità; da questo è derivato un incremento netto di 45.000 disoccupati. Il tasso di disoccupazione è salito al 5,7% e a questo risultato l'industria ha contribuito per il 26,5%.

## 7.2. La struttura dell'industria alimentare

I dati disponibili nella banca dati delle Camere di Commercio consentono di fotografare la situazione strutturale in termini di numero di imprese, distinguendo tra imprese artigiane e industriali in senso stretto, senza però fornire un indicatore delle dimensioni aziendali.

Nel 2009 sono stati completamente modificati i criteri con cui sono classificate le imprese, cosicché tutti gli esercizi commerciali che erano compresi nella conta fino al 2008 sono, correttamente, stati posti in un'apposita categoria. In questa fase di ricodifica dei codici Ateco, non è ancora possibile riclassificare il passato e quindi ricreare una serie storica che consenta la lettura dei processi di evoluzione.

Riportiamo pertanto i dati 2008 relativi alle imprese alimentari suddivise nei 10 comparti secondo la codifica Ateco-3. L'aggregato ovviamente più numeroso è quello definito "altri prodotti" (prodotti di panetteria e di pasticceria fresca, paste alimentari, cuscus e prodotti farinacei e simili, fette biscottate, biscotti, prodotti di pasticceria conservati, zucchero, cacao, cioccolata, caramelle e confetterie), con il 65,2% delle imprese del settore a livello regionale. Esso rappresenta anche il comparto più dinamico essendo cresciuto dal 2000 di ben oltre un quarto.

Nel 2008 risultano iscritte negli appositi registri delle Camere di Commercio dell'Emilia-Romagna 58.142 imprese manifatturiere, delle quali 9.513 (il 16,4%) appartengono al settore alimentare e delle bevande (tabella 7.3). Da un'analisi evolutiva emerge una riduzione costante della numerosità delle imprese manifatturiere, -0,7% dal 2000 al 2008, mentre il numero delle imprese alimentari al contrario accumula, dal 2000 al 2008, un incremento superiore al 15%.

La quota nazionale delle imprese alimentari sul totale delle imprese manifatturiere risulta di due decimi di punto percentuale maggiore rispetto a quella regionale, mentre la tendenza delle prime ad aumentare è più evidente a livello nazionale (+24,8% dal 2000). Il numero delle imprese manifatturiere in Italia oscilla senza mostrare un andamento ben definito.

Numericamente, sia l'industria manifatturiera sia quella alimentare regionali rappresentano il 8,9-9,0% dei corrispondenti aggregati nazionali. Vi sono comparti che vedono l'Emilia-Romagna certamente protagonista di primo piano quali quello delle carni, con poco meno del 22% delle imprese nazionali, il comparto mangimistico, con oltre il 15%, e il lattiero-caseario, che concentra in regione poco meno del 14% delle imprese nazionali. Importante è pure la presenza di mulini, 8,9% del totale nazionale, e del 9% delle imprese pastarie.

Il comparto lattiero-caseario regionale conta ben 1.536 ragioni sociali, il

## 7. L'INDUSTRIA ALIMENTARE

Tabella 7.3 - Evoluzione del numero delle imprese attive iscritte nel "Registro delle Imprese" delle Camere di Commercio

Ateco 1991	Comparti	N. Imprese						quota %	var %	var %
		2000	2004	2005	2006	2007	2008	2008	08/07	08/00
<b>Emilia-Romagna</b>										
15	Generici	32	23	21	18	17	18	0,2	5,9	-43,8
15.10	Carne	1.113	1.120	1.103	1.106	1.098	1.102	11,6	0,4	-1,0
15.20	Pesce	27	25	21	20	20	20	0,2	-	-25,9
15.30	Conserven vegetali	124	142	130	126	133	143	1,5	7,5	15,3
15.40	Oli e grassi vegetali	40	39	42	41	41	40	0,4	-2,4	-
15.50	Lattiero caseario	1.499	1.533	1.537	1.530	1.513	1.536	16,1	1,5	2,5
15.60	Molitoria	205	168	161	155	147	150	1,6	2,0	-26,8
15.70	Mangimistica	96	92	95	98	93	96	1,0	3,2	-
15.80	Altri prodotti	4.906	5.603	5.795	5.980	6.115	6.225	65,4	1,8	26,9
	di cui:									
15.83	- zucchero	4	3	4	3	2	2	0,0	-	-50,0
15.85	- paste alimentari	622	528	512	495	486	482	5,1	-0,8	-22,5
15.90	Bevande	215	194	183	175	171	183	1,9	7,0	-14,9
	di cui:									
15.93	- vini	152	134	127	116	111	115	1,2	3,6	-24,3
15.98	- acque e bibite	15	12	11	14	16	19	0,2	18,8	26,7
	<b>Alimentari e bevande</b>	<b>8.257</b>	<b>8.939</b>	<b>9.088</b>	<b>9.249</b>	<b>9.348</b>	<b>9.513</b>	<b>16,4 (*)</b>	<b>1,8</b>	<b>15,2</b>
	<b>Manifatturiera</b>	<b>58.575</b>	<b>58.356</b>	<b>58.057</b>	<b>57.879</b>	<b>57.444</b>	<b>58.142</b>		<b>1,2</b>	<b>-0,7</b>
<b>Italia</b>										
15	Generici	1.150	838	582	443	412	465	0,4	12,9	-59,6
15.10	Carne	4.768	4.971	4.956	4.937	4.908	5.101	4,8	3,9	7,0
15.20	Pesce	537	579	574	581	571	617	0,6	8,1	14,9
15.30	Conserven vegetali	2.190	2.426	2.481	2.468	2.444	2.500	2,3	2,3	14,2
15.40	Oli e grassi vegetali	5.280	5.169	5.095	5.002	4.832	4.713	4,4	-2,5	-10,7
15.50	Lattiero caseario	8.586	10.072	10.362	10.578	10.699	11.026	10,4	3,1	28,4
15.60	Molitoria	2.306	1.944	1.881	1.827	1.732	1.681	1,6	-2,9	-27,1
15.70	Mangimistica	616	631	642	634	620	632	0,6	1,9	2,6
15.80	Altri prodotti	56.410	67.584	70.463	72.721	74.174	76.388	71,8	3,0	35,4
	di cui:									
15.83	- zucchero	38	30	30	27	25	29	0,0	16,0	-23,7
15.85	- paste alimentari	5.755	5.543	5.555	5.488	5.404	5.349	5,0	-1,0	-7,1
15.90	Bevande	3.412	3.406	3.308	3.208	2.793	3.317	3,1	18,8	-2,8
	di cui:									
15.93	- vini	2.056	2.034	1.918	1.836	1.833	1.873	1,8	2,2	-8,9
15.98	- acque e bibite	473	429	426	410	415	425	0,4	2,4	-10,1
	<b>Alimentari e bevande</b>	<b>85.255</b>	<b>97.620</b>	<b>100.344</b>	<b>102.399</b>	<b>103.185</b>	<b>106.440</b>	<b>16,6 (*)</b>	<b>3,2</b>	<b>24,8</b>
	<b>Manifatturiera</b>	<b>639.778</b>	<b>643.267</b>	<b>640.054</b>	<b>636.219</b>	<b>628.468</b>	<b>642.707</b>		<b>2,3</b>	<b>0,5</b>

\* Quota percentuale Alimentari e bevande / Manifatturiera.

Fonte: Registro delle Imprese - Camere di Commercio.

Tabella 7.4 - Ripartizione per forma giuridica delle imprese attive in Emilia-Romagna iscritte nel "Registro delle Imprese" delle Camere di Commercio

Ateco 1991	Comparti	Società di capitale	Società di persone	Ditta Individuale	Altre Tipologie di società	Totale
<b>Artigiane</b>						
15	Generici	-	-	2	-	2
15.10	Carne	52	224	350	1	627
15.20	Pesce	2	2	1	-	5
15.30	Conserve vegetali	3	24	12	-	39
15.40	Oli e grassi vegetali	-	7	7	-	14
15.50	Lattiero caseario	34	515	574	-	1.123
15.60	Molitoria	3	49	30	-	82
15.70	Mangimistica	-	24	8	-	32
15.80	Altri prodotti	129	2.260	3.184	3	5.576
15.83	di cui: - zucchero	-	-	-	-	-
15.85	- paste alimentari	8	148	257	2	415
15.90	Bevande	7	16	20	-	43
15.93	di cui: - vini	6	8	7	-	21
15.98	- acque e bibite	-	2	1	-	3
<b>Alimentari e bevande</b>		<b>230</b>	<b>3.121</b>	<b>4.188</b>	<b>4</b>	<b>7.543</b>
<b>Manifatturiera</b>		<b>2.723</b>	<b>13.596</b>	<b>23.505</b>	<b>35</b>	<b>39.859</b>
<b>Industriali</b>						
15	Generici	12	2	-	2	16
15.10	Carne	320	78	38	39	475
15.20	Pesce	6	4	1	4	15
15.30	Conserve vegetali	59	19	2	24	104
15.40	Oli e grassi vegetali	15	8	3	-	26
15.50	Lattiero caseario	103	40	24	246	413
15.60	Molitoria	40	18	9	1	68
15.70	Mangimistica	48	12	1	3	64
15.80	Altri prodotti	334	187	117	11	649
15.83	di cui: - zucchero	1	-	-	1	2
15.85	- paste alimentari	44	13	10	-	67
15.90	Bevande	87	28	11	14	140
15.93	di cui: - vini	54	19	11	10	94
15.98	- acque e bibite	12	3	-	1	16
<b>Alimentari e bevande</b>		<b>1.024</b>	<b>396</b>	<b>206</b>	<b>344</b>	<b>1.970</b>
<b>Manifatturiera</b>		<b>13.049</b>	<b>2.378</b>	<b>2.100</b>	<b>756</b>	<b>18.283</b>
<b>Artigiane + Industriali</b>						
15	Generici	12	2	2	2	18
15.10	Carne	372	302	388	40	1.102
15.20	Pesce	8	6	2	4	20
15.30	Conserve vegetali	62	43	14	24	143
15.40	Oli e grassi vegetali	15	15	10	-	40
15.50	Lattiero caseario	137	555	598	246	1.536
15.60	Molitoria	43	67	39	1	150
15.70	Mangimistica	48	36	9	3	96
15.80	Altri prodotti	463	2.447	3.301	14	6.225
15.83	di cui: - zucchero	1	-	-	1	2
15.85	- paste alimentari	52	161	267	2	482
15.90	Bevande	94	44	31	14	183
15.93	di cui: - vini	60	27	18	10	115
15.98	- acque e bibite	12	5	1	1	19
<b>Alimentari e bevande</b>		<b>1.254</b>	<b>3.517</b>	<b>4.394</b>	<b>348</b>	<b>9.513</b>
<b>Manifatturiera</b>		<b>15.772</b>	<b>15.974</b>	<b>25.605</b>	<b>791</b>	<b>58.142</b>

Fonte: "Registro delle Imprese" - Camere di Commercio.

16,1% delle imprese alimentari dell'Emilia-Romagna. In regione la numerosità delle imprese di questo comparto sembra abbastanza consolidata, mentre a livello nazionale l'incremento dal 2000 supera il 28%. L'altro comparto numericamente molto rilevante è quello dalla carne: 1.102 imprese, l'11,6% dell'alimentare regionale.

Nel loro complesso questi tre comparti assommano il 93,2% delle imprese alimentari della regione.

Spostiamo l'attenzione sulla tipologia di forma giuridica alla quale appartengono queste imprese, riferendoci alle tre annate disponibili: 2000, 2005 e 2008.

Osservando i dati del 2008, su 9.513 imprese, 4.394, il 46,2%, sono rappresentate da ditte individuali, 3.517, ovvero il 37% del totale, sono società di persone, 1.254 è il numero delle società di capitale, con una quota del 13,2%, il restante 3,7%, "altre forme giuridiche", annovera per lo più cooperative e consorzi (tabella 7.4).

L'industria manifatturiera emiliano-romagnola presenta un rapporto tra numero di imprese appartenente alle diverse forme giuridiche molto differente da quello descritto per il settore alimentare: le imprese individuali, il 44%, sono il gruppo più numeroso, le "altre forme giuridiche" rappresentano l'1,4% del totale e infine società di capitale e di persone si dividono pressoché alla pari la restante quota (54,6%).

Dalla suddivisione tra imprese industriali e artigiane si evidenzia, come è logico attendersi, che la preponderanza di società di capitale è concentrato nella prima tipologia d'impresa (81,7%), mentre nella categoria "artigiane" troviamo la decisa prevalenza di società di persone (88,7%) e ancor più di ditte individuali (95,3%); quest'ultima preponderanza si lega soprattutto all'attività dei settori "carne", "lattiero caseario" e "altri prodotti" (tabella 7.5). Valutando l'aggregato industriale notiamo una netta polarità: da un lato le società di capitale e dall'altro le "altre forme giuridiche", che raggruppano soprattutto le cooperative ed i consorzi; quasi tutti i settori della trasformazione che richiedono impianti industriali di grande scala sono naturalmente rappresentati da queste due categorie.

In 8 anni il numero delle società di capitale è cresciuto di circa il 40% nell'ambito di un'economia regionale che, come già visto sopra, è cresciuta del 15,2%; questa crescita si è realizzata, in buona misura, a scapito dell'aggregato "altre forme giuridiche" (-34,3%), per effetto della sostituzione di imprese per lo più di tipo cooperativo (tabella 7.6).

Dall'osservazione della evoluzione delle forme giuridiche nei diversi comparti, possiamo notare che si evidenziano fenomeni di una certa rilevanza in quei settori industriali caratterizzati da piccoli numeri, da forti riduzioni del



Tabella 7.5 - Ripartizione per forma giuridica delle imprese artigiane e industriali attive in Emilia-Romagna iscritte nel "Registro delle Imprese" delle Camere di Commercio e loro peso

<i>Ateco 1991</i>	<i>Comparti</i>	<i>Società di Capitale %</i>	<i>Società di Persone %</i>	<i>Ditta Individuale %</i>	<i>Altre Tipologie di Società %</i>	<i>Totale %</i>
<b>Artigiane</b>						
15	Generici	-	-	100	-	11
15.10	Carne	14	74	90	3	57
15.20	Pesce	25	33	50	-	25
15.30	Conserven vegetali	5	56	86	-	27
15.40	Oli e grassi vegetali	-	47	70	-	35
15.50	Lattiero caseario	25	93	96	-	73
15.60	Molitoria	7	73	77	-	55
15.70	Mangimistica	-	67	89	-	33
15.80	Altri prodotti	28	92	96	21	90
15.83	di cui: - zucchero	-	-	-	-	-
15.85	- paste alimentari	15	92	96	100	86
15.90	Bevande	7	36	65	-	23
15.93	di cui: - vini	10	30	39	-	18
15.98	- acque e bibite	-	40	100	-	16
<b>Alimentari e bevande</b>		<b>18</b>	<b>89</b>	<b>95</b>	<b>1</b>	<b>79</b>
<b>Manifatturiera</b>		<b>17</b>	<b>85</b>	<b>92</b>	<b>4</b>	<b>69</b>
<b>Industriali</b>						
15	Generici	100	100	-	100	89
15.10	Carne	86	26	10	98	43
15.20	Pesce	75	67	50	100	75
15.30	Conserven vegetali	95	44	14	100	73
15.40	Oli e grassi vegetali	100	53	30	-	65
15.50	Lattiero caseario	75	7	4	100	27
15.60	Molitoria	93	27	23	100	45
15.70	Mangimistica	100	33	11	100	67
15.83	Altri prodotti	72	8	4	79	10
15.85	di cui: - zucchero	100	-	-	100	100
15.80	- paste alimentari	85	8	4	-	14
15.93	Bevande	93	64	35	100	77
15.98	di cui: - vini	90	70	61	100	82
15.90	- acque e bibite	100	60	-	100	84
<b>Alimentari e bevande</b>		<b>82</b>	<b>11</b>	<b>5</b>	<b>99</b>	<b>21</b>
<b>Manifatturiera</b>		<b>83</b>	<b>15</b>	<b>8</b>	<b>96</b>	<b>31</b>

Fonte: "Registro delle Imprese" - Camere di Commercio.

## 7. L'INDUSTRIA ALIMENTARE

Tabella 7.6 - Evoluzione del numero delle imprese attive in Emilia-Romagna iscritte nel "Registro delle Imprese" delle Camere di Commercio e ripartite per forma giuridica

<i>Ateco 1991</i>	<i>Comparti</i>	<i>Società di Capitale</i>	<i>Società di Persone</i>	<i>Ditta Individuale</i>	<i>Altre Tipologie di Società</i>	<i>Totale</i>
<b>Anno 2000</b>						
15	Generici	15	10	4	3	32
15.10	Carne	308	383	390	32	1.113
15.20	Pesce	12	8	5	2	27
15.30	Conserve vegetali	46	41	11	26	124
15.40	Oli e grassi vegetali	13	12	15	-	40
15.50	Lattiero caseario	75	460	544	420	1.499
15.60	Molitoria	40	96	68	1	205
15.70	Mangimistica	46	41	8	1	96
15.80	Altri prodotti	248	1.961	2.689	8	4.906
15.83	di cui: - zucchero	1	1	-	2	4
15.85	- paste alimentari	34	198	389	1	622
15.90	Bevande	94	51	33	37	215
15.93	di cui: - vini	56	38	23	35	152
15.98	- acque e bibite	12	2	1	-	15
<b>Alimentari e bevande</b>		<b>897</b>	<b>3.063</b>	<b>3.767</b>	<b>530</b>	<b>8.257</b>
<b>Manifatturiera</b>		<b>11.774</b>	<b>18.811</b>	<b>27.163</b>	<b>827</b>	<b>58.575</b>
<b>Anno 2005</b>						
15	Generici	12	5	3	1	21
15.10	Carne	337	329	400	37	1.103
15.20	Pesce	7	8	4	2	21
15.30	Conserve vegetali	56	42	10	22	130
15.40	Oli e grassi vegetali	16	14	12	-	42
15.50	Lattiero caseario	96	534	596	311	1.537
15.60	Molitoria	41	69	51	-	161
15.70	Mangimistica	51	35	6	3	95
15.80	Altri prodotti	346	2.307	3.132	10	5.795
15.83	di cui: - zucchero	3	-	-	1	4
15.85	- paste alimentari	42	163	306	1	512
15.90	Bevande	89	45	34	15	183
15.93	di cui: - vini	61	31	23	12	127
15.98	- acque e bibite	7	4	-	-	11
<b>Alimentari e bevande</b>		<b>1.051</b>	<b>3.388</b>	<b>4.248</b>	<b>401</b>	<b>9.088</b>
<b>Manifatturiera</b>		<b>13.965</b>	<b>17.073</b>	<b>26.259</b>	<b>760</b>	<b>58.057</b>
<b>Anno 2008</b>						
15	Generici	12	2	2	2	18
15.10	Carne	372	302	388	40	1.102
15.20	Pesce	8	6	2	4	20
15.30	Conserve vegetali	62	43	14	24	143
15.40	Oli e grassi vegetali	15	15	10	-	40
15.50	Lattiero caseario	137	555	598	246	1.536
15.60	Molitoria	43	67	39	1	150
15.70	Mangimistica	48	36	9	3	96
15.80	Altri prodotti	463	2.447	3.301	14	6.225
15.83	di cui: - zucchero	1	-	-	1	2
15.85	- paste alimentari	52	161	267	2	482
15.90	Bevande	94	44	31	14	183
15.93	di cui: - vini	60	27	18	10	115
15.98	- acque e bibite	12	5	1	1	19
<b>Alimentari e bevande</b>		<b>1.254</b>	<b>3.517</b>	<b>4.394</b>	<b>348</b>	<b>9.513</b>
<b>Manifatturiera</b>		<b>15.772</b>	<b>15.974</b>	<b>25.605</b>	<b>791</b>	<b>58.142</b>

Fonte: "Registro delle Imprese" - Camere di Commercio.

Tabella 7.7 - Evoluzione della ripartizione per forma giuridica negli anni 2000, 2005 e 2008 del numero delle imprese attive in Emilia-Romagna iscritte nel "Registro delle Imprese" delle Camere di Commercio

Ateco 1991	Comparti	Società di Capitale %	Società di Persone %	Ditta Individuale %	Altre Tipologie di Società %	Totale %
<b>Anno 2000</b>						
15	Generici	47	31	13	9	100,0
15.10	Carne	28	34	35	3	100,0
15.20	Pesce	44	30	19	7	100,0
15.30	Conserve vegetali	37	33	9	21	100,0
15.40	Oli e grassi vegetali	33	30	38	-	100,0
15.50	Lattiero caseario	5	31	36	28	100,0
15.60	Molitoria	20	47	33	0	100,0
15.70	Mangimistica	48	43	8	1	100,0
15.80	Altri prodotti	5	40	55	0	100,0
15.83	di cui: - zucchero	25	25	-	50	100,0
15.85	- paste alimentari	5	32	63	0	100,0
15.90	Bevande	44	24	15	17	100,0
15.93	di cui: - vini	37	25	15	23	100,0
15.98	- acque e bibite	80	13	7	-	100,0
<b>Alimentari e bevande</b>		<b>11</b>	<b>37</b>	<b>46</b>	<b>6</b>	<b>100,0</b>
<b>Manifatturiera</b>		<b>20</b>	<b>32</b>	<b>46</b>	<b>1</b>	<b>100,0</b>
<b>Anno 2005</b>						
15	Generici	57	24	14	5	100,0
15.10	Carne	31	30	36	3	100,0
15.20	Pesce	33	38	19	10	100,0
15.30	Conserve vegetali	43	32	8	17	100,0
15.40	Oli e grassi vegetali	38	33	29	-	100,0
15.50	Lattiero caseario	6	35	39	20	100,0
15.60	Molitoria	25	43	32	-	100,0
15.70	Mangimistica	54	37	6	3	100,0
15.80	Altri prodotti	6	40	54	0	100,0
15.83	di cui: - zucchero	75	-	-	25	100,0
15.85	- paste alimentari	8	32	60	0	100,0
15.90	Bevande	49	25	19	8	100,0
15.93	di cui: - vini	48	24	18	9	100,0
15.98	- acque e bibite	64	36	-	-	100,0
<b>Alimentari e bevande</b>		<b>12</b>	<b>37</b>	<b>47</b>	<b>4</b>	<b>100,0</b>
<b>Manifatturiera</b>		<b>24</b>	<b>29</b>	<b>45</b>	<b>1</b>	<b>100,0</b>
<b>Anno 2008</b>						
15	Generici	67	11	11	11	100,0
15.10	Carne	34	27	35	4	100,0
15.20	Pesce	40	30	10	20	100,0
15.30	Conserve vegetali	43	30	10	17	100,0
15.40	Oli e grassi vegetali	38	38	25	-	100,0
15.50	Lattiero caseario	9	36	39	16	100,0
15.60	Molitoria	29	45	26	1	100,0
15.70	Mangimistica	50	38	9	3	100,0
15.80	Altri prodotti	7	39	53	0	100,0
15.83	di cui: - zucchero	50	-	-	50	100,0
15.85	- paste alimentari	11	33	55	0	100,0
15.90	Bevande	51	24	17	8	100,0
15.93	di cui: - vini	52	23	16	9	100,0
15.98	- acque e bibite	63	26	5	5	100,0
<b>Alimentari e bevande</b>		<b>13</b>	<b>37</b>	<b>46</b>	<b>4</b>	<b>100,0</b>
<b>Manifatturiera</b>		<b>27</b>	<b>27</b>	<b>44</b>	<b>1</b>	<b>100,0</b>

Fonte: "Registro delle Imprese" - Camere di Commercio.

numero delle imprese, che tendono quindi alla concentrazione quali: “zucchero”, “mangimistica” e “pesce”. (tabella 7.7).

### **7.3. Flussi occupazionali e fabbisogno professionale nell'industria alimentare**

Alla fine del 2008 risultano attive nell'industria italiana, per Movimprese, oltre 551 mila imprese. Secondo la rilevazione del Sistema Informativo Excel-sior 2009 – l'indagine congiunta dell'Unioncamere e del Ministero del Lavoro- le unità provinciali che non prevedevano di effettuare assunzioni nel 2009 sono l'80,6% del totale. La percentuale raggiunta rappresenta il massimo, in negativo, degli ultimi dieci anni. Nel 2009, le imprese che dichiarano di non voler procedere ad assunzioni sono aumentate di oltre 60 mila unità. Nella regione Emilia-Romagna operano circa 50 mila imprese e il 19,5% delle Unità Locali ha dichiarato di voler procedere a delle assunzioni.

Il numero complessivo di imprese sarebbe stato, più consistente, quest'anno solamente del 4,3%, in presenza di una minor pressione fiscale e di un minor costo del lavoro. Le due ragioni principali di non assunzione, segnalate dalle aziende, rimangono, con percentuali in crescita, le difficoltà ed incertezze di mercato ed un organico al completo o comunque sufficiente. Contrariamente alle attese, la presenza di CIG, come motivo di non assunzione, viene scarsamente citata. Inoltre, per il 25% delle assunzioni totali, le imprese prevedono di incontrare delle difficoltà nel reperire le risorse umane necessarie. Le ragioni di queste difficoltà sono riconducibili a diverse motivazioni: la mancanza della qualificazione/esperienza necessaria; la ridotta presenza, forte concorrenza tra le imprese per assicurarsi specifiche figure professionali; la scarsa attrattività dell'offerta di lavoro in termini di carriera, status e retribuzione e la non disponibilità a lavorare in turni. Per ovviare in parte a queste problematiche, le imprese prevedono di “far seguire un passaggio in formazione” a tre quarti dei neo assunti e a circa l'80% del personale immigrato assunto.

Le imprese alimentari rappresentano, a livello nazionale, circa il 10% del totale dell'industria manifatturiera. Il 24,1% delle unità locali dichiara di voler assumere del personale, motivando la scelta prevalentemente con una prevista crescita o ripresa della domanda, o per un miglioramento dell'efficienza produttiva. Partendo dai circa 345 mila dipendenti presenti alla fine del 2008, i movimenti previsti nel 2009 riportano un saldo negativo, determinato dall'uscita dal settore di 47.300 dipendenti e dall'entrata di 42.080 lavoratori; il saldo risultante, -1,5% rispetto al 2008, attesta 5.220 unità lavorative in

Tabella 7.8 - Flussi e saldo occupazionale previsti per il 2009 nell'industria alimentare

	Italia			Emilia-Romagna		
	entrate	uscite	saldo	entrate	uscite	saldo
Totale	42.080	47.300	-5.220	6.020	6.740	-720
1-9 addetti	15.830	18.340	-2.520	1.470	1.880	-410
10-49 addetti	7.350	8.340	-990	580	740	-160
da 50-249 addetti	7.450	8.180	-730	1.060	1.200	-140
da 250 addetti	11.450	12.440	-990	2.910	2.920	-10

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema informativo Excelsior, 2009.

meno (tabella 7.8).

Il contributo della regione Emilia-Romagna alle imprese dell'industria alimentare nazionale è inferiore al 20%; delle 9,6 mila imprese alimentari, operanti in regione, circa il 28% intende assumere. Se il numero di imprese disposte ad assumere è pressoché analogo allo scorso anno, in termini di flussi le entrate, 6.020 unità, e le uscite di dipendenti, 6.740 unità, evidenziano un saldo negativo di 720 lavoratori, corrispondente ad una variazione del -1,4%.

La distribuzione delle imprese per numero di addetti evidenzia il diverso contributo dato da ogni classe dimensionale alla crescita dell'occupazione. Infatti, la percentuale di imprese che assumono cresce in modo direttamente proporzionale al numero di addetti della classe arrivando a superare, a livello nazionale, il 70% del totale a partire dalle imprese con oltre 50 dipendenti. Diverso è, tuttavia, l'apporto in termini di saldo, che vede un contributo inferiore alla diminuzione dell'occupazione al crescere della dimensione aziendale. Se, negli anni passati, i dati delle imprese sopra i 50 addetti segnalavano una perdita netta di lavoratori, nel 2009 sono le imprese di maggiori dimensioni a reggere meglio lo stato di generale difficoltà dell'economia. Se l'andamento percentuale delle imprese che assumono è sicuramente correlato direttamente al numero di dipendenti totali e inversamente al peso che ogni assunzione ha sul totale dei lavoratori dell'azienda, va sottolineata la vitalità occupazionale comunque dimostrata dalle piccole imprese. Una caratteristica, riscontrabile anche in altri settori, che viene vanificata dal forte turnover, pur contrapponendosi ad una maggior attività delle imprese di media e grande dimensione. Infatti, sono sempre le piccole imprese quelle in cui la cessazione di contratti in essere è maggiore. L'analisi a livello regionale indica un andamento in parte simile rispetto a quello nazionale. Tuttavia nel 2009 le imprese di maggiori dimensioni fanno registrare, rispetto al dato nazionale, un miglior, per quanto negativo, saldo occupazionale.

Tabella 7.9 - Le principali caratteristiche dei nuovi occupati nel 2009

	Italia	Emilia-Romagna
<i>Età</i>		
Sino a 29 anni	42,6%	31,7%
Oltre 30 anni	30,0%	25,4%
Non rilevante	27,4%	42,9%
Totale	22.730	2.820
<b>Non Stagionali</b>		
<i>Livello di inquadramento</i>		
Dirigenti	0,9%	1,1%
Quadri e imp. tecnici	18,6%	19,4%
Operai e pers. non qualificato di difficile reperimento	80,5%	79,5%
	18,6%	18,9%
<i>Esperienza richiesta</i>		
Professionale o settoriale	48,9%	40,7%
Generica o non richiesta	51,1%	59,3%
<i>Tipologia di contratto</i>		
Tempo indeterminato	45,9%	42,3%
Tempo determinato	41,7%	41,9%
Apprendistato	10,4%	9,7%
Altro	2,0%	6,1%
<b>Stagionali</b>	25.810	3.540

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema informativo Excelsior, 2009.

La difficoltà di reperimento del personale, segnalato dal 22,4% delle aziende, comporta la necessità di rivolgersi a personale extracomunitario per soddisfare le necessità aziendali, in un range compreso tra il 15% e il 20% delle assunzioni totali non stagionali. Inoltre, tra le azioni previste per trovare la figura lavorativa ricercata le aziende segnalano prevalentemente: un'offerta retribuitiva superiore alla media, la ricerca in altre province e la scelta di dover ricorrere ad un percorso di formazione esterno o interno. Infatti, le aziende ritengono di dover formare ulteriormente, per oltre l'80%, gli assunti stranieri, in particolare a causa della scarsa esperienza specifica. Va segnalato che mediamente le imprese alimentari emiliano-romagnole impiegheranno più di 4 mesi per trovare la figura cercata, un tempo inferiore rispetto al dato nazionale, oltre 5 mesi, e superiore di circa un terzo rispetto allo scorso anno.

L'elevato impiego di lavoratori stagionali è una delle caratteristiche peculiari dell'industria alimentare. A livello nazionale, nel 2009 i lavoratori coinvolti sono circa 26 mila, di cui il 15,2% extracomunitari; nella sola Emilia-Romagna saranno 3.540, con una incidenza di lavoratori extra UE più che doppio (tabella 7.9).

### **7.3.1. Le tipologie di inquadramento dei neo assunti**

Secondo le previsioni Excelsior le nuove assunzioni di personale, che l'industria alimentare ha programmato per il 2009, sono dovute in misura prevalente, sia a livello nazionale che regionale, alla sostituzione di personale in uscita temporanea o definitiva e quindi ad un turnover. In misura minore, ma superiore al 20%, i nuovi occupati entreranno per rispondere ad attività a lavorazione stagionale ma anche, ed è da sottolineare, per una domanda in ripresa o in crescita. Tuttavia, sia a livello nazionale che regionale, le nuove assunzioni che si traducono in un incremento dell'occupazione rappresentano una percentuale inferiore rispetto allo scorso anno.

#### *Il livello di inquadramento*

L'indagine Excelsior indica che i nuovi assunti sono inseriti come operai e personale non qualificato nel 80,5% dei casi a livello nazionale e nel 79,5% delle assunzioni in Emilia-Romagna. La categoria degli impiegati e dei quadri pesa rispettivamente a livello nazionale e regionale il 18,6% e il 19,4%. Infine la quota di dirigenti incide, in entrambi i casi, attorno all'1%. Pertanto, pur continuando a prevalere gli inquadramenti più spiccatamente operativi, nella regione si denota nuovamente una crescita, come lo scorso anno, dei quadri e delle professioni tecniche ed intellettuali. Il calo delle attività produttive sembrerebbe aver inciso maggiormente sulle figure operaie.

Scendendo nel dettaglio dei grandi gruppi professionali, della classificazione ISCO, emerge anche a livello regionale il maggior peso assoluto degli operai specializzati, degli addetti agli impianti e alle lavorazioni e del personale non qualificato, rispetto sia al lavoro direttivo e dirigenziale sia a quello professionale. Inoltre, l'indagine condotta a livello nazionale segnala che le aziende incontrano le maggiori difficoltà di reperimento del personale quando ricercano addetti specifici, ad esempio pasticceri, panificatori, addetti alle preparazioni di paste alimentari e nel caso dei manovali generici.

Infine, le difficoltà di reperimento del personale sono causate prevalentemente dalle insufficienti prospettive di carriera e dalla mancata disponibilità ad effettuare lavori che prevedono turni di notte e giornate festive e dalla carenza della necessaria qualificazione e specifica esperienza.

#### *Durata e tipologia del contratto*

A livello nazionale il 45,9% delle assunzioni è a tempo indeterminato, una percentuale che conferma la tendenza dello scorso anno. Con la crescita dell'ultimo anno il calo riduce a circa 20 i punti percentuali in meno rispetto al 2003. A livello regionale queste assunzioni fanno registrare un 5,5% in più, ri-

portando la loro quota sopra al 40%. Rispetto al dato del 2003, sono oramai solamente 5 i punti percentuali in meno. Pertanto, i contratti a tempo determinato rappresentano oltre il 40% del totale dei casi sia a livello nazionale che nella regione Emilia-Romagna.

Gli assunti con contratto di apprendistato hanno in Italia un peso del 10,4%, molto vicino al 9% dell'Emilia-Romagna. In termini tendenziali il divario si è quasi annullato. A livello regionale, le assunzioni come part time sono oltre il 14,7% del totale. Una forma contrattuale che interessa solo per un quarto giovani fino a 29 anni, in crescita, dove le imprese indicano nettamente di preferire personale femminile e a cui si fa meno ricorso nella categoria operai. Circa 45 imprese su 100 hanno utilizzato almeno una delle diverse tipologie di contratti temporanei, quali i collaboratori a progetto (6,3%) e i lavoratori somministrati (5,2%), e con percentuali minori rispetto al dato dell'industria manifatturiera, se si escludono gli stagionali.

Il ricorso a lavoratori stagionali è orientato in particolare verso figure quali i conduttori di impianti e macchinari e gli operai specializzati, compresi nella fascia 25-29 anni e senza una predilezione per il genere. Il personale stagionale è di più di facile reperimento, tempo medio della ricerca 1,4 mesi per la concorrenza con altre imprese, pur ponendo le aziende, in questo caso, una particolare attenzione all'esperienza posseduta ma non al livello di istruzione. In Emilia-Romagna, le aziende prevedono di dover ricorrere a personale immigrato in circa il 40% dei casi, un percentuale doppia rispetto alla media nazionale e fortemente legata alla tipologia di lavorazioni. Infatti, a livello territoriale, l'incidenza degli stagionali sarà maggiore nelle province di Forlì-Cesena e di Parma.

Infine, va sottolineato come nell'ultima indagine emergano due fattori. Da un lato la crescita di contratti a tempo indeterminato come risposta delle aziende a "fidelizzare" lavoratori con specifiche competenze. Dall'altra parte l'enfasi da parte delle imprese nel configurare i contratti a termine come forma di primo impiego, alternativo a quello permanente, e quindi come mezzo per valutare l'effettiva capacità, possibilità di inserimento della nuova figura in azienda. Questa circostanza porterebbe, come sottolineato nel rapporto Excelsior, a definire un diverso quadro tra contratto stabile o precario, essendo parte di quest'ultimo solo un preambolo ad un rapporto duraturo in quell'azienda. Tuttavia, nello specifico dell'industria alimentare va rammentato la stagionalità di alcune produzioni e quindi la necessità di ricorrere a contratti a termine per fare fronte ai picchi lavorativi.



### **7.3.2. Le caratteristiche dei futuri assunti nell'industria alimentare**

Nell'industria alimentare alla fine del 2009 si prevedevano in Italia 16.270 assunzioni e 2.480 in Emilia-Romagna; rispettivamente 6.460 e 340 in meno rispetto allo scorso anno. Per queste persone, che entreranno, rientreranno nel mondo del lavoro oppure che cambieranno azienda, l'industria ha definito i profili ricercati.

#### *Età richiesta agli assunti*

Il 43% degli assunti nel 2009, a livello nazionale, ha un'età non superiore ai 30 anni, mentre per poco meno del 30% delle assunzioni gli anni non risultano essere un fattore discriminante. Una esperienza precedente, o nella professione o almeno nel settore, è giudicata basilare per essere assunti nel 48,9% dei casi, quasi 6 punti percentuali in più rispetto al 2008. In Emilia-Romagna invece, per il 43% delle assunzioni l'età non è un fattore rilevante, un salto di dieci punti percentuali rispetto allo scorso anno, mentre lo è per il 32% dei giovani sotto ai 30 anni. Una esperienza precedente risulta fondamentale per circa il 40% delle assunzioni.

#### *Livello di formazione scolastica*

I dati a livello nazionale indicano che per ottenere un posto di lavoro, nelle imprese dell'industria alimentare, nel 45,5% dei casi è sufficiente un livello formativo equivalente alla scuola dell'obbligo. Seguono, in ordine decrescente, un livello secondario o post secondario, per il 34,1%, un'istruzione professionale tecnica, per il 7,1%, ed infine una formazione a livello universitario o una qualifica professionale, ciascuna per circa il 6,5% dei casi. Questi dati, pur essendo direttamente influenzati dalle tipologie di inquadramento previste, confermano la crescita del livello di formazione richiesto, in particolare per le ultime due categorie considerate.

A livello regionale gli andamenti si discostano in modo sensibile solamente per la maggior richiesta di una formazione professionale tecnica, che sale sopra l'11% a scapito dei livelli inferiori di formazione.

In conclusione, in Emilia-Romagna si riscontra un numero analogo di imprese che hanno previsto di assumere nel 2009. L'industria alimentare vede il saldo occupazionale in diminuzione, nonostante la maggiore tenuta nelle grandi imprese. I nuovi occupati ricercati dalle imprese sono prevalentemente: figure operative, anche senza alcuna qualifica, di difficile reperimento, che necessitano di ulteriore formazione e lavoratori stagionali. Per i lavoratori extracomunitari si prevede sempre più il ricorso ad assunzioni, anche di personale non più giovanissimo e da formare. In qualche caso risulta essere maggiore

L'offerta di contratti a tempo indeterminato, come strumento per invogliare i lavoratori verso occupazioni con poche possibilità di crescita e organizzati su turni, e il ricorso al contratto a tempo determinato per "testare" il lavoratore. Importanti sono anche i segnali derivanti dalla domanda di un crescente livello di formazione scolastica richiesto ai nuovi occupati e dalla presenza di assunzioni legate ad una crescita della domanda. Indicazioni sull'agire, in particolare, delle piccole imprese, le più attive, e sull'adeguamento dell'organico per poter rispondere alle evoluzioni del mercato e ai pensionamenti. Tuttavia, le piccole imprese, operando in un territorio più specifico e spesso fianco a fianco con i propri concorrenti, evidenziano a livello generale una maggiore difficoltà nel reperire localmente le figure da assumere; una ricerca che si protrae per un tempo maggiore rispetto alle imprese con oltre 50 addetti, e che deve fare anche i conti con le maggiori difficoltà di formazione post inserimento del nuovo assunto. Infatti, meno di un quarto delle aziende alimentari fino a 50 addetti effettuato corsi di formazione interni, prediligendo istruire i nuovi assunti esclusivamente mediante l'affiancamento o il ricorso a corsi esterni. Questo, se da un lato comporta l'interessamento delle strutture pubbliche e private a sostegno delle imprese, dall'altro può alla lunga portare ad un depauperamento delle competenze e conoscenze specifiche di una piccola impresa.

## 8. Gli scambi con l'estero

In questo capitolo si prende in esame l'andamento degli scambi con l'estero di prodotti agro-alimentari dell'Emilia-Romagna. Il database utilizzato presenta notevoli differenze rispetto a quello usato nell'edizione precedente di questo Rapporto. Quest'anno, infatti, l'analisi del commercio estero agro-alimentare viene realizzata utilizzando i dati Istat di tutti i capitoli – e non solo dei capitoli 1-24 come nell'edizione precedente – nella classificazione SH6 disponibili dal 1999, per ogni singolo flusso, sia in quantità che in valore. Delle 5.159 voci presenti nel 2009 nella classificazione SH6, sono 791 quelle riconducibili all'agro-alimentare in senso stretto, vale a dire senza includere a monte i comparti degli input (fertilizzanti, fitofarmaci e macchine per l'agricoltura e l'industria alimentare), né, a valle, quelli con uno scarso legame con l'agro-alimentare (tabacco lavorato, tessile, cuoio, carta ...). Di queste, le 24 voci "sotto soglia", una per capitolo da 1 a 24, finiscono in una regione fittizia; di conseguenza, al netto delle voci "sotto soglia", rimangono 767 voci costituite da 279 voci del settore primario, sintetizzate in 75 aggregati, e da 487 voci dell'industria alimentare, raggruppati in 91 aggregati. I 166 aggregati così ottenuti sono, a loro volta, raggruppati in 32 comparti secondo un criterio di affinità merceologica.

I dati relativi agli scambi con l'estero delle singole province, riportati nell'appendice statistica, sono sempre di fonte Istat ma nella classificazione Ateco-3 e disponibili solo in valore a partire dal 1999, e con un livello di aggregazione molto più elevato: 4 merceologie relative al settore primario e 9 riconducibili all'industria alimentare, oltre a 2 relative ai fattori di produzione per l'agricoltura. A partire dal 2009 i dati provinciali sono disponibili anche nella classificazione Ateco 2007, che fornisce qualche dettaglio in più rispetto all'Ateco-3.

La non perfetta sovrapposizione delle voci della classificazione Ateco-3 con quelle della SH6 dipende principalmente dal peso dei prodotti soggetti a vincolo di riservatezza, che in SH6 non sono presenti. Relativamente ai prodotti "Sotto la soglia del ...", dato che in entrambe i casi questi aggregati confluiscono in una regione fittizia, i totali per le due diverse classificazioni coincidono.

I dati utilizzati sono definitivi fino al 2008 e provvisori per il 2009. Tutto ciò implica che i valori degli anni fino al 2008, pubblicati prima del 2009 possono essere diversi rispetto a quelli utilizzati in questo Rapporto e, nel contempo, che i dati del 2009 di seguito presentati potranno subire, in futuro, qualche aggiustamento. Le differenze fra i dati provvisori e quelli definitivi sono da imputare, in particolare, ai seguenti fattori:

- correzioni effettuate in corso d'anno;
- inserimento dei dati relativi alle dichiarazioni pervenute in ritardo;
- attribuzione delle singole transazioni effettuate con i paesi UE agli effettivi mesi a cui si riferiscono. Infatti, con la diffusione dei dati provvisori UE viene considerato il mese di digitazione delle dichiarazioni da parte delle dogane e tale mese viene sostituito con quello di effettiva realizzazione della transazione, con la pubblicazione del dato definitivo;
- spostamento di alcune registrazioni dall'aggregato "sotto soglia" alle rispettive voci di competenza.

Di norma, i dati provvisori sono sottostimati<sup>(1)</sup> e, quindi, sottostimate saranno anche le eventuali variazioni percentuali positive relative al 2009 sull'anno precedente, mentre, di conseguenza, risulteranno sovrastimate le eventuali variazioni percentuali negative.

Gli argomenti che di seguito vengono trattati riguardano il contributo della regione Emilia-Romagna agli scambi del Paese (paragrafo 8.1.), la struttura degli scambi per i principali aggregati merceologici (paragrafo 8.2.) e i flussi con i paesi partners più importanti (paragrafo 8.3.).

### **8.1. Il contributo della regione agli scambi del Paese**

I primi dati, ancora provvisori, su importazioni ed esportazioni di prodotti agro-alimentari dell'Emilia-Romagna, evidenziano per il 2009 un andamento negativo (e pertanto sovrastimato) rispetto all'anno precedente, ma meno marcato di quello rilevabile a livello nazionale; in entrambi i casi migliora, invece, il saldo commerciale con l'estero. A prezzi correnti le importazioni agro-alimentari regionali si riducono del 7,9%, contro un -5,1% delle esportazioni (tabella 8.1), raggiungendo rispettivamente i 4.422 ed i 3.891 milioni

---

(1) La sottostima nel 2008 dei dati provvisori rispetto a quelli definitivi, calcolata a livello nazionale sugli aggregati usati per l'analisi regionale, oscilla tra il 2,2% delle importazioni e il 2,7% delle esportazioni nel caso dei prodotti del settore primario, mentre per quelli dell'industria alimentare vale rispettivamente il 2,2% e il 1,4%. Per i prodotti "sotto soglia" si rileva, invece, una sovrastima del 3,1% dal lato delle importazioni e del 3,2% da quello delle esportazioni.

Tabella 8.1 - Contributo dei prodotti agro-alimentari alla formazione della bilancia commerciale dell'Emilia-Romagna e dell'Italia nel 1999-2009

Lombardia	Prodotti agroalimentari (milioni di euro) a prezzi correnti			Contributo % alla formazione della bilancia commerciale **	
	Import	Export	Saldo	Import	Export
<b>Emilia-Romagna (esclusi i prodotti sotto soglia dei capp. 1-24)</b>					
1999	3.045	2.555	-491	20,52	9,79
2000	3.296	2.700	-596	18,99	9,02
2001	3.571	2.844	-727	19,95	9,05
2002	3.601	2.925	-675	18,70	9,17
2003	3.724	2.909	-816	19,19	9,16
2004	3.862	3.044	-819	19,08	8,83
2005	3.731	3.191	-540	16,59	8,55
2006	3.991	3.510	-482	15,76	8,48
2007	4.441	3.765	-676	15,56	8,20
2008	4.802	4.101	-701	16,70	8,64
2009*	4.422	3.891	-531	20,43	10,68
Var.% 2009/2008	-7,91	-5,13			
<b>ITALIA (esclusi i prodotti sotto soglia dei capp. 1-24)</b>					
1999	23.273	15.883	-7.390	11,24	7,19
2000	25.381	16.967	-8.414	9,82	6,52
2001	26.255	18.294	-7.961	9,95	6,70
2002	26.405	19.240	-7.166	10,11	7,15
2003	27.075	19.146	-7.930	10,29	7,24
2004	27.778	19.593	-8.186	9,73	6,89
2005	28.575	20.727	-7.847	9,24	6,91
2006	30.649	22.373	-8.276	8,70	6,74
2007	32.398	24.310	-8.088	8,80	6,78
2008	33.735	26.476	-7.258	8,94	7,24
2009*	30.336	24.542	-5.795	10,31	8,46
Var.% 2009/2008	-10,07	-7,31			
<b>ITALIA (inclusi i prodotti sotto soglia dei capp. 1-24)</b>					
2004	28.763	20.153	-8.610	10,07	7,09
2005	29.505	21.312	-8.193	9,54	7,11
2006	31.664	22.948	-8.716	8,98	6,91
2007	33.186	24.895	-8.291	9,02	6,94
2008	34.602	27.055	-7.547	9,17	7,40
2009*	31.214	25.037	-6.177	10,61	8,63
Var.% 2009/2008	-9,79	-7,46			

\* Dati provvisori.

\*\* La stima a livello regionale del contributo dell'agro-alimentare agli scambi con l'estero della regione ha un valore solo indicativo; esso è, infatti, impreciso, dato che non tiene conto dei prodotti "sotto soglia", e certamente sovrastimata, poiché il totale degli scambi con l'estero della regione non include i prodotti "sensibili", che a livello nazionale nel 2009 hanno un peso del 5,5% dal lato delle importazioni e dello 0,1% da quello delle esportazioni.

Fonte: Elaborazioni SMEA su dati Istat nella classificazione SH6.

di euro. Il saldo per i soli prodotti agro-alimentari, quindi, continua a rimanere negativo, ma in forte contrazione: si attesta a -531 milioni di euro, rispetto

ai -701 milioni dell'anno precedente. La sostanziale tenuta delle performance commerciali del sistema agro-alimentare regionale appare importante, specie se confrontata con il valore record del deficit a prezzi correnti di -819 milioni di euro registrato nel 2004.

Nel corso del 2009, anche a livello nazionale si rileva una flessione delle esportazioni agro-alimentari meno accentuata di quella delle importazioni: le variazioni, infatti, sono pari a -7,3% e a -10,1% rispettivamente<sup>(2)</sup>. Esportazioni ed importazioni agro-alimentari si riducono così, al netto dei prodotti "sotto soglia", rispettivamente, a 30.336 e a 24.542 milioni di euro. Di conseguenza, anche per il diverso peso che hanno importazioni ed esportazioni, il saldo nazionale del commercio con l'estero di prodotti agro-alimentari, pur restando su valori piuttosto negativi, migliora per il secondo anno consecutivo, attestandosi a -5.795 milioni di euro. Questo risultato appare particolarmente rilevante, anche perché l'andamento dell'euro negli ultimi anni è stata di tendenziale rafforzamento rispetto al dollaro USA e alle altre principali valute, comportando così una maggiore difficoltà di penetrazione delle nostre esportazioni sui mercati al di fuori dell'area euro.

Se si estende l'analisi all'intera bilancia commerciale, i dati regionali evidenziano una situazione strutturalmente più positiva rispetto a quella che si può evincere dai dati nazionali, ma anche questi ultimi sembrano caratterizzati da un andamento favorevole. Per l'Emilia-Romagna, infatti, il saldo commerciale totale è, da molti anni, sempre positivo. Tuttavia, dopo il forte miglioramento messo a segno tra il 2003 e il 2008 (+45,3%), nel 2009 evidenzia una decisa flessione che lo riporta sui livelli di quattro anni prima: il saldo passa, infatti, dai 18,7 miliardi di euro del 2008 ai 14,8 miliardi dell'anno successivo (tabella 8.2). In ogni caso, il saldo normalizzato<sup>(3)</sup> (SN), migliora di quasi un punto percentuale, dato che la flessione delle esportazioni (-23,3%) risulta inferiore a quella delle importazioni (-24,7%).

Anche per l'Italia si riducono drasticamente sia le importazioni che le esportazioni, ma le prime evidenziano una flessione leggermente superiore alle seconde, rispettivamente -22,0% e -20,7%, ma sufficiente a far contrarre il deficit con l'estero dai -11,5 miliardi di euro del 2008 ai -4,1 miliardi di euro nell'anno successivo. Pertanto, il saldo della bilancia commerciale complessiva del nostro Paese risulta negativo per il sesto anno consecutivo, ma in forte

(2) Se si includono anche i prodotti "sotto soglia" la flessione delle importazioni si riduce al 9,8%, mentre quella delle esportazioni sale al 7,5%.

(3) Il saldo normalizzato è un semplice indicatore di performance, ottenuto dal rapporto tra il valore del saldo commerciale (esportazioni-importazioni) ed il valore dell'interscambio (esportazioni + importazioni); se l'indice, come in questo caso, è moltiplicato per 100, può assumere valori compresi tra -100 (esportazioni nulle) e +100 (importazioni nulle).

## 8. GLI SCAMBI CON L'ESTERO

Tabella 8.2 - Scambi con l'estero di prodotti agro-alimentari in Emilia-Romagna e in Italia per principali comparti nel 2009 (milioni di euro a prezzi correnti)

	2009 *			Var. % 2009/2008		
	import	export	saldo	import	export	S.N.(a)
<b>EMILIA-ROMAGNA</b>						
Cereali	304	21	-284	-31,7	-28,3	0,6
Legumi ed ortaggi freschi	128	82	-45	9,8	-4,7	-6,8
Legumi ed ortaggi secchi	12	7	-6	-17,7	4,8	10,5
Agrumi	21	9	-12	19,1	0,7	-7,4
Altra frutta fresca	77	417	340	-3,9	-22,1	-5,1
Frutta secca	34	7	-27	-2,6	-22,1	-6,7
Vegetali filamentosi greggi	0	0	-0	-40,6	27,9	5,4
Semi e frutti oleosi	144	8	-136	20,6	7,3	-1,2
Cacao, caffè, tè e spezie	68	9	-59	-10,4	15,8	4,9
Prodotti del florovivaismo	31	33	2	4,4	3,9	-0,2
Tabacco greggio	0	0	0	<i>n.s.</i>	<i>n.s.</i>	<i>n.s.</i>
Altri prodotti agricoli	18	37	20	-28,6	-7,8	11,6
Animali vivi	88	12	-76	-0,1	1,2	0,3
Altri prodotti degli allevamenti	34	31	-3	4,4	155,8	41,2
Prodotti della silvicoltura	31	7	-24	-36,3	-19,1	6,6
Prodotti della pesca	46	32	-14	-5,5	-19,4	-7,8
Prodotti della caccia	1	1	-0	-51,9	31,3	41,3
<b>Settore primario</b>	<b>1.039</b>	<b>715</b>	<b>-324</b>	<b>-12,2</b>	<b>-14,6</b>	<b>-1,4</b>
Derivati dei cereali	93	513	420	-13,1	3,4	4,8
Zucchero e prodotti dolciari	165	48	-117	28,2	13,1	-4,5
Carni fresche e congelate	1.105	358	-747	-2,7	-4,8	-0,8
Carni preparate	59	454	395	-12,9	3,5	3,8
Pesce lavorato e conservato	510	46	-464	-10,1	3,3	2,0
Ortaggi trasformati	107	347	240	-2,9	10,2	4,7
Frutta trasformata	62	155	93	-41,1	-24,0	10,9
Prodotti lattiero-caseari	252	354	102	-23,5	0,7	13,6
Olii e grassi	350	143	-207	-5,2	-17,5	-5,8
Mangimi	389	58	-332	-4,8	-18,2	-3,6
Altri prodotti alimentari trasformati	168	348	181	10,4	-1,6	-4,9
Altri prodotti non alimentari	15	39	24	-33,1	-27,3	3,4
<b>Totale Industria Alimentare</b>	<b>3.275</b>	<b>2.863</b>	<b>-412</b>	<b>-6,5</b>	<b>-1,9</b>	<b>2,4</b>
Vino	11	221	210	-13,7	-9,7	0,4
Altri alcolici	90	52	-38	-6,0	-20,2	-7,8
Bevande non alcoliche	8	40	32	4,7	16,1	3,0
<b>Totale Bevande</b>	<b>109</b>	<b>314</b>	<b>205</b>	<b>-6,1</b>	<b>-9,1</b>	<b>-1,3</b>
<b>Industria Alimentare e Bevande</b>	<b>3.383</b>	<b>3.177</b>	<b>-207</b>	<b>-6,5</b>	<b>-2,7</b>	<b>2,0</b>
<b>Totale Agro Alimentare escl. sotto soglia</b>	<b>4.422</b>	<b>3.891</b>	<b>-531</b>	<b>-7,9</b>	<b>-5,1</b>	<b>1,5</b>
<b>TOTALE BILANCIA COMMERCIALE</b>	<b>21.645</b>	<b>36.417</b>	<b>14.771</b>	<b>-24,7</b>	<b>-23,3</b>	<b>0,9</b>

Tabella 8.2 - Continua

	2009 *			Var. % 2009/2008		
	import	export	saldo	import	export	S.N.(a)
<b>ITALIA</b>						
Cereali	1.713	90	-1.624	-26,2	-63,5	-9,2
Legumi ed ortaggi freschi	795	915	119	18,0	-3,9	-10,1
Legumi ed ortaggi secchi	157	34	-123	-13,2	-2,3	3,3
Agrumi	271	148	-123	14,9	-19,2	-16,8
Altra frutta fresca	1.108	1.888	780	3,6	-20,1	-11,6
Frutta secca	485	218	-267	-3,1	-10,3	-3,4
Vegetali filamentosi greggi	69	7	-61	-37,9	-17,9	4,4
Semi e frutti oleosi	644	50	-594	-20,9	2,0	3,0
Cacao, caffè, tè e spezie	1.038	54	-984	-2,8	2,8	0,5
Prodotti del florovivaismo	407	578	170	-6,0	-8,9	-1,5
Tabacco greggio	41	202	161	7,1	-0,2	-1,9
Altri prodotti agricoli	55	60	5	-37,1	-14,9	15,1
Animali vivi	1.181	41	-1.140	-4,6	-25,6	-1,8
Altri prodotti degli allevamenti	254	65	-189	-40,5	26,8	19,2
Prodotti della silvicoltura	529	60	-469	-33,2	-20,4	3,0
Prodotti della pesca	636	142	-494	-0,4	-14,6	-4,8
Prodotti della caccia	44	3	-41	-50,3	-19,8	4,9
<b>Settore primario</b>	<b>9.428</b>	<b>4.554</b>	<b>-4.874</b>	<b>-12,0</b>	<b>-15,5</b>	<b>-1,8</b>
Derivati dei cereali	977	3.689	2.713	-8,7	-5,4	1,2
Zucchero e prodotti dolciari	1.317	1.088	-229	8,1	-2,9	-5,3
Carni fresche e congelate	4.008	840	-3.168	-4,2	-10,2	-1,9
Carni preparate	302	953	651	-9,3	2,8	4,7
Pesce lavorato e conservato	2.943	358	-2.586	-5,6	-4,3	0,3
Ortaggi trasformati	859	1.889	1.030	-0,9	5,4	2,7
Frutta trasformata	399	760	361	-21,0	-16,6	2,5
Prodotti lattiero-caseari	2.853	1.754	-1.100	-17,4	-3,0	7,4
Olii e grassi	2.372	1.370	-1.002	-16,5	-13,4	1,7
Mangimi	1.495	460	-1.034	-6,1	-6,6	-0,2
Altri prodotti alimentari trasformati	1.470	1.959	489	-3,3	-4,1	-0,4
Altri prodotti non alimentari	667	257	-410	-28,1	-16,6	5,7
<b>Totale Industria Alimentare</b>	<b>19.661</b>	<b>15.377</b>	<b>-4.285</b>	<b>-9,1</b>	<b>-5,0</b>	<b>2,1</b>
Vino	253	3.605	3.352	-24,1	-5,8	2,9
Altri alcolici	797	595	-203	-4,8	-6,1	-0,7
Bevande non alcoliche	197	411	214	-11,3	-5,9	2,7
<b>Totale Bevande</b>	<b>1.247</b>	<b>4.611</b>	<b>3.364</b>	<b>-10,4</b>	<b>-5,8</b>	<b>1,7</b>
<b>Industria Alimentare e Bevande</b>	<b>20.909</b>	<b>19.987</b>	<b>-921</b>	<b>-9,2</b>	<b>-5,2</b>	<b>2,1</b>
<b>Totale Agro Alimentare (escl. sotto soglia)</b>	<b>30.336</b>	<b>24.542</b>	<b>-5.795</b>	<b>-10,1</b>	<b>-7,3</b>	<b>1,5</b>
Prodotti agroalimentari sotto soglia: cap. 1-24	878	495	-383	1,3	-14,3	-7,9
<b>Totale Agro Alimentare (incl. sotto soglia)</b>	<b>31.214</b>	<b>25.037</b>	<b>-6.177</b>	<b>-9,8</b>	<b>-7,5</b>	<b>1,3</b>
<b>TOTALE BILANCIA COMMERCIALE</b>	<b>294.213</b>	<b>290.113</b>	<b>-4.100</b>	<b>-22,0</b>	<b>-20,7</b>	<b>0,8</b>

\* Dati provvisori.

(a) Differenza semplice rispetto all'anno precedente.

n.s.: non significativo; quando presente indica che le variazioni percentuali non sono state riportate in quanto sarebbero prive di significato reale perché calcolate a partire da valori assoluti molto piccoli.

Fonte: Elaborazioni SMEA su dati Istat nella classificazione SH6.



miglioramento. Per trovare un precedente saldo negativo della bilancia commerciale italiana bisogna tornare al 1992, prima che la grande svalutazione della lira, iniziata nel settembre di quell'anno, potesse mostrare i suoi poderosi effetti sul nostro commercio estero complessivo.

I dati appena analizzati, inoltre, ci consentono di trarre due conclusioni. In primo luogo, la regione Emilia-Romagna esce da questo lungo periodo in condizioni complessivamente più positive rispetto al Paese considerato nel suo insieme: mentre il saldo commerciale nazionale si presenta negativo, anche se in netto miglioramento, infatti, quello regionale resta attivo. In secondo luogo, il fatto che gli scambi con l'estero di prodotti agro-alimentari, in ambito sia regionale che nazionale, abbiano evidenziato una flessione inferiore (e per giunta sovrastimata) a quella degli scambi complessivi, evidenzia, ancora una volta, il ruolo anticiclico del sistema agro-alimentare.

In termini di importanza relativa del settore agro-alimentare sul totale degli scambi, le informazioni disponibili permettono di confermare una sostanziale differenza tra il dato regionale e quello nazionale, nonché un andamento piuttosto anomalo nell'ultimo biennio rispetto alle tendenze rilevate nel periodo 1999-2007. In Emilia-Romagna, nel 2009, in valore le importazioni agro-alimentari rappresentano il 20,4% delle importazioni totali, mentre le esportazioni incidono solo per il 10,7%; a livello nazionale, invece, le importazioni agro-alimentari hanno un ruolo decisamente meno rilevante, con quote oscillanti, negli ultimi anni, attorno al 9-10% (poco più della metà del dato regionale), come pure le esportazioni, per le quali, tuttavia, la distanza rispetto al dato regionale appare meno forte: la loro quota percentuale a livello nazionale oscilla attorno al 7-8% e vale l'8,5% nel 2008. Nel corso dell'ultimo biennio, in particolare, si interrompe un fenomeno di fondo in atto già dalla fine del secolo scorso – è questa l'anomalia del 2008 e 2009 –, che vedeva i prodotti agro-alimentari perdere parte della loro rilevanza sugli scambi complessivi, sia a livello regionale che nazionale, e sia dal lato delle esportazioni che soprattutto da quello delle importazioni.

Nel corso del 2008 risulta negativo, ma sostanzialmente stabile, il saldo commerciale con l'estero per i prodotti del settore primario, mentre per quelli dell'industria alimentare il disavanzo commerciale con l'estero, sempre negativo, si presenta in netto miglioramento. Per le materie prime il saldo, dopo due anni di deciso peggioramento, si riduce a -324 milioni di euro, a fronte di un deficit di 345 milioni dell'anno precedente, per effetto soprattutto del maggior peso delle importazioni rispetto alle esportazioni (1.039 contro 715 milioni di euro), che riesce a compensare la forte flessione delle esportazioni (-14,6%) superiore alla pur robusta riduzione delle importazioni (-12,2%). Se si considerano i prodotti dell'industria alimentare e delle bevande nel loro in-

sieme, invece, il saldo passa addirittura da -355 a -207 milioni di euro, dato particolarmente significativo, soprattutto se confrontato con il deficit pari a ben 447 milioni di euro del 2007.

L'andamento del saldo agro-alimentare regionale, tuttavia, è frutto di situazioni decisamente diversificate a livello di singole province: i dati rispettivi sono riportati nell'appendice statistica. Le quattro province che già nel 2007 presentavano un saldo positivo per l'agro-alimentare (Parma, Ferrara, Reggio Emilia e Forlì-Cesena) confermano tale risultato anche per l'ultimo biennio; tuttavia se per Parma e Reggio Emilia il saldo resta positivo e in aumento, tra il 2008 e il 2009, rispettivamente da 331 a 409 milioni di euro e da 39 a 79 milioni di euro, per effetto dell'attivo dei prodotti dell'industria alimentare che riesce a compensare il passivo degli scambi con l'estero dei prodotti del settore primario, nel caso di Forlì-Cesena l'attivo della bilancia alimentare viene determinato dall'attivo messo a segno dai prodotti del settore primario, che riesce a compensare il passivo, peraltro in netto miglioramento, degli scambi con l'estero di prodotti dell'industria alimentare della provincia. Infine, in provincia di Ferrara si riduce da 131 a 111 milioni di euro l'attivo dei prodotti del settore primario, ma passa da negativo a positivo il saldo con l'estero dell'industria alimentare.

Cresce nel 2009 il deficit con l'estero di prodotti agro-alimentari della provincia di Ravenna: passa da 494 a 544 milioni di euro; in assoluto è il più alto di tutta la regione ed è determinato per il 70% dagli scambi di prodotti trasformati. Questo ulteriore peggioramento è determinato soprattutto dal crollo delle esportazioni sia di materie prime agricole che di prodotti trasformati. Questi andamenti risultano ancor più significativi, specie se si tiene conto che il deficit con l'estero di questa provincia tre anni prima era pari solo a 49 milioni di euro. Nel caso della provincia di Rimini, invece, per effetto soprattutto di una analoga flessione di importazioni (-6,1%) e di esportazioni (-6,4%) migliora leggermente il saldo commerciale agro-alimentare: da -84 milioni di euro del 2008 a -79 milioni di euro dello scorso anno. Una situazione analoga si verifica anche in provincia di Bologna, dove, per effetto della flessione delle importazioni di prodotti alimentari trasformati (-8,3%), nel 2009, il deficit della bilancia agro-alimentare con l'estero cala di 6 milioni di euro, attestandosi a -219 milioni di euro. In netto miglioramento, ma in area assolutamente negativa, è il saldo con l'estero della provincia di Piacenza, che nell'ultimo anno si attesta a -140 milioni di euro. Infine, migliorano ancora gli scambi agro-alimentari della provincia di Modena: a fine 2009 il deficit si attesta a ben -183 milioni di euro, contro i -386 milioni di euro di tre anni prima, a causa soprattutto della riduzione delle importazioni di prodotti alimentari trasformati.

## 8.2. I cambiamenti nella struttura dei flussi commerciali

Le tendenze evidenziate nel paragrafo precedente per i prodotti del settore primario e per quelli dell'industria alimentare risultano ancor più diversificate quando l'analisi viene condotta ad un dettaglio maggiore dal punto di vista merceologico. Sono disponibili informazioni per un totale di 75 "prodotti" del settore primario e 91 per l'industria alimentare (74) e le bevande (17). Tuttavia, nelle tabelle 8.3 e 8.4 si sono riportati solo i flussi che, dal lato delle importazioni o delle esportazioni hanno raggiunto un valore soglia di 15 milioni di euro nel 2009, oltre a quelli relativi ai 17 aggregati di prodotti definiti per il settore primario e ai 15 dell'industria alimentare, di cui 3 relativi alle bevande. L'analisi riportata in questo paragrafo, per ovvie ragioni di opportunità e di spazio, si limita agli aggregati di prodotti più importanti o per i flussi di commercio estero che generano, o per i comparti produttivi ai quali si riferiscono.

Come anticipato nel paragrafo precedente, il saldo commerciale regionale per i prodotti del settore primario nel corso del 2009 è migliorato anche se solo di 21 milioni di euro, fermandosi a -324 milioni di euro, e ciò a causa di una riduzione delle importazioni che in valore assoluto (-144 milioni) è stata maggiore di quella delle esportazioni (-122 milioni). Tale andamento si è ripetuto, con un esito ancora più evidente, per i prodotti dell'industria alimentare (incluse le bevande): in questo caso le importazioni sono diminuite di 236 milioni di euro (-6,5%) fermandosi a 3.383 milioni, mentre le esportazioni, anch'esse diminuite ma solo di 88 milioni (-2,7%), si sono fermate a 3.177 milioni, generando così un saldo negativo di soli -207 milioni contro i -355 del 2008.

I prodotti che più di ogni altro hanno contribuito alla contrazione forte delle importazioni del settore primario sono i cereali. Infatti dopo il forte aumento delle importazioni che si verificò nel 2008 rispetto al 2007 (+36,2%), nel corso del 2009 si è registrata una variazione del -31,7%, che ha fatto scendere il valore degli acquisti all'estero di questi prodotti, a livello regionale, a 304 milioni di euro, ben 144 milioni in meno rispetto all'anno precedente. Anche le esportazioni, per la verità assai più modeste, sono diminuite nel corso dell'ultimo anno, fermandosi a 21 milioni di euro (-28,3%). Come conseguenza il saldo commerciale regionale per questa voce è migliorato di ben 133 milioni nel corso di un solo anno.

La seconda voce per valore delle importazioni tra quelle del settore primario è quella dei "semi e frutti oleosi": nel 2009 le importazioni regionali di questi prodotti sono cresciute di ben il 20,6% raggiungendo i 144 milioni di euro di valore, a fronte di esportazioni quasi trascurabili (solo 8 milioni, anche se in aumento del 7,3% rispetto all'anno precedente). In questo caso, quindi, si è registrato un peggioramento del saldo per 24 milioni di euro.

Tabella 8.3 - Importazioni dall'estero di agro-alimentari in Emilia-Romagna per principali aggregati nel 2009\* (milioni di euro a prezzi correnti)

	Valore corrente	Var. % 2009/2008			% su agro-alim. regionale	% su Italia	% UE15	% da UE27
		valore	quantità	prezzo				
Cereali	304,5	-31,7	-44,8	23,6	6,9	17,8	39,1	56,5
<i>Mais da semina</i>	32,0	1,3	1,3	-0,0	0,7	51,3	59,4	81,0
<i>Frumento duro</i>	71,9	-4,9	39,5	-31,8	1,6	13,8	19,5	19,9
<i>Frumento tenero e spelta</i>	135,9	-19,5	23,8	-35,0	3,1	19,2	46,4	64,9
<i>Mais</i>	47,3	-57,8	-66,8	26,9	1,1	16,5	23,0	60,9
Legumi ed ortaggi freschi	127,6	9,8	-27,4	51,1	2,9	16,0	68,5	72,3
<i>Semi di ortaggi da semina</i>	49,6	11,6	-45,3	104,2	1,1	42,8	65,5	68,1
<i>Legumi freschi</i>	15,3	13,1	10,6	2,3	0,3	47,5	47,3	47,3
<i>Patate</i>	17,0	-13,7	-2,9	-11,1	0,4	12,6	70,6	73,6
<i>Altri ortaggi freschi</i>	16,9	14,5	13,4	1,0	0,4	8,8	73,6	88,8
Legumi ed ortaggi secchi	12,4	-17,7	-14,8	-3,4	0,3	7,9	29,7	38,8
Agrumi	20,7	19,1	20,9	-1,5	0,5	7,6	65,1	71,2
Altra frutta fresca	77,2	-3,9	4,4	-8,0	1,7	7,0	62,0	62,3
<i>Pere</i>	16,7	20,6	13,9	5,8	0,4	16,1	22,0	22,0
Frutta secca	34,2	-2,6	2,1	-4,6	0,8	7,0	55,6	56,8
<i>Altra frutta secca</i>	31,5	2,4	5,5	-2,9	0,7	7,0	56,8	58,1
Vegetali filamentosi greggi	0,5	-40,6	-20,7	-25,1	0,0	0,7	9,6	9,6
Semi e frutti oleosi	144,0	20,6	17,3	2,8	3,3	22,4	6,0	40,0
<i>Semi di soia</i>	72,2	118,0	155,1	-14,5	1,6	16,5	1,3	1,5
<i>Semi di girasole</i>	55,5	-16,6	-10,1	-7,1	1,3	59,1	4,2	90,6
Cacao, caffè, tè e spezie	68,4	-10,4	-6,5	-4,1	1,5	6,6	15,5	15,7
<i>Caffè greggio</i>	54,1	-11,7	-6,0	-6,1	1,2	7,0	1,2	1,2
Prodotti del florovivaismo	31,1	4,4	31,5	-20,6	0,7	7,6	87,3	95,5
<i>Talee e piante da frutta, di ortaggi e ornamentali</i>	17,3	11,5	25,0	-10,8	0,4	8,6	83,4	97,6
Altri prodotti agricoli	17,6	-28,6	-18,1	-12,8	0,4	32,1	59,8	68,8
Animali vivi	87,8	-0,1	1,3	-1,4	2,0	7,4	88,4	97,5
<i>Bovini</i>	69,9	0,3	0,7	-0,4	1,6	7,4	95,6	98,8
Altri prodotti degli allevamenti	34,1	4,4	12,1	-6,9	0,8	13,4	33,6	63,1
Prodotti della silvicoltura	31,3	-36,3	-40,8	7,6	0,7	5,9	34,5	46,7
<i>Legno, sughero e bambù</i>	20,7	-37,8	-41,7	6,8	0,5	6,4	45,2	50,9
Prodotti della pesca	45,9	-5,5	0,5	-6,0	1,0	7,2	55,1	56,9
<i>Pesce fresco o refrigerato</i>	43,3	-2,7	3,6	-6,2	1,0	7,6	56,0	56,4
Prodotti della caccia	1,3	-51,9	-43,3	-15,3	0,0	2,8	49,4	49,4
<b>Settore primario</b>	<b>1.038,7</b>	<b>-12,2</b>	<b>-21,4</b>	<b>11,8</b>	<b>23,5</b>	<b>11,0</b>	<b>45,6</b>	<b>58,7</b>
Derivati dei cereali	92,8	-13,1	-1,4	-11,9	2,1	9,5	85,8	94,4
<i>Altri cereali lavorati</i>	18,8	-38,1	-2,2	-36,7	0,4	83,5	82,2	100,0
<i>Panetteria e pasticceria</i>	51,8	-2,9	-11,8	10,1	1,2	8,3	87,0	92,5
Zucchero e prodotti dolciari	164,8	28,2	22,5	4,6	3,7	12,5	75,9	78,9
<i>Zucchero e altri prod. saccariferi</i>	117,0	11,7	14,9	-2,7	2,6	17,2	72,9	73,5
<i>Prodotti dolciari a base di cacao</i>	41,1	110,3	71,9	22,4	0,9	7,8	82,0	92,1
Carni fresche e congelate	1.105,4	-2,7	3,9	-6,3	25,0	27,6	79,3	87,8
<i>Carni bovine</i>	332,7	0,7	8,9	-7,5	7,5	16,7	53,5	71,6
<i>Carni suine</i>	679,4	-3,2	3,8	-6,7	15,4	43,9	96,7	99,3
<i>Carni ovi-caprine</i>	24,3	-5,6	-6,3	0,7	0,5	19,9	49,1	49,1
<i>Carni avicole</i>	19,3	-29,8	-28,0	-2,5	0,4	25,0	41,0	92,9
<i>Fratteglie</i>	35,0	-6,2	-9,1	3,1	0,8	23,6	47,7	49,0
Carni preparate	58,6	-12,9	-7,3	-6,1	1,3	19,4	66,7	83,7
<i>Altre carni suine preparate</i>	15,0	0,3	29,6	-22,6	0,3	17,6	99,0	99,0

## 8. GLI SCAMBI CON L'ESTERO

Tabella 8.3 - Continua

	Valore corrente	Var. % 2009/2008			% su agro-alim. regionale	% su Italia	% UE15	% da UE27
		valore	quantità	prezzo				
Pesce lavorato e conservato	510,0	-10,1	-3,5	-6,9	11,5	17,3	27,8	28,1
<i>Pesce congelato</i>	30,1	-6,1	-8,2	2,3	0,7	13,5	38,0	38,0
<i>Pesci lavorati</i>	284,8	-10,5	-6,0	-4,8	6,4	19,1	27,3	27,8
<i>Crostacei e molluschi non lavorati</i>	185,5	-9,3	3,3	-12,2	4,2	16,3	25,0	25,0
Ortaggi trasformati	106,7	-2,9	-12,7	11,1	2,4	12,4	69,5	76,8
<i>Patate lavorate</i>	25,8	-9,8	-13,1	3,9	0,6	13,1	99,9	100,0
<i>Ortaggi e legumi congelati</i>	36,3	0,9	-2,1	3,1	0,8	18,9	59,9	69,7
<i>Altri legumi e ortaggi freschi, conservati o preparati</i>	24,7	-5,8	-34,7	44,1	0,6	10,0	74,7	84,8
Frutta trasformata	62,0	-41,1	-41,8	1,3	1,4	15,5	65,0	73,3
<i>Frutta congelata</i>	16,9	-30,9	-20,7	-12,9	0,4	29,9	24,7	46,9
<i>Frutta preparata o conservata</i>	22,1	-26,1	-13,1	-15,0	0,5	13,7	74,1	78,0
<i>Succhi di frutta</i>	21,9	-54,1	-55,9	4,1	0,5	13,1	87,7	87,7
Prodotti lattiero-caseari	252,0	-23,5	-17,3	-7,6	5,7	8,8	76,5	99,1
<i>Latte liquido</i>	92,9	-24,5	-22,8	-2,2	2,1	15,0	63,9	100,0
<i>Latte in polvere</i>	22,8	-21,6	5,1	-25,4	0,5	10,0	90,5	100,0
<i>Altri formaggi</i>	83,7	-20,4	-4,2	-16,9	1,9	7,3	74,2	97,7
Olii e grassi	350,1	-5,2	21,8	-22,2	7,9	14,8	25,5	28,0
<i>Olio di oliva vergine ed extravergine</i>	29,1	-17,3	-1,0	-16,5	0,7	3,2	99,2	99,2
<i>Altri oli e grassi</i>	310,0	-3,2	25,7	-23,0	7,0	23,5	16,3	19,2
Mangimi	389,4	-4,8	3,3	-7,9	8,8	26,1	14,2	29,7
<i>Panelli, farine e mangimi</i>	377,9	-5,3	3,0	-8,1	8,5	33,9	11,8	27,8
Altri prodotti alimentari trasformati	167,8	10,4	49,6	-26,2	3,8	11,4	84,3	86,9
<i>Caffè torrefatto, non decaffeinizzato</i>	15,2	-3,4	0,5	-3,9	0,3	19,2	75,8	79,9
<i>Alimenti omogeneizzati</i>	31,2	23,1	23,2	-0,1	0,7	54,5	99,9	99,9
<i>Altri prodotti alimentari</i>	70,5	17,1	41,3	-17,1	1,6	7,5	79,6	84,4
Altri prodotti non alimentari	14,8	-33,1	38,6	-51,8	0,3	2,2	62,7	64,6
<b>Industria alimentare</b>	<b>3.274,5</b>	<b>-6,5</b>	<b>3,2</b>	<b>-9,4</b>	<b>74,0</b>	<b>16,7</b>	<b>56,9</b>	<b>65,0</b>
Vino	10,7	-13,7	114,9	-59,9	0,2	4,2	97,4	98,6
Altri alcolici	89,9							
<i>Birra di malto</i>	29,1	9,6	13,1	-3,1	0,7	6,9	76,7	99,5
<i>Alcool etilico non denaturato</i>	53,3	-14,1	-18,2	5,1	1,2	64,4	13,7	14,2
Bevande non alcoliche	8,3	4,7	17,7	-11,1	0,2	4,2	83,8	95,2
<b>Bevande</b>	<b>108,9</b>	<b>-6,1</b>	<b>8,7</b>	<b>-13,6</b>	<b>2,5</b>	<b>8,7</b>	<b>47,6</b>	<b>55,6</b>
<b>Industria Alimentare e Bevande</b>	<b>3.383,5</b>	<b>-6,5</b>	<b>3,4</b>	<b>-9,6</b>	<b>76,5</b>	<b>16,2</b>	<b>56,6</b>	<b>64,7</b>
<b>Totale Bilancia Agro Alimentare</b>	<b>4.422,2</b>	<b>-7,9</b>	<b>-3,6</b>	<b>-4,5</b>	<b>100,0</b>	<b>14,2</b>	<b>54,0</b>	<b>63,3</b>
<b>Totale Bilancia Commerciale</b>	<b>21.645,3</b>	<b>-24,7</b>	<b>0,0</b>	<b>-24,7</b>	<b>489,5</b>	<b>7,4</b>	<b>56,3</b>	<b>66,8</b>

\* Dati provvisori.

Fonte: Elaborazioni SMEA su dati Istat nella classificazione SH6.

L'andamento degli scambi non è stato particolarmente favorevole nemmeno per l'aggregato "legumi e ortaggi freschi": le importazioni sono aumentate del 9,8% raggiungendo i 128 milioni di euro, a fronte di esportazioni pari a soli 82 milioni, in calo del 4,7%. Come conseguenza di questi diversi andamenti, il saldo, già negativo, è peggiorato ulteriormente di altri 15 milioni di euro rispetto all'anno precedente, raggiungendo i -45 milioni di euro.

Tabella 8.4 - Esportazioni verso l'estero di agro-alimentari in Emilia-Romagna per principali aggregati nel 2009\* (milioni di euro a prezzi correnti)

	Valore corrente	Var. % 2009/2008		% su agro-alim. regionale	% su Italia	% UE15	% da UE27	
		valore	quantità					prezzo
Cereali	21,0	-28,3	-41,2	21,9	0,5	23,4	90,2	95,9
Legumi ed ortaggi freschi	82,4	-4,7	38,0	-30,9	2,1	9,0	61,7	73,8
<i>Semi di ortaggi da semina</i>	50,1	10,2	43,4	-23,1	1,3	74,7	54,7	60,9
Legumi ed ortaggi secchi	6,5	4,8	18,4	-11,5	0,2	19,2	63,8	77,4
Agrumi	9,2	0,7	-19,6	25,3	0,2	6,2	27,5	92,1
Altra frutta fresca	417,4	-22,1	3,8	-24,9	10,7	22,1	76,0	86,7
<i>Mele</i>	32,4	-11,9	0,1	-11,9	0,8	6,8	80,3	86,0
<i>Pere</i>	95,3	-8,3	-1,8	-6,6	2,4	66,4	89,2	93,9
<i>Pesche</i>	120,3	-31,8	8,1	-36,9	3,1	51,0	77,4	91,2
<i>Kiwi</i>	123,6	-9,3	20,4	-24,7	3,2	38,6	69,7	79,7
<i>Altra frutta fresca</i>	18,0	-29,0	-12,5	-18,8	0,5	22,8	72,8	79,2
Frutta secca	6,9	-22,1	-14,1	-9,4	0,2	3,2	49,2	61,4
Vegetali filamentosi greggi	0,0	27,9	-2,9	31,7	0,0	0,3	73,0	78,8
Semi e frutti oleosi	7,9	7,3	164,0	-59,4	0,2	15,9	68,3	71,5
Cacao, caffè, tè e spezie	9,3	15,8	4,8	10,5	0,2	17,4	16,2	17,5
Prodotti del florovivaismo	33,3	3,9	-89,1	856,6	0,9	5,8	46,4	54,4
<i>Talee e piante da frutta, di ortaggi e ornamentali</i>	26,0	8,3	-15,2	27,7	0,7	6,1	57,8	67,2
Tabacco greggio	0,4	...	...	219,0	0,0	0,2	0,0	0,0
Altri prodotti agricoli	37,1	-7,8	-24,4	22,0	1,0	62,4	90,2	93,1
<i>Semi di barbabietola da zucchero</i>	26,2	7,0	-23,6	40,0	0,7	81,3	98,5	98,9
Animali vivi	11,5	1,2	71,3	-40,9	0,3	27,9	48,6	73,9
Altri prodotti degli allevamenti	31,4	155,8	166,3	-3,9	0,8	48,5	89,1	89,8
<i>Uova</i>	29,1	227,8	307,1	-19,5	0,7	72,1	89,3	89,8
Prodotti della silvicoltura	7,0	-19,1	165,9	-69,6	0,2	11,5	65,2	69,8
Prodotti della pesca	32,3	-19,4	-8,2	-12,2	0,8	22,8	92,8	93,0
Prodotti della caccia	0,9	31,3	-1,8	33,8	0,0	27,2	1,5	1,5
<b>Settore primario</b>	<b>714,5</b>	<b>-14,6</b>	<b>-32,3</b>	<b>26,2</b>	<b>18,4</b>	<b>15,7</b>	<b>72,9</b>	<b>82,9</b>
Derivati dei cereali	513,3	3,4	8,6	-4,7	13,2	13,9	67,4	71,7
<i>Sfarinati e simili</i>	27,4	-7,1	12,2	-17,2	0,7	4,0	82,3	90,4
<i>Pasta alimentare all'uovo non farcita</i>	27,2	7,9	19,8	-9,9	0,7	20,0	65,4	69,3
<i>Pasta alim. non all'uovo, né farcita</i>	244,3	9,0	18,5	-8,0	6,3	18,8	65,5	68,8
<i>Pasta alimentare farcita</i>	34,8	-4,9	-9,7	5,3	0,9	12,4	64,7	70,3
<i>Altra pasta alimentare</i>	33,1	9,9	14,9	-4,4	0,9	31,3	70,6	75,1
<i>Panetteria e pasticceria</i>	139,3	-2,5	-9,0	7,1	3,6	12,3	68,1	73,0
Zucchero e prodotti dolciari	47,8	13,1	9,8	3,0	1,2	4,4	49,3	73,7
<i>Prodotti dolciari a base di cacao</i>	34,4	2,0	-0,2	2,3	0,9	3,9	35,7	67,0
Carni fresche e congelate	358,5	-4,8	-5,5	0,7	9,2	42,7	79,2	88,6
<i>Carni bovine</i>	185,2	-3,0	-6,7	3,9	4,8	52,7	88,7	93,1
<i>Carni suine</i>	62,0	0,2	-4,7	5,2	1,6	47,2	65,1	91,2
<i>Carni avicole</i>	77,5	-7,8	-3,4	-4,5	2,0	32,1	81,2	88,1
<i>Frattaglie</i>	26,9	-16,9	-6,9	-10,7	0,7	33,5	38,4	50,5
Carni preparate	453,6	3,5	-0,0	3,6	11,7	47,6	83,3	86,1
<i>Prosciutti</i>	47,0	0,5	-3,8	4,4	1,2	47,0	91,0	93,7
<i>Salsicce e salami</i>	116,9	1,6	-0,9	2,6	3,0	44,0	93,0	94,8
<i>Altre carni suine preparate</i>	256,7	4,9	4,8	0,1	6,6	55,2	80,3	83,4
<i>Carni bovine preparate</i>	22,1	-4,9	-15,0	11,8	0,6	36,6	48,9	52,5
Pesce lavorato e conservato	46,0	3,3	8,4	-4,7	1,2	12,9	68,2	70,8
<i>Pesci lavorati</i>	15,9	9,0	11,2	-1,9	0,4	8,8	39,0	43,6
<i>Crostacei e molluschi non lavorati</i>	26,7	2,1	10,1	-7,2	0,7	19,5	86,5	87,6

## 8. GLI SCAMBI CON L'ESTERO

Tabella 8.4 - Continua

	Valore corrente	Var. % 2009/2008			% su agro-alim. regionale	% su Italia	% UE15	% da UE27
		valore	quantità	prezzo				
Ortaggi trasformati	347,1	10,2	18,2	-6,7	8,9	18,4	76,9	82,2
<i>Conserven di pomodoro e pelati</i>	227,8	13,6	27,7	-11,0	5,9	17,2	78,9	84,5
<i>Ketchup ed altre salse al pomodoro</i>	76,0	17,0	6,5	9,9	2,0	61,7	72,7	75,3
<i>Altri legumi e ortaggi freschi, conservati o preparati</i>	33,0	-16,3	-31,8	22,8	0,8	9,8	72,2	81,8
Frutta trasformata	154,5	-24,0	-29,3	7,4	4,0	20,3	82,7	88,7
<i>Frutta preparata o conservata</i>	72,8	-15,6	-27,7	16,8	1,9	23,4	86,9	89,4
<i>Succhi di frutta</i>	78,5	-31,1	-31,3	0,4	2,0	19,6	79,4	88,7
Prodotti lattiero-caseari	354,2	0,7	-3,6	4,5	9,1	20,2	79,0	80,5
<i>Formaggi grattugiati o in polvere</i>	56,2	-3,7	-4,8	1,1	1,4	40,8	94,7	95,6
<i>Altri formaggi</i>	245,9	4,3	0,7	3,6	6,3	20,9	73,5	74,7
<i>Gelati</i>	23,6	27,8	10,2	16,0	0,6	11,1	87,2	88,8
Olii e grassi	143,0	-17,5	6,8	-22,7	3,7	10,4	54,7	71,3
<i>Olio di oliva vergine ed extravergine</i>	25,3	-25,2	-15,1	-11,9	0,7	3,4	56,6	62,3
<i>Margarina</i>	23,0	-10,7	-3,1	-7,9	0,6	54,2	39,9	78,1
<i>Oli e grassi animali (uso alim.)</i>	18,0	-35,9	-9,9	-28,9	0,5	37,0	52,1	80,2
<i>Altri oli e grassi</i>	64,4	-7,9	26,8	-27,4	1,7	23,8	66,7	78,4
Mangimi	57,6	-18,2	64,1	-50,2	1,5	12,5	24,8	51,1
<i>Panelli, farine e mangimi</i>	43,0	-27,3	74,0	-58,2	1,1	13,6	32,8	67,0
Altri prodotti alimentari trasformati	348,5	-1,6	-44,7	77,9	9,0	17,8	54,5	60,4
<i>Caffè torrefatto, non decaffeinizzato</i>	55,4	0,6	-9,1	10,7	1,4	9,3	64,5	72,1
<i>Aceto</i>	106,4	-3,3	-2,1	-1,3	2,7	65,4	48,4	49,4
<i>Estratti di carne, zuppe e salse</i>	62,0	5,2	-1,3	6,6	1,6	21,7	74,8	77,9
<i>Altri prodotti alimentari</i>	105,7	-2,7	-54,4	113,5	2,7	15,1	41,9	53,3
Altri prodotti non alimentari	39,0	-27,3	50,7	-51,8	1,0	15,2	60,8	75,5
<i>Sottoprodotti zootecnici non alim.</i>	18,8	-2,3	51,8	-35,6	0,5	67,2	35,4	62,8
<b>Industria alimentare</b>	<b>2.863,0</b>	<b>-1,9</b>	<b>20,8</b>	<b>-18,8</b>	<b>73,6</b>	<b>18,6</b>	<b>71,4</b>	<b>77,7</b>
Vino	221,1	-9,7	-0,9	-8,9	5,7	6,1	58,3	64,6
<i>Vini confezionati</i>	129,1	-5,1	0,2	-5,2	3,3	4,7	41,4	45,9
<i>Vini sfusi</i>	83,3	-14,9	3,7	-17,9	2,1	26,7	83,8	92,7
Altri alcolici	52,2	-20,2	-20,5	0,3	1,3	8,8	75,4	84,1
<i>Altri liquori</i>	21,7	1,5	-9,1	11,7	0,6	6,2	85,9	88,7
Bevande non alcoliche	40,3	16,1	106,7	-43,8	1,0	9,8	26,8	33,6
<i>Bibite gassate</i>	19,9	94,8	153,5	-23,1	0,5	30,2	20,5	27,1
<b>Bevande</b>	<b>313,5</b>	<b>-9,1</b>	<b>24,1</b>	<b>-26,8</b>	<b>8,1</b>	<b>6,8</b>	<b>57,1</b>	<b>63,8</b>
<b>Industria Alimentare e Bevande</b>	<b>3.176,5</b>	<b>-2,7</b>	<b>21,2</b>	<b>-19,7</b>	<b>81,6</b>	<b>15,9</b>	<b>70,0</b>	<b>76,3</b>
<b>Totale Bilancia Agroalimentare</b>	<b>3.891,0</b>	<b>-5,1</b>	<b>12,3</b>	<b>-15,5</b>	<b>100,0</b>	<b>15,5</b>	<b>70,5</b>	<b>77,5</b>
<b>Totale Bilancia Commerciale</b>	<b>36.416,5</b>	<b>-23,3</b>	<b>0,0</b>	<b>-23,3</b>	<b>935,9</b>	<b>12,6</b>	<b>47,8</b>	<b>56,2</b>

\* Dati provvisori.

Fonte: Elaborazioni SMEA su dati Istat nella classificazione SH6.

Anche gli animali vivi, altra componente importante degli scambi con l'estero regionali di prodotti del settore primario, hanno registrato un saldo ancora negativo per ben -76 milioni di euro, dato sostanzialmente stabile rispetto all'anno precedente. Da notare che circa 70 degli 88 milioni di importazioni totali di questa voce, sono determinati dagli acquisti dei soli bovini vivi, peraltro in leggerissimo aumento.

Ma il dato di gran lunga più negativo dal lato dei prodotti del settore primario, è quello che riguarda l'andamento del principale aggregato di prodotti d'esportazione di questo settore a livello regionale: quello della frutta fresca (diversa dagli agrumi). Le esportazioni, infatti, pur raggiungendo i 417 milioni di euro nel 2009, sono diminuite di ben il 22,1% in un solo anno e a poco ha giovato la modesta contrazione (-3,9%) delle pure più modeste importazioni, ferme a 77 milioni di euro. Il saldo commerciale, infatti, pur restando fortemente positivo (+340 milioni di euro), è diminuito di ben 115 milioni di euro.

Questo dato è ancor più negativo se si considera che tale forte riduzione del valore delle vendite all'estero di frutta dalla regione non è stata determinata certo da una diminuzione della produzione e quindi della disponibilità.

Scendendo più nel dettaglio (tabella 8.4), si può evidenziare come tale andamento negativo sia imputabile soprattutto al prodotto che fino al 2008 svolgeva il ruolo di leader: le pesche (incluse le nettarine). Infatti nel 2009 le esportazioni di pesche e nettarine si sono fermate a 120 milioni di euro, con un crollo del 31,8% delle esportazioni in valore, a fronte di un incremento delle quantità dell'8,1%. Evidentemente la riduzione del valore delle esportazioni è tutta imputabile ad una drammatica riduzione del prezzo (valore medio unitario) di vendita sui mercati esteri.

Anche il Kiwi ha registrato una diminuzione delle esportazioni in valore (-9,3%) a fronte di un aumento delle quantità vendute sui mercati esteri pari al 20,4%; di conseguenza anche in questo caso la causa della diminuzione del valore delle esportazioni è stata il forte crollo del prezzo medio (-24,7%). Da segnalare infine che andamenti negativi, sia pure con modalità ed intensità diverse, hanno riguardato anche altra frutta.

Tra i prodotti dell'industria alimentare e delle bevande, l'aggregato di gran lunga più rilevante dal lato delle importazioni è quello delle carni fresche e congelate: nel 2009 le importazioni sono state pari a 1.105 milioni di euro, con una variazione del -2,7% rispetto all'anno precedente. Le esportazioni, invece, pur importanti, si sono fermate a 358 milioni di euro, con una diminuzione del -4,8% in valore. Se per gli animali vivi i bovini detengono la quota assolutamente maggiore, per le carni sono quelle suine a rappresentare la quota più significativa: nel 2009 le importazioni di queste carni, infatti, sono ammontate a poco meno di 680 milioni di euro, con un calo pari solo al -3,2% rispetto all'anno prima, mentre quelle di carni bovine sono state pari a meno della metà di questo valore: 333 milioni di euro (+0,7% rispetto al 2008). Il valore medio all'importazione è stato in diminuzione per entrambe le tipologie di carni, rispetto al 2008: -6,7% per quelle suine e -7,5% per quelle bovine. Vale anche la pena di ricordare che le importazioni regionali di carni suine nel 2009 hanno rappresentato ben il 44% di quelle totali nazionali, mentre per quelle bovine la



quota regionale si è fermata a meno del 17%.

Il pesce lavorato e conservato è la seconda voce dal lato delle importazioni di prodotti dell'industria alimentare regionale: nel 2009 il valore è stato pari a 510 milioni di euro (-10,1%), a fronte di esportazioni per soli 46 milioni (+3,3%).

Importazioni molto importanti sono anche quelle che hanno interessato i mangimi (389 milioni di euro, -4,8%), e gli oli e grassi (350 milioni di euro, -5,2%). In entrambi i casi il saldo commerciale regionale per la voce è ampiamente positivo, essendo le esportazioni, pur se significative, assai lontane del valore delle importazioni: il saldo è stato pari a -332 milioni per i mangimi e -207 milioni per oli e grassi.

Un altro aggregato che presenta un importante saldo commerciale negativo è quello dello zucchero e dei prodotti dolciari: nel 2009 le esportazioni sono state pari a 165 milioni di euro contro i 48 milioni di esportazioni. Questo aggregato di prodotti è stato anche quello che ha evidenziato l'effetto negativo maggiore sull'andamento del saldo commerciale: il suo saldo, infatti, è peggiorato di ben 31 milioni di euro nell'ultimo anno, contro un peggioramento di 11 milioni per gli oli ed i grassi.

Andamento decisamente negativo anche quello registrato dagli scambi con l'estero di vino: anche se il saldo commerciale regionale resta fortemente positivo per ben 210 milioni di euro, esso peggiora di ben 22 milioni a causa di un calo delle pure ridotte importazioni (11 milioni, -13,7% rispetto all'anno prima), ma soprattutto per colpa di una diminuzione di poco inferiore al 10% (-9,7% per l'esattezza), delle esportazioni.

Dal lato positivo, invece, si deve segnalare anzitutto il forte miglioramento del saldo commerciale regionale per i prodotti lattiero-caseari passato in un solo anno da +22 a +102 milioni di euro. A ridurre la portata positiva di questo risultato, tuttavia, vi è la circostanza che esso è stato determinato dalla forte riduzione delle importazioni in valore (-23,5%), mentre le esportazioni sono rimaste praticamente stabili (+0,7%).

Gli ortaggi trasformati (principalmente derivati di pomodoro) e le carni preparate, invece, pur realizzando un miglioramento complessivo del saldo in misura minore (rispettivamente +35 e +24 milioni di euro), hanno evidenziato tendenze relativamente stabili delle importazioni ma significativi incrementi delle esportazioni: +32 e +15 milioni di euro in valore assoluto rispettivamente. Da segnalare anche, in entrambi i casi, come questi aggregati siano secondi solo a quello dei derivati dei cereali per dimensioni del saldo positivo: per le carni preparate esso è stato pari a 395 milioni di euro, nel 2009, mentre per gli ortaggi trasformati ha raggiunto i 240 milioni di euro.

Più nel dettaglio vale la pena di evidenziare, in particolare, come le conser-

ve di pomodoro abbiano generato esportazioni pari a 228 milioni di euro (sul totale di 347 dell'aggregato), ed il ketchup (e altre salse dal pomodoro) altri 76 milioni di euro, in entrambi i casi valori in forte aumento rispetto all'anno precedente (+13,6% e +17,0% rispettivamente).

Un andamento complessivamente positivo è anche quello che ha interessato l'aggregato di prodotti derivati dei cereali (che includono anzitutto la pasta). In questo caso le importazioni si sono ridotte del -13,1% mentre le esportazioni, già particolarmente importanti, sono ulteriormente cresciute del 3,4% raggiungendo i 513 milioni di euro, e generando così un saldo positivo (420 milioni) ed in crescita (+31 milioni). In particolare, la pasta non all'uovo né ripiena ha realizzato un aumento delle esportazioni in valore del 9,0% e in quantità del +18,5%, a fronte di una diminuzione del prezzo medio di vendita dell'8,0%. Le esportazioni di prodotti della panetteria e della pasticceria, invece, sono diminuite del -2,5% in valore e del -9,0% in quantità.

Oltre a quanto si è già accennato sul peggioramento del saldo commerciale regionale per il vino, che pure si mantiene al ragguardevole livello di +210 milioni di euro, vale la pena di segnalare come le esportazioni di vini confezionati siano diminuite ma solo del -5,1% in valore a causa di un calo dei prezzi medi del -5,2%, mantenendosi su un valore complessivo di 129 milioni di euro, mentre quelli sfusi siano diminuiti di ben il 14,9% in valore a causa di un crollo dei prezzi medi di vendita del -17,9% circa, e quindi nonostante un aumento delle quantità esportate del 3,7%. Un ulteriore motivo di riflessione.

### 8.3. I principali paesi partner

L'analisi comparata degli scambi commerciali distinti per paese partner dell'Emilia-Romagna e dell'Italia, permette di evidenziare alcune specificità degli scambi regionali rispetto al dato nazionale. Il confronto viene effettuato sui dati degli ultimi due anni, 2008 e 2009.

Con riferimento ai paesi fornitori di prodotti agricoli (tabella 8.5), anche nel 2009 la Francia continua a mantenere il primato indiscusso, con quote di mercato sostanzialmente stabili per l'Emilia-Romagna e in flessione in ambito nazionale: nel corso degli ultimi due anni la sua quota passa dal 17,4% al 17,3% a livello regionale e dal 19,1% al 18,1% per l'Italia. Seguono in ambito regionale, con quote in crescita, ma nettamente distanziati dal leader transalpino e con un ordine molto diverso da quello dell'anno precedente, Paesi Bassi (dal 7,3% all'8,8%), Ungheria (dal 7,2% al 7,9%), e con quote in flessione gli USA (dal 7,8% al 6,2%). Seguono, quindi, Spagna (6,1%), Germania (5,2%), Canada (4,0%) e Brasile (3,3%); quest'ultimo paese in un solo anno perde quasi 5 punti

Tabella 8.5 - Importazioni di prodotti agro-alimentari dell'Emilia-Romagna e dell'Italia: quote percentuali dei primi 8 paesi nel 2008 e 2009

2008				2009 *					
Emilia-Romagna		Italia		Emilia-Romagna		Italia			
Posizione in graduatoria	Quota %	Posizione in graduatoria	Quota %	Posizione in graduatoria	Quota %	Posizione in graduatoria	Quota %		
SETTORE PRIMARIO									
Francia	1	17,37	1	19,11	Francia	1	17,31	1	18,11
Brasile	2	8,06	2	7,63	Paesi Bassi	2	8,77	3	7,05
USA	3	7,75	5	4,66	Ungheria	3	7,87	6	3,60
Paesi Bassi	4	7,25	4	6,32	USA	4	6,18	7	3,35
Ungheria	5	7,18	7	3,27	Spagna	5	6,12	2	8,37
Germania	6	6,46	6	4,11	Germania	6	5,19	5	4,33
Spagna	7	5,12	3	7,26	Canada	7	3,99	8	2,91
Ucraina	8	4,47	16	1,55	Brasile	8	3,34	4	6,50
Austria	10	3,41	8	2,75					
UE 15		44,56		46,41	UE 15		45,56		48,04
UE 27		56,55		53,15	UE 27		58,74		55,47
INDUSTRIA ALIMENTARE									
Germania	1	14,63	1	19,42	Germania	1	13,96	1	19,29
Paesi Bassi	2	9,93	4	8,59	Paesi Bassi	2	9,08	4	8,58
Argentina	3	9,57	6	3,79	Argentina	3	8,85	7	3,42
Spagna	4	8,49	3	10,34	Francia	4	8,51	2	14,71
Francia	5	8,41	2	14,50	Spagna	5	8,44	3	10,11
Danimarca	6	4,74	8	3,20	Indonesia	6	4,98	11	2,07
Belgio	7	3,58	7	3,68	Danimarca	7	4,12	8	2,91
Indonesia	8	3,33	15	1,37	Belgio	8	3,57	5	3,89
Austria	12	2,14	5	3,92	Austria	12	2,24	6	3,84
UE 15		58,64		71,91	UE 15		56,64		70,96
UE 27		64,17		76,46	UE 27		64,66		76,18
TOTALE AGRO-ALIMENTARE									
Germania	1	12,62	2	14,50	Germania	1	11,90	2	14,66
Francia	2	10,62	1	16,36	Francia	2	10,58	1	16,11
Paesi Bassi	3	9,27	4	8,07	Paesi Bassi	3	9,01	4	8,37
Argentina	4	8,24	7	3,19	Spagna	4	7,90	3	9,61
Spagna	5	7,66	3	9,52	Argentina	5	7,45	8	2,80
Danimarca	6	3,72	9	2,49	Indonesia	6	3,90	16	1,61
Brasile	7	3,61	6	3,29	Danimarca	7	3,31	9	2,36
Belgio	8	3,29	8	2,88	Belgio	8	3,27	6	3,20
Austria	12	2,45	5	3,26	Austria	12	2,41	5	3,34
					Brasile	13	2,13	7	2,87
UE 15		55,17		64,60	UE 15		54,04		64,63
UE 27		62,29		69,83	UE 27		63,27		70,59

\* Dati provvisori.

Fonte: Elaborazioni SMEA su dati Istat nella classificazione SH6.

di quota percentuale di mercato e ben 6 posizioni. Gli otto paesi maggiori fornitori dell'Emilia-Romagna sono, sia pur con ordine diverso, anche gli otto maggiori fornitori di materie prime agricole dell'Italia: la Spagna passa al 2° posto

con una quota dell'8,4% ed è seguita da Olanda (7,1%), Brasile (6,5%), Germania (4,3%), Ungheria (3,6%), USA (3,4%) e Canada (3,9%).

Con riferimento ai paesi dell'UE-15, in particolare – ma la situazione non cambia se l'analisi viene estesa all'UE-27 – le quote delle importazioni di prodotti del settore primario risultano in aumento sia a livello regionale che soprattutto in ambito nazionale: rispettivamente dal 44,6% al 45,6% e dal 46,4% al 48,0%. Contemporaneamente il CR4, vale a dire la quota di mercato dei quattro principali fornitori, nell'ultimo biennio risulta sostanzialmente stabile e con valori molto simili tra l'ambito regionale e quello nazionale: passa rispettivamente dal 40,4% al 40,1% e dal 40,3% al 40,0%.

Quanto ai paesi di destinazione dei prodotti del settore primario (tabella 8.6), si nota, rispetto alle importazioni, una analoga stabilità sia dei paesi partner della regione (anche in questo caso 7 su 8 sono gli stessi sia nel 2008 che nel 2009), che una perfetta sovrapposizione tra questi e quelli più importanti a livello nazionale. La Germania, anzitutto, resta anche nel 2009 il principale mercato di esportazione, con quote percentuali particolarmente significative, ma in flessione, sia in ambito nazionale che regionale. Per il totale Italia, l'incidenza percentuale dei prodotti collocati sul mercato tedesco cala per il quinto anno consecutivo e si attesta al 27,0%, mentre in regione, dopo 3 anni di continue flessioni e il lieve recupero del 2008, evidenzia una nuova flessione, passando nell'ultimo anno dal 35,1% al 33,3%: In ambito regionale i paesi che seguono nel 2009 sono, nell'ordine, Francia e Regno Unito, che rispetto all'anno precedente invertono le rispettive posizioni, e quindi Olanda, Spagna e Austria. A livello nazionale, dopo Francia e Regno Unito, si collocano Svizzera, Spagna, Austria, Belgio e Olanda. Si tratta, in tutti i casi, solo di paesi UE, ad eccezione della Svizzera, che occupa sia nel 2008 che nel 2009 il settimo posto in ambito regionale con una quota di mercato stabile sul 2,8%, mentre in ambito nazionale passa dal 5° al 4° posto con una quota, tuttavia, ferma al 5,2-5,3%.

Con riferimento all'aggregato dei paesi UE si può evidenziare come i 15 paesi "storici" assorbano ben il 72,9% delle esportazioni regionali di prodotti agricoli, a fronte di una quota nazionale leggermente inferiore, ma in decisa crescita: nell'ultimo anno passa dal 68,0% al 69,7%. Se si aggiungono anche i 12 nuovi paesi membri e si passa quindi all'UE-27, la quota sale ancora in modo sostanziale e si assottiglia la differenza tra il dato regionale e quello nazionale, raggiungendo, nel 2009, l'82,9% a livello regionale e l'81,8% con riferimento all'intero Paese. Le esportazioni di prodotti agricoli, quindi, risultano molto concentrate verso i paesi dell'Unione Europea, con riferimento sia ai dati regionali che a quelli nazionali, certo anche a causa dell'ancora importante principio della preferenza comunitaria e alla formazione del mercato unico che

Tabella 8.6 - Esportazioni di prodotti agro-alimentari dell'Emilia-Romagna e dell'Italia: quote percentuali dei primi 8 paesi nel 2008 e 2009

2008				2009 *					
Emilia-Romagna		Italia		Emilia-Romagna		Italia			
Posizione in graduatoria	Quota %	Posizione in graduatoria	Quota %	Posizione in graduatoria	Quota %	Posizione in graduatoria	Quota %		
SETTORE PRIMARIO									
Germania	1	35,10	1	27,53	Germania	1	33,25	1	27,00
Regno Unito	2	7,48	3	6,40	Francia	2	8,49	2	9,78
Francia	3	6,41	2	8,77	Regno Unito	3	7,22	3	6,15
Spagna	4	4,44	4	5,26	Paesi Bassi	4	5,27	7	4,89
Austria	5	4,09	6	4,93	Spagna	5	4,41	5	5,22
Paesi Bassi	6	4,06	7	4,30	Austria	6	4,00	6	4,97
Svizzera	7	2,78	5	5,23	Svizzera	7	2,79	4	5,28
Grecia	8	2,63	9	2,95	Belgio	8	2,34	8	4,23
Belgio	10	2,57	8	3,38					
UE 15		73,12		68,03	UE 15		72,90		69,70
UE 27		83,76		80,86	UE 27		82,86		81,82
INDUSTRIA ALIMENTARE									
Germania	1	21,05	1	17,51	Germania	1	21,44	1	17,86
Francia	2	16,13	2	12,27	Francia	2	17,84	2	12,54
Regno Unito	3	7,93	4	9,94	Regno Unito	3	7,94	4	9,78
USA	4	6,07	3	10,31	USA	4	5,95	3	9,89
Spagna	5	5,32	5	4,07	Spagna	5	4,82	6	3,98
Grecia	6	3,85	10	2,57	Grecia	6	4,00	10	2,66
Austria	7	3,34	7	3,20	Austria	7	3,18	7	3,22
Belgio	8	2,70	9	2,97	Belgio	8	2,77	9	2,87
Paesi Bassi	9	2,67	8	3,00	Paesi Bassi	9	2,54	8	2,98
Svizzera	10	2,21	6	4,05	Svizzera	10	2,51	5	4,30
UE 15		68,43		60,54	UE 15		69,96		60,91
UE 27		75,58		66,86	UE 27		76,29		66,86
TOTALE AGRO-ALIMENTARE									
Germania	1	23,92	1	19,60	Germania	1	23,61	1	19,73
Francia	2	14,15	2	11,63	Francia	2	16,12	2	12,14
Regno Unito	3	7,84	3	9,26	Regno Unito	3	7,80	3	9,18
Spagna	4	5,14	5	4,37	USA	4	5,02	4	8,11
USA	5	5,06	4	8,29	Spagna	5	4,74	6	4,24
Grecia	6	3,60	10	2,69	Grecia	6	3,67	10	2,75
Austria	7	3,50	7	3,60	Austria	7	3,33	7	3,57
Paesi Bassi	8	2,95	8	3,29	Paesi Bassi	8	3,04	8	3,37
Svizzera	10	2,32	6	4,20	Svizzera	10	2,56	5	4,39
UE 15		69,39		62,43	UE 15		70,50		63,05
UE 27		77,25		70,36	UE 27		77,49		70,24

\* Dati provvisori.

Fonte: Elaborazioni SMEA su dati Istat nella classificazione SH6.

si traducono in una protezione, sia pure meno intensa che in passato, dai prodotti concorrenti di provenienza extra-UE.

La concentrazione geografica delle esportazioni di prodotti del settore primario appare maggiore rispetto a quella delle importazioni, soprattutto in am-

bito nazionale: la quota delle esportazioni collocate sui quattro mercati più importanti vale il 53,4% nel 2008 e sale al 54,2% nell'anno seguente in ambito regionale, mentre contemporaneamente passa dal 48,0% al 47,8% per l'intero Paese.

Per i prodotti dell'industria alimentare, i primi 8 paesi partner dell'Emilia-Romagna dal lato delle importazioni restano gli stessi sia nel 2008 che nel 2009: ma la Francia sopravanza la Spagna che nel 2008 si trovava in quarta posizione e l'Indonesia sopravanza Danimarca e Belgio, andandosi a collocare al 6° posto. Pertanto, dopo la Germania, primo fornitore con una quota in leggero calo nel 2009 (dal 14,6% al 14,0%), si collocano Paesi Bassi, Argentina e i già citati Francia e Spagna; quindi, seguono Indonesia, Danimarca e Belgio. Anche a livello nazionale sette dei primi otto paesi appena citati sono nei primi posti, ma con un ordine diverso rispetto a quello appena descritto in ambito regionale, ma molto simile a quello nazionale del 2008. La Francia occupa stabilmente il secondo posto dopo la Germania ed è seguita da Spagna, Paesi Bassi, Belgio, Austria e, quindi, Argentina e Danimarca. L'Argentina rappresenta il maggior mercato extracomunitario di approvvigionamento sia per l'Emilia-Romagna, ove nel 2009 occupa il terzo posto con una quota dell'8,9%, che per il totale nazionale (7° posto con una quota del 3,4%). L'unico altro paese extra-UE presente tra i primi otto partner dal lato delle importazioni è l'Indonesia, che nel 2009 si posiziona al sesto posto tra i fornitori della regione con una quota del 5,0%; lo stesso paese in ambito nazionale scende all'11° posto con una quota del 2,1%.

Il CR4 presenta a livello regionale valori in flessione e più bassi di quelli calcolati per l'intero Paese: nel 2009, i primi 4 paesi fornitori raggiungono, in Emilia-Romagna, una quota del 40,4% sul totale delle importazioni regionali di prodotti dell'industria alimentare, in calo di oltre due punti percentuali rispetto all'anno prima; la stessa quota sul dato nazionale passa contemporaneamente dal 52,9% al 52,7%.

I paesi dell'Unione Europea a 15, inoltre, sia pur con una quota in netta flessione, nel 2009 continuano a fornire quasi i tre quinti delle importazioni regionali e oltre i sette decimi di quelle nazionali. Resta sostanzialmente stabile, nel corso del 2009, la quota sia regionale che nazionale delle importazioni provenienti dall'UE-27, evidenziando in tal modo un aumento del peso dei 12 nuovi paesi membri nella fornitura all'Italia di prodotti dell'industria alimentare: infatti le importazioni regionali provenienti dai 12 nuovi paesi UE passano contemporaneamente dal 5,5% all'8,0%, mentre quelle nazionali aumentano dal 4,6% al 5,2%.

Dal lato delle esportazioni di prodotti dell'industria alimentare, la Germania resta, come per i prodotti agricoli, il mercato di destinazione più importan-

te con quote sostanzialmente stabili, sia a livello regionale che nazionale: nel primo caso, tra il 2008 e il 2009, la quota passa dal 21,1% al 21,4% e nel secondo dal 17,5% al 17,9%. A livello regionale seguono, in ordine di importanza, Francia, Regno Unito e USA, con lo stesso ordine negli ultimi cinque anni e con quote stabili, per il 2009, in Regno Unito (7,9%) e USA (6,0%) e in crescita in Francia (dal 16,1% al 17,8%). A seguire in entrambi gli anni si collocano Spagna, Grecia, Austria e Belgio. Gli Stati Uniti sono anche il principale mercato di esportazione non comunitario sia per l'Emilia-Romagna che per l'Italia nel suo insieme: nel primo caso, con riferimento al 2009, sono il quarto paese di destinazione, mentre a livello nazionale rappresentano addirittura il terzo mercato con una quota nettamente superiore (9,9%), ma in flessione rispetto all'anno precedente (quando era pari al 10,3%). Con riferimento alle esportazioni nazionali gli USA sono preceduti dalla Francia, con una quota che negli ultimi due anni passa dal 12,3% al 12,5%, e seguiti dal Regno Unito con una quota stabile sul 10%.

Il relativo CR4 calcolato in ambito regionale supera quello calcolato per l'Italia: 53,2% contro 50,1% nel 2009: in questo caso non varia, rispetto al 2009, il dato relativo all'Italia, mentre cresce di oltre due punti percentuali il valore relativo all'Emilia-Romagna.

Se dal lato delle importazioni di prodotti dell'industria alimentare il ruolo dei paesi dell'UE risulta maggiore a livello nazionale rispetto a quanto si rileva in ambito regionale, dal lato delle esportazioni è vero il contrario: nel 2009, ad esempio, il 76,3% delle esportazioni regionali sono destinate agli altri 26 paesi dell'UE-27, mentre a livello nazionale la quota si ferma al 66,9%.

## 9. La distribuzione alimentare al dettaglio

Nel 2009 l'economia italiana ha risentito in modo pesantissimo della crisi economica che si è manifestata a livello mondiale, con una riduzione del PIL di ben il 5,1%. Fortunatamente, dopo la crisi profondissima del primo semestre, i dati relativi alla seconda parte dell'anno hanno messo in evidenza qualche debole segnale di ripresa, anche se il quarto trimestre del 2009 evidenzia ancora un dato congiunturale negativo (-0,3% la variazione del PIL rispetto al trimestre precedente). Un'annata così negativa per l'economia nel suo complesso non poteva non avere riflessi sui consumi delle famiglie. Anche se il dato definitivo relativo ai consumi del 2009 non è ancora disponibile, i dati relativi alle vendite al dettaglio non lasciano spazio a dubbi: il calo complessivo è stato dell'1,7%, con le vendite di prodotti alimentari in diminuzione dell'1,4%. A questa riduzione ha contribuito soprattutto il piccolo dettaglio alimentare (-2,3%), mentre la distribuzione moderna, pur in un quadro non esaltante, ha comunque registrato un leggero aumento delle vendite (+0,4%).

Il quadro economico ha ovviamente condizionato in modo molto pesante le strategie dei distributori, anche se la recessione non ne ha modificato la filosofia di fondo, in quanto l'obiettivo principale di queste strategie è stato sempre quello di far percepire al consumatore un'attenzione particolare al livello dei prezzi, o quanto meno ad un rapporto ottimale tra qualità e prezzo, soprattutto a quelle famiglie che, per effetto dei risvolti occupazionali della crisi, si trovano a dover fare i conti con un bilancio domestico in grave difficoltà.

In questa situazione, risulta evidente come le strategie di crescita delle grandi imprese distributive, dall'espansione della rete di vendita alla gestione delle varie leve del marketing, abbiano dovuto fare i conti con una significativa compressione dei margini. Questo è vero in modo particolare per il 2009, visto che il trend di crescita delle vendite, pur rimanendo lievemente positivo, è sceso addirittura al di sotto dell'inflazione media (1,2%), prefigurando quindi una contrazione in termini reali.



## 9.1. Il quadro nazionale

### 9.1.1. *La situazione strutturale*

La distribuzione moderna costituisce ormai il veicolo di gran lunga più importante per la commercializzazione al dettaglio dei prodotti alimentari. E' quindi estremamente importante capire le dinamiche della diffusione dei punti vendita sul territorio, anche per interpretare le strategie commerciali delle imprese. Accanto a questo, è ovviamente altrettanto importante analizzare le dinamiche del dettaglio tradizionale, che, specialmente nei piccoli centri e nelle aree marginali, continua a giocare un ruolo centrale per l'approvvigionamento alimentare.

Per quanto riguarda la distribuzione moderna, i dati Nielsen costituiscono, come ogni anno, lo strumento di analisi del sistema nazionale. Essi mostrano, anche per il 2009, una fotografia della realtà dove l'elemento cruciale rimane la forte disparità nella ripartizione geografica delle strutture distributive moderne (tabella 9.1). L'unica novità rilevante è quella relativa alla distribuzione territoriale dei trend di crescita. Infatti, dopo che negli ultimi 3-4 anni si era assistito ad una forte crescita delle strutture distributive al Sud, nel 2009 sono state le aree già fortemente dotate del Nord Italia a riprendere un trend di sviluppo molto sostenuto. Nell'ultimo anno, la superficie di super ed ipermercati è infatti cresciuta del 5% nel Nord-Ovest e del 3,7% nel Nord-Est, contro una media nazionale del 3,6%.

Il divario Nord-Sud è evidenziato in modo particolare dalla superficie per 1000 abitanti relativa ai diversi formati distributivi, un indicatore che consente un confronto sintetico e coerente tra le diverse aree. Il dato di sintesi cui si è soliti fare riferimento è quello relativo alla superficie di ipermercati e supermercati, cioè degli esercizi a libero servizio superiori a 400 mq. I dati 2009 sottolineano come, nelle regioni del Nord, si siano ormai abbondantemente superati i 200 mq per 1000 abitanti (circa 210 mq sia per il Nord-Est che per il Nord-Ovest), proprio quella dimensione che gli addetti ai lavori tendono a considerare come soglia di saturazione del mercato distributivo. Si tratta di un livello decisamente elevato, che colloca il Nord Italia sullo stesso piano delle aree europee più evolute.

Tra l'altro, come è già stato sottolineato, i dati di trend relativi al 2009 evidenziano come, nonostante uno stadio di sviluppo così avanzato, i tassi di crescita della superficie moderna del Nord-Ovest e del Nord-Est siano i più alti a livello nazionale. La crescita dei supermercati nel Nord-Est, l'area che comprende l'Emilia-Romagna e il Triveneto, è superiore alla media nazionale

Tabella 9.1 - Le strutture distributive in Italia

	<i>Nord-Ovest</i>		<i>Nord-Est</i>		<i>Centro</i>		<i>Sud-Isole</i>		<i>Totale Italia</i>	
	2009	Var.% 09/08	2009	Var.% 09/08	2009	Var.% 09/08	2009	Var.% 09/08	2009	Var.% 09/08
<i>Supermercati</i>										
N°	1.814	1,6	1.814	1,5	1.938	1,4	2.617	-0,9	8.183	0,7
Superficie (mq)	1.650.084	3,1	1.607.215	2,0	1.679.758	1,2	1.970.073	0,2	6.907.130	1,5
Sup. media	910	1,5	886	0,4	867	-0,2	753	1,1	844	0,8
Sup. /1000 ab	104,6	3,1	141,8	2,0	125,9	1,2	102,8	0,2	115,9	1,5
<i>Ipermercati</i>										
N°	319	4,9	169	5,6	156	1,3	136	0,0	780	3,4
Superficie (mq)	1.682.638	7,0	804.303	5,2	715.345	1,0	732.210	0,2	3.934.496	4,2
Sup. media	5.275	1,9	4.759	-0,4	4.586	-0,3	5.384	0,2	5.044	0,7
Sup. /1000 ab	106,6	7,0	70,9	5,2	53,6	1,0	38,2	0,2	66,0	4,2
<i>Superette</i>										
N°	1.436	0,2	1.161	0,4	1.653	1,1	3.098	1,0	7.348	0,8
Superficie (mq)	401.308	0,1	325.321	0,0	458.478	1,5	876.341	1,9	2.061.448	1,2
Sup. media	279	-0,2	280	-0,4	277	0,4	283	0,9	281	0,4
Sup. /1000 ab	25,4	0,1	28,7	0,0	34,4	1,5	45,7	1,9	34,6	1,2
<i>Discount</i>										
N°	1.015	4,6	925	7,8	1.043	4,7	1.136	17,4	4.119	8,6
Superficie (mq)	567.419	9,8	527.962	9,4	581.074	7,9	628.087	19,2	2.304.542	11,6
Sup. media	559	5,0	571	1,5	557	3,0	553	1,5	559	2,7
Sup. /1000 ab	36,0	9,8	46,6	9,4	43,6	7,9	32,8	19,2	38,7	11,6
<i>Totale Super+Iper</i>										
N°	2.133	2,1	1.983	1,8	2.094	1,4	2.753	-0,8	8.963	1,0
Superficie (mq)	3.332.722	5,0	2.411.518	3,0	2.395.103	1,1	2.702.283	0,2	10.841.626	2,5
Sup. media	1.562	2,9	1.216	1,1	1.144	-0,2	982	1,0	1.210	1,5
Sup. /1000 ab	211,2	5,0	212,7	3,0	179,5	1,1	141,0	0,2	181,8	2,5
<i>Totale generale</i>										
N°	4.584	2,0	4.069	2,7	4.790	2,0	6.987	2,6	20.430	2,3
Superficie (mq)	4.301.449	5,1	3.264.801	3,7	3.434.655	2,3	4.206.711	3,0	15.207.616	3,6
Sup. media	938	3,0	802	0,9	717	0,3	602	0,4	744	1,2
Sup. /1000 ab	272,6	5,1	288,0	3,7	257,4	2,3	219,5	3,0	255,1	3,6

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Nielsen.

(+2% contro +1,5%), e questo nonostante, in queste aree, la densità dei supermercati abbia ormai superato la soglia record di 140 mq ogni 1000 abitanti, per cui ogni ulteriore aumento va ad incidere su una rete già estremamente ricca. Per gli ipermercati, invece, di cui il Nord-Est è sempre stato storicamente meno dotato rispetto alle regioni limitrofe, un tasso di crescita del 5,2% in un solo anno dimostra come le imprese distributive stiano sfruttando a fondo le opportunità di sviluppo ancora presenti per questo specifico formato distributivo, che costituisce lo strumento principale di presidio del territorio da parte delle catene. Ma nel 2009 sono state soprattutto le regioni di Nord-Ovest (in particolare Piemonte e Lombardia) a fare la parte del leone: in queste aree, gli ipermercati registrano addirittura un tasso di crescita del 7%, nonostante una dotazione strutturale molto ampia (107 mq ogni 1000 abitanti, contro i 71 del Nord-Est), ed anche il tasso di crescita dei supermercati è il più alto a livello nazionale (+3,1%), anche se questo potrebbe essere giustificato da una densità (105 mq ogni 1000 abitanti) che è inferiore non solo alla media del Nord-Est, ma anche a quella nazionale.

Le grandi strutture di vendita sembrano dunque essere il vero elemento trainante della crescita della distribuzione moderna italiana (+4,2% in media su tutto il territorio nazionale). Ma la novità degli ultimi anni è la vera e propria esplosione dei discount, cresciuti dell'11,6% su base nazionale, dopo aver registrato tassi di crescita superiori al 10% anche nei quattro anni precedenti, tanto che la densità distributiva degli esercizi a basso prezzo sfiora ormai i 40 mq ogni 1000 abitanti. Sul fatto che questa seconda giovinezza dei discount dipenda dalla rinnovata attenzione al prezzo dei consumatori, messi alle corde dalla crisi economica, non ci sono dubbi, ma la dimensione del fenomeno è tale da far intravedere motivazioni più strutturali, in quanto il discount si sta ormai ritagliando uno spazio importante tra gli esercizi di prossimità, in competizione con i supermercati.

Per quanto riguarda invece lo sviluppo del Sud, che, come menzionato in precedenza, nel 2009 registra un rallentamento rispetto agli anni precedenti, la crescita della distribuzione moderna è stata trainata quasi esclusivamente dai discount, cresciuti di circa il 20% in un solo anno. Per tutte le altre tipologie, invece, i tassi di sviluppo sono stati molto contenuti, specialmente per super e ipermercati, cresciuti appena dello 0,2%. Dopo diversi anni di calo, mostrano invece una leggera ripresa le superette, la tipologia che caratterizza più fortemente la distribuzione del Sud, soprattutto nei piccoli centri e nelle aree collinari e montane; non a caso, la diffusione di questi esercizi di piccole dimensioni è molto superiore alla media nazionale (46 mq ogni 1000 abitanti contro 35). Nonostante il rallentamento del 2009, nei prossimi anni ci si attende comunque una nuova stagione di sviluppo della distribuzione moderna al Sud,

Tabella 9.2 - Evoluzione del numero di punti vendita alimentari al dettaglio specializzati in Emilia-Romagna e in Italia

	Emilia-Romagna		Italia	
	2009	Var. % 09/08	2009	Var % 09/08
Frutta e verdura	1.320	-0,8	20.446	-1,3
Carne e prodotti a base di carne	1.540	-3,3	34.237	-2,4
Pesci crostacei e molluschi	308	-2,2	8.387	-0,3
Pane pasticceria e dolci	750	-0,8	12.085	-2,4
Bevande	256	0,0	5.595	2,0
Altri specializzati alimentari*	496	n.d.	8.335	n.d.

\* Poiché nel 2009 è cambiata la definizione di questa categoria di esercizi, non è possibile calcolare la variazione rispetto all'anno precedente.

Fonte: Ministero dello Sviluppo Economico. Osservatorio nazionale sul commercio.

per effetto dei piani di investimento programmati dai più importanti operatori nazionali (da *Coop* a *Carrefour*, da *Conad* a *Auchan*). Del resto, gli spazi di sviluppo erano e rimangono molto ampi, se si pensa che la superficie di supermercati ed ipermercati supera di poco i 140 mq ogni 1000 abitanti, contro una media nazionale di oltre 180 mq.

Se lo sviluppo della distribuzione moderna prosegue con tassi di crescita rilevanti (un aumento complessivo della superficie del 3,6% è evidentemente un dato molto consistente, specie in un anno di grave crisi economica), è ovvio chiedersi quale possa essere l'impatto sui punti vendita alimentari specializzati. I dati della tabella 9.2 mostrano chiaramente come il numero di questi negozi sia in calo, con riduzioni che oscillano tra l'1 e il 2% circa, a seconda delle tipologie. L'unico dato in crescita è quello relativo ai negozi specializzati in bevande, dove giocano un ruolo importante le enoteche. Se il calo numerico è un dato consolidato, che caratterizza un trend di lungo periodo ormai decennale, è invece interessante notare la numerosità relativa delle diverse tipologie di negozi. L'assoluta predominanza numerica delle macellerie non è casuale: l'abitudine ad acquistare un prodotto delicato come la carne presso il punto vendita specializzato è ancora molto radicata nei consumatori. Questo ha reso molto più difficile il passaggio dall'acquisto presso la macelleria a quello presso i supermercati e gli ipermercati, nonostante la rapida introduzione di specialisti della vendita al banco anche all'interno della distribuzione moderna. Il risultato di questo fenomeno è che, in media, la quota di mercato della distribuzione moderna nel settore delle carni, e in particolare di quella bovina, vale

circa dieci punti percentuali in meno rispetto a quella di altre categorie di prodotti freschi. Lo stesso non può dirsi delle altre tipologie di negozi, che subiscono invece in modo molto più forte la concorrenza della distribuzione moderna.

### **9.1.2. La concentrazione e l'internazionalizzazione delle imprese**

La crescita dimensionale, e il perseguimento delle economie di scala legate ad essa, rimane una strategia chiave per lo sviluppo degli operatori della distribuzione, non solo per il tradizionale motivo legato all'aumento del potere di mercato nei confronti dei fornitori, ma anche per la possibilità di gestire nel modo più efficiente possibile i flussi informativi e la logistica. Inoltre, poiché le strategie di crescita si concretizzano ormai, per quasi tutte le imprese, più nelle acquisizioni che nella costruzione di nuovi punti vendita, il perseguimento di forti economie di scala può contribuire a generare le risorse necessarie a finanziare queste operazioni. Per i grandi gruppi multinazionali che ormai dominano il mercato distributivo a livello mondiale (*Wal-Mart, Carrefour, Auchan, Tesco, Metro, Rewe*), gli spazi di sviluppo nei rispettivi mercati nazionali sono ormai limitatissimi, per cui le strategie di crescita si concretizzano nella conquista dei mercati esteri. Per lungo tempo, il nostro Paese, come altri mercati del Sud Europa, ha rappresentato una "terra di conquista" importante, mentre oggi, in una situazione più consolidata, lo sviluppo di queste grandi catene si realizza essenzialmente nei mercati emergenti, soprattutto Europa dell'Est, Asia e America latina. In questi nuovi mercati, obiettivo delle multinazionali della distribuzione è quello di raggiungere rapidamente una quota di mercato rilevante, che permetta loro di essere tra i leader, una strategia evidentemente molto ambiziosa, che spesso impegna in misura molto forte le risorse finanziarie dei gruppi in questione.

In questo contesto di concentrazione e internazionalizzazione delle imprese distributive, non è sorprendente che, negli ultimi anni, anche il sistema distributivo italiano sia andato incontro ad un forte processo di aggregazione. Questo processo si è realizzato sia attraverso la crescita interna delle imprese, sia, soprattutto, attraverso la formazione di centrali d'acquisto. E, nel 2009, è stato proprio l'assetto delle centrali d'acquisto a subire un vero e proprio terremoto: a conferma della labilità di questi accordi, almeno sul mercato italiano, due delle centrali più importanti, *Gd-Plus* e *Intermedia*, facenti capo rispettivamente ai due colossi francesi *Carrefour* e *Auchan*, sono state sciolte e le numerose imprese partecipanti hanno ripreso a muoversi indipendentemente sul mercato.

Per questa ragione, visto che il quadro delle alleanze tra imprese tende a

Tabella 9.3 - I principali gruppi di imprese della distribuzione alimentare moderna in Italia

	Quota mercato 2008 %	Vendite 2008 (mln euro)	Var. (08/07) %	Punti vendita 2009 N.	Var. (09-08) N.	Superficie 2009 (mq)	Var. (09/08) %
Centrale Italiana	22,4	20.113	4,7	3.686	174	3.080.155	4,3
- Coop Italia	13,5	12.125	3,8	1.532	109	1.765.404	5,1
- Despar	4,8	4.293	4,5	1.065	-36	736.278	-1,6
- Sigma	3,1	2.750	9,6	1.050	98	440.483	11,6
- Il Gigante	1,1	945	4,1	39	3	137.990	6,1
Sicon	17,3	15.580	6,0	4.461	74	2.678.327	3,0
- Conad	9,6	8.605	6,7	2.012	101	1.249.182	8,2
- Interdis	6,3	5.700	4,8	1.860	-66	932.873	-5,2
- Standa-Rewe	1,4	1.275	6,3	589	39	496.272	7,4
Esd Italia	14,6	13.118	9,3	2.122	88	1.954.063	6,0
- Selex	8,2	7.380	10,4	1.986	82	1.577.753	5,5
- Esselunga	6,4	5.738	7,8	136	6	376.310	8,1
Carrefour	6,8	6.073	0,9	1.368	-7	1.258.447	0,9
Coralis-Sisa	5,7	5.078	3,3	1.548	-69	746.263	-5,3
- Sisa	4,3	3.862	3,1	1.332	56	662.123	3,5
- Coralis	1,4	1.216	3,9	216	-125	84.140	-43,2
Auchan	3,3	2.972	6,0	1.053	66	1.143.779	5,9
C3	3,2	2.864	0,8	226	-64	265.466	-9,1
Crai	3,1	2.750	7,0	701	-20	279.554	-2,9
Pam	2,6	2.311	1,2	807	143	616.170	14,7
Lidl	2,4	2.195	14,6	522	29	391.429	8,9
Finiper	2,3	2.104	1,0	190	2	354.545	2,7
Bennet	1,7	1.571	2,4	325	14	627.114	5,3
Agorà	1,5	1.390	4,1	332	-8	263.419	3,8
Lombardini	1,3	1.140	-3,6	471	-4	279.671	1,5

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Databank e Nielsen.

modificarsi praticamente con cadenza annuale, i dati riportati nella tabella 9.3, che propone una classificazione delle principali imprese che operano sul mercato distributivo italiano sulla base delle loro quote di mercato, devono essere interpretati con estrema cautela. Ad un primo esame, l'analisi delle quote di mercato sembra presentare una situazione di fortissima concentrazione: infatti, se alle quattro centrali d'acquisto rimaste operative (*Centrale Italiana*, *Sicon*, *Esd Italia* e *Coralis*) si aggiungono le quote di mercato di imprese come *Car-*

*refour* e *Auchan*, si arriva a coprire oltre il 70% delle vendite del dettaglio moderno. Questo dato non deve però trarre in inganno, perché in realtà siamo di fronte a soggetti con livelli molto diversi di integrazione interna.

Infatti, nonostante nell'esperienza europea le supercentrali d'acquisto costituiscano una risorsa strategica per le imprese aderenti, che si impegnano tipicamente mediante accordi di collaborazione di lungo periodo che arrivano ad influenzare le strategie chiave di marketing e di sviluppo della rete di vendita, in Italia hanno invece assunto una funzione prevalentemente tattica. Tutte le insegne storiche della distribuzione nazionale tendono infatti a conservare gelosamente la propria autonomia e vedono nella centrale uno strumento che, attraverso un maggior potere contrattuale, può consentire un recupero della redditività a breve termine, senza però impegnarsi su altri versanti che non siano quello degli acquisti in comune. Tutti gli analisti concordano nel giudicare questa "versione italiana" delle centrali d'acquisto come una distorsione del loro significato originario, ma si tratta ormai di una prassi consolidata, cui gli operatori non sembrano volersi sottrarre.

In questo quadro di mutamenti continui, la centrale più importante del mercato distributivo nazionale rimane *Centrale Italiana*, costituita nel 2004 da *Coop* e da *Sigma*, cui negli anni successivi hanno aderito il consorzio *Despar* e il gruppo *Il gigante*. Come segnalato anche dalla denominazione, *Centrale Italiana* è nata per creare un grande polo di distributori nazionali, che sia in grado di affrontare, con un'adeguata massa critica, la competizione su scala internazionale con le grandi catene europee. Per ora, la collaborazione tra queste realtà ha consentito loro di raggiungere una quota di mercato molto rilevante, pari ad oltre il 22% delle vendite della distribuzione moderna. Nel 2009, le imprese del consorzio hanno anche segnato un aumento molto consistente della superficie di vendita (+4,3% su scala nazionale), cui hanno contribuito tutti i soci, ad eccezione del gruppo *Despar*, che ha invece registrato l'uscita di alcune piccole aziende locali. E i piani di sviluppo dei quattro soci per i prossimi anni sembrano non risentire della crisi economica in corso, visto che, specialmente da parte di *Coop*, si prevedono molte nuove aperture, in particolare di nuovi ipermercati al Sud, visto che la centrale cooperativa ha costituito un'apposita società che dovrebbe occuparsi solo di questo tipo di investimenti. Altrettanto importanti sono le novità sul versante della governance: *Coop Italia*, il consorzio di acquisti e marketing di tutte le cooperative dell'universo *Coop*, ha finalmente varato una nuova struttura manageriale, in cui sono ben distinti i ruoli manageriali e quelli dei rappresentanti delle cooperative aderenti al consorzio. Questo dovrebbe consentire a *Coop Italia* una maggiore incisività e rapidità nelle scelte gestionali.

La seconda centrale per quota di mercato è *Sicon*, centrale promossa da

*Conad*, l'altra insegna storica della cooperazione nazionale, cui partecipano il colosso tedesco *Rewe*, che gestisce in Italia l'insegna *Standa*, e il consorzio *Interdis*, operante con diverse insegne soprattutto nei segmenti dei discount e delle superette. L'alleanza, che ha iniziato ad operare nel 2005, riguarda essenzialmente l'area degli acquisiti e quella della logistica, anche se i soci hanno dichiarato la volontà di sviluppare collaborazioni sul versante della gestione dei prodotti freschi e dei prodotti a marchio del distributore.

Al terzo posto di questa classifica troviamo la centrale *Esd Italia*, nata dalla collaborazione tra *Esselunga*, insegna storica della Grande Distribuzione (GD) nazionale, e *Selex*, marchio altrettanto storico della Distribuzione Organizzata (DO). *Esd* è ormai un punto di riferimento stabile del panorama distributivo nazionale, che si caratterizza per performance particolarmente brillanti. *Esselunga* è da sempre l'impresa italiana che sviluppa il più alto fatturato per metro quadrato di superficie (oltre 16.000 €/mq nel 2008, con i concorrenti tutti ben al di sotto della soglia dei 10.000 €/mq). Nel 2009, la centrale ha registrato il più forte incremento di superficie a livello nazionale (+6% in complesso, con un +8,1% di *Esselunga*), un dato che testimonia inequivocabilmente le performance delle aziende partecipanti.

I concorrenti più significativi di queste tre grandi centrali sono i due colossi francesi, *Auchan* e *Carrefour*, che, dopo aver promosso lo scioglimento delle centrali d'acquisto di cui erano capofila, vogliono evidentemente muoversi con più libertà sul mercato italiano, anche rinunciando a qualcosa in termini di massa critica nei confronti dei fornitori. Entrambe le imprese transalpine sono titolari di due tra i marchi storici della distribuzione nazionale (*Sma* e *Gs* rispettivamente), ma se il gruppo *Auchan* ha fatto del marchio *Sma* uno degli asset strategici del gruppo, sia rivitalizzando la rete esistente di supermercati sia lanciando il marchio *Simply*, dove la convenienza è garantita da un assortimento costituito quasi esclusivamente dalle private label *Sma*, il gruppo *Carrefour* sta invece gradualmente sostituendo le vecchie insegne *Gs* con il proprio marchio, con l'intento evidente di affermare con forza l'identità globale del gruppo.

Infine, il consorzio *Sisa-Coralis*, che raggruppa diverse insegne della DO, ha individuato la sua nicchia di mercato nelle superfici medio-piccole (soprattutto superette e piccoli supermercati) e, dal punto di vista geografico, nei centri minori della provincia italiana, una strategia che, almeno nelle intenzioni, dovrebbe consentirgli di reggere la competizione con i grandi retailer, che sono invece focalizzati sulle grandi superfici e sul servire soprattutto i capoluoghi di provincia e le aree limitrofe.



### 9.1.3. *Le strategie delle imprese distributive*

Come è stato sottolineato nell'introduzione, la gravissima crisi economica del 2009 ha costretto le imprese distributive a puntare con forza sulle strategie di contenimento dei prezzi di vendita, realizzate mediante strumenti di vario tipo.

Sul versante delle formule distributive, la grande attenzione al prezzo dei consumatori ha favorito l'esplosione dei discount, un fenomeno chiaramente evidenziato dai dati discussi in precedenza. Il vantaggio competitivo dei discount deriva non solo dal fatto di rappresentare in assoluto il punto vendita che garantisce i prezzi più bassi, ma anche dal fatto di aver saputo modificare la propria offerta alle esigenze del consumatore italiano, specialmente in un periodo di crisi come quello attuale. Anche le imprese specializzate (ad esempio *Lidl*) hanno ormai trasformato i discount in punti vendita che garantiscano la copertura di tutta la spesa quotidiana, grazie alla presenza sempre più massiccia di prodotti freschi (ortofrutta, latticini, carni, salumi) e, anche se questo ha significato una riduzione del differenziale di prezzo rispetto a super e ipermercati (dal -40% degli esordi si è ormai passati ad una media del -20%), i consumatori mostrano di apprezzare questa evoluzione. Il fatto poi che le imprese distributive italiane si caratterizzino per la multicanalità, che le porta ad avere sempre una divisione discount all'interno del gruppo, ha fatto sì che tutte abbiano potuto in qualche modo godere dei vantaggi derivanti dalla crescita di questa formula.

Anche le altre formule distributive, però, sono andate incontro ad innovazioni importanti. Ad esempio, gran parte delle imprese si sono fortemente impegnate a rinnovare la tipologia più diffusa della distribuzione moderna, il supermercato. Per rispondere agli effetti della crisi economica, all'interno della tipologia dei supermercati si sono introdotte differenziazioni importanti: se nelle aree più ricche delle città si trovano sempre più spesso punti vendita contraddistinti da un'ambientazione molto curata e da un'enfasi particolare per la qualità, in particolare quella dei prodotti freschi, nelle zone meno abbienti si assiste invece alla realizzazione di punti vendita dal layout essenziale che, pur mantenendo una gamma completa e una quota importante di prodotti freschi, fanno della leva del prezzo il loro principale motivo di attrazione, anche grazie ad un assortimento costituito in misura molto rilevante da prodotti a marchio del distributore. A queste diverse soluzioni organizzative si affiancano sempre più spesso reparti mirati a target specifici di consumatori, come le aree dedicate al cibo etnico, rivolte essenzialmente agli immigrati, quelle dedicate al consumo di cibi pronti direttamente all'interno del punto vendita, che rispondono alle esigenze dei lavoratori, o, infine, le zone dedicate ai consumatori over-50,

che rappresentano, com'è noto, una quota sempre più importante della popolazione.

Sempre con riferimento ai formati distributivi, è necessario sottolineare l'evoluzione degli ipermercati, e in particolare dei centri commerciali, di cui l'iper è normalmente il polo di attrazione principale. Anche in questo caso, la crisi economica e la forte concorrenza dei discount ha spinto ad una differenziazione ulteriore all'interno della stessa formula ipermercato. Da un lato, l'evoluzione delle grandi strutture di vendita si caratterizza sempre di più per i servizi associati alla vendita, in particolare per gli spazi dedicati all'intrattenimento e alla socializzazione, nonché per la qualità sempre più alta dei negozi presenti nelle gallerie commerciali. La sfida sembra essere quella di offrire al consumatore uno spazio sempre più attraente, anche in considerazione del tempo che normalmente si deve dedicare alla spesa presso l'ipermercato. Da qui discende tutta una serie di attenzioni che riguardano i servizi, ma anche la qualità architettonica dei centri commerciali, che devono essere il più possibile inseriti nell'ambiente circostante, evitando di creare l'effetto classico del "parallelepipedo" di cemento armato collocato nelle periferie più desolate. Dall'altro lato, però, diverse catene stanno sperimentando formule di ipermercati più "spartani", con un assortimento più ridotto e una fortissima presenza di prodotti di primo prezzo e di prodotti a marchio del distributore, che facciano quindi della convenienza il loro punto di forza.

Sul versante delle strategie di marketing, un effetto estremamente importante della rinnovata attenzione ai prezzi dei consumatori è stata la crescente valorizzazione delle *private label*. Non è infatti un caso che gran parte delle iniziative promozionali delle grandi catene abbiano riguardato proprio le private label, e in particolare i prodotti ad acquisto molto frequente (l'esempio più eclatante è sicuramente il latte ad alta qualità), sui quali si è scatenata una vera e propria guerra dei prezzi, che ha infine costretto anche le marche leader ad abbassare i loro listini, per evitare una perdita drastica di quote di mercato.

Anche grazie a questi sforzi promozionali, la quota di mercato delle private label ha raggiunto nel 2009 il 16% in volume, un dato molto significativo, anche se lontano dai valori che si registrano negli altri paesi UE, dal 32% della Francia, al 34% della Spagna e al 40% della Germania, fino al record continentale del Regno Unito, dove le private label arrivano ad interessare il 43% delle vendite. Ma che si tratti di un segmento in pieno sviluppo lo dimostra il fatto che le private label registrino ogni anno tassi di crescita a due cifre.

Il successo delle private label si deve a tutta una serie di fattori evolutivi, che, negli ultimi anni, ne hanno radicalmente modificato le caratteristiche. In generale, si assiste ad un superamento della logica puramente "imitativa" del prodotto industriale, quando il vantaggio competitivo derivante dalla compres-

sione dei costi di promozione veniva perseguito con prodotti di qualità media, venduti ad un prezzo decisamente inferiore al leader di mercato. Oggi, anzi, tende a ridursi sempre di più il tempo che intercorre tra la messa a punto di un prodotto nuovo da parte dell'industria alimentare e la predisposizione di un'alternativa a marchio commerciale. E in alcuni casi è addirittura la distribuzione ad attuare strategie di innovazione e differenziazione dei prodotti venduti con il proprio marchio, attuando ad esempio estensioni di gamma o di linea produttiva.

La crescita della quota di mercato delle private label ha ovviamente messo in primo piano il ruolo dei fornitori. Le imprese che lavorano per la distribuzione moderna devono normalmente sottostare ad un feroce processo di selezione, in cui la catena distributiva, dopo aver fissato i termini del capitolato che riguarda il prodotto, seleziona l'offerta più conveniente sotto il profilo economico. Una volta superata questa fase, però, è interesse di entrambi i partner impostare una relazione stabile di medio periodo, in cui il fornitore industriale ottiene una serie di vantaggi non indifferenti, che vanno dall'accesso privilegiato agli scaffali per i propri prodotti venduti con marchio industriale, alla possibilità di internazionalizzare i propri mercati grazie proprio alle private label, nel caso sempre più frequente in cui la catena distributiva partner sia un gruppo multinazionale o quanto meno partecipi a centrali d'acquisto internazionali.

Il fatto che le private label costituiscano sempre di più un asset strategico per le imprese distributive è poi dimostrato dalla presenza sempre più massiccia dei marchi d'insegna nelle aree dei prodotti freschi (ortofrutta, latticini, carni), quelli su cui si gioca la scelta del cliente per un punto vendita piuttosto che un altro, così come nelle aree dei prodotti biologici e dei prodotti DOP. In quest'ultimo segmento, l'impegno delle catene distributive è stato particolarmente forte, anche perché l'assortimento di private label sui prodotti DOP deve forzatamente prevedere una differenziazione territoriale dell'offerta, in quanto i consumi di molti prodotti tipici sono ancora prevalentemente concentrati nelle zone di produzione.

## **9.2. La situazione regionale**

L'indagine periodica sulla congiuntura del commercio al dettaglio promossa da Unioncamere segnala come l'Emilia-Romagna abbia registrato una significativa riduzione delle vendite alimentari (-2,8% nel 2009 e -2,2% nell'ultimo trimestre dell'anno), ma decisamente inferiore rispetto al trend ne-

gativo nazionale (-4,4% e -4,2% rispettivamente)<sup>(1)</sup>. Questa situazione di difficoltà, non sembra comunque aver scoraggiato gli investimenti delle grandi imprese distributive.

Infatti, sulla base delle informazioni desumibili dai dati Nielsen, aggiornati a luglio 2009, l'Emilia-Romagna si conferma come una delle realtà distributive leader a livello nazionale: i dati relativi alla densità dei punti vendita moderni (tabella 9.4) evidenziano come la superficie di tutte le tipologie moderne sfiori ormai i 250 mq ogni 1000 abitanti, di cui ben 191 mq fanno riferimento alle due tipologie principali (super e ipermercati). Si tratta di dati di assoluto rilievo, che, tenendo conto del fatto che il territorio regionale ha una porzione consistente di zone collinari e montane, avvicinano l'Emilia-Romagna alle aree europee più densamente popolate.

Nonostante questi dati evidenzino una sostanziale saturazione del mercato, il dato relativo al 2009 registra un'ulteriore crescita della superficie di vendita (+3,9% in complesso, contro una media nazionale del 3,6%), crescita che ha interessato quasi tutte le province, con la sola eccezione di Rimini, a dimostrazione di come l'attività di apertura, ampliamento e riqualificazione dei punti vendita continui con notevole intensità.

Confrontando però questi dati con quelli della tabella 9.1, risulta evidente come la densità media emiliano-romagnola sia più bassa di quella del Nord-Est, che, comprendendo tutte le tipologie, arriva addirittura a sfiorare i 290 mq ogni 1000 abitanti. Se per gli ipermercati il dato relativo all'Emilia-Romagna è in linea con quello di tutto il Nord-Est (intorno ai 71 mq ogni 1000 abitanti), le differenze si registrano soprattutto per supermercati e discount, entrambi nettamente meno diffusi rispetto alle altre regioni del Nord-Est (119 mq ogni 1000 abitanti contro 141 per i supermercati, 33 mq contro 47 per i discount). Questo risultato, che si ripete ormai da qualche anno, è interessante perché è radicalmente diverso da quanto si poteva riscontrare negli anni '90, quando la rete distributiva emiliano-romagnola era praticamente costituita soltanto da punti vendita di piccole e medie dimensioni. Negli ultimi anni, le imprese che operano in regione hanno dunque puntato decisamente sulle grandi superfici, che, dopo essersi diffuse nei capoluoghi di provincia, sono ormai diventati parte del paesaggio urbano anche nei centri medio-piccoli della pianura.

A questa forte crescita della distribuzione moderna ha corrisposto, anche in Emilia-Romagna, un consistente calo numerico dei piccoli dettaglianti

---

(1) I dati congiunturali Unioncamere sono diversi da quelli Istat discussi nell'introduzione (che purtroppo non prevedono il dettaglio regionale), in quanto nel campione di riferimento di Unioncamere sono molto più presenti le piccole e medie imprese commerciali. Il trend globale negativo è comunque ampiamente confermato.

Tabella 9.4 - Superficie ogni 1000 abitanti dei punti vendita della distribuzione moderna in Emilia-Romagna, per provincia e per tipologia distributiva (mq)

	Superette		Supermercati		Ipermercati		Discount		Totale Super+Iper		Totale	
	2009	Var.% 09/08	2009	Var.% 09/08	2009	Var.% 09/08	2009	Var.% 09/08	2009	Var.% 09/08	2009	Var.% 09/08
Piacenza	35,5	-10,4	158,1	15,4	92,1	0,2	24,4	1,0	250,2	9,3	310,0	6,0
Parma	24,2	5,5	117,0	2,1	44,0	1,4	26,5	26,4	161,0	1,9	211,6	4,8
Reggio Emilia	18,5	6,8	146,6	3,0	25,9	3,0	32,5	13,5	172,5	3,0	223,5	4,7
Modena	20,4	4,6	101,5	1,3	101,6	4,8	34,8	4,7	203,1	3,0	258,3	3,4
Bologna	20,2	1,0	97,7	2,0	78,3	0,3	28,3	3,7	176,0	1,2	224,5	1,5
Ferrara	42,8	-3,8	151,1	5,8	119,1	3,5	64,6	9,8	270,2	4,8	377,7	4,5
Ravenna	17,3	4,4	129,1	4,0	53,0	42,0	39,0	-4,2	182,1	12,8	238,4	9,0
Forli-Cesena	30,4	7,4	114,3	-0,6	69,6	10,8	31,6	31,7	183,9	3,4	245,8	6,8
Rimini	29,4	-15,6	107,5	-0,7	52,2	-5,1	25,8	2,4	159,7	-2,1	214,9	-3,7
Emilia-Romagna	24,6	-0,3	119,4	3,3	71,8	4,5	33,5	8,3	191,2	3,7	249,3	3,9

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Nielsen.

specializzati: i tassi di variazione riportati in tabella 9.2 mostrano un calo generalizzato per tutte le categorie, più accentuato rispetto al trend nazionale per macellerie e pescherie, più contenuto invece per panetterie e rivendite di ortofrutta.

### 9.2.1. *L'articolazione territoriale del sistema distributivo*

L'evoluzione complessiva delle diverse formule distributive evidenzia chiaramente come il +3,6% di crescita della superficie moderna in Emilia-Romagna si debba essenzialmente allo sviluppo degli ipermercati (+4,5%, con tre nuove aperture in provincia di Modena, Ravenna e Forlì-Cesena) e soprattutto dei discount (+8,3%, con un saldo positivo tra aperture e chiusure di 8 nuovi esercizi), anche se questi ultimi dovevano in qualche modo recuperare rispetto ad una diffusione che è ancora molto inferiore alla media nazionale.

I dati relativi al dettaglio provinciale delle rete distributiva emiliano-romagnola sono riportati nell'Appendice statistica. In questa sede, vengono unicamente sviluppate alcune considerazioni di sintesi.

La rete distributiva della provincia di *Piacenza* ha registrato, nel 2009, una crescita significativa (+6%), che va ad aggiungersi all'incremento già molto rilevante registrato negli anni precedenti, grazie soprattutto all'apertura di nuovi ipermercati. Il contributo più importante allo sviluppo della rete è venuto dal segmento dei supermercati, cresciuti di ben il 15%, grazie alle nuove aperture di *Coop*, *Sigma* e *Conad*, supermercati che raggiungono così il record regionale di densità distributiva (158 mq ogni 1000 abitanti). Nonostante una rete relativamente più povera rispetto alla media regionale, i discount non sono cresciuti, mentre le superette hanno registrato un calo molto consistente. Grazie allo sviluppo degli ultimi anni, la rete piacentina è ormai diventata una delle più ricche della regione (310 mq ogni 1000 abitanti, seconda solo a Ferrara).

In provincia di *Parma*, il 2009 si è caratterizzato per uno sviluppo significativo della rete distributiva provinciale, grazie soprattutto alla crescita dei discount (+26%), di cui la provincia era particolarmente sguarnita. Ad aprire ben due nuovi punti vendita a basso prezzo è stato lo specialista *Lidl*, che rafforza così la sua presenza in provincia, anche se i leader di mercato rimangono i due colossi della cooperazione (*Coop* e *Conad*). Nonostante questi trend positivi, la rete distributiva parmense resta la meno dotata della regione, visto che, considerando tutte le tipologie, supera di poco i 210 mq ogni 1000 abitanti, un dato sensibilmente inferiore alla media regionale.

La crescita della rete distributiva della provincia di *Reggio Emilia* è stata superiore alla media regionale (+4,7%), grazie essenzialmente alla crescita dei discount (+13,5%), una crescita che ha portato la densità degli esercizi a basso

prezzo in linea con la media regionale. Nessun segnale invece sul versante degli iper, che a Reggio Emilia sono presenti solo nel capoluogo, con una diffusione che è pari a circa un terzo della media regionale. E' soprattutto per effetto di questa limitata presenza delle grandi superfici che la rete reggiana rimane tra le più sguarnite della regione, e questo scarso dinamismo si traduce anche in una staticità del quadro competitivo, dominato dalle aziende della cooperazione (*Coop* e *Conad*, come nel resto della regione, ma anche *Sigma*, che nel reggiano ha un presidio molto rilevante).

Nel 2009, la rete distributiva della provincia di *Modena* ha registrato una crescita di poco superiore al 3%, che ha interessato un po' tutte le tipologie, anche se l'evento più importante rimane l'apertura del nuovo ipermercato ad insegna *Coop*, che è in realtà un superstore di circa 3500 mq. Nell'area modenese, tutte le tipologie distributive moderne sono più diffuse rispetto alla media regionale, con un picco particolarmente forte proprio per gli ipermercati, che, grazie anche alla nuova apertura, superano la soglia dei 100 mq ogni 1000 abitanti.

In provincia di *Bologna*, il 2009 ha rappresentato un anno di crescita limitata per la rete distributiva moderna (+1,5%), che ha però interessato un po' tutte le tipologie, in particolare i discount, che, in un'area dove restano relativamente poco presenti, sono cresciuti del 3,7%, grazie alle nuove aperture delle società specializzate in discount di *Coop* e *Sigma*. Anche per effetto di questa crescita più limitata, l'area bolognese rimane tra le più sguarnite della regione, specialmente per quanto riguarda i supermercati, che qui raggiungono la densità minima a livello regionale (98 mq ogni 1000 abitanti contro una media regionale di quasi 120).

La provincia di *Ferrara* detiene ormai da diversi anni il primato regionale di densità distributiva, che sfiora addirittura i 380 mq ogni 1000 abitanti, cui corrispondono i record regionali di diffusione per tutte le tipologie, con la sola eccezione dei supermercati. La leadership ferrarese si spiega anche con la geografia della provincia, tutta collocata in pianura, e questo primato si è ulteriormente rafforzato nel 2009, per effetto soprattutto dell'apertura di nuovi discount (+9,8%), ma anche di nuovi supermercati (+5,8%), aperti nonostante un mercato che davvero può definirsi saturo. Le imprese protagoniste delle nuove aperture sono state *Selex* e *Lidl*, anche se questo attivismo non ha intaccato la leadership di *Coop*, da sempre elemento portante della distribuzione locale, insieme a *Bennet*, che gestisce ben 3 ipermercati di taglia medio-piccola.

La provincia di *Ravenna* è in assoluto quella che ha registrato la massima crescita della superficie in termini percentuali (+9%), un dato che si deve essenzialmente all'apertura del nuovo *Ipercoop*, che, in una realtà da sempre piuttosto povera sul versante delle grandi superfici, si è trovata in un solo anno

ad aumentare la propria superficie ad ipermercati di ben il 42%. Anche le altre tipologie sono cresciute, con la sola eccezione dei discount, che hanno registrato un'importante battuta d'arresto (-4,2%). Questo dato in controtendenza si spiega con la grande diffusione di questa tipologia (i 39 mq ogni 1000 abitanti collocano Ravenna al secondo posto in regione dopo Ferrara), che aveva evidentemente bisogno di una fase di assestamento.

La novità più significativa per la rete commerciale della provincia di *Forlì-Cesena* è sicuramente l'apertura del nuovo superstore ad insegna *Selex*, che è stata anche accompagnata da una fortissima crescita dei discount (+31%), grazie all'apertura di due nuovi punti vendita da parte di *Pam*. Grazie agli sviluppi degli ultimi anni, la rete distributiva locale presenta oggi livelli di densità distributiva in linea con la media regionale.

La provincia di *Rimini*, invece, è l'unica in cui si è registrato un tasso di crescita negativo (-3,7%), dovuto soprattutto alla chiusura di diverse superette da parte di imprese della DO come *Crai*, *Sisa* e *Despar*. Si tratta dei punti vendita tipici dei centri della riviera romagnola, che, in molti casi, oggi subiscono una concorrenza molto aggressiva da parte dei discount, che si mostrano in leggera crescita (+2,4%). Anche per effetto di questa performance negativa, l'area riminese rimane tra quelle dove la distribuzione moderna è meno diffusa (215 mq ogni 1000 abitanti, decisamente al di sotto della media regionale).

### **9.2.2. Le maggiori imprese operanti in regione**

Nonostante il terremoto determinato dallo scioglimento delle centrali *GD-Plus* e *Auchan/Intermedia*, nel 2009 il quadro competitivo della distribuzione emiliano-romagnola non si è modificato in misura significativa, anche se alcuni elementi di novità meritano di essere sottolineati. Le centrali cui partecipano i due grandi consorzi cooperativi (*Coop* e *Conad*) continuano a dominare il mercato: *Centrale Italiana* rappresenta il vero e proprio fulcro della distribuzione regionale, in quanto da sola copre circa il 44% della superficie moderna (tabella.9.5), mentre *Sicon* arriva al 22%. Entrambe le centrali sono ulteriormente cresciute nel 2009, soprattutto nei segmenti che rappresentano i rispettivi core business: gli ipermercati per *Coop* e i supermercati di medie dimensioni per *Conad*.

Nonostante la leadership delle imprese cooperative rimanga indiscussa, nel 2009 si è registrato un forte trend di crescita di alcune imprese della GD, un fenomeno che si verifica ormai da diversi anni. Tra i principali concorrenti delle imprese cooperative, si segnala in modo particolare la crescita di *Carrefour*, che continua a concentrarsi soprattutto sul segmento dei supermercati. Il colosso francese sembra quindi aver inaugurato una nuova stagione di forte



Tabella 9.5 - Numero e superficie dei punti vendita della distribuzione alimentare moderna in Emilia-Romagna, per catena e per tipologia distributiva (2009)

	Superette			Supermercati			Ipermercati			Discount			Totale		
	Pv n.	Sup. mq	Var. % (09/08)	Pv n.	Sup. mq	Var. % (09/08)	Pv n.	Sup. mq	Var. % (09/08)	Pv n.	Sup. mq	Var. % (09/08)	Pv n.	Sup. Mq	Var. % (09/08)
Centrale Italiana	125	35.207	-0,2	246	223.948	6,6	31	176.790	5,8	81	33.160	-4,6	483	469.105	4,9
- Coop	31	9.537	6,1	153	154.218	3,9	28	167.340	6,3	24	12.370	2,0	236	343.465	5,1
- Despar	14	4.200	-54,4	16	17.820	-36,3	0	0	n.c.	2	880	0,0	32	22.900	-39,9
- Sigma	80	21.470	25,7	76	49.910	57,9	2	6.850	3,5	55	19.910	-8,5	213	98.140	27,3
- Il Gigante	0	0	n.c.	1	2.000	0,0	1	2.600	-16,1	0	0	n.c.	2	4.600	-9,8
Sicon	120	33.045	4,9	207	164.941	0,4	4	27.150	0,7	16	9.005	40,8	347	234.141	2,2
- Conad	87	24.615	0,8	182	145.531	1,0	4	27.150	0,7	2	1.300	n.c.	275	198.596	1,6
- Interdis	33	8.430	19,1	14	8.095	-5,2	0	0	n.c.	6	3.155	12,1	53	19.680	6,8
- Standa/Rewe	0	0	n.c.	11	11.315	-3,0	0	0	n.c.	8	4.550	27,1	19	15.865	4,1
Esd Italia	24	6.385	6,7	43	46.240	10,4	12	38.961	6,7	35	18.220	11,3	114	109.806	9,0
- Selex	24	6.385	6,7	40	41.340	12,2	5	16.475	16,8	35	18.220	11,3	104	82.420	12,5
- Esselunga	0	0	n.c.	3	4.900	-2,8	7	22.486	0,3	0	0	n.c.	10	27.386	-0,3
Lidl	0	0	n.c.	0	0	n.c.	0	0	n.c.	52	40.605	20,0%	52	40.605	20,0
Bennet	0	0	n.c.	2	3.575	-9,5	5	27.500	1,5	0	0	n.c.	7	31.075	0,1
Pam	3	930	0,0	8	8.915	18,1	2	9.700	5,4	16	8.160	21,2	29	27.705	13,5
Carrefour	8	2.385	0,0	8	5.570	19,1	2	14.670	0,3	0	0	n.c.	18	22.625	4,4
Auchan	13	3.500	5,4	22	17.655	-5,6	0	0	n.c.	0	0	n.c.	35	21.155	-3,9
Crai	39	10.130	-23,3	15	9.215	-24,2	0	0	n.c.	0	0	n.c.	54	19.345	-23,8
Sisa-Coralis	17	4.993	-6,8	19	11.600	5,2	0	0	n.c.	0	0	n.c.	36	16.593	1,3
- Sisa	15	4.463	-7,6	17	10.150	-2,6	0	0	n.c.	0	0	n.c.	32	14.613	-4,2
- Coralis	2	530	0,0	2	1.450	141,7	0	0	n.c.	0	0	n.c.	4	1.980	75,2
Finiper	0	0	n.c.	8	5.000	43,7	1	12.150	0,0	0	0	-100,0	9	17.150	2,1
Lombardini	0	0	n.c.	0	0	n.c.	0	0	n.c.	17	10.275	0,0	17	10.275	0,0
<b>Totale</b>	<b>381</b>	<b>105.310</b>	<b>-0,3</b>	<b>596</b>	<b>510.634</b>	<b>3,3</b>	<b>57</b>	<b>306.921</b>	<b>4,5</b>	<b>258</b>	<b>143.168</b>	<b>8,3</b>	<b>1.292</b>	<b>1.066.033</b>	<b>3,9</b>

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Nielsen.

competizione nei confronti delle centrali cooperative, da realizzarsi non solo nel Centro-Sud, ma anche in mercati tendenzialmente saturi come quello emiliano-romagnolo. Altrettanto importante è il nuovo attivismo di imprese come *Lidl* e *Pam*, entrambe particolarmente attive nel segmento dei discount, che sta vivendo una stagione di forte crescita. Sembrano invece segnare il passo alcune imprese storiche della DO come *Crai* e *Sisa*, che mostrano diverse difficoltà nel segmento delle superfici medio-piccole. Questo si traduce spesso nella chiusura di esercizi di piccole dimensioni, in cui subentrano altre catene più dinamiche.

## 10. I consumi alimentari

### 10.1. Recenti tendenze dei consumi in Italia ed Emilia-Romagna

In un 2009 di profonda recessione in cui il Prodotto Interno Lordo si è ridotto del 3% in termini nominali e del 5% in termini reali, anche la crisi dei consumi iniziata già nel 2007 si è accentuata, con una contrazione reale nella spesa dell'1,8%. Per la prima volta nella contabilità nazionale correntemente in uso (serie storica dal 1970) e presumibilmente per la prima volta dal dopoguerra, si registra un segno negativo anche nei consumi a prezzi correnti, che si sono ridotti dell'1,9%. Prima del 2009 il dato peggiore era stato un aumento del 2,1% nel 1993, anno in cui si è verificata anche la più forte contrazione reale (-3,1%). Rispetto alla crisi del 1993 la differenza sostanziale emerge proprio da queste discrepanze, poiché la crisi corrente è accompagnata da un forte rallentamento dell'inflazione o addirittura una deflazione se si considera che il deflatore dei consumi (quello calcolato come rapporto tra la spesa a prezzi correnti e quella a prezzi costanti) è diminuito dello 0,2%. Ciò contrasta con l'aumento di inflazione registrato nel 1993 (deflatore al +5,4%), in virtù dell'avvento dell'Euro e della maggiore stabilità monetaria per il nostro paese nell'ultimo decennio.

La tabella 10.1 riporta l'evoluzione della spesa delle famiglie per macrocapitolo di consumo e mostra come la ripartizione del dato negativo aggregato sia tutt'altro che uniforme. Solo la spesa reale per istruzione aumenta (+1,4%) a dispetto di una crescita dei prezzi superiore al tasso di inflazione medio del 2009 (+2,2% per questa categoria rispetto ad una media dello 0,8%), ma l'aumento fa seguito ad una contrazione nell'anno precedente. Sono sempre in aumento (e lo erano anche nel 2008) le spese reali più necessarie, quelle sanitarie (+1,6% reale nonostante un aumento dei prezzi dello 0,6%) e la spesa per abitazione e utenze domestiche (+1,5% reale, grazie anche ad una sostanziale stabilità delle tariffe). Riprende a crescere anche la voce trasporti (+1,1% reale dopo la forte contrazione del 2008). La voce più in sofferenza è invece quella

Tabella 10.1 - Spesa delle famiglie (Coicop a 2 cifre) - Valori a prezzi correnti (milioni di euro dal 1999; milioni di eurolire per gli anni precedenti)

	Valori in milioni di €							Var. % medie annue				
	1970	1980	1990	2000	2005	2008	2009	1970-80	1980-90	1990-00	2007-08	2008-09
<b>Prezzi correnti</b>												
Alimentari e bevande non alcoliche	6.834	31.101	76.483	109.549	126.188	137.422	135.131	16,4	9,4	3,7	2,5	- 1,7
Bevande alcoliche e tabacco	1.236	4.022	10.404	18.229	22.335	24.509	24.687	12,5	10,0	5,8	2,2	0,7
Vestiario e calzature	1.702	13.482	40.269	64.472	68.703	71.590	69.750	23,0	11,6	4,8	0,7	- 2,6
Abitazione, acqua, elettr., gas e altri comb.	2.760	16.680	64.579	134.173	174.671	199.292	203.230	19,7	14,5	7,6	5,8	2,0
Mobili, elettrodom. e manutenzione casa	1.352	10.870	37.507	60.003	65.704	69.353	65.131	23,2	13,2	4,8	1,5	- 6,1
Servizi sanitari	288	2.073	9.553	24.373	27.284	29.017	29.563	21,8	16,5	9,8	2,5	1,9
Trasporti	2.126	15.305	50.489	99.957	114.631	121.209	119.660	21,8	12,7	7,1	- 1,1	- 1,3
Comunicazioni	244	1.419	6.315	19.282	23.876	24.236	22.978	19,3	16,1	11,8	- 1,4	- 5,2
Ricreazione e cultura	1.329	8.308	30.696	53.397	58.637	64.047	62.488	20,1	14,0	5,7	0,6	- 2,4
Istruzione	131	639	4.022	6.803	7.850	8.623	8.946	17,2	20,2	5,4	1,5	3,7
Alberghi e ristoranti	1.322	8.906	33.039	68.738	83.215	93.991	92.662	21,0	14,0	7,6	2,0	- 1,4
Beni e servizi vari	1.452	9.630	41.489	68.230	80.142	94.534	84.405	20,8	15,7	5,1	2,9	- 10,7
<b>Spesa delle famiglie residenti</b>	<b>19.817</b>	<b>114.560</b>	<b>389.442</b>	<b>709.830</b>	<b>838.637</b>	<b>923.108</b>	<b>905.388</b>	<b>19,2</b>	<b>13,0</b>	<b>6,1</b>	<b>2,4</b>	<b>-1,9</b>
<b>Prezzi concatenati 2000</b>												
								<b>Var. % medie annue (prezzi costanti)</b>				
Alimentari e bevande non alcoliche	78.567	94.361	101.924	109.549	111.854	110.512	106.648	1,8	0,8	0,7	- 2,8	- 3,5
Bevande alcoliche e tabacco	15.504	20.419	19.053	18.228	17.438	16.975	16.473	2,8	-0,7	-0,4	- 2,0	- 3,0
Vestiario e calzature	25.326	49.847	57.005	64.472	60.928	60.737	58.426	7,0	1,4	1,2	- 1,0	- 3,8
Abitazione, acqua, elettr., gas e altri comb.	61.343	95.060	120.264	134.172	140.784	141.494	143.608	4,5	2,4	1,1	1,4	1,5
Mobili, elettrodom. e manutenzione casa	20.130	38.190	52.872	60.003	59.856	59.122	54.468	6,6	3,3	1,3	- 1,6	- 7,9
Servizi sanitari	3.482	8.515	14.142	24.373	26.312	28.759	29.233	9,4	5,2	5,6	3,2	1,6
Trasporti	35.962	55.772	75.876	99.958	102.299	98.188	99.274	4,5	3,1	2,8	- 5,9	1,1
Comunicazioni	3.003	4.056	7.051	19.281	28.375	34.452	32.849	3,0	5,7	10,6	3,8	- 4,7
Ricreazione e cultura	16.572	29.904	41.198	53.398	54.122	57.827	56.140	6,1	3,3	2,6	- 0,2	- 2,9
Istruzione	2.339	3.129	5.929	6.804	6.683	6.815	6.912	2,9	6,6	1,4	- 0,8	1,4
Alberghi e ristoranti	28.863	43.585	52.426	68.739	69.882	73.250	71.308	4,2	1,9	2,7	- 0,5	- 2,7
Beni e servizi vari	27.432	34.442	60.087	68.230	70.610	73.173	70.338	2,3	5,7	1,3	0,5	- 3,9
<b>Spesa delle famiglie residenti</b>	<b>317.512</b>	<b>465.429</b>	<b>601.683</b>	<b>709.830</b>	<b>736.629</b>	<b>747.957</b>	<b>734.754</b>	<b>3,9</b>	<b>2,6</b>	<b>1,7</b>	<b>-0,8</b>	<b>-1,8</b>

Fonte: Istat, contabilità nazionale (2010).

Tabella 10.2 - Spesa media mensile delle famiglie in Italia (1986-2008, dati in €)

Anno	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud	Isole	Italia
<b>Prezzi correnti</b>						
1986	996	1.008	964	838	853	932
2000	2.388	2.520	2.149	1.857	1.721	2.178
2005	2.660	2.724	2.476	1.970	1.797	2.395
2006	2.733	2.857	2.493	2.008	1.838	2.459
2007	2.759	2.842	2.537	2.039	1.829	2.478
2008	2.767	2.864	2.555	2.010	1.826	2.485
<b>Prezzi costanti (2000)</b>						
1986	1.786	1.808	1.728	1.503	1.529	1.670
2000	2.388	2.520	2.149	1.857	1.721	2.178
2005	2.360	2.417	2.196	1.748	1.594	2.125
2006	2.375	2.483	2.165	1.746	1.597	2.136
2007	2.355	2.425	2.164	1.740	1.560	2.114
2008	2.285	2.365	2.109	1.660	1.507	2.052
<b>Variazioni % (a prezzi costanti)</b>						
86-08	1,1	1,2	0,9	0,5	-0,1	0,9
00-05	-0,2	-0,8	0,4	-1,2	-1,5	-0,5
05-06	0,6	2,7	-1,4	-0,1	0,2	0,5
06-07	-0,8	-2,3	0,0	-0,3	-2,3	-1,0
07-08	-3,0	-2,5	-2,5	-4,6	-3,4	-3,0

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat, Indagine sui consumi delle famiglie (annate varie).

relativa alla spesa per comunicazioni, che mostra per la prima volta un segno negativo, per una riduzione reale del 4,7%, nonostante anche il 2009 abbia registrato una diminuzione dei prezzi al consumo per questa categoria. Male – anche rispetto al dato negativo aggregato – i consumi per mobili ed elettrodomestici (-7,6%), vestiario e calzature (-3,8% reale), quelli per alimentari e bevande analcoliche (-3,5%), ricreazione e cultura (-2,9%) ed alberghi e ristoranti (-2,7%), oltre al dato residuale su beni e servizi vari (-3,9%). Per tutti questi capitoli di spesa – eccetto quello relativo a ricreazione e cultura – il dato fortemente negativo è stato favorito anche da un aumento dei prezzi superiore al livello d’inflazione media.

In termini aggregati, la spesa delle famiglie italiane si è ridotta dai 923 milioni di euro del 2008 a 905 milioni. Il capitolo di spesa più rilevante rimane quello per l’abitazione e le utenze domestiche (203 milioni), seguito da alimentari e bevande (complessivamente quasi 160 milioni considerando anche bevande alcoliche e tabacchi) e dalla spesa in trasporti (circa 120 milioni di euro).

La disaggregazione territoriale può essere effettuata solo sul 2008 utiliz-

zando l'indagine Istat sui consumi delle famiglie. Come osservato anche nell'anno precedente, questa indagine ha comunque la curiosa caratteristica di anticipare le tendenze poi osservate a livello di contabilità nazionale del 2009. Infatti già per il 2008 (in cui secondo la contabilità nazionale la contrazione dei consumi era nell'ordine dello 0,8% reale), l'indagine sui consumi delle famiglie registra una riduzione della spesa reale per famiglia del 3%. Ciò è spiegabile con le dinamiche demografiche del 2008 (un aumento nel numero di famiglie dell'1,5% e della popolazione residente dello 0,8%), che fa sì che il dato medio familiare risulti peggiore di quello aggregato. Infatti, considerando la spesa media pro-capite degli italiani (sempre dalla contabilità nazionale), nel 2009 questa è in realtà diminuita del 2,6% a prezzi correnti e del 2,5% in termini reali.

La riduzione della spesa media per famiglia a prezzi costanti osservata nel 2008 attraverso l'indagine Istat sui consumi delle famiglie è netta in tutte le ripartizioni del paese, con una forbice che va dal -4,6% del Sud al -2,5% del Nord-Est. Per il Sud questo è il quarto anno consecutivo di riduzione reale della spesa familiare. Le disparità crescono quindi anche nei valori della spesa, appena superiore ai 2000 euro mensili nel Sud, addirittura inferiore (€ 1826) nelle Isole e nettamente sopra i 2500 euro nelle altre ripartizioni, dai 2555 del Centro ai 2864 del Nord-Est, a conferma che la crisi dei consumi è stata avvertita in maniera più sensibile nelle aree che già presentavano difficoltà. Considerando il valore in termini reali, la maggiore spesa del Nord-Est rispetto alle Isole (e al Mezzogiorno) si è allargata da un +55% (+39%) ad un +57% (+42%).

Nella tabella 10.3 viene invece proposta la situazione dell'Emilia-Romagna rispetto alla circoscrizione nord-orientale e al valore nazionale. Nel 2008 la spesa media mensile delle famiglie emiliano-romagnole era di 2857 euro, simile ai 2868 euro del Nord-Est e nettamente superiore al dato medio nazionale di 2485 euro. In termini nominali l'Emilia-Romagna ha addirittura registrato un aumento nel 2008, addirittura con un +3,4% che contrasta con i più modesti +0,9% del Nord-Est e +0,2% del dato medio nazionale. Il dato estremamente positivo per l'Emilia-Romagna va però compensato con una marcata riduzione osservata nell'anno precedente, sempre in eccesso rispetto alle dinamiche della ripartizione.

A livello di capitoli di spesa, la lieve ripresa in Emilia-Romagna osservata nel 2008 dipende soprattutto dai consumi non alimentari (+84 euro mensili per famiglia) e solo marginalmente da consumi alimentari e bevande (+11 euro). E' in particolare la spesa per abitazione ad aumentare di 36 euro. Per i consumi alimentari la variazione è simile a quella registrata nel Nord-Est e a livello nazionale (+9 euro).

## 10. I CONSUMI ALIMENTARI

Tabella 10.3 - Composizione media della spesa delle famiglie in Emilia-Romagna e Italia (2005-2008)

	Emilia-Romagna		Italia Nord-orientale		Italia	
	€	%	€	%	€	%
<b>2005</b>						
<i>Consumi alimentari e bevande</i>	442	15,9	432	15,8	456	19,0
Tabacchi	19	0,7	17	0,6	20	0,8
Abbigliamento e calzature	153	5,5	152	5,6	152	6,4
Abitazione (principale e secondaria)	747	26,9	723	26,5	618	25,8
Combustibili ed energia	147	5,3	140	5,1	117	4,9
Mobili, elettrodom. e servizi per la casa	158	5,7	160	5,9	147	6,1
Sanità	114	4,1	118	4,3	92	3,8
Trasporti	444	16,0	435	16,0	342	14,3
Comunicazioni	58	2,1	55	2,0	51	2,1
Istruzione	25	0,9	28	1,0	24	1,0
Tempo libero, cultura e giochi	122	4,4	128	4,7	111	4,6
Altri beni e servizi	344	12,4	338	12,4	266	11,1
<i>Consumi non alimentari</i>	2.334	84,1	2.292	84,2	1.942	81,0
<i>Spesa totale</i>	2.775	100,0	2.724	100,0	2.398	100,0
<b>2007</b>						
<i>Consumi alimentari e bevande</i>	417	14,5	431	15	466	18,9
Tabacchi	17	0,6	17	0,6	22	0,9
Abbigliamento e calzature	152	5,3	158	5,5	156	6,3
Abitazione (principale e secondaria)	795	27,6	788	27,5	663	27,0
Combustibili ed energia	133	4,6	135	4,7	116	4,7
Mobili, elettrodom. e servizi per la casa	171	5,9	175	6,1	142	5,8
Sanità	110	3,8	117	4,1	100	4,1
Trasporti	420	14,6	456	15,9	365	14,8
Comunicazioni	55	1,9	54	1,9	50	2,0
Istruzione	25	0,9	29	1,0	25	1,0
Tempo libero, cultura e giochi	124	4,3	137	4,8	109	4,4
Altri beni e servizi	342	11,9	345	12,1	265	10,8
<i>Consumi non alimentari</i>	2.345	81,3	2.412	84,3	2.013	81,8
<i>Spesa totale</i>	2.762	95,8	2.843	99,3	2.479	100,0
<b>2008</b>						
<i>Consumi alimentari e bevande</i>	428	15,0	442	15,4	475	19,1
Tabacchi	20	0,7	19	0,6	22	0,9
Abbigliamento e calzature	143	5,0	147	5,1	150	6,0
Abitazione (principale e secondaria)	831	29,1	802	28,0	669	26,9
Combustibili ed energia	157	5,5	152	5,3	131	5,3
Mobili, elettrodom. e servizi per la casa	180	6,3	184	6,4	136	5,5
Sanità	117	4,1	121	4,2	96	3,9
Trasporti	431	15,1	444	15,5	355	14,3
Comunicazioni	54	1,9	56	1,9	51	2,1
Istruzione	29	1,0	28	1,0	25	1,0
Tempo libero, cultura e giochi	126	4,4	131	4,5	106	4,3
Altri beni e servizi	342	12,0	344	12,0	269	10,8
<i>Consumi non alimentari</i>	2.429	85,0	2.427	84,6	2.009	80,9
<i>Spesa totale</i>	2.857	100,0	2.868	100,0	2.485	100,0

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat, Indagine sui consumi delle famiglie (annate varie).

La spesa per abitazione rimane anche il capitolo più consistente (831 euro nel 2008 in Emilia-Romagna rispetto agli 802 della ripartizione e ai 669 nazionali), seguito dai trasporti (431 euro contro i 355 del dato nazionale) e appunto dai generi alimentari, dove però la spesa media mensile (428 euro) è sensibilmente inferiore sia alla media della circoscrizione (442 euro) che soprattutto a quella nazionale (475 euro). Questa tendenza, già negli anni precedenti, si è accentuata negli ultimi due anni. La spesa alimentare delle famiglie emiliano-romagnole è ora pari al 15% della spesa complessiva, ben inferiore al 19,1% nazionale. Questo dato dipende sia dalle caratteristiche dell'economia regionale (economie più ricche hanno percentuali di spesa per consumi alimentari più basse secondo la ben nota legge di Engel), ma anche dalle dinamiche geografiche di prezzi, ad esempio con costi per l'abitazione più alti rispetto al resto del paese.

### **10.1.1. Crisi economica, consumi alimentari e prezzi**

Come accennato nell'introduzione a questo capitolo, la crisi economica del 2009 è accompagnata da un brusco rallentamento dei prezzi al consumo rispetto all'acutizzarsi dell'inflazione del biennio precedente. La tabella 10.4 mostra in maniera nitida queste dinamiche. L'indice generale dei prezzi al consumo è sceso per la prima volta al di sotto dell'1% con un'inflazione allo 0,8% dopo che nel 2008 aveva toccato il massimo del decennio al 3,3%. A contribuire a questo rallentamento dell'inflazione sono stati soprattutto i trasporti che hanno registrato una contrazione (-2,2% nell'indice), ma anche la sostanziale stabilità dei prezzi per abitazione e per utenze domestiche, mentre il -0,3% delle comunicazioni risalta più per la modesta entità della riduzione rispetto al crollo dei prezzi osservato negli anni precedenti. Sono aumentati, ma a ritmi più lenti dell'inflazione generale, i prezzi per servizi sanitari (+0,6%) e ricreazione e cultura (ancora +0,6%). Per gli altri capitoli si registra invece un tasso di inflazione superiore alla media, con differenze moderate per vestiario e calzature (+1,3%) o alberghi e ristoranti (+1,2%), più sensibili per il capitolo alimentare e quello di mobili ed elettrodomestici (entrambi +1,8%) e nettamente più alte per i beni a forte tassazione come bevande alcoliche e tabacco (+3,8%), ma anche per l'istruzione (+2,2%).

L'effetto di questi differenziali di inflazione a livello di capitolo di spesa è rispecchiato in parte dall'andamento della spesa nominale e dei consumi reali osservato in precedenza, che infatti mostrano come la spesa reale per i capitoli con inflazione relativamente più bassa sia aumentata, mentre la crisi dei consumi si è osservata in particolare per le voci di spesa che hanno affrontato aumenti più sensibili.



Tabella 10.4 - Variazione nell'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale (variazione %)

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Alimentari, e bevande non alcoliche	1,6	4,1	3,6	3,2	2,2	0,0	1,7	2,9	5,4	1,8
Bevande alcoliche e tabacco	1,3	2,6	2,1	6,9	7,9	6,9	4,9	3,4	4,2	3,8
Vestitiario e calzature	2,2	2,9	2,9	3,0	2,2	1,6	1,3	1,4	1,7	1,3
Abitazione, acqua elettricità, gas ed altri comb.	5,8	3,0	0,3	3,3	2,0	4,9	5,7	2,6	6,4	-0,1
Mobili, elettrodomestici e manutenzione casa	1,8	2,1	1,9	2,1	2,0	1,7	1,5	2,4	3,1	1,8
Servizi Sanitari	2,9	2,2	1,6	0,3	1,2	-0,9	-0,1	-0,4	0,1	0,6
Trasporti	4,1	1,5	2,0	2,6	3,2	4,4	3,0	2,2	5,3	-2,2
Comunicazioni	-3,6	-2,2	-1,4	-1,7	-6,4	-4,6	-3,5	-8,3	-4,2	-0,3
Ricreazione e cultura	0,5	3,3	3,1	1,4	1,7	0,9	1,0	1,1	0,8	0,6
Istruzione	2,5	3,2	2,9	2,8	2,3	3,5	2,7	2,3	2,3	2,2
Alberghi e ristoranti	3,2	4,0	4,5	4,0	3,2	2,3	2,4	2,6	2,5	1,2
Beni e servizi vari	2,4	3,4	3,3	3,6	2,7	2,8	2,7	2,4	3,0	2,6
<i>Totale</i>	<i>2,5</i>	<i>2,8</i>	<i>2,5</i>	<i>2,7</i>	<i>2,2</i>	<i>2</i>	<i>2,1</i>	<i>1,8</i>	<i>3,3</i>	<i>0,8</i>

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat (2010).

Per approfondire questo dato è utile come di consuetudine osservare le dinamiche nel deflatore della spesa delle famiglie, che essendo un semplice rapporto tra spesa nominale e spesa reale “incorpora” anche le scelte di riallocazione della propria spesa da parte del consumatore, che in periodi di crisi sceglie verosimilmente beni di qualità a prezzo inferiore o comunque quei beni che all’interno della categoria presentano i prezzi inferiori. In questo senso se l’andamento del deflatore si discosta in maniera sensibile dall’indice dei prezzi rilevato sui punti vendita, si è in presenza di scelte di consumo dei singoli beni che contrastano con le tendenze della categoria più aggregata. Ad esempio, il fatto che il deflatore complessivo segni un -0,2% contro il +0,8% dell’indice dei prezzi al consumo significa che “di fatto” le famiglie italiane hanno acquistato nel 2009 a prezzi leggermente inferiori del 2008, quindi scegliendo tra i vari beni quelli a prezzo più basso, anche se è difficile dire quanto questo risponda a dinamiche differenziate a livello di prodotto individuale e quanto ad una scelta verso una qualità inferiore dei prodotti. E’ interessante anche notare come il deflatore sia pressoché identico o comunque molto simile all’indice dei prezzi al consumo per la maggior parte delle categorie (alimentari, bevande alcoliche e tabacco, vestiario e calzature, mobili ed elettrodomestici, trasporti, istruzione, alberghi e ristoranti, ricreazione e cultura). Le differenze sostanziali arrivano invece da abitazione e utenze (-0,1% nell’indice dei prezzi,

Tabella 10.5 - Deflatore implicito dei consumi delle famiglie (variazione %)

	1996	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Alimentari, e bevande non alcoliche	4,3	1,5	3,8	3,3	2,8	2,2	0,1	1,5	2,9	5,5	1,9
Bevande alcoliche, tabacco, narcotici	7,1	1,2	2,6	2,1	6,8	7,6	6,3	4,6	3,4	4,3	3,8
Vestitario e calzature	4,0	2,3	2,9	2,8	2,7	2,2	1,6	1,4	1,4	1,7	1,3
Abitazione	6,1	5,9	4,3	4,6	4,1	5,2	4,0	4,9	3,6	4,4	0,5
Mobili, elettrodomestici e manutenzione casa	4,3	1,8	1,9	2,2	2,0	1,7	1,5	1,4	2,2	2,9	1,9
Sanità	5,3	3,5	-3,8	3,8	2,5	0,8	0,0	-1,2	-0,9	-0,6	0,2
Trasporti	4,2	4,6	1,2	0,7	2,1	3,4	4,1	3,0	1,8	5,8	-2,4
Comunicazioni	-0,9	-3,4	-2,0	-1,3	-1,5	-6,5	-5,5	-3,9	-8,5	-5,0	-0,6
Ricreazione e cultura	3,7	-0,3	2,4	2,7	1,0	1,4	0,6	0,5	1,0	0,8	0,5
Istruzione	2,5	2,1	2,0	2,8	3,1	5,0	3,4	2,9	2,3	2,3	2,3
Alberghi e ristoranti	4,3	3,4	3,8	4,5	3,8	3,1	2,5	2,4	2,6	2,5	1,3
Beni e servizi vari	1,6	6,8	2,9	2,7	3,5	0,5	4,6	6,0	4,3	1,8	-7,1
<i>Totale sul territorio economico</i>	<i>4,2</i>	<i>3,2</i>	<i>2,7</i>	<i>2,9</i>	<i>2,9</i>	<i>2,6</i>	<i>2,4</i>	<i>2,7</i>	<i>2,2</i>	<i>3,2</i>	<i>-0,2</i>

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat (2010), Conti Nazionali, spesa delle famiglie con classificazione COICOP a 3 cifre.

+0,5% nel deflatore) e soprattutto da beni e servizi vari (-7,1% nel deflatore rispetto a un +2,6% nell'indice dei prezzi). Anche per i servizi sanitari si passa da un +0,6% dell'indice inflazionistico al +0,2% del deflatore. Se per l'abitazione e per le utenze il costo medio in aumento rispetto ad una riduzione dei prezzi "osservati" è difficile da spiegare (un'interpretazione può essere una riduzione nel prezzo delle case non corrisposta dal costo degli affitti), è invece evidente come gli italiani abbiano deciso nel 2009 di risparmiare sui beni residui ("beni e servizi vari"), rinunciando presumibilmente a quelli più cari e ripiegando su quelli più economici o di qualità inferiore e come – seppure in misura più limitata – questo processo di sostituzione sia avvenuto anche per i servizi sanitari.

Le scelte di qualità e a livello di prodotto specifico sono particolarmente importanti per quanto riguarda l'alimentazione, poiché spesso nei periodi di crisi economica si osserva un peggioramento della qualità della dieta, ma non necessariamente una riduzione dei consumi calorici, proprio perché la sostituzione avviene all'interno della categoria alimentare verso cibi a più basso costo per caloria. Nella tabella 10.6 è possibile osservare le dinamiche dei prezzi per i principali gruppi di beni alimentari. Come osservato l'inflazione per i generi alimentari (+1,8%) supera di un punto percentuale quella generale, ma le dinamiche a livello di generi alimentari sono estremamente diversificate. Si osserva quindi una marcata riduzione per oli e grassi (-0,9%), ma anche un

Tabella 10.6 - Indice dei prezzi al consumo per gruppi di beni alimentari

	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
<i>Indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale (variazione %)</i>									
Pane e cereali	2,8	2,2	2,1	2,2	0,5	1,0	3,5	10,1	2,4
Carne	6,0	1,5	2,9	2,2	0,8	2,5	3,4	3,7	1,8
Pesce	5,0	4,4	4,3	1,6	1,2	3,9	3,2	3,8	2,2
Latte, formaggi e uova	3,5	2,9	2,3	1,7	0,5	0,6	2,2	7,4	0,9
Oli e grassi	-0,3	1,8	2,8	4,0	1,8	11,3	1,8	3,9	-1,0
Frutta	5,0	8,2	5,6	3,5	-5,3	-2,5	5,1	6,4	2,3
Vegetali incluse le patate	6,1	10,7	4,7	1,3	-1,9	0,5	2,0	2,7	2,2
Zucchero, marmellata, miele, sciroppi, cioccolato e pasticceria	1,6	2,2	2,5	2,4	0,9	1,5	1,9	2,8	2,6
Generi alimentari n.a.c.	1,8	2,3	2,3	1,7	0,6	0,9	1,6	4,5	4,3
Caffè, tè e cacao	0,7	0,5	0,7	0,6	1,6	1,6	2,1	4,2	2,9
Acque minerali, bevande gassate e succhi	3,0	2,6	2,8	2,0	0,0	0,5	1,3	2,4	1,3
Bevande alcoliche	2,5	2,9	3,5	2,9	1,4	1,5	1,6	3,9	2,9
<i>Beni alimentari e bevande analcoliche</i>	<i>4,1</i>	<i>3,6</i>	<i>3,2</i>	<i>2,2</i>	<i>0,0</i>	<i>1,7</i>	<i>2,9</i>	<i>5,4</i>	<i>1,8</i>

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat (2010).

incremento relativamente più basso per le bevande (incluse quelle gassate) e per latte, formaggi ed uova. Aumentano invece più della media frutta, verdura, pesce e pane e cereali, con aumenti superiori al 2%, mentre la carne è in linea con il livello medio di aumento per i generi alimentari (+1,8%). Queste dinamiche potrebbero effettivamente favorire un peggioramento nella qualità nutrizionale per le famiglie più soggette alla pressione della crisi economica. In ogni caso, se le variazioni del 2009 vengono confrontate con quelle del 2008, il rallentamento dei prezzi al consumo è particolarmente evidente per il settore alimentare.

## 10.2. I consumi alimentari e le bevande

Riassumendo i dati del paragrafo precedente per quanto riguarda i generi alimentari e le bevande analcoliche, nel 2009 le famiglie italiane hanno speso complessivamente circa 135 miliardi di euro in beni alimentari, 2 miliardi in meno del 2008. Considerando gli incrementi nei prezzi alimentari osservati nel 2009 e superiori all'inflazione media, tale riduzione dell'1,7% è ancora più massiccia in termini reali (-3,5%), la contrazione più forte almeno dal 1970 ad oggi. Se poi si aggiunge il fatto che il dato aggregato riflette anche un aumento nel numero di famiglie, allora la riduzione reale per famiglia è addirittura del 3,9%.

Tabella 10.7 - Spesa media mensile delle famiglie in Italia, beni alimentari (1986-2008, dati in €)

Anno	Italia	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud	Isole
<i>Prezzi correnti</i>						
1986	252	245	234	269	261	254
2000	404	416	391	378	422	406
2005	456	470	432	467	465	427
2006	467	475	440	474	486	443
2007	466	462	431	485	499	443
2008	475	479	441	492	499	449
<i>Prezzi costanti (2000, deflazione su IPC generi alimentari)</i>						
1986	410	398	380	437	424	412
2000	404	416	391	378	422	406
2005	401	413	380	411	409	375
2006	404	411	380	410	420	383
2007	392	388	362	408	420	373
2008	379	382	352	392	398	358
<i>Variazioni % (a prezzi costanti)</i>						
1986-08	-0,4	-0,2	-0,3	-0,5	-0,3	-0,6
2000-05	-0,2	-0,2	-0,6	1,7	-0,6	-1,6
2005-06	0,6	-0,5	0,1	-0,1	2,7	2,0
2006-07	-2,9	-5,5	-4,8	-0,6	-0,2	-2,7
2007-08	-3,3	-1,6	-2,8	-3,8	-5,2	-3,9
<i>Quota di spesa per beni alimentari</i>						
1986	27,1	24,6	23,2	27,9	31,2	29,7
2000	18,6	17,4	15,5	17,6	22,7	23,6
2005	19,0	17,6	15,9	18,9	23,6	23,8
2006	19,0	17,4	15,4	19,0	24,2	24,1
2007	18,8	16,7	15,2	19,1	24,5	24,2
2008	19,1	17,3	15,4	19,3	24,8	24,6

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat, Indagine sui consumi delle famiglie (aa. vv.).

L'analisi per disaggregazione territoriale e per singolo prodotto è possibile facendo riferimento all'anno precedente e all'indagine sui consumi delle famiglie, come riportato nella tabella 10.7. La riduzione reale per famiglia osservata tra il 2007 e il 2008 era del 3,3%, dato che approssima molto bene quello stimato per lo stesso periodo dalla contabilità nazionale, considerando le variazioni demografiche (-3,6%). Quindi la crisi dei consumi alimentari era già ampiamente avviata nel 2008. Considerando la distribuzione territoriale, ancora una volta si osserva la riduzione più marcata nel Sud (-5,2%) e nelle Isole (-3,9%), ma anche nel Centro il dato è fortemente negativo (-3,8%). Diminuzioni più contenute rispetto alla media nazionale si osservano invece nell'Italia Settentrionale, -2,8% nel Nord-Est e -1,6% nel Nord-Ovest. La quota di spesa complessiva destinata all'alimentazione aumenta comunque in tutte le

Tabella 10.8 - Composizione percentuale della spesa nominale in Italia (1986-2008)

	1986	1990	1995	2000	2005	2006	2007	2008
Pane e cereali	14,6	14,7	16,2	16,8	14,3	14,1	14,2	14,6
Carne	29,0	28,2	25,8	23,3	22,7	22,6	22,6	22,6
Pesce	6,6	7,7	7,0	8,4	8,7	9,1	8,9	8,5
Latte, formaggi e uova	6,6	12,6	14,9	13,8	13,7	13,5	13,5	13,5
Oli e grassi	12,9	5,8	5,3	3,9	3,7	3,9	3,8	3,7
Patate, frutta e ortaggi	14,5	15,5	15,1	17,2	17,6	17,8	17,9	18,1
Zucchero, caffè, cacao, ecc.	6,9	6,0	7,0	7,5	9,7	9,8	9,9	9,8
Bevande	9,0	9,4	8,7	9,2	9,5	9,2	9,1	9,1
<i>Consumi alimen. e bevande</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>
Consumi alimen. e bevande	26,9	23,5	21,5	18,6	19,0	19,0	18,8	19,1
Consumi non alimentari	73,1	76,5	78,5	81,4	81,0	81,0	81,2	80,9
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>
<i>Indici dei prezzi al consumo (1986=100)</i>								
Generi alimentari e bevande analc.	100,0	120,7	151,1	162,4	184,6	187,9	193,2	203,7
Generi non alimentari	100,0	121,8	150,8	171,6	193,2	197,3	200,6	206,6

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat (2010).

ripartizioni, segno evidente di un peggioramento delle condizioni economiche generali.

Dalla tabella 10.8 si evincono le dinamiche per prodotto a livello nazionale. In termini di composizione della spesa, l'unica variazione degna di nota è l'aumento della quota di spesa nominale per pane e cereali (ma è necessario ricordare il forte aumento nel prezzo di questi beni nel 2008) e la riduzione di quella destinata al pesce. A parte lo "shock" legato ai prezzi dei cereali e rientrato nel 2009, si può affermare che la composizione della spesa nominale per i diversi generi alimentari è sostanzialmente stabile. Nella tabella A10.1 in appendice è possibile valutare invece la variazione nella composizione della spesa reale, quindi eliminando l'effetto prezzi e anche tenendo in considerazione le dinamiche nelle diverse macroaree.

A livello nazionale, come prevedibile il quadro si ribalta per quanto riguarda pane e cereali, la cui quota reale si riduce dal 15% al 14,6% in risposta all'aumento dei prezzi, così come diminuiscono latte, formaggi e uova e aumenta la quota di spesa reale per patate, frutta e ortaggi, sempre più vicina a quella della carne (18,1% contro 22,6%).

**10.2.1. I consumi alimentari in Emilia-Romagna**

Nel 2008 la spesa alimentare delle famiglie emiliano-romagnole ha mostrato una leggera ripresa in termini nominali passando da 417 a 428 euro mensili, compensando solo parzialmente la forte riduzione dell'anno precedente. In termini reali questa variazione si traduce comunque in una sostanziale stabilità dei consumi alimentari. Anche a livello di singolo prodotto (tabella 10.9), le variazioni sono marginali, tutti i generi alimentari mostrano stabilità o leggerissimi aumenti (al massimo 2,50 euro mensili per carne o per latte, formaggi e uova). Come a livello nazionale, la spesa più consistente rimane quella per carne, circa 94 euro al mese, comunque inferiore alla media italiana di 107 euro, così come la spesa in frutta e verdura (80 euro contro 86).

Anche in termini di composizione percentuale a prezzi correnti (tabella

Tabella 10.9 - Spesa nominale delle famiglie emiliano-romagnole (2000-2008, dati in €)

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
Pane e cereali	71	72	71	65	65	68	68	64	65
Carne	95	89	91	95	95	97	100	92	94
Pesce	30	28	28	29	33	32	38	31	32
Latte, formaggi e uova	55	56	53	56	58	61	59	56	58
Oli e grassi	15	15	13	15	15	17	17	15	15
Patate, frutta e ortaggi	74	73	71	81	80	79	85	78	80
Zucchero, caffè e drogheria	29	29	25	41	40	43	42	40	41
Bevande	38	39	36	43	44	47	45	41	43
<i>Alimentari e bevande</i>	<i>408</i>	<i>401</i>	<i>388</i>	<i>425</i>	<i>431</i>	<i>442</i>	<i>455</i>	<i>417</i>	<i>428</i>
Tabacchi	21	21	18	18	19	19	20	17	20
Abbigliamento e calzature	166	199	148	168	163	153	158	152	143
Abitazione (principale e secondaria)	622	656	647	700	751	747	783	795	831
Combustibili ed energia	128	131	131	142	138	147	164	133	157
Mobili, elettrodomestici e servizi per la casa	183	174	158	153	152	158	176	171	180
Sanità	129	105	104	113	113	114	109	110	117
Trasporti	444	415	363	355	434	444	418	420	431
Comunicazioni	55	51	50	53	55	58	60	55	54
Istruzione	32	22	26	24	30	25	26	25	29
Tempo libero, cultura e giochi	145	133	118	132	130	122	141	124	126
Altri beni e servizi	351	349	303	345	342	344	372	342	342
<i>Non alimentari</i>	<i>2.276</i>	<i>2.257</i>	<i>2.066</i>	<i>2.206</i>	<i>2.328</i>	<i>2.334</i>	<i>2.428</i>	<i>2.345</i>	<i>2.429</i>
<i>Spesa media mensile</i>	<i>2.685</i>	<i>2.658</i>	<i>2.454</i>	<i>2.631</i>	<i>2.759</i>	<i>2.776</i>	<i>2.882</i>	<i>2.762</i>	<i>2.857</i>

Fonte: Istat, indagine sui consumi delle famiglie (annate varie).

## 10. I CONSUMI ALIMENTARI

Tabella 10.10 - Composizione della spesa per generi alimentari in Emilia-Romagna (1986-2008)

	1986	1990	1995	2000	2005	2006	2007	2008
<i>Composizione a prezzi correnti</i>								
Pane e cereali	15,3	15,9	17,0	17,5	15,4	15,0	15,4	15,2
Carne	30,4	28,0	26,2	23,2	22,0	22,1	22,0	22,0
Pesce	4,0	6,1	6,2	7,3	7,2	8,3	7,5	7,5
Oli e grassi	5,8	4,9	4,4	3,7	3,8	3,7	3,5	3,4
Latte, formaggi e uova	14,1	13,2	14,8	13,5	13,7	12,9	13,4	13,6
Frutta e ortaggi e patate	15,1	16,8	15,5	18,2	17,8	18,8	18,7	18,7
Zucchero, caffè, the e altri generi alimentari	6,0	5,3	6,7	7,1	9,6	9,3	9,5	9,6
Bevande	9,3	9,8	9,1	9,4	10,5	9,9	9,9	10,0
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>
<i>Composizione a prezzi costanti</i>								
Pane e cereali	15,0	15,5	16,6	17,4	16,3	15,8	16,3	15,2
Carne	30,0	27,4	25,2	23,0	22,6	22,3	22,4	22,5
Pesce	3,9	6,0	6,0	6,8	6,8	7,6	6,9	6,9
Oli e grassi	5,8	5,0	4,6	3,8	3,8	3,4	3,3	3,2
Latte, formaggi e uova	14,2	13,4	15,0	13,9	14,2	13,4	14,2	14,0
Frutta e ortaggi e patate	15,3	17,0	15,8	18,4	16,7	17,8	18,0	18,0
Zucchero, caffè, the e altri generi alimentari	6,1	5,7	7,4	7,6	9,8	9,4	9,8	10,0
Bevande	9,1	9,6	9,1	9,1	9,8	9,1	9,2	9,4
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>

Fonte: Nostre elaborazioni su dati ISTAT, Indagine sui consumi delle famiglie (annate varie).

10.10), nel 2008 non si osservano oscillazioni di rilievo rispetto alla distribuzione della spesa alimentare osservata nel 2007. Le variazioni dei prezzi al consumo hanno invece creato qualche effetto di sostituzione in termini di quantità, con una riduzione della quota a prezzi costanti destinata a pane e cereali (dal 16,3 al 15,2%), mentre le altre voci rimangono stabili, anche se si può osservare un'ulteriore lieve riduzione della quota per olii e grassi, che tocca il minimo con il 3,2% della spesa reale per generi alimentari.

### 10.3. Abitudini alimentari, stili di vita e obesità in Emilia-Romagna

I dati più recenti dell'indagine Multiscopo sulla vita quotidiana si riferiscono al 2008 e forniscono un quadro complessivo sia degli stili alimentari e delle abitudini quotidiane, ma anche rispetto a obesità e sovrappeso.

Nella tabella A10.2 in appendice si possono vedere le dinamiche delle abitudini alimentari, che sono generalmente molto graduali e con oscillazioni limitate. L'effetto del "caro-cereali" del 2008 emerge anche dai dati multiscopo con una lieve riduzione nella percentuale di coloro che mangiano pane, pasta o riso almeno una volta al giorno, anche se il dato rimane molto elevato (86,7% contro l'87,4% del 2007) e in linea con le tendenze nazionali. Si osserva anche un aumento nella proporzione di coloro che consumano carne bovina almeno qualche volta alla settimana (da 66,8% a 68,8%), dato comunque inferiore alla media nazionale (74,1%). La percentuale di coloro che consumano verdure almeno una volta al giorno è diminuita per il terzo anno consecutivo raggiungendo il 55,3%, dato comunque superiore al 50,2% nazionale (in aumento), ma inferiore al 59% del Nord-Est. Anche per gli ortaggi si registra una riduzione, ma è il dato sul cosiddetto "five-a-day", cioè il consumo di cinque porzioni di frutta e verdura al giorno per seguire le raccomandazioni dell'Organizzazione Mondiale della Sanità a rimanere inadeguato: pur passando dal 5,3% degli emiliano-romagnoli al 5,5%, il valore rimane inferiore alla quota nazionale e non mostra comunque segnali di miglioramento rilevanti. Una dinamica che invece balza agli occhi è il rapido aumento della proporzione di coloro che consumano sale arricchito di iodio, passato da circa il 35% del 2003 al 47,3% del 2008, in linea con il dato e con le tendenze della ripartizione nord-orientale.

Nella tabella A10.3 – sempre in appendice – si riportano le principali informazioni sugli stili di vita. Le variazioni a livello regionale sono simili a quelle nazionali, anche se le proporzioni sono spesso diverse. Seppur lentamente, la percentuale di coloro che pranzano a casa prosegue nella sua progressiva diminuzione e scende in Emilia-Romagna sotto il 70% (69,3%), mentre a livello nazionale il dato è del 73,6%. A fronte di questa riduzione aumenta soprattutto il pranzo al ristorante o in trattoria (4,2% rispetto al 3,1% nazionale). Prosegue anche la netta tendenza alla riduzione nella percentuale di coloro che bevono vino quotidianamente, sia a livello nazionale che regionale, e in Emilia-Romagna la proporzione (60%) è più alta rispetto al dato nazionale (53,4%). L'Emilia-Romagna è più virtuosa in termini di attività fisica, con un aumento nella percentuale di coloro che praticano sport continuativamente (da 22,9% del 2007 a 24,7% nel 2008), ma anche la percentuale di coloro che non praticano sport (30,5% nel 2008) è nettamente inferiore a quella nazionale (40,2%). La tabella 10.11 fotografa invece la "bilancia" emiliano-romagnola e quella nazionale. Nel 2008 è aumentata sensibilmente la percentuale di obesi in Emilia-Romagna, tanto da raggiungere il massimo storico dell'11,5%. Sebbene anche le percentuali dell'Italia settentrionale siano in aumento, l'Emilia-Romagna continua ad avere un tasso di obesità particolarmente alto, superiore



## 10. I CONSUMI ALIMENTARI

Tabella 10.11 - Persone di 18 anni e più per indice di massa corporea (per 100 persone della stessa zona)

	Indice di massa corporea				Totale
	Sottopeso	Normopeso	Sovrappeso	Obesi	
<b>Emilia-Romagna</b>					
2000	3,0	54,6	32,7	9,8	100,0
2005	1,8	52,1	35,8	10,3	100,0
2006	2,9	50,1	35,7	11,2	100,0
2007	2,5	51,8	35,2	10,5	100,0
2008	3,0	50,5	35,0	11,5	100,0
<b>Italia</b>					
2000	3,6	53,5	33,9	9,0	100,0
2005	2,8	52,6	34,7	9,9	100,0
2006	2,8	52,0	35,0	10,2	100,0
2007	2,8	51,7	35,6	9,9	100,0
2008	3,0	51,5	35,5	9,9	100,0
<b>Italia nord-occidentale</b>					
2000	4,6	56,5	31,1	7,8	100,0
2005	4,1	56,8	30,6	8,5	100,0
2006	3,6	55,7	31,8	8,9	100,0
2007	3,8	55,4	31,8	9,1	100,0
2008	4,2	53,5	32,9	9,4	100,0
<b>Italia nord-orientale</b>					
2000	3,5	53,5	33,8	9,1	100,0
2005	2,6	52,7	34,7	10,0	100,0
2006	3,1	51,6	34,5	10,9	100,0
2007	2,9	53,0	34,4	9,7	100,0
2008	3,2	52,8	34,0	10,0	100,0
<b>Italia centrale</b>					
2000	3,3	55,9	32,9	7,9	100,0
2005	2,2	53,9	34,8	9,1	100,0
2006	2,5	53,0	34,4	10,1	100,0
2007	2,8	52,9	35,1	9,2	100,0
2008	2,5	52,9	35,2	9,3	100,0
<b>Italia meridionale</b>					
2000	2,6	49,1	37,5	10,8	100,0
2005	1,9	47,5	39,0	11,5	100,0
2006	1,8	48,1	38,9	11,2	100,0
2007	1,9	47,2	39,6	11,3	100,0
2008	2,0	47,6	39,2	11,2	100,0
<b>Italia insulare</b>					
2000	4,0	51,3	35,1	9,6	100,0
2005	2,7	50,9	35,1	11,3	100,0
2006	3,2	50,4	36,2	10,3	100,0
2007	2,5	47,7	39,2	10,6	100,0
2008	2,8	50,1	37,6	9,4	100,0

Fonte: Istat (2010), Indagine Multiscopo sulle famiglie.

Tabella 10.12 - Spesa delle famiglie per pasti fuori casa in Italia e Emilia-Romagna

	Italia			Emilia-Romagna		
	Dati in Euro	Spesa alimentare	Indice della spesa alim=100	Dati in Euro	Spesa alimentare	Indice della spesa alim=100
1997	57,7	401,3	14,4	80,0	381,7	21,0
1998	59,4	403,6	14,7	76,3	381,9	20,0
1999	58,0	399,5	14,5	79,6	388,6	20,5
2000	63,9	404,3	15,8	89,2	404,5	22,0
2001	66,6	410,9	16,2	89,3	397,7	22,5
2002	67,1	424,7	15,8	81,5	388,1	21,0
2003	71,7	451,1	15,9	97,4	424,9	22,9
2004	70,9	452,9	15,7	88,5	431,0	20,5
2005	73,3	456,1	16,1	91,6	442,3	20,7
2006	74,6	466,9	16,0	93,2	454,6	20,5
2007	78,3	466,3	16,8	100,7	417,4	24,1
2008	77,1	475,2	16,2	94,8	428,2	22,1

Fonte: Istat, Indagine sui consumi delle famiglie (aa. vv.).

al tasso nazionale e a quello della propria ripartizione, e ora superiore anche a quello del Mezzogiorno.

Infine, la crisi economica iniziata nel 2008 ha cominciato a colpire la spesa per pasti fuori casa, diminuita in termini nominali sia in Italia (da 78 euro a 77) che in Emilia-Romagna (da 101 euro a 95). L'Emilia-Romagna rimane comunque una delle regioni italiane in cui si spende di più per pasti fuori casa e per ogni 100 euro spesi in acquisti alimentari per uso domestico se ne spendono 22 per alimentazione fuori casa (tabella 10.12).

## 11. Le politiche regionali per il settore

### 11.1. Lo scenario regionale

Il sistema agro-alimentare regionale nel 2009 ha attraversato una fase di difficoltà, che ha interessato sempre più a fondo l'economia reale. La forte variabilità dei prezzi mondiali delle principali *commodities* e delle materie prime energetiche, che ha caratterizzato gli anni precedenti, ha visto nel 2009 una generale riduzione dei prezzi che ha interessato contemporaneamente più settori produttivi. Le variazioni dei prezzi internazionali hanno reso ancora più difficili le scelte degli agricoltori di fronte ai cambiamenti di scenario a livello europeo ed internazionale, anche per gli effetti dell'attuazione della riforma della Pac (Health Check) approvata nel 2008.

In Emilia-Romagna, dopo i buoni risultati del biennio 2007-2008, l'andamento della produzione lorda vendibile nel 2009 ha fatto registrare una netta flessione (-6,2%), anche se inferiore a quella nazionale (-9%). Il valore della produzione agricola si è quindi attestato a poco meno di 3,7 miliardi di euro, con una riduzione di circa 250 milioni di euro rispetto al 2008. Le quantità prodotte si sono mantenute abbastanza stabili, con un leggero aumento dell'1%, mentre i prezzi hanno fatto registrare un calo spesso notevole per molte produzioni agricole. Infatti il valore delle produzioni cerealicole è diminuito del 23%, mentre le patate e gli ortaggi hanno fatto registrare complessivamente una leggera crescita dell'1,4% dovuto al forte incremento delle quantità prodotte. Le piante industriali, invertendo la tendenza precedente, sono aumentate (6,1%). Il comparto frutticolo regionale, in generale, ha invece fatto registrare un risultato fortemente negativo (-16,1%), dovuto soprattutto alla caduta dei prezzi alla produzione. Le produzioni zootecniche hanno subito una riduzione più contenuta (-0,9%), con un recupero in termini di prezzi per il latte e le uova.

I risultati negativi del 2009 si riferiscono anche all'andamento dei redditi delle aziende agricole, che dai primi dati disponibili, vedono una riduzione

consistente del valore aggiunto regionale dell'11,4% rispetto al 2008, nonostante la leggera contrazione dei consumi intermedi (-1,5%), che non compensa infatti il maggior calo dei ricavi. I risultati, in termini di reddito aziendale, sono stati particolarmente negativi per le aziende viticole, frutticole e specializzate in seminativi, mentre risultano leggermente positivi per le aziende che allevano bovini.

Le difficoltà settoriali, nel 2009, hanno interessato diversi comparti importanti della produzione regionale, come quelle del Parmigiano Reggiano e dei suini, i cui andamenti ciclici assumono caratteristiche sempre più preoccupanti. A questi si aggiungono le difficoltà ricorrenti del settore della frutta estiva, con il caso rilevante di pesche e nettarine, le cui quotazioni hanno subito una notevole riduzione.

La situazione di crisi del settore bieticolo-saccarifero, è stata messa sotto monitoraggio per verificare lo stato di avanzamento dei progetti previsti dagli Accordi di riconversione degli ex stabilimenti saccariferi, sottoscritti nel 2007. Lo stato di avanzamento è differenziato nei diversi progetti, ma non tale da richiedere, ad oggi, il paventato intervento di un commissario ad acta, ipotizzato dall'apposito Comitato Interministeriale. In generale le realizzazioni più avanzate riguardano i progetti nell'industria alimentare, mentre in ritardo sono quelle relative alle riconversioni in centrali elettriche.

I due principali progetti che interessano l'industria alimentare sono quelli di Pontelagoscuro (FE – Sfir, Ferrara food), dove nel 2009 è stata ultimata la linea di lavorazione del pomodoro e nel 2010 si concluderà l'ampliamento della gamma di trasformazione di altri prodotti, e il progetto di Forlimpopoli (FC – Sfir, Butos Ho.Re.Ca.), che mantiene l'attività di confezionamento dello zucchero, a cui si aggiunge la distribuzione dei prodotti finiti e la produzione e il confezionamento di prodotti per il settore "Ho.Re.Ca" (hotel, ristorazione, catering).

Le difficoltà di realizzazione relative alle riconversioni in centrali elettriche riguardano invece gli impianti di Bondeno, Finale Emilia ed Ostellato. A Bondeno (FE – Tia Bondeno Energia) è stata presentata la seconda richiesta per avviare il procedimento di autorizzazione unica della centrale elettrica ad olio vegetale. A Finale Emilia (MO – Coprob, Domus Energia) il progetto di riconversione ha ottenuto il parere favorevole da parte della Conferenza dei Servizi della Provincia di Modena e si sta completando l'iter di autorizzazione della centrale elettrica a biomasse. Infine, ad Ostellato (FE – Coprob) è stato proposto un progetto alternativo che prevede una centrale elettrica ad oli vegetali e si sta effettuando uno studio comparato tra quest'ultima proposta e quella iniziale che consisteva in una centrale elettrica a biomasse.

L'occupazione agricola ha mantenuto la tendenza positiva già registrata nel

2008, ma ad un livello decisamente inferiore: nel 2009 si registra un aumento dell'occupazione pari allo 0,5% (in controtendenza rispetto al dato nazionale). In particolare, l'aumento ha riguardato il lavoro autonomo (+2,9%), mentre è stata consistente la riduzione di quello dipendente (-4,5%). Ciò si è reso necessario sia per ridurre i costi di produzione (conseguente alla caduta dei prezzi e della domanda), sia come ammortizzatore occupazionale (rientro in agricoltura come coadiuvanti famigliari) per coloro che vengono "espulsi" dai settori extra-agricoli. Un aumento significativo si è verificato per la componente maschile fra i lavoratori autonomi (+9,4%) e per quella femminile fra il lavoro dipendente (+10%). L'incidenza delle classi d'età superiori ai 50 anni evidenzia, nel 2009, un'accelerazione dell'invecchiamento in agricoltura. Il ricorso al lavoro immigrato in Emilia-Romagna è aumentato nel corso del 2009.

L'industria della trasformazione alimentare ha evidenziato, nel complesso, una tenuta rispetto alle altre attività della regione, nonostante la flessione del fatturato (-1,4%), delle esportazioni e dei prezzi del mercato interno (-0,2%). La sostanziale tenuta delle esportazioni nel 2009 contrasta con la forte riduzione di quelle degli altri settori dell'industria manifatturiera regionale. La sensibile riduzione delle Unità Locali è imputabile principalmente alla flessione consistente negli alimentari vari (-57%), mentre si è registrato un aumento del ricorso alla cassa integrazione, con una crescita preoccupante di quella ordinaria (+253%) e più contenuta per quella straordinaria (+43%).

L'andamento del commercio estero agro-alimentare nel 2009, dopo i buoni risultati del 2008, ha visto in regione una riduzione considerevole sia delle importazioni (-7,9%), che delle esportazioni (-5,1%). A livello nazionale il ridimensionamento del commercio agro-alimentare è stato più elevato con -9,8% per le importazioni e -7,5% per le esportazioni. Il settore agro-alimentare è stato colpito meno intensamente dalla crisi che ha provocato un crollo complessivo della bilancia commerciale dell'Emilia-Romagna, superiore al 24% per le importazioni e al 23% per le esportazioni, rispetto al 2008. L'importanza delle esportazioni agro-alimentari su quelle totali della regione è quindi tornata ad aumentare, superando il 10% del valore complessivo. La tenuta delle esportazioni agro-alimentari regionali è stata determinata dalla tenuta di quelle dell'industria alimentare, diminuite di meno del 2% nel 2009, mentre quelle dei prodotti agricoli sono diminuite di quasi il 15%.

Nel 2009 la consistenza del credito agrario in Emilia-Romagna si stabilizza rispetto all'anno precedente, aumentando di soli 35 milioni di euro, pari allo 0,6% (in linea con la tendenza nazionale, +0,9%), evidenziando un forte rallentamento rispetto alla crescita fatta registrare nel 2008 (+8,2%). Quindi il credito agrario, pur mantenendo un ruolo finanziario importante nell'economia regionale, risente della restrizione creditizia degli ultimi tempi. Il livello del

credito agrario in Emilia-Romagna nel 2009 rappresenta oltre l'11% di quello nazionale e il 2,8% del credito regionale totale.

Nel corso del 2009 si sono verificate alcune importanti modifiche dell'assetto normativo e regolativo che hanno dato continuità ai servizi e alle attività dei sette Comuni della Valmarecchia, aggregati alla Regione Emilia-Romagna e in particolare alla provincia di Rimini.

Per quanto riguarda le risorse finanziarie, nel 2009 sono proseguite le difficoltà del bilancio regionale, già evidenziate negli anni precedenti. Prendendo in considerazione i dati di gestione, si evidenzia che gli stanziamenti complessivi ammontano a circa 88,8 milioni di euro (-14% rispetto al 2008), di cui quasi 38 milioni di euro di risorse regionali nuove (corrispondenti al 43% del bilancio 2009).

Le riduzioni sono dovute al minore fabbisogno per il cofinanziamento annuale del PSR (-6,2 milioni) e in particolare alla riduzione (-5,7 milioni) effettuata dallo Stato sulle risorse già attribuite alla Regione a titolo di primo prelevamento 2008 sul Fondo di Solidarietà Nazionale per le avversità.

La performance degli impegni contabili si mantiene a livelli soddisfacenti anche per il 2009, raggiungendo quasi il 69% degli stanziamenti (segnando un calo di soli 3 punti percentuali rispetto al 2008). Considerando anche le risorse programmate e non impegnate (11,2% del totale), il grado complessivo di utilizzo supera l'80% (82% nel 2008). Sul versante dei pagamenti, la percentuale su impegni di competenza è stata di oltre il 65%, mentre i pagamenti in conto residui (impegni 2007 e 2008) sono molto prossimi al 72%.

Gli effetti finanziari della revisione della PAC (Health Check) sul Piano di Sviluppo Rurale si traducono in oltre 122,7 milioni di euro di spesa pubblica aggiuntiva, di cui 71,5 destinati ad incrementare le risorse ordinarie e quasi 51,2 finalizzati al potenziamento delle nuove sfide Health Check. La Regione Emilia-Romagna, per utilizzare al meglio le risorse comunitarie, ha aumentato il proprio impegno finanziario di quasi 17 milioni di euro, considerata anche la notevole riduzione del contributo statale (passato dal 56% al 40%).

Nel 2009 è iniziata l'attuazione del nuovo Programma Poliennale dei Servizi di sviluppo al sistema agro-alimentare approvato nel 2008. Il Programma ha delineato le priorità sul fronte della ricerca e innovazione di interesse generale, sottolineando l'importanza degli interventi di interesse strategico a supporto delle politiche regionali. Inoltre, sono state introdotte nuove modalità di intervento, ponendo l'accento in particolare sul sostegno dell'attività di ricerca di interesse pre-competitivo proposta direttamente dalle imprese; ciò ha portato ad aggiornare i criteri applicativi della legge 28/98 con la promulgazione di tre bandi. Complessivamente le risorse impiegate nel 2009 per i servizi di sviluppo alle imprese agricole e agro-alimentari sono state di circa 10 milioni di euro.

I finanziamenti comunitari destinati all'agricoltura regionale nel 2009 sono stati rilevanti, anche se non sono registrati nel bilancio regionale, in quanto erogati direttamente dall'Agrea. I finanziamenti complessivi hanno superato la cifra di 710 milioni di euro e, per la prima volta, grazie all'avvio nel 2009 di quasi tutte le misure del PSR, le risorse per lo sviluppo rurale superano, anche se di poco, sia quelle destinate agli aiuti diretti (premio unico), che quelle rivolte al sostegno dei mercati. Queste due tipologie di intervento hanno interessato oltre 52.000 beneficiari per un valore di oltre 447 milioni di euro di finanziamenti.

Nel 2009 il bilancio del PSR 2007-2013 è stato molto positivo, in quanto sono stati avviati i bandi per ben 28 Misure sulle attuali 30 programmate, ammettendo al contributo circa 30.000 domande, per un finanziamento concesso di oltre 356 milioni di euro.

Complessivamente l'attuazione del programma procede a ritmi sostenuti, in quanto sono già state impegnate il 38% delle risorse disponibili fino al 2009 (senza considerare le nuove risorse rese disponibili dall'attuazione dell'Health Check prima ricordate). Nel corso del 2009 sono stati quindi emanati bandi che costituiscono la metà della dotazione complessiva del Piano (considerando anche i bandi con graduatorie in corso di approvazione). Per quanto riguarda i pagamenti erogati, nonostante i problemi derivanti dalle novità introdotte a livello comunitario e nazionale in materia di controlli degli aiuti per superficie, sono stati già erogati oltre 134 milioni di euro.

L'azione della regione è proseguita nella ricerca e nel potenziamento degli interventi per favorire l'organizzazione della produzione agricola e la competitività del sistema agro-alimentare, attraverso la sistematizzazione degli strumenti organizzativi, quali gli accordi quadro, i progetti di filiera e le Organizzazioni di Produttori. In tema di OP, la regione si è concentrata soprattutto sul consolidamento delle attività già in essere e sul riconoscimento delle OP esistenti. Sono stati rinnovati, fra gli altri, i contratti quadro del grano duro e delle patate da consumo fresco.

Nel 2009, la Regione Emilia-Romagna ha continuato le iniziative di sostegno alle produzioni agro-alimentari certificate, legate al territorio d'origine (DOP, IGP, DOC, DOCG) e a quelle ottenute con metodi produttivi rispettosi della salute e dell'ambiente, quali le produzioni biologiche e integrate. Un approfondimento di queste politiche regionali è riportato nel capitolo 13 del presente Rapporto.

## 11.2. L'azione regionale nel 2009 e le tendenze per il 2010

Preliminarmente all'analisi della gestione 2009 e della previsione 2010, si ritiene utile un accenno a significative modifiche all'assetto normativo e regolativo concretizzatesi nel 2009, alcune delle quali con apprezzabili effetti, diretti o indiretti, anche sul versante finanziario.

Va ricordata, in primo luogo, la L.R. n. 17 del 4/11/2009 con la quale si è delineato, in vista dei successivi provvedimenti amministrativi, il quadro di riferimento per garantire la continuità dei servizi alle popolazioni dei 7 Comuni della Valmarecchia, aggregati alla Regione, e specificatamente alla Provincia di Rimini, con la L. n. 117 del 3/8/2009. Sono di tutta evidenza i riflessi di tale aggregazione, sia sotto il profilo dell'utilizzo delle risorse disponibili, sia sotto il profilo della regolazione delle attività.

Il complesso percorso di valutazione, indispensabile per la pluralità di aspetti da approfondire, si è recentemente concluso con l'approvazione da parte della Giunta (delibera n. 213 dell'8/2/2010) dello schema d'intesa con la Regione Marche e ratificato dall'Assemblea Legislativa della Regione Emilia-Romagna (L.R. n. 5 del 12/2/2010 – art. 4). Stante l'oggettiva valenza del comparto agricolo, anche in riferimento alla programmazione sullo sviluppo rurale, un intero allegato dell'intesa è dedicato alla disamina degli effetti dell'aggregazione (allegato 4).

Mentre si rimanda alla lettura del documento per ogni più approfondita valutazione, ci si limita qui a ricordare che entro il 30 maggio 2010 dovranno essere notificate alla Commissione europea le conseguenti modifiche ai due PSR, costituendo tale data anche il discrimine temporale per l'ammissibilità a valere sul PSR della Regione Emilia-Romagna delle spese afferenti i territori aggregati.

In merito allo sviluppo rurale, fermo restando che la relativa gestione finanziaria è competenza di AGREA e che nel bilancio regionale è rappresentata soltanto la quota di cofinanziamento regionale, va sottolineato l'esito del negoziato relativo alla riforma dell'Health Check, che pone gli Stati membri di fronte alle nuove sfide fissate dalla riforma stessa e dal Piano Europeo di Ripresa Economica.

Numerosi e significativi gli effetti finanziari di tale revisione, ampiamente illustrati nella delibera della Giunta n. 2282 del 28/12/2009 con la quale è stata recepita la conseguente nuova formulazione del PSR 2007/2013, che qui di seguito si sintetizzano:

- la dotazione del PSR è aumentata, in quota FEASR, di € 72.334.000 di cui:
  - € 41.507.000 derivanti dall'applicazione dell'art. 10 del Reg. (CE) 1782/2003 e dell'art. 23 del Reg. (CE) 479/2008 (OCM vino), destinati



ad incrementare le risorse ordinarie;

- € 25.818.000 derivanti dalla modulazione prevista dall'art. 7 del Reg. (CE) 73/2009 e destinati al finanziamento delle nuove sfide indicate all'art 16 bis del Reg. (CE) 1698/2005;
  - € 5.009.000 derivanti dal Piano Europeo di Ripresa Economica e finalizzati alla realizzazione di infrastrutture per internet a banda larga nelle zone rurali (Reg. (CE) 473/2009);
- le risorse FEASR assegnate alla Regione per il potenziamento delle nuove sfide di cui all'art. 16 bis del Reg. (CE) 1698/2005 ammontano ad € 30.827.000 (43% delle risorse aggiuntive totali);
  - lo Stato italiano, a fronte della nuova assegnazione FEASR ed in considerazione della particolare congiuntura economica, ha deciso di ridurre sensibilmente la quota di cofinanziamento nazionale, passando dal 56% previsto per le risorse ordinarie al 40% per il totale delle risorse aggiuntive (-16%);
  - tale decisione ha determinato la ridefinizione dei tassi di contribuzione comunitaria, non solo per le risorse destinate alle nuove sfide, ma anche per le risorse ordinarie;
  - per ridurre i rischi di disimpegno dei fondi e per semplificare le procedure gestionali, soprattutto per le Misure che utilizzeranno sia risorse ordinarie che risorse HC, sono stati definiti nuovi tassi di contribuzione per tutti gli Assi, ad eccezione dell'Asse 2 che mantiene lo stesso tasso per tutte le risorse;
  - per minimizzare il mancato rimborso della quota comunitaria aggiuntiva derivante dal cambio di tasso di contribuzione UE sugli importi già rendicontati alla Commissione, la Regione si è assunta l'ulteriore onere di € 2.143.348, aggiuntivo rispetto all'ordinario tasso di cofinanziamento;
  - il cofinanziamento regionale si incrementa quindi complessivamente, per le annualità dal 2010 al 2013, di circa 16/17 milioni di euro.

L'effetto sul PSR delle descritte modificazioni finanziarie, si traduce in € 122.700.015 di spesa pubblica aggiuntiva, di cui € 71.512.755 destinati ad incrementare le risorse ordinarie ed € 51.187.260 finalizzati al potenziamento delle nuove sfide Health Check.

La nuova dotazione complessiva del PSR è quindi pari ad € 483.585.000 in quota FEASR (+18%), per una spesa pubblica totale di € 1.057.362.015 (+13%), di cui quasi 107 milioni di euro di risorse regionali.

I primi effetti del nuovo quadro finanziario, in termini di cofinanziamento regionale, si evidenziano nel bilancio previsionale 2010 nel quale tale cofinanziamento si assesta intorno ai 17 milioni di euro.

Sotto il profilo attuativo, nel 2009 sono stati assunti numerosi atti ammini-

strativi, qui raggruppati per tipologia:

- atti di revisione di Programmi Operativi d'Asse e di Misura (es.: Asse 3; Misure 111 – azione 1 - e 114; Misure 112 e 121; Misure 211 e 212);
- atti funzionali all'attuazione del PSR nel suo complesso (es.: nuovo bando per il “Catalogo verde”, connesso alle Misure 111 - azione 1 – e 114; definizione degli obblighi di pubblicità a carico dei beneficiari degli aiuti);
- atti di prima utilizzazione delle risorse aggiuntive (29,9 milioni di euro per lo scorrimento delle graduatorie già approvate ad inizio 2009 per la Misura 123);
- atti di approvazione ex novo di Programmi Operativi di Misura (es.: Misura 123 – azione 2 ; Misure 124 e 133) e del Programma Operativo “Progetti di filiera”.

Particolare sottolineatura merita il citato P.O. di filiera (delibera n. 672 del 18/5/2009), con il quale, secondo le strategie individuate nel PSR, si è inteso favorire l'integrazione tra i vari soggetti operanti nell'ambito delle diverse filiere, rafforzando la componente agricola in vista di processi di riorganizzazione, anche alla luce della riconversione in atto in alcuni comparti, e stimolando al contempo l'aggregazione dei produttori, presupposto fondamentale alla creazione di migliori relazioni di mercato.

Le risorse complessivamente attribuite ai progetti di filiera ammontano a 142 milioni di euro, comprensivi di quota comunitaria, nazionale e regionale, suddivisi fra singole Misure/Azioni dell'Asse 1.

Ancora sul versante del quadro normativo, è entrata in vigore la L.R. n. 4 del 30/1/2009 recante nuove norme in materia di agriturismo e multifunzionalità delle aziende agricole.

Tale legge riconosce la profonda trasformazione intervenuta nel sistema di relazioni tra l'attività agricola ed il tessuto economico, produttivo e sociale e le nuove prerogative (di carattere ambientale, paesaggistico, ricreativo, culturale) acquisite nel tempo dall'agricoltura. Essa pone quindi l'accento sulla “multiattività” e “plurifunzionalità” dell'azienda agricola quale nuovo modello imprenditoriale e significativa opportunità per le imprese di seguire differenti strategie di competitività, ivi compresa quella di offrire qualificati servizi didattici in tema di educazione al consumo e di diffusione di informazioni sugli aspetti storici, culturali, antropologici legati alle produzioni alimentari e al loro territorio d'origine.

In chiusura del 2009 e ad inizio 2010 sono stati emanati i criteri attuativi per quanto concerne rispettivamente l'agriturismo (delibera n. 1693 del 2/11/2009) e le “fattorie didattiche” (delibera n. 314 dell'8/2/2010).

Si cita qui, per connessione tematica, il programma 2009-2011 per l'orientamento dei consumi e l'educazione alimentare (delibera dell'Assemblea Legislativa n. 260 del 27/10/2009), sulla base del quale sono attuati gli interventi, di competenza regionale e provinciale, previsti dalla L.R. n. 29 del 4/11/2002.

La problematica delle superfici vitate impiantate illegalmente è stata affrontata con la L.R. n. 16 del 4/11/2009, che ha fissato, sulla base della più recente normativa comunitaria, le modalità per la regolarizzazione, ove consentita, ed il regime sanzionatorio per i vigneti illegali non regolarizzabili.

Per l'analisi dei risultati gestionali degli interventi attuati attraverso il bilancio regionale nel corso del 2009, si propone come di consueto il raffronto in termini di stanziamento con l'esercizio precedente e quello successivo, quest'ultimo sia pure in via di previsione.

Le fonti di copertura permangono le consuete: risorse statali ex DPCM per funzioni conferite, risorse proprie della Regione e assegnazioni statali specifiche a destinazione vincolata. Pressoché irrilevanti le altre fonti di finanziamento.

In relazione all'abituale "sfasatura" fra anno di assegnazione e anno di effettiva allocazione in spesa delle risorse ex DPCM e per mantenere comparabilità con le scritture contabili ufficiali, si rappresentano, come nel Rapporto 2008, due distinte tabelle: l'una indica le risorse disponibili per anno di acquisizione a bilancio, l'altra le sole risorse che nell'anno sono state effettivamente destinate in spesa.

La tabella 11.1 dimostra che l'assegnazione annuale per funzioni conferite non ha subito sostanziali modifiche, né per quanto riguarda l'entità (intorno ai 19-20 milioni di euro), né per quanto riguarda i tempi di acquisizione al bilancio (secondo semestre).

Quanto alla destinazione al settore agricoltura, si ricorda che, a partire dal 2008, i limiti posti dalla L. 350/2003 all'indebitamento delle Regioni, uniti all'attenuata percezione di un vincolo specifico gravante sulle assegnazioni per funzioni conferite, hanno portato ad attingere, per far fronte alle complessive esigenze del bilancio regionale, anche alle assegnazioni statali di cui alcuni settori operativi disponevano.

Il "contributo" richiesto all'agricoltura nel bilancio 2009, a valere sull'assegnazione ex DPCM per l'annualità 2008, a suo tempo accantonata, è stato pari al 50%, come è rappresentato nella tabella 11.2.

Poiché il 2009 è il primo anno di effettiva destinazione in spesa, nella tabella 11.2 detti fondi sono inseriti fra le "nuove risorse", ancorché in effetti riferiti all'esercizio precedente, nel quale erano stati anche incassati.

Analizzando pertanto i dati della tabella 11.2, autenticamente rappresentativa del livello di intervento finanziario nell'esercizio, si evidenzia che gli

Tabella 11.1 - Bilancio Regione Emilia-Romagna - Settore agricolo - anni 2008/2010 (.000 di euro) con risorse ex DPCM per anno di acquisizione

Fonte di finanziamento	2008	di cui nuove risorse	2009	di cui nuove risorse	2010	di cui nuove risorse
Mezzi regionali	33.743	33.277	37.998	37.800	33.385	31.888
DPCM - funzioni conferite - settore agricoltura	48.904	19.809	38.482	18.943	20.395	0
Assegnazioni specifiche - incluse risorse ex DPCM per attività APA e per prove varietali	34.181	9.243	27.134	11.823	20.298	12.262
Altre risorse (residui ex DPCM funzioni conferite settore ambiente, programmi interregionali, Legge 183/87, FEOPA)	6.313	0	4.109	0	3.536	0
<b>Totale risorse</b>	<b>123.141</b>	<b>62.329</b>	<b>107.723</b>	<b>68.566</b>	<b>77.614</b>	<b>44.150</b>

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura.

stanziamenti complessivi ammontano a 88,780 milioni di euro (-14% rispetto al 2008).

Le ragioni della riduzione sono essenzialmente due:

- il minore fabbisogno per il cofinanziamento annuale del PSR (-6,2 milioni). Nel 2008 era stata infatti stanziata un'annualità e mezzo, saldando così l'anticipazione del solo 50% stanziata nel 2007;
- la riduzione (-5,7 milioni) effettuata dallo Stato sulle risorse già attribuite alla Regione a titolo di primo prelevamento 2008 sul Fondo di Solidarietà Nazionale per avversità, di cui si dirà più sotto.

Si tratta dunque di un risultato che deriva da variazioni disomogenee all'interno delle diverse fonti di finanziamento, benché, alla luce della quasi completa perdita di distinzione fra risorse ex DPCM e mezzi propri della Regione, pare più opportuno analizzare le variazioni rispetto al 2008 considerando insieme le due fonti di copertura.

Come risulta dalla tabella, la riduzione delle predette due componenti è pari a poco più dell'8% (da 62,8 a 57,5 milioni di euro).

Assai più consistente è la riduzione sulle assegnazioni specifiche: da 34,1 a 27,1 milioni di euro (-20,6%). Peraltro essa è interamente ascrivibile al già accennato taglio alla copertura sul Fondo di Solidarietà Nazionale, disposto dal MEF ben dopo la formale assegnazione alle Regioni. La Giunta regionale - a fronte della riduzione da 8,6 a 2,9 milioni di euro della quota a suo tempo assegnata - ha così dovuto corrispondentemente ridurre il riparto già deliberato

Tabella 11.2 - Bilancio Regione Emilia-Romagna - Settore agricolo - anni 2008/2010 (.000 di euro) con risorse ex DPCM per anno di effettiva destinazione in spesa

<i>Fonte di finanziamento</i>	<i>2008</i>	<i>di cui nuove risorse</i>	<i>2009</i>	<i>di cui nuove risorse</i>	<i>2010</i>	<i>di cui nuove risorse</i>
Mezzi regionali	33.743	33.277	37.998	37.800	33.385	31.888
DPCM - funzioni conferite - settore agricoltura	29.095	14.816	19.539	10.000	20.395	10.000
Assegnazioni specifiche - incluse risorse ex DPCM per attività APA e per prove varietali	34.181	9.243	27.134	11.823	20.298	12.262
Altre risorse (residui ex DPCM funzioni conferite settore ambiente, programmi interregionali, Legge 183/87, FEOGA)	6.313	0	4.109	0	3.536	0
<b>Totale risorse</b>	<b>103.332</b>	<b>57.336</b>	<b>88.780</b>	<b>59.623</b>	<b>77.614</b>	<b>54.150</b>

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura.

fra le Province e Comunità Montane titolari del procedimento concessorio.

Inoltre, il dato complessivo 2009 sconta la mancata iscrizione dell'assegnazione a titolo di primo prelevamento 2009 pari ad oltre 11 milioni che, dati i tempi di assegnazione, è stata slittata al preventivo 2010.

Merita sottolineare che nell'ambito delle assegnazioni specifiche, oltre alle consuete voci afferenti le avversità e le attività svolte dalle Associazioni Provinciali Allevatori (APA) in ambito zootecnico, di poco superiori agli 8 milioni di euro, il 2009 registra anche un'assegnazione per così dire vincolata, ancorché effettuata dallo Stato in sede di riparto ex DPCM, di € 780 mila per l'effettuazione delle prove di campo funzionali all'iscrizione delle varietà vegetali ai registri nazionali.

Si tratta di attività che alcune Regioni, fra cui l'Emilia-Romagna, svolgono, anche talvolta anticipando le relative spese, con valenza per l'intero territorio nazionale e che, con procedura invero singolare, il MIPAAF ha posto per il 50% a carico delle risorse spettanti alle Regioni per l'esercizio delle funzioni conferite.

Per quanto attiene il secondo 50%, l'assegnazione su fondi propri del Ministero, disposta con DM del 22/12/2009, è stata iscritta sul 2010.

L'articolazione completa delle assegnazioni specifiche è rappresentata nella tabella 11.3, dalla quale si rileva come permangono ancora in bilancio significative risorse residue ex D.Lgs. 173/1998, che, nel rispetto dei vigenti Orientamenti comunitari per gli aiuti di Stato, possono essere destinate esclusi-

Tabella 11.3 - Bilancio 2009 - Articolazione "assegnazioni specifiche" (.000 di euro)

<i>Intervento</i>	<i>Nuove risorse</i>	<i>Avanzo da 2008 e precedenti</i>	<i>Totale</i>
Attività APA	8.056	1.478	9.534
Avversità	2.913	5.771	8.684
D.Lgs. 173/1998	-	3.896	3.896
Fitopatie (Flavescenza dorata e Sharka)	-	1.512	1.512
Emergenze zootecniche	-	1.067	1.067
Prove varietali	780	0	780
Statistica	74	391	465
L. 268/1999 - Strade del vino	-	447	447
Programmi nazionali "Probio" e "Biodiversità"	-	262	262
L. 313/2004 - Settore apistico	-	240	240
Convenzione con INAIL - Prevenzione malattie ed infortuni	-	118	118
Altri interventi minori	-	129	129
<b>Totale</b>	<b>11.823</b>	<b>15.311</b>	<b>27.134</b>

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura.

vamente al finanziamento dei programmi annuali di attività delle Organizzazioni di Produttori (L.R. n. 24/2000).

### **11.2.1. La destinazione e il grado di utilizzo delle risorse nel 2009**

Nella tabella 11.4 è data dimostrazione della destinazione ai macro-settori di intervento delle disponibilità 2009, senza distinzione circa la fonte di copertura.

Il totale analizzato in tabella è pari a 86.401 milioni di euro. La differenza rispetto alla tabella 11.2 (-2.379 milioni di euro) è riferita ad economie su programmi chiusi, mantenute a fondo globale per essere utilizzate nella formulazione del bilancio 2010.

L'analisi dei diversi macro-settori evidenzia come i "servizi alle aziende" (assistenza tecnica regionale e provinciale, ricerca e sperimentazione, divulgazione) continuano ad essere destinatari della maggior parte delle risorse (27,9%). Occorre peraltro sottolineare che al settore concorrono anche le predette assegnazioni per l'attività delle APA, essenzialmente di assistenza tecnica.

Con riguardo al macro-settore, si ricorda che in chiusura di esercizio l'Assemblea Legislativa ha adottato (delibera n. 195/2008) il nuovo Programma poliennale dei servizi di sviluppo al sistema agro-alimentare per il periodo

## 11. LE POLITICHE REGIONALI PER IL SETTORE

Tabella 11.4 - Articolazione delle disponibilità finanziarie 2009 per macro-settori (.000 di euro)

<i>Macro-settore</i>	<i>Importo</i>	<i>%</i>	<i>Note</i>
Servizi alle aziende	24.146	27,95	L.R. 28/1998, attività APA (attività 2009 e residui annualità precedenti), L.R. 1/2008, Programmi nazionali PROBIO e Biodiversità, prove varietali. Comprende risorse derivanti da Programmi interregionali diversi
Programmi comunitari	13.772	15,94	Cofinanziamento regionale PSR 2007-2013 (terza annualità)
Interventi per avversità	8.684	10,05	Assegnazioni specifiche da Fondo di Solidarietà Nazionale L. 185/1992
Credito alle aziende	6.164	7,13	Intervento creditizio realizzato attraverso consorzi fidi e cooperative di garanzia
Promozione dei prodotti ed orientamento ai consumi	6.111	7,07	LL.RR. 16/1995, 46/1993 e 29/2002. Comprende risorse derivanti da specifico Programma interregionale
Informatizzazione, anagrafe aziende e statistica	4.508	5,22	Comprende anche risorse derivanti da specifici Programmi interregionali
Associazionismo	4.404	5,10	Comprende anche risorse da D.Lgs. 173/1998
Settore faunistico-venatorio	4.245	4,91	Finanzia anche i contributi alle aziende per danni da fauna selvatica
Interventi fitosanitari	2.981	3,45	Finanzia anche i contributi alle aziende per estirpazioni piante infette da Sharka, Erwinia Amylovora e Flavescenza dorata. Comprende risorse derivanti da specifici Programmi interregionali
Interventi con finalità ambientali	2.630	3,04	Risorse DPCM ambiente finalizzate ad interventi agricoli con spiccate finalità ambientali
Qualità e rintracciabilità dei prodotti	2.542	2,94	LL.RR. 33/1997 e 33/2002. Comprende risorse derivanti da specifico Programma interregionale
Interventi in zootecnia	1.308	1,51	Comprende interventi per le emergenze nel settore (scrapie, lingua blu, etc.), per la salvaguardia di razze minori e interventi sul Programma apistico ex L. 313/2004
AGREA	1.161	1,34	Finanzia le spese di funzionamento e di implementazione del sistema informativo dell'Organismo pagatore
Contributi alle imprese	752	0,87	
Convenzione con INAIL - Prevenzione malattie ed infortuni	118	0,14	
Altri interventi	2.875	3,33	Comprende contributi di funzionamento (Ippico, Patata di Budrio, etc.), altri interventi di routine (itinerari turistici enogastronomici, attività ex ERSAs, etc.)
<b>Totale</b>	<b>86.401</b>	<b>100,00</b>	Importo al netto degli accantonamenti

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura.

2008-2013, temporalmente parametrato alla programmazione in corso sullo sviluppo rurale.

L'Assemblea ha individuato alcune fondamentali priorità di sistema, fra cui la competitività delle imprese agro-alimentari. Sotto il profilo delle azioni da

attuare, particolare accento è stato quindi posto sulla ricerca e sperimentazione di interesse pre-competitivo aziendale.

Assolvendo al mandato ricevuto, la Giunta ha adottato in data 9/2/2009 la delibera n. 124 con la quale, oltre a definire nuovi criteri e modalità per la disciplina dei connessi procedimenti amministrativi, è stata attivata la presentazione di istanze per la formulazione del Piano stralcio 2009.

Si è trattato di tre distinti avvisi pubblici, fra cui uno destinato ad interventi di studio, ricerca e sperimentazione di carattere pre-competitivo, con una dotazione di 1,4 milioni di euro, rivolto alle imprese maggiormente orientate all'innovazione di prodotto, di processo e organizzativa.

L'esito non del tutto soddisfacente di tale avviso, dimostrato dal numero ridotto di istanze ammissibili, ha suggerito una reiterazione con alcune significative modificazioni (delibera n. 2410 del 28/12/2009).

Fermi restando, infatti, la percentuale di aiuto nella misura massima del 45% della spesa ammissibile e l'obbligo, quale prerequisito di ammissibilità, di dimostrare la ricaduta nel territorio regionale dei vantaggi connessi alla realizzazione dei progetti, il nuovo avviso pubblico, dotato di 600 mila euro, è stato rivolto specificatamente alle imprese, prefigurando un diverso approccio con gli Organismi di ricerca, tradizionalmente soggetti "trainanti" dell'attività di ricerca.

In tale avviso, si è infatti inteso stimolare l'assunzione piena del ruolo di protagonista da parte dell'impresa, espresso attraverso il finanziamento diretto della ricerca ed una nuova connotazione del rapporto con i soggetti istituzionalmente deputati, più improntato al concetto di "avvalimento" (commesse o contratti di servizio), piuttosto che di "delega".

In un contesto generale di obiettive difficoltà della finanza pubblica, la Regione si è impegnata per consolidare e sviluppare nuove collaborazioni e sinergie finanziarie con Organismi, pubblici e privati, attivi nel campo della ricerca, stipulando specifici protocolli d'intesa. Ci riferisce al terzo rinnovo dell'intesa con la Fondazione Carisbo ed al nuovo protocollo con Fondazione Cariplo di Milano, partecipante in nome e per conto di altre 12 Fondazioni bancarie riunite per la realizzazione del progetto triennale "Ager – Agroalimentare e ricerca". Al progetto, le Fondazioni hanno destinato risorse per 29 milioni di euro da utilizzare per il finanziamento di interventi afferenti diversi comparti, tutti di interesse strategico per l'economia della regione Emilia-Romagna.

Osservando ancora la tabella 11.4, si rileva che i programmi comunitari (leggasi: cofinanziamento terza annualità del PSR) assorbono il 15,9% del totale.

La dimensione del macro-settore "avversità" è ovviamente legata alle asse-



gnazioni sul Fondo di Solidarietà Nazionale. Si è accennato più sopra allo slittamento al 2010 della iscrizione del primo prelevamento 2009 ed al taglio sul primo prelevamento 2008. Nondimeno, il macro-settore rappresenta ancora il 10% del totale delle risorse disponibili.

Particolarmente significativa è la dotazione del macro-settore “credito alle aziende”. Si tratta degli interventi per favorire l’accesso al credito da parte delle imprese attuati attraverso il sistema degli Agrifidi (L.R. n. 43/1997 e sue modifiche).

La dotazione è quasi raddoppiata, passando dai 3,9 milioni di euro del 2008 a circa 6,2 milioni di euro. A fianco dell’intervento consueto, si è dato corso a specifici programmi da attuare in regime “*de minimis*”, dapprima in singoli comparti (suinicolo e frutticolo) e successivamente rivolti in via generale al settore primario (complessivamente € 2.160 milioni).

Inoltre nel 2009 si è concretizzato un primo processo di aggregazione fra Organismi di garanzia provinciali (BO, FC, RA, PR, PC). Il perfezionamento di tale aggregazione, da tempo sollecitata dalla Regione in vista di maggiore efficacia ed efficienza operativa, ha consentito di attribuire agli Organismi coinvolti la disponibilità a tal fine riservata pari a 500 mila euro.

Di rilievo anche la dimensione del macro-settore “promozione dei prodotti ed orientamento ai consumi” (6,1 milioni di euro, oltre il 7% del totale) che registra un incremento di circa il 6% rispetto al 2008. L’incremento è stato destinato agli interventi promozionali, ivi compreso il comparto vini, che sono stati attuati come di consueto, sia nella forma del contributo, che attraverso azioni dirette della Regione. Invariata rispetto al 2008 è la dotazione, compresa nel macro-settore, per gli interventi regionali e sub-regionali in materia di orientamento dei consumi.

Relativamente al macro-settore “associazionismo” (oltre il 5% del totale), si ricorda, anche al fine di una più corretta valutazione del grado di utilizzazione delle risorse di cui si dirà in seguito, che su di esso confluiscono le risorse residue ex D.Lgs. 173/1998, destinate a finanziare i programmi annuali presentati dalle Organizzazioni di Produttori (art. 4, comma 3, L.R. n. 24/2000).

Il macro-settore “qualità e rintracciabilità dei prodotti” evidenzia una notevole riduzione rispetto al 2008 (-5,2 milioni di euro), che consegue all’avvenuta conclusione dei programmi a suo tempo attivati (L.R. 33/1997 e L.R. 33/2002). L’intervento finanziario per incentivare, con l’introduzione di sistemi di qualità e di rintracciabilità, l’adeguamento della produzione emiliano-romagnola agli standard più elevati era stato infatti attivato da tempo. Attualmente prevalgono le iniziative promozionali per sostenere sui mercati, italiani ed esteri, il patrimonio di eccellenze enogastronomiche del territorio regionale.

Infine, si segnalano le dotazioni (4,5 milioni di euro pari ad oltre il 5% del totale) riservate al macro-settore “informatizzazione, anagrafe e statistica” che finanzia la semplificazione e l’innovazione delle procedure in favore dell’utenza agricola, nonché le analisi sul sistema agro-alimentare a supporto della funzione programmatoria.

Ciò premesso, nella tabella 11.5 si dà conto del grado di utilizzazione delle risorse complessivamente stanziati in spesa nell’esercizio 2009.

La performance evidenziata in tabella si mantiene a livelli più che soddisfacenti: gli impegni contabili hanno raggiunto quasi il 69% degli stanziamenti, mentre le risorse solo programmate e non impegnate rappresentano un ulteriore 11,2% del totale, il che porta il grado complessivo di utilizzo ad oltre l’80%.

Sul versante dei pagamenti, la percentuale su impegni di competenza è stata di oltre il 65%, mentre i pagamenti in conto residui (impegni 2007 e 2008) sono molto prossimi al 72%.

In proposito, si ricorda che, a partire dal 2005, il livello degli impegni e dei pagamenti effettuabili nell’esercizio è condizionato dalla necessità di rispettare i budget assegnati ai diversi settori operativi in funzione dei vincoli imposti dal Patto di stabilità.

Premesso che il grado di utilizzazione delle risorse è di per sé condizionato anche da fattori non governabili dall’Amministrazione, va detto che nel 2009 la situazione complessiva del bilancio ha nuovamente consentito al settore di far fronte al reale fabbisogno anche oltre i budget inizialmente assentiti, come evidenziato nella tabella 11.6.

#### *Piano d’Azione regionale per il settore bieticolo-saccarifero - aiuti alla diversificazione*

Benché si tratti di risorse che non transitano nel bilancio regionale, essendo la relativa gestione attribuita ad AGREA, si ritiene opportuno un accenno agli interventi attuativi del Reg. (CE) 320/2006 finanziati da risorse FEAGA e destinati ad orientare, con interventi analoghi a Misure del PSR ovvero con aiuti di stato compatibili, la diversificazione produttiva nelle aree agricole interessate dalla riforma del settore bieticolo-saccarifero.

La dotazione complessiva riservata ad interventi da attuare nel territorio regionale si è consolidata nel 2009 in € 32.265.298,39 (delibera n. 402 del 30/3/2009).

Sotto il profilo gestionale, i procedimenti concessori per la Misura 123 e per l’aiuto di stato ex L.R. n. 28/1998 sono in capo alla Regione, mentre gli interventi analoghi alle Misure 121 e 311 sono affidati alla competenza delle

Tabella 11.5 - Grado di utilizzazione 2009 per macro-settori (.000 di euro)

Macro-settore	Grado di utilizzazione						Pagamenti in competenza		Pagamenti su residui passivi 2007 e 2008			
	Stanziato	Impegnato	%	Programmato	%	Totale utilizzato	%	Importo	% su impegnato	Valore residui	Importo pagamenti	% su valore residui
Servizi alle aziende	24.146	19.692	81,55	440	1,82	20.132	83,38	12.670	64,34	11.045	8.315	75,28
Programmi comunitari	13.772	13.772	100,00	0	0,00	13.772	100,00	13.772	100,00	0	0	0,00
Interventi per avversità	8.684	2.765	31,84	3.246	37,38	6.011	69,22	2.765	100,00	205	205	100,00
Credito alle aziende	6.164	3.864	62,69	2.300	37,31	6.164	100,00	942	24,38	2.914	2.914	100,00
Promozione dei prodotti ed orientamento ai consumi	6.111	5.277	86,35	472	7,72	5.749	94,08	1.652	31,31	4.514	3.872	85,78
Informatizzazione, anagrafe aziende e statistica	4.508	2.261	50,16	1.400	31,06	3.661	81,21	1.146	50,69	3.217	1.844	57,32
Associazionismo	4.404	1.388	31,52	0	0,00	1.388	31,52	356	25,65	2.119	1.021	48,18
Settore faunistico-venatorio	4.245	4.241	99,91	0	0,00	4.241	99,91	1.108	26,13	2.774	1.881	67,81
Interventi fitosanitari	2.981	2.139	71,75	0	0,00	2.139	71,75	537	25,11	1.616	1.388	85,89
Interventi con finalità ambientali	2.630	0	0,00	0	0,00	0	0,00	0	0,00	0	0	0,00
Qualità e rintracciabilità dei prodotti	2.542	920	36,19	1.080	42,49	2.000	78,68	863	93,80	597	432	72,36
Interventi in zootecnia	1.308	35	2,68	260	19,88	295	22,55	35	100,00	470	300	63,83
AGREA	1.161	1.161	100,00	0	0,00	1.161	100,00	1.161	100,00	0	0	0,00
Contributi alle imprese	752	123	16,36	525	69,81	648	86,17	123	100,00	2.222	680	30,60
Convenzione con INAIL - Prevenzione malattie ed infortuni	118	13	11,02	35	29,66	48	40,68	0	0,00	332	47	14,16
Altri interventi	2.875	1.925	66,96	0	0,00	1.925	66,96	1.638	85,09	558	513	91,94
<b>Totale</b>	<b>86.401</b>	<b>59.576</b>	<b>68,95</b>	<b>9.758</b>	<b>11,29</b>	<b>69.334</b>	<b>80,25</b>	<b>38.768</b>	<b>65,07</b>	<b>32.583</b>	<b>23.412</b>	<b>71,85</b>

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura.

Tabella 11.6 - Effetti del Patto di stabilità su impegni e pagamenti 2009 (.000 di euro)

<i>Stanziano</i>	<i>Budget impegni</i>	<i>Impegni effettivi</i>	<i>% utilizzo budget impegni</i>	<i>Residui passivi</i>	<i>Totale erogabile</i>	<i>Budget pagamenti</i>	<i>Pagamenti effettivi</i>	<i>% utilizzo budget pagamenti</i>
86.401	55.116	59.576	108	32.583	92.159	56.235	62.180	110

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura.

Province.

Circa lo stato di attuazione, con atto dirigenziale n. 212 del 19/3/2009 è stata approvata la graduatoria relativa agli interventi di cui alla predetta L.R. n. 28/1998 e con atto n. 7582 del 4/8/2009 la graduatoria afferente la Misura 123.

Ad oggi, i pagamenti ammontano complessivamente ad oltre 2,6 milioni di euro, quasi integralmente riferiti alla Misura 121.

Si segnala infine che con Reg. (CE) n. 1204/2009 il termine di ammissibilità all'aiuto FEAGA delle spese pagate dallo Stato membro al beneficiario finale è stato prorogato al 30/9/2012, ciò che favorirà l'effettiva realizzazione di tutte le azioni attivate.

### **11.2.2. Tendenze per il 2010**

Nella tabella 11.2 sono state rappresentate anche le risorse allocate nel bilancio previsionale 2010. Per un corretto confronto con il 2009 si ricorda che i dati 2010 sono suscettibili di consistenti variazioni, almeno per quanto concerne le risorse di derivazione statale. Ci si riferisce, ad esempio, alla posta relativa all'assegnazione per l'attività delle APA (tradizionalmente superiore ad 8 milioni di euro) che, una volta iscritta, riporterà la disponibilità complessiva molto vicina al totale disponibile 2009.

Va inoltre considerato che la sessione di assestamento al bilancio potrà assumere una valenza maggiore nell'esercizio 2010, anche in termini di variazioni agli stanziamenti, potendosi ipotizzare che un criterio di correttezza, in relazione all'imminente rinnovo degli Organi, abbia suggerito l'opportunità di mantenere margini di manovra per successive decisioni. Nella tabella 11.7 si dà conto della allocazione in spesa delle disponibilità attualmente iscritte a bilancio.

Si osserva preliminarmente che le allocazioni tengono conto, dall'avvio della programmazione sullo sviluppo rurale 2007-2013, dell'esigenza di razionalizzare la spesa complessiva, anche attraverso il contenimento delle dotazioni per i comparti che trovano già nel PSR ampia dotazione.

È il caso delle Misure 111, 114 e 124 che, per natura e tipologia di

## 11. LE POLITICHE REGIONALI PER IL SETTORE

Tabella 11.7 - Articolazione delle disponibilità finanziarie 2010 per macro-settori (.000 di euro)

<i>Macro-settore</i>	<i>Importo</i>	<i>%</i>	<i>Note</i>
Programmi comunitari	17.300	22,29	Assegnazioni specifiche da Fondo di Solidarietà Nazionale L. 185/1992
Servizi alle aziende	12.929	16,66	L.R. 28/1998, attività APA (per saldo 2008 e residui annualità precedenti), L.R. 1/2008, Programmi nazionali PROBIO e Biodiversità. Comprende risorse derivanti da Programmi interregionali diversi
Interventi per avversità	11.725	15,11	Cofinanziamento regionale PSR 2007-2013 (terza annualità)
Credito alle aziende	8.214	10,58	LL.RR. 16/1995, 46/1993 e 29/2002. Comprende risorse derivanti da specifico Programma interregionale
Informatizzazione, anagrafe aziende e statistica	5.502	7,09	LL.RR. 33/1997 e 33/2002. Comprende risorse derivanti da specifico Programma interregionale
Promozione dei prodotti ed orientamento ai consumi	4.754	6,13	Intervento creditizio realizzato attraverso consorzi fidi e cooperative di garanzia
Settore faunistico-venatorio	4.045	5,21	Comprende anche risorse derivanti da specifici Programmi interregionali
Associazionismo	3.515	4,53	Comprende anche risorse da D.Lgs. 173/1998
Interventi fitosanitari	1.798	2,32	Finanzia anche i contributi alle aziende per danni da fauna selvatica
Interventi con finalità ambientali	1.645	2,12	Finanzia anche i contributi alle aziende per estirpazioni piante infette da Sharka, Erwinia Amylovora e Flavescenza dorata. Comprende risorse derivanti da specifici Programmi interregionali
Qualità e rintracciabilità dei prodotti	1.622	2,09	Risorse DPCM ambiente finalizzate ad interventi agricoli con spiccate finalità ambientali
Interventi in zootecnia	1.273	1,64	Comprende interventi per le emergenze nel settore (scrapie, lingua blu, etc.), per la salvaguardia di razze minori e interventi sul Programma apistico ex L. 313/2004
AGREA	1.161	1,50	Finanzia le spese di funzionamento e di implementazione del sistema informativo dell'Organismo pagatore.
Contributi alle imprese	531	0,68	
Convenzione con INAIL - Prevenzione malattie ed infortuni	105	0,14	
Altri interventi	1.495	1,93	Comprende contributi di funzionamento (Ippico, Patata di Budrio, etc.), altri interventi di routine (itinerari turistici enogastronomici, attività ex ERSA, etc.)
<b>Totale</b>	<b>77.614</b>	<b>100,00</b>	

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura.

intervento, si affiancano al macro-settore “servizi alle aziende” supportato dalla L.R. 28/1998.

La stessa considerazione può essere fatta per la Misura 133 che, attraverso un approccio di filiera, intende incentivare la promozione dei sistemi di qualità alimentare.

Infine, la centralità dell'impresa agricola trova conferma nelle ingenti risorse destinate, sia in origine che a valere sulle ulteriori disponibilità derivanti dalla riforma HC, all'ammodernamento delle aziende agricole di produzione (Misura 121) ed alla razionalizzazione e innovazione dei processi nel segmento della trasformazione dei prodotti agricoli (Misura 123).

La tabella 11.7 evidenzia, per il 2010, il maggior peso percentuale dei “programmi comunitari”, derivante dalle considerazioni più sopra formulate circa gli effetti sul cofinanziamento regionale del nuovo quadro finanziario complessivo del PSR.

Il settore “servizi alle aziende”, benché ancora privo delle risorse 2010 per l'attività APA, la cui assegnazione viene normalmente disposta ad esercizio avanzato nell'ambito del riparto DPCM, è ancora una volta fra i più rilevanti (16,66%).

Tralasciando il settore “interventi per avversità” la cui dimensione dipende dalle specifiche assegnazioni statali, si segnala il peso rilevante (10,58%) assunto dal settore “credito alle aziende”. Al di là del valore percentuale, è importante considerarne il valore assoluto (8,2 milioni di euro), cui concorrono peraltro economie di stanziamento 2009 (2,3 milioni di euro) già destinate ai programmi “*de minimis*” - attivati nel 2009, ma non pervenuti all'impegno contabile entro l'anno - e ad ulteriori processi di aggregazione fra Organismi di garanzia. Nondimeno, la dotazione “libera” per interventi 2010 si conferma nello stesso importo del 2009 (5,9 milioni di euro).

Il settore “promozione dei prodotti ed orientamento dei consumi”, e più specificatamente la promozione in senso stretto, è quello che richiederà maggiore attenzione in sede di assestamento in funzione di un suo riallineamento ai livelli 2009, essendo indiscutibile il ruolo fondamentale che essa ha assunto nel tempo per consolidare ed incrementare la presenza nei mercati interno ed estero dei prodotti regionali di qualità.

Il settore “associazionismo” continua a giovare dei residui ex D.Lgs. 173/1998 che consentiranno, a fabbisogno annuale costante, di far fronte alle esigenze ancora per due/tre esercizi.

Infine, poiché il 2009 è sostanzialmente l'anno conclusivo della VIII Legislature, si correda il presente Rapporto di un quadro degli impegni e dei pagamenti per macro-settori riferito al quinquennio 2005-2009 (tabella 11.8). Nella tabella gli interventi faunistico-venatori, rappresentati per completezza del

Tabella 11.8 - Impegni e pagamenti quinquennio 2005-2009 per macro-settori (.000 di euro)

Macro-settore	Impegnato							Pagamenti in competenza e su residui passivi						
	2005	2006	2007	2008	2009	totale	%	2005	2006	2007	2008	2009	totale	%
Servizi alle aziende	26.273	21.598	26.340	20.072	19.692	<b>113.975</b>	28,48	24.126	23.034	28.357	20.521	20.985	<b>117.023</b>	27,55
Interventi per avversità	10.988	67.145	2.774	8.014	2.765	<b>91.686</b>	22,91	7.538	28.570	34.536	10.185	2.970	<b>83.799</b>	19,73
Programmi comunitari	20.821	14.194	6.230	20.136	13.772	<b>75.153</b>	18,78	33.743	16.102	7.954	21.616	13.772	<b>93.187</b>	21,94
Promozione dei prodotti ed orientamento ai consumi	5.869	6.045	6.204	5.514	5.277	<b>28.909</b>	7,23	5.000	5.027	7.662	6.447	5.524	<b>29.660</b>	6,98
Credito alle aziende	3.214	3.214	2.914	2.914	3.864	<b>16.120</b>	4,03	3.222	3.214	3.214	2.914	3.856	<b>16.420</b>	3,87
Informatizzazione, anagrafe aziende e statistica	2.663	3.571	3.591	3.236	2.261	<b>15.322</b>	3,83	1.802	3.001	3.871	3.540	2.990	<b>15.204</b>	3,58
Qualità e rintracciabilità dei prodotti	2.612	1.996	3.552	1.873	920	<b>10.953</b>	2,74	1.135	1.134	2.967	2.934	1.295	<b>9.465</b>	2,23
Associazionismo	2.072	2.254	2.774	1.581	1.388	<b>10.069</b>	2,52	1.146	741	4.397	977	1.377	<b>8.638</b>	2,03
Interventi fitosanitari	2.084	1.407	1.430	2.141	2.139	<b>9.201</b>	2,30	2.666	1.397	1.871	1.458	1.925	<b>9.317</b>	2,19
AGREA	2.220	1.646	1.161	661	1.161	<b>6.849</b>	1,71	820	2.046	2.161	661	1.161	<b>6.849</b>	1,61
Interventi con finalità ambientali	737	4.354	0	0	0	<b>5.091</b>	1,27	75	307	801	0	0	<b>1.183</b>	0,28
Contributi alle imprese	288	390	1.467	2.709	123	<b>4.977</b>	1,24	11.847	6.967	246	2.252	803	<b>22.115</b>	5,21
Interventi in zootecnia	816	300	412	204	35	<b>1.767</b>	0,44	362	619	300	446	335	<b>2.062</b>	0,49
Convenzione con INAIL - Prevenzione malattie ed infortuni	0	0	0	359	13	<b>372</b>	0,09	0	0	0	0	47	<b>47</b>	0,01
Altri interventi	2.519	2.042	1.706	1.488	1.925	<b>9.680</b>	2,42	2.129	2.464	1.917	1.162	2.151	<b>9.823</b>	2,31
<b>Totale</b>	<b>83.176</b>	<b>130.156</b>	<b>60.555</b>	<b>70.902</b>	<b>55.335</b>	<b>400.124</b>	<b>100,00</b>	<b>95.611</b>	<b>94.623</b>	<b>100.254</b>	<b>75.113</b>	<b>59.191</b>	<b>424.792</b>	<b>100,00</b>
<i>Settore faunistico-venatorio</i>	<i>3.710</i>	<i>2.425</i>	<i>3.245</i>	<i>3.465</i>	<i>4.241</i>	<i>17.086</i>		<i>4.308</i>	<i>3.005</i>	<i>2.824</i>	<i>2.808</i>	<i>2.989</i>	<i>15.934</i>	

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura.

dato, sono tuttavia indicati separatamente in quanto afferenti ad altra delega politica.

### 11.3. Le strategie organizzative delle filiere agro-alimentari

In un mercato complesso, segnato da una crisi economica che ha colpito pesantemente il comparto agricolo nel 2009, l'elemento organizzativo assume sempre più un carattere strategico e sta diventando un vero e proprio fattore di competitività.

Un'efficace organizzazione, trasversale a tutto il processo produttivo, rende possibile migliorare l'efficienza sui costi, consente politiche di qualità e di sostenibilità economica (dal punto di vista sia patrimoniale che di capacità d'investimento) ed ambientale su vasta scala, permettendo alla fase agricola di integrare anche le fasi di trasformazione e confezionamento e, soprattutto, una maggior forza commerciale nei confronti del mercato.

Ad un rafforzamento organizzativo della fase agricola si affianca la necessità di ottenere un miglioramento delle relazioni e una maggior integrazione di filiera, come esigenza del sistema agro-alimentare nel suo complesso, legata alla programmazione, alla logistica, all'applicazione di politiche di sicurezza alimentare, rintracciabilità e qualità, alla pianificazione economico-finanziaria, allo sviluppo economico, sociale e territoriale.

Tale necessità è dimostrata anche dall'aumento di forme di *integrazione verticale*, che di fatto pongono tutta la filiera sotto il controllo di un solo soggetto, sottraendo spesso capacità imprenditoriale al mondo agricolo quando questo non si organizza in modi efficaci: a titolo di esempio citiamo le filiere avicole o suinicole integrate a mangimifici o macelli, l'incremento dei contratti di soccida anche per bovini da carne, fino ad arrivare alle forme di "produzione per conto" coordinate dalla GDO.

Questa consapevolezza sta portando ad un approfondimento del dibattito, non solo all'interno dell'istituzione regionale, sull'opportunità di valutare e definire gli "strumenti" organizzativi della parte agricola, di integrazione di filiera e di produzione contrattualizzata, in particolare in previsione del "dopo 2013", e dare loro una veste più organica, anche da un punto di vista normativo, lasciando poi ai soggetti la possibilità di scegliere di quali avvalersi.

Una sistematizzazione delle diverse forme organizzative utilizzate è riportata di seguito.

- *Forme organizzative di filiera*: in primis l'Organizzazione Interprofessionale, che costituisce la meta più adeguata, ma sicuramente più impegnativa, può garantire un confronto stabile e regole condivise; esistono



norme nazionali e anche una legge regionale, che consentirebbe, una volta definiti i criteri applicativi, il riconoscimento di O.I. anche di livello regionale, in raccordo con le strutture nazionali. Poi ci sono i Tavoli di filiera, istituiti formalmente a livello ministeriale, ma di fatto utilizzati spesso a tutti i livelli per discutere argomenti specifici con una singola filiera; sono uno strumento elastico e mono vincolante.

- *Strumenti di accordo*: tra questi figurano intese di filiera e contratti quadro, istituiti dal D.Lgs 102/05, ma che dovrebbero trovare una maggiore articolazione sia in merito al grado di impegno, che alla incidenza territoriale (contratti quadro locali). A fianco di questi, si sono realizzati spesso, sia da parte delle Regioni che da parte dello stesso Ministero, altre forme di accordo, con una vasta gamma di caratterizzazioni: dall'accordo interprofessionale sul prezzo di un prodotto (anche se formalmente la L.88/88 è stata abrogata), ad accordi con la GDO per la promozione di produzioni specifiche (es. produzioni ortofrutticole specifiche quali le pesche IGP dell'Emilia-Romagna piuttosto che l'uva da tavola di Puglia), passando per formule di accordi più vicine a contratti di compravendita di tipo collettivo. A questo ventaglio di possibilità, molto diverse per soggetti (dalle Organizzazioni Professionali Agricole, alle Organizzazioni di Produttori e all'Ente Pubblico) promotori/sottoscrittori e per grado di vincolo e di contrattazione, si possono aggiungere anche gli accordi finalizzati a progetti d'investimento comune: nel caso specifico quelli per l'accesso ai *Progetti di filiera nel PSR* della Regione Emilia-Romagna, o i *Contratti di filiera* afferenti al D.M. 1 agosto 2003 del MIPAAF. Le varie tipologie di accordi con finalità contrattuali collettive dovrebbero trovare un supporto normativo che stabilisca alcune regole più flessibili rispetto ai contratti quadro del D.Lgs 102/05, in particolare una dimensione regionale/interregionale, la definizione del ruolo che può svolgere la Regione per favorirli e verificarne la corretta applicazione, le modalità di incentivazione nei diversi settori per sviluppare soprattutto una funzione di programmazione e orientamento della produzione al mercato, e quindi di prevenzione degli squilibri di mercato, particolarmente nei settori dove vengono meno regole produttive legate alle OCM in graduale superamento o oggetto di recente disaccoppiamento totale (es. seminativi, pomodoro).
- *Forme di organizzazione di filiera legate al territorio*: in questa categoria possono essere compresi i distretti rurali e agro-alimentari di qualità, intesi come reti d'impresе, cioè libere aggregazioni di imprese articolate sul piano territoriale e sul piano funzionale, con l'obiettivo di accrescere lo sviluppo delle aree e dei settori di riferimento secondo principi di

sussidiarietà verticale e orizzontale. La rete d'impresе costituisce un'entità a scavalco tra settore primario e secondario, coerente con lo status prevalente delle nostre filiere agro-alimentari e in grado di rappresentare interessi di prodotto e territorio.

- *Forme organizzate della produzione agricola*: possono comprendere modalità di rafforzamento della gestione in comune dei mezzi di produzione da parte delle imprese agricole (non solo cooperative, ma anche altre forme, es. raggruppamenti d'impresе finalizzati ad acquisti collettivi di attrezzature e macchine). Finalizzata invece all'aspetto della commercializzazione dei prodotti è la tipologia delle più strutturate Organizzazioni di Produttori, che hanno come scopo principale appunto la vendita in comune dei prodotti dei soci. Tale forma di aggregazione va perseguita ulteriormente, nella consapevolezza che, pur a fronte di margini di miglioramento nell'applicazione reale, l'aggregazione dell'offerta del prodotto sul mercato sia la chiave di volta per reggere sul mercato. In base all'esperienza acquisita, il principale fattore limitante per la costituzione di OP è l'obbligo di rendere disponibile da subito almeno il 75% di prodotto per la commercializzazione. Si potrebbe ipotizzare il sostegno di società strategiche di commercializzazione, orientate prevalentemente alla commercializzazione di prodotti innovativi (es. prodotti brevettati), all'acquisizione di nuovi mercati per l'esportazione e a nuove strategie commerciali per mercati già acquisiti. Strutture più elastiche delle OP e alle quali i soci conferiscono prodotto in quantità e qualità specifica a seconda degli obiettivi commerciali, potrebbero essere utilizzate anche come incubatoi per la costituzione di OP.

Che cosa ha realizzato la Regione Emilia-Romagna nel 2009 per favorire l'organizzazione della produzione agricola e l'integrazione di filiera?

Per le OP non ortofrutticole la normativa generale (L.R. 24/00, D.Lgs 228/01, D.Lgs 102/05, D.M. 85/07, linee guida emanate dal MIPAAF con circolare 10629 del 11/12/2008) non ha subito modifiche, mantenendo i requisiti necessari per il riconoscimento in 5 soci produttori, ad eccezione del settore delle patate (25) e di quelli di olio e vino (50). Il riconoscimento è per settore produttivo, oppure per prodotto, sulla base di un fatturato minimo realizzato (in genere un milione di euro), con alcune eccezioni a 300.000 euro (es. agro-energetico, biologico), oppure utilizzando il parametro della percentuale del 3% del prodotto regionale rappresentato, per settori a valenza marginale o di contenuto innovativo.

Anche la normativa regionale (deliberazioni regionali n. 342 del 17/3/2008 e n. 1406 del 8/9/2008) nel 2009 non ha subito variazioni e si è lavorato soprattutto sul consolidamento delle attività e delle organizzazioni già ricono-

sciute. Si evidenzia che in questi anni è stata svolta una costante attività di ispezione sul mantenimento dei requisiti da parte delle OP, attraverso un controllo documentale annuale su tutte le organizzazioni riconosciute, a cui si sono aggiunte 44 ispezioni presso la sede delle stesse società, per gli anni di attività dal 2003 al 2008. Tale attività di controllo ha portato anche ad alcune sospensioni di iscrizione e revoche di riconoscimento per mancanza dei requisiti.

Tutte le informazioni sulla normativa, sull'Elenco regionale delle OP riconosciute, sulle possibilità di costituire un'OP e di accedere agli aiuti sono riepilogate sul sito <http://www.ermesagricoltura.it/Sportello-dell-agricoltore/Come-fare-per/Vendere-i-prodotti-aziendali/Organizzare-la-commercializzazione-dei-prodotti-agricoli>

Le risorse concesse alle OP per ampliamento di attività, con azioni rivolte prevalentemente ad assistenza tecnico-economica ai soci e alla valorizzazione qualitativa dei prodotti, ammonta a circa 7,5 milioni di euro di contributi dal 2003 al 2009, di cui circa 5,3 al settore vegetale e 2,2 al settore zootecnico.

Nell'Albo nazionale delle OP tenuto dal MIPAAF risultano in attività, all'inizio del 2010, 137 Organizzazioni riconosciute dalle regioni, di cui 15 operanti a livello interregionale.

Le OP attualmente iscritte all'Elenco regionale sono 20, appartenenti ai seguenti settori: 4 al sementiero, 2 al cerealicolo-riso-oleaginoso, 2 al pataticolo, 4 al lattiero caseario, 2 al bovino da carne, 2 al suinicolo, oltre a vari settori rappresentati da un'unica OP (bieticolo-saccarifero, foraggi da disidratare, apistico, olivicolo). Aggregano complessivamente oltre 27 mila soci e rappresentano un fatturato complessivo regionale pari a 475 milioni di euro.

Nella tabella 11.9 si possono trovare i dati relativi al valore in euro del prodotto rappresentato dalle OP e al numero di produttori associati, riferiti rispettivamente ai dati di bilancio 2008 e agli elenchi dei produttori delle OP aggiornati al dicembre 2009.

Nella figura 11.1 è evidenziata la rappresentatività delle OP per i singoli settori, rapportando il valore della produzione commercializzata al corrispettivo regionale per settore/prodotto di appartenenza. Infine la figura 11.2 mostra il peso relativo dei settori/prodotti aggregati dalle OP. I dati di fatturato dei due grafici sono riferiti solo alla produzione realizzata dai soci dell'Emilia-Romagna. Per quanto riguarda le OP che operano in più regioni si evidenzia che, pur realizzando la maggior quota della propria produzione in Emilia-Romagna, risulta consistente anche il valore extra regionale che ammonta complessivamente a 80 milioni di euro.

Nel 2009 è proseguito un percorso evolutivo delle OP finora riconosciute con aggregazioni significative, come nel caso dei cereali dove 3 OP sono in vario modo confluite in una sola (Cereali Emilia-Romagna), e con fenomeni di

Tabella 11.9 - Rappresentatività economica delle O.P.

Settore	O.P. attualmente scritte	Fatturato regionale 2008°	Fatturato 2008 extra RER	Soci (diretti e indiretti) anno 2009
<b>O.P. VEGETALI</b>				
sementiero	4	32.939.108,86	8.099.605,21	3.247
foraggi da disidratate	1	8.074.630,27	-	912
pataticolo	2	39.919.169,99	-	2.233
cerealicolo-riso-oleaginoso	2	167.003.027,76	9.553.049,93	14.523
bieticolo-saccarifero	1	86.208.000,00	8.546.743,00	4.962
olivicolo*	1	352.488,00	-	127
	n° 11 O.P.	334.496.424,88	-	26.004
<b>O.P. ANIMALI</b>				
<b>CARNE</b>				
bovino	2	4.919.264,29	-	558
suino	2	28.740.652,00	48.406.224,00	78
Totale carne	4	33.659.916,29	-	-
<b>LATTE E DERIVATI</b>				
latte	2	42.012.240,41	-	365
parmigiano reggiano	1	57.873.626,82	-	228
grana padano	1	6.364.088,84	-	23
Totale latte e derivati	4	106.249.956,07	-	-
Apistico	1	1.507.735,08	5.844.822,08	157
	n°9 O.P.	141.417.607,44	-	1.409
<b>TOTALE O.P.</b>	<b>n. 20</b>	<b>475.914.032,32</b>	<b>80.450.444,22</b>	<b>27.413</b>

\* dato dichiarato all'iscrizione

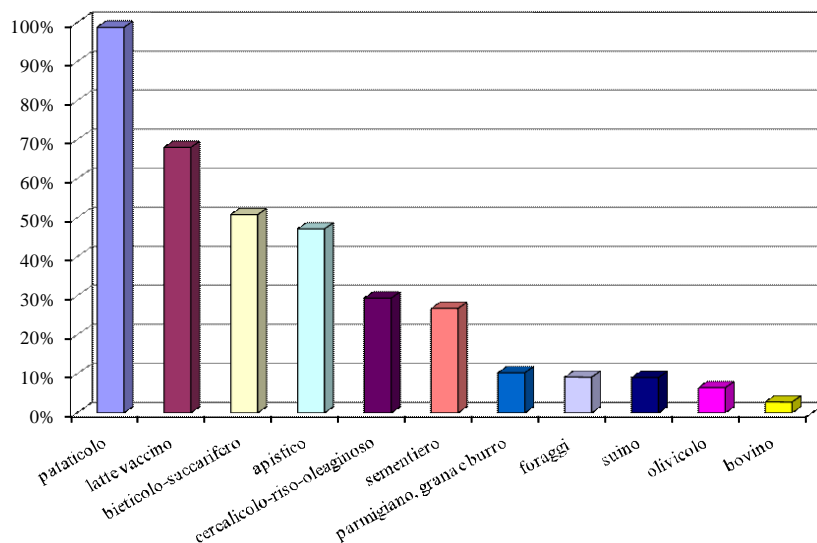
° dato comprensivo del fatturato diretto delle O.P. e dell'eventuale fatturato dei soci su contratto O.P.

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura.

consolidamento in altri settori con estensione di attività in altre Regioni, come nel caso di Grandi Colture Italiane (settore cerealicolo-riso-oleaginoso), che ha esteso il riconoscimento a Veneto e Lombardia alla fine del 2008, di Conapi (settore apistico), che ha ottenuto l'estensione alle regioni Piemonte, Toscana, Abruzzo, Sicilia e Calabria nel 2009 e di COPROB (settore bieticolo-saccarifero), che ha ottenuto l'estensione a Lombardia, Veneto e Friuli-Venezia Giulia nel 2010. Un importante nuovo riconoscimento è avvenuto per ITALSUINI (settore suinicolo), organizzazione per la quale, dopo l'iscrizione all'Elenco regionale, è attualmente in corso la procedura d'istruttoria per l'estensione del riconoscimento ad altre 10 regioni.

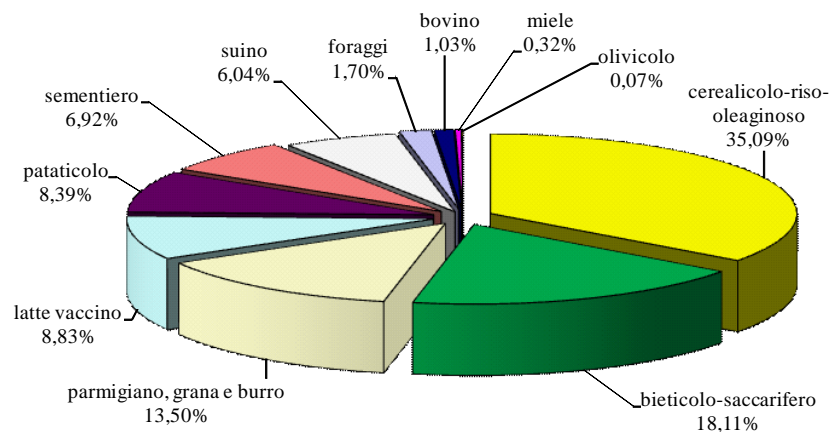
Sotto il profilo interprofessionale nel 2009 si è rinnovato il contratto quadro per il grano duro: l'accordo coinvolge per la parte agricola tutte le OP della Regione, alcuni Consorzi Agrari e alcune cooperative, per la parte industriale la Barilla e la Società Produttori Sementi per la fornitura di sementi. La produzione posta sotto contratto è salita a 80.000 tonnellate, deve seguire le norme

Figura 11.1 – Percentuale di aggregazione delle OP in Emilia-Romagna per settore (dati % sul fatturato regionale 2008)



Fonte: Regione Emilia-Romagna – Direzione Generale Agricoltura.

Figura 11.2 – Incidenza percentuale del settore sul totale complessivo del fatturato 2008 delle OP in Emilia-Romagna



Fonte: Regione Emilia-Romagna – Direzione Generale Agricoltura.

di un disciplinare di produzione condiviso anche dalla Regione; sono stabiliti parametri qualitativi collegati al prezzo e sono previsti accordi di coltivazione tra le OP e i propri soci, coerenti con le regole stabilite dal contratto quadro. Importante novità di questa annata è la determinazione di un prezzo fisso, basato sui costi di produzione, applicabile al 30% delle quantità contrattate.

È proseguita l'applicazione del contratto quadro triennale per le patate da consumo fresco, che riguarda circa 100.000 tonnellate di prodotto. Il contratto quadro, stabilendo il quantitativo complessivo di prodotto, conferma le modalità di funzionamento della Borsa Patate, fissa le modalità di definizione del prezzo e le relative modalità di pagamento, prevede le norme di qualità per la sua classificazione. In particolare è stato inserito, come standard produttivo, il "Disciplinare di produzione regionale per il Marchio Qualità Controllata-QC" per le patate, definito ai sensi della L.R. .

In merito ai contratti di filiera previsti dal D.M. 1 agosto 2003, nel 2009 era attesa l'apertura di un nuovo bando, essendo già approvato il regime di aiuti notificato a Bruxelles e adeguato ai nuovi Orientamenti comunitari per gli aiuti di Stato. Le modifiche già attuate o in corso di definizione dovrebbero portare a poter estendere i contratti anche ai distretti rurali e agro-alimentari di qualità e all'intero territorio nazionale, non solo alle aree sottoutilizzate: il vero problema è la mancanza di risorse, che attualmente dal FAS (Fondo Aree Sottoutilizzate) sono state dirottate ad altre destinazioni. In merito alla definizione dei distretti di cui all'art.13 del D.Lgs 228/01, la Regione sta esaminando la questione nell'ambito di un più ampio dibattito sulle forme organizzative legate a prodotti specifici e a territori, come accennato all'inizio del capitolo.

A fine 2009 è stato possibile stilare un primo bilancio delle attività dell'Associazione di distretto per il Pomodoro da Industria, che riunisce le provincie di Parma, Piacenza e Cremona, le tre Camere di Commercio, le OP e associazioni e cooperative agricole, l'Unione Industriali di Parma e alcuni Enti di ricerca: in particolare, attraverso l'attivazione di gruppi di lavoro, sono stati affrontati specifici temi di rilevante importanza per il settore, quali il monitoraggio sulla campagna produttiva, la rilevanza delle tematiche di tipo ambientale (scarti di lavorazione), la ricerca e la sperimentazione, l'esplorazione di possibilità di finanziamento agli investimenti degli associati e le azioni di facilitazione per il rinnovo degli accordi sul prezzo, a sostegno del rinnovo del contratto quadro per il pomodoro da industria.

Anche il distretto del Prosciutto di Parma, che nel 2008 aveva sottoscritto un accordo di programma finalizzato all'adozione di politiche coordinate di sviluppo economico-sociale e alla programmazione coordinata di interventi sul territorio (viabilità, sistemi fognari, modifiche ai Piani regolatori dei Comuni, costruzione di aree produttive sovracomunali), sta seguendo la realizzazione

degli interventi programmati e l'attivazione di studi e ricerche d'interesse per il settore, in particolare sugli aspetti economici e di risparmio energetico, e per promuovere il prodotto attraverso eventi di carattere internazionale.

Un altro aspetto fondamentale su cui si è lavorato nel 2009 sono i rapporti tra fornitori e GDO, nella consapevolezza che il passaggio alla distribuzione costituisca spesso il nodo cruciale per la valorizzazione delle produzioni agricole regionali: la GDO gestisce circa i 2/3 dei prodotti agro-alimentari e, come denunciato da più parti (Commissione europea e Autorità Garante della Concorrenza), non sempre adotta comportamenti contrattuali corretti.

La Regione Emilia-Romagna ha sottoposto alla Commissione Politiche agricole della Conferenza Stato Regioni l'approvazione di un ordine del giorno che sollecita il Governo e i Ministeri competenti ad affrontare sul piano nazionale la questione dei rapporti commerciali tra fornitori e Grande Distribuzione Organizzata, con l'obiettivo prioritario, nell'ambito di un confronto efficace tra GDO, industria e agricoltura, di definire un **codice di condotta**, da adottare eventualmente come intesa di filiera nell'ambito del Tavolo Agro-alimentare nazionale ai sensi del D.Lgs 102/05.

Il Codice deve individuare i comportamenti contrattuali negativi da eliminare e viceversa le buone pratiche commerciali da adottare, regolando i rapporti contrattuali tra GDO e fornitori per i prodotti agro-alimentari, in uno spirito di responsabilità sociale, stabilendo, tra l'altro, l'obbligo di contratti scritti che prevedano condizioni di prezzo e di fornitura definite in dettaglio, compresi sconti e ristorni, tempi di pagamento concordati entro un termine massimo, secondo quanto previsto dalle normative, accordi specifici su promozioni straordinarie legate a congiunture climatiche e produttive.

#### **11.4. L'agriturismo e la multifunzionalità in agricoltura**

Nel 2009 si è portato a termine un lungo percorso di riordino della normativa in materia agrituristica iniziato nell'anno 2006.

La Regione Emilia-Romagna, in attuazione della legge 96/2006 così come modificata dalla sentenza della Corte Costituzionale n. 339/2007, ha approvato la legge regionale 31 marzo 2009, n° 4 "Disciplina dell'agriturismo e della multifunzionalità delle aziende agricole" pubblicata sul BUR n. 52 del 31 marzo 2009.

Tra le novità strategiche dell'attuale normativa si segnalano i nuovi limiti di volume dell'ospitalità in camere e in spazi aperti tendenti a favorire la permanenza degli ospiti nel territorio rurale, l'obbligo di utilizzare almeno l'80% di prodotti alimentari propri, di qualità e di altri agricoltori regionali nella pre-

parazione dei pasti, nonché l'estensione delle attività ricreative, culturali e sportive con le attività didattiche e sociali.

Particolare attenzione si è data alla semplificazione amministrativa prevedendo, al posto dei precedenti pareri sanitari, semplici comunicazioni e, al posto delle autorizzazioni comunali, delle Dichiarazioni di Inizio Attività che rendono l'attività immediatamente esercitabile nel momento in cui l'imprenditore è in grado di dichiarare di essere a norma rispetto a tutte le disposizioni di settore.

Le normative igienico-sanitarie sono state semplificate prevedendo specificatamente in legge di poter utilizzare, per piccole trasformazioni di prodotti agricoli, la cucina nei giorni di chiusura o un laboratorio pluriuso.

È stata prevista una specifica tipologia di ospitalità agrituristica da svolgersi esclusivamente all'interno dell'abitazione dell'imprenditore agricolo, "l'ospitalità rurale familiare", nella convinzione che questa tipologia di offerta risponda ad una specifica richiesta di servizio di un target ben preciso di utenza.

Al fine di aggregare gli operatori con offerte tematiche di qualità, sono stati previsti i club di eccellenza. Gli operatori che si impegneranno in questo settore saranno favoriti nelle azioni di promozione e sostegno del settore attivate dalla Regione.

Per garantire uno sviluppo dell'agriturismo nel rispetto delle normative sono stati previsti controlli provinciali sull'attività agricola finalizzati al mantenimento del rapporto di connessione e complementarietà e controlli comunali sull'attività agrituristica. I soggetti che non rispettano le normative saranno oggetto di sanzioni economiche, così come saranno sanzionati soggetti non agricoli che useranno in modo improprio il marchio agriturismo.

Il 2 novembre 2009, con deliberazione di Giunta n. 1693, sono state approvate le norme attuative della legge, dando piena operatività alle nuove disposizioni della LR 4/2009.

Nonostante il periodo di transizione normativa che poteva dare momenti di incertezza agli operatori agricoli che volevano avvicinarsi al settore, le aziende agrituristiche attive in regione sono diventate 918, aumentando in un solo anno di ben 72 unità, pari all'8,5%.

Al 31.12.2009 le aziende attive e quelle non autorizzate erano 1.109 suddivise per provincia, come risulta dalla tabella 11.10.

Il dato complessivo di aziende iscritte negli elenchi provinciali degli operatori agrituristiche non è confrontabile con quello dell'anno precedente, in quanto, all'entrata in vigore della nuova legge (15 aprile 2009), tutte le aziende agricole iscritte, ma non ancora in possesso di un'autorizzazione comunale, sono state cancellate; sono attualmente ancora in corso le istruttorie per la



Tabella 11.10 - Caratteristiche delle aziende agrituristiche per provincia (dati al 31/12/2009)

<i>Province</i>	<i>Aziende Attive</i>	<i>Aziende non Autorizzate</i>	<i>Aziende in Comunità Montana</i>	<i>Aziende fuori Comunità Montana</i>	<i>Posti Letto Autor. Comune</i>	<i>N. Pasti Autor. Comune</i>
Piacenza	119	11	51	68	975	384.712
Parma	106	72	63	43	774	442.600
Reggio Emilia	61	12	23	38	392	136.900
Modena	112	8	44	68	682	376.193
Bologna	173	41	111	62	1640	840.350
Ferrara	53	31	0	53	620	137.100
Ravenna	81	6	30	51	911	401.450
Forli-Cesena	143	7	93	50	962	471.190
Rimini	70	3	6	64	529	250.048
<b>Totale Regionale</b>	<b>918</b>	<b>191</b>	<b>421</b>	<b>497</b>	<b>7.485</b>	<b>3.440.543</b>

Legenda: Aziende Attive: aziende effettivamente aperte con autorizzazione comunale; Aziende Non Autorizzate: solo iscritte ma non esercitano l'attività  
Fonte: Regione Emilia-Romagna-Direzione Generale Agricoltura.

reiscrizione delle aziende che ne hanno fatto specifica richiesta.

Nei territori delle Comunità Montane sono localizzate 421 aziende agrituristiche, mentre 497 insistono nelle altre aree regionali e pertanto prevalentemente nella prima collina e nella pianura.

L'offerta complessiva di posti letto è di 7.485 e spesso rappresenta, nei territori più marginali della montagna, una vera possibilità di soggiornare a contatto con la natura od il mondo rurale.

La possibilità di somministrare 3.440.543 pasti rappresenta un'unica e ricercata opportunità di degustare direttamente sul posto di produzione i prodotti ottenuti nelle aziende agricole regionali.

Le aziende agrituristiche classificate da 1 a 5 margherite sono 467 (tabella 11.11).

Nel 2009 sono state effettuate numerose attività di comunicazione per favorire l'effettiva e approfondita conoscenza delle nuove norme da parte degli imprenditori interessati, organizzando specifiche riunioni sul territorio che hanno visto la partecipazione di più di 400 operatori agrituristici.

L'Apt servizi ha effettuato nell'anno 2009 azioni di promozione del settore, partecipando alla fiera Agri@tour di Arezzo, implementando e aggiornando il sito [www.agriturismo.emiliaromagna.it](http://www.agriturismo.emiliaromagna.it), sostenendo la pubblicazione di tre newsletters specifiche per l'agriturismo, nonché cataloghi di promocommercializzazione.

La LR 4/2009 ha praticamente fatto diventare l'agriturismo un unico

Tabella 11.11 - Ripartizione delle aziende agrituristiche in base alla classificazione delle margherite

<i>Margherite</i>	<i>Numero Aziende</i>
1	9
2	50
3	183
4	193
5	32
Non Classificate	286
Non soggette a class.	205
<b>Totale</b>	<b>918</b>

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura.

grande contenitore normativo all'interno del quale possono essere svolte tutte le attività di diversificazione tipiche di un'azienda multifunzionale. In particolare, con l'art. 21, si è data la possibilità ai Comuni, alle Province e alle Comunità Montane di convenzionarsi con le imprese agricole per l'erogazione dei servizi tipicamente agrituristiche, quando questi concorrono al raggiungimento delle stesse finalità di cui al DL 228/2001.

### 11.5. La ricerca e l'innovazione

Le risorse impiegate nel 2009 per i servizi di sviluppo alle imprese agricole e agro-alimentari sono state di circa 10 milioni di euro e hanno quindi conservato una significativa rilevanza.

Nel 2009, in base alla legge regionale 28/98, si è dato corso all'attuazione del nuovo Programma Poliennale dei Servizi di Sviluppo al Sistema Agro-alimentare approvato dall'Assemblea Legislativa nel 2008, mantenendo e consolidando, nel contempo, la certificazione di qualità ISO 9001:2000.

Il Programma, se da un lato ha delineato le priorità sul fronte della ricerca e innovazione di interesse generale, rimarcando l'importanza degli interventi di interesse strategico a supporto delle politiche regionali, dall'altro ha introdotto nuove modalità di intervento, ponendo l'accento sul sostegno dell'attività di ricerca di interesse pre-competitivo proposta direttamente dalle imprese. Alla luce di ciò sono stati aggiornati i criteri applicativi della legge 28/98 e, con la medesima deliberazione, approvati tre avvisi pubblici inerenti le diverse modalità di intervento prefigurate dal programma poliennale. In particolare:

- un bando di supporto alle politiche regionali con risorse per 330mila euro (finanziati 5 progetti);

- un bando innovativo per ricerca pre-competitiva al 45% di contributo per 375.000 euro (finanziati 15 progetti);
- un bando tradizionale relativo ad attività di organizzazione della domanda di ricerca, ricerca e sperimentazione di interesse generale, diffusione dei risultati, che ha finanziato 42 nuovi progetti per oltre 3,5 milioni euro.

A ciò occorre aggiungere 1,6 milioni di euro destinati alla prosecuzione dei progetti di ricerca e sperimentazione di interesse generale già approvati negli anni precedenti. Per il proseguimento dei progetti strategici di ricerca, riguardanti vari argomenti di interesse regionale, sono stati impegnati nel corso dell'anno circa 700mila euro, mentre per progetti strategici relativi all'attività di supporto all'assistenza tecnica sono stati utilizzati circa 150mila euro.

Nel 2009 sono continuate anche le attività del progetto di supporto alla filiera cerealicola, in particolare le problematiche trattate hanno riguardato la tematica delle micotossine e le attività di ricerca nel settore fitosanitario.

Sul fronte produzione di energia da fonti rinnovabili, oltre alla prosecuzione delle attività di ricerca e sperimentazione sulle principali matrici vegetali potenzialmente destinabili alla produzione agro-energetica, è continuata la partecipazione al gruppo di lavoro interdirezioni sull'analisi delle Linee guida proposte dall'Amministrazione centrale per definire i procedimenti autorizzativi inerenti l'installazione degli impianti di produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili.

Una particolare attenzione è stata dedicata poi alle tematiche di carattere agro-ambientale.

In materia di qualità delle acque, a seguito dell'emanazione del Decreto Ministeriale 7 aprile 2006, che, sotto il profilo legislativo, ha completato il recepimento della direttiva Nitrati, il Servizio Sviluppo del Sistema Agroalimentare in collaborazione con il Servizio Tutela e Salvaguardia della Risorsa Acqua ha introdotto alcune semplificazioni relative al procedimento di comunicazione sull'utilizzazione agronomica degli effluenti zootecnici, in attuazione della Direttiva europea Nitrati, con Determina del Direttore Generale Ambiente 3 agosto n. 7609/2009 .

In merito alla direttiva Nitrati, il Servizio Sviluppo del Sistema Agroalimentare ha partecipato in ambito nazionale al processo di predisposizione della documentazione a supporto della richiesta di deroga che il Ministero dell'Ambiente, su istanza delle Regioni Piemonte, Lombardia, Veneto, Friuli ed Emilia-Romagna, ha presentato formalmente al Comitato Europeo competente in materia in data 19 settembre 2009.

Ai fini di favorire un'applicazione più efficace delle politiche avviate dall'Unione Europea in materia di cambiamento delle pratiche agricole da u-

suali a buone pratiche, funzionali agli obiettivi ambientali, si è provveduto anche all'aggiornamento dei supporti informativi relativi:

- ai dati meteo climatici, questi a cura dell'ARPA ServizioIdroMeteo-Clima – SIMC, (sviluppando anche un'ipotesi di Osservatorio agro-climatico);
- al monitoraggio dell'acqua nello strato esplorato dalle colture (rete di monitoraggio della falda ipodermica), in collaborazione anche con il Consorzio di Bonifica per il Canale emiliano-romagnolo;
- alla conoscenza dei suoli (Catalogo regionale dei suoli di pianura).

#### **11.5.1. *La sinergia fra gli strumenti comunitari, nazionali e regionali***

In un periodo di crisi economica e di scarse risorse, l'introduzione di innovazione nelle imprese agricole e lo sviluppo della ricerca appaiono senz'altro vie da percorrere nell'ottica di consolidare risultati nel medio e lungo periodo.

Per ottimizzare i risultati e concentrare gli sforzi è fondamentale trovare forme di collaborazione fra settore pubblico e privato e fare sinergia fra gli strumenti a disposizione a livello comunitario, nazionale e regionale. In tale ottica, nell'ambito delle attività intraprese per perseguire e sviluppare sinergie nel campo della ricerca a sostegno delle filiere agro-alimentari, è stata data attuazione al Protocollo d'intesa sottoscritto con la Fondazione Cassa di Risparmio di Bologna, che è stato rinnovato nel dicembre 2009 per la seconda volta.

Sulla scorta di questa positiva esperienza sono state valutate possibili modalità collaborative anche con AGER, un'associazione temporanea di scopo che riunisce 13 Fondazioni bancarie per promuovere la ricerca agro-alimentare a supporto di filiere produttive di rilevante interesse anche della nostra regione ed a fine anno la Giunta Regionale ha approvato il relativo Protocollo d'intesa sottoscritto nel corso del 2010.

Sempre sul fronte della ricerca sono proseguite le attività di coordinamento dei due progetti interregionali, di cui la Regione Emilia-Romagna è capofila nell'ambito dell'applicazione della legge 499/99 riguardanti, uno il settore della frutticoltura post-raccolta e l'altro a supporto del piano "Proteine vegetali", concluso a fine 2008, per il quale nel corso dell'anno è stato liquidato il saldo e sono stati presentati in un apposito Convegno nazionale i risultati finali.

È stata approvata la graduatoria relativa allo specifico bando (emanato lo scorso anno) a supporto della riconversione degli ex-zuccherifici, riguardante attività di ricerca e sperimentazione per lo studio di possibili filiere alternative. In particolare sono stati finanziati 6 progetti biennali per oltre 1 milione e 750

mila euro provenienti da fondi FEAGA, quali misure di intervento del Piano di Azione Regionale, declinazione del Programma Nazionale di Ristrutturazione bieticolo-saccarifero.

Un'altra importante fonte di finanziamento attivata nel corso del 2009 nell'ambito dei progetti di filiera, proprio con la finalità di supportare e fare decollare le filiere stesse attraverso l'introduzione di innovazioni di prodotto e/o processo, è la misura 124 "Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie" del Programma di Sviluppo Rurale. Tale Misura si prefigura quindi come azione di sistema che si attiva solo con l'approccio di filiera, erogando incentivi per la realizzazione di progetti di sviluppo pre-competitivo, compresi prototipi.

Con Deliberazione di Giunta regionale 672 del 18 maggio 2009, pubblicata sul Bollettino Ufficiale della Regione n. 96 del 29 maggio 2009, è stato approvato il programma Operativo della misura 124 e sono pervenute, entro la scadenza di dicembre, 44 istanze per un contributo complessivamente richiesto di oltre 5 milioni di euro.

### **11.5.2. *Gli strumenti della conoscenza***

La Regione Emilia-Romagna promuove, all'interno del Programma di Sviluppo Rurale, la crescita del capitale umano e della imprenditorialità con la costituzione del "catalogo verde" in attuazione delle misure 111 e 114.

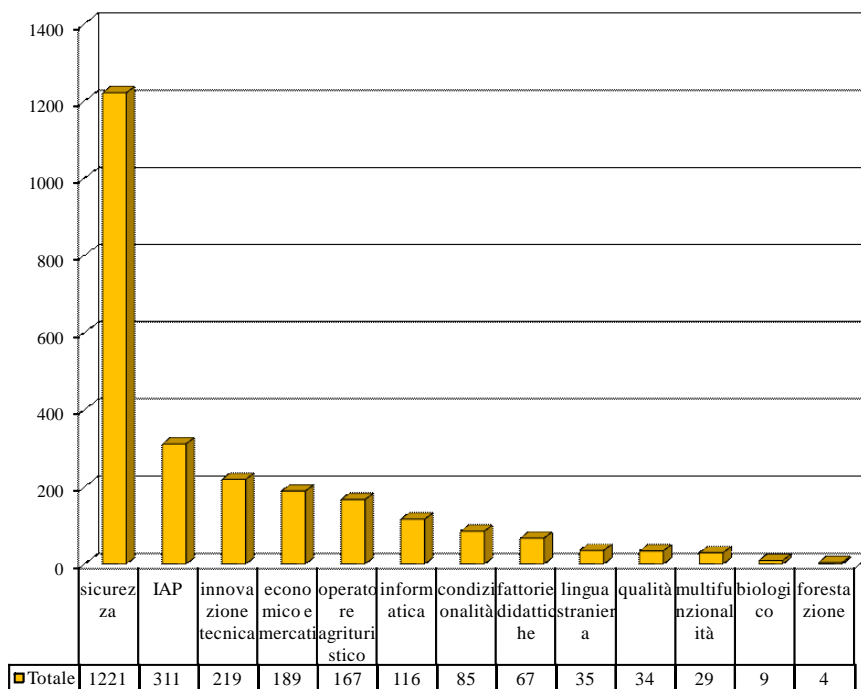
Gli Imprenditori agro-forestali, i propri soci, dipendenti e coadiuvanti possono acquistare le proposte formative, informative e di consulenza contenute nel "catalogo verde", ricevendo a posteriori un rimborso sui costi sostenuti.

Il "catalogo verde" si rivolge agli imprenditori come uno strumento innovativo, in una logica di complementarità. Si propone, infatti, come unico contenitore delle diverse componenti del sistema della conoscenza: gli imprenditori possono scegliere liberamente e integrare tra loro pacchetti di formazione, informazione e consulenza, costruendo in proprio il percorso di crescita professionale che più gli interessa. È stata rovesciata la visione tradizionale su questo tema: non è più l'offerta di formazione ad indirizzare la domanda, ma è l'agricoltore che sceglie nel catalogo l'offerta di servizi (sotto forma di contratti) che più risponde ai bisogni dell'azienda, tra una vasta gamma di proposte che spaziano su varie tematiche: sicurezza sul lavoro, tecnica colturale, condizionalità, gestione di impresa, marketing, multifunzionalità, ecc.

Nel corso del 2009, dopo il primo periodo di applicazione sperimentale nel 2008, il "catalogo verde" è stato migliorato e le procedure di accesso ai contributi sono state snellite.

In sintesi, la scelta delle aziende agricole si è distribuita come segue. Sono

Figura 11.3 – Catalogo verde 2009 – Formazione – Numero di contratti per tematica



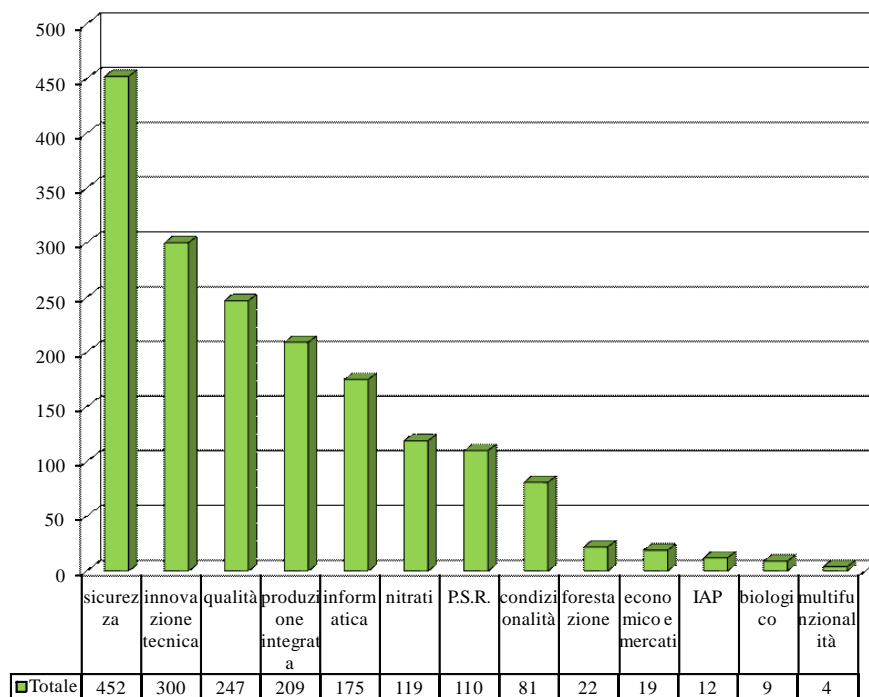
Fonte: Regione Emilia-Romagna – Direzione Generale Agricoltura.

state presentate complessivamente 4.245 domande (nel 2008 ne erano state presentate 3.799), per un fatturato complessivo di 4.078.601 euro (nel 2008 era stato di 3.215.975 euro), con un contributo finanziario totale previsto sul PSR pari a 3.311.009 euro (nel 2008 era stato di 2.327.785).

Per quanto riguarda le tematiche, le scelte si sono così orientate. Nell'ambito della formazione (figura 11.3), le imprese hanno scelto prevalentemente contratti inerenti il tema della sicurezza (circa il 49%) e della qualifica di IAP (Imprenditore Agricolo Professionale) (circa il 13%). Anche le tematiche relative all'innovazione tecnica, all'economia e ai mercati, all'operatore agrituristico, hanno registrato una buona partecipazione, pari complessivamente a circa il 23%.

Nell'ambito della consulenza e informazione (figura 11.4), si è avuta una scelta prevalente di contratti sulle problematiche della sicurezza (il 26% circa), ma una buona performance hanno fatto registrare anche i contratti in materia di innovazione tecnica (circa il 17%), qualità (circa il 14%) e produzione integrata (circa 12%).

Figura 11.4 – Catalogo verde 2009 – Consulenza e informazione – Numero di contratti per tematica



Fonte: Regione Emilia-Romagna – Direzione Generale Agricoltura.

Pur se la tendenza 2009 delle imprese agricole nelle scelte formative/informative e di consulenza offerte dal “catalogo verde” è maggiormente orientata a obblighi normativi (sicurezza e IAP), ambiti necessari per restare sul mercato, si evidenziano comunque scelte aziendali tese a sviluppare un potenziale di innovazione tecnica, modalità di gestione economica più efficienti, standard di qualità più elevati, per rendere l’impresa competitiva e sostenibile al tempo stesso.

Anche per il 2009, è proseguita l’attività di diffusione e trasferimento dei risultati, sviluppata principalmente attraverso gli Enti organizzatori della domanda di ricerca, ed in parte direttamente dal servizio. Vista la priorità di rafforzare il trasferimento dei risultati dei progetti di ricerca e sperimentazione, si è deciso di puntare ad un sistema rapido ed efficiente di diffusione dei risultati ottenuti dalle varie attività di ricerca e sperimentazione, per consentirne una reale applicazione produttiva. Con questo scopo sono stati finanziati, in seno al piano stralcio, specifici programmi per il settore vegetale e zootecnico seguiti

rispettivamente dal Crpv (Centro ricerche produzioni vegetali) e dal Crpa (Centro ricerche produzioni animali), con una dotazione di poco oltre i 500mila euro.

Molteplici gli strumenti di comunicazione utilizzati: convegni, articoli pubblicati sulla rivista Agricoltura della Regione Emilia-Romagna e su altri periodici specializzati, monografie, seminari tecnici, visite guidate, mostre pomologiche regionali e nazionali, giornate dimostrative. Per il trasferimento delle innovazioni, il ricorso a portali specifici è stato ulteriormente rafforzato.

Per quanto riguarda lo strumento televisivo, è continuato il finanziamento per la realizzazione di una trasmissione tecnica. Direttamente dal Servizio Sviluppo del Sistema Agro-alimentare, oltre alle tradizionali modalità di intervento, quali incontri, convegni e seminari su diversi temi, sono stati avviati interventi divulgativi e di approfondimento, utilizzando le testate degli enti organizzatori, le riviste "Agricoltura" e "Il divulgatore", altra stampa specializzata e trasmissioni televisive.

Significativa la partecipazione ad alcune importanti manifestazioni fieristiche di settore, quali il Macfrut a Cesena e il Sana a Bologna.

Sulla base delle esigenze della rivista "Agricoltura", è continuata l'attività di aggiornamento delle immagini della diateca, sia con l'acquisizione d'immagini da professionisti, sia con la realizzazione diretta di servizi fotografici.

Per quanto riguarda le attività di assistenza tecnica alle imprese, per tutti i settori (produzioni zootecniche, vegetali e assistenza tecnico-economica), sono stati trasferiti alle Province 3 milioni di euro con l'intento di salvaguardare il livello delle risorse destinate agli ambiti provinciali.

Una quota delle risorse ripartite alle Province, pari a 530mila euro, è stata dedicata ad attività comprese nel Programma finalizzato "Assistenza tecnica al settore zootecnico – comprensorio formaggi Parmigiano Reggiano e Grana Padano". Nel complesso infatti, le attività relative al settore delle produzioni animali sono finalizzate alla competitività dei sistemi produttivi: in particolare, nel corso dell'anno, nell'ambito dei supporti ai servizi di assistenza tecnica per migliorare la competitività del formaggio Parmigiano Reggiano, è stata indetta una gara intercent per quasi 800mila euro, volta ad individuare più accuratamente la qualità commerciale ed organolettica percepita dal consumatore e riconosciuta dal mercato e a fornire gli strumenti efficaci per raggiungere tale obiettivo e con la finalità di accrescere la capacità produttiva e commerciale delle aziende produttrici.

Gli interventi di assistenza tecnica nel settore ortofrutticolo sono stati finanziati anche nel 2009 con fondi previsti dalla OCM di settore (Reg. CEE n.2200/96) ed è stato emanato un bando per 440 mila euro.



## **12. Gli interventi a favore dell'agricoltura regionale**

### **12.1. Il quadro degli interventi dell'Unione europea**

Con l'attuazione a pieno regime di tutte le misure previste dal Programma di sviluppo rurale 2007-2013, gli interventi previsti dall'Unione europea in Regione hanno assunto nel 2009, sia per consistenza che per destinazione, la connotazione tanto auspicata dalla riforma: il progressivo travaso delle risorse destinate al settore agricolo dal primo al secondo pilastro della PAC.

Il quadro riepilogativo che emerge evidenzia infatti che le risorse impegnate nel corso del 2009 per lo sviluppo rurale, di fonte UE, Stato e Regione, superano ampiamente gli aiuti pubblici destinati agli interventi di mercato e si attestano praticamente allo stesso livello degli aiuti al reddito (tabella 12.1). L'incremento dei fondi per lo sviluppo rurale, vale la pena di ricordarlo ancora una volta, è stato reso possibile dalla "rimodulazione" degli aiuti nell'ambito dell'integrazione delle risorse allo sviluppo rurale per effetto della riforma introdotta con l'Health Check. Riforma che ha assegnato agli stati membri risorse aggiuntive derivanti dalle modifiche introdotte dalla regolamentazione dello sviluppo rurale stesso sempre più orientate alla salvaguardia dell'ambiente.

Il valore complessivo degli interventi destinati al sostegno e allo sviluppo dell'agricoltura regionale ha raggiunto nel 2009 la considerevole cifra di 710 milioni di euro, oltre il 50% in più rispetto allo scorso anno, di cui ben 544 in quota europea. Dell'insieme complessivo dell'aiuto all'agricoltura regionale ben 291 milioni, pari al 41% del totale, sono stati destinati allo sviluppo rurale. Una analisi approfondita riguardante gli impegni per Asse e per Misura, relativamente al 2009 (che ha visto un aumento del 35% rispetto all'anno precedente) e al periodo di programmazione che va dal 2007 al 2009 è riportata nel successivo paragrafo 12.3.

Gli aiuti diretti alle aziende, erogati attraverso la domanda unica presentata dagli agricoltori nel 2009, ammontano a quasi 290 milioni di euro, con un

Tabella 12.1 - Quadro degli interventi dell'UE per l'agricoltura dell'Emilia-Romagna nel 2009 - impegni in migliaia di euro (dati provvisori)

Azione comunitaria	Numero Domande	Quantità (ha o UBA)	Aiuto pubblico	
			Regione, Stato, UE	di cui quota UE
<b>Piano di sviluppo rurale 2007-2013</b>				
Asse 1 - Competitività: domande individuali	4.286	-	68.515,59	30.146,86
Asse 1 - Competitività: domande progetti di filiera	2.018	-	114.469,47	50.366,57
Asse 2 - Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale	9.413	-	52.576,75	23.133,77
di cui trascinalenti programmazione 2000-2006	5.079	-	15.112,64	6.649,56
Asse 3 - Qualità della vita e diversificazione dell'economia nelle zone rurali	635	-	49.533,48	21.794,73
di cui trascinalenti programmazione 2000-2006	-	-	775,14	341,06
Asse 4 - Approccio LEADER	5	-	2.780,33	1.223,35
Assistenza tecnica (2008-2009)	20	-	3.469,92	1.526,76
<b>Totale Piano di sviluppo rurale 2007-2013)</b>	-	-	<b>291.345,54</b>	<b>125.441,93</b>
<b>Premio unico (Reg.(CE) n.1782/03)</b>				
Titoli (beneficiari)	46.944	643.062 ha	268.356,00	268.356,00
Articolo ex 69 (beneficiari)	24.943	376.253 ha	18.874,00	18.874,00
Titolo IV (beneficiari)	975	11.543 ha	2.573,00	2.573,00
<b>Totale Premio Unico</b>	-	-	<b>289.803,00</b>	<b>289.803,00</b>
<b>Dispositivi di regolazione dei mercati</b>				
Associazioni produttori ortofrutticoli (Reg.(CE) n.2200/96)	13	-	70.653,72	70.653,72
Trasformaz. industriale ortofrutticoli - Pomodoro (Reg.(CE) n.1182/07)	-	2.518.600 t	29.231,04	29.231,04
Trasformaz. industriale ortofrutticoli - Frutta (Reg.(CE) n.1182/07)	-	42.450,00	6.117,37	6.117,37
Ristrutturaz. e riconversione vigneti (exReg.(CE) n.1443/99)	708	970,28ha	7.921,59	7.921,59
Foraggi essiccati	18	-	7.683,27	7.683,27
Svincolo formaggi	-	-	6.744,71	6.744,71
Svincolo carni suine	3	-	250,85	250,85
Altre erogazioni Agrea*	-	-	504,87	504,87
<b>Totale dispositivi di regolazione dei mercati</b>	-	-	<b>129.107,42</b>	<b>129.107,42</b>
<b>TOTALE GENERALE</b>	-	-	<b>710.255,96</b>	<b>544.352,35</b>

\* include latte alle scuole e miele (dati 2008/09)

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Agrea, Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura.

aumento del 20% rispetto al 2008, di cui ben 268 milioni riguardano il premio unico. Un'analisi specifica e approfondita del premio unico è affrontata nei successivi paragrafi 12.2 e 12.4 dove vengono analizzati, rispettivamente, le ricadute di tali interventi finanziari sia sul territorio regionale che sui beneficiari e le domande presentate dagli agricoltori nella campagna appena trascorsa.

Per quanto riguarda gli interventi collegati ai dispositivi di regolazione dei mercati, che complessivamente ammontano a 129 milioni di euro (il 18% del

totale), in pratica lo stesso importo dell'anno precedente, le variazioni rispecchiano, come è successo già dal 2008, gli effetti dell'entrata in vigore dei nuovi regolamenti comunitari. In particolare, la cifra più rilevante riguarda il finanziamento del settore ortofrutticolo con oltre 70 milioni di euro per le Associazioni dei produttori e 6 milioni per la trasformazione industriale. Per il pomodoro trasformato, che a partire dal raccolto 2008 ha visto entrare in vigore il regime di aiuto parzialmente accoppiato nella misura del 50%, i finanziamenti nel corso del 2009 hanno superato i 29 milioni di euro contro i 31 milioni dello scorso anno e i 50 milioni di aiuti totalmente accoppiati del 2007.

I finanziamenti minori, infine, sono andati ai foraggi essiccati (7,6 milioni) e alla riconversione dei vigneti (quasi 8 milioni) con importi superiori del 26% circa rispetto all'esercizio precedente, mentre sono stati destinati 6,7 milioni di euro alla stagionatura dei formaggi (Grana e Parmigiano Reggiano) nell'intento di alleggerire gli effetti della crisi che ha colpito il settore lattiero-caseario nel corso del 2009. Per completare il capitolo vengono analizzate e affrontate nei paragrafi 12.5, 12.6 e 12.7 le tematiche conseguenti all'applicazione in regione delle nuove OCM per i settori ortofrutta e vitivinicolo.

## 12.2. Gli effetti della riforma della PAC in Emilia-Romagna

Il 2009 è stato il quarto anno di attuazione del regime di pagamento unico, introdotto dalla revisione a medio termine della Politica Agricola Comunitaria, che prevede il disaccoppiamento degli aiuti rispetto alla produzione. Pertanto il premio che le aziende agricole ricevono non è direttamente legato alle produzioni, ma viene definito in base ai titoli assegnati dall'Agenzia per le Erogazioni in Agricoltura (Agea).

L'Agea (Organismo Pagatore per la Regione Emilia-Romagna) fornisce i dati degli importi erogati alle aziende (campagna 2008/2009)<sup>(1)</sup>.

L'importo complessivo dei pagamenti per la campagna 2008/2009 per la Pac mercati e sostegno al reddito è stato di circa 447,4 milioni di euro ed ha interessato 51.977 beneficiari, con un aumento degli importi rispetto alla campagna precedente (414,4 milioni di euro) e una riduzione del numero dei beneficiari, 53.509 (tabella 12.2).

Il premio unico aziendale risulta l'intervento più rilevante, di cui hanno beneficiato 49.389 aziende della regione, per un ammontare complessivo di oltre

---

(1) Si ringrazia l'Agea, in particolare la dott.ssa Bonoli e il dott. Aratari, per aver fornito i dati necessari per le elaborazioni di questo paragrafo.

Tabella 12.2 - Importi e beneficiari dei premi della Pac in Emilia-Romagna

Settore	Importo pagato 2008/09 (euro)	N. Beneficiari 2008/09	Importo pagato 2007/08 (euro)	N. Beneficiari 2007/08
Seminativi	91.524,87	61	69.955,95	77
Ortofrutta trasformati	-	-	58.576.321,60	18
Ortofrutta ritiri	-	-	200.477,62	7
Ortofrutta programmi operativi	59.567.420,67	12	53.462.380,84	11
Burro	-	-	7.610,00	3
Premio unico aziendale	345.538.361,49	49.389	272.331.000,13	49.926
Foraggi essiccati	7.683.269,78	18	10.475.935,01	20
Interessi, sanzioni e recuperi	-	-	-594.532,44	795
Lino e canapa	-	-	32.760,00	1
Latte nelle scuole	307.748,98	122	277.952,83	130
Aiuto al settore del miele (apicoltura)	197.119,28	63	206.551,52	74
Svincolo formaggi	8.719.015,91	269	8.871.145,50	283
Svincolo carni suine	250.851,40	3	3.674.609,33	29
Ristrutturaz. e riconversione vigneti	25.039.864,21	2.039	6.050.550,88	780
Zootecnia bovini	-	-	97.661,31	294
Latte e prodotti lattiero-caseari	-	-	436,67	1
Zootecnia macellazione	-	-	506.412,30	890
Zootecnia vacche	70,00	1	104.486,19	170
<b>Totale</b>	<b>447.395.246,59</b>	<b>51.977</b>	<b>414.351.715,24</b>	<b>53.509</b>

Nota: Gli importi pagati si riferiscono alla quota comunitaria, al netto dei debiti pregressi.

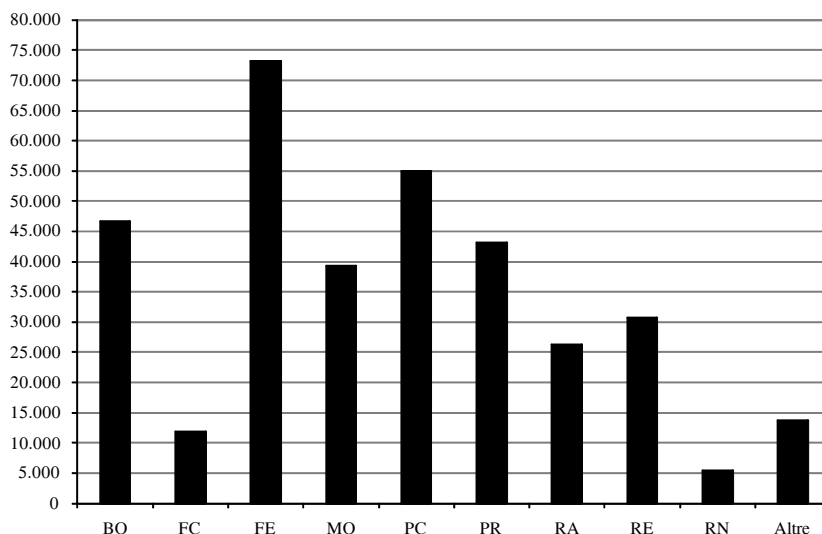
Fonte: Nostre elaborazioni su dati Agrea, Regione Emilia-Romagna.

345 milioni di euro. Gli importi dei pagamenti sono in consistente aumento rispetto alla campagna precedente (+26,9%), in lieve riduzione invece il numero dei beneficiari (-1,1%). Il forte aumento del premio unico rispetto all'annata precedente è dovuto all'entrata in vigore dal primo gennaio 2008 della riforma del settore ortofrutta trasformati che ha stabilito il disaccoppiamento parziale per questo comparto.

Altre voci rivestono una notevole importanza nell'ambito dei pagamenti della Pac, tra queste il settore dell'ortofrutta per i programmi operativi con 59,6 milioni di euro, in aumento dell'11,4% rispetto alla campagna precedente, destinati a 12 beneficiari. I pagamenti relativi alla ristrutturazione e riconversione dei vitigni risultano rilevanti e in forte aumento con oltre 25 milioni di euro erogati a 2.039 aziende, contro i 6 milioni e i 780 beneficiari dell'annata precedente. I premi erogati per lo svincolo formaggi (8,7 milioni di euro) si riducono leggermente rispetto all'anno precedente così come il numero dei beneficiari, consistenti anche i pagamenti per i foraggi essiccati con un ammontare di circa 7,7 milioni di euro distribuiti a 18 beneficiari.

I dati forniti da Agrea sul premio unico consentono di analizzare la distribuzione degli importi a livello disaggregato, evidenziando le differenze

Figura 12.1 - Importi dei premi unici per provincia - Campagna 2008/2009 (migliaia di euro)



Fonte: Nostre elaborazioni su dati Agrea, Regione Emilia-Romagna.

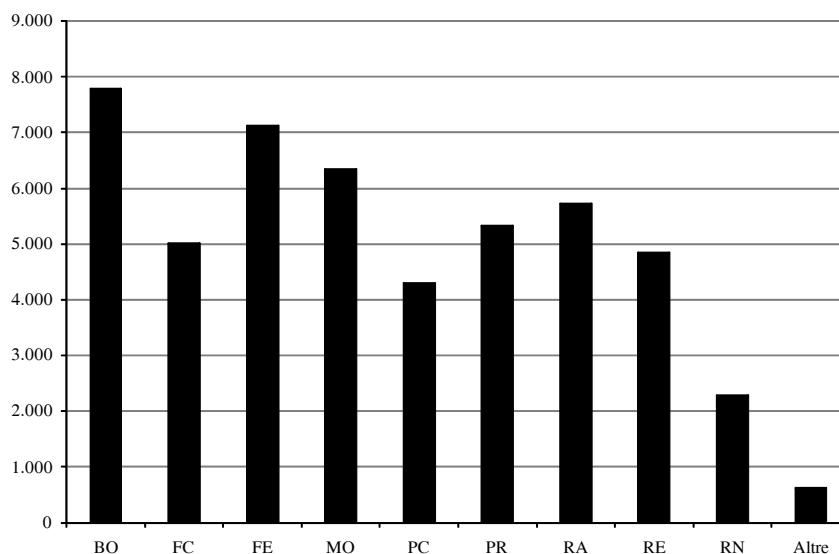
esistenti a livello provinciale e nella ripartizione dei premi per classi di età e di pagamento.

La suddivisione degli importi e dei beneficiari tra le province è simile a quella dell'annata precedente, anche se si rilevano alcune differenze. La provincia che ottiene il maggiore finanziamento è Ferrara con 73,2 milioni di euro, pari al 21% del totale regionale, seguita da Piacenza con 55 milioni di euro (16%) importo molto superiore a quello della campagna precedente, Bologna con 46,7 milioni di euro (14%), Parma con 43,2 milioni di euro (13%), Modena con 39,4 milioni di euro (11%) e Reggio Emilia con 30,7 (9%). Gli importi delle altre province sono più esigui (figura 12.1).

La provincia di Bologna come nelle annate precedenti è caratterizzata dal maggior numero di beneficiari, 7.788 domande accettate pari al 16% del totale regionale, seguita da Ferrara con 7.126 domande (14%), questo è dovuto alla diversa dimensione media aziendale delle due province. La provincia di Forlì-Cesena è caratterizzata da un elevato numero di beneficiari 5.014 (10%), a fronte di appena 11,9 milioni di euro di pagamenti. I beneficiari sono distribuiti sostanzialmente tra le altre province proporzionalmente all'andamento degli importi erogati (figura 12.2).

La classe di pagamento nella quale sono concentrati la maggior parte degli importi del premio unico, per un ammontare complessivo di 118,7 milioni di

Figura 12.2- Beneficiari dei premi unici per provincia - Campagna 2008/2009



Fonte: Nostre elaborazioni su dati Agrea, Regione Emilia-Romagna.

euro (34% del totale) è quella tra i 10.000 e i 50.000 euro, ma i beneficiari sono solo il 12% (5.882). A differenza delle annate precedenti, risultano rilevanti in termini di importi la classe da 50.000 a 100.000 euro con 52,9 milioni di euro (15%) e quella da 100.000 a 300.000 euro con circa 50 milioni di euro (14%), tali premi sono destinati rispettivamente a 782 (2%) e 334 (1%) aziende (figure 12.3 e 12.4).

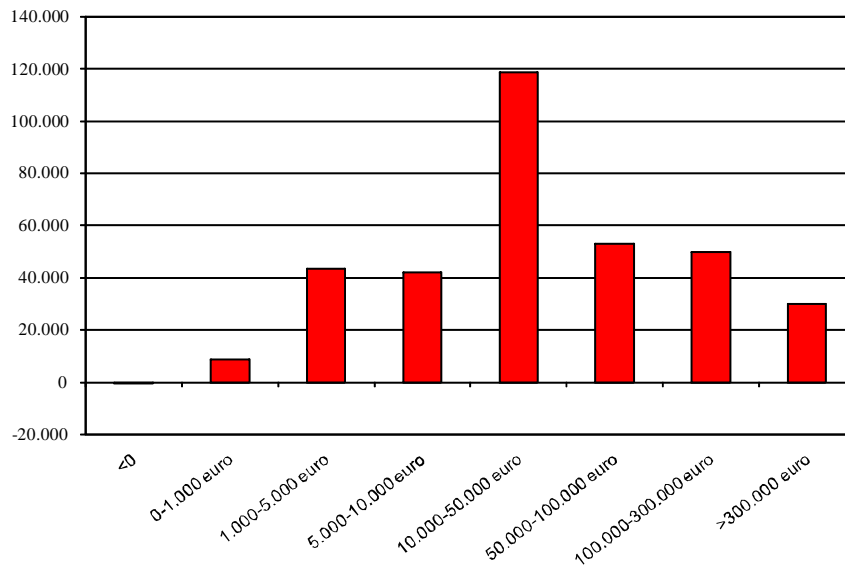
In termini di beneficiari le classi più consistenti sono quelle da zero a 1.000 euro e da 1.000 a 5.000 euro, che corrispondono rispettivamente al 37% e al 36% del totale regionale (18.356 beneficiari per la prima e 17.852 per la seconda), a cui sono destinati 8,6 e 43,4 milioni di euro. In sintesi le classi di pagamento più basse sono quelle in cui si concentrano la maggior parte dei beneficiari, al contrario le più rilevanti in termini di importi erogati sono le classi di pagamento medio alte.

Per un ammontare di 13.218 euro, 178 agricoltori dell'Emilia-Romagna hanno pagato delle penalizzazioni<sup>(2)</sup>.

L'analisi della distribuzione dei premi unici per classi di età è stata

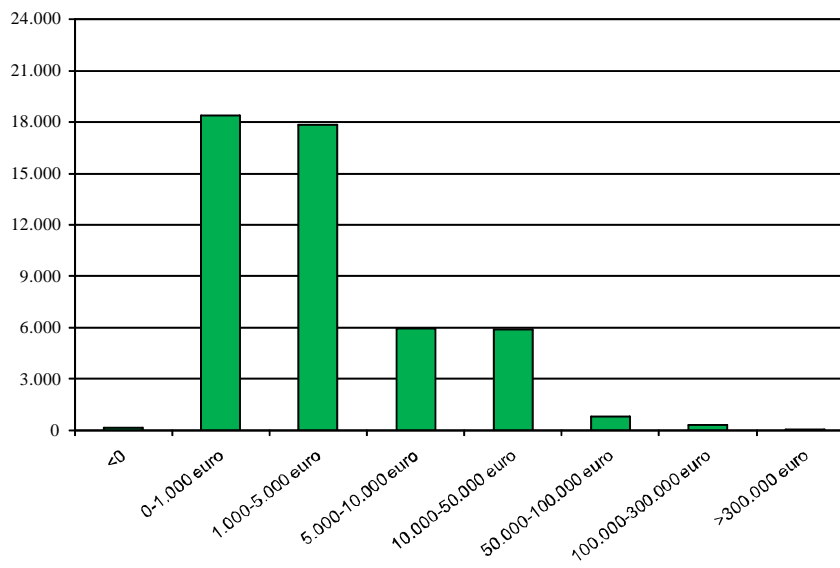
(2) La cifra di 13.218 euro risulta dalla somma algebrica dei premi ricevuti da quegli agricoltori e dalle penalizzazioni pagate e quindi non corrisponde all'intero ammontare delle sanzioni.

Figura 12.3- Importi dei premi unici per classi di pagamento - Campagna 2008/2009 (migliaia di euro)



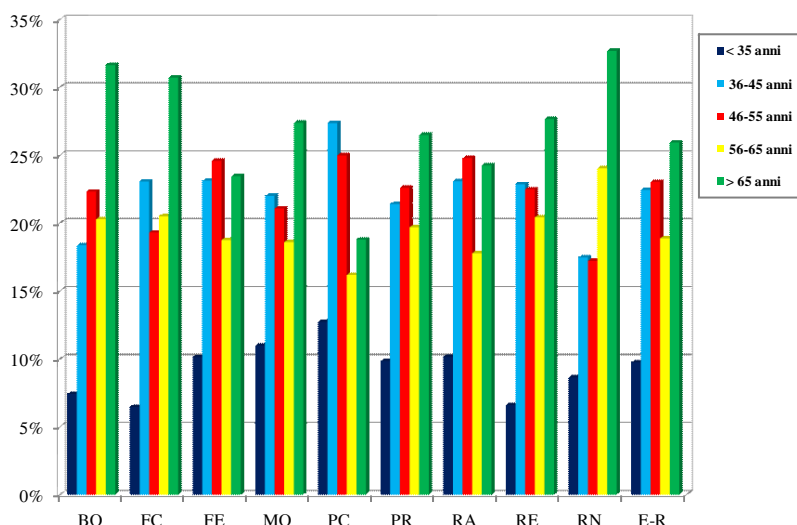
Fonte: Nostre elaborazioni su dati Agrea, Regione Emilia-Romagna.

Figura 12.4- Beneficiari dei premi unici per classi di pagamento - Campagna 2008/2009 (migliaia di euro)



Fonte: Nostre elaborazioni su dati Agrea, Regione Emilia-Romagna.

Figura 12.5 - Premi unici per classi di età del beneficiario nelle province - Campagna 2008/2009 (valori in percentuale)



Fonte: Nostre elaborazioni su dati Agea, Regione Emilia-Romagna.

effettuata con riferimento alle aziende agricole che hanno fatto domanda nel 2008 e che possiedono un codice fiscale<sup>(3)</sup> (figura 12.5).

I pagamenti dei premi unici ripartiti per classi di età dei beneficiari presentano una forte eterogeneità a livello regionale. I giovani agricoltori (<35 anni), che sono 2.237 (5% del totale), percepiscono premi per 18,8 milioni di euro (10%), con un importo medio di 8.385 euro. Invece i beneficiari con più di 65 anni (17.991), che rappresentano il 42% del totale regionale, ricevono importi pari a circa 50 milioni di euro (26% del totale), con un importo medio di 2.775 euro. Le restanti classi percepiscono premi superiori ai 36 milioni di euro (circa 20% del totale).

Le singole province sono caratterizzate da distribuzioni non omogenee del premio unico per classe di età del beneficiario. L'incidenza dei beneficiari con oltre 65 anni passa dal 33% del totale dell'importo dei premi erogati di Rimini, al 32% di Bologna, fino a Piacenza che registra il valore minimo pari al 19%. Nelle province di Piacenza e Modena invece viene erogato ai giovani agricoltori il maggior importo sul totale, rispettivamente pari al 13% e all'11%.

(3) I beneficiari a cui si fa riferimento in questo paragrafo sono quelli che sono registrati presso l'Agea mediante il codice fiscale (sono quindi escluse le aziende con sola partita IVA, le SRL, SNC, Enti e Società cooperative, ecc.).



### 12.3. Il programma di sviluppo rurale 2007-2013

#### 12.3.1. *Le modifiche del PSR a seguito della riforma dell'Health Check*

La riforma introdotta dell'*Health Check* con la nuova regolamentazione comunitaria inerente le politiche di mercato (Reg. (CE) 73/2009) attua un trasferimento di risorse dal primo al secondo pilastro (modulazione degli aiuti) al fine di rafforzare il processo di rinnovamento nel settore agricolo e dei territori rurali cercando di indirizzare gli strumenti previsti verso obiettivi del riequilibrio della spesa in agricoltura, della tutela dei redditi agricoli e verso una maggiore attenzione alle problematiche ambientali.

Nel corso del paragrafo verranno illustrate sia le principali novità introdotte, sia lo stato di attuazione del PSR a circa metà percorso (periodo 2007-2009) con particolare attenzione a quanto accaduto nel corso del 2009.

#### *Le novità della programmazione*

Le modifiche introdotte dalla regolamentazione dello sviluppo rurale e per le quali si prevede il potenziamento fanno riferimento alle seguenti sfide:

a) cambiamenti climatici; b) energie rinnovabili; c) gestione delle risorse idriche; d) biodiversità; e) misure di accompagnamento della ristrutturazione del settore lattiero-caseario; f) innovazione connessa alle sfide di cui alle lettere a), b), c) e d); g) infrastrutture per internet a banda larga nelle zone rurali.

A seguito della riforma dell'*Health Check* e della assegnazione agli stati membri di risorse aggiuntive derivanti dalla regolamentazione in corso, si sono aperti nuovi scenari per le politiche di sviluppo rurale a livello nazionale e regionale.

Tali novità hanno comportato un adeguamento del Programma di sviluppo rurale, sia del piano finanziario, sia delle strategie e delle misure previste. È importante rilevare che le “nuove sfide” definite dall'*Health Check* erano già integrate nella strategia del PSR per il 90% e quindi gli adattamenti che sono stati posti in atto rappresentano un potenziamento ulteriore di quanto già precedentemente considerato.

La nuova versione del programma è stata approvata con la decisione comunitaria del 17 dicembre 2009 n. C(2009)10344. Con oltre 72 milioni di euro di nuove risorse comunitarie, pari al 10% delle risorse aggiuntive destinate allo Stato italiano (Tabella 12.3), i fondi pubblici (UE – Stato - Regione) ammontano a 122.700.015 euro, di cui 71.512.755 (58%) destinati ad incrementare le risorse ordinarie e 51.187.260 (42%) finalizzati ad implementare le cosiddette

Tabella 12.3 - Risorse aggiuntive destinate all'Italia e alla Regione Emilia-Romagna per fonte di finanziamento (Quota FEASR)

<i>Risorse aggiuntive</i>	<i>Italia</i>	<i>Emilia-Romagna</i>	<i>%</i>
Da OCM Vitivinicola - Reg. (CE) n. 479/2008	157.780.000	36.380.000	23
Da Modulazione base - Reg. (CE) n.1782/2003	70.500.000	5.127.000	7
Da Riforma Health check - Reg. (CE) 73/2009	369.400.000	25.818.000	7
Piano europeo di ripresa Economica – Reg. (CE) 473/2009	96.084.000	5.009.000	5
<b>Totale</b>	<b>693.764.000</b>	<b>72.334.000</b>	<b>10</b>

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura.

“nuove sfide” dell’Health Check.

Data la consistente riduzione del tasso di contribuzione dello Stato, passato dal 56% al 40%, la Regione ha aumentato il proprio impegno finanziario di quasi 17 milioni di euro, per massimizzare l’utilizzo delle risorse comunitarie. Pertanto, la nuova dotazione finanziaria del Programma di sviluppo rurale 2007-2013 dell’Emilia-Romagna è attualmente pari a 1.057.362.015 euro, per un investimento totale realizzabile, grazie anche alla partecipazione privata, di 1.710.952.265 euro.

Il 53% delle risorse aggiuntive ordinarie è stato destinato al potenziamento degli interventi dell’Asse 1, in particolare alla ristrutturazione del settore lattiero-caseario. All’Asse 2 e all’Asse 3 sono stati destinati rispettivamente il 31% e il 12% delle stesse risorse (tabella 12.4). Sono inoltre stati potenziati gli interventi previsti per l’Asse 4 - Leader (3%) e l’assistenza tecnica (1%). Delle risorse vincolate al potenziamento delle “nuove sfide” Health Check, si stima che il 50% possa essere destinato alla gestione delle risorse idriche, il 24% alla ristrutturazione del settore lattiero-caseario, il 13,5% allo sviluppo della banda larga, il 10,5% alla tutela della biodiversità, circa il 2% delle risorse per contrastare gli effetti del cambiamento climatico.

La Regione Emilia-Romagna, in considerazione della ridotta entità delle risorse finalizzate alle “sfide” fissate dall’Health Check, ha deciso - attingendo alle risorse aggiuntive ordinarie - di destinare ulteriori importi per le operazioni finanziate con l’Asse 2 finalizzate a potenziare gli interventi di carattere ambientale e per la ristrutturazione del settore lattiero-caseario, in virtù dell’importanza che esso ha per l’economia regionale e la gravità della crisi che sta attraversando. Nella figura 12.6 sono riportati sia l’entità delle risorse ordinarie sia quelle dell’ Health Check destinate alle “nuove sfide”.

Tabella 12.4 - Ripartizione delle risorse aggiuntive per ciascun Asse del Psr 2007 - 2013 e per tematiche Health Check

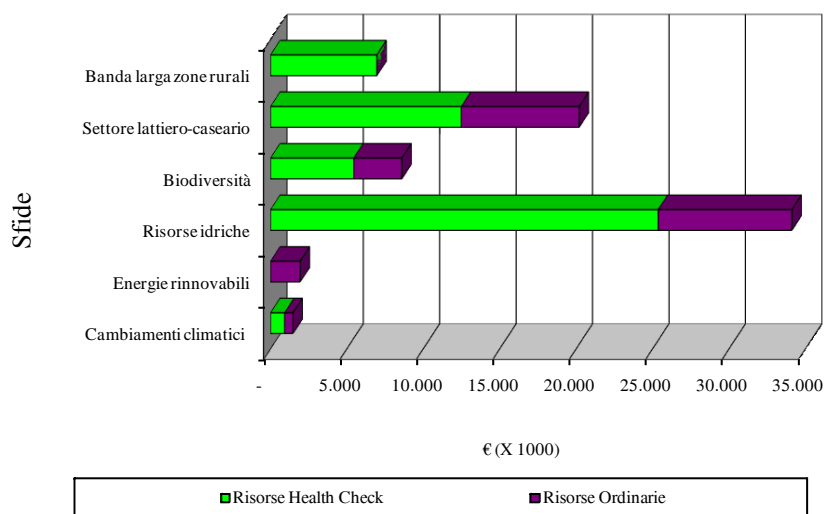
Misure	Spesa Pubblica		Di cui Risorse Ordinarie		Di cui Risorse Health Check	
	euro	%	euro	%	euro	%
121 - Ammodernamento delle aziende agricole	22.761.899	19	10.275.600	14	12.486.299	0,24
- di cui per la priorità Ristrutturazione del settore lattiero caseario	12.486.299	10	-	-	12.486.299	24
123 - Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali	29.970.500	24	29.970.500	42	-	-
- di cui per la priorità Ristrutturazione del settore lattiero caseario	7.706.700	6	7.706.700	11	-	-
124 - Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi	2.568.900	2	2.568.900	4	-	-
125 - Infrastrutture connesse allo sviluppo dell'agricoltura	10.216.062	8	-	-	10.216.062	0,20
- di cui per la priorità Gestione delle Risorse Idriche	10.216.062	8	-	-	10.216.062	20
<b>Totale Asse 1</b>	<b>65.517.361</b>	<b>53</b>	<b>42.815.000</b>	<b>60</b>	<b>22.702.361</b>	<b>44</b>
211/212 Indennità compensative	3.502.390	3	3.502.390	5	-	-
214 - Pagamenti agroambientali	33.945.520	28	12.417.565	17	21.527.955	42
- di cui per la priorità Cambiamenti climatici	1.469.569	1	537.581	1	931.988	2
- di cui per la priorità Gestione delle Risorse Idriche	23.885.970	19	8.737.694	12	15.148.275	30
- di cui per la priorità biodiversità	8.589.982	7	3.142.290	4	5.447.692	11
<b>Totale Asse 2</b>	<b>37.447.910</b>	<b>31</b>	<b>15.919.955</b>	<b>22</b>	<b>21.527.955</b>	<b>42</b>
311 - Diversificazione in attività non agricole	5.822.250	5	5.822.250	8	-	-
321 - Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale	8.897.694	7	1.940.750	3	6.956.944	14
- di cui per la priorità Energie rinnovabili	1.940.750	2	1.940.750	3	-	-
- di cui per la priorità Banda larga	6.956.944	6	-	-	6.956.944	14
<b>Totale Asse 3</b>	<b>14.719.944</b>	<b>12</b>	<b>7.763.000</b>	<b>11</b>	<b>6.956.944</b>	<b>14</b>
<b>Asse 4</b>	<b>3.806.000</b>	<b>3</b>	<b>3.806.000</b>	<b>5</b>	-	-
<b>Assistenza Tecnica</b>	<b>1.208.800</b>	<b>1</b>	<b>1.208.800</b>	<b>2</b>	-	-
<b>Totale</b>	<b>122.700.015</b>	<b>100</b>	<b>71.512.755</b>	<b>58</b>	<b>51.187.260</b>	<b>42</b>

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura.

*Le novità negli interventi*

La nuova versione del PSR introduce alcune interessanti novità per ogni asse d'intervento. Per quanto riguarda l'Asse 1 si prevede il potenziamento degli interventi finanziati con le risorse Health Check per la ristrutturazione del settore lattiero-caseario, con oltre il 16% delle risorse aggiuntive totali, e la

Figura 12.6 - Regione Emilia-Romagna: risorse ordinarie e dell'Health Check destinate alle "nuove sfide"



Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura.

gestione delle risorse idriche con l'attivazione della nuova Misura 125 "infrastrutture connesse allo sviluppo e all'adeguamento dell'agricoltura e della silvicoltura", per realizzare invasi di accumulo in modo da aumentare le disponibilità di acqua nei sempre più frequenti periodi di crisi idriche e ridurre i prelievi da falda o dai corsi d'acqua superficiali.

Sono inoltre stati apportati i seguenti importanti adeguamenti:

Misura 121 – Investimenti aziendali:

- inserimento del settore bieticolo–saccarifero fra i settori prioritari di intervento;
- adeguamento delle priorità territoriali per frutta fresca nella aree di collina centrale orientale e ortofrutta, forestazione produttiva, lattiero-caseario e suinicolo nelle aree della pianura occidentale, lattiero-caseario nelle aree della pianura centrale.

Misura 123 - Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli:

- differenziazione della percentuale di contribuzione pubblica in funzione della dimensione delle imprese (30% piccole e medie imprese);
- per settore lattiero-caseario: contributo del 40% anche per piccole medie imprese;
- cumulabilità con regimi di aiuto in conto interessi e/o garanzia: quali in-

terventi ISA (Istituto sviluppo agro-alimentare) e legge regionale 22/90 - Consorzi fidi.

È stata inoltre ampliata la gamma degli interventi per l'ammmodernamento delle aziende agricole, incentivando le innovazioni nella meccanizzazione di alcuni settori produttivi (cerealicolo, viticolo e suinicolo) attraverso la gestione collettiva delle attrezzature.

La dotazione dell'Asse 2 è stata incrementata con circa 37,4 milioni di euro, di cui circa 34 destinati alla Misura 214 "Pagamenti agro ambientali" per potenziare gli interventi di adattamento ai cambiamenti climatici, gestione delle risorse idriche e di tutela della biodiversità. I restanti 3,4 milioni andranno spesi per le indennità compensative, accrescendo il sostegno agli agricoltori che operano nelle zone svantaggiate.

Nella Misura 214, inoltre, per sostenere la zootecnia biologica e gli interventi di tutela della biodiversità nelle aree più vulnerabili dal punto di vista ambientale, sono stati introdotti i seguenti adeguamenti:

- aumento del 10% del livello di sostegno per gli interventi realizzati nelle aree Natura 2000;
- aumento del 10% dell'aiuto a UBA (indiretto) per la zootecnia biologica;
- eliminazione, per le aziende biologiche, dell'obbligo di realizzare elementi di rinaturalizzazione se ricadenti nelle aree Natura 2000;

Altre novità derivano dalle modifiche alla demarcazione degli aiuti con quelli dell'OCM ortofrutta che, per i futuri bandi, è così articolata:

- per i soci delle Op il PSR non finanzia la produzione integrata, per le colture OCM intervengono i programmi operativi delle Organizzazioni dei produttori;
- per tutte le altre azioni e per tutte le altre colture, nel caso dei soci delle Op, interviene il PSR.

In conseguenza di tali cambiamenti, è stata estesa la possibilità di finanziare l'Azione 1 "Produzione integrata" su tutto il territorio regionale.

Nell'Asse 3 gli interventi finanziati con le risorse Health Check riguardano investimenti destinati ad Infrastrutture per Internet a banda larga nelle zone rurali. Per questo è stata introdotta la nuova Azione 4 (Reti tecnologiche di informazione e comunicazione) nella Misura 321 "Investimenti per servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale", che consentirà alle imprese e ai cittadini delle aree più marginali dell'Emilia-Romagna di accedere ad Internet, quindi di migliorare le loro condizioni di vita e di lavoro. Altre modifiche significative hanno interessato la Misura 311 "Diversificazione in attività non agricole" per la produzione di energie alternative, con la ridefinizione della dimensione degli impianti per la produzione di energia rinnovabile, che è

stata elevata a 1 MW per tutte le tipologie.

Infine occorre ricordare che le recenti modifiche approvate hanno ratificato la possibilità, per le misure a investimento, di erogare anticipi fino al 50% del contributo concesso per tutti i progetti ammessi a finanziamento negli anni 2009 e 2010 e per le spese di gestione dei GAL. Tali provvedimenti, già resi operativi, contribuiranno in modo significativo a dare liquidità agli operatori in questo grave periodo di crisi.

### 12.3.2 Lo stato di attuazione nel 2009

Con il 2009 si è concluso il terzo anno di piena attuazione del PSR 2007-2013 con un bilancio molto positivo: sono stati avviati i bandi per ben 28 Misure sulle attuali 30 programmate, ammettendo al contributo circa 30.000 domande. L'importo dei finanziamenti concessi ha superato la soglia dei 356 milioni di euro. In termini complessivi si può constatare che l'attuazione del programma procede a ritmi sostenuti avendo impegnato il 38% delle risorse disponibili fino al 2009 (senza considerare le nuove risorse Health Check), ed emanato bandi per oltre il 50 % della dotazione complessiva del Piano, se si considerano anche i bandi le cui graduatorie sono in corso di approvazione. Per quanto riguarda i pagamenti erogati, nonostante i problemi derivanti dalla novità introdotte a livello comunitario e nazionale in materia di controlli degli aiuti per superficie, sono stati già erogati oltre 134 milioni di euro.

Per quanto concerne l'andamento specifico degli assi, i dati del monitoraggio evidenziano che per l'Asse 1 lo stato di attuazione medio è del 31% con un numero di domande totali che supera le 9.900 (tabella 12.5). Le Misure con

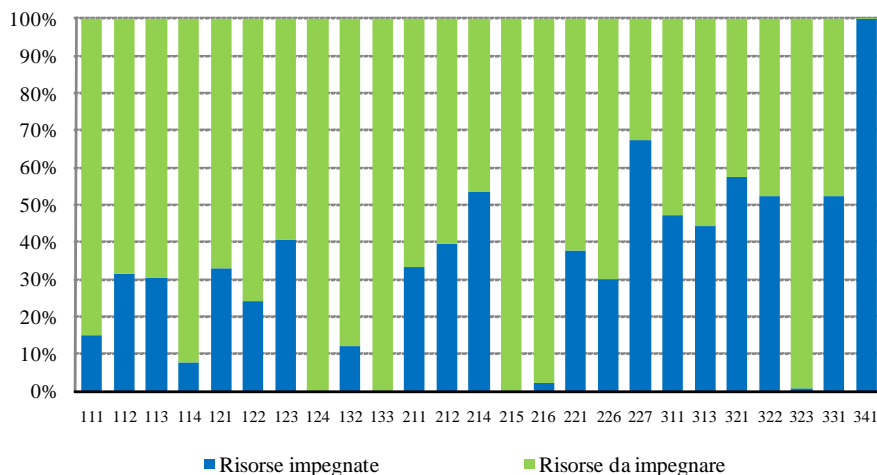
Tabella 12.5 - Quadro riepilogativo degli impegni assunti e dei pagamenti erogati al 31/12/2009

Assi	n. domande	Importo impegni	% risorse impegnate/ disponibilità totale	importo pagamenti	% risorse pagate/ risorse impegnate
Asse 1 Competitività	9.995	119.526.519	31	30.672.497	26
Asse 2 Ambiente	19.789	181.358.071	46	100.011.857	55
Asse 3 Diversificazione e qualità della vita	636	49.533.484	51	1.850.569	4
Asse 4 Approccio LEADER	5	2.780.334	6	1.431.818	51
AT Assistenza tecnica	20	3.469.923	37	283.225	8
<b>Totale PSR</b>	<b>30.435</b>	<b>356.668.331</b>	<b>38</b>	<b>134.249.966</b>	<b>38</b>

Dati provvisori in attesa del consolidamento delle basi dati.

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura.

Figura 12.7 – Percentuali di avanzamento delle risorse per misura



Dati provvisori in attesa del consolidamento delle basi dati.

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura.

percentuali di avanzamento maggiore sono la 112, 121 e la 123 mentre quelle con un avanzamento inferiore alla media sono la 111 e la 114. Lo stato di avanzamento di tutte le misure attivate con l'Asse 1 è riportato nella figura 12.7

Lo stato di avanzamento dell'Asse 2 arriva al 46% e, come previsto, quasi tutte le misure hanno ottenuto un ottimo riscontro, con un numero totale di domande che sfiora le 19.800. Le percentuali più elevate di avanzamento sul totale spettano ai pagamenti agro ambientali e agli investimenti forestali non produttivi che raggiungono le percentuali più alte: rispettivamente il 54% e il 67%, mentre con percentuali di molto sotto la media restano le misure 216, relativa al sostegno agli investimenti non produttivi, e la 221 per l'imboschimento dei terreni agricoli. Infine l'Asse 3 con 636 domande è quello con la percentuale di stato di attuazione più elevato pari al 51% del totale programmato. Le Misure 321 per lo sviluppo dei servizi essenziali e la 322 per lo sviluppo e il rinnovamento dei villaggi spiccano sulle altre, entrambe con percentuali elevate del 58% e del 52%.

### ***Asse 1 – Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale***

Fino al 31.12.2009 sono stati messi a bando, per le rispettive misure, circa 258 milioni di euro, che rappresentano oltre il 58% dell'intera disponibilità del PSR per l'Asse 1 nell'intero periodo. Complessivamente, considerando anche i progetti di filiera, sono state presentate poco più di 16.800 domande per una

richiesta di contributi di circa 467 milioni di euro.

Più in dettaglio:

- nel 2007 non sono state accolte domande, ma si sono registrati comunque gli effetti finanziari dei trascinamenti di impegni già adottati dalla precedente programmazione, che però hanno utilizzato le risorse della attuale. Si tratta in particolare di interventi confluiti nella Misura 111- Formazione; Misura 112 - Insediamento giovani agricoltori; Misura 113 – Prepensionamento; Misura 122 - Valorizzazione delle foreste; Misura 123 - Accrescimento valore aggiunto dei prodotti agricoli. La Misura 113 nel nuovo PSR non è attuata;
- nel 2008 sono state presentate oltre 8000 domande individuali per una richiesta globale di 282 milioni di euro;
- nel 2009 le domande individuali presentate sono scese a 6.790 circa per una richiesta complessiva di risorse di poco più di 64 milioni;

Nel corso del triennio le domande accolte hanno incluso progetti con tipologie differenti come previsto dal PSR. I progetti, infatti, potevano seguire un diverso approccio:

- a) Individuale: è caratterizzato dal fatto che il soggetto richiedente è anche il beneficiario degli aiuti e deve possedere direttamente i requisiti oggettivi. A questa corrisponde la tipologia più convenzionale di richiesta di aiuto.
- b) Collettivo: riguarda in particolare il tipo di approccio operativo che utilizza una specifica misura e coinvolge più soggetti beneficiari omogenei. L'attuazione si riconduce ai Programmi operativi di asse e misura già previsti per l'approccio individuale.
- c) Filiera: è un approccio operativo che utilizza più misure dell'Asse e coinvolge più soggetti beneficiari. L'approccio di filiera prevede in particolare un Accordo che definisca il legame di carattere contrattuale tra i vari soggetti e s'identifica in un Progetto organico integrato. L'attuazione è subordinata all'adozione di uno specifico Programma Operativo, dove vengono fissate le condizioni prioritarie e i meccanismi di ponderazione cui subordinare le motivazioni del sostegno.

Questo approccio trova la sua particolare finalità nella promozione, valorizzazione e rafforzamento del più alto grado di integrazione dei vari interventi proposti nei progetti, includendo a questo scopo un elemento di merito che subordina il sostegno all'organicità delle azioni proposte, alle strategie e alle finalità del progetto di filiera.

Nelle successive tabelle di dettaglio viene illustrata la distribuzione in modo specifico.

A fronte di queste richieste gli impegni assunti nel triennio sono stati di



Tabella 12.6 - Asse 1: quadro riepilogativo delle domande e degli impegni assunti per misura nel periodo 2007-2009 (al netto dei progetti di filiera)

Misura	n. domande/ interventi presentate	Importo Richiesto	n. domande interventi ammesse	Importo Investimento	Importo Concesso	% risorse pagate/ risorse impegnate
111- Formazione professionale e azioni di informazione - az 1	5.428	3.609.398	3.501	-	2.233.376	15
112 - Insediamento di giovani agricoltori	846	31.072.055	611	106.441.405	22.427.054	32
113 - Prepensionamento	4	38.595	4	-	38.595	30
114 - Consulenza aziendale	2.171	1.613.683	1.297	-	871.944	8
121 - Ammodernamento delle aziende agricole	1.827	144.900.697	720	147.329.269	57.355.841	33
122 - Accrescimento del valore economico delle foreste	142	7.022.728	18	-	1.122.501	24
123 - Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricole e forestali	193	163.351.034	53	94.835.236	34.038.254	40
132 - Partecipazione degli agricoltori a sistemi di qualità	4.404	1.702.628	3.791	2.301.634	1.438.954	12
<b>Totale</b>	<b>15.015</b>	<b>353.310.818</b>	<b>9.995</b>	<b>350.907.544</b>	<b>119.526.519</b>	<b>31</b>

Nota: le richieste di intervento sulle due Misure 111 e 114 potevano essere presentate contemporaneamente con l'unico tipo di modulo previsto. Quindi il numero totale degli interventi risulta superiore di 76 unità al numero totale delle domande mentre gli importi rimangono invariati.

Dati provvisori in attesa del consolidamento delle basi dati.

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura.

circa 119,5 milioni corrispondenti a poco più di 9.900 domande e a circa 351 milioni di euro di investimenti complessivi (tabella 12.6)

L'importo totale di aiuto richiesto comprende in questo caso anche il dato relativo alle domande 2007 che per effetto dei trascinamenti ricadono per competenza finanziaria nell'attuale programmazione, ma che sono state presentate nella precedente.

Nell'anno 2009 sono state 4.286 le domande/interventi ammesse per un importo concesso di 68,5 milioni di euro (tabella 12.7). Si tenga presente che le domande relative alla Misura 123 Az. 1 e presentate nel 2008 hanno ottenuto l'ammissione nell'anno successivo.

Nel corso del 2009, come riportato in precedenza, è stato indetto un bando per domande riguardanti i progetti di Filiera, che ha coinvolto contemporaneamente le diverse Misure dell'Asse 1, per le quali è stata messa a disposizione

Tabella 12.7 - Stato di attuazione dell'Asse 1 per misura (anno 2009, domande individuali)

Misura	n.		n.		Importo Concesso
	domande/ interventi presentate	Importo Richiesto	domande/ interventi ammesse	Importo Investimento	
111- Formazione professionale e azioni di informazione - Az 1	2.362	1.744.083	1.002	-	972.603
112 - Insediamento di giovani agricoltori	309	11.558.333	315	54.576.238	11.788.333
114 - Consulenza aziendale	1.375	1.134.210	644	-	576.189
121 - Ammodernamento delle aziende agricole	483	41.751.340	357	66.955.420	25.728.571
122 - Accrescimento del valore economico delle foreste	141	6.809.972	17	n.d.	909.744
123 - Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli - Az 1	-	-	40	78.810.000	27.617.220
123 - Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti forestali	3	185.234	3	436.236	185.234
132 - Partecipazione degli agricoltori a sistemi di qualità	2.202	873.728	1.908	1.124.053	737.699
<b>Totale</b>	<b>6.875</b>	<b>64.056.900</b>	<b>4.286</b>	<b>201.901.947</b>	<b>68.515.593</b>

Nota: Il numero di domande ammesse nella Misura 112 è superiore al numero delle domande presentate dell'anno in quanto, nel caso delle Misure 112 e 121, è prevista la possibilità che le istanze possano essere riordinate fino a tre volte nelle graduatorie successive. In questo caso nel 2009 sono state ammesse richieste presentate nel 2008.

Dati provvisori in attesa del consolidamento delle basi dati.

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura.

una dotazione di 142 milioni di euro ripartita su tutte le misure dell'Asse ad esclusione della Misura 112. Sono stati ammessi 70 progetti che hanno coinvolto complessivamente 2.018 domande cui corrisponde una richiesta di aiuto di circa 114,5 milioni di euro (tabella 12.8).

### Le Misure

Per le Misure 111 Az. 1- "Formazione professionale e azioni di informazione" e 114 - "Consulenza aziendale" nel corso del triennio sono state presentate 7.926 domande, che nel complesso rappresenta il 47% di tutte le domande presentate fino al 2009 per l'intero asse, cui corrisponde una richiesta di aiuti di 5,5 milioni che rappresenta invece l'1,2% del totale. Le domande sono state presentate sulla base dell'offerta formativa raccolta dal Catalogo Verde che durante il 2009 è stato aggiornato.

Tra queste, con il bando di filiera sono state raccolte 374 domande con una richiesta complessiva di 0,2 milioni di euro.

Per la Misura 112 - "Insediamento di giovani agricoltori", nel triennio sono

Tabella 12.8 - Stato di attuazione dell'Asse 1 (anno 2009, domande riguardanti i progetti di filiera)

<i>Misura</i>	<i>n. domande/ interventi presentati</i>	<i>Importo Concesso</i>
111- Formazione professionale e azioni di informazione- Az 1	374	203.821
114 - Consulenza aziendale	137	162.930
121 - Ammodernamento delle aziende agricole	1.278	68.923.334
122 - Accrescimento del valore economico delle foreste	35	2.056.156
123 - Az. 1 Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli - Az1	99	34.453.640
123 - Az.2 Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti forestali- az 2	3	640.130
124 - Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie nel settore agricolo ecc..	44	4.959.000
132 - Partecipazione degli agricoltori a sistemi di qualità	24	22.700
133 - Sostegno alle associazioni di produttori per attività di informazione ecc.	24	3.047.758
<b>Totale Filiera</b>	<b>2.018</b>	<b>114.469.469</b>

Dati provvisori in attesa del consolidamento delle basi dati.

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura.

state presentate 845 domande per una richiesta cumulativa di quasi 31 milioni di euro. Nel 2009 ne sono state presentate però 309, corrispondenti a 11,5 milioni di risorse richieste, confermando quindi un calo rispetto al 2008 del 41% per entrambi i valori. L'impegno pubblico a favore di questa misura è stato nel triennio di 22,4 milioni di euro. Dai dati riportati in tabella, nel 2009 risulta siano state ammesse più domande di quante fossero state presentate, questo accade poiché è stato possibile soddisfare con risorse 2009 anche domande provenienti da bandi dell'anno precedente e che potevano quindi essere reinserite in nuove graduatorie.

Nella Misura 121- "Ammodernamento delle aziende agricole" complessivamente, a tutto il 2009, sono state presentate 3.105 domande cui fa riferimento una richiesta di risorse pari a 213,8 milioni di euro. In particolare nel 2009 la distribuzione di tale richiesta tra i bandi per progetti di iniziativa individuale e per progetti di filiera è illustrata nella tabella 12.9.

I termini di presentazione delle domande sui progetti di filiera si sono chiusi alla fine di novembre e quindi la fase di istruttoria è ancora in atto, mentre per le domande individuali si sono registrati 357 ammissioni nel 2009 per un impegno complessivo di 25,7 milioni di euro a fronte di 66,9 milioni di investimenti ammissibili.

La Misura 122 -" Migliore valorizzazione economica delle foreste" ha visto, nel corso del 2009, l'apertura sia di un bando per progetti singoli che la

Tabella 12.9 - Misura 121: domande presentate e importo richiesto

<i>Tipo progetto</i>	<i>n. domande</i>	<i>Importo richiesto (Milioni euro)</i>
Individuale	483	41,7
Filiera	1278	68,9
<b>Totale</b>	<b>1761</b>	<b>110,6</b>

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura.

possibilità offerta dal bando di filiera.

Nel primo caso sono state presentate 141 domande per un totale di aiuto richiesto corrispondente a 6,8 milioni di euro. Fino ad ora sono state ammesse 17 domande per un impegno complessivo di poco meno di un milione di euro. In diverse province la fase istruttoria non è ancora terminata, quindi il dato non riferisce di una situazione definitiva. Il totale complessivo impegnato nell'intero periodo, tenendo conto dei trascinamenti, ammonta a 1,12 milioni. Nel caso dei progetti di filiera le domande sono state 35 e hanno richiesto aiuti per circa 2 milioni.

La Misura 123 Az. 1 - "Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli" con il bando riguardante i progetti singoli aveva raccolto, nel 2008, 180 domande corrispondenti ad un fabbisogno di quasi 157 milioni di euro. Nel corso del 2009 si sono concluse le istruttorie di ammissione che hanno beneficiato 40 richieste per un importo di aiuti totale di 27,6 milioni di euro a fronte di una dotazione iniziale da bando di 29,9 milioni di euro. Nel 2007 erano stati inoltre già impegnati 6,6 milioni di euro

In seguito alla apertura del bando di filiera si sono aggiunte 99 domande corrispondenti ad una richiesta di aiuto di 34,4 milioni di euro.

La Misura 123 Az. 2 riguarda gli interventi finalizzati "all'accrescimento del valore aggiunto dei prodotti forestali" ed ha raccolto 6 domande, tre delle quali nel bando per progetti individuali e le altre tre nei progetti di filiera. Gli importi richiesti sono stati rispettivamente di 185.000 e 640.000 euro. Tutte le domande con approccio individuale sono state ammesse. Per le altre vale lo stesso discorso della filiera della misura precedente.

La Misura 124 - "Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie nel settore agricolo e alimentare" e la Misura 133 - "Sostegno alle associazioni di produttori per attività di informazione e promozione ecc." hanno raccolto domande in ambito del bando di filiera che rappresenta l'unica condizione prevista dal PSR. Sono state presentate rispettivamente 44 e 24 domande per un corrispondente importo di aiuti richiesto di quasi 5 milioni nel

primo caso e 3 milioni nel secondo.

La Misura 132, relativa al "Sostegno agli agricoltori che partecipano ai sistemi di qualità alimentare", ha raccolto nel biennio 4.400 richieste per un aiuto complessivo di 1,7 milioni di euro. Le domande ammesse sono state poco meno di 3.800 con un impegno di risorse pubbliche corrispondenti a 1.4 milioni di euro. L'aiuto medio per domanda è stato quindi di euro 380.

Anche nel bando di filiera era prevista la possibilità di presentare domande per la misura in oggetto. In questo caso le domande sono state 24 per un importo residuale richiesto di 22.000.

### ***Asse 2 – Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale***

All'inizio della programmazione 2007-2013, nell'annualità 2007, sono stati effettuati esclusivamente i pagamenti dell'ultima annualità della programmazione precedente (2006) per le misure poliennali a superficie "Indennità in favore degli agricoltori delle zone montane" (211), "Indennità in favore degli agricoltori delle zone con svantaggi naturali diversi dalle zone montane" (212), "Pagamenti agro-ambientali" (214) e "Imboschimento dei terreni agricoli" (221). Nel corso del 2008, oltre al pagamento delle conferme per gli impegni assunti negli anni precedenti, sono stati attivati i nuovi bandi per tutte le misure dell'Asse 2 ad esclusione della misura sul benessere degli animali (215), la cui apertura è prevista per i primi mesi del 2010. In contemporanea con la presentazione della Domanda unica 2008 (con scadenza 15 maggio) sono stati aperti i bandi delle misure a gestione provinciale per le misure 211, 212, 214 con tutte le azioni ad eccezione dell'azione 7, la 216 "Sostegno agli investimenti non produttivi" - azione 3. Successivamente sono state avviate anche le misure 221, 226 "Interventi per la riduzione del rischio di incendio boschivo" e 227 "Sostegno agli investimenti forestali non produttivi".

Nel 2009 sono stati aperti i soli bandi annuali delle misure 211 e 212, mentre per la misura 214 sono state presentate le domande di conferma relative agli impegni assunti in precedenza, non essendo previsti nuovi bandi per l'anno in corso.

Gli impegni generati complessivamente dalla somma delle conferme della programmazione precedente e dai nuovi bandi del 2008-2009 sono riportati nelle tabelle 12.10 e 12.11. I contributi concessi ammontano a oltre 181 milioni di euro. Rispetto alla disponibilità complessiva delle misure dell'asse 2 attivate fino al 2009 (394 milioni) si tratta del 46%.

Le misure di indennità compensativa hanno generato un volume complessivo di 3,8 milioni di euro di trascinatori, pagati per la maggior parte nel corso del 2007: per la natura della misura basata su bandi annuali, questi pagamenti sono stati erogati ed esauriti nelle prime due annualità del nuovo PSR.

Tabella 12.10 - Asse 2: quadro riepilogativo delle domande e degli impegni assunti per misura nel periodo 2007-2009

Misure	Domande presentate	Contributi richiesti	Domande ammesse	Contributi concessi	Contributi concessi/ totale misura PSR
211- Indennità a favore delle zone con svantaggi naturali montane	4.701	20.947.880	4.701	19.730.842	33%
<i>Di cui trascinamenti</i>	1.335	3.342.972	1.335	3.342.972	6%
212 - Indennità a favore delle zone con svantaggi naturali collinari	1.385	3.833.661	1.385	3.017.252	39%
<i>Di cui trascinamenti</i>	562	496.764	562	496.764	6%
214 - Pagamenti Agroambientali	12.430	142.011.151	12.120	138.619.213	53%
<i>Di cui trascinamenti</i>	7.783	100.158.689	7.783	100.158.689	39%
216 - Investimenti non produttivi - azione 3	103	478.558	67	312.994	2%
221 - Imboschimento delle superfici agricole	1.428	11.946.328	1.406	11.583.534	38%
<i>Di cui trascinamenti</i>	1.339	10.517.609	1.339	10.517.609	34%
226 - Riduzione del rischio di incendio boschivo	40	3.866.747	29	2.100.000	30%
227 - Investimenti forestali non produttivi	94	8.601.076	82	5.994.235	67%
<b>Totale</b>	<b>20.181</b>	<b>191.685.402</b>	<b>19.790</b>	<b>181.358.071</b>	<b>46%</b>
<i>Di cui trascinamenti</i>	<b>11.019</b>	<b>114.516.035</b>	<b>11.019</b>	<b>114.516.035</b>	<b>32%</b>

Note: Misure 211-212: i contributi sono sommati, il numero di domande è dato dalla somma delle domande dei trascinamenti e dell'annualità 2009. Misura 214: i contributi sono sommati, il numero di domande è dato dalla somma fra il numero di trascinamenti per l'anno 2007 e le sole domande iniziali per i nuovi bandi. Misura 221: i contributi sono sommati, il numero di domande fa riferimento alle domande annuali dei trascinamenti sommate alle domande ammesse nel bando 2008.

Dati provvisori in attesa del consolidamento delle basi dati.

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura.

La ripartizione della vecchia indennità compensativa (misura E) nelle due misure del nuovo programma ha visto il pagamento di 1.350 domande per 3,3 milioni di euro nella misura 211 e di 560 domande per quasi 0,5 milioni di euro nella 212. Con i nuovi bandi del 2008, la misura 211 aveva una disponibilità di 8,8 milioni di euro, coperta quasi completamente dalle domande presentate, seppure con situazioni differenziate fra le diverse province. Le domande ammesse a livello regionale nella stessa annualità sono state circa 2.900 per un totale di contributi pari a 7,7 milioni di euro, pertanto nel corso del 2008 un milione di euro non è stato utilizzato a causa di minori richieste. Nel 2009 le Province che non avevano soddisfatto interamente le richieste hanno potuto incrementare le risorse a bando anticipando una quota di contributi, im-

Tabella 12.11 - Stato di attuazione dell'Asse 2 per misura (anno 2009)

Misure	Domande presentate	Contributi richiesti	Domande ammesse	Contributi concessi
211 - Indennità a favore delle zone con svantaggi naturali montane	3.400	8.902.378	3.400	8.761.398
<i>Di cui trascinamenti</i>				
212 - Indennità a favore delle zone con svantaggi naturali collinari	823	1.662.908	823	1.482.299
<i>Di cui trascinamenti</i>				
214 - Pagamenti Agroambientali	3.753	32.006.955	3.753	31.836.046
<i>Di cui trascinamenti</i>	3.753	12.709.865	3.753	12.709.865
216 - Investimenti non produttivi –azione 3				
221 - Imboschimento delle superfici agricole	1.326	2.402.770	1.326	2.402.770
<i>Di cui trascinamenti</i>	1.326	2.402.770	1.326	2.402.770
226 - Riduzione del rischio di incendio boschivo	0	-	29	2.100.000
227 - Investimenti forestali non produttivi	0	-	82	5.994.235
<b>Totale</b>	<b>9.302</b>	<b>44.975.011</b>	<b>9.413</b>	<b>52.576.748</b>
<i>Di cui trascinamenti</i>	<b>5.079</b>	<b>15.112.635</b>	<b>5.079</b>	<b>15.112.635</b>

Note: Misura 214: i contributi sono sommati, il numero di domande fa riferimento al numero effettivo di domande per i trascinamenti. Per i nuovi bandi le domande sono uguali a 0 perché si tratta solo di domande di conferma. Misure 226-227: non è riportato il numero di domande presentate in quanto la presentazione dei nuovi bandi è avvenuta nel 2008.

Dati provvisori in attesa del consolidamento delle basi dati.

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura.

pegnando quindi quasi tutte le risorse a disposizione e raggiungendo 3.400 domande ammesse e 8,7 milioni di euro di contributi.

La misura 212 poteva contare nel 2008 su una disponibilità di 1,1 milioni, per cui sono state presentate 865 domande corrispondenti a 1,7 milioni di contributi richiesti. Sono state ammesse 523 domande per un importo di un milione di euro. In analogia alla misura 211, nel 2009 sono state ampliate le disponibilità con ammissione di 823 domande per 1,5 milioni di euro.

La misura dei pagamenti agro-ambientali (214) è partita con un debito di trascinamenti elevato dovuto al meccanismo attuativo della misura, basata su impegni poliennali. Il totale delle conferme pagate fino al 2009, derivate da soli impegni della programmazione precedente, è di 100 milioni di euro (72% degli impegni complessivi).

Con il bando 2008, la misura 214 ha raccolto l'adesione di oltre 4.600 domande, con una richiesta finanziaria di oltre 19 milioni di euro per l'annualità in corso, pari a oltre 99 milioni di euro per l'intero quinquennio di impegno. A seguito dell'aumento delle risorse messe a disposizione nel 2008, il volume totale di domande ammesse ha raggiunto 4.400 domande per 19 milioni di euro. Le superfici sotto impegno complessive sono state di 81.600 ettari e hanno in-

teressato per oltre il 50% l'azione 2 (produzione biologica) con 42.000 ettari richiesti da 1.500 aziende. Le altre azioni che hanno assorbito quote rilevanti delle risorse sono state la produzione integrata (azione 1) con 26.000 ettari localizzati in particolare nelle province orientali e la praticoltura estensiva (azione 8) con 13.800 ettari presenti in prevalenza nelle province occidentali.

La misura 216 è una nuova misura introdotta nel PSR 2007-2013 per cui non sono previsti trascinamenti. L'azione 3, unica attivata fino al 2009, finanzia la realizzazione di elementi del paesaggio (boschetti, siepi, maceri ecc.) in continuità con gli analoghi interventi previsti dalla misura 2f del PSR 2000-2006. A fronte di una disponibilità prevista di quasi 4 milioni di euro, sono state presentate richieste per soli 0,4 milioni (12% delle risorse), interamente finanziati nel corso del 2008 e corrispondenti a 110 ettari di superficie sotto impegno.

La misura 221 "Imboschimento dei terreni agricoli" comprende una quota di trascinamenti dovuta al pagamento annuale dei premi per manutenzione e mancato reddito generati dagli imboschimenti effettuati nei precedenti periodi di programmazione. In questo caso l'ammontare dei pagamenti è costante anno dopo anno e ammonta a oltre 1.300 domande per una media di 2,5 milioni di euro all'anno. Il volume di pagamenti erogati al 2009 per i soli trascinamenti è stato di 10,5 milioni di euro, largamente prevalente rispetto all'impegno complessivo della misura (11,5 milioni).

Nel bando 2008, per cui erano stati stanziati 3,7 milioni di contributi, sono state raccolte quasi 90 domande per 1,4 milioni di euro (30% delle risorse), di cui sono state finanziate 67 domande per un milione di euro e superfici impegnate di 210 ettari.

Le due misure forestali a gestione regionale, 226 "Interventi per la riduzione del rischio di incendio boschivo" e 227 "Investimenti forestali non produttivi" non prevedevano pagamenti pregressi. I nuovi bandi sono stati aperti in contemporanea a fine 2008, con termine delle procedure istruttorie nel 2009. Sulle due misure sono state presentate molte più domande rispetto alla disponibilità messa a bando: per la 226 sono state raccolte 40 domande per 3,9 milioni di richiesta, di cui sono state ammesse 29 domande per 2,1 milioni di euro di contributi, mentre per la 227 le richieste hanno raggiunto 8,6 milioni su 94 domande, con ammissioni per 82 domande e 6 milioni di contributi (oltre 3 volte la disponibilità).

### ***Asse 3- Qualità della vita e diversificazione dell'economia nelle zone rurali***

Le misure dell'asse sono state avviate alla fine del 2008 con l'emissione dei bandi da parte delle Province e nei primi mesi del 2009 si sono concluse le istruttorie che hanno dato il via all'attuazione vera e propria. Alla fine del



2009, complessivamente le richieste di contributo dell'attuale programmazione sono state superiori alle risorse messe a bando, con alcune situazioni critiche per le misure 311-1 agriturismo, 321-2, 321-3 e 322, per le quali è stato escluso dai finanziamenti oltre il 50% delle domande; mentre misure come la 311-2 hanno avuto richieste molto limitate (tabella 12.12).

Le domande ammesse a finanziamento sono state 635 per un contributo complessivo che ha sfiorato i 50 milioni di euro, pari al 51% delle risorse disponibili nell'intero periodo. Tuttavia, a causa di una richiesta disomogenea a livello territoriale, tali domande, anche se considerate complessivamente, non coprono l'intera disponibilità finanziaria (figura 12.8).

A fine anno è stata avviata anche la misura 323, tutela e riqualificazione del patrimonio rurale la cui gestione compete alla Regione con procedure a regia diretta (sottomisura 1) e a bando (sottomisura 2). Gli interventi riguardano iniziative specifiche di conservazione e di conoscenza dei Siti della Rete Natura 2000, SIC e ZPS.

Gli interventi si sono concentrati prioritariamente nelle aree a maggiore ruralità (Aree con problemi complessivi di sviluppo e Aree rurali intermedie, definite nel Programma), in coerenza con quanto prevede la strategia dell'Asse.

#### ***Asse 4 – Approccio Leader***

Nel corso dell'anno sono stati approvati i Programmi di Azione Locale dei 5 GAL già selezionati nel 2008. I PAL riportano una descrizione della situazione attuale del territorio, una analisi SWOT e la strategia su cui si basa il programma, infine una programmazione delle risorse finanziarie. Ciascun PAL ha individuato la propria strategia di intervento che si riassume nel tema catalizzatore:

- PAL Appennino parmense e piacentino – “Valorizzazione dei sistemi produttivi agroalimentari e forestali locali, al quale viene associato, in una posizione di rinforzo, il tema valorizzazione delle risorse naturali, culturali e turistiche”;
- PAL Appennino modenese e reggiano – “Valorizzazione economica delle risorse del territorio”;
- PAL Appennino bolognese – “Miglioramento di fruibilità dei territori”;
- PAL Appennino romagnolo – “Potenziamento del valore del territorio attraverso il distretto rurale delle biodiversità”;
- PAL Delta Po – “Aumentare la competitività del territorio, la distintività, la qualità, rafforzando l'identità del Delta emiliano-romagnolo”.

Nel 2009 per la misura 431 “Gestione dei GAL e animazione” sono stati impegnati 2,78 milioni di euro ed erogati 1,43 milioni a titolo di acconto per le

Tabella 12.12 - Stato di attuazione dell'Asse 3 per misura (anno 2009)

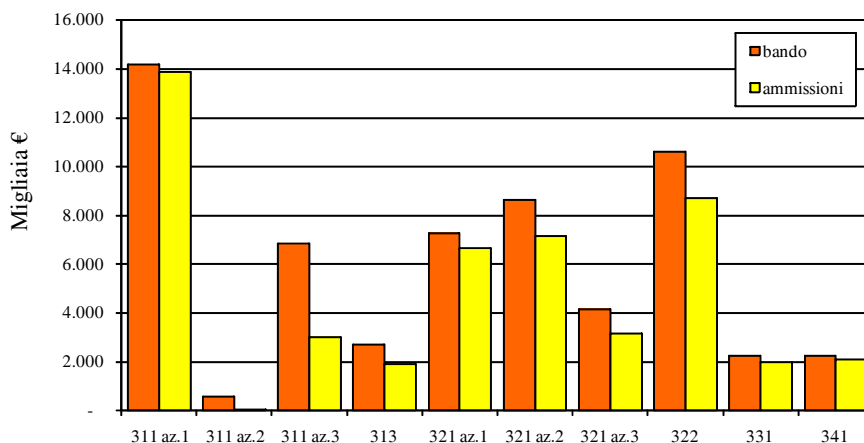
Misure	Risorse disponibili nel periodo 2007-13	Domande presentate 2007-09	Contributi richiesti 2007-09	Domande ammesse 2007-09	Contributi concessi 2007-09	% concesso sulla disponibilità totale	
311 az.1	Diversif.attività non agricole - agriturismo	-	301	31.334.526	142	13.958.830	-
311 az.2	Diversif.attività non agricole - ospitalità turist.	36.000.068	5	178.526	1	38.413	47
311 az.3	Diversif.attività non agricole - energia	-	133	5.050.966	95	3.029.412	-
313	Incentivazione delle attività turistiche	4.267.961	35	3.783.378	22	1.886.849	44
321 az.1	Servizi ess.economia e pop. rurale - acquedotti	-	126	10.441.416	81	6.682.842	-
321 az.2	Servizi ess.economia e pop. rurale - iabilità rurale	30.745.377	311	17.405.225	119	7.871.634	58
321 az.3	Servizi ess.economia e pop. rurale - energia biomassa	-	28	7.118.371	14	3.174.692	-
322	Sviluppo e rinnovamento dei villaggi	16.708.000	117	17.062.765	67	8.762.034	52
323	Tutela e valorizzazione patrimonio rurale	3.863.636	0	-	1	30.000	1
331	Formazione-informazione operatori economici	3.805.230	89	2.184.061	85	1.992.544	52
341	Animazione e acquisizione competenze	2.109.728	9	2.106.234	9	2.106.234	100
	<b>Totale</b>	<b>97.500.000</b>	<b>1.154</b>	<b>96.665.468</b>	<b>636</b>	<b>49.533.483</b>	<b>51</b>

Nota: Tra i contributi concessi è compreso l'importo di 775.142 euro dovuto a trascinalenti del precedente periodo di programmazione

Dati provvisori in attesa del consolidamento delle basi dati.

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura.

Figura 12.8 - Grado di utilizzazione delle risorse dell'Asse 3 per misura al 31 dicembre 2009



Dati provvisori in attesa del consolidamento delle basi dati.

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura.

spese di funzionamento dei GAL. L'attività vera e propria dell'asse sarà svolta a partire dal 2010.

#### **Assistenza tecnica**

La Misura 511 - Assistenza tecnica del PSR è interamente finalizzata ad assicurare il supporto alle attività di programmazione, gestione, monitoraggio e valutazione del Programma ed è articolata nelle tre Azioni: di Valutazione; Attività di supporto e Informazione e Comunicazione.

Nel corso del 2008 è stato adottato il Programma Operativo di Misura. Al termine del periodo sono stati impegnati complessivamente 3.469.923 euro suddivisi tra le seguenti azioni:

- Valutazione: 2.060.595 euro con l'individuazione del valutatore indipendente che verificherà gli effetti prodotti dal programma sul sistema agro-alimentare e rurale regionale;
- Attività di supporto: 735.410 euro, fra le principali iniziative avviate si ricordano, il supporto per la realizzazione del Data warehouse per il sistema di monitoraggio del PSR;
- Informazione: 673.917 euro per il supporto alla realizzazione del Piano di comunicazione a cui fanno riferimento 19 domande/contratti di fornitura. L'89% di tale importo è stato impegnato nel corso del 2009.

## 12.4. Il pagamento unico aziendale

Nel 2009 è proseguita la riduzione del numero di aziende che beneficiano del regime di pagamento unico sulla base di titoli ordinari. Secondo i dati forniti da Agrea, infatti, le aziende beneficiarie sono state poco meno di 47 mila, facendo registrare una riduzione dell'1,8% rispetto all'anno precedente (tabella 12.13)<sup>(4)</sup>.

Le superfici aziendali hanno manifestato, invece, un deciso aumento, risultando pari ad oltre 643 mila ettari (+6,8% rispetto al 2008). Ancora maggiore è l'aumento dei premi erogabili dall'Agrea. Questi sono risultati nel 2009 pari a circa 268 milioni di euro e l'incremento percentuale rispetto all'anno precedente si è attestato sul 25%.

Considerando i valori relativi alle diverse province, si osserva come la numerosità delle imprese beneficiarie veda prevalere, come da tradizione, le province di Bologna, con oltre 7.500 aziende beneficiarie, di Ferrara e di Modena che contano rispettivamente circa 6.660 e 6.100 aziende. Se si considerano le dinamiche rispetto all'anno precedente, si osserva poi come la flessione nel numero delle aziende abbia interessato in misura relativamente modesta le province di Reggio Emilia, di Bologna e di Modena, mentre nelle restanti province la tendenza al ribasso è stata più accentuata.

L'esame dei valori relativi alle superfici mostra, nell'ordine, la prevalenza delle province di Ferrara e di Bologna, con circa 130 e 111 mila ettari rispettivamente. La dinamica positiva relativa alle superfici, di cui s'è già detto, interessa quasi tutte le province, ad eccezione di quelle di Forlì-Cesena e di Rimini, e risulta particolarmente marcata con riferimento alle province di Piacenza e di Ferrara.

Sempre con riferimento alle diverse province, l'ammontare dei premi vede prevalere nettamente, così come negli anni passati, la provincia di Ferrara, con un ammontare pari ad oltre 57 milioni di euro, ossia oltre un quinto del totale regionale. Seguono, con importi pari a poco meno di 40 milioni di euro, le province di Piacenza e di Bologna, ciascuna delle quali raccoglie circa il 15% dei premi maturati in regione. Anche l'entità media dei premi per ciascuna azienda risulta fortemente diversificata. Le aziende che fanno registrare l'ammontare medio più elevato sono quelle piacentine e quelle ferraresi, rispettivamente con 10 e con 9 mila euro per azienda. All'estremo opposto si

---

(4) I dati relativi ai titoli, così come le altre informazioni utilizzate per la redazione di questo paragrafo, sono stati forniti da Agrea. Alcuni dei dati utilizzati devono essere considerati come provvisori, in relazione al completamento (o meno) dell'iter amministrativo, specie nei casi in cui le pratiche abbiano fatto riscontrare anomalie.

Tabella 12.13 – Numero di beneficiari, superfici ed entità dei premi derivanti da titoli ordinari (anno 2009)

	Beneficiari (n)		Superfici (Ha)		Importi (000€)	
	Valore	$\Delta$ (%)	Valore	$\Delta$ (%)	Valore	$\Delta$ (%)
<b>Totale</b>	<b>46.944</b>	<b>-1,8</b>	<b>643.062</b>	<b>6,8</b>	<b>268.356</b>	<b>25,5</b>
Piacenza	4.150	-2,4	82.997	20,7	39.606	60,0
Parma	5.243	-2,3	76.197	7,6	34.833	23,4
Reggio Emilia	4.882	0,0	52.029	3,9	27.654	12,1
Modena	6.073	-1,2	68.133	2,3	32.615	12,6
Bologna	7.503	-1,1	111.326	2,0	39.478	18,4
Ferrara	6.631	-2,6	129.882	11,3	57.389	32,1
Ravenna	5.366	-2,0	60.939	5,1	21.398	28,5
Forlì Cesena	4.866	-2,5	42.003	-1,0	10.125	10,9
Rimini	2.230	-3,3	19.557	0,4	5.259	11,7
Montagna	3.725	-1,5	33.819	-3,0	11.061	5,4
Collina	10.508	-1,9	139.082	5,1	49.723	21,7
Pianura	32.711	-1,9	470.161	8,1	207.572	27,7

Fonte: Regione Emilia-Romagna – Direzione Generale Agricoltura – Agrea.

collocano le aziende ubicate nelle province di Forlì-Cesena e di Rimini, con un valore medio pari a circa 2 mila euro per azienda.

Analizzando i dati con riferimento alle diverse zone altimetriche, si osserva, come prevedibile, una forte concentrazione sia nel numero di aziende, sia nelle superfici, sia nell'ammontare dei premi, a favore delle zone di pianura. Con tale quadro di riferimento, si sottolinea come l'ammontare medio dei premi per azienda sia pari ad oltre 6.300 euro per le aziende di pianura, per ridursi a poco meno di 3.000 euro per quelle ubicate nei comuni montani, mentre le aziende poste nei comuni di collina si collocano in una posizione intermedia.

Grazie alle informazioni fornite da Agrea, è stato poi possibile analizzare l'evoluzione dei riparti colturali, così come delineati nelle domande compilate dalle aziende, per usufruire del pagamento del premio unico. I valori riportati nella tabella 12.14, in particolare, fanno riferimento a circa 48.700 aziende, che nel 2009 hanno interessato terreni per oltre 1,1 milioni di ettari<sup>(5)</sup>. Il

(5) I valori si riferiscono all'insieme delle imprese che hanno aderito al regime del pagamento unico e non solo alle imprese che vantano titoli ordinari, così come rappresentati nella tabella precedente. Con riferimento a ciò, i valori relativi alle superfici sottostanti ai titoli ordinari non si discostano radicalmente da quelli relativi alle superfici totali. In relazione alla normativa vigente, fanno eccezione le superfici destinate ad "altre colture" e quelle a "set-aside".

Tabella 12.14 – Numero di beneficiari e superfici investite dalle aziende che aderiscono al regime del pagamento unico (anno 2009)

	Beneficiari (n.)		Superfici (Ha)			
	Valore	$\Delta$ (%)	investite		con titolo	
			Valore	$\Delta$ (%)	Valore	$\Delta$ (%)
<b>Totale</b>	<b>48.699</b>	<b>-2,1</b>	<b>1.115.697</b>	<b>-0,4</b>	<b>795.792</b>	<b>2,0</b>
Cereali	34.563	-6,1	363.899	-6,3	362.075	-6,1
di cui: mais	12.867	-8,6	98.015	-7,8	97.760	-7,8
di cui: grano duro	7.305	-13,1	65.922	-8,2	65.748	-8,0
di cui: altri cereali	26.985	-6,2	199.962	-4,8	198.568	-4,6
Oleaginose	2.536	56,6	24.742	60,1	24.684	60,0
di cui: soia	1.993	73,9	17.979	82,3	17.948	82,4
di cui: girasole	402	-1,2	4.486	0,1	4.466	-0,3
di cui: colza	241	77,2	2.276	105,8	2.270	105,3
Proteiche	278	-18,0	1.290	-24,1	1.287	-23,5
Lino da fibra e canapa	3	-83,3	2	-99,3	2	-99,3
Lino non tessile	4	33,3	9	13,4	9	13,4
Set-aside	3.175	-1,1	11.930	-0,1	7.001	-8,0
Risone	266	5,1	5.920	17,2	5.920	17,3
Ceci, vecce, lenticchie	21	0,0	70	35,1	70	35,7
Barbabietola	3.588	-2,4	26.302	2,3	26.299	2,3
Pomodoro	1.312	6,4	26.090	12,5	26.081	12,5
Altre colture	48.608	-2,1	655.444	1,1	342.364	8,6

Fonte: Regione Emilia-Romagna – Direzione Generale Agricoltura – Agrea.

raffronto con l'anno precedente evidenzia, come di consueto, una contrazione nel numero delle aziende. In particolare, queste sono diminuite di circa mille unità, cui ha corrisposto una flessione percentuale del 2,1%. Contrariamente a quanto evidenziato nel Rapporto dell'anno passato, nel 2009 si è manifestata anche una certa flessione delle superfici investite. Gli ettari che sono andati "perduti" sono risultati pari a circa 4.300, il che corrisponde ad una contrazione dello 0,4% circa.

Se si considerano le differenti colture o i diversi gruppi di colture, si osserva anzitutto la flessione dei cereali, che ha fatto seguito alle delusioni di mercato a cui sono andati incontro gli agricoltori negli anni passati. Nel 2007 e nel 2008, in effetti, le colture cerealicole avevano fatto registrare una crescita notevole, sia nel numero di aziende interessate, sia nelle superfici investite. Nel 2009, al contrario, si è assistito ad una consistente flessione, sia nel numero di aziende, sia nelle superfici investite. In particolare, il primo è risultato pari a circa 34,6 mila unità (-6,1%). Le seconde hanno interessato, invece, poco meno di 364 mila ettari (-6,3%).

Nell'ambito dei cereali, la flessione è risultata particolarmente acuta nel caso del grano duro. Dopo l'esplosione della coltura che era stata registrata nel 2008 (+ 72% il numero di aziende, + 62% gli investimenti), nel 2009 è stato registrato, dunque, un consistente ripiegamento. In particolare, il numero di aziende si è ridotto di circa 1.100 unità (-13,1%), mentre il calo delle superfici è stato pari a circa 6 mila ettari (-8,2%). Anche la coltivazione del mais si è ridotta in misura notevole e comunque superiore a quella dei cereali considerati nel loro complesso. Nel 2009 il mais è stato coltivato in poco meno di 13 mila aziende, con investimenti pari a circa 98 mila ettari. La coltivazione degli "altri cereali", infine, ha mostrato una stabilità relativamente maggiore. Nel 2009 il numero di aziende interessate è stato pari a circa 27 mila unità (-6,2%), mentre le superfici coltivate sono risultate poco meno di 200 mila ettari (-4,8%).

Le superfici non più coltivate a cereali sono state in parte "assorbite" dai maggiori investimenti che le imprese agricole hanno indirizzato verso le colture oleaginose. Nel complesso, il numero di aziende interessate a queste colture è stato pari a 2.536 unità, con un incremento percentuale del 57% circa. Leggermente superiore è stato l'incremento delle superfici coltivate, che hanno raggiunto i 24,7 mila ettari ed il cui progresso è stato pari al 60% in termini percentuali. Anche nel caso delle oleaginose si osserva una notevole difformità da specie a specie. La soia e la colza hanno fatto registrare aumenti assai notevoli, anche fino al raddoppio delle superfici, mentre il girasole è risultato sostanzialmente stabile.

Fra le restanti colture, ha manifestato progressi significativi il pomodoro da industria, la cui coltivazione nel 2009 ha interessato oltre 1.300 aziende ed oltre 26 mila ettari. In sensibile crescita anche la coltivazione del risone.

Per quanto concerne gli aiuti accoppiati erogati in base all'ex-articolo 69, le aziende interessate nel 2009 sono state nel complesso poco meno di 25 mila, con una flessione del 7,6% rispetto all'anno precedente (tabella 12.15). Anche le superfici sono risultate in diminuzione, avendo interessato circa 376 mila ettari (-3,8%). Al contrario, è cresciuto l'ammontare complessivo degli aiuti, che ha raggiunto quota 18.874 euro. Se si considerano le diverse tipologie di premio che rientrano in questa categoria, si osserva come siano in netta diminuzione i valori connessi alla coltivazione dei cereali, coerentemente con la contrazione, già evidenziata, delle colture in questione. Al contrario, hanno manifestato un trend positivo i premi connessi alla coltivazione della barbabietola e del pomodoro.

Così come negli anni passati, anche nel 2009 sono risultati assai più modesti i contributi erogati in base al titolo IV. Nel complesso, le imprese interessate sono state meno di mille, mentre l'ammontare degli aiuti è stato pari a 2,6 milioni di euro. In tale ambito, hanno usufruito della maggior parte degli aiuti i

Tabella 12.15 – Numero di beneficiari, superfici e importo dei premi accoppiati (anno 2009)

	Beneficiari (n.)		Superfici (Ha)		Importi (000€)	
	Valore	Δ (%)	Valore	Δ (%)	Valore	Δ (%)
Totale Titolo IV	975	10,8	11.543	29,7	2.573	21,5
di cui: colture energetiche	264	50,9	3.307	97,7	163	205,0
di cui: proteiche	421	-0,5	1.706	-14,9	91	-13,8
di cui: qualità frumento duro	40	81,8	659	159,3	25	158,8
di cui: risone	260	4,4	5.872	22,2	2.294	18,1
Totale Art. 69	24.943	-7,6	376.253	-3,8	18.874	4,1
di cui: frumento duro	5.873	-16,7	49.516	-9,8	2.193	-12,7
di cui: frumento tenero	15.013	-10,5	107.109	-9,2	4.823	-11,0
di cui: mais	10.459	-10,8	91.723	-8,0	4.322	-7,8
di cui: avvicendamento	6.390	0,8	81.592	12,1	3.568	20,9
di cui: barbabietola avvicend.	3.062	-5,7	46.313	1,3	3.969	54,9

Fonte: Regione Emilia-Romagna – Direzione Generale Agricoltura – Agrea.

produttori di risone, che hanno beneficiato mediamente di un premio pari a 8.800 euro circa ad azienda.

La ripartizione dei suddetti valori su base provinciale conferma la maggior capacità, già osservata nel passato, delle aziende ferraresi e bolognesi di acquisire questa tipologia di aiuti (figura 12.9). In particolare, le aziende ubicate nella provincia di Ferrara hanno raccolto oltre il 37% dell'importo erogato a livello regionale. Se si considerano poi le tendenze, si osserva come vadano aumentando gli importi in quasi tutte le province, ad eccezione di quelle di Forlì-Cesena e di Rimini, i cui valori erano già assai modesti.

## 12.5. L'applicazione dell'OCM ortofrutta

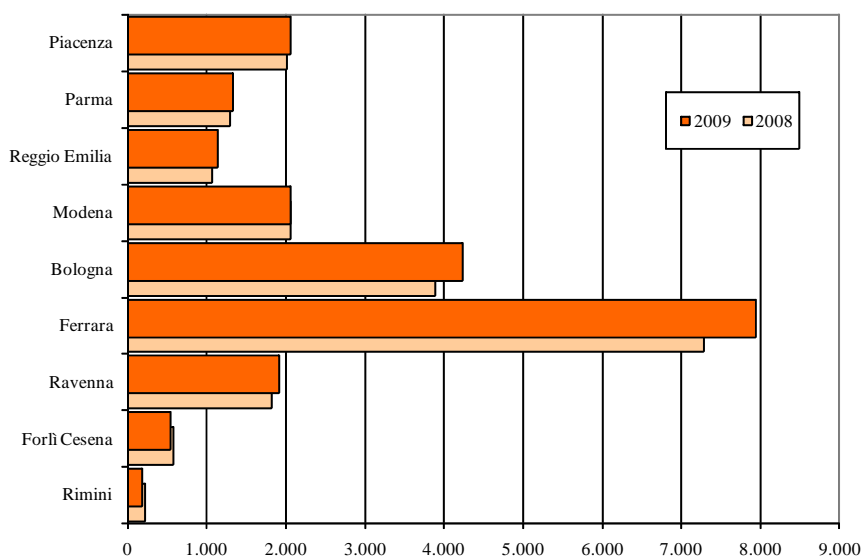
L'introduzione dell'OCM unica, che come ricordiamo ha soppresso le ventuno OCM esistenti sostituendole con un unico regolamento, (Reg. (CE) n. 1234/07), ha modificato radicalmente la struttura giuridica ed amministrativa degli interventi di mercato della PAC (primo pilastro).

L'OCM unica, dal punto di vista dell'evoluzione storico-normativa, è un'operazione di semplificazione e razionalizzazione di notevole portata, che va ben oltre una lettura meramente giuridica. La creazione di un unico regolamento per tutti gli interventi di mercato sancisce la fine di un'epoca storica della PAC, durata oltre quarantacinque anni.

In questo quadro rientra anche la riforma dell'OCM ortofrutta, che come vedremo in questo paragrafo già ha iniziato a produrre i propri effetti sia nel settore degli ortofrutticoli freschi che in quelli trasformati.



Figura 12.9 - Entità dei premi accoppiati, per provincia (anni 2008-2009)



Fonte: Regione Emilia-Romagna – Direzione Generale Agricoltura.

### *Ortofrutticoli freschi*

Con il Regolamento (CE) n.1234/2007 (OCM unica), la Commissione europea ha emanato il Regolamento (CE) n.1580/07, che accorpa, in un unico testo, tutte le precedenti modalità applicative istituite fin dal 1997 e che sono state oggetto, nel corso degli anni, di numerosissime modifiche. In questo nuovo contesto si riconosce la centralità delle organizzazioni di produttori ortofrutticoli, le loro associazioni e i gruppi di produttori per rafforzare la competitività settoriale e rispondere al meglio alle esigenze del mercato. Altri importanti obiettivi dell'OCM sono quelli di ridurre le fluttuazioni del reddito causate dalle crisi di mercato, aumentare il consumo di frutta e verdura in tutti i Paesi comunitari, sostenere gli sforzi degli agricoltori per la protezione dell'ambiente e infine semplificare l'attuazione allo scopo preciso di ridurre il peso burocratico sia per le amministrazioni che per gli agricoltori.

L'Italia ha risposto alle indicazioni della Commissione definendo la Strategia nazionale e designando l'autorità competente incaricata sia della comunicazioni con la Commissione CE che della gestione, sorveglianza e valutazione della Strategia nazionale.

Il nuovo regolamento è stato oggetto di un vivace dibattito e confronto, con

l'evidenziazione sia delle nuove opportunità, ma anche delle criticità che potrebbero, nel corso degli anni, se non sufficientemente valutate, portare ad una perdita di risorse finanziarie. I punti di forza del nuovo regolamento, come abbiamo sottolineato nel rapporto precedente, sono senz'altro le misure riferibili ad una nuova Disciplina ambientale e agli strumenti relativi alla gestione delle eccedenze produttive, causa di crisi di mercato con danni notevoli sull'intero comparto.

In particolare, per quanto riguarda la prevenzione e la gestione degli eccessi di produzione e le conseguenti crisi di mercato è previsto un aumento della percentuale di contribuzione comunitaria del fondo di esercizio dal 4,1 al 4,6% per finanziare i seguenti interventi: i ritiri dal mercato con le diverse destinazioni previste per il prodotto oggetto del ritiro, la raccolta verde o mancata

Tabella 12.16 - Valore della produzione commercializzata dalle Organizzazioni dei Produttori (O.P.) e dalle Associazioni di Organizzazioni di Produttori (A.O.P.) e aiuti richiesti all'Unione europea per attività svolte nel corso dell'anno 2009

Denominazione O.P. e A.O.P.	Valore produzione commercializzata	Importo preventivo del Fondo di Esercizio	Importo consuntivo del Fondo di Esercizio (dato non def.)	Importo aiuto comunitario richiesto (dato non def.)
AFE	44.935.009,03	4.133.000,00	3.874.767,49	2.066.500,00
OPOEUROPA	14.890.444,90	1.369.920,00	1.326.059,00	663.029,50
EUROP FRUIT	51.719.852,34	4.758.226,42	4.758.226,42	2.379.113,21
GRUPPO MEDITERRANEO	417.121.947,93	38.375.219,22	37.440.903,60	19.052.911,38
FINAF	712.503.019,24	65.555.821,42	65.550.277,77	32.775.138,88
CIO	148.190.094,66	13.633.488,86	13.627.352,76	6.813.676,38
ROMANDIOLA	60.343.073,52	5.551.562,76	5.464.598,59	2.774.296,18
GEAGRI	6.878.377,14	622.000,00	615.614,00	312.554,80
CIOP	73.207.085,62	6.233.228,66	6.233.228,66	3.209.159,37
LA DIAMANTINA	3.967.642,39	325.000,00	325.000,00	162.500,00
FUNGHI DELLE TERRE DI ROMAGNA	2.849.336,10	262.138,92	242.060,31	121.030,16
CHIARA	4.077.790,77	375.150,00	375.150,00	187.575,00
OPERA	2.994.513,84	275.495,28	272.480,00	136.240,00
<b>Totale</b>	<b>1.543.678.187,48</b>	<b>141.470.251,54</b>	<b>140.105.718,60</b>	<b>70.653.724,86</b>

COPADOR, ARP, AINPO hanno presentato l'annualità 2009 con AOP CIO.

APOCONERPO, OROGEL FRESCO, MODENESE ESSICAZIONE FRUTTA, MODERNA hanno presentato l'annualità 2009 con AOP FINAF.

APOFRUIT ITALIA, ASIPO, AGRIBOLOGNA, PEMPACORER hanno presentato l'annualità 2009 con AOP GRUPPO MEDITERRANEO.

GRANFRUTTA ZANI, MINGUZZI hanno presentato l'annualità 2009 con AOP ROMANDIOLA.

CICO, OPFERRARA, VEBA hanno presentato l'annualità 2009 con AOP CIOP.

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura

raccolta dei prodotti, la promozione e la comunicazione per favorire i consumi, l'assicurazione del raccolto.

In Emilia-Romagna nel 2009 sono state presenti 24 Organizzazioni di produttori e 5 Associazioni di organizzazioni di produttori. Nello stesso anno è stata riconosciuta una nuova Organizzazione denominata Sistema Frutta, con sede legale e amministrativa nelle provincie di Modena e Ferrara.

L'importo consuntivo del fondo di esercizio rendicontato al 15 febbraio 2010 dalle imprese ortofrutticole regionali che aderiscono all'OCM, supera i 140 milioni per un aiuto corrispondente pari a circa 70,6 milioni di euro.

A differenza di quanto successo lo scorso anno, tutte le OP e AOP, ad esclusione della OP "La Diamantina", hanno scelto di presentare ed eseguire l'annualità 2009 in coerenza con gli indirizzi del Regolamento (CE) 1234/2007 e la programmazione presente nel documento di Strategia Nazionale 2009-2013.

Si tratta del percorso che, dal punto di vista organizzativo e amministrativo, consente di utilizzare un ulteriore 0,5% di aiuto da destinare alle azioni di prevenzione e gestione delle crisi di mercato (tabelle 12.16 e A12.1).

#### *L'OCM ortofrutta settore trasformati - periodo transitorio 2008-2010*

Il settore dei prodotti ortofrutticoli destinati alla trasformazione è stato oggetto di una riforma esecutiva a partire dal raccolto 2008, come riassunto nello schema seguente:

	<i>Pomodoro da industria</i>	<i>Pere e Pesche</i>	<i>Prugne d'Ente</i>
Durata periodo transitorio	3 anni dal 2008 al 2010. Dal 2011 parte il disaccoppiamento totale	3 anni dal 2008 al 2010. Dal 2011 parte il disaccoppiamento totale	5 anni dal 2008 al 2012. Dal 2013 parte il disaccoppiamento totale
Importo dell'aiuto accoppiato indicativo nel periodo transitorio (€/ha)	1.300 per il 2008 1.100 per il 2009 1.000 per il 2010	2.200 per pere 2008-09-10 800 pesche 2008-09-10	2.000 per 2008-09-10
Aiuto disaccoppiato nel periodo transitorio (%)	50	0	0 fino al 2010 25 per il 2011 e 2012
Periodo di riferimento per il calcolo del pagamento disaccoppiato	2004-2006	2004-2006	2004-2006
Dotazione finanziaria settoriale complessiva (milioni di €)	184	8,5	1,1
Dotazione finanziaria settoriale per aiuti accoppiati durante il periodo di riferimento (milioni di €)	92	8,5	1,1 fino al 2010 0,817 per il 2011 e 2012

Dotazione finanziaria settoriale per aiuti disaccoppiati durante il periodo di riferimento (milioni di €)	92	0	0 fino al 2010 0,283 per il 2011 e 2012
---	----	---	--

Il Regolamento CE n. 1234/07 (che ha recepito il Reg. CE n. 1182/07) ha introdotto il disaccoppiamento degli aiuti alla produzione degli ortofrutticoli ed il loro inserimento nel regime del Premio Unico (Reg. CE n.1782/2003) attraverso modalità e tempi definiti dallo stato membro.

Il regime di aiuto alla produzione è sempre basato sui contratti conclusi fra i trasformatori accreditati e le OP riconosciute in base agli art.11 e 16 del Reg. (CE) n. 2200/96 (sono incluse anche le OP prericonosciute, come previsto all'art.14 del medesimo regolamento). In alcuni casi le organizzazioni dei produttori possono agire in qualità di autotrasformatori. Inoltre un altro cambiamento fondamentale della riforma è rappresentato dal fatto che l'aiuto viene erogato direttamente agli agricoltori tramite la Domanda Unica (tabelle 12.17 e 12.18).

#### *Pomodoro*

Il prezzo della materia prima viene stabilito dalle parti e definito alla stipula di ogni singolo contratto in funzione delle caratteristiche qualitative e dei quantitativi contrattati, mentre gli autotrasformatori lo definiscono a consuntivo con determina dell'assemblea dei soci. Ci si riferisce anche, per i principali parametri e termini, all'accordo di area centro nord ridefinito annualmente tra gli agricoltori e i trasformatori, che per l'anno in oggetto ha fissato il prezzo

*Tabella 12.17 - Importi, quantità e superfici del prodotto consegnato alla trasformazione dai soci delle OP con sede in Emilia-Romagna - Raccolto 2009*

<i>Prodotto</i>	<i>Tonnellate consegnate alla trasformazione</i>	<i>Materia Prima (.000 € al netto dell'Iva)</i>	<i>Superficie dichiarata in ettari in DU 2009 in Emilia-Romagna</i>	<i>Aiuto accoppiato (€)</i>
Pomodoro	2.518.600	185.328.729	26.573,67	29.231.037
Pere	32.272	7.909.901	2.548,83	5.607.426
Pesche	8.960	1.758.949	406,39	325.112
Prugne secche	1.218	1.546.823	80,14	184.827
<b>Totale</b>	<b>2.528.515</b>	<b>196.544.402</b>	<b>29.609,03</b>	<b>35.348.402</b>

Note: La superficie indicata è relative alle Domande Uniche fatte da produttori con sede in regione.

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura, nostre elaborazioni su dati Agrea.

Tabella 12.18 - Regime transitorio (importo accoppiato premi unitari per ettaro)

Settori	Plafond nazionale annuale (000 €)	2008		2009		
		importo indicativo €/ha	Sup.in dom.unica ha	importo definitivo /ha	importo indicativo €/ha	importo definitivo /ha
Pomodoro	91.984	1.300	65.225,4	1.410,87	1.100	n.d.
Pesche	1.000	800	491,6	2.033,10	800	n.d.
Pere	7.567	2.200	1.888,9	4.066,78	2.200	n.d.
Prugne d'Ente	1.133	2.000	435,1	2.604,30	2.000	n.d.

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura, nostre elaborazioni su dati Agrea.

della materia prima a 79,00 euro/t.

Per il 2009 l'aiuto accoppiato indicativo previsto per la materia prima con ferita come prodotto fresco idoneo alla trasformazione, è di 1.000 €/ha, mentre nel 2008 quello definitivo è stato di 1.410,18 €/ha; tale importo va sommato al 50% disaccoppiato.

Nel 2009 le organizzazioni di produttori che hanno partecipato al regime d'aiuto sono state 13, mentre le industrie che in Regione hanno trasformato il pomodoro sono state 21 (in 28 stabilimenti). La produzione complessiva delle aziende socie delle OP della Regione Emilia-Romagna è stata di circa 2,5 milioni di tonnellate.

L'importo della materia prima pagato dalle industrie di trasformazione alle OP per la produzione conferita ed accettata alla trasformazione è stata pari a 185 milioni di euro. Anche la superficie coltivata a pomodoro in Emilia-Romagna risulta essere in crescita di circa il 14% rispetto al 2008.

#### *Pere*

L'aiuto accoppiato definitivo per la materia prima conferita come prodotto fresco idoneo alla trasformazione è stato di 4.066,78 €/ha nel 2008, mentre per il 2009 non è ancora disponibile l'aiuto definitivo, quello indicativo è di 2.200 €/t. Nella campagna in oggetto le organizzazioni di produttori che hanno partecipato al regime d'aiuto sono state 16, mentre le industrie che in Regione hanno trasformato le pere sono state 8.

Il quantitativo di pere conferito ed accettato dalle industrie di trasformazione è stato superiore a 32 mila tonnellate (in diminuzione rispetto al 2008) e il prezzo della materia prima pagato dalle industrie di trasformazione alle OP per le pere è stato circa di 7,9 milioni di euro.

*Pesche*

Per il 2008 l'aiuto accoppiato definitivo per la materia prima conferita come prodotto fresco idoneo alla trasformazione è di 2.033,10 €/ha, mentre per il 2009 non è ancora disponibile l'aiuto definitivo, quello indicativo è di 800 €/t.

Le organizzazioni di produttori dell'Emilia-Romagna che hanno partecipato al regime d'aiuto sono state 12, mentre le industrie che hanno operato sul territorio regionale sono state 6.

Il quantitativo di pesche trasformato dalle industrie di trasformazione è stato di 8.960 tonnellate, in diminuzione rispetto al 2008. Il prezzo della materia prima pagato dalle industrie di trasformazione alle OP per le pesche è stato circa di 1,75 milioni di euro.

*Prugne secche*

Anche per le Prugne D'Ente l'aiuto comunitario quest'anno è stato erogato direttamente agli agricoltori tramite la Domanda Unica.

Per la campagna in oggetto l'aiuto accoppiato definitivo per la materia prima conferita come prodotto fresco idoneo alla trasformazione è di 2.306,30 euro/ha, mentre nel 2008 è stato di 2.604,30 €/ha.

In regione operano due OP che agiscono in qualità di autotrasformatore: entrambe dispongono di stabilimenti presso la nostra regione. Il quantitativo di prugne secche che ha diritto all'aiuto, con umidità massima del 23%, è pari a 1.218 tonnellate, in diminuzione rispetto al 2008.

**12.6. Qualità controllata e valorizzazione delle produzioni vegetali**

La valorizzazione delle produzioni passa anche attraverso un percorso di distintività che permette di soddisfare le caratteristiche e le aspettative del mercato. Tra queste, la principale è rappresentata dalle forme di garanzia che accompagnano i prodotti e che sono riconducibili alle metodologie di coltivazione a basso impatto ambientale e alla possibilità di conoscere l'intero percorso produttivo. Tutto questo per rispondere alla necessità di salubrità e sicurezza alimentare richieste dal consumatore.

In questo contesto si muove l'iniziativa regionale del marchio "Qualità Controllata", il cui utilizzo è concesso alle imprese di produzione primaria e di trasformazione che si impegnano a rispettare gli appositi disciplinari di produzione integrata, definiti per tutte le specie vegetali.

Il sistema della produzione integrata si fonda su un insieme di pratiche agronomiche per razionalizzare l'impiego delle sostanze chimiche al fine di ottenere produzioni a basso impatto ambientale con elevate caratteristiche di

sicurezza per i consumatori e gli operatori agricoli. La garanzia di tutto il processo, così come è disciplinato dall'apposita legge regionale di concessione e utilizzo del marchio "QC", è fornita dall'attività di vigilanza che gli organismi terzi di certificazione, accreditati secondo le norme della serie EN 45000, svolgono presso le imprese concessionarie, nonché dall'attività di controllo del sistema da parte della Regione Emilia-Romagna.

### 12.6.1. *Qualità controllata e valorizzazione nel settore delle produzioni ortofrutticole*

Il comparto ortofrutticolo è quello in cui il marchio "Qualità Controllata" trova, ormai da diversi anni, la sua massima diffusione. Sono risultate 36 le imprese concessionarie del marchio, le quali attraverso questo strumento, hanno valorizzato i propri prodotti. Questi soggetti operano sia nella fase della produzione primaria (aziende agricole), sia nelle fasi di aggregazione e concentrazione (consorzi e cooperative), sia nel percorso della trasformazione industriale.

Il volume totale di ortofrutta identificata come "Qualità Controllata" è stato di oltre 4 milioni di quintali, pari al 23% della produzione commercializzata sul mercato dalle imprese concessionarie. Nettamente prevalente è stata la valorizzazione della frutta, il 56% del totale, mentre gli ortaggi hanno rappresentato il 15%. Per i funghi, infine, la totalità della produzione (poco meno di 17 mila q.li) è stata oggetto di valorizzazione (Tabella 12.19).

La valutazione delle prestazioni per le diverse tipologie di concessionari evidenzia differenze sostanziali.

Le aziende agricole di produzione primaria hanno valorizzato oltre 118 mila q.li di ortofrutta e funghi, pari al 41% del totale commercializzato, di cui gli ortaggi rappresentano la quota maggiore (23%) (tabella 12.20). Le imprese consortili hanno valorizzato oltre 2 milioni di quintali (17% del totale), di cui frutta per un 19% e ortaggi per un 3% (tabella 12.21). Infine, le iniziative

Tabella 12.19 - Marchio "Qualità Controllata", campagna di valorizzazione 2008/09

	<i>orticole</i>	<i>frutticole</i>	<i>funghi</i>
a produzione ottenuta secondo D.P.I. (q.li)	20.895.405	4.349.244	16.806
b produzione commercializzata secondo D.P.I. (q.li)	15.015.876	3.681.982	16.806
c produzione etichettata come Q.C. (q.li)	2.313.466	2.081.469	16.806
d superficie totale su cui si applicano i D.P.I. (ha)	42.306	19.040	1
e incidenza di c/b (%)	15,41	56,53	100,00

Fonte: Regione Emilia-Romagna – Direzione Generale Agricoltura.

Tabella 12.20 - Marchio "Qualità Controllata", campagna di valorizzazione 2008/09 - Attività delle singole aziende agricole concessionarie

	<i>orticole</i>	<i>frutticole</i>	<i>funghi</i>
a produzione ottenuta secondo D.P.I. (q.li)	95.774	5.540	16.806
b produzione commercializzata secondo D.P.I. (q.li)	71.913	4.360	16.806
c produzione etichettata come Q.C. (q.li)	21.817	40	16.806
d superficie totale su cui si applicano i D.P.I. (ha)	850	49	1
e incidenza di c/b (%)	22,78	0,72	100,00

Fonte: Regione Emilia-Romagna – Direzione Generale Agricoltura.

Tabella 12.21 - Marchio "Qualità Controllata", campagna di valorizzazione 2008/09 - Attività delle imprese consortili concessionarie

	<i>orticole</i>	<i>frutticole</i>	<i>funghi</i>
a produzione ottenuta secondo D.P.I. (q.li)	9.682.933	4.274.561	0
b produzione commercializzata secondo D.P.I. (q.li)	8.986.040	3.658.562	0
c produzione etichettata come Q.C. (q.li)	398.190	2.076.048	0
d superficie totale su cui si applicano i D.P.I. (ha)	16.324	17.039	0
e incidenza di c/b (%)	4,4	56,7	0,0

Fonte: Regione Emilia-Romagna – Direzione Generale Agricoltura.

commerciali delle industrie di trasformazione hanno riguardato, in maniera quasi esclusiva, il pomodoro da industria per un totale di 1,8 milioni di q.li, il 41% dell'intero prodotto venduto dai concessionari (4, 3 milioni di q.li) (tabella 12.22).

Alla luce di queste valutazioni, è possibile affermare che gli sforzi per sostenere e differenziare il prodotto, attraverso l'uso del marchio "Qualità Controllata", sono realizzati principalmente dalle singole aziende agricole che privilegiano la commercializzazione delle produzioni da consumo fresco a piccoli negozi al dettaglio o verso i mercati rionali. Al contrario, la commercializzazione del prodotto attraverso i canali delle catene della GDO, come attuato dalle imprese consortili, non consente l'affermazione di marchi diversi da quello proprio della catena. Una valutazione a parte deve essere fatta per le imprese di trasformazione, la cui attività di valorizzazione a marchio si riferisce a prodotto cosiddetto semi lavorato che, per la maggior parte, serve come base per una successiva rilavorazione da parte dei clienti che lo acquistano. La presenza del marchio regionale "Qualità Controllata", infatti, rappresenta l'elemento di garanzia su cui si basa il rapporto di fornitura, nonché un e-



Tabella 12.22 - Marchio "Qualità Controllata", campagna di valorizzazione 2008/09 - Attività delle imprese di trasformazione concessionarie

	orticole	frutticole	funghi
a produzione ottenuta secondo D.P.I. (q.li)	9.516.178	69.143	0
b produzione commercializzata secondo D.P.I. (q.li)	4.348.421	19.060	0
c produzione etichettata come Q.C. (q.li)	1.834.601	5.381	0
d superficie totale su cui si applicano i D.P.I. (ha)	16.975	397	0
e incidenza di c/b (%)	42,2	28,2	0,0

Fonte: Regione Emilia-Romagna – Direzione Generale Agricoltura.

lemento di distintività, che nel caso del pomodoro da industria identifica un prodotto di gamma superiore.

### 12.6.2. Qualità controllata e valorizzazione nel settore delle produzioni cerealicole

Nel comparto cerealicolo la valorizzazione del marchio “Qualità Controllata”, che era iniziata fin dai primi anni dall’emanazione della disciplina regionale, ha avuto la massima adesione, sia come superficie sia come quantità di prodotto certificato, all’inizio degli anni 2000. Attualmente risultano 17 le imprese concessionarie del marchio che, attraverso questo strumento, hanno valorizzato i propri prodotti. Di questi soggetti alcuni operano nella fase di produzione primaria (aziende agricole), altri nelle fasi di aggregazione e concentrazione (consorzi e cooperative) ed altri nella trasformazione industriale (molini e panifici).

Il volume totale di cereali prodotti secondo i disciplinari di produzione integrata è di circa 56 mila tonnellate, ma solo il 32% di tale produzione commercializzata sul mercato dalle imprese concessionarie viene etichettata. Le filiere cerealicole che hanno aderito al programma di valorizzazione sono quelle del frumento duro, tenero e riso. La prima, con circa 27 mila tonnellate di prodotto ottenuto secondo i disciplinari, ha etichettato il 34% di tale quantità, ma senza arrivare sul mercato: molini e pastifici, che rappresentano l’ultimo tratto della filiera, non sono interessati a tale valorizzazione. La seconda, quella del grano tenero, con circa 25 mila tonnellate di prodotto ottenuto secondo i disciplinari ha etichettato il 23% della quantità; in questa filiera la presenza di un molino e di un forno hanno permesso di arrivare al consumatore con circa 94 mila kg di pane etichettato. La terza filiera, quella del riso, con una quantità di circa 3 mila tonnellate ottenuta secondo i disciplinari ha etichettato ben il 98% di tale quantità (tabella 12.23).

Tabella 12.23 - Marchio "Qualità Controllata", campagna di valorizzazione 2009

	<i>frumento tenero</i>	<i>frumento duro</i>	<i>riso</i>
a produzione ottenuta secondo D.P.I. (t.)	25.733	27.231	3.114
b produzione commercializzata secondo D.P.I. (t.)	6.801	9.625	3.047
c produzione etichettata come Q.C. (t.)	5.900	9.172	3.047
d superficie totale su cui si applicano i D.P.I. (ha)	4.484	5.075	496
e incidenza di c/b (%)	87%	95%	100%

Fonte: Regione Emilia-Romagna – Direzione Generale Agricoltura.

Al contrario di quanto succede per il settore ortofrutticolo, la commercializzazione delle produzioni cerealicole etichettate raramente raggiunge il consumatore, se si eccettua il riso e limitate quantità di pane. Le ragioni sono molteplici, qui preme sottolineare che mancano ancora delle filiere strutturate e non ci sono mezzi economici sufficienti per fare una vasta ed efficace campagna di informazione rivolta ai consumatori con la quale spiegare in particolare i benefici dell'applicazione del metodo di coltivazione integrato. Altro motivo è sicuramente lo scarso interesse per i vari soggetti della filiera a dare visibilità ad un marchio regionale; questi generalmente temono la omologazione e la potenziale concorrenza che il marchio regionale potrebbe arrecare ai propri marchi, anche quando questi utilizzano produzioni ottenute rispettando i disciplinari di produzione integrata della Regione Emilia-Romagna.

Fino ad ora i concessionari che hanno richiesto l'uso del marchio "Qualità Controllata" lo hanno fatto in generale per acquisire una priorità nelle graduatorie dei bandi pubblici per la concessione di aiuti su alcune Misure dello Sviluppo Rurale.

La situazione è tuttavia in evoluzione e ci preme qui evidenziare che l'Unione regionale panificatori ha proposto per il 2010 di utilizzare diffusamente il disciplinare del pane di frumento a "qualità controllata" per un progetto di valorizzazione di un particolare tipo di pane. Tale prodotto vuole rispondere pienamente alle indicazioni scaturite dal programma "Guadagnare Salute" del Ministero della salute e su questi presupposti si baserà la campagna di valorizzazione portata avanti dai panificatori. La disciplina regionale sulla "qualità controllata" è stata considerata fondamentale per il progetto di valorizzazione, in quanto garantisce tutto il percorso produttivo inclusi la qualità e la salubrità della materia prima, l'adozione delle prescrizioni in fase di trasformazione e un sistema di controllo affidabile.

La Regione Emilia-Romagna ha valutato positivamente l'iniziativa ed ha opportunamente implementato l'attuale disciplinare, introducendo specifici

elementi che consentono di aderire pienamente al progetto. Tra i fattori che qualificano particolarmente il nuovo disciplinare di produzione, oltre alla produzione integrata nella fase agricola, figurano significative restrizioni negli ingredienti utilizzabili in fase di panificazione: solo farine di tipo 1 o 2, olio extravergine di oliva e limitati quantitativi di sale.

### **12.7. Settore vitivinicolo**

L'Emilia-Romagna è una delle principali regioni produttrici di vino in Italia, con una superficie investita a vigneto che supera i 50 mila ettari e una realtà produttiva caratterizzata da una buona struttura di cantine sociali e cooperative e una diffusione sul territorio delle strutture di trasformazione, nonché da buone capacità manageriali e di innovazione,

Gli ultimi anni sono stati un periodo cruciale per la vitivinicoltura europea, terminato con l'adozione da parte del Consiglio dei ministri europei nell'aprile 2008 della nuova OCM vino. I cambiamenti introdotti, tesi a sostenere l'equilibrio del mercato vitivinicolo, con la progressiva eliminazione delle misure di intervento sul mercato e destinando il bilancio a misure finalizzate all'aumento della competitività dei vini europei, hanno avuto impatto anche in ambito regionale. La riforma ha incluso un regime triennale di estirpazione su base volontaria, con premi decrescenti, per offrire un'alternativa ai produttori non in grado di far fronte alla concorrenza e per eliminare dal mercato le eccedenze e i vini non competitivi. Con la nuova OCM gli Stati membri ricevono dotazioni finanziarie nazionali per finanziare le misure più adatte alla propria realtà: promozione nei paesi terzi, ristrutturazione e riconversione dei vigneti, investimenti destinati all'ammodernamento della catena di produzione e all'innovazione, sostegno alla vendemmia verde, nuove misure di gestione delle crisi e sostegno disaccoppiato.

Per quanto riguarda le vecchie misure di mercato, alcune sono state abolite (gli aiuti per il magazzinaggio e gli aiuti per i succhi d'uva), mentre gli aiuti per gli arricchimenti (senza introdurre il divieto allo zuccheraggio), la distillazione di crisi e la distillazione di alcool per usi alimentari resteranno fino al 31 luglio 2012. Rimane la distillazione dei sottoprodotti, finanziata a partire dalla dotazione nazionale. A partire dal 1° gennaio 2016 potrà, inoltre, essere abolito il sistema dei diritti di impianto. Una parte dei fondi del settore, infine, è stata trasferita alle misure di sviluppo rurale nelle regioni vitivinicole.

Il 2009 ha visto la stesura, e l'approvazione, del progetto di legge per la regolarizzazione delle superfici vitate in regione e l'introduzione di sanzioni relative al settore vitivinicolo concretizzatosi nella L.R. n. 16 del 4/11/2009. Con

questa legge si è colta l'occasione per risolvere la questione circa la data a decorrere dalla quale i vigneti impiantati senza diritto dovessero considerarsi abusivi: il divieto era stato introdotto nel 1976 ma solo nel 1987, data scelta come spartiacque, venne effettivamente introdotto nella normativa comunitaria l'obbligo di destinare alla distillazione i prodotti ottenuti dai vigneti illegali.

Sono state introdotte anche disposizioni in materia di potenziale viticolo: il rispetto delle norme comunitarie relative al settore è garantito dall'applicazione delle regole relative alla gestione e al controllo del potenziale produttivo regionale. Dall'esperienza maturata in questi anni è emersa, infatti, la necessità di meglio dettagliare la normativa sanzionatoria relativa al settore, introdotta con D. Lgs. nel 2000.

Sempre nel corso del 2009 sono proseguite le attività funzionali all'aggiornamento dell'elenco delle varietà di vite idonee alla coltivazione in Emilia-Romagna, introducendo sette varietà del germoplasma viticolo regionale.

Con la nuova OCM i vini con indicazione geografica protetta e quelli con denominazione d'origine protetta costituiranno la base del concetto di vini di qualità dell'Unione europea, allineando il sistema di classificazione dei vini a quello già in essere per gli altri prodotti agroalimentari. L'etichettatura è stata semplificata: è concesso ai vini dell'UE senza indicazione geografica di riportare il vitigno e l'annata.

A livello regionale numerose sono state le occasioni per illustrare alla filiera vitivinicola la nuova OCM e le disposizioni relative ai vini a denominazione di origine e a indicazione geografica. Da questi incontri sono emerse le indicazioni operative relative alle modifiche da apportare ai disciplinari regionali per adeguarli alla nuova OCM. Infine sono state sottoposte al parere della filiera le proposte di modifica dei disciplinari già presentate per ottenere il massimo consenso possibile da parte dei rappresentanti del mondo produttivo.

Sempre nel corso del 2009 è stata curata la presentazione al MIPAAF delle modifiche dei disciplinari di produzione di: Lambrusco grasparossa di Castelvetro, Lambrusco salamino di Santa Croce, Lambrusco di Sorbara, Reggiano, Colli di Scandiano e Canossa, Colli di Rimini, Colli Piacentini, Cagnina di Romagna, Pagadebit di Romagna, Sangiovese di Romagna, Trebbiano di Romagna, Romagna albana spumante, Terre di Veleja e Val Tidone.

Il 2009 ha anche visto la nascita della ventunesima Doc regionale (o Dop come sono classificate in base alle disposizioni comunitarie applicabili dal 1 agosto 2009), la Doc Modena. Fortemente voluta dal territorio modenese e dal Consorzio di tutela dei Lambruschi modenesi, il passaggio della precedente Igt al gradino superiore della qualità è un importante passo verso il traguardo del maggior riconoscimento delle produzioni regionali.

Entro fine 2009 è stato proposto al Comitato Nazionale Vini l'introduzione di due nuove denominazioni: Ortrugo e Gutturnio.

Nel corso dell'anno sono stati predisposti gli atti regionali, Delibere e Determine, che hanno impostato l'applicazione delle misure introdotte dal Ministero per garantire il rispetto della nuova normativa comunitaria e nazionale di riferimento.

Un ulteriore passo verso la semplificazione e la trasparenza dei procedimenti amministrativi è stato fatto con la realizzazione del programma per la gestione delle notifiche del vitivinicolo utilizzato da tutte le amministrazioni che hanno competenza nel settore. L'applicativo, utilizzabile direttamente dai Caa per l'inserimento delle domande di estirpazione, reimpianto, trasferimento dei diritti, consente anche di verificare in tempo reale l'iter del procedimento stesso.

Infine, nel 2009 è stata attivata anche la misura del piano nazionale di sostegno relativa alla promozione del vino sui mercati dei paesi terzi.

### **13. La valorizzazione dei prodotti agro-alimentari di qualità**

È ormai consolidata da tempo la strategia per la valorizzazione della produzione agro-alimentare regionale. Non potendo agire sul versante della concorrenza sui prezzi a causa degli alti costi di produzione, per molti prodotti ci si è orientati sulle produzioni di qualità. Questa strategia ha il vantaggio di puntare su prodotti di qualità “globale” che possono giovare di svariati caratteri qualificanti: dalla notorietà delle produzioni tipiche già affermate in tutto il mondo, alla percezione dell’affidabilità del sistema produttivo emiliano-romagnolo, dalla tradizionale apprezzabilità delle produzioni alimentari italiane, alla capacità organizzativa e di aggregazione dell’offerta storicamente affermatasi in quest’area.

Il rischio legato a questa strategia è che le produzioni di qualità vengano penalizzate dalla ridotta capacità di spesa del consumatore medio, in particolare durante questi anni di crisi economica. Nonostante questo rischio è stato ritenuto opportuno continuare a procedere sulla strada della qualità, con la prospettiva di mantenere il contatto con i consumatori che possono sostenere prezzi remunerativi per la produzione.

Parallelamente a questa strategia è stata comunque mantenuta quella del miglioramento della qualità per i prodotti di vertice, anche dal punto vista sanitario e dei requisiti minimi.

La qualità deve quindi essere considerata come un insieme di caratteristiche intimamente legate al prodotto e al sistema produttivo, che comprenda gli aspetti organolettici, l’organizzazione, l’aggregazione dell’offerta, la sicurezza alimentare, l’autorevolezza del sistema produttivo, l’interazione tra il mondo privato della produzione e del controllo di qualità e quello pubblico, del controllo sanitario e della vigilanza. Dunque la capacità di legare tra loro tutte queste componenti e di comunicare al consumatore le specificità di tutto il sistema.

Anche nel 2009, quindi, la Regione Emilia-Romagna ha dato continuità alle azioni di sostegno alle produzioni agro-alimentari certificate, legate al territorio d’origine (DOP, IGP, DOC, DOCG, IGT) e a quelle ottenute con metodi

produttivi rispettosi della salute e dell'ambiente, quali le produzioni biologiche e integrate. Queste diverse tipologie di produzioni hanno in comune la garanzia del controllo delle tecniche produttive e la possibilità di essere riconosciute dal consumatore, grazie ad appositi marchi o etichettature che li distinguono dalle produzioni convenzionali.

Per favorirne la conoscenza e rafforzare la fiducia dei consumatori, le politiche regionali si completano con interventi di orientamento dei consumi ed educazione alimentare. Questi interventi hanno per obiettivo la promozione dei consumi alimentari consapevoli e sono indirizzati ai cittadini ed alle scuole: lo scopo è valorizzare il ruolo dell'agricoltura come fonte primaria del cibo, specie per le sue valenze culturali e sociali.

La Regione, inoltre, attiva specifici programmi di promozione in Italia e all'estero, con l'obiettivo finale di: stimolare la conoscenza ed il consumo delle produzioni agro-alimentari regolamentate; offrire al cittadino un'informazione affidabile sul prodotto che acquista, dall'origine al consumo, certificandone tutta la storia; suscitare un rinnovato rapporto con il territorio ed il mondo rurale; promuovere la cultura del cibo; favorire la crescita produttiva delle aziende che aderiscono alle certificazioni di qualità. Infine, con il progetto *Deliziando*, in partnership con l'Unioncamere Emilia-Romagna e l'Istituto nazionale per il Commercio Estero e in collaborazione con i Consorzi di tutela e valorizzazione e l'Enoteca Regionale, la Regione sostiene l'internazionalizzazione delle aziende agro-alimentari regionali attraverso il loro coinvolgimento in azioni promo-commerciali in Europa e in alcuni importanti mercati extra UE.

Un richiamo infine alle politiche inerenti le strategie organizzative delle filiere, da considerare come elemento di competitività per il sistema agro-alimentare, e trattate più in dettaglio nel precedente capitolo 11 al paragrafo 3.

### **13.1. La qualificazione delle produzioni**

La valorizzazione delle produzioni agro-alimentari regionali viene attuata a monte delle azioni di promozione commerciale e di educazione alimentare, con una strategia complessiva che prevede attività amministrative, di regolazione e vigilanza e anche di supporto finanziario. Queste ultime, in particolare, trovano collocazione sia attraverso strumenti legislativi specifici di settore, sia all'interno del PSR 2007-2013, che in questo ambito interviene direttamente attraverso la misura 132 (Partecipazione degli agricoltori a sistemi di qualità alimentare) e, all'interno dei soli progetti di filiera, con le misure 124 (Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie) e 133 (Sostegno alle associazioni di produttori per attività di informazione e promozione).

*Agricoltura biologica*

In Emilia-Romagna nel 2008 erano attivi 3.843 operatori biologici, di cui 2.772 aziende agricole e 1.071 trasformatori o preparatori di prodotti ottenuti con metodo biologico. La tendenza, rispetto al 2007, mostra una riduzione (- 6%) nel numero di operatori totali, che deriva da una significativa contrazione delle aziende agricole di produzione (- 9,8%), solo in parte compensato dall'aumento del numero dei trasformatori (+5,4%) (tabella 13.1).

La situazione evidenzia un quadro dinamico, nel quale continua la tendenza degli ultimi anni che vede un continuo rafforzamento del comparto delle aziende di trasformazione, a conferma del crescente interesse del mercato verso i prodotti biologici certificati.

Per le aziende agricole, la contrazione nel numero delle aziende - in linea con la tendenza degli ultimi anni - può essere messa in relazione almeno in parte con alcune criticità connesse all'avvio delle nuove misure agroambientali del piano di sviluppo rurale 2007-2013 (tabella A13.1 in appendice).

Da notare infine che le aziende in conversione, cioè quelle che hanno avviato per la prima volta l'attività biologica, risultano in aumento del 26% sul 2007. Questo dato, se letto insieme all'uscita dal sistema di controllo di 329 aziende biologiche già completamente convertite, sembra configurare una situazione di 'ricambio' tra produttori, con l'ingresso di nuove aziende in sostituzione di quante, dopo diversi anni di attività biologica, hanno deciso di rinunciare alla certificazione.

Anche le superfici coltivate mostrano una contrazione (figura 13.1). La superficie coltivata con metodo biologico ha superato nel 2008 gli 80.000 ha; il 90% di tali superfici è completamente convertito al metodo biologico, mentre la superficie che è ancora in conversione, in aumento, è di circa 8.700 Ha (tabella 13.2).

Tra le colture praticate, rispetto al 2007, si conferma il forte trend in aumento delle superfici coltivate a cereali da granella (+23%), in particolare il frumento duro e tenero. Rimangono costanti le superfici a orticole mentre si registra un calo delle superfici foraggere permanenti (prati e pascoli) (-8,2%), e per le foraggere in rotazione (-7,2%). Continua il lieve trend negativo delle superfici investite a produzioni frutticole biologiche (-12,1%).

Il 3% delle aziende agricole regionali adotta il metodo biologico e la superficie biologica regionale raggiunge circa il 7,2% della SAU; quasi il 68% della superficie biologica regionale è destinata alla produzione di foraggi (figura A13.1 in appendice). A livello territoriale, le colture biologiche si concentrano maggiormente nelle zone montane e collinari (figura A13.2 in appendice). La dimensione media dell'azienda biologica in Emilia-Romagna è di circa

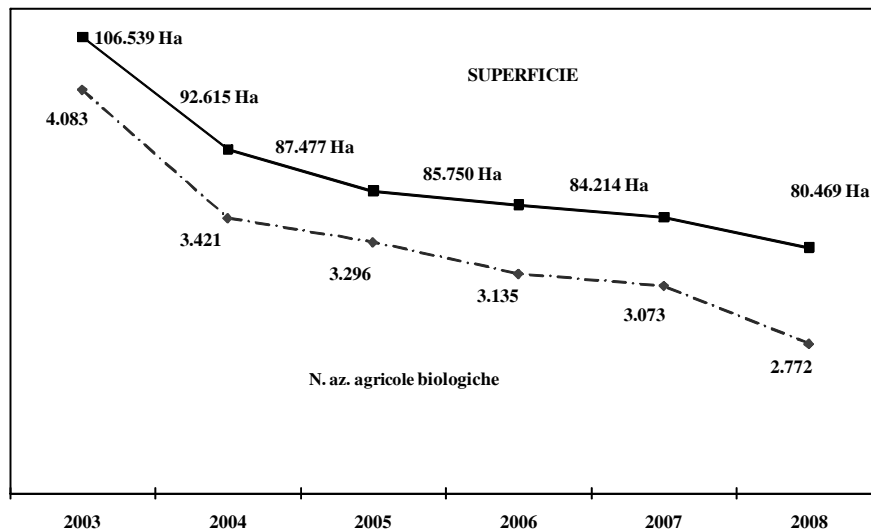


Tabella 13.1 – Numero operatori biologici e superficie certificata nelle province emiliano-romagnole al 31/12/2008 (numero operatori suddivisi per categorie)

Tipologia	BO	FC	FE	MO	PC	PR	RA	RE	RN	Totale	Var. 2008/07
Aziende Biologiche	259	337	59	255	195	315	83	155	46	1.704	-16,2%
Aziende in conversione	38	14	14	80	78	47	17	70	8	366	26,6%
Aziende miste	84	208	58	61	59	100	62	45	25	702	-6,5%
<b>Sezione Produttori</b>	<b>381</b>	<b>559</b>	<b>131</b>	<b>396</b>	<b>332</b>	<b>462</b>	<b>162</b>	<b>270</b>	<b>79</b>	<b>2.772</b>	<b>-9,8%</b>
Preparatori/Trasformatori	174	168	84	163	81	127	127	100	45	1.069	5,4%
Raccoglitori		1		1						2	0,0%
<b>Sezione Prep./trasf./raccoglitori</b>	<b>174</b>	<b>169</b>	<b>84</b>	<b>164</b>	<b>81</b>	<b>127</b>	<b>127</b>	<b>100</b>	<b>45</b>	<b>1.071</b>	<b>5,4%</b>
<b>Totale</b>	<b>555</b>	<b>728</b>	<b>215</b>	<b>560</b>	<b>413</b>	<b>589</b>	<b>289</b>	<b>370</b>	<b>124</b>	<b>3.843</b>	<b>-6,0%</b>
Superficie certificata (Ha)	11.001	14.649	9.305	10.115	7.537	13.181	4.348	8.221	2.112	80.469	-4,4%
Percentuale della SAU	5,88%	15,04%	5,19%	7,38%	6,00%	9,83%	3,71%	7,65%	7,22%	7,22%	

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura. Elaborazione su dati ISTAT (censimento generale agricoltura 2000) e su dati notifica e PAP.

Figura 13.1 - Numero degli operatori e superfici certificate. Andamento 2003-2008



Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura. Elaborazione su dati ISTAT e su dati notifica e PAP.

29 ettari (SAU), contro circa 10 ettari della media complessiva regionale e 5,1 di quella nazionale (ISTAT 2000).

Per quanto riguarda gli interventi a favore del settore dell'agricoltura biologica, sono proseguite le attività individuate e disciplinate dalla L.R. 28/97. Complessivamente sono stati erogati nel corso del 2009 a favore di PROBER, unica Associazione riconosciuta del settore, più di 0,5 MEuro per attività di assistenza tecnica e di promozione e commercializzazione dei prodotti dell'agricoltura biologica. In entrambi i casi si è trattato di cofinanziamento al 50%.

Per quanto attiene l'agricoltura biologica, l'Amministrazione ha realizzato un programma informatico denominato "AGRIBIO" per la compilazione per via telematica della *Notifica di attività con metodo biologico* da trasmettere all'Amministrazione regionale, alternativa o in aggiunta alla modalità cartacea. Agribio si avvale, attraverso l'interconnessione, delle informazioni contenute nell'Anagrafe delle aziende agricole. Il servizio, attivo da marzo 2010, è finalizzato alla semplificazione delle relazioni tra imprese biologiche e Regione, ma è un valido strumento anche per il sistema di controllo e la vigilanza, poiché permette l'accesso anche agli Organismi di controllo. Con la Delibera n. 2061/2009 del 14/12/2009, successivamente modificata ed integrata dalla Determinazione n. 2542 dell'11/03/2010, sono state approvate le nuove procedure

Tabella 13.2 - Superfici certificate biologiche in Emilia-Romagna

2008	Biologico	Conversione	Totale
Cereali da granella	12.232	1.610	13.842
Colture proteiche da granella	991	50	1.041
Foraggere avvicendate	32.083	3.767	35.850
Orticole	1.613	226	1.839
Piante industriali	819	105	923
Altro	1.170	136	1.306
<i>Totale seminativi</i>	<i>48.908</i>	<i>5.893</i>	<i>54.801</i>
Frutticole	2.071	213	2.285
Frutta in guscio	1.066	132	1.198
Olivo per la produzione di olive	248	64	312
Vite	1.862	376	2.238
<i>Totale coltivazioni legnose agrarie</i>	<i>5.247</i>	<i>785</i>	<i>6.032</i>
<i>Prati permanenti e pascoli</i>	<i>16.917</i>	<i>1.937</i>	<i>18.854</i>
<i>Boschi e altro</i>	<i>716</i>	<i>66</i>	<i>782</i>
<b>Totale</b>	<b>71.788</b>	<b>8.681</b>	<b>80.469</b>

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura. Elaborazione su dati ISTAT e su dati notifica e PAP.

per la Notifica e per la gestione dell'elenco regionale degli operatori biologici.

Maggiori dettagli sul servizio AGRIBIO sono disponibili direttamente alle pagine [www.ermesagricoltura.it/Sportello-dell-agricoltore](http://www.ermesagricoltura.it/Sportello-dell-agricoltore)

#### *Agricoltura integrata*

È proseguita, anche nel 2009, la promozione dei metodi della produzione integrata da parte della Regione Emilia-Romagna. Questo insieme di iniziative è parte integrante di una strategia più generale di promozione dell'agricoltura sostenibile. Rispetto all'agricoltura biologica, quella integrata permette una più semplice applicazione, offrendo la possibilità di maggiore sviluppo su vasta scala. La riduzione degli impieghi dei prodotti agrochimici - con i conseguenti minori impatti sull'uomo e sull'ambiente - permette di ottenere produzioni controllate a livello di qualità organolettica e di salubrità, con particolare riferimento alla presenza dei residui di prodotti fitosanitari. Le produzioni ottenute attraverso i metodi dell'agricoltura integrata possono essere valorizzate attraverso il marchio collettivo "QC" (Qualità Controllata) istituito e gestito attraverso la L.R. 28/99, oppure direttamente dalle imprese della grande distribuzione, che spesso utilizzano i disciplinari di produzione integrata della Regione e le corrispondenti procedure di controllo. L'utilizzo di marchi privati da parte della grande distribuzione è nettamente prevalente sull'impiego del mar-

chio QC da parte dei concessionari, soprattutto nel settore dell'ortofrutta fresca e trasformata (vedi capitolo 12).

Nel 2009, la Regione ha concesso il marchio "QC" a 64 concessionari, per le produzioni di ortofrutta fresca e da industria, seminativi, farina, pane, carne, bovina e ovina, uova, vino, miele e funghi. La Regione ha inoltre provveduto all'aggiornamento annuale dei disciplinari di produzione integrata per il settore delle produzioni vegetali ed alla gestione delle procedure per la concessione dell'uso del marchio, oltre che alla vigilanza sull'impiego dello stesso.

È proseguita la implementazione del sistema di qualità nazionale Produzione integrata, sulla base di un apposito accordo fra lo Stato e le Regioni, che prevede l'istituzione di un marchio nazionale, la definizione delle relative modalità di impiego e protezione e i criteri di approvazione dei disciplinari di produzione regionali, sulla base di linee guida comuni nazionali aggiornate a fine 2009 e diventate pienamente operative a partire dal 2010 con la attivazione degli specifici gruppi tecnici di valutazione non solo per la parte difesa e controllo delle infestanti – già operativa da oltre un decennio - ma anche per la parte agronomica. I disciplinari sono quindi stati armonizzati, con quelli adottati in ambito PSR e strategia ambientale all'interno dei programmi operativi della OCM ortofrutta, garantendo così anche una elevata sinergia fra i programmi di assistenza tecnica e quelli di promozione di queste produzioni.

Per l'attivazione del Sistema di qualità nel suo insieme, e quindi per dare la possibilità anche di promuovere uno specifico marchio, verranno approvati provvedimenti ad hoc nel corso del 2010 relativi anche alla fase post raccolta e alle procedure di controllo e di gestione complessiva.

#### *Produzioni tipiche DOP, IGP e STG e Prodotti tradizionali*

La Regione Emilia-Romagna continua ad essere quella più rappresentativa riguardo alle denominazioni d'origine. A tutt'oggi, lo stato delle denominazioni d'origine che riguardano il territorio regionale è indicato nella tabella 13.3. Si sottolinea che nel 2009 sono state registrate ben 4 denominazioni emiliano-romagnole (Aceto balsamico di Modena, Amarene brusche di Modena, Formaggio di fossa di Sogliano, Riso del Delta del Po), mentre per altre due (Patata di Bologna e Aglio di Voghiera) ci si trova al termine della procedura comunitaria.

Tra queste denominazioni figurano alcune delle più prestigiose e imitate. Il loro valore complessivo nazionale, secondo recenti stime della fondazione Qualivita, si attesta su 5,3 miliardi di euro alla produzione, corrispondenti a 9,8 miliardi di euro al consumo. Gli studi di Nomisma accreditano all'Emilia-Romagna, con riferimento alle 30 DOP e IGP registrate che insistono sul terri-

torio regionale, valori vicini al 40% del totale, confermando i dati degli anni precedenti, e facendo presupporre, in prospettiva, un aumento determinato da alcune delle nuove registrazioni. La procedura di registrazione delle DOP e IGP, esaurita l'istruttoria da parte dello Stato membro, prevede la cosiddetta protezione transitoria. Essa permette una protezione nazionale della denominazione, e quindi il suo uso legittimo all'interno dei confini dello Stato, in attesa della definitiva registrazione da parte dell'Unione Europea. Alcune denominazioni sono ancora in questa condizione (tabella 13.3). Esse, comunque, contribuiscono ulteriormente alla quota-parte attribuibile in buona misura all'Emilia-Romagna. Al contrario, per altre richieste di registrazione è stato concluso il procedimento con l'archiviazione della domanda da parte del Ministero o della Regione.

A proposito delle procedure è il caso di sottolineare come la registrazione di una denominazione d'origine costituisca un processo lungo e faticoso, che impegna il comitato promotore in un lavoro di dimostrazione delle caratteristiche che ne giustificano l'ottenimento. Tra esse, in particolare, emergono per importanza e difficoltà quelle della storicità e dell'esistenza della denominazione proposta, quelle che consolidano il legame con il territorio, quelle che differenziano il prodotto. Ecco perché, da più parti, si fa strada l'ipotesi di consolidare e proteggere le produzioni che possono vantare qualità particolari legate al territorio attraverso la normativa sui marchi collettivi, in alternativa a quella della registrazione della denominazione di origine. Questa strada ha il pregio della maggiore semplicità, legata comunque ad un impegno serio nel garantire il rispetto di un regolamento e di un adeguato sistema di controllo. Dal momento, però, che essa non dà luogo all'accesso a finanziamenti pubblici, viene ad oggi considerata dai produttori meno stimolante e meno prestigiosa. Sarebbe comunque da preferire quando l'esigenza principale è la valorizzazione commerciale di una denominazione anche in caso di vago legame col territorio e di scarsa diffusione e notorietà.

La convivenza e il rispetto reciproco fra denominazioni di origine registrate e marchi depositati è comunque un argomento di interesse, tanto da essere trattato nel Libro Verde sulla qualità dei prodotti agricoli. La procedura di consultazione oggetto del Libro Verde ha attraversato nel 2009 una fase di sviluppo, con l'elaborazione dei pareri pervenuti da tutta Europa e le conclusioni della Commissione europea. Si prevede che nel 2010 si arriverà all'elaborazione di norme comunitarie che incideranno sulla gestione delle produzioni di qualità e, soprattutto, sulle denominazioni di origine. Nel frattempo, attraverso il canale di Arepo, l'associazione che raggruppa alcune delle principali Regioni europee nelle quali si producono DOP e IGP, la Regione Emilia-Romagna, d'intesa con la Regione Toscana, sostiene la semplificazione della normativa sulle

Tabella 13.3 - Dop e Igp registrate in Emilia-Romagna

<i>Categoria</i>	<i>Denominazioni registrate</i>	<i>Domande di registrazione</i>
Formaggi	DOP: Parmigiano Reggiano, Grana padano, Provolone Valpadana, Formaggio di fossa di Sogliano	DOP: Squacquerone di Romagna, Pecorino dell'Appennino reggiano
Carni fresche	IGP: Vitellone bianco dell'Appennino centrale	DOP: Gran suino padano* IGP: Agnello del Centro Italia
Prodotti a base di carne	DOP: Prosciutto di Parma, Prosciutto di Modena, Culatello di Zibello, Coppa piacentina, Salame piacentino, Pancetta piacentina, Salamini italiani alla cacciatora	IGP: Salame Felino*, Coppa di Parma, Spalla di San Secondo, Salama da sugo - Salamina ferrarese, Zia ferrarese, Culaccia di Fontanellato
Oli e materie grasse	DOP: Brisighella, Colline di Romagna	
Frutta, verdura e cereali		DOP: Patata di Bologna*, Aglio di Voghiera*
	IGP: Fungo di Borgotaro, Marrone di Castel del Rio, Scalogno di Romagna, Pera dell'Emilia-Romagna, Pesca e nettarina di Romagna, Asparago verde di Altedo, Riso del Delta del Po	IGP: Cipolla di Medicina*, Aglio bianco piacentino, Ciliegia di Vignola
Pasticceria, dolci, ecc.	IGP: Coppia ferrarese, Amarene brusche di Modena	IGP: Erbazzone reggiano, Piadina romagnola, Cappellacci di zucca ferraresi, Pampapato - Pampepato di Ferrara
Altri prodotti (spezie...)	DOP: Aceto balsamico tradizionale di Modena, Aceto balsamico tradizionale di Reggio Emilia	
	IGP: Aceto balsamico di Modena	

\* in protezione transitoria.

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura.

denominazioni d'origine, al fine di rendere più fruibili dalle imprese e più chiare per i consumatori le regole di riconoscibilità. A questa strada si continua ad affiancare la richiesta di introdurre, con specifica norma europea, l'obbligo, per tutti gli Stati europei, di procedere "ex officio" alla tutela delle denominazioni di origine. Si continua anche a perseguire, in ambito sia nazio-

nale che comunitario, la possibilità di “autoregolamentare” la produzione di DOP e IGP ai rispettivi Consorzi di tutela, in linea con l’articolo 36 del Trattato della Comunità europea, che determina il primato della politica agricola comune sugli obiettivi in tema di concorrenza.

Alla valorizzazione della produzione regionale è dedicato anche l’elenco dei cosiddetti “prodotti tradizionali”, che diano atto di denominazioni e metodi produttivi risalenti ad almeno 25 anni addietro. Il valore di questo tipo di protezione è soprattutto quello di “inventario”, ai fini di una prima, seppur leggera, protezione giuridica da usurpazioni, anche future, e in vista di una successiva richiesta di registrazione come DOP o IGP. L’ultima versione dell’elenco comprende per la nostra Regione ormai 230 denominazioni, ciascuna attribuita alla provincia di provenienza. Tra di esse, ne sono comprese anche diverse per le quali è in corso la richiesta di registrazione come DOP o IGP: ottenuto questo obiettivo, ritenuto più qualificante, esse verranno depennate dall’elenco.

#### *Altri interventi di qualificazione*

Nel 2009 sono arrivate ad esaurimento le iniziative di promozione dei sistemi di qualità (ISO 9000) e di gestione ambientale (Emas). In 10 anni di applicazione della L.R. 33/97, sono stati erogati 7 milioni di euro di contributi a circa 300 imprese emiliano-romagnole. Analogamente sono state completate le attività finanziate dalla L.R. n. 33/2002, dedicate all’adozione di sistemi di rintracciabilità certificati ai sensi della norma UNI 10939. Sono stati realizzati e rendicontati complessivamente dall’inizio dell’intervento ben 89 progetti di filiera, corrispondenti ad un contributo complessivo di 9 milioni di euro circa.

Nel 2009 sono poi proseguite le attività di individuazione di prodotti in grado di diversificarsi per particolari caratteristiche qualitative (es. patata al selenio) e moltiplicate le iniziative di individuazione di altri prodotti funzionali o nutraceutici. È proseguita, con il supporto della Regione, l’attività del progetto “Filiera grano duro di qualità”, sviluppato da Barilla in collaborazione con le Organizzazioni dei produttori di settore. Altre iniziative di qualificazione specifica delle produzioni hanno visto positivi riscontri sul piano operativo: in particolare lo sviluppo della produzione di sementi non-OGM di mais, soia ed altre colture.

Sono poi state effettuate verifiche e approfondimenti sulla possibilità di implementazione di filiere non-OGM, partendo da mais e soia per l’alimentazione di bovine da latte destinato alla produzione di Parmigiano Reggiano o di suini destinati all’industria salumiera. Anche la filiera dei cereali garantiti sul piano della minima presenza di micotossine si sta rivelando interessante, soprattutto se in sinergia con le altre iniziative sulle filiere non-OGM.

### 13.2. L'attività di vigilanza sulle produzioni agro-alimentari regolamentate

I controlli ufficiali sugli alimenti e sui mangimi si basano sul Regolamento (CE) n. 882/2004 che copre ogni tipo di produzione alimentare e di mangimi, europea o importata, dai prodotti convenzionali ai prodotti tipici o biologici.

Questo regolamento discende dal Regolamento n. 178/2002 che ha stabilito i principi ed i requisiti generali in materia di sicurezza alimentare, con l'obiettivo di mantenere un'elevata protezione della salute dei consumatori e costruire adeguate attività di sorveglianza e supervisione in ogni fase della produzione.

Secondo il Regolamento (CE) n. 882/2004, ogni Stato membro europeo deve individuare, ciascuno secondo il proprio ordinamento istituzionale, le autorità competenti responsabili del sistema di controllo; se tale responsabilità è condivisa fra diverse autorità per settore o per livello amministrativo, deve essere garantito un coordinamento efficace fra di esse.

Le autorità competenti possono delegare specifici compiti di controllo, seguendo una procedura accurata ed affidabile, ad organismi di controllo che dimostrino di avere struttura ed organizzazione adeguati, di essere imparziali e liberi da conflitti di interesse e che siano accreditati secondo la Norma Europea della serie 45000 pertinente ai compiti delegati. Le autorità competenti, conseguentemente, devono svolgere regolari *audit* ed ispezioni presso gli organismi di controllo delegati. I Regolamenti europei del settore delle produzioni agroalimentari regolamentate, indicano tutti la facoltà di delegare il controllo ad organismi di controllo privati: il Reg. (CE) n. 834/2007 per l'agricoltura biologica, i Regg. (CE) n. 509 e 510/2006 per le produzioni tipiche agroalimentari STG, DOP e IGP, il Reg. (CE) n. 1234/2007 per le produzioni tipiche vinicole ed infine i regolamenti per le etichettature facoltative delle carni bovine e di pollame.

Allo scopo di garantire la migliore efficienza di un sistema di controlli ufficiali che può essere così multiforme, gli Stati membri devono preparare un Piano nazionale pluriennale integrato dei controlli, che descriva tutte le strutture coinvolte ed il rispettivo campo d'azione e ne realizzi l'integrazione. I primi Piani nazionali pluriennali integrati dei controlli hanno coinvolto principalmente il settore del controllo sanitario, e quindi, in Italia, il Ministero della Salute e gli Assessorati regionali della Sanità, poiché le prime linee guida europee (Food and Veterinary Office della DG SANCO) riguardavano in particolare questo settore.

È quindi ipotizzabile che il prossimo sviluppo dei Piani nazionali pluriennali riguardi il settore dei controlli svolti in agricoltura per la verifica della



conformità agli standard di qualità e, tra questi, quelli stabiliti dai Regolamenti europei sulle produzioni agroalimentari regolamentate. La DG AGRI della Commissione europea sta predisponendo le linee guida per il controllo ufficiale in agricoltura biologica. Tali indicazioni potranno in breve tempo essere fornite per tutte le produzioni regolamentate, al fine di completare il sistema integrato di controlli che ad oggi sono in maggioranza svolti in maniera disorganica dalle diverse autorità competenti.

Il controllo delle produzioni e la verifica dell'efficacia dei sistemi di controllo (vigilanza), risponde alla domanda di garanzia nei confronti dei consumatori ed anche di salvaguardia di una trasparente concorrenza degli stessi produttori. Queste produzioni beneficiano di aiuti economici pubblici, attraverso sostegni diretti alla produzione di qualità, priorità nell'assegnazione di finanziamenti, aiuti per la promozione, ecc. In generale, inoltre, i prodotti di qualità regolamentata spuntano un prezzo più elevato in commercio rispetto alle referenze dello stesso segmento.

Gli operatori che aderiscono a queste forme di valorizzazione delle produzioni adottano uno standard produttivo comune ufficializzato attraverso le procedure previste dai regolamenti europei per ciascun settore.

L'autorità centrale competente italiana, il Ministero delle Politiche agricole alimentari e forestali di concerto con le altre autorità competenti, Regioni e Province autonome, ha delegato il controllo ufficiale su queste produzioni a Organismi di Controllo privati (OdC) oppure ad Enti pubblici, che dimostrano di operare in conformità alla norma EN 45011, attraverso apposite autorizzazioni in base a determinati requisiti costitutivi ed organizzativi. Questi soggetti operano sulla base di piani di controlli ufficialmente approvati.

Per quanto attiene all'agricoltura biologica, i soggetti incaricati sono esclusivamente organismi di controllo privati; per le produzioni DOP/IGP agroalimentari, le produzioni di carne ad etichettatura facoltativa e, dal 1° agosto 2009 le produzioni vinicole DOP/IGP, sono incaricati sia enti pubblici (CCIAA, enti di ricerca, ecc.) sia organismi di controllo privati, sia organismi di controllo privati a partecipazione pubblica (enti strumentali regionali).

Il sistema di controllo delle produzioni regolamentate riesce a garantire controlli sistematici delle attività produttive con alte frequenze e con l'attività di supervisione svolta dalle autorità competenti sui soggetti incaricati, fornisce garanzie che non hanno eguali in altri settori produttivi.

Al Ministero, alle Regioni ed alle Province autonome compete l'attività di raccolta delle dati relativi al controllo effettuato dagli OdC e la vigilanza sull'operato degli stessi. Lo scopo della vigilanza è la verifica dell'applicazione del piano di controllo e del mantenimento dei requisiti che sono alla base dell'autorizzazione del soggetto incaricato ai controlli. L'attività

di vigilanza si realizza sia attraverso l'analisi e la valutazione documentale, sia attraverso le verifiche ispettive (audit) direttamente presso le sedi degli organismi di controllo oppure anche presso gli operatori da essi controllati.

Nell'anno 2009 nella nostra regione hanno operato i seguenti OdC:

- 10 OdC su circa 4.000 operatori nel settore dell'agricoltura biologica;
- 9 OdC sui produttori di 28 produzioni tipiche DOP/IGP (il sistema di controllo di ulteriori 2 DOP/IGP ed i relativi OdC è partito solo a fine anno);
- 5 Consorzi incaricati al controllo sugli operatori di 17 produzioni vinicole DOC/DOCG fino al 31/7/2009 e dall'1/08/2009 un OdC incaricato al controllo sugli operatori di 22 produzioni vinicole DOC/DOCG;
- 4 OdC per le etichettature facoltative per le carni bovine;
- 1 OdC per quelle di pollame.

L'elenco completo è riportato nella tabella A13.2 in appendice.

La rendicontazione dell'attività di controllo svolta dagli OdC avviene tramite dettagliate relazioni da parte dei soggetti incaricati. Tali informazioni, ad es. numero di controlli effettuati, campionamenti eseguiti per analisi di laboratorio, provvedimenti di sanzionamento, ecc... non sono purtroppo ancora disponibili al momento della redazione del presente Rapporto.

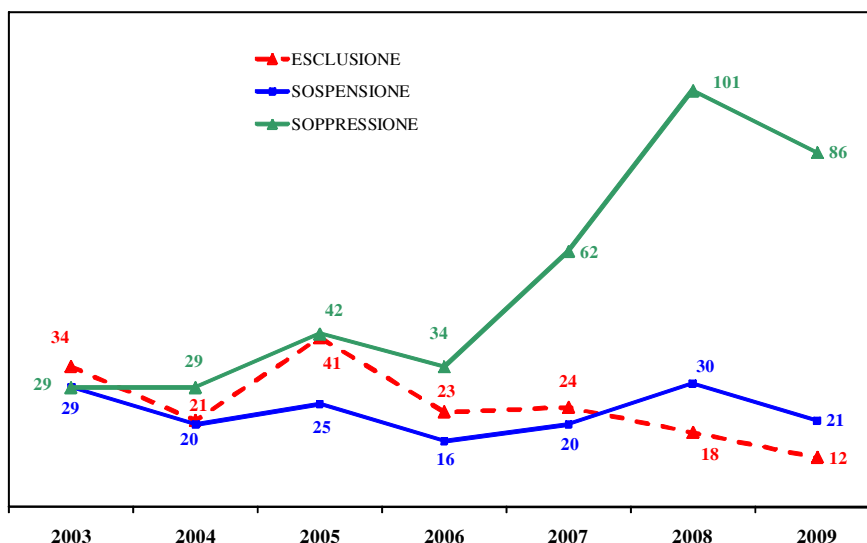
Sono tuttavia disponibili le informazioni relative ai provvedimenti sanzionatori importanti cioè quelli relativi alle infrazioni commesse dagli operatori biologici, la cui comunicazione alle Autorità competenti deve avvenire contestualmente alla comminazione.

Nel corso del 2009 sono stati comminati 119 provvedimenti sanzionatori (erano 149 nel 2008), in particolare: 90 soppressioni delle indicazioni con il metodo biologico, 21 sospensioni della certificazione per alcune aree aziendali e 21 esclusioni degli operatori (figura 13.2).

La tendenza (2003-2009) evidenzia negli ultimi tre anni, una certa costanza nel numero e nella tipologia delle non conformità riscontrate. È confermato un alto numero di soppressioni, cioè di provvedimenti che incidono sul prodotto, rispetto alle sospensioni ed alle esclusioni che sono penalità che gravano sui produttori che non forniscono la necessaria affidabilità.

L'attività di vigilanza della Regione Emilia-Romagna sugli OdC dell'agricoltura biologica si svolge, dal 2009, anche in collaborazione con l'autorità nazionale competente in materia di vigilanza e controllo alle produzioni agro-alimentari, l'Ispettorato centrale per il controllo della qualità e la repressione delle frodi delle produzioni agroalimentari (ICQRF). Nel corso dell'anno 2009, l'Unità Territoriale di Vigilanza della Regione (UTV), ha svolto un numero di ispezioni (6 di cui 2 sullo stesso OdC) minore rispetto

Figura 13.2 – Sanzioni comminate agli operatori biologici dagli OdC. Andamento 2003-2009



Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura.

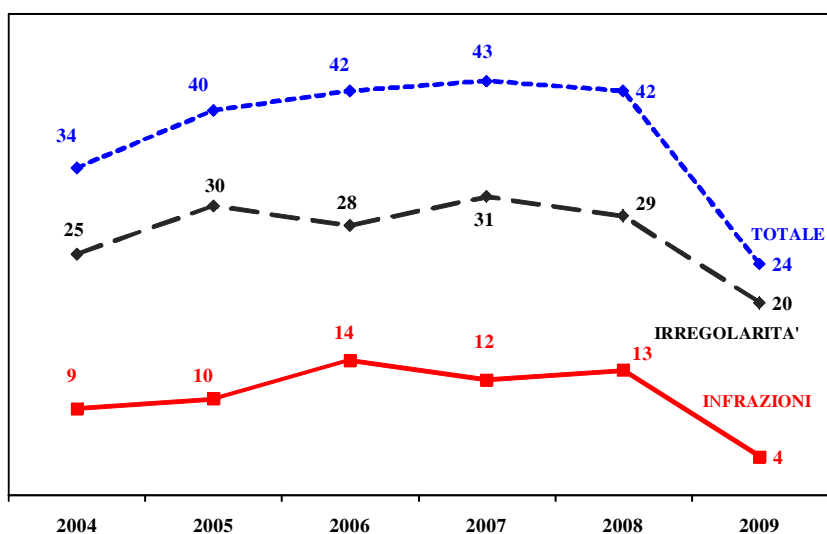
alle annate precedenti (7 su 7 OdC diversi), ed ha potuto approfondire maggiormente le verifiche svolte. La diminuzione del numero assoluto di non conformità rilevate in vigilanza (NC), nel 2009 non è quindi paragonabile all'esito degli altri anni, ma il dato relativo al numero di NC rilevate per visita ispettiva, che è calato da circa 5,2 a meno 3, può essere indice di un miglioramento nell'attività di controllo degli OdC (figura 13.3).

Nel calo generale di NC riscontrate, le infrazioni, cioè gli errori commessi dagli OdC che possono aver avuto ripercussioni dirette sulla certificabilità dei prodotti immessi in commercio, sono diminuite maggiormente rispetto alle semplici irregolarità di tipo procedurale/documentale.

D'altra parte, nel corso dell'anno 2009 l'Amministrazione è dovuta ricorrere al provvedimento di Diffida a livello regionale per un organismo di controllo dell'agricoltura biologica, ai sensi della L.R. 28/97, poiché la non conformità rilevata denunciava un irregolare esercizio dei controlli. Tali diffide se recidivate possono causare per l'OdC la sospensione dell'attività sul territorio regionale e possono portare alla proposta di revoca dell'autorizzazione dell'Organismo di controllo a livello nazionale. Dall'anno 2004 sono state 4 le Diffide comminate a 4 OdC diversi dell'agricoltura biologica.

Le tipologie di NC rilevate evidenziano che il sistema di controllo

Figura 13.3 – Ammontare delle non conformità rilevate dagli OdC. Andamento 2003-2009



Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura.

dell'agricoltura biologica anche nell'anno 2009 ha presentato le criticità legate alla gestione degli adempimenti di tipo documentale, al ritiro delle attestazioni di conformità per le produzioni risultate non conformi e alla gestione del personale ispettivo ed il conseguente svolgimento del programma annuale dei controlli. Tali NC si ripeto nonostante la costante applicazione di azioni correttive da parte degli OdC in merito a sessioni di formazione e aggiornamento riguardanti: la normativa, le procedure del personale, le modifiche apportate alle procedure, alle istruzioni ed alla modulistica utilizzata. È il caso di ricordare che ad ogni variazione, la documentazione di sistema è soggetta all'autorizzazione ministeriale, le modifiche apportate alle procedure diventano operative solo successivamente alla valutazione dal Ministero delle Politiche agricole alimentari e forestali.

L'attività di vigilanza sugli altri sistemi di controllo, in particolare delle produzioni a DOP/IGP ed alle DOC/DOCG soggette ai piani di controllo si è svolta nel 2009, soprattutto attraverso le verifiche sulle rendicontazioni documentali che gli OdC mettono a disposizione delle autorità di vigilanza.

Tutti i sistemi di qualità regolamentata, e come detto, in ultimo anche le produzioni vinicole di qualità, sono stati recentemente oggetto di riforma in ambito comunitario per quanto attiene l'impianto normativo, regolamentare ed organizzativo; in particolare riguardo ai sistemi di controllo, la principale no-

vità introdotta dalle recenti riforme è l'accreditamento obbligatorio ai sensi della Norma UNI 45011 (ISO 65) degli organismi di controllo privati presso l'ente di accreditamento nazionale.

Tale obbligo si traduce nella necessità per gli OdC di ottenere come prerequisito per l'autorizzazione ministeriale, il certificato di accreditamento da parte dell'organismo nazionale unico di accreditamento, recentemente individuato in Accredia srl (nato dalla fusione di Sincert con Sinal) ai sensi del Reg. (CE) n. 765/2008. Il certificato attesta la capacità dell'OdC di eseguire processi di certificazione di prodotto assicurando imparzialità e terzietà.

Tale novità può incidere sulle attività di vigilanza svolte dalle autorità competenti, poiché le verifiche volte ad accertare l'imparzialità nell'operato degli organismi di controllo privati, verranno svolte in sorveglianza anche dall'ente accreditante. Le Autorità competenti per la vigilanza, il Ministero delle Politiche agricole alimentari e forestali e le Regioni e Province Autonome, potranno concentrare prevalentemente la loro attenzione sugli aspetti applicativi dei relativi piani di controllo e sulla capacità di far rispettare ai produttori i requisiti tecnico-normativi.

### **13.3. La promozione delle produzioni agroalimentari di qualità**

I finanziamenti a questo settore dell'Assessorato Agricoltura sono stati rivolti a valorizzare il patrimonio enogastronomico regionale, costituito da oltre 30 denominazioni di origine (DOP e IGP), 60 vini DOCG, DOC e IGT, e ben oltre 200 prodotti tradizionali iscritti alla lista ministeriale. Tali finanziamenti vengono erogati attraverso principalmente la L.R. 16/95 e la L.R. 46/93<sup>(1)</sup>. La concertazione con i Consorzi di tutela, l'Enoteca Regionale, le Strade dei Vini e dei Sapori e altre entità che operano sul territorio delle politiche di valorizzazione e delle iniziative promozionali assume, in questo contesto, un'importanza particolare per assicurare interventi mirati e sinergici tra loro.

Le politiche di valorizzazione sono volte a consolidare, sia in un ambito locale sia nell'ambito internazionale, una forte identità regionale che attraverso i prodotti di qualità stimoli un'economia competitiva (a vocazione anche turistica) a partire dalla quale si possa sviluppare una rete di servizi integrati e di circuiti di promozione.

Pressoché inalterato rispetto al 2008 è l'impegno finanziario sostenuto nel 2009 a favore delle produzioni agroalimentari a qualità regolamentata, pari a

---

(1) L.R. 16/95 per la "promozione economica dei prodotti agricoli ed alimentari regionali"; L.R. 46/93 in qualità di "contributi per la promozione dei prodotti enologici regionali".

Tabella 13.4 - Contributi progetti promozione economica Art. 3 L. R. 16/95 - Anno 2009

<i>Categoria</i>	<i>Importo</i>
Frutta e verdura	457.000,00
Carne e salumi	408.000,00
Formaggi	525.000,00
Condimenti	60.000,00
Miele	45.000,00
Vegetali	10.000,00
<b>TOTALE</b>	<b>1.505.000,00</b>

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura.

Tabella 13.5 – Finanziamenti progetti promozione economica Art. 5 L. R. 16/95 - Anno 2009

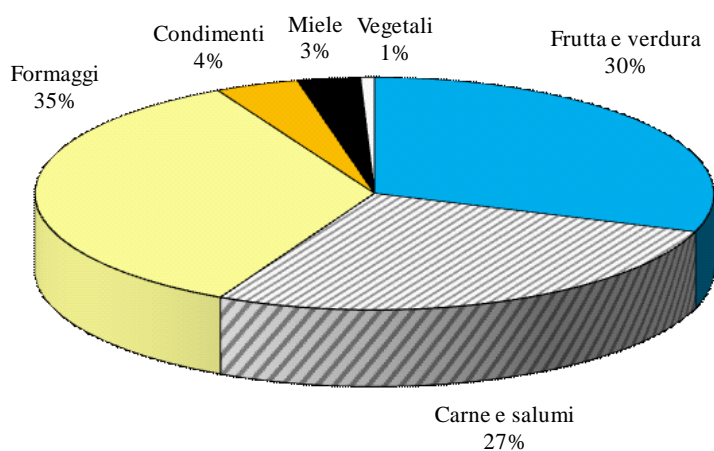
<i>Categoria</i>	<i>Importo</i>
Piano di comunicazione integrato	482.000,00
Promozione all'estero	755.000,00
Fiere ed eventi pubblici in Italia	1.095.220,78
<b>TOTALE</b>	<b>2.332.220,78</b>

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura.

3,9 milioni di euro sulla L.R. 16/95 e di 0,9 milioni di euro sulla L.R. 46/93. I finanziamenti della L.R. 16/95 sono stati ripartiti tra art. 3 “progetti di promozione economica” per il finanziamento fino a un massimo del 50% di progetti di promozione presentati dai consorzi di tutela e valorizzazione dei prodotti a qualità regolamentata, per un valore di 1.5 milioni di euro, e art.5 “iniziative della Giunta regionale” per il finanziamento di iniziative promozionali istituzionali in Italia e all'estero, per i restanti 2,3 milioni di euro (tabelle 13.4 e 13.5).

Complessivamente i Consorzi ammessi al finanziamento nel 2009 sono risultati 19, tre in meno rispetto al 2008. Non ricevono contributi, infatti, il Consorzio Produttori dell'Aceto Balsamico Tradizionale di Modena, il Consorzio dell'Aglio di Voghiera e il Consorzio del Provolone Valpadana. Quest'ultimo pur essendo iscrivibile alle DOP dell'Emilia-Romagna, non ha al momento caseifici attivi sul territorio regionale. A differenza degli anni precedenti, il settore che nel 2009 ha usufruito in misura maggiore dei finanziamenti è stato quello dei formaggi, per un importo complessivo pari al 35% dei finanziamenti e il consorzio che singolarmente ha beneficiato in maggior misura del contributo è quello del formaggio Parmigiano Reggiano per un valore pari a 0,5 milioni di

Figura 13.4 - Ripartizione contributi progetti promozione economica - Art. 3 L.R. 16/95 - Anno 2009



Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura

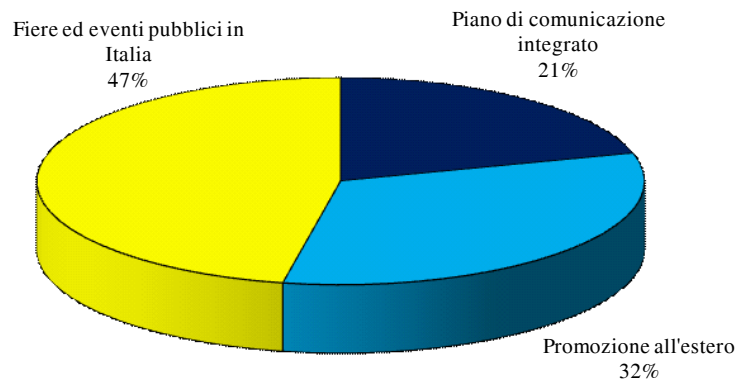
euro (figura 13.4). Tale valore è stato fortemente incrementato rispetto all'anno precedente a fronte della crisi contingente del settore. Tale finanziamento è stato usato principalmente per la partecipazione a fiere ed eventi, promozione sui mercati esteri e attività di comunicazione.

Le attività finanziate attraverso l'art. 5 della suddetta legge regionale hanno riguardato principalmente la promozione diretta ai consumatori e agli operatori italiani ed esteri. Parte dei finanziamenti, inoltre, sono stati utilizzati per attività di comunicazione e di relazione con la stampa. In particolare, l'impegno complessivo di spesa è stato ripartito tra: fiere ed eventi pubblici in Italia (47%), promozione sui mercati esteri (32%) e attività di comunicazione (21%) (figura 13.5).

Le manifestazioni fieristiche a cui l'Assessorato ha partecipato per la promozione del settore agro-alimentare nel 2009 in Italia sono state 10 a cui si aggiungono oltre 50 eventi promozionali a carattere locale, strategici per creare la giusta notorietà dei marchi della promozione anche negli stessi territori di produzione. Il supporto dalla Regione sul piano della comunicazione diventa strategico poiché questa tipologia di eventi rientra spesso in progetti promozionali più ampi anche di carattere turistico eno-gastronomico.

Tra questi nel 2009 ha preso avvio "Wine and Food Festival Emilia-Romagna: Segui il Gusto!", un progetto congiunto degli Assessorati regionali

Figura 13.5 - Ripartizione finanziamenti progetti promozione economica - Art. 5 L.R. 16/95 – Anno 2009



Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura.

all'Agricoltura e al Turismo, in collaborazione con APT Servizi Emilia-Romagna. Si tratta di un cartellone di eventi sul territorio regionale, da metà settembre a fine novembre, costituito da oltre 40 appuntamenti enogastronomici dedicati ai prodotti tipici e di stagione.

La partecipazione regionale al Vinitaly è stata concordata e coordinata con l'Enoteca regionale, beneficiaria dei finanziamenti della L.R. 46/93 ed ha previsto in particolare la promozione dei vini regionali autoctoni e dell'abbinamento cibo e vino. A tale scopo sono stati predisposti materiali di comunicazione ad hoc.

Nelle principali fiere di settore la Regione ha predisposto stand istituzionali, animati attraverso vari format per meglio dialogare con i visitatori delle fiere: seminari informativi, laboratori del gusto, degustazioni guidate e distribuzione di materiale divulgativo. Per la buona riuscita di questi eventi, anche nel 2009 la Regione ha collaborato con le scuole regionali alberghiere e di ristorazione e le associazioni regionali di cuochi.

La Regione Emilia-Romagna, insieme alle realtà istituzionali più significative del territorio bolognese e i maggiori studiosi italiani e stranieri interessati ai temi della cultura popolare, ha aderito al Comitato nazionale per il IV centenario della morte di Giulio Cesare Croce (S. Giovanni in Persiceto 1550 - Bologna 1609). Croce è uno dei principali interpreti della cultura popolare in Italia fra XVI e XVII secolo, creatore di personaggi letterari entrati a fare parte dell'immaginario collettivo, come Bertoldo e Bertoldino. A quattrocento anni dalla morte dell'autore emiliano l'Assessorato lo ha voluto ricordare portando



in scena "Il Lamento del Porco. Bestiario emiliano della fame e della sazietà".

Al SANA di Bologna l'Assessorato ha voluto lanciare un messaggio di responsabilità verso un'agricoltura sostenibile, elemento forte di identità per un territorio e per i suoi cittadini; lo slogan utilizzato "Agricoltura Futura e Umana. Da Bertoldo di Giulio Cesare Croce alla sostenibilità planetaria". Un altro modo per affermare la lungimiranza delle politiche della Regione che già dai primi anni '90 ha voluto chiedere alle aziende agricole emiliano-romagnole di specializzarsi in produzioni di qualità, fatte con pratiche agricole moderne che rispettano l'ambiente.

Particolare impegno è stato profuso nel corso del 2009 anche per la promozione dell'enogastronomia regionale nella zona costiera emiliano-romagnola, sia verso i turisti (l'estate 2009 ha visto un'ulteriore aumento di presenze a dispetto di una preannunciata crisi del settore), sia verso gli operatori della ristorazione: albergatori (sono oltre 3.500 gli alberghi della costa con ristorante annesso), gestori di stabilimenti balneari e ristoratori.

L'edizione 2009 del progetto "Emilia-Romagna è Un Mare di Sapori" ha previsto un calendario ricco di appuntamenti organizzati su tutte le quattro province della riviera emiliano-romagnola. Una rassegna di eventi dedicata al cibo e ai prodotti di eccellenza dell'Emilia-Romagna; il progetto ha usufruito di un finanziamento complessivo pari a 500.000 euro (comprensivo dell'attività estiva ed invernale) ed è frutto della collaborazione finanziaria dell'Assessorato all'Agricoltura dell'Emilia-Romagna con i Consorzi di tutela di Prosciutto di Parma, del Parmigiano Reggiano, della Pesca e Nettarina di Romagna, dei Salumi Piacentini, dell'Enoteca dell'Emilia-Romagna e di Unioncamere. Tra i partner del progetto per il 2009 si è aggiunta CONAD con cui si sono attivate specifiche attività di comunicazione. Il cartellone estivo di "Emilia-Romagna è Un Mare di Sapori" ha raccolto un notevole numero di appuntamenti e novità.

Tra gli appuntamenti ormai consolidati nel cartellone "Tramonto DiVino" - degustazione dei vini emiliano-romagnoli e presentazione delle guide 2009-2010 dei migliori vini dell'Emilia e della Romagna, selezionati da AIS (Associazione Italiana Sommelier) - "Fuoco al mito" - la cottura a fuoco a legna di una forma di Parmigiano Reggiano secondo la vecchia tradizione - e gli spettacoli teatrali della compagnia teatrale Koinè che in differenti piazze della riviera ha intrattenuto migliaia di spettatori attraverso commedie surreali sui prodotti tipici dell'Emilia-Romagna. Il progetto ha avuto un importante sviluppo mediatico anche attraverso il sito [www.unmaredisapori.it](http://www.unmaredisapori.it), visitato da oltre 40.000 contatti e il gioco a premi on line gestito in collaborazione con CONAD.

Per quanto riguarda l'attività dedicata agli operatori della ristorazione, nel

2009 ha preso avvio un progetto specifico di sensibilizzazione sui temi dell'utilizzo dei prodotti di qualità e la qualificazione dell'offerta turistica. In particolare, nel marzo 2009 ha preso avvio il progetto "Mani di questa terra, in Emilia-Romagna facciamo grandi prodotti poi le nostre persone li rendono indimenticabili esperienze" con la realizzazione di sei appuntamenti seminariali in altrettante località costiere per discutere di temi relativi al marketing del territorio, la cultura dell'accoglienza e alla bassa incidenza dell'inevitabile maggior costo dei prodotti di qualità nel bilancio contabile di un ristorante. Ai seminari hanno partecipato complessivamente 280 ristoratori. Tali incontri rappresentano un primo momento di confronto per costruire le basi di una solida collaborazione tra pubblico e privato e per riqualificare il settore enogastronomico regionale.

Nel 2009 non sono state create nuove Strade dei Vini e dei Sapori e il numero totale rimane invariato a 14, ma molto è stato fatto sul piano dell'organizzazione dell'offerta turistica. In particolare, è risultata vincente la scelta di alcune Strade di unirsi in associazioni provinciali o territoriali per razionalizzare l'erogazione di servizi sui mercati nazionali e internazionali. Un esempio è l'Associazione "Romagna Terra del Sangiovese", una forma organizzata di secondo livello che unisce le 4 Strade dei Vini e dei Sapori della Romagna: l'Associazione Strada dei Vini e dei Sapori dei Colli di Forlì-Cesena, l'Associazione Strada dei Vini e dei Sapori dei Colli di Rimini, l'Associazione Strada dei Vini e dei Colli d'Imola e l'Associazione Strada del Sangiovese e dei Vini e dei Sapori delle Colline di Faenza. L'obiettivo di questa Associazione è l'identificazione e perseguimento di un processo di sviluppo dell'incoming turistico enogastronomico dell'entroterra di Romagna, fondato sulla qualità e la valorizzazione delle produzioni tipiche e tradizionali, attuato attraverso l'individuazione di una forma di aggregazione, certificazione, commercializzazione e promozione integrata.

I finanziamenti per la promozione all'estero, sono stati gestiti sinergicamente agli interventi previsti nell'ambito dell'Accordo di Programma con il Ministero dello Sviluppo Economico (annualità 2008), attuati in collaborazione con I.C.E. Tali fondi, circa 1,3 milioni di euro, di cui 400 mila in Accordo di Programma (fondi 2008) e 160 mila di pertinenza Unioncamere Emilia-Romagna, sono stati tutti destinati ad azioni di promozione nell'ambito del progetto Deliziando.

A seguito della presentazione alle imprese emiliano-romagnole, avvenuta in tre sedi camerali regionali nel settembre/ottobre 2008, nel 2009 è iniziata la programmazione delle azioni promozionali nei Paesi esteri previste nell'ambito del progetto Deliziando e mirate a supportare l'azione di internazionalizzazione delle imprese emiliano-romagnole, soprattutto PMI. Questa

azione di supporto alle imprese che si sono volute segmentare su un livello di produzione di qualità, risulta altresì importante anche solo per il peso delle esportazioni del comparto agro-alimentare della Regione Emilia-Romagna sul totale nazionale. A tutto ciò, la Regione Emilia-Romagna ha voluto dare una risposta concreta con un progetto come Deliziando che tende proprio, per sua specifica *mission*, a coinvolgere le PMI in un processo di internazionalizzazione assistita.

Come è noto al progetto partecipano, in partnership con la Regione Emilia-Romagna/Direzione Generale Agricoltura, cui spetta la governance, Unioncamere Emilia-Romagna e I.C.E., le Camere di commercio provinciali, i principali Consorzi di Tutela e valorizzazione, l'Enoteca Regionale Emilia-Romagna, il C.S.O. - Centro Servizi Ortofrutticoli, Pro.b.er - Produttori Biologici e Biodinamici Emilia-Romagna e le aziende emiliano-romagnole del comparto agro-alimentare. I mercati interessati per il 2009 sono stati Regno Unito, Irlanda, Danimarca, Svezia, Finlandia, Norvegia, Austria, Russia, Bulgaria, Repubblica Ceca, Polonia, Ungheria. Per il dettaglio delle azioni svolte e le metodologie applicate del progetto Deliziando, si rimanda al capitolo 14.

Il "paniere" dei prodotti del progetto Deliziando ha raggiunto nel 2009 quota 29 (14 DOP e 15 IGP) e tra quest'ultimi l'Aceto Balsamico di Modena IGP, di primaria importanza per l'export emiliano-romagnolo. Ricordiamo che del "paniere" fanno parte anche i prodotti da agricoltura biologica e quelli QC (Qualità Controllata).

Già dal secondo semestre 2009 si è evidenziata la necessità di passare alla seconda fase di attuazione del progetto, anticipando così i tempi previsti dal programma dei lavori ipotizzato. Si è trattato di realizzare lo studio di una serie di servizi da fornire alle imprese ed ai buyer esteri. Il programma futuro prevede che in un primo momento si realizzi un software per la gestione degli incontri B2B, previsti nel primo semestre 2010, per poi rendere disponibile lo strumento informatico sul sito [www.deliziandoitalia.it](http://www.deliziandoitalia.it). In un'area riservata e accessibile in forma guidata solo alle aziende produttrici e ai buyer esteri accreditati, venditori e compratori potranno conoscersi meglio e anticipare alcune fasi della contrattazione, da perfezionare successivamente durante i workshop previsti in Italia o all'estero. Contestualmente si è anche affidato all'Ufficio ICE di Stoccolma, partner di Deliziando per i mercati nord europei, il lavoro per uno studio di pre-fattibilità di una piattaforma logistica polifunzionale per facilitare l'aggregazione dell'offerta e il contenimento dei costi di trasporto dei prodotti a qualità regolamentata. Il progetto prevede la sperimentazione nel mercato svedese a partire dalla seconda metà del 2010 e, alla luce dei risultati di questa esperienza, si andranno a valutare le effettive possibilità

di estendere questo servizio negli altri mercati di interesse per Deliziando.

### **13.4. L'orientamento dei consumi e l'educazione alimentare**

Negli ultimi mesi dell'anno, l'Assemblea legislativa regionale ha approvato il "Programma per l'orientamento dei consumi e l'educazione alimentare" 2009-2011 (delibera n. 260/2009), in continuità con il precedente piano triennale. Una delle tematiche prioritarie è quella della promozione del consumo di frutta e verdura tra i giovani, in linea con il Programma europeo *Fruit School Scheme*. L'impegno della Regione per promuovere consumi alimentari consapevoli si è concretizzato nel 2009 in numerose iniziative. L'investimento complessivo è stato di circa 900 mila euro, di cui 600.000 assegnati alle Province.

Anche nel 2009 l'aspetto caratterizzante dell'attività è stato l'integrazione tra le diverse competenze regionali per promuovere la corretta alimentazione sia nei giovani, sia da parte della popolazione in generale. Intenso è stato il lavoro realizzato nell'ambito del Gruppo "Politiche per l'Infanzia e l'Adolescenza", che ha contribuito, tra l'altro, alla predisposizione del "Rapporto sociale sulle giovani generazioni" e quello condotto nell'ambito del Programma regionale "Consumabile".

#### *Il Programma "Consumabile"*

Nel secondo semestre dell'anno è stata attivata la Campagna regionale "Consumabile" che ha coinvolto diversi ambiti di attività: ambiente, agricoltura, sanità, sport, comunicazione, osservatorio per la sicurezza stradale. La campagna è stata cofinanziata dal Ministero dello Sviluppo Economico, nell'ambito della Legge n. 388/2000, che ogni anno mette a disposizione delle Regioni e delle Province autonome risorse destinate ad iniziative a vantaggio dei consumatori. Tra le azioni che più hanno interessato l'Agricoltura, vi sono state la partecipazione alle fiere Ecomondo con il coinvolgimento delle scuole superiori e la sensibilizzazione sui temi della corretta alimentazione e della spesa consapevole e SANA con uno specifico allestimento sul tema dell'alimentazione e la presentazione della sezione "Mangiabile", dedicata all'educazione alimentare. Altre azioni - sui temi delle corrette abitudini alimentari, dei prodotti "bio" e su quelli tipici del territorio - hanno riguardato la partecipazione a manifestazioni ("Pedalando per Kyoto") e la presentazione di varie iniziative (workshop, concorsi, eventi, incontri) rivolte sia alle scuole che ai cittadini. È stato inoltre programmato, per i primi mesi del 2010, un ciclo di seminari rivolti alla cittadinanza, con la partecipazione di esperti di alimentazione, produttori locali, associazioni e consorzi di tutela dei prodotti tipici. È

stata inoltre progettata l'attivazione di Infopoints, gestiti dai volontari delle Associazioni Consumatori e delle fattorie didattiche, nei quali distribuire gadget e materiale informativo del programma.

#### *Attività nelle scuole*

Una delle novità dell'anno 2009 è stata rappresentata dal Programma Comunitario "Frutta nelle scuole", introdotto dal regolamento (CE) n.13/2009. Il Programma, promosso dalla Commissione Europea, intende far fronte allo scarso consumo di frutta e verdura da parte dei bambini di età compresa tra i sei e gli undici anni, attraverso la distribuzione gratuita nelle scuole di merende a base di prodotti ortofrutticoli, in abbinamento ad azioni informative e formative. Gli Stati membri dell'Unione Europea sono stati sollecitati ad aderire al programma, con la possibilità di accedere ai finanziamenti comunitari, elaborando una strategia nazionale contenente le risorse dedicate, la durata, il gruppo bersaglio, i prodotti ammissibili, le modalità di partecipazione degli attori pertinenti, le misure di accompagnamento proposte per elevare l'efficacia delle azioni del Programma comunitario.

La "Strategia nazionale per l'anno scolastico 2009/2010", messa a punto dal Mipaaf, prevede la distribuzione di prodotti locali, di stagione, ottenuti con tecniche a basso impatto ambientale e di elevata qualità organolettica. I prodotti ammissibili, selezionati in base alla loro semplicità d'uso e fruibilità, possono essere distribuiti freschi in porzioni monofrutto, tagliati a fette o in preparati "pronti all'uso"; possono essere costituiti da prodotti trasformati, in quantità non superiore al 20% del totale; da prodotti orticoli, in percentuale non superiore al 30% del totale. La strategia nazionale ha individuato, come misure di accompagnamento, azioni di informazione e sensibilizzazione rivolte a bambini, insegnanti e genitori ed attività pratiche come la coltivazione dell'orto scolastico, visite alle aziende agricole e alle fattorie didattiche, visite ai mercati ortofrutticoli ed ai centri di lavorazione.

La Regione Emilia-Romagna ha aderito alla "Strategia nazionale 2009/2010" per contribuire ad incoraggiare i propri bambini a consumare prodotti salutari come frutta e verdura e ad abbandonare stili di vita scorretti, che possono determinare l'insorgere di sovrappeso e obesità già in età infantile ed adolescenziale. La prima annualità del Programma (anno scolastico 2009/2010), è stata finanziata con 26.217.879 euro, di cui 15.206.370 di fonte comunitaria e 11.011.509 di fonte nazionale ed ha raccolto ben 868.900 adesioni di alunni delle scuole primarie, con oltre 4.000 scuole coinvolte sul territorio nazionale. In Emilia-Romagna il campione per l'anno scolastico 2009/2010 è costituito da circa 55.000 bambini.

Sempre per le scuole primarie, nel corso dell'anno è stato promosso ed avviato il concorso "Il biologico. Buon cibo da scoprire. Alimentazione, ambiente, salute e benessere, tutto naturalmente in modo sostenibile", promosso dal Consorzio "il Biologico" - CCPB, in collaborazione con la Regione Emilia-Romagna. Gli obiettivi sono far acquisire maggiori conoscenze sull'agricoltura biologica e sulla corretta alimentazione attraverso la produzione di elaborati di classe.

Per le scuole superiori è stata attivata la terza edizione del concorso "Comunica l'importanza di mangiar sano" promosso e finanziato dalla Regione, in collaborazione con EFSA ed Europass. I ragazzi sono stati invitati a ideare e realizzare spot pubblicitari, videoclip o cortometraggi, incentrati sul valore del cibo come bene prezioso da tutelare, nel rispetto dell'ambiente, della salute, della sicurezza, della tradizione culturale e del piacere conviviale dello stare insieme.

Nel corso dell'anno, in collaborazione con l'ente di formazione Dinamica, è stato realizzato e pubblicato il volume "Educazione alimentare in Emilia-Romagna. Le tappe di costruzione di un sistema regionale", che raccoglie gli esiti dei principali progetti di educazione alimentare nelle scuole, promossi e realizzati nel quinquennio 2005-2009, rivolto agli insegnanti di ogni ordine e grado.

#### *Ristorazione collettiva*

Sul versante della ristorazione collettiva pubblica, è proseguito anche nel 2009 il servizio informativo fornito da "Sportello mense bio", attivato dalla Regione Emilia-Romagna e gestito dall'associazione regionale dei produttori biologici (PROBER). Nel corso dell'anno si è lavorato per la costruzione di una filiera di approvvigionamento che consenta di valorizzare maggiormente i prodotti biologici e del territorio. In diversi comuni lo Sportello ha supportato progetti di qualificazione del servizio complessivo di ristorazione scolastica, con cui hanno posto particolare attenzione alla sostenibilità ambientale (reperimento materie prime a livello locale, riduzione sprechi, raccolta differenziata dei rifiuti, utilizzo acqua del rubinetto, ecc.).

#### *Fattorie didattiche*

Anche nel 2009 il sistema "Fattorie didattiche" ha vissuto una fase di crescita, con 332 aziende agricole accreditate che hanno accolto oltre 120.000 persone, tra studenti e altre tipologie di utenti. La fotografia del sistema regionale, in base all'indagine condotta da Alimos per l'Assessorato Agricoltura, ha rilevato che il 44% delle fattorie didattiche regionali adotta metodi di produ-

zione biologica, il 27% realizza prodotti tipici o tradizionali e il 29% adotta metodi di produzione integrata. Il 29% dei titolari d'azienda sono donne. Significativa la presenza dei gruppi di adulti (683 gruppi), pari al 12% del totale, e di gruppi di anziani e disabili, con una percentuale del 3%.

A seguito dell'approvazione della l. r. n. 4/2009 sulla multifunzionalità in agricoltura, è stato avviato il lavoro di ridefinizione dei requisiti e dei criteri per lo svolgimento dell'attività di fattoria didattica, così come disposto dal Titolo II della legge regionale.

#### *Fattorie Aperte*

All'undicesima edizione dell'iniziativa "Fattorie Aperte" (maggio 2009) hanno partecipato circa 52.000 persone, che hanno visitato le 220 aziende agricole coinvolte. Per l'iniziativa, ancora apprezzata ed attuale, si ipotizza per il 2010 lo spostamento nel periodo autunnale.

## **14. Attività e progetti del sistema camerale per la filiera agro-alimentare**

### **14.1. Il monitoraggio della filiera agro-alimentare**

Le Camere di Commercio e la loro Unione regionale sono impegnate a impostare iniziative su diversi versanti a supporto della filiera agro-alimentare dell'Emilia-Romagna. Nell'ambito delle tradizionali attività di monitoraggio delle economie locali, gli enti camerali approfondiscono sia l'andamento del settore agricolo, sia quello dell'agro-alimentare. La produzione e diffusione di informazioni è utile non solo per le imprese e le loro associazioni di rappresentanza. Contribuisce anche a orientare gli interventi pubblici e le politiche di sviluppo. La collaborazione con l'Assessorato regionale all'Agricoltura per le attività dell'Osservatorio agro-alimentare, attivata da diciassette anni, rientra in questo filone di azioni e permette la realizzazione del Rapporto annuale.

Un riferimento utile per le iniziative a livello decentrato è fornito dall'Unioncamere italiana, che ha a suo tempo realizzato, con la collaborazione scientifica della fondazione Tagliacarne e dell'Università di Bologna, la mappatura dei **distretti rurali e agro-alimentari di qualità**, inquadrati dal decreto legislativo 228/2001 come strumenti della programmazione territoriale regionale: alla potestà legislativa delle Regioni è attribuito il compito di individuare e riconoscere tali importanti realtà produttive. Nei distretti rurali emerge il riferimento all'identità e alle vocazioni territoriali. In quelli agro-alimentari di qualità risalta la rilevanza economica delle filiere produttive, peculiare modello di organizzazione delle reti di piccole e medie imprese. Nella mappatura del sistema camerale, che risale al 2004, sono stati individuati in Emilia-Romagna 2 distretti rurali (Ziano Piacentino, che con 26 Comuni è parte del distretto rurale interregionale dell'Oltrepo, e Voghiera, che include 25 Comuni) e 3 distretti agro-alimentari di qualità (Tizzano con 55 Comuni, Montecreto con 9 Comuni e Bagnara con 15 Comuni).

In collaborazione con la Regione e l'UPI, il sistema camerale ha avviato



degli approfondimenti finalizzati all'individuazione, in via sperimentale, di **distretti gastronomici** sui quali far convergere un'azione concertata di soggetti pubblici e privati. Tra le condizioni idonee a definirli, va certamente indicata la presenza, in un'area composta da un grappolo di Comuni, di una produzione primaria di prodotti di qualità, di una rete eccellente di ristorazione e di circoli di gourmet organizzati, oltre che di centri specializzati di ricerca. A partire dalla legge 266 del 2005, la normativa statale ha avviato una fase evolutiva in tema di distretti e reti di impresa, prevedendo la possibilità di preparare un bilancio consolidato di distretto e di emettere titoli di debito. L'ottica adottata va verso il superamento di una concezione del distretto prevalentemente di stampo "industriale", anche se non è stato stabilito un effettivo coordinamento tra gli indirizzi nazionali e le normative regionali. Su questa linea, impostando il programma "Industria 2015" l'allora Ministro dello Sviluppo Economico Bersani ha utilizzato il concetto di rete di imprese quale evoluzione della tematica dei distretti. Per poi giungere al decreto legge 112 del 2008 che definisce la categoria delle **reti di impresa** (anche appartenenti a diversi comparti di attività) e **di filiera** come entità giuridiche simili a quelle dei distretti.

Un altro prezioso punto di riferimento a livello nazionale è il sistema informativo Excelsior, frutto di un'indagine congiunta svolta da Unioncamere e Ministero del Lavoro, che prende in esame la situazione del mercato del lavoro e fornisce informazioni relative ai flussi occupazionali e ai fabbisogni professionali. Tra i settori esaminati dall'indagine compaiono sia l'agricoltura che l'industria alimentare; relativamente ai dati relativi a quest'ultimo comparto, si rinvia all'analisi svolta al capitolo 7 del Rapporto. Dall'indagine Excelsior sui fabbisogni occupazionali delle imprese agricole per il 2009 emergono alcune linee di tendenza che vanno ad integrare quanto sottolineato nelle precedenti edizioni del Rapporto, ma anche alcune considerazioni sulle conseguenze della crisi internazionale sull'occupazione agricola.

In primo luogo l'indagine registra una leggera riduzione dello stock di dipendenti medi stabili che, in regione, passeranno, secondo le intenzioni degli imprenditori intervistati, dai 14.630 del 2008 ai 14.490 del 2009 (tabella 14.1). Va sottolineato che questo leggero calo, con ogni probabilità, non interromperà la tendenza di fondo alla crescita della manodopera dipendente che si riscontra da qualche anno a questa parte. A questo riguardo, è sufficiente rammentare che il numero di dipendenti stabilmente impiegati dalle aziende agricole è, a livello nazionale, aumentato di quasi il 4,0 per cento l'anno passato. Il costante incremento dei dipendenti stabili e la loro crescente quota sul totale dei dipendenti agricoli è sicuramente uno dei segnali più rilevanti della tendenza alla modernizzazione dell'agricoltura. A livello nazionale sono passati dal 27,9 per cento del 2007 al 29 per cento del 2008, mentre a livello regionale

Tabella 14.1 – Il mercato del lavoro in agricoltura. Risultati principali della rilevazione Excelsior delle intenzioni di assunzione da parte delle imprese. Anno 2009

	<i>Emilia-Romagna</i>	<i>Italia</i>
<b>Dipendenti medi nel 2008</b>	34.550,0	418.620,0
Di cui stabili 2008 in valore assoluto	14.630,0	121.630,0
Di cui stabili 2008 in percentuale (1)	42,3	29,1
<b>Movimenti di dipendenti stabili previsti per il 2009</b>		
Entrate	930,0	9.250,0
Uscite	1.070,0	9.650,0
Saldo	-140,0	-400,0
Personale immigrato (minimo - massimo) (1)	18,1 - 18,1	38,5 - 36,7
<b>Assunzioni in forma stabile previste per il 2009</b>		
Imprese che assumeranno in forma stabile (1)	8,0	5,0
Motivi di non assunzione in forma stabile:		
Difficoltà ed incertezza del mercato (2)	16,4	16,7
Ricorso a lavoratori stagionali (2)	45,7	50,3
Preferenze per forme contrattuali alternative (2)	3,4	3,6
Organico al completo o sufficiente (2)	29,8	24,1
Difficoltà di reperimento in zona (2)	0,5	0,4
Elevata pressione fiscale / costo del lavoro (2)	2,5	3,5
Altri motivi	1,8	1,3
<b>Assunzioni stabili previste</b>		
<b>Principali caratteristiche:</b>		
A tempo indeterminato (3)	47,0	38,1
Senza esperienza (3)	68,2	48,9
Di difficile reperimento (3)	11,8	13,5
Necessità di ulteriore formazione (3)	71,4	53,8
<b>Figure professionali</b>		
Tecnici (1)	18,1	11,0
Amministrativi e commerciali (1)	23,0	9,8
Operai ed agricoltori specializzati (1)	18,3	47,7
Conduttori impianti e macchine (1)	11,6	11,7
Personale non qualificato (1)	28,7	19,8
<b>Livello di istruzione</b>		
Laurea e diploma di scuola superiore (1)	49,2	25,9
Istruzione e qualifica professionale (1)	12,2	8,9
Scuola dell'obbligo (1)	38,6	65,2
<b>Assunzioni stagionali e saltuarie previste</b>		
<b>Figure professionali</b>		
Tecnici (1)	1,8	1,1
Operai ed agricoltori specializzati (1)	44,5	47,9
Conduttori impianti e macchine (1)	15,0	12,6
Personale non qualificato (1)	38,7	38,4
Personale immigrato (minimo - massimo) (1)	31,1 - 55,9	20,9 - 38,9

(1) Quota percentuale. (2) Percentuale delle imprese, risposte multiple. (3) Percentuale delle assunzioni, risposte multiple.

Fonte: Unioncamere - Ministero del lavoro, Sistema informativo Excelsior, I fabbisogni professionali e formativi delle imprese agricole per il 2009.

la loro incidenza passava, nello stesso arco temporale, dal 39,9 per cento al 42,3 per cento. Come si nota, il fenomeno presenta un'intensità notevolmente superiore in regione che non a livello nazionale.

Nonostante la buona tenuta del settore agricolo osservata per il 2008, anche gli imprenditori attivi in questo settore sono stati notevolmente influenzati dal clima congiunturale fortemente negativo dei primi mesi del 2009 – quando si sono svolte le rilevazioni Excelsior – che li ha portati a prevedere un numero inferiore di assunzioni di lavoratori stabili. Anche le uscite di lavoratori con questo tipo di inquadramento sono previste in calo, ma in misura inferiore. Ne risulta, secondo le dichiarazioni delle intenzioni degli imprenditori, un saldo negativo tra ingressi ed uscite e un calo dello stock complessivo di questo tipo di lavoratori impiegati nel settore. Questo fenomeno è presente sia a livello regionale, sia a livello nazionale. Diminuiscono rispetto al 2008 le imprese che hanno annunciato l'intenzione di assumere in forma stabile, sia in Emilia-Romagna (dal 9,7 all'8,0 per cento), sia in Italia (dal 7,4 per cento al 5,0 per cento). Da sottolineare, comunque, il fatto che questa contrazione è più attenuata in regione e che l'incidenza percentuale delle imprese che hanno intenzione di assumere in forma stabile è del 60,0 per cento maggiore in Emilia-Romagna che a livello medio nazionale.

Il motivo maggiormente citato dalle imprese della regione come causa della non assunzione in forma stabile è costituito dal ricorso a lavoratori stagionali (45,7 per cento dei casi) seguito dalla completezza dell'organico (29,8 per cento). La stessa situazione si riscontra, con incidenze differenti (rispettivamente 50,3 e 24,1 per cento), a livello nazionale. Diverso, però, è l'andamento rispetto all'anno passato. Mentre, infatti, in Emilia-Romagna il peso di questa causa di non assunzione risulta in attenuazione, nel Paese è in aumento. Il rilievo del motivo della completezza dell'organico è invece in attenuazione in entrambi gli ambiti di riferimento. Va poi messo in luce l'andamento della terza ragione in ordine di importanza, cioè, le difficoltà e le incertezze del mercato. Questa motivazione, infatti, risulta in notevole aumento a livello regionale passando dal 12,2 per cento del 2008 al 16,4 per cento del 2009. In questo modo l'incidenza del fenomeno in Emilia-Romagna converge verso il dato nazionale rimasto nel 2009 allo stesso valore del 2008 (16,7 per cento). Fra i motivi della mancata assunzione in forma stabile risultano sempre poco citati dalle imprese la difficoltà di reperimento di personale in zona e l'elevato livello della pressione fiscale e del costo del lavoro.

Passando a considerare i gruppi professionali di appartenenza del personale assunto in forma stabile è possibile notare come abbiano a livello regionale un peso nettamente superiore a quello rivestito a livello nazionale le professioni tecniche (18,1 contro 11,0 per cento) e quelle amministrative e commerciali

(23,0 contro 9,8 per cento). Il fenomeno merita di essere analizzato più nel dettaglio per la sua valenza segnaletica. All'interno dei due gruppi professionali in discussione, infatti, vengono raggruppate, da una parte, tutte quelle professioni tecniche che sono in grado di sostenere l'evoluzione produttiva dell'impresa e, dall'altra, tutte quelle professionalità la cui presenza può essere considerata un indicatore di maggior strutturazione della gestione aziendale. Si tratta, infatti, di attività che sostengono, direttamente o indirettamente, la competitività aziendale. Questo dato è assolutamente coerente con il maggior peso in regione delle imprese con dipendenti e che contribuisce a confermare l'impressione di un tessuto imprenditoriale più robusto rispetto ad altre realtà territoriali nazionali, anche per il settore agricolo. Un tessuto imprenditoriale che sembra essersi lasciato alle spalle forme di auto-impiego e di sottoccupazione tipiche del passato.

E' in linea con questa impressione il fatto che, a livello regionale, le imprese che fanno ricorso a organizzazioni contoterziste abbiano un'incidenza notevolmente superiore (56,5 per cento) che non nel Paese (33,3 per cento). Il ricorso ai contoterzisti, se da una parte determina una difficile classificazione del lavoro agricolo, in quanto i dipendenti di queste imprese vengono, nelle rilevazioni delle forze di lavoro, alle volte attribuiti ad altri settori per i quali le imprese contoterziste lavorano (tipicamente l'edilizia o al commercio), dall'altra ha il notevole vantaggio di consentire a queste imprese il raggiungimento di quelle economie di scala e di specializzazione che non sarebbero raggiungibili dalla singola impresa agricola. Si tratta, in sostanza, di una via per superare in modo indiretto l'insufficiente dimensione aziendale dell'agricoltura italiana.

Altro segnale del maggior livello di sviluppo imprenditoriale dell'agricoltura emiliano-romagnola è costituito dalla maggior incidenza in ambito regionale dell'assunzione di laureati e diplomati (49,2 per cento contro 25,9 per cento) che si combina col maggior peso dell'istruzione o qualifica professionale (12,2 per cento contro 8,9 per cento) e con il conseguente minor peso della scuola dell'obbligo (38,6 contro 65,2 per cento).

Venendo ora a prendere in esame i dati relativi alle previsioni di assunzioni stagionali e saltuarie, in particolar modo osservando la loro composizione professionale, viene immediatamente in evidenza il forte aumento del peso degli operai e agricoltori specializzati (dal 41,7 del 2008 al 44,5 per cento del 2009). Combinando tale tendenza col calo di questo specifico profilo professionale nell'ambito delle assunzioni in forma stabile (da 34,9 a 18,3 per cento), appare evidente come sia aumentata la propensione ad assumere la categoria professionale in questione con modalità stagionali o saltuarie. Quanto appena detto vale per l'Emilia-Romagna ma non per il complesso dell'Italia, poiché a livel-

lo nazionale l'incidenza della assunzioni di questa forma professionale in forma stabile risulta in aumento (da 37,6 al 47,7 per cento).

Un ulteriore, importante tassello del sistema di monitoraggio della filiera agro-alimentare è costituito dai dati di fonte Infocamere, rilevati con cadenza trimestrale, relativi ai fenomeni connessi alla demografia dei soggetti economici tenuti all'iscrizione presso i Registri delle Camere di Commercio. I dati dei Registri camerali permettono di rilevare lo stock delle imprese registrate e di quelle attive e i flussi derivanti dalle iscrizioni e cessazioni, sulla base della classificazione Ateco per classe di attività economica e per natura giuridica, con dettaglio territoriale provinciale e periodicità trimestrale. Si tratta di informazioni di assoluta rilevanza per l'analisi dell'evoluzione settoriale, della consistenza e della solidità della struttura imprenditoriale, come si può constatare dalla lettura dei capitoli 7 e 9 di questo Rapporto.

Sempre nell'ambito del monitoraggio della filiera agro-alimentare si inserisce l'attività dell'Osservatorio dei prezzi e delle tariffe promosso dalla Regione, che nasce con un duplice obiettivo: da un lato monitorare le dinamiche dei prezzi dei beni di generale e largo consumo e delle tariffe dei servizi pubblici, dall'altro promuovere azioni positive volte a contrastare il rischio di impoverimento di alcune fasce di popolazione. Un protocollo d'intesa, siglato il 20 dicembre 2005, tra Regione, Unioncamere, ANCI e UPI, definisce le modalità di svolgimento della sua attività. In particolare, una Conferenza consultiva svolge la funzione di "cabina di regia" dell'Osservatorio, mentre quattro gruppi di lavoro si occupano dei temi portanti dell'attività: le filiere agroalimentari, le tariffe pubbliche, i prezzi alimentari, le produzioni e i consumi sostenibili.

Tra le attività dell'Osservatorio, in questa sede rilevano il monitoraggio dei prezzi all'ingrosso dei prodotti agricoli e l'analisi delle filiere agroalimentari. Il monitoraggio periodico dei prezzi dei prodotti agricoli permette la diffusione dal sito internet dell'Osservatorio della quotazione media, massima e minima di 42 referenze ortofrutticole sulle piazze dell'Emilia-Romagna. Lo studio sulle filiere agroalimentari ha permesso di ricostruire la formazione del valore aggiunto e dei prezzi lungo le filiere, analizzare la correlazione fra capacità competitiva e redditività dell'attività dei soggetti operanti nelle filiere e di creare un vero e proprio cruscotto della competitività che permette di conoscere dove si crea e dove si disperde valore. Sono state analizzate numerose filiere tra cui quella della frutta, del vino, del latte alimentare, dei cereali e degli ortaggi.

Infine il sistema camerale dell'Emilia-Romagna, in collaborazione con Unioncamere italiana realizza indagini congiunturali trimestrali sui principali settori di attività economica. Le analisi prodotte dall'Osservatorio dell'economia dell'Emilia-Romagna forniscono tempestivamente preziose in-

dicazioni sull'andamento congiunturale. I dati vengono raccolti (con l'adozione della tecnica CATI, vale a dire attraverso interviste telefoniche con uso del computer), da un campione statisticamente significativo di oltre 1.300 imprese, con un numero di dipendenti compreso tra 1 e 500. L'industria alimentare e delle bevande è uno dei settori presi in esame dall'indagine trimestrale svolta in collaborazione con Confindustria Emilia-Romagna e Carisbo, che permette di seguire l'andamento delle variabili congiunturali fondamentali (fatturato, esportazioni, produzione, ordini, giacenze, prezzi interni e all'export), esaminato nel capitolo 7 del Rapporto. Il settore del commercio al dettaglio alimentare è oggetto dell'indagine sul commercio al dettaglio svolta in collaborazione con Confcommercio Emilia-Romagna, che mette a disposizione i dati dell'andamento congiunturale delle vendite, dello stato delle giacenze e delle previsioni delle imprese per il trimestre successivo, analizzati nel capitolo 9 del Rapporto.

## **14.2. Tutela e valorizzazione dei prodotti tipici**

Le Camere di Commercio promuovono, in collaborazione con i consorzi e le associazioni di categoria, l'aggregazione dei produttori per il riconoscimento comunitario dei prodotti tipici e tradizionali, espressione del contesto produttivo locale e del territorio rurale, e sono coinvolte in progetti finalizzati a valorizzare l'eno-gastronomia regionale come valore distintivo in grado di accrescere la qualità dell'offerta.

A supporto dello sviluppo della filiera agro-alimentare regionale e per tutelare a un tempo i consumatori, che chiedono garanzie sulla qualità e sulla tracciabilità dei prodotti alimentari, le Camere organizzano eventi e iniziative volti a promuovere e valorizzare i prodotti agro-alimentari riconosciuti in base alla normativa comunitaria, statale e regionale.

### ***14.2.1. La certificazione dei vini di qualità e i prodotti a denominazione d'origine***

L'impegno a promuovere, con un approccio integrato, la qualità, l'innovazione e la produttività nella filiera agro-alimentare costituisce una delle principali direttrici d'azione delle strategie pluriennali delle Camere di Commercio anche in Emilia-Romagna. Il crescente apprezzamento da parte dei consumatori, l'impatto positivo sull'economia delle zone rurali e, non ultimo, l'effetto di traino esercitato su altri prodotti del made in Italy, costituiscono importanti conferme del potenziale economico dei prodotti tipici e tra-

dizionali.

Le Camere di commercio sono impegnate da oltre 45 anni nella certificazione dei vini a denominazione d'origine (a partire dal D.P.R. 930 del 1963). L'attività delle Camere di Commercio ha favorito il diffondersi della cultura della qualità, tramite la gestione delle Commissioni di degustazione e delle procedure di certificazione legate alle denunce di produzione annuali, all'Albo dei vigneti e all'Albo degli imbottiglieri, in un comparto che detiene un primato di eccellenza produttiva a livello mondiale. Il meccanismo di controllo e certificazione, che parte dalla produzione delle uve e arriva fino alla conservazione e imbottigliamento del vino, costituisce uno dei fattori distintivi del comparto vitivinicolo. I prodotti vinicoli a denominazione d'origine sono, in altre parole, controllati e certificati da una pluralità di enti pubblici (Ministero, Regione, Camera di Commercio) che, insieme ai consorzi di tutela, accompagnano il prodotto dalla vigna fino all'immissione al consumo.

Il comparto vitivinicolo regionale ha acquisito una particolare rilevanza. Il Rapporto nazionale sul settore vitivinicolo 2009, Unioncamere – Istituto Tagliacarne, colloca l'Emilia-Romagna al secondo posto tra le regioni italiane per la produzione di vino e di mosto, con una quota pari al 14,7 per cento. Nel 2008 l'Emilia-Romagna ha prodotto quasi 5,853 milioni di ettolitri di vino, in base ai dati Istat, a fronte di una produzione nazionale di 43,946 milioni. Più in dettaglio, la sola produzione vinicola a denominazione d'origine in regione è risultata pari a quasi 3,796 milioni di ettolitri rispetto al complesso dei 27,570 milioni della produzione nazionale.

Nel 2008 le imprese attive nel settore vitivinicolo regionale sono risultate 12.549, pari al 7,6 per cento delle imprese attive del settore a livello nazionale e al 2,9 per cento delle imprese attive regionali. Il comparto è interessato dal generale processo di progressiva maggior strutturazione delle imprese del settore verso forme giuridiche più evolute. Le società di capitale hanno mostrato un aumento sostenuto, pur risultando pari a 234 e rappresentando comunque solo l'1,9 per cento della compagine imprenditoriale del settore. Le società di persone negli anni più recenti hanno denotato una sostanzialmente stabilità, ammontando a 1.362, pari al 10,9 per cento. L'impresa individuale è tradizionalmente la forma giuridica preferita nel settore agricolo, in quanto permette di ridurre al minimo oneri e adempimenti. Da anni hanno una tendenza alla diminuzione e nel 2008 sono risultate essere pari a 10.897, per una quota dell'86,8 per cento. Le imprese costituite secondo altre forme giuridiche, tra cui ricadono le cooperative, sono oggetto di un progressivo processo di concentrazione e sono risultate 56, pari allo 0,4 per cento del totale. Si tratta comunque di imprese che hanno un notevole rilievo economico rispetto al settore vitivinicolo regionale.

Tabella 14.2 – I vini a Denominazione di Origine Protetta e a Indicazione Geografica Protetta dell'Emilia-Romagna

<i>Dop</i>	
Albana di Romagna	Colli Piacentini
Romagna Albana Spumante	Lambrusco di Sorbara
Bosco Eliceo	Lambrusco Grasparossa di Castelvetro
Cagnina di Romagna	Lambrusco Salamino di Santa Croce
Colli Bolognesi	Modena o di Modena
Colli di Faenza	Pagadebit di Romagna
Colli di Imola	Reggiano
Colli di Parma	Reno
Colli di Rimini	Sangiovese di Romagna
Colli di Romagna Centrale	Trebbiano di Romagna
Colli di Scandiano e Canossa	
<i>Igp</i>	
Bianco di Castelfranco Emilia	Rubicone
Emilia o dell'Emilia	Sillaro o Bianco del Sillaro
Forlì	Terre di Veleja
Fortana del Taro	Val Tidone
Ravenna	

Fonte: Commissione Europea.

L'Emilia-Romagna annovera 9 vini a Indicazione Geografica Protetta e 21 vini a Denominazioni di Origine Protetta (tabella 14.2).

Nell'attuale sistema di controllo e certificazione dei vini VQPRD in Italia, il ruolo della Camere di Commercio resta di fondamentale importanza. Le Camere di Commercio assistono i produttori nella gestione delle pratiche di rivendicazione della produzione delle uve, emettendo le ricevute frazionate. Il loro rilascio, a seguito di controlli sulle rese risultanti dalle superfici iscritte all'Albo vigneti e dai disciplinari di produzione, costituisce un tassello del sistema di tracciabilità del comparto.

Il decreto ministeriale del 29 maggio 2001 ha inteso integrare le verifiche a livello documentale con controlli sul campo affidati ai consorzi di tutela, ma ha determinato un indebolimento della terzietà dei controlli, con rischi di sovrapposizione (tra controllori e controllati) e di duplicazione rispetto alle attività svolte dagli enti camerali. Il Consiglio dell'Unione europea nell'aprile 2008, con la pubblicazione del Reg. CE 479/2008, ha approvato una vasta riforma dell'Organizzazione Comune del Mercato vitivinicolo che ha riguardato in modo particolare il sistema dei controlli. La Commissione ha definito le modalità di applicazione della riforma sui controlli e sul potenziale viticolo nel Reg. CE 555/2008. Le principali novità introdotte possono essere sintetizzate come segue:



- introduzione della nuova classificazione in DOP (Denominazione di Origine Protetta) e IGP (Indicazione Geografica Protetta), fino ad allora riservata ai prodotti diversi dai vini e dalle bevande spiritose, che ha modificato la precedente basata su DOCG, DOC e IGT;
- l'obbligo di sottoporre a controllo i requisiti del disciplinare sia dei vini DOP (ex DOCG e DOC) che dei vini IGP (ex IGT);
- rafforzamento dei requisiti di terzietà e indipendenza cui devono sottostare gli organismi di controllo;
- la possibilità di indicare in etichetta annata e varietà delle uve per i vini da tavola.

Nel nostro Paese l'applicazione del citato regolamento, a partire dal 1 agosto 2009, ha comportato una modificazione radicale del precedente meccanismo dei controlli impostato sui Consorzi di tutela ed ha chiamato in causa anche le Camere di Commercio che rientrano pienamente tra i "soggetti terzi" previsti dal Regolamento CE idonei a svolgere le funzioni di organismo di controllo.

Esistono ora due tipologie di denuncia di produzione. La prima è la denuncia aziendale, presentata dal produttore per la rivendicazione di uve DOP e IGP. A partire dal 2007, a seguito del D.M. del 28 dicembre 2006, i conduttori che hanno prodotto uve DOP, ma anche IGP, devono presentare una denuncia aziendale unica, che permette di rivendicare la produzione di uve relative a diverse denominazioni, a fronte della quale la Camera di Commercio dovrà rilasciare al conduttore una pluralità di ricevute. La seconda tipologia è la denuncia delle uve cumulativa, presentata dalle cantine per aziende i cui conduttori hanno prodotto esclusivamente uve IGP, interamente conferite a una cantina.

Per consentire la gestione operativa da parte delle Camere di Commercio delle denunce delle uve per la vendemmia è stata necessaria la realizzazione, da parte della Regione Emilia-Romagna, della base dati del potenziale viticolo regionale, al fine di consentire l'accesso ai dati relativi alle superfici vitate, in sostituzione della precedente gestione a livello nazionale presso AGEA. I dati del potenziale viticolo regionale, derivanti dagli Albi dei vigneti DOP e dagli Elenchi delle vigne IGP che in Emilia-Romagna sono stati affidati alle Amministrazioni Provinciali, devono essere periodicamente aggiornati e comunicati sia agli enti camerali che ad AGEA, per l'aggiornamento dell'archivio nazionale: si tratta di un percorso complesso, con molti soggetti coinvolti.

Nell'anno 2009, le Camere di Commercio della regione hanno utilizzato in maniera diffusa procedure informatiche per semplificare gli adempimenti a carico degli operatori per la compilazione e l'inoltro delle denunce delle uve. La compilazione, oltre che modello cartaceo, poteva essere eseguita tramite web o

Tabella 14.3 - L'attività delle Camere di Commercio e le vendemmie. Anno 2008

Province	Docg e Doc				Superf. Di Riferim. ettari
	Ricevute		Uva		
	Numero	Quota %	Tonnellate	Quota %	
Bologna	1.709	9,5	15.059	8,8	1.687
Ferrara	58	0,3	678	0,4	71
Forlì-Cesena	2.081	11,5	19.703	11,6	2.572
Modena	2.904	16,1	52.092	30,6	4.139
Parma	138	0,8	1.154	0,7	176
Piacenza	3.411	18,9	27.449	16,1	3.672
Ravenna	1.310	7,3	12.098	7,1	1.265
Reggio Emilia	5.389	29,9	31.896	18,7	2.278
Rimini	1.040	5,8	10.061	5,9	1.110
Emilia-Romagna	18.040	100,0	170.191	100,0	16.970
			<i>Igt</i>		
Bologna	2.715	15,0	39.206	23,0	2.105
Ferrara	86	0,5	2.703	1,6	154
Forlì-Cesena	1.916	10,6	21.313	12,5	1.576
Modena	4.227	23,4	37.981	22,3	2.293
Parma	238	1,3	864	0,5	103
Piacenza	348	1,9	2.237	1,3	558
Ravenna	5.639	31,3	147.205	86,5	6.874
Reggio Emilia	1.985	11,0	65.682	38,6	3.460
Rimini	993	5,5	6.781	4,0	593
Emilia-Romagna	18.147	100,6	323.972	190,4	17.715
			<i>Docg, Doc e Igt</i>		
Bologna	4.424	24,5	54.264	31,9	3.792
Ferrara	144	0,8	3.381	2,0	225
Forlì-Cesena	3.997	22,2	41.017	24,1	4.148
Modena	7.131	39,5	90.073	52,9	6.431
Parma	376	2,1	2.018	1,2	279
Piacenza	3.759	20,8	29.686	17,4	4.230
Ravenna	6.949	38,5	159.303	93,6	8.139
Reggio Emilia	7.374	40,9	97.578	57,3	5.738
Rimini	2.033	11,3	16.843	9,9	1.703
Emilia-Romagna	36.187	200,6	494.163	290,4	34.686

Fonte: Camere di Commercio.

mediante l'utilizzo del programma sviluppato da Infocamere per l'acquisizione delle denunce. Il programma permette alle cantine di predisporre le denunce delle uve acquisendo i dati direttamente dai software che le stesse utilizzano per la gestione delle movimentazioni di cantina. In occasione della vendemmia 2009 è stata introdotta la procedura di invio telematico delle denunce compilate sul web oppure con l'apposito software realizzato da Infocamere. L'invio telematico, mediante l'apposizione della firma digitale, rappresenta un passo

Tabella 14.4 – Attività delle Commissioni di degustazione delle Camere di Commercio dell'Emilia-Romagna. Anno 2009

<i>Province</i>	<i>N. commissioni</i>	<i>N. campioni prelevati</i>	<i>Vino certificato idoneo (ettolitri)</i>
Bologna	4	611	35.240
Ferrara	1	64	1.696
Forlì-Cesena	1	370	92.043
Modena	2	750	264.940
Parma	1	156	6.302
Piacenza	2	1.974	197.757
Ravenna	1	217	26.746
Reggio Emilia	2	571	102.424
Rimini	1	138	27.775
Emilia-Romagna	15	4.851	754.922

Fonte: Camere di Commercio.

molto importante in termini di semplificazione e di economicità della procedura in quanto permette di superare la produzione cartacea delle denunce e la relativa consegna manuale o per posta, comunque necessaria anche in caso di compilazione delle denunce sul web o con l'apposito software messo a disposizione delle cantine.

Per la vendemmia 2008, i dati definitivi attestano che le Camere di commercio in ambito regionale hanno elaborato denunce per il rilascio di oltre 36.000 ricevute, con un incremento dell'attività amministrativa rispetto all'anno precedente del 7,7%, che fa seguito all'incremento di oltre il 130% registrato con la vendemmia del 2007, a seguito dell'entrata in vigore dell'obbligo di denuncia anche per l'IGT. Le denunce hanno portato alla rivendicazione di oltre 494 mila tonnellate di uve (tabella 14.3). In particolare sono state trattate denunce per il rilascio di più di 18.000 ricevute per la rivendicazione di 170.000 tonnellate di uve DOCG e DOC e di oltre 18.100 ricevute per quasi 324.000 tonnellate di uve IGT.

In base all'attuale sistema di controllo e certificazione dei vini, per essere commercializzate le denominazione d'origine vanno sottoposte ad esame da parte delle Commissioni di degustazione istituite presso le Camere di commercio. A livello regionale, nel 2009, le 15 Commissioni di degustazione operanti presso le Camere di commercio hanno rilasciato certificazioni di idoneità per quasi 755 mila ettolitri di vino a denominazione d'origine, verificati partita per partita prima della loro immissione al consumo, attraverso il prelievo di oltre 4.800 campioni (tabella 14.4).

L'Albo degli imbottiglieri dei vini a denominazione di origine e a indicazione geografica protetta è stato istituito dal Ministero delle Politiche agricole

Tabella 14.5 – Iscrizioni all’Albo Imbottigiatori per i vini a denominazione d’origine, Emilia-Romagna (dati al 31 dicembre 2009)

<i>Provincia</i>	<i>Aziende iscritte</i>	<i>Provincia</i>	<i>Aziende iscritte</i>
Bologna	181	Piacenza	383
Ferrara	11	Ravenna	79
Forlì-Cesena	152	Reggio Emilia	86
Modena	151	Rimini	50
Parma	45	Emilia-Romagna	1.138

Fonte: Camere di Commercio.

e forestali con decreto del 21 maggio 2004, in attuazione della legge n. 164/1992, per dare trasparenza al processo produttivo, assegnandone la tenuta alle Camere di commercio. L’Albo costituisce un ulteriore tassello del sistema di controlli miranti a dare trasparenza al processo produttivo. Al 31 dicembre 2009, 1.138 imprese operanti nell’ambito regionale sono risultate iscritte all’Albo, con un ulteriore incremento annuo del 4,5% che attesta l’ormai conseguita messa a regime dello strumento (tabella 14.5).

L’esperienza maturata nella certificazione del settore vitivinicolo ha contribuito a qualificare il sistema camerale come autorità pubblica di controllo anche per la gestione dei meccanismi di certificazione delle DOP, delle IGP e delle STG. I prodotti a denominazione di origine protetta devono presentare peculiari caratteristiche per ottenere dall’Unione Europea il riconoscimento ufficiale. Il marchio DOP è applicato ai beni per i quali tutto il processo produttivo, compreso l’approvvigionamento della materia prima, avviene in un’area geografica ben delimitata, nella quale si determina uno stretto legame tra prodotto e territorio, sulla base di specifici standard. Il riconoscimento ufficiale di indicazione geografica protetta è riservato a quei beni per i quali il legame tra area geografica e standard produttivo può limitarsi ad una sola fase del processo produttivo. Si tratta, a ben vedere, di veri e propri “marcatori” dei sistemi locali e del territorio, che ne aumentano il livello di competitività.

Regione, Camere di commercio e Consorzi sono stati particolarmente attivi nella valorizzazione della qualità del vasto patrimonio di prodotti tipici emiliano-romagnoli, a 15 dei quali è stata conferita la DOP, mentre 16 hanno ottenuto il riconoscimento ufficiale IGP. Sia pur con diversi stati di avanzamento, sono in corso 29 progetti per il riconoscimento DOP o IGP a favore di altrettanti prodotti tipici regionali (Capitolo 13).

#### **14.2.2. Progetti integrati per la valorizzazione all'estero dei prodotti tipici e di qualità**

Il 2009 ha visto intensificarsi ed ampliarsi la collaborazione tra l'Assessorato Agricoltura e l'Unione regionale delle Camere di Commercio per la promozione all'estero dei prodotti agro-alimentari di qualità dell'Emilia-Romagna, nell'ambito del Protocollo di Intesa siglato nel dicembre 2006. Regione e sistema camerale, anche attraverso la sottoscrizione di un Accordo quadro con contenuti assai ampi, hanno consolidato i reciproci ruoli e confermato gli obiettivi comuni, finalizzati ad incrementare il tasso di internazionalizzazione delle imprese agro-alimentari emiliano-romagnole. Sono state numerose e diversificate le iniziative promozionali realizzate dal sistema camerale, in particolare all'estero, in collaborazione con gli organismi di tutela, con l'obiettivo di sviluppare attività congiunte di promozione e valorizzazione delle produzioni eno-gastronomiche a qualità regolamentata indicate dalla legge regionale di riferimento n.16 del 21 marzo 1995.

La promozione nei paesi esteri si è sviluppata attraverso il brand "*Deliziando: Tradition & Quality the legendary flavours of Emilia-Romagna*" dell'Assessorato Agricoltura, in partnership con il Ministero dello Sviluppo Economico, l'Istituto nazionale per il Commercio con l'Estero e l'Unioncamere regionale ed in collaborazione con i principali Consorzi di tutela e l'Enoteca. Il modello organizzativo ha ancora una volta previsto l'individuazione di Paesi obiettivo, la messa a punto di specifici format per le azioni di promozione ed il coinvolgimento di un nutrito gruppo di imprese nelle azioni realizzate. Riconfermati altresì l'orizzonte temporale di medio periodo della promozione, i canali distributivi e i target di riferimento. Molteplici ed interconnessi gli obiettivi della promozione: fidelizzare gli operatori commerciali, creare una domanda informata attraverso la promozione del prodotto e del suo legame con il territorio di origine ed incrementare/consolidare il tasso di internazionalizzazione delle imprese emiliano-romagnole. Pur prevedendo la compresenza di due distinti livelli (uno istituzionale a cura della Regione, in sinergia con i propri partner, e uno promo-commerciale a cura del sistema camerale in sinergia con le imprese), la strategia promozionale nel 2009 è stata prioritariamente caratterizzata dalla realizzazione di attività rivolte da un lato alle imprese regionali, dall'altro ad un'ampia platea di importatori esteri, con l'obiettivo di creare una domanda informata e veicolare conseguentemente i prodotti emiliano-romagnoli sui diversi canali distributivi esteri. Riconfermati anche i dodici mercati di riferimento: Regno Unito, Irlanda, Danimarca, Svezia, Finlandia, Norvegia, Austria, Russia, Bulgaria, Repubblica Ceca, Polonia, Ungheria. La promozione in loco si è sviluppata attraverso la collaborazione

con gli uffici I.C.E. e, in maniera minore ma altrettanto importante, anche attraverso azioni mirate con partner esteri.

Nel corso del 2009 sono state ampliate le *attività di incoming* di selezionati gruppi di importatori e di giornalisti specializzati esteri in Italia, sia in occasione di importanti manifestazioni fieristiche di settore che di specifici momenti dedicati. Il coinvolgimento delle imprese è stato effettuato attraverso le Camere di Commercio, in collaborazione con i Consorzi di tutela e l'Enoteca regionale. Nello specifico, le manifestazioni oggetto di promozione sono state: "Vinitaly" a Verona (38 operatori esteri invitati e 60 imprese coinvolte), Sana" a Bologna (35 operatori esteri invitati e 16 imprese coinvolte), "Macfrut" a Cesena (32 operatori esteri invitati 16 imprese coinvolte), unitamente ad un evento specifico svoltosi presso le Fiere di Parma (35 operatori esteri invitati e 76 imprese coinvolte). Il format ha previsto la presenza degli operatori esteri in regione per 3/4 giorni dedicati ad incontri individuali con le imprese in fiera e visite mirate alle realtà produttive rappresentative dei diversi comparti produttivi (caseifici, aziende vitivinicole, prosciuttifici, produttori di ortofrutta, agricoltura biologica).

Significative anche le partecipazioni a tre eventi fieristici internazionali di settore all'estero nel corso del 2009. Per il secondo anno consecutivo, a febbraio ha avuto luogo la partecipazione collettiva di 12 imprese regionali alla fiera "PRODEXPO", manifestazione a carattere internazionale svoltasi a Mosca presso l'Expocenter. La partecipazione, caratterizzata dalla condivisione di uno spazio collettivo nel quale erano presenti la Regione, i Consorzi di Tutela e l'Enoteca, ha contribuito a rafforzare i rapporti avviati da alcuni anni con il mercato moscovita, anche attraverso la realizzazione di programmi di informazione rivolti agli operatori specializzati, nonché a momenti formativi per le imprese regionali organizzati dal desk camerale di Mosca. A maggio è stata organizzata, per il terzo anno consecutivo, la partecipazione di 15 imprese vitivinicole alla "LONDON WINE & SPIRIT FAIR", la più importante rassegna del vino, svoltasi all'Excel South Hall. Ad entrambe le manifestazioni fieristiche la presenza promo-commerciale delle imprese è stata inserita nell'ambito di uno stand (condiviso dalla Regione, dall'Enoteca e dai Consorzi del Parmigiano Reggiano e del Prosciutto di Parma) ed è stata supportata da azioni di comunicazione rivolte a selezionati operatori del settore. Sempre a maggio è stata organizzata, per la prima volta, la partecipazione della Regione, del Consorzio del Parmigiano Reggiano, del Consorzio del Prosciutto di Parma e dell'Enoteca alla manifestazione "HOFEX" svoltasi ad Hong Kong, con l'obiettivo di monitorare le opportunità commerciali offerte dal mercato del Far East. I risultati attesi hanno ampiamente superato le aspettative. La partecipazione istituzionale è stata affiancata dalla presenza di una decina di opera-

tori regionali che hanno avvalorato la scelta effettuata.

Cinque gli eventi di presentazione delle eccellenze enogastronomiche regionali, in occasione sia delle Borse dei Vini Italiani a Praga, Budapest, Dublino e Londra (42 imprese emiliano-romagnole partecipanti) organizzate in collaborazione con l'I.C.E., sia di appositi momenti istituzionali realizzati a Sofia in occasione dell'Italian Festival a giugno, a San Pietroburgo a novembre e a Vienna a dicembre (oltre 260 operatori del settore e giornalisti specializzati coinvolti), in collaborazione con i Consorzi di Tutela e l'Enoteca.

In affiancamento alle attività promo-commerciali sono state realizzate ulteriori azioni formative ed informative, in collaborazione con alcune Scuole Alberghiere e partner esteri, naturale proseguimento e completamento delle azioni organizzate nell'ultimo triennio. In particolare, un corso di formazione a Mosca in collaborazione con una Scuola Alberghiera locale ed un incoming in Emilia-Romagna di un gruppo di studenti dalla Danimarca.

Per quanto concerne le iniziative di promozione nei mercati esteri realizzate parallelamente al progetto "Deliziando", il sistema camerale dell'Emilia-Romagna ha partecipato, in collaborazione con la CCIE di Nizza, alla quinta edizione della Mostra mercato delle specialità alimentari italiane denominata "L'Italie a Table", svoltasi a Nizza dal 29 maggio al 2 giugno. La presenza si è concretizzata in uno stand collettivo all'interno del quale hanno partecipato 20 imprese regionali produttrici di specialità alimentari (parmigiano reggiano, salumi tipici, pasta, prodotti da forno, aceto balsamico, caffè, vino). La mostra, tradizionale appuntamento per far conoscere a tutta la Costa Azzurra l'ampia offerta agroalimentare, turistica e culturale italiana, è risultata un positivo banco di prova, nonostante la sfavorevole fase congiunturale: ha permesso alle imprese partecipanti di presentare e vendere al consumatore francese i prodotti regionali.

E' proseguito anche nel 2009 il progetto "*Emilia-Romagna è un Mare di Sapori*", iniziativa impostata dalla Regione per valorizzare le produzioni a qualità regolamentata e mirata a coinvolgere il grande bacino turistico della Costa. Alla luce dell'esperienza delle passate edizioni, il progetto nel corso del 2009 ha cercato di ricreare un'esperienza autentica, indirizzandola ad un pubblico ricettivo sul tema "qualità-legame con il territorio" e al contempo di coinvolgere gli operatori dell'ospitalità. La scelta e la collocazione delle azioni promozionali realizzate hanno perseguito tali obiettivi. Protagonista assoluta l'eno-gastronomia dell'Emilia-Romagna, attraverso una rassegna dedicata ai vini e ai prodotti agro-alimentari a qualità regolamentata. Il progetto è stato realizzato in collaborazione con i Consorzi di tutela, l'Enoteca, il sistema camerale, nonché alcuni grandi chef stellati emiliano-romagnoli che hanno proposto piatti a metà tra innovazione e tradizione ma nati dal matrimonio fra DOP e

Tabella 14.6 – Paesi e città sedi di desk attivati dal sistema delle Camere di Commercio dell'Emilia-Romagna al 31/12/2009

Argentina – Rosario	Corea del Sud - Seoul	Romania - Bucarest
Bosnia - Sarajevo	EAU Arabia Saudita, Bahrein,	Russia - Mosca
Brasile - San Paolo	Oman, Qatar - Abu Dhabi	Serbia - Belgrado
Canada - Montreal	India - Mumbai	Sud Est asiatico - Singapore
Cina - Pechino	Marocco - Casablanca	Turchia - Istanbul
Cina - Shanghai	Messico - Città del Messico	Uruguay - Montevideo
	Moldova - Chisinau	USA - New York

Fonte: Camere di Commercio.

IGP di questa terra con il pesce azzurro.

Non da ultimo, anche nel corso del 2009 il sistema camerale regionale ha messo a disposizione delle imprese l'ampia gamma dei servizi offerti dai diversi desk ubicati nei principali mercati di riferimento, attivati con logiche di rete, anche in collaborazione con le Camere di Commercio italiane all'estero (tabella 14.6).

In aggiunta alle attività di sistema, le singole strutture camerale nel 2009 hanno realizzato diversificate iniziative di promozione nei mercati esteri, al fine di rispondere in maniera puntuale alle esigenze di ciascun territorio. La Camera di Commercio di Bologna ha promosso, dal 30 marzo al 2 aprile 2009, la partecipazione collettiva al "Salon International del Club de Gourments", fiera specializzata nei prodotti enogastronomici e finalizzata ad incontri B2B tra gli operatori del settore agro-alimentare. Il salone, dedicato al Made in Italy, è l'appuntamento più importante in Spagna per l'enogastronomia di qualità. La Camera di Bologna ha altresì organizzato una serie di incoming di importatori esteri del comparto agro-alimentare provenienti da Canada, Stati Uniti e Svizzera per incontri individuali con un gruppo di aziende bolognesi. Da parte sua, la Camera di commercio di Ferrara ha supportato le imprese attraverso la concessione di contributi per la promozione all'estero e la partecipazione collettiva a "Tutto Food", qualificata vetrina dell'agro-alimentare svoltasi a Milano nel nuovo padiglione fieristico.

Anche nel 2009 è stata confermata la collaborazione tra la Camera di commercio di Forlì-Cesena, l'azienda speciale SIDI di Ravenna, la Camera di commercio di Rimini e il GAL "L'Altra Romagna", agenzia di promozione e commercializzazione dell'Area collinare e montana romagnola, costituita nel 1992 attraverso la compartecipazione di enti pubblici e privati, con l'obiettivo di avviare una nuova fase di animazione economica, sociale e promozionale delle aree rurali. Sono state realizzate azioni a supporto delle strategie di penetrazione commerciale delle imprese romagnole all'estero, in particolare in Sta-



ti Uniti e Svizzera, grazie alla realizzazione di workshop tematici e incontri B2B. Dopo il successo della prima edizione del marzo 2008, il 4 e 5 giugno 2009 le Camere di commercio di Forlì-Cesena e Rimini hanno organizzato l'evento "A tavola con le stelle", dove chef stellati Michelin -provenienti dalle regioni francesi del Beaujolais e del Rhone-Alpes-, hanno cucinato insieme ai colleghi italiani provenienti dalla Romagna, nell'ambito del progetto di cooperazione transnazionale europeo Leader per promuovere le tipicità di due regioni "gourmand e turistiche" d'Europa e per sollecitare scambi economici nel comparto dell'enogastronomia di qualità.

La Camera di commercio di Modena, attraverso l'azienda speciale Promec – struttura specializzata preposta all'internazionalizzazione-, ha organizzato la partecipazione a importanti appuntamenti fieristici di settore in Giappone (Foodex di Tokyo, manifestazione di grande richiamo commerciale per tutta l'area orientale) e negli Stati Uniti (Fancy Food Summer di New York, la più nota fiera alimentare che polarizza l'interesse economico di tutta la East Coast). Anche la Camera di commercio di Parma a partire dal 2007 ha impostato un progetto pluriennale dedicato al paese del Sol Levante, articolato in un mix di azioni rivolte all'intero territorio ed alle sue eccellenze, promuovendo sia le specialità alimentari come il parmigiano-reggiano e il prosciutto di Parma che l'alta sartoria e pelletteria delle aziende riunite nel consorzio Parma Couture. Il 24 e 25 marzo 2009 è stato organizzato il convegno "Japan Italy meeting. Agroalimentare e turismo, la qualità italiana per il business con il Giappone" in collaborazione con l'Associazione Nipponica e con il patrocinio del Ministero degli Affari Esteri. Due giorni fitti di incontri tra le aziende ed esperti del mercato giapponese per mettere a fuoco le strategie di penetrazione commerciale.

Nel secondo semestre del 2009, la Camera di commercio di Parma in collaborazione con la CCIE di Marsiglia e Parma Alimentare, ha realizzato il progetto "Autogrill France", incentrato sulla promozione e vendita, nella rete francese di Autogrill, di prodotti tipici di Parma e di "menù Parma". Il progetto ha riscontrato soddisfacenti risultati: Autogrill France ha deciso di estendere la promozione e la vendita all'intera rete composta da 276 punti situati in autostrade, stazioni ferroviarie, aeroporti, musei (Carrousel del Museo del Louvre). Sempre in collaborazione con la CCIE di Marsiglia, ad Avignone il 7 e 8 dicembre 2009 è stata organizzata la "Tech Fruits et légumes – Prima Edizione degli Incontri d'Affari Euro-Mediterranei, Tecnologie e Innovazione", per promuovere il settore agro-industriale della filiera della frutta e verdura con attenzione ai temi della sicurezza e qualità alimentare, dell'ambiente, del packaging e della logistica, al fine di definire assi comuni di ricerca con i Poli scientifici francese e tunisino. Dal 6 al 15 novembre 2009, si è svolta la missione istituzionale con il coinvolgimento di ALMA, Scuola internazionale di cucina

italiana, e della Fondazione Teatro Regio per una promozione sinergica dei punti di eccellenza del territorio parmense in Australia (Sidney e Melbourne) e in Nuova Zelanda (Wellington).

### ***14.2.3. Progetti delle Camere di Commercio per la valorizzazione sul mercato interno dei prodotti tipici e di qualità***

La qualità costituisce un fattore prioritario nella scelta dei prodotti agroalimentari da parte del consumatore. Il sistema camerale nel 2009 ha confermato l'impegno a promuovere i marchi collettivi, strumento in grado di caratterizzare e garantire le tipicità, mediante disciplinari produttivi che definiscono i requisiti di conformità. La tutela delle tipicità agro-alimentari costituisce un elemento di rilevante importanza in grado di differenziare le produzioni e di rinsaldare al contempo il legame con il territorio di origine.

Nel 2009 è proseguito l'impegno del sistema camerale per stimolare l'offerta turistica del territorio di qualità attraverso il marchio Ospitalità Italiana, con il supporto tecnico di ISNART (Istituto nazionale di ricerca in ambito turistico), sinonimo di standard di accoglienza e di servizio validi a livello internazionale e di un giusto rapporto qualità-prezzo. Il disciplinare a cui le strutture ricettive si adeguano nasce dal confronto tra esperti di settore, rappresentanti pubblici, referenti territoriali e associazioni di consumatori. L'ottenimento del marchio comporta l'inserimento della struttura nel catalogo nazionale pubblicato ogni anno in occasione della BIT di Milano, diffuso via web a cura di ISNART e distribuito alle fiere nazionali e internazionali di settore più significative.

“Tradizione e sapori di Modena”, è il marchio collettivo della Camera di commercio di Modena per i prodotti che, pur possedendo caratteristiche di tipicità, non beneficiano ancora di riconoscimenti comunitari e che vengono realizzati secondo specifici disciplinari di produzione, con relativo sistema di controllo. Diversi i prodotti del paniere che si fregiano del marchio collettivo camerale: la patata di Montese, i tortellini di Modena, la Crescentina (tigella) dell'Appennino modenese, il Tartufo Valli Dolo e Dragone, il Marrone di Zocca, il Marrone del Frignano, il Miele di castagno dell'Appennino modenese, il Miele millefiori dell'Appennino modenese, il Miele millefiori della Pianura modenese ed ultimo in ordine di tempo il Salame di San Felice. Nel 2009 sono state realizzate attività di supporto al marchio collettivo: dalla realizzazione della trasmissione televisiva “CuciniaMO i sapori della nostra terra” articolata in 12 puntate in onda sull'emittente locale avente ad oggetto le eccellenze dell'enogastronomia modenese, alla partecipazione a manifestazioni fieristiche svoltesi a Modena secondo un calendario di nove appuntamenti. La

Camera di commercio di Modena ha inoltre supportato le attività di promozione del Consorzio Modena a Tavola, con l'intento di conservare, difendere e promuovere la cultura gastronomica modenese. Il Consorzio riunisce un folto gruppo di ristoratori di tutta la provincia, i quali quotidianamente, dispensano questa filosofia professionale sulle tavole dei propri locali: è un esempio unico di come la semplicità e la complessità dell'arte culinaria, convivano magnificamente, dalle tavole delle trattorie a quelli dei ristoranti stellati.

“Qualità Piacenza 100 Sapori”, è un marchio collettivo di qualità con indicazione geografica, nato con l'obiettivo di stimolare l'innalzamento del livello qualitativo dei prodotti agro-alimentari in ambito provinciale, promuovendone e sostenendone la diffusione. La differenza rispetto alla prima versione del 2008, “Piacenza 100 Sapori”, risiede nel fatto che ogni città europea potrà utilizzare questo logo distintivo, a patto di rispettare gli standard definiti dal regolamento, sostituendo semplicemente il nome della città. In questo modo la Camera di commercio di Piacenza auspica che si costruisca la “filiera del buono”, al fine di diffondere l'immagine di prodotti diversi nella tipologia, ma tutti accomunati da un livello qualitativo eccellente confermato da enti terzi certificatori. Numerose sono state le azioni di promozione interna realizzate da organismi locali e supportate dalla Camera di commercio di Piacenza. Tra queste, il progetto “Naso elettronico”, in collaborazione con l'Università Cattolica del Sacro Cuore, atto a valutare e definire le caratteristiche chimico-fisiche ed organolettiche della coppa piacentina con l'impiego di tecnologie innovative.

Sempre per quanto riguarda le attività di promozione interna, nel corso del 2009, la Camera di commercio di Ferrara ha supportato le “Sagre di prodotto”, con l'intento di valorizzare i prodotti tipici ferraresi quali l'aglio di Voghiera, l'anguilla delle Valli di Comacchio, l'asparago verde di Mesola, il riso di Jolanda e la vongola di Goro. Nel 2009 è proseguita la collaborazione tra le Camere di commercio di Forlì-Cesena e di Ravenna, nell'ambito di una strategia di marketing territoriale che ha visto la sinergia tra più strutture e comparti locali (enogastronomia, artigianato artistico, turismo) per la promozione delle eccellenze della Romagna. L'iniziativa “Sportur Bicycle – Enogastronomia e turismo”, svoltasi a Cervia dal 29 marzo al 5 aprile, ha promosso l'offerta turistica e i prodotti tipici romagnoli. Una kermesse che convince, perché offre sia una visione tecnico-sportivo altamente qualificata sia una serie di eventi collaterali, spettacoli e momenti di intrattenimento che coinvolgono anche i meno esperti del settore.

Al fine di valorizzare le tipicità e le zone rurali, la Camera di commercio di Rimini ha focalizzato, da parte sua, le attività sull'offerta eno-gastronomica, prioritariamente attraverso il supporto ad iniziative di promozione economica e di qualificazione dei prodotti tipici locali. Ad esempio si possono citare “La

notte rosa 2009”, il convegno “Sanguis Jovis. Il Sangiovese DOC Colli di Rimini e vini riminesi fra mito, storia ed archeologia” ed il progetto “Domenica in frantoio”, finalizzato a permettere al pubblico di assistere alle varie fasi della lavorazione delle olive e di produzione dell’olio di oliva.

La Camera di commercio di Parma, a fine gennaio 2009, ha organizzato il seminario “Produrre e vendere in tempi difficili. Le tendenze nel settore food” in collaborazione con Unioncamere nazionale e District Vision Lab, fornendo ai partecipanti un focus sui trend industriali e di consumo. Particolare attenzione è stata riservata a consolidare il ruolo della deputazione di Parma della Borsa merci telematica, valorizzando l’impiego nelle contrattazioni della piattaforma telematica, quale strumento regolamentato di negoziazione a distanza gestito a livello nazionale. La Camera di commercio di Parma ha altresì dato supporto, sia progettuale che finanziario, al Festival del prosciutto di Parma, all’Associazione del distretto del pomodoro da industria, al consorzio Parma alimentare e ad Alma.

Il sistema camerale emiliano-romagnolo, nel 2009, ha inoltre confermato l’impegno a supporto delle Strade dei Vini e dei Sapori. Gli itinerari enogastronomici emiliano-romagnoli si affacciano sul mercato del turismo proponendo una forma evoluta che mette insieme il vino e i prodotti tipici, nell’ambito di un prodotto integrato con gli aspetti tradizionali, storici, culturali e ambientali dei territori, senza escludere gli eventi e varie forme di trasversalità con gli altri prodotti turistici regionali già affermati. Per quanto concerne il settore agricolo, la Camera di Commercio di Bologna, ha organizzato la propria partecipazione a due importanti eventi: “Giardini e Terrazzi “ (maggio 2009) ed “Expogreen (settembre 2009).

### **14.3. Le prospettive di sviluppo della borsa merci telematica**

Le Camere di Commercio anche in Emilia-Romagna hanno contribuito a far crescere l’operatività della borsa merci telematica. L’obiettivo generale perseguito consiste nel promuovere la concentrazione delle contrattazioni in condizioni di trasparenza e nel perfezionare i sistemi di commercializzazione, mediante l’uso delle moderne tecnologie dell’informazione e della comunicazione. Potenziare i servizi di logistica e quelli che ruotano intorno agli scambi commerciali (informativi, formativi, di conciliazione e di arbitrato, di definizione di accordi, contratti e disciplinari) è diventata la sfida per la rete delle borse merci e sale di contrattazione gestite dagli enti camerale. A livello regionale la rete risulta costituita, al 2009, da 4 borse merci e da 3 sale contrattazione.

La Borsa merci telematica italiana (B.M.T.I.) è stata impostata sull'esempio della borsa valori. Opera come mercato telematico regolamentato dei prodotti agricoli, agro-alimentari ed ittici, attraverso una piattaforma di negoziazione collegata a computer connessi ad internet che consente lo scambio quotidiano e continuo delle merci e delle derrate agricole. Si fonda su un sistema di contrattazione ad asta continua, per assicurare efficienza e razionalità ai mercati e determinare, in tempi rapidi e in modo trasparente, i quantitativi scambiati ed i prezzi realizzati

Nel novembre 2005, la società Meteora, costituita dal sistema camerale nel 2000 per avviare il progetto, si è trasformata in Borsa Merci Telematica Italiana, società consortile per azioni partecipata dalle Camere di Commercio e da altri soggetti pubblici. Il decreto 174 del 6 aprile 2006 del Ministro delle Politiche Agricole, che ha istituito la borsa merci telematica italiana, ha affidato alla società consortile la gestione della piattaforma di contrattazione e dei servizi connessi. La borsa telematica persegue lo scopo di promuovere l'incontro fra domanda e offerta, la concentrazione delle contrattazioni (con la determinazione istantanea dei prezzi su base d'asta, uno a molti), il perfezionamento dei sistemi di marketing e commercializzazione, oltre a supportare gli operatori mediante la prestazione di servizi accessori.

B.M.T.I. persegue sei obiettivi fondamentali: 1) regolamentare i mercati del settore agricolo, agro-alimentare e ittico privi di un inquadramento normativo; 2) offrire un sistema di scambi che garantiscono la trasparenza dei prezzi; 3) fornire informazioni complete ed affidabili (prezzi, quantità, capacità di stoccaggio); 4) aumentare la velocità degli scambi rendendo il mercato più liquido ed efficiente; 5) ottimizzare la struttura dei costi e ridurre i rischi lungo le filiere di mercato; 6) aumentare la visibilità delle proposte e conseguentemente allargare i confini di business degli operatori.

Il Regolamento Generale per il funzionamento della Borsa merci telematica stabilisce condizioni e modalità di organizzazione e di funzionamento, allineando la sua struttura a quella della Borsa Valori. In particolare disciplina gli organi della Borsa merci, le condizioni e le modalità di ammissione alle negoziazioni, le attività di vigilanza e controllo, la pubblicazione e la diffusione delle informazioni e dei provvedimenti. Per la Borsa Telematica sono stati attivati tre livelli di organismi: una Società di Gestione, che predispone, organizza e gestisce la piattaforma telematica di negoziazione; una Deputazione Nazionale, che svolge funzioni di vigilanza e di indirizzo generale, simili a quelli della Consob; i Comitati locali presso le Camere di Commercio, fondamentali per il supporto al funzionamento della piattaforma telematica e la promozione sul territorio.

La Società di gestione BMTI predispone e amministra la piattaforma tele-

matica, inoltre verifica, con il supporto delle Camere di Commercio, il possesso dei requisiti per l'ammissione alle negoziazioni dei soggetti abilitati all'intermediazione (S.A.I.) e fornisce loro i servizi relativi all'accesso, alla negoziazione e alla rilevazione delle informazioni presenti sulla piattaforma telematica; fornisce, inoltre, alle Camere di Commercio i servizi in materia di prezzi, formazione, promozione e supporto organizzativo e tecnico.

La Deputazione Nazionale vigila sulla Società di gestione e sul funzionamento generale della Borsa Merci Telematica Italiana; omogeneizza le modalità di negoziazione e le forme di sicurezza e di garanzia delle transazioni; iscrive in un apposito elenco, del quale cura la tenuta, i soggetti abilitati all'intermediazione e stabilisce i provvedimenti disciplinari nei confronti degli iscritti che abbiano violato i regolamenti e/o la deontologia professionale.

Le Camere di Commercio supportano la Società di gestione nella verifica dei requisiti dei SAI, assicurano supporto territoriale e promozionale alla Borsa e pubblicano, attraverso i propri bollettini, gli esiti delle negoziazioni avvenute.

La disciplina del mercato telematico è articolata in Regolamenti speciali che prevedono le caratteristiche merceologiche del prodotto, predisposti e adottati secondo le indicazioni dei Comitati di Filiera e della Deputazione Nazionale. L'accesso al sistema telematico di contrattazione è riservato ai S.A.I. Si tratta di figure professionali inedite nel panorama agricolo nazionale che svolgono funzioni di intermediazione esclusivamente riferite alle negoziazioni telematiche e sono paragonabili alle SIM. In particolare, il loro compito è raccogliere e gestire ordini telematici per conto degli operatori accreditati. Possono diventare S.A.I.: agenti di affari in mediazione, agenti e rappresentanti di commercio, società di capitali, imprese di investimento, intermediari finanziari e banche. Tutti gli operatori professionali del settore agricolo, agro-alimentare ed ittico possono accreditarsi ed accedere al sistema telematico di contrattazione per il tramite dei S.A.I.

La realizzazione della borsa merci telematica ha consentito forme innovative di contrattazione per i prodotti agricoli, idonee a garantire l'efficienza e la trasparenza del mercato e l'immediata determinazione e rilevazione dei prezzi e delle quantità scambiate, con riflessi positivi per l'attività delle tradizionali borse merci. All'interno della B.M.T.I. sono attivi i mercati telematici per 54 prodotti (tabella 14.7), 7 in più rispetto ai 47 del 2008, a cui se ne aggiungeranno 4 di prossima attivazione (biomasse, fiori e piante, mozzarella di bufala campana DOP, vino in bottiglia). Il riscontro da parte degli operatori è positivo: si è passati da scambi per un valore di 6 milioni di euro nel 2002, a transazioni per quasi 267 milioni di euro nel 2009, con un incremento rispetto ai 172 milioni di euro toccati nel 2008, del 54,9%, nonostante la difficile congiuntura

Tabella 14.7 – Mercati telematici attivi all'interno della Borsa Merci Telematica Italiana

<i>Avicunicoli</i>	<i>Mezzi Tecnici</i>
Coniglio Macellato e Congelato	Concimi minerali
Coniglio Macellato Fresco	Olio di Oliva e di Semi
Gallina Macellata e Congelata	Olio di oliva
Piccione Macellato e Congelato	Olio di oliva Biologico
Pollo Macellato e Congelato	Olio di oliva DOP
Tacchino Macellato e Congelato	Olio di oliva extravergina
Uova da Consumo	Olio di oliva vergine
	Olio di sansa di oliva
<i>Bovini</i>	<i>Prodotti Ortofrutticoli</i>
Bovini da allevamento alla riproduzione	Agrumi
Bovini da allevamento destinati all'ingrasso	Carciofi
Bovini da macello a peso vivo	Carote
Bovini da macello a peso morto	Kiwi
<i>Cereali e Coltivazioni Industriali</i>	Mele
Cereali minori	Nocciole in Guscio
Farine di frumento tenero	Patate
Frumento duro	Pomodori
Frumento tenero	<i>Salumi e Grassine</i>
Granoturco	Prosciutto Crudo non marchiato
Risone	Prosciutto di Parma DOP
Semi di colza	Salumi
Semi di girasole	<i>Suini</i>
Semi di soia	Scrofe da Macello
Sfarinati di frumento duro	Suini d'Allevamento
Sottoprodotti alla macinazione	Suini Grassi da Macello
<i>Foraggi e Mangimi</i>	Tagli di Carne Suina Fresca
Farine vegetali di estrazione	<i>Vino e Uve da Vino</i>
Polpe di barbabietola da zucchero esauste ed essiccate in pellets	Uve da vino - Brescia
<i>Lattiero-Caseari</i>	Vino da Tavola Sfuso
Asiago DOP	Vino DOC e DOCG
Grana padano DOP	Vino IGT
Latte in cisterna	
Parmigiano reggiano DOP	

Fonte: Borsa Merci Telematica Italiana.

economica internazionale (tabella 14.8). Nel 2009, le operazioni registrate sono risultate 6.977, con un incremento del 112,6 per cento rispetto ai 12 mesi precedenti. Da rilevare, in particolare, l'aumento del valore delle transazioni dei prodotti lattiero-caseari (+97,%), per un controvalore complessivo di oltre 100 milioni di euro. La categoria merceologica oggetto principale delle contrattazioni è quella dei cereali e delle coltivazioni industriali che generano quasi il 60% del valore degli scambi, per la quale, nel 2009, sono state effettuate 6.030 contrattazioni, con un aumento annuo del 111%, per un controvalore di

Tabella 14.8 – Transazioni effettuate sulla Borsa Merci Telematica Italiana. Numero di contratti, valore scambiato e variazioni percentuali rispetto all'anno precedente, per principali categorie di prodotto. Anno 2009

Categorie di prodotto	Contratti		Controvalore		
	Numero	Var. %	Euro	Var. %	Quota
Cereali e Coltivazioni Industriali	6.030	111,0	154.125.532	34,3	57,8
Grano duro	570	82,7	47.942.740	11,5	18,0
Grano tenero	528	56,2	18.732.992	8,0	7,0
Granoturco secco	733	7,5	50.655.357	55,1	19,0
Sottoprodotti Macinazione	3.657	223,1	18.331.626	116,7	6,9
Foraggi e Mangimi	324		8.766.012		3,3
Lattiero-Caseari	413	70,7	100.532.429	97,0	37,7
Grana Padano	248	60,0	43.621.008	69,1	16,4
Parmigiano Reggiano	157	86,9	56.362.610	125,9	21,1
<b>Totale complessivo</b>	<b>6.977</b>	<b>112,6</b>	<b>266.719.759</b>	<b>54,9</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Borsa Merci Telematica Italiana, Consorzio delle Camere di Commercio.

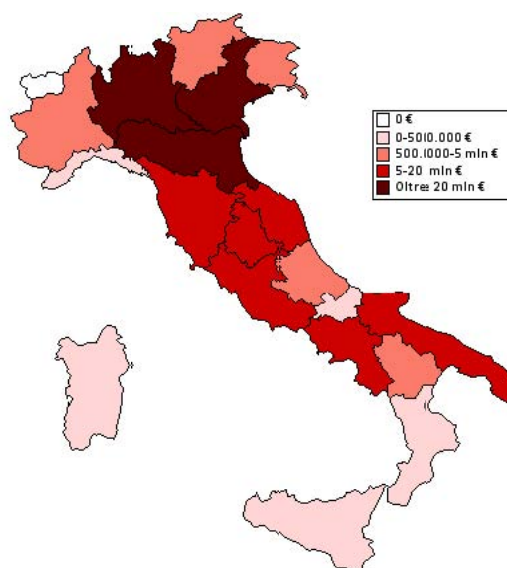
oltre 154 milioni di euro (+34,3%). Nel 2009 sono state scambiate quasi 224 mila tonnellate di grano duro, poco meno di 121 mila tonnellate di grano tenero e quasi 362 mila tonnellate di granoturco secco.

Anche grazie al contributo delle Camere di Commercio emiliano-romagnole i notevoli risultati in termini di crescita dell'operatività della borsa merci telematica sono attestati dall'elevata quota del controvalore delle transazioni effettuate in regione. L'Emilia-Romagna è tra le tre regioni italiane con il più elevato controvalore delle transazioni, superiore ai 20 milioni di euro, insieme con Lombardia e Veneto (figura 14.1).

B.M.T.I. in partnership con la Camera di Commercio e il Comune di Milano intende perseguire un ulteriore obiettivo, quello di impostare e realizzare un piano operativo finalizzato alla costituzione di una Borsa agro-alimentare telematica (BAT) per la contrattazione dei prodotti freschi del settore a livello mondiale. Il programma ha fatto parte dei progetti strategici presentati per rafforzare la candidatura vittoriosa di Milano all'Expo 2015 ed è nato sulla base della consolidata esperienza della Borsa Merci Telematica Italiana, che ha portato l'Italia all'avanguardia nella realizzazione di una piattaforma telematica ufficializzata da un percorso legislativo. Il progetto ha riscosso particolare interesse da parte dei Paesi in via di sviluppo ed è stato presentato nel settembre 2008 all'Organizzazione delle Nazioni Unite. Uno dei primi passi operativi è stato l'incontro tra B.M.T.I. e i delegati FAO di nove Paesi del Sud-Est del Mediterraneo (Marocco, Tunisia, Algeria, Libia, Egitto, Libano, Yemen, Siria, Giordania) realizzato con la collaborazione dell'Associazione Nazionale dei Mercati all'Ingrosso (ANDMI), a dicembre 2009.



Figura 14.1 – Controvalore delle transazioni effettuate sulla Borsa Merci Telematica Italiana per regione. Anno 2009



Fonte: Borsa Merci Telematica Italiana, Consorzio delle Camere di Commercio.

L'esperienza in tema di regolamentazione dei mercati dimostra l'utilità per gli operatori dell'esistenza di tavoli pubblici con il compito di definire e aggiornare le regole di interscambio, così come di servizi collaterali al sistema di contrattazioni che ne facilitano il funzionamento riducendo l'incertezza, come l'arbitrato e la conciliazione. L'attività di regolamentazione svolta dalle Camere di commercio sul versante delle borse merci si inserisce nei filoni tradizionali di tutela della trasparenza del mercato e dei consumatori e di diffusione dell'informazione economica. A tal fine sono stati avviati in alcuni contesti territoriali approfondimenti per avviare progetti di collaborazione con gli Assessorati regionali all'Agricoltura, a cominciare dall'utilizzo dell'area informativa sui prezzi. In questa direzione proseguono i contatti avviati anche in Emilia-Romagna.

## 15. La commercializzazione dei prodotti agro-alimentari locali

L'aumento dei redditi e la globalizzazione dei mercati hanno contribuito a modificare le diete e i modelli di consumo in tutto il mondo. Nei paesi in via di sviluppo, la crescita esponenziale dei redditi di milioni di consumatori ha amplificato la domanda di alimenti sia quantitativamente che come composizione della dieta: nei paesi sviluppati, infatti, i consumatori a reddito medio ed alto, pur non aumentando i loro livelli di consumo, richiedono una maggiore varietà. Il risultato è una crescita significativa del commercio orizzontale agro-alimentare, con uno stesso paese che esporta ed importa prodotti appartenenti alla stessa categoria. Tra il 1968 ed il 1998 la produzione mondiale di alimenti è cresciuta dell'84%, la popolazione del 91%, ma il commercio del 184%; ad esempio, il tipico pasto americano contiene ingredienti provenienti da almeno cinque paesi esteri<sup>(1)</sup>. Negli ultimi anni, alla crescente globalizzazione si è contrapposta però una tendenza alla riscoperta e valorizzazione delle produzioni agro-alimentari locali: i consumatori ne apprezzano la maggiore freschezza, la qualità intrinseca talvolta superiore, l'approccio diretto con la fase agricola e l'idea ormai diffusa che i prodotti locali abbiano un minore impatto ambientale. Da parte loro gli agricoltori vedono nella vendita diretta dei loro prodotti una fonte di reddito da non trascurare, soprattutto per aziende di piccole dimensioni. In realtà questi sono solo alcuni degli aspetti positivi legati ad un sistema agro-alimentare locale che, anche se non riuscirà mai a soppiantare i canali distributivi tradizionali, potrà contribuire ad un miglioramento della qualità della vita della comunità di riferimento.

---

(1) Pirog R., Benjamin A., Checking the food odometer: comparing food miles for local versus conventional produce sales to Iowa institutions, Leopold Center for Sustainable Agriculture, July 2003.

### 15.1. I sistemi agro-alimentari locali

La sostenibilità e vitalità di una comunità passa anche e soprattutto dalle condizioni di lungo periodo del suo sistema agro-alimentare. I benefici di una dieta adeguata e bilanciata, assieme alle modalità di produzione e distribuzione degli alimenti, hanno importanti ripercussioni sugli aspetti sociali, economici, ambientali e anche culturali della comunità. È indubbio che la sua rivitalizzazione passa anche dallo sviluppo di un'economia alimentare 'locale', profondamente integrata con il territorio e con la partecipazione attiva degli individui che ne fanno parte. A partire dagli anni '70 si sono succedute diverse analisi dei benefici dei sistemi agro-alimentari locali, molte delle quali riguardano gli Stati Uniti: i suggerimenti che emergono suggeriscono agli attori del sistema, consumatori, agricoltori, amministrazioni pubbliche centrali e locali, industria alimentare e ricercatori, di concorrere a rigenerare e localizzare l'economia agro-alimentare. Ma i benefici della localizzazione non vanno interpretati in modo miope, limitandoli ad esempio ai soli aspetti ambientali, bensì nel loro complesso, anche perché il prevalere dell'uno o dell'altro aspetto dipende dalle caratteristiche sociali, territoriali ed ambientali della comunità di riferimento. Le esperienze che si sono succedute riguardano centinaia di progetti finalizzati all'applicazione di una strategia per localizzare le economie legate a produzione, commercializzazione e consumo degli alimenti mediante la creazione di una vera e propria rete tra gli attori della comunità. Si va da piccole comunità locali, ad esempio un campus universitario, fino a realtà piuttosto ampie, ad esempio una contea o, nel nostro caso, una provincia o addirittura una regione.

I migliori sistemi locali sono caratterizzati da una visione ampia dell'economia agro-alimentare, che prende in considerazione sia i problemi della realtà urbana che quelli delle aree rurali. La creazione di un sistema agro-alimentare locale mette in comunicazione la popolazione delle aree urbane con quella rurale per creare una comunità coesa. Questa comunità fornisce un adeguato approvvigionamento alimentare ai residenti, un sistema agricolo sostenibile ed un ambiente sicuro e pulito, e promuove le attività culturali e sociali che riguardano gli alimenti. Tre sono gli elementi chiave che consentono di realizzare questa visione<sup>(2)</sup>. Leadership: alcune figure leader tra le componenti della comunità in grado di comprendere il funzionamento dei sistemi agro-alimentari costruiscono le relazioni strategiche tra i diversi partecipanti, relazioni basate sulla fiducia reciproca. Queste relazioni a loro volta attraggono

---

(2) Feenstra G., Local food systems and sustainable communities, *American Journal of Alternative Agriculture*, 12(1), 1997.

nuovi individui e investimenti, individuali o collettivi, da parte di chi entra a far parte del sistema, come agricoltori, consumatori, dettaglianti ed altre figure. Collaborazione: si riflette sul buon funzionamento e sulla rappresentatività dei vari gruppi decisionali e direttivi presenti nella comunità, ad esempio la direzione dei *farmers' markets* (FM). Rinnovamento civico: definito come politica interattiva, ovvero dibattito democratico e unione delle intelligenze individuali per raggiungere il massimo benessere. È chiaro che un approccio di questo tipo consente di valutare in modo più completo i benefici dello sviluppo dei sistemi locali, troppo spesso analizzati solo in base a parametri legati alla moda del momento (si pensi all'enfasi sugli alimenti 'a chilometro zero').

Le vendite dirette sono uno strumento per aiutare lo sviluppo di una comunità, in particolare dei legami tra città e campagne, promuovendo così un vero e proprio sistema agro-alimentare locale.

### **15.2. Il profilo del consumatore di prodotti-agro-alimentari locali**

L'acquisto di prodotti agro-alimentari locali viene in genere associato sia ad aspetti intrinseci al prodotto, sia a fattori connessi alle caratteristiche dell'acquisto di prossimità. Alla prima categoria appartiene la ricerca di una maggiore freschezza e qualità, in genere riscontrabile nei consumatori che prestano maggiore attenzione alla preparazione dei pasti, magari con la passione per la cucina, e meno in coloro che enfatizzano altri aspetti come la praticità degli alimenti e la velocità di preparazione. Invece, un fattore non direttamente legato alle caratteristiche del prodotto è la vicinanza del luogo d'acquisto a quello di produzione: si può ipotizzare che gli individui con una maggiore sensibilità verso i problemi ambientali possano preferire i prodotti locali. Un altro fattore 'indiretto' è il desiderio di sostenere l'economia locale, in particolare l'agricoltura del territorio nel quale si vive. Vi sono poi fattori che creano disutilità al consumatore, come prezzo e costi di ricerca del prodotto locale. In realtà il prezzo ha un duplice impatto sulla scelta: da una parte potrebbe rappresentare un indicatore della qualità del prodotto, dall'altro è un costo; si presuppone che chi si rivolge a prodotti locali, magari distribuiti tramite una filiera corta, si aspetti generalmente prezzi più bassi, per effetto dei minori costi di intermediazione. È ovvio che la somma dei due effetti di prezzo sulla disponibilità a pagare del consumatore non ha una direzione univoca, perché dipende dalla sensibilità individuale verso la qualità o verso la percezione di una filiera più corta. I costi di ricerca del prodotto dipendono poi dalla facilità con la quale i consumatori riescono a reperirlo: se il punto vendita abituale ha in assortimento i prodotti locali, allora i costi vengono minimizzati. Altro discorso nel

caso in cui il consumatore debba ricercare i prodotti locali presso punti vendita particolari (aziende agricole, FM, negozi specialità, ecc.), con una sensibile crescita dei costi di ricerca.

Un'indagine su un campione di consumatori statunitensi indica che le motivazioni che spingono i consumatori ad acquistare prodotti agro-alimentari locali non sembrano legate agli aspetti energetici, nutrizionali o ai prezzi più convenienti. Questi fattori vengono in genere percepiti dai consumatori, ma non ne influenzano il comportamento d'acquisto, anche se potrebbero essere considerati fattori emergenti, che potranno modificare le preferenze dei consumatori nel medio-lungo termine<sup>(3)</sup>. Il piacere di cucinare, un aspetto quindi prettamente pratico ed edonistico, accresce significativamente la probabilità di acquistare prodotti locali. Perciò campagne promozionali incentrate su questo elemento, magari abbinato al piacere di consumare i prodotti della propria terra, sembrerebbero un modo efficace per promuovere i prodotti del territorio: ricettari, dimostrazioni, sagre e ristoranti con specialità locali sono modalità che vanno in questo senso. Nell'indagine il costo dei prodotti ha un effetto negativo sulla probabilità di acquistare prodotti locali.

Un'analoga indagine svolta nel Regno Unito<sup>(4)</sup> arricchisce il profilo del consumatore di alimenti locali. Per la maggior parte dei consumatori il canale preferito per acquistarli è la distribuzione moderna. Tra le motivazioni all'acquisto prevalgono quelle a valenza pratica, che hanno un impatto diretto sulla gratificazione personale: caratteristiche organolettiche, freschezza, salubrità, aspetto e disponibilità. Passano in secondo piano gli effetti 'pubblici', come produzione biologica e origine locale. Emerge però una differenza sostanziale tra consumatori 'urbani' e 'rurali', con i secondi che danno più importanza a freschezza, benessere animale e problematiche ambientali, mentre i primi enfatizzano aspetti legati a immagine e impiego (confezione, marche/marchi, facilità di preparazione).

In una recente indagine<sup>(5)</sup> il 39% di un campione di consumatori statunitensi ha dichiarato che acquista spesso o sempre alimenti locali e solo il 3% non li acquista mai. Interessante è poi l'interpretazione che questi consumatori danno dei prodotti locali, in particolare dell'aggettivo 'locale': per il 67% del campione questi alimenti percorrono meno di 100 miglia dal produttore ai mercati

---

(3) Zepeda L., Li J., Who buys local food?, *Journal of Food Distribution Research*, 37(3), 2006.

(4) Weatherell C. et al., In search of the concerned consumer: UK public perception of food, farming and buying local, *Journal of Rural Studies*, 19, 2003.

(5) Pirog R., Rasmussen R., Food fuel and future: Consumer perceptions of local food, food safety and climate change in the context of rising prices, *Leopold Center for Sustainable Agriculture*, September 2008.

di consumo, ma solo un terzo li considera prodotti all'interno dello stato o della regione. 'Locale' indica perciò un prodotto che percorre distanze relativamente brevi, ma non necessariamente che la provenienza è il territorio di appartenenza del consumatore.

### **15.3. Le vendite dirette in Italia**

Sotto la definizione di 'vendita diretta' vengono raggruppate diverse modalità di commercializzazione dei prodotti agroalimentari, come appunto gli acquisti diretti in azienda, i mercati degli agricoltori e rionali, la fornitura a domicilio, il commercio elettronico, le iniziative di Gruppi di Acquisito Solidale (GAS), etc.; elemento fondamentale è comunque il contatto diretto tra il produttore ed il consumatore finale (la 'filiera corta' o la 'filiera a km 0').

#### **15.3.1. Il quadro normativo**

Le vendite dirette degli agricoltori venivano regolamentate, pur con forti vincoli, dalla legge 59/1963, in base alla quale si definiva lo status di 'produttore agricolo' e lo si esentava dal munirsi della licenza di vendita, condizionando l'autorizzazione alla vendita diretta all'accoglimento di una domanda da presentare al Comune nel quale si intendeva effettuare tale vendita. La disciplina attuale è integrata da successivi interventi, tra i quali è fondamentale il D.Lgs n. 228 del 28 maggio 2001, "*Orientamento e modernizzazione del settore agricolo*". In tale decreto si disciplinano talune attività dell'imprenditore agricolo ('chi esercita una delle seguenti attività: coltivazione del fondo, selvicoltura, allevamento di animali e attività connesse', art.1), incluso l'esercizio dell'attività di vendita (art.4) direttamente al dettaglio dei prodotti provenienti in misura prevalente (in deroga alla disciplina generale del commercio, sulla base di limiti monetari precisati nel comma 7 dello stesso articolo, e successivamente modificati dalla legge finanziaria del 2007, art.1 comma 1064, a 160 mila euro per gli imprenditori individuali e a 4 milioni di euro per le società) dalle rispettive aziende, previa comunicazione al sindaco del comune ove ha sede l'azienda, nel caso di vendita diretta in forma itinerante, o del comune in cui si intenda esercitare la vendita non in forma itinerante, su aree pubbliche o in locali aperti al pubblico. La novità fondamentale è dunque la possibilità di vendere, seppure in modo non prevalente, prodotti non aziendali. Nella stessa legge finanziaria (art.1, comma 1065) si fa riferimento alla necessità di promuovere lo sviluppo dei mercati degli imprenditori agricoli a vendita diretta (i FM): da qui il Decreto attuativo del MIPAAF del 20 Novembre 2007. In base

a tale decreto sono i comuni, anche consorziati o associati, a istituire o autorizzare i mercati agricoli di vendita diretta, su aree pubbliche o private (art.1). Alcuni standard devono essere rispettati (art.2): iscrizione delle imprese agricole coinvolte nel registro delle imprese, ubicazione dell'azienda agricola nell'ambito territoriale amministrativo della regione o in altri ambiti stabiliti, vendita di prodotti agricoli provenienti dalla propria azienda, anche a seguito di trasformazione, o da aziende dell'ambito territoriale sopra definito, rispettando un limite di prevalenza, oltre al rispetto della conformità dei prodotti alla disciplina in materia di igiene ed etichettatura. Anche in questo caso l'esercizio di vendita non è assoggettato alla disciplina sul commercio (art.3). Inoltre (art.4) all'interno di questi mercati sono ammesse attività di trasformazione ed attività culturali e dimostrative; infine questi mercati agricoli sono istituiti sulla base di un disciplinare di mercato, finalizzato alla valorizzazione della tipicità e della provenienza dei prodotti. Recentemente è stato poi approvato dal Consiglio dei Ministri un disegno di legge, "*Norme per la valorizzazione dei prodotti agricoli provenienti da filiera corta e di qualità*", i cui obiettivi (art.1) sono di definire standard per la realizzazione dei FM e incentivare la loro diffusione, e di promuovere la conoscenza e il consumo di prodotti agricoli rispettosi dell'ambiente o legati alla tradizione ed alla cultura rurale; interessante è che (art.2) si dia una definizione di 'prodotti agricoli a chilometri zero', intesi come provenienti da areali di produzione appartenenti all'ambito regionale in cui è ubicato il mercato agricolo di vendita diretta e situati ad una distanza non superiore a 50 chilometri dal luogo in cui è effettuata la vendita ovvero ove è ubicato il mercato.

### **15.3.2. *L'andamento delle vendite***

Nel 2005 Agri2000 e Coldiretti<sup>(6)</sup> hanno istituito un Osservatorio nazionale sulla vendita diretta, che ogni anno produce un rapporto sull'entità del fenomeno. Nella tabella 15.1 sono riportati i dati relativi all'ultimo triennio (2007-2009), da cui emerge come in Italia, nel 2009, siano 63.600 le aziende agricole (il 7,4% del totale delle aziende agricole iscritte al registro delle camere di Commercio) che svolgono una qualche forma di vendita diretta, con una crescita del 10,6% nel triennio; tra i prodotti la maggiore penetrazione si registra nell'ortofrutta (il 32,0% delle aziende che svolgono attività di vendita diretta vende ortofruttili, dato in sensibile crescita nel triennio) e nel vino (31,9%),

---

(6) Gli autori ringraziano il dott. Paolo Falcioni, dell'Ufficio Stampa nazionale di Coldiretti, e il dott. Giuseppe Di Paolo, dell'Ufficio Stampa dell'Emilia-Romagna di Coldiretti, per la preziosa collaborazione.

Tabella 15.1 - Aziende agricole che effettuano la vendita diretta e ripartizione percentuale per categorie di prodotti in Italia ed Emilia Romagna nel triennio 2007-2009

Anno	Aziende vendita diretta	Aziende che vendono (%)					
		vino	ortofrutta	olio	formaggi	carne	miele
<i>Emilia-Romagna</i>							
2007	4.230	26,1	39,0	2,5	5,2	5,3	1,7
2008	4.600	36,5	34,7	0,7	5,6	5,9	6,7
2009	5.100	45,9	38,4	6,4	12,7	8,1	9,0
var % 2009/2007	20,6						
<i>Italia</i>							
2007	57.530	37,8	25,6	19,5	11,5	7,4	3,3
2008	60.700	30,4	30,8	17,8	15,0	9,8	9,1
2009	63.600	31,9	32,0	17,9	16,5	9,7	8,0
var % 2009/2007	10,6						

Fonte: Agri2000/Coldiretti.

seguiti da olio (17,9%), formaggi (16,5%), carne (9,7%) e miele (8,0%). In termini di valore, i dati dell'Osservatorio dicono che il 41% del valore della spesa complessiva, per un fatturato di 3 miliardi di euro nel 2009 (+20,0% rispetto al 2007), è rappresentato da acquisti di vino, il 21% di ortofrutticoli, il 14% di formaggi e l'8% di carni e derivati (per questi due ultimi prodotti la quota di spesa è in crescita rispetto all'anno precedente). Venendo poi alla regione Emilia-Romagna, le aziende coinvolte nella vendita diretta sono 5.100 (l'8,0% delle aziende italiane: l'Emilia-Romagna, in termini numerici, è dunque al settimo posto, con la Toscana in posizione di leader, con ben 11.450 aziende nel 2009), in crescita del 20,6% rispetto alle 4.230 del 2007. Quasi la metà delle aziende (il 45,9%) sono coinvolte nella vendita diretta di vino (solo in Piemonte questa percentuale è maggiore); gli altri prodotti a maggior penetrazione sono gli ortofrutticoli (38,4%) ed i formaggi (12,7%). In valore, l'incidenza della regione Emilia-Romagna sul totale nazionale è di circa il 9% (in quinta posizione), sempre con la Toscana come regione leader (oltre il 20%).

Come già detto, le forme di vendita diretta sono molteplici. Sempre in base ai dati dell'Osservatorio nazionale sulla vendita diretta il 69% delle aziende agricole effettua la vendita diretta in azienda, utilizzando locali riadattati; a queste si aggiunge un ulteriore 18% che dispone di un vero e proprio negozio aziendale. Anche la partecipazione a mercati e fiere rappresenta un importante



Tabella 15.2 - Numero di famers' markets e numero di distributori di latte crudo per provincia

	PC	PR	RE	MO	BO	FE	RM	FO	RA	TOTALE
n mercati	9	11	12	16	5	16	4	14	7	94
n distributori	21	26	31	27	68	16	18	8	17	232

Fonte: Campagna Amica e [www.milkmaps.com](http://www.milkmaps.com).

canale per la vendita diretta: ben il 31% delle aziende partecipa a mercati e fiere locali, ed un 8% ai FM. Va anche ricordato che sarebbero oltre 500 ormai questi mercati in Italia, secondo quanto censito da Campagna Amica. La mappa dei mercati di Campagna Amica, cioè luoghi dove gruppi di agricoltori associati vendono direttamente ai consumatori prodotti agricoli nel rispetto di un regolamento/disciplinare che prevede, tra l'altro, il controllo dei prezzi massimi praticati, registra la presenza di 94 mercati in regione (tabella 15.2), dei quali ben 41 con una frequenza almeno settimanale; le province nelle quali si registra il maggior numero di mercati sono Modena e Ferrara con 16 mercati, seguite da Forlì-Cesena con 14, Reggio Emilia con 12 e Parma con 11. Minore è l'incidenza delle aziende che aprono un proprio negozio all'esterno dell'azienda nei centri urbani (4%), mentre la consegna a domicilio dei prodotti coinvolge il 6% delle aziende.

Anche il 'livello di penetrazione' della vendita diretta è elevato: l'ultima indagine Swg/Coldiretti conclude che due italiani su tre (il 67%) hanno effettuato acquisti di prodotti direttamente dal produttore agricolo; è anche opportuno ricordare che l'11% acquista regolarmente prodotti direttamente dal produttore. In particolare, la motivazione più forte sembra essere la ricerca della genuinità (indicata dal 71% degli intervistati), seguita poi dal risparmio (40%) e dal gusto (26%); va anche detto che il 47% degli intervistati ritiene che favorire gli acquisti diretti dal produttore agricolo sarebbe la soluzione migliore per ridurre i prezzi degli alimenti. A questo proposito può essere utile dare uno sguardo all'Indagine conoscitiva sull'andamento dei prezzi nel settore agro-alimentare, effettuata nel 2008 dall'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato (AGCM)<sup>(7)</sup>: secondo questa indagine, relativa ai prodotti freschi, il ricarico medio sul prezzo finale, rispetto al prezzo alla produzione, è pari al 200,5%, ma scende al 77,4% nel caso della filiera corta, cioè di vendita diretta, con al massimo una intermediazione, mentre sale a quasi il 300% (293,7%) in

(7) Audizione del Presidente dell'autorità garante della concorrenza e del mercato Antonio Catricalà, presso la XIII Commissione Agricoltura della Camera dei Deputati nell'ambito dell'indagine conoscitiva sull'andamento dei prezzi nel settore agro-alimentare, 31 luglio 2008.

presenza di 3/4 intermediari commerciali.

Qualche ulteriore informazione, e conferma, circa le motivazioni di acquisto presso i FM si ricava anche da un'indagine recente dell'IReR<sup>(8)</sup> effettuata in Lombardia presso alcuni mercati; in sostanza il 58,4% degli intervistati indica la freschezza come la principale motivazione, ed un altro 21,4% la convenienza: in effetti, il 51% degli intervistati ritiene i prezzi praticati in questi mercati inferiori rispetto agli altri canali.

A riprova del successo del canale corto, possiamo portare anche qualche altro dato, relativo ai GAS; sempre secondo Agri2000/Coldiretti, nel 2009 in Italia sono stati rilevati ben 611 gruppi di acquisto, in crescita consistente rispetto ai 460 dell'anno precedente (+3,8%); va precisato che non tutta l'attività svolta dai GAS è riferibile alla vendita diretta, in quanto questi operano su più canali, tra i quali anche i mercati all'ingrosso. La regione in cui questa tipologia di acquisto è più diffusa è la Lombardia, con ben 160 GAS, seguita da Toscana, Piemonte, Veneto ed Emilia-Romagna, queste ultime due con 51 gruppi; queste iniziative hanno maggiore diffusione nelle regioni settentrionali: nel Nord-Italia si concentra infatti il 61% dei GAS. Va anche detto che ci si riferisce qui alle sole realtà presenti in maniera sistematica su tutto il territorio nazionale, mentre la diffusione del fenomeno è certamente maggiore se si tiene conto di migliaia di micro-iniziativa, spesso temporanee.

Un altro caso interessante di vendita diretta è rappresentato dalla diffusione dei distributori di latte crudo alla spina, cioè di latte allo stato naturale senza pastorizzazione. Secondo i dati ottenuti dal sito [www.milkmaps.com](http://www.milkmaps.com), in Italia sarebbero attivi attualmente 1416 distributori, dislocati in 90 province. La regione con la maggior diffusione è la Lombardia, con 460 distributori, seguita da Veneto (240), Emilia-Romagna (232) e Piemonte (179): in queste quattro regioni si concentra quindi il 78,5% dei distributori. La provincia di Torino con 115 distributori (8,1% del totale nazionale) è quella che presenta la maggiore concentrazione. Dei 232 censiti in regione (tabella 15.2), la maggiore diffusione si registra nelle province di Bologna (68), Reggio Emilia (31) e Modena (27). A livello nazionale 73 sono i distributori di latte crudo biologico (il 5,2%), dei quali 10 in regione (il 4,3%); da notare che nella sola provincia di Roma si concentrano 33 distributori di latte biologico (il 45,2%).

---

(8) IReR, Vendita diretta e mercati contadini nell'agricoltura lombarda, Rapporto di Legislatura, Lombardia 2010.

#### 15.4. Le vendite dirette negli Stati Uniti

Nel corso degli ultimi anni si è sviluppato il concetto di *'food miles'*, che fa riferimento alla distanza tra luogo di produzione dell'alimento e luogo di consumo, 'dai campi alla tavola'. Esso è diventato un metodo per valutare la sostenibilità del sistema alimentare globale in termini di uso energetico.

Negli Stati Uniti gli alimenti trasformati viaggiano mediamente per 1.300 miglia e quelli freschi per 1.500 miglia per raggiungere le catene della distribuzione moderna partendo dall'azienda agricola (*National Sustainable Agriculture Information Service*). Quasi ogni stato acquista i prodotti per l'80% al di fuori dei propri confini. Ad esempio nel Massachusetts questo deficit genera annualmente una voce passiva di 4 miliardi di dollari nel bilancio dello stato.

Nell'ambito della *Marketing Services Division* dell'USDA (*United State Department of Agriculture*), divisione complessivamente finalizzata a facilitare la distribuzione dei prodotti agricoli statunitensi, esiste un servizio dedicato ai FM e al *direct-to-consumer* marketing (vendite dirette al consumatore), che ha lo scopo di migliorare l'accesso al mercato degli operatori delle piccole e medie imprese agricole, per consentir loro di competere al di fuori dei canali della distribuzione moderna e all'ingrosso.

La commercializzazione diretta al consumatore, che in Italia prende il nome di filiera corta, annovera diverse forme distributive.

*Farmers' markets* (mercati dei contadini), *farm stands* (vendita in azienda) e *roadside stands* (vendita lungo le strade).

*Community-supported agriculture* (CSA). Questa modalità prevede un sistema di commercializzazione diretto al consumatore che consente alle famiglie di acquistare preventivamente quote della produzione agricola in cambio di consegne periodiche (in genere settimanali) durante la stagione produttiva. Gli accordi riguardano in genere gruppi (comunità) di agricoltori e consumatori. Questi accordi hanno avuto una vera e propria esplosione negli ultimi anni, passando da 60 operazioni nel 1990 a 1.100 nel 2006. I principali vantaggi per gli agricoltori sono: anticipare la commercializzazione evitando di perdere tempo nel periodo più intenso del calendario aziendale; ricevere i pagamenti in anticipo; conoscere coloro che utilizzeranno i loro prodotti. Invece, per i consumatori: avere a disposizione alimenti ultra freschi; venire a contatto con nuovi prodotti e nuovi modi di utilizzazione; visitare l'azienda agricola almeno una volta all'anno coinvolgendo anche i propri figli; sviluppare un rapporto duraturo con l'agricoltore e imparare come si ottengono i prodotti agricoli.

*Pick-your-own*: raccolta diretta da parte dei consumatori dei prodotti in campo.

*Internet marketing*: vendite dirette on-line.

*Niche markets*: mercati di nicchia, ad esempio per gli alimenti biologici.

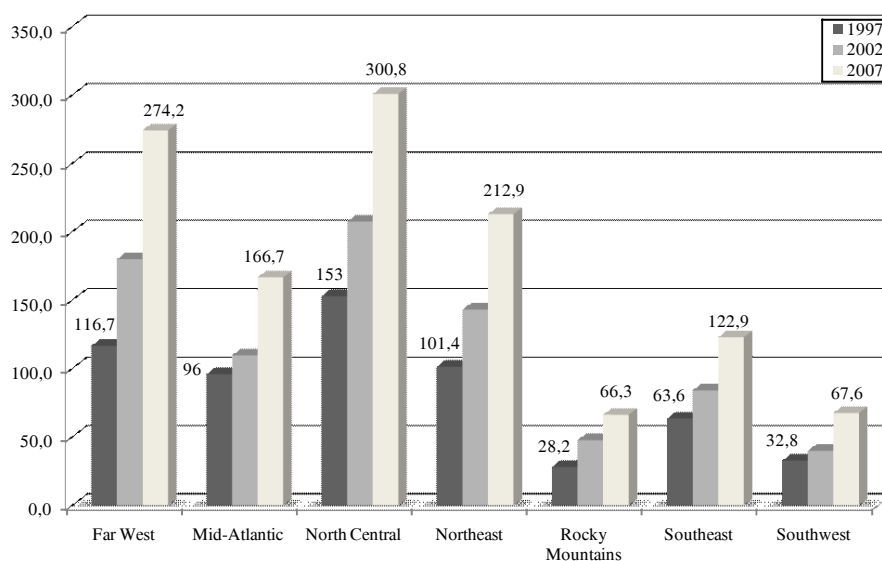
L'obiettivo del servizio dell'USDA è incoraggiare e sostenere lo sviluppo della commercializzazione diretta, originata sia da iniziative private, sia da associazioni di FM e da iniziative dei singoli stati, e di coordinare reti regionali tra organizzazioni pubbliche e private. Inoltre, viene svolta un'importante azione di supporto informativo e ricerca per analizzare soprattutto le nuove tendenze di consumo e i modelli di commercializzazione più adatti. I risultati delle ricerche vengono disseminati sotto forma di rapporti, opuscoli e pagine internet agli agricoltori, ai manager dei FM e agli altri soggetti interessati.

Il supporto finanziario e il ruolo di coordinamento che l'USDA garantisce a queste tipologie distributive è soltanto una componente di un'iniziativa più ampia denominata *'know your farmer, know your food'* (conosci il tuo agricoltore, conosci i tuoi alimenti) finalizzata alla promozione dello sviluppo di sistemi agro-alimentari locali e regionali per ricercare nuove opportunità di mercato. L'obiettivo è ristabilire il legame tra consumatori e produttori locali con benefici diretti da entrambe le parti. Per gli agricoltori, occuparsi della commercializzazione al dettaglio dei propri prodotti significa evitare le fasi a valle caratterizzate da una struttura di mercato sicuramente più concentrata rispetto a quella del settore primario, rapporto che spesso si manifesta con una definizione dei prezzi alla produzione di tipo oligopsonistico, quindi ridotti, ai quali si contrappongono prezzi al dettaglio di natura oligopolistica, quindi relativamente alti. È evidente che in una situazione del genere le rendite prodotte dal potere di mercato delle fasi di commercializzazione rimangono appannaggio degli operatori di queste fasi a scapito proprio degli imprenditori agricoli. Dal 1979, 300.000 agricoltori sono falliti e quelli rimasti hanno ricevuto il 13% in meno per i propri prodotti aziendali per ogni dollaro di valore al dettaglio. I grandi distributori, grazie al loro potere di mercato, hanno la capacità di guidare al ribasso i prezzi dei beni importati, obbligando così molte piccole aziende agricole ad esportare i propri prodotti come *commodity* indifferenziate o a sostituire le colture locali con altre più redditizie. Per esempio, nel 1870 il 100% delle mele consumate in Iowa era prodotto nello stato; nel 1999, gli agricoltori dello stato ne fornivano soltanto il 15%. In generale, questo fenomeno limita la possibilità di un'autosufficienza locale a favore di una crescente dipendenza da fonti di approvvigionamento esterne.

La commercializzazione diretta consente di evitare un trasferimento di benessere dal settore agricolo agli altri settori collegati, con vantaggi rilevanti per i redditi degli agricoltori. Naturalmente il vantaggio cresce all'aumentare della quota di prodotti venduti direttamente tramite questi mercati.

Per i consumatori il rapporto diretto con i produttori agricoli ha diversi risvolti positivi, non solo legati ad un accesso più facile a prodotti locali con

Figura 15.1 - Vendite dirette per regione negli Stati Uniti, confronto 1997-2007 (milioni di dollari)



Fonte: USDA - Agricultural Marketing Service.

caratteristiche di freschezza e qualità meno compromesse rispetto ai prodotti che subiscono spostamenti a lungo raggio, ma anche per effetto di una partecipazione all'attività agricola, ad esempio grazie alle informazioni che i consumatori riescono a recepire dal contatto diretto con i produttori agricoli. I dati delle vendite dirette riportati dal Censimento statunitense dell'agricoltura 2007 indicano, per il periodo 1997-2007, una fortissima crescita percentuale, +104,7%, più che doppia rispetto alla crescita, nello stesso periodo, delle vendite complessive di prodotti agricoli, +47,6%. In valore assoluto, questa modalità di vendita si concentra in tre regioni, *North Central*, *Far West* e *North East*, dove nel 2007 si sono registrate vendite per quasi 790 milioni di dollari, pari al 65% del totale (figura 15.1).

L'incidenza delle vendite dirette sul totale delle vendite è particolarmente rilevante nella regione del *New England*, quindi nel nord-est degli Stati Uniti. Tutti i sei stati che vi appartengono entrano nella lista dei primi dieci per importanza; spiccano *Rhode Island*, con una quota del 9,5% nel 2007, *Massachusetts*, 8,6%, *New Hampshire*, 8,0%. Il valore medio nazionale è 0,4%, con un valore massimo proprio nel *North East*, 3,0%, e minimo nel *North Central*,

0,2%. La dimensione del dato dipende dal peso relativo delle produzioni non direttamente commercializzate per il consumo umano, colture non alimentari, cereali e colture oleose, foraggere, fiori, vivai, alcune produzioni animali, ecc., nelle varie aree geografiche.

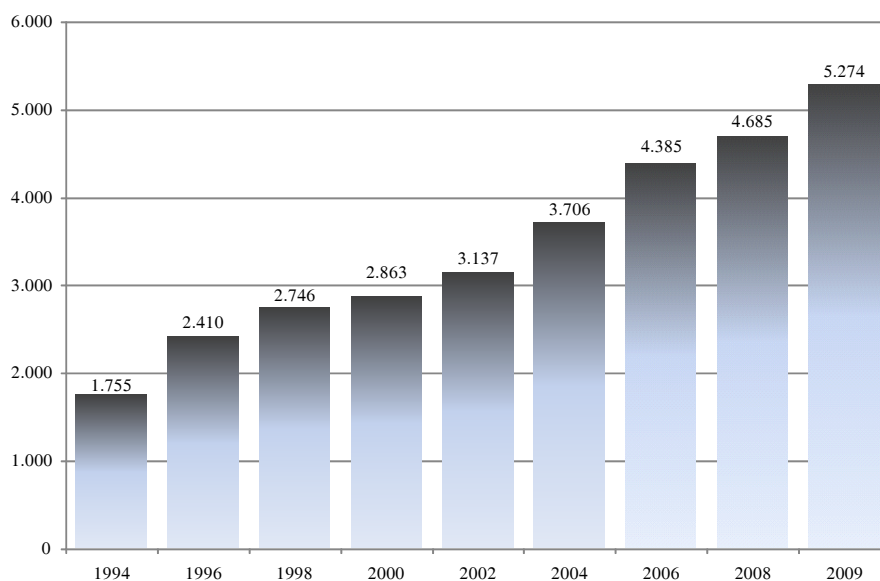
Considerando il valore assoluto delle vendite nell'intero periodo 1997-2007, la classifica ha visto *Wisconsin*, *Massachusetts* e *Texas* arretrare nell'ordine agli ultimi tre posti tra i primi dieci stati, mentre la *California* continua ad essere di gran lunga lo stato dove le vendite dirette sono più consistenti, oltre 160 milioni di dollari nel 2007, ma questo solo per la forte vocazione agricola, visto che le vendite dirette rappresentano soltanto lo 0,5% delle vendite agricole totali. Considerando poi i dieci stati dove la crescita delle vendite dirette è risultata maggiore, il valore medio della crescita nel decennio è stato del 220,0%, più di quattro volte rispetto alla crescita delle vendite agricole complessive, 53,2%. Le vendite dirette coinvolgono necessariamente le aziende agricole medio-piccole, ossia quelle che, per i volumi di produzione ridotti, hanno maggiori difficoltà ad accedere ai canali distributivi moderni. Le aziende con un valore delle vendite dirette maggiore di 50.000 \$ rappresentavano, nel 2007, solo il 2,8% delle aziende che vendevano direttamente ai consumatori, ma proprio per effetto dei grandi volumi trattati fornivano ben il 58,1% delle vendite dirette ai consumatori. Per contro, le realtà con vendite dirette inferiori ai 5.000 \$ rappresentavano soltanto l'11,4% delle vendite dirette ma il 77,4% delle aziende.

#### 15.4.1. *I farmers' markets*

Negli Stati Uniti, con l'avvento dell'industrializzazione e specializzazione dell'agricoltura nel corso degli anni '70 e '80, i vecchi FM sono stati progressivamente soppiantati dai canali distributivi moderni, soprattutto la grande distribuzione e le varie forme di intermediazione commerciale (*broker*). Negli ultimi due decenni essi hanno però riguadagnato una buona popolarità, soprattutto per il disagio che le aziende agricole medio-piccole hanno nel confrontarsi con intermediari commerciali assai più forti di loro. Inoltre, il contatto diretto con i consumatori consente di avere informazioni di prima mano sulle caratteristiche della domanda e la compresenza con altri agricoltori garantisce la condivisione di informazioni tecniche, assai utili ad esempio per i giovani agricoltori.

Il 5 ottobre 2009, il segretario all'agricoltura Tom Vilsack ha dichiarato che negli Stati Uniti il numero di FM è aumentato del 13% rispetto al 2008, raggiungendo le 5.274 unità, dalle 4.685 dell'anno precedente. Nel corso degli ultimi quindici anni la crescita di questo canale commerciale è stata enorme, se

Figura 15.2 - Numero di farmers' markets operativi negli Stati Uniti: 1994-2006



Fonte: USDA - Agricultural Marketing Service.

si pensa che nel 1994 il loro numero era di soli 1.755 mercati, e si è concentrata soprattutto nel periodo 2002-2009 (figura 15.2).

Secondo l'ultima indagine dell'USDA (*National Farmers Market Manager Survey*, 2006) più del 25% dei venditori presenti nei mercati considerati vendeva l'intera produzione aziendale tramite i FM.

L'*Agricultural Marketing Service* (AMS) ha annunciato, per il 2010, la disponibilità di circa 5 milioni di dollari da erogare nell'ambito del *Farmers Market Promotion Program* (FMPP). Complessivamente, nel periodo 2006-09 l'FMPP ha erogato finanziamenti per oltre 10 milioni di dollari sotto forma di sussidi: 20 finanziamenti nel 2006, 23 nel 2007, 85 nel 2008 e 86 nel 2009. I fondi sono stati utilizzati per offrire seminari formativi ai manager dei mercati e agli agricoltori/venditori, segnalare la localizzazione e gli orari dei mercati, facilitare gli approvvigionamenti e condurre campagne promozionali. L'AMS ha promosso anche la costituzione del *Farmers Market Consortium*, una partnership pubblica e privata dedicata al sostegno di questi mercati mediante la condivisione delle informazioni sui finanziamenti e sulle risorse disponibili. Tra i membri si annoverano, oltre a svariate agenzie dell'USDA e al *Department of Health and Human Services*, la Fondazione Ford, la Fondazione W.K.

Kellogg e altre organizzazioni no-profit impegnate nel sostegno dei mercati agricoli. Oltre ad aver predisposto una guida sulle risorse ai FM, suddivisa in quattro categorie di progetti – sviluppo dei mercati, formazione e supporto ai produttori, educazione dei consumatori, promozione di mercato -, il consorzio ha sponsorizzato il primo *National Farmers Market Summit*, tenutosi a Baltimora nel novembre 2007, con l'obiettivo di identificare le sfide e le priorità che i mercati si trovano ad affrontare e il loro stato attuale. I risultati sono stati raccolti in un rapporto, che contiene le linee guida per lo sviluppo futuro dei FM.

L'impatto dei FM sulle comunità in cui sono localizzati coinvolge anche gli aspetti nutrizionali della dieta. Infatti, in molte comunità urbane degli Stati Uniti, la disponibilità di alimenti freschi e con caratteristiche nutrizionali positive è scarsa. Secondo l'ultima indagine svolta dall'USDA, il 59% dei mercati accettava i voucher del *WIC Farmers Market Nutrition Program*, per un valore di 17.696 \$ per mercato, ed il 44% accettava quelli legati al *Senior Farmers Market Nutrition Program*, per un valore di 15.654 \$ per mercato.

Il primo di questi programmi è associato allo *Special Supplemental Nutrition Program* per donne, neonati e bambini, meglio noto come WIC, che garantisce supplementi alimentari, assistenza sanitaria ed educazione alimentare a costo zero a donne incinte e nella fase post-parto e a neonati e bambini fino ai cinque anni d'età, considerati a rischio dal punto di vista nutrizionale. Il secondo invece si rivolge agli individui a basso reddito oltre i 60 anni di età. In entrambi i casi, vengono erogati dei voucher che possono essere utilizzati per acquistare determinate tipologie di alimenti freschi non trasformati direttamente dagli agricoltori, nei FM e dai *roadside stands* preventivamente approvati dall'agenzia dello stato. I riceventi possono poi presentare i voucher direttamente all'agenzia o alle banche per il rimborso. Il contributo dei FM al miglioramento della dieta viene enfatizzato anche da una serie di studi che considerano i cosiddetti 'deserti alimentari' (*food deserts*), che identificano comunità (in genere quartieri urbani) socialmente svantaggiati e con livelli di reddito bassi, con difficoltà di accesso alle categorie di alimenti migliori da un punto di vista nutrizionale, come l'ortofrutta. In queste aree i consumatori acquistano principalmente dai *convenience store*, una sorta di minimarket con orari piuttosto estesi soprattutto nelle ore serali. In questa tipologia di vendita gli alimenti sono in genere più costosi e meno sani (industriali, ricchi di grassi e zuccheri). Uno studio canadese recente<sup>(9)</sup> indica che l'introduzione di un FM in una di queste aree ha aumentato la disponibilità di alimenti salubri e nel

---

(9) Larsen K., Gilliland J., A farmers' market in a food desert: Evaluating the impacts on the price and availability of healthy food, *Health and Place*, 15, 2009.



contempo ha diminuito la spesa alimentare dei consumatori mediamente del 12%, garantendo un approvvigionamento a prezzi più bassi rispetto ai canali di vendita già presenti.

Da un punto di vista organizzativo, la definizione di un nuovo mercato comincia in genere da un piccolo gruppo di potenziali venditori: maggiore è il loro numero maggiore è l'attrattiva per i consumatori potenziali. Una serie di questioni devono poi essere affrontate e risolte per evitare problemi in corso d'opera: leadership, chi può farne parte, localizzazione del mercato, orari d'attività, gamma dei prodotti (solo quelli dei soci?), vendita di altri prodotti artigianali, rispetto delle leggi vigenti su imballaggi, classificazione della qualità e sicurezza, assegnazione degli spazi, definizione dei prezzi, attività promozionali, sistema di arbitrato per le controversie, polizze assicurative (incidenti e infortuni). Gli attori principali di questi mercati sono ovviamente i consumatori, che presentano caratteristiche e attitudini particolari, i venditori, che nella maggior parte dei casi si identificano con gli stessi agricoltori, e il 'manager' del mercato, una sorta di direttore, al quale spettano le scelte gestionali del mercato stesso.

Tra le principali ragioni che spingono i consumatori a frequentare i FM vi sono: l'alta qualità dei prodotti, il buon rapporto qualità-prezzo, la presenza di prodotti specialità, l'acquisto diretto dagli agricoltori, la socializzazione e lo svago che il posto garantisce, la possibilità di fare shopping nella zona del mercato, la possibilità di acquistare prodotti biologici<sup>(10)</sup>. Invece, i motivi prevalenti per non frequentarli sono la scomodità di giorni/orari in cui si tiene il mercato e la difficoltà di parcheggio. Un'indagine condotta per lo stato del Nevada nel 2008<sup>(11)</sup> fornisce alcune indicazioni interessanti sulle caratteristiche degli acquirenti dei FM, che nell'ordine ritengono prevalenti i seguenti temi: la sicurezza degli alimenti, la propria salute e la dieta, l'origine dei prodotti, gli spazi dedicati all'attività agricola, il sostegno degli agricoltori locali. Inoltre, essi ritengono il riciclaggio dei rifiuti e il giardinaggio le attività prevalenti nel proprio stile di vita.

L'organizzazione dei FM può essere diversa ed essere assimilata a una di queste quattro forme:

- nessuna organizzazione tra i produttori, che semplicemente utilizzano il mercato per la vendita dei prodotti;
- definizione di un accordo con il proprietario di un'attività privata: i

(10) McGarry Wolf M. et al., Market consumers and the perceived advantages of produce sold in farmers' markets, *Journal of Food Distribution Research*, 36(1), 2005.

(11) Curtis K. et al., Who is shopping at Nevada's farmers' markets and why?, University Center for Economic Development, University of Nevada, Technical Report 2008/09-24.

produttori diventano ‘affittuari’ e il proprietario definisce univocamente le regole del mercato;

- accordo non ufficiale tra i produttori: il mercato è organizzato in modo informale, ma i partecipanti versano un contributo e utilizzano delle linee guida. I produttori diventano membri di una ‘associazione’ che non è però legalmente riconosciuta;
- accordo ufficiale tra i produttori: questa organizzazione ha un proprio status legale e fiscale.

Il management è in genere considerato il fattore critico per il successo di qualsiasi mercato pubblico nel lungo periodo. Assume quindi grande significato il ruolo del manager, che è chiamato a condurre il mercato quotidianamente ed è quindi responsabile delle decisioni operative. Tra le principali incombenze del manager si annoverano:

- operatività: coordinare lo staff, gestire il bilancio operativo, applicare le regole e le procedure operative (riscuotere contributi e penali, rendere conforme il mercato alle disposizioni vigenti, ecc.), mantenere i rapporti con le attività commerciali limitrofe;
- distribuire ed affittare gli spazi ai venditori;
- assistere i venditori nell’esposizione e nel merchandising;
- definire le attività promozionali e gestire le relazioni pubbliche: calendari degli eventi, rapporti con la stampa, eventi per la raccolta di fondi, rapporti con istituzioni e organizzazioni locali;
- migliorare il capitale;
- pianificare il lungo periodo: assistere gli organizzatori nella pianificazione a lungo termine sulla base dell’esperienza acquisita;
- fornire regolarmente rapporti agli organizzatori riguardanti tutte le aree indicate e proporre eventuali cambiamenti nella politica del mercato.

Le responsabilità del manager variano in funzione della dimensione del mercato: sono assai limitate per mercati piccoli, temporanei e formati da pochi venditori, ma richiedono un impegno a tempo pieno per i grandi mercati, magari permanenti e con centinaia di venditori. Anche la formalizzazione delle regole deve andare di pari passo con le dimensioni del mercato, pena il fallimento del mercato stesso. Un recente rapporto<sup>(12)</sup> ha analizzato la relazione tra dimensioni, struttura e complessità delle regole. I risultati mostrano che al crescere della dimensione viene solitamente assunto un manager a tempo pieno,

---

(12) Stephenson G. et al., Understanding the link between farmers’ market size and management organization, Oregon State University Extension Service, Special Report Number 1082-E, December 2007.

spesso coadiuvato da altri dipendenti, che definisce e formalizza le regole per la gestione del mercato, che includono la mappatura per l'assegnazione degli spazi, linee guida scritte (disposizioni su chi può vendere e che cosa può essere venduto, come rispettare le disposizioni di legge riguardanti sicurezza alimentare, certificazioni, imballaggi, ecc.), la definizione di un vero e proprio consiglio di amministrazione. Un'indagine del 2002<sup>(13)</sup> mostra che il 30% dei mercati utilizza manager retribuiti, e il 51% di questi sono a tempo pieno. Se si considerano però i mercati con più di 50 agricoltori, ben il 71% ha assunto un manager.

## 15.5. L'esperienza dei *farmers' markets* in altri paesi

### 15.5.1. Canada

È difficile censire i mercati in Canada, perché le organizzazioni sono provinciali. Tra le organizzazioni più attive vi è *Farmers' Markets Ontario*, che nel 2008 ha destinato 4 milioni di dollari canadesi per finanziare i *farmers' market* per quattro anni e ben 56 milioni, sempre su quattro anni, per la campagna '*Pick Ontario Freshness*'. In Ontario i mercati sono 154; i venditori sono per il 77% agricoltori, ed il 60% vende frutta e/o verdura fresche. Il 47% dei venditori riceve una quota pari almeno al 50% del reddito aziendale dalle vendite dirette. Si stima che le vendite dirette complessive nei FM siano comprese tra 427 e 641 milioni di dollari e l'impatto dei FM sull'economia dell'Ontario tra 641 milioni e 1,9 miliardi di dollari. La spesa media per visita è 27,67 \$: 21,99 \$ nei piccoli mercati e 33,94 \$ nei grandi mercati<sup>(14)</sup>. Il 71% dei clienti impiega meno di 15' per raggiungere il mercato, il 60% utilizza l'auto e ben il 96% dichiara che l'esperienza è pari o superiore alle aspettative. Per il 57% la motivazione principale della scelta è la freschezza della produzione.

A livello nazionale, nel 2008 *Farmers' Markets Canada* ha commissionato uno studio nazionale con l'aiuto di *Agriculture and Agri-Food Canada*<sup>(15)</sup> per verificare lo stato dei FM nelle dieci province e stimare il loro impatto sull'economia. Sono 70 i mercati considerati nell'indagine, 282 i managers e

---

(13) Payne T., U.S. farmers' markets-2000, a study of emerging trends, U.S. Department of Agriculture, Agriculture Marketing Service, Transportation and Marketing Division, Marketing Services Branch, Washington, DC, 2002.

(14) Farmer's Markets Ontario, Impact Study 2009 Report, January 2009.

(15) National Farmers' Market Impact Study 2009.

oltre 3.000 i clienti intervistati. Il volume delle vendite è valutato in 1,03 miliardi di dollari, con un impatto complessivo sull'economia canadese di oltre 3 miliardi di dollari, mentre sono state circa 28 milioni le visite da parte dei consumatori. Mediamente ciascun venditore ha un fatturato giornaliero tra 100 e 999 dollari e un numero di clienti tra 50 e 199 e ogni venditore riceve un terzo del proprio reddito dal mercato, ma il 42% ricava più del 50% del reddito. Oltre il 70% dei venditori dista meno di 50 km dal mercato. Tra le motivazioni principali dei clienti vi sono: 'prodotti freschi di stagione' (77%) e 'prodotti locali' (68%), mentre il prezzo basso è il fattore meno importante. Il 48% visita il mercato settimanalmente e la spesa media unitaria è 32 dollari. I suggerimenti principali sono 'più venditori, più selezione', in altre parole maggiore varietà per soddisfare meglio le proprie esigenze, e l'estensione di orari e giorni di apertura.

### 15.5.2. Regno Unito

Il movimento dei FM è governato dalla *National Farmers' Retail & Markets Association* (FARMA), una cooperativa no-profit di agricoltori, produttori locali e organizzatori di FM, sorta nel 2003 dalla fusione della *Farm Retail Association* (fondata nel 1979) e della *National Association of Farmers' Markets* (fondata nel 1999). Essa agisce su tutto il territorio del Regno Unito e, con oltre 700 membri e 800 punti vendita al dettaglio in tutto il paese, è la maggiore organizzazione al mondo ad occuparsi di vendite dirette ai consumatori.

Si stima che il settore delle vendite dirette valga complessivamente due miliardi di sterline all'anno. I FM nel 2008 avevano raggiunto le 550 unità, una crescita significativa se si pensa che il primo mercato è datato 1997, per un giro d'affari che supera i 300 milioni di euro. Dal 2002 FARMA ha messo a punto uno schema di certificazione indipendente dei FM, al quale hanno aderito 250 FM dell'Inghilterra e del Galles, che garantisce la rispondenza ad alcuni criteri essenziali: che i prodotti venduti provengono effettivamente dall'azienda del venditore, che il venditore è lo stesso agricoltore o comunque qualcuno coinvolto nell'attività di produzione, che l'azienda del venditore è situata entro la distanza prevista, di solito 30 miglia, fino a un massimo di 100 miglia. Dall'autunno 2009 è stato inoltre predisposto un sistema di certificazione per i singoli venditori del mercato e per i *Farm Shops*, per mantenere e comunicare le caratteristiche distintive dei prodotti venduti direttamente, garantendo in particolare l'origine locale, regionale e solo eccezionalmente nazionale dei prodotti, con l'obiettivo di rafforzare la fiducia dei consumatori.

### 15.5.3. Francia

Nonostante le diverse denominazioni che i FM possono assumere, *Marché de pays*, *Marché de producteurs de pays*, *Marché paysan*, le loro caratteristiche rimangono quelle solite, anche se molti mercati vedono il coinvolgimento delle istituzioni locali, soprattutto Comuni e Camere dell'Agricoltura. Sono proprio i Comuni a stabilire il quadro normativo per i mercati di loro competenza, dai permessi per i servizi necessari al rispetto della legislazione relativa ai metodi produttivi, alle norme igienico-sanitarie e alla comunicazione/pubblicità.

Il primo mercato nasce in Provenza nel 1982, all'interno del parco naturale regionale di Luberon. I *Marché de producteurs de pays*, riconoscibili da uno specifico logo, annoverano soltanto agricoltori ed artigiani e privilegiano il contatto diretto tra produttori e consumatori.

Attualmente, molti mercati sono invece organizzati con la collaborazione di soggetti pubblici, del Comune e della Camera dell'Agricoltura, che ha assunto un ruolo di primo piano nella gestione di tali iniziative. L'iniziativa più recente, *'Bienvenue à la ferme'*, ha lo scopo di valorizzare l'agriturismo, implementare una politica della qualità e realizzare una rete che coinvolga produttori, consumatori ed enti pubblici per la valorizzazione delle produzioni e del territorio. Attualmente vi partecipano 5.200 agricoltori.

## 15.6. L'impatto ambientale dei sistemi agro-alimentari

I cambiamenti nel sistema agro-alimentare, oltre ad avere importanti ripercussioni sociali ed economiche, influenzano anche l'ambiente. Ad esempio, all'aumentare delle distanze tra luoghi di produzione e di consumo, aumenta il consumo di combustibili fossili per il trasporto. Si stima che negli Stati Uniti l'industria alimentare sia responsabile del 10% dei consumi di carburanti fossili<sup>(16)</sup>. Di tutta l'energia consumata dal sistema agro-alimentare, solo il 21% è assorbito dalla produzione, mentre il resto è associato alla trasformazione (16%), al trasporto (14%), alla refrigerazione domestica e alla preparazione degli alimenti (31%)<sup>(17)</sup>. Uno studio della *University of Chicago* ha confrontato il consumo energetico del sistema agro-alimentare con quello relativo ai trasporti personali, che generalmente vengono additati come la fonte principale

(16) Horrigan L. et al., How sustainable agriculture can address the environment and human health harms of industrial agriculture, *Environmental Health Perspectives*, May 2002.

(17) Heller M.C., Keoleian G.A., Life cycle-based sustainability indicators for assessment of the U.S. food system, Report N. CSS00-04, University of Michigan.

dei gas serra, ottenendo un consumo tra 170 e 680 milioni di BTU (*British Thermal Unit*) per i trasporti e 400 milioni di BTU per i consumi alimentari; in altre parole, il sistema agro-alimentare statunitense utilizza tanta energia quanto il consumo energetico annuale della Francia<sup>(18)</sup>. Uno studio del 1998 (*Leopold Center for Sustainable Agriculture*, LCSA) mostra che solo due prodotti, zucche e funghi, viaggiano meno di 500 miglia mentre sei prodotti, uva, lattuga, spinaci, broccoli, cavolfiori e piselli, percorrono più di 2.000 miglia per raggiungere il mercato di Chicago. Un altro studio del 2005 condotto sempre dal LCSA in Canada nella regione di Waterloo, nel sud-ovest dell'Ontario, indica che ogni prodotto viaggia mediamente per 4.497 km, pari a 2.811 miglia, producendo 51.709 tonnellate di gas serra all'anno. Queste distanze non includono quelle percorse dai consumatori per raggiungere i luoghi d'acquisto e quelle per smaltire i prodotti invenduti.

Le formule utilizzate per il calcolo delle *food miles* sono diverse: la *Weighted Average Source Distance* (WASD) è stata sviluppata da Annika Carlsson-Kanyama nel 1997 e considera il peso degli alimenti trasportati e la distanza tra luogo di produzione e di vendita. Essa viene utilizzata per prodotti che consistono di un solo ingrediente, ad esempio frutta e verdura. La *Weighted Total Source Distance* (WTSD) è stata invece sviluppata dal LCSA per i prodotti con più ingredienti e considera il peso e la distanza percorsa per ciascun ingrediente. Entrambe le formule non considerano le emissioni associate alla distanza percorsa. La *Weighted Average Emission Ratio* (WAER), sviluppata dall'organizzazione no-profit *LifeCycles* nel 2004, tiene conto sia della distanza, sia delle emissioni di gas serra ad essa associate per diverse modalità di trasporto.

Propria la modalità di trasporto è un fattore importante per valutare l'impatto ambientale delle *food miles*. Uno studio del 2005 per il Regno Unito<sup>(19)</sup> indica che il trasporto aereo è la modalità con la crescita maggiore e, anche se interessa solo l'1% degli alimenti trasportati, è responsabile dell'11% delle emissioni di anidride carbonica.

Il LCSA ha condotto diverse analisi per valutare la distanza percorsa dagli alimenti 'locali' rispetto a quelli convenzionali; un rapporto del 2001<sup>(20)</sup> ha considerato, per lo stato dell'Iowa, la distanza con mercati istituzionali, come ristoranti e ospedali, per tre diverse categorie di alimenti, convenzionali, re-

---

(18) Murray D., Oil and food: A raising security challenge, [www.earthpolicy.org/updates/2005](http://www.earthpolicy.org/updates/2005).

(19) Smith A. et al., The validity of food miles as an indicator of sustainable development, Department of Environment, Food, and Rural Affairs, 2005.

(20) Pirog R., Food fuel, and freeways: An Iowa perspective on how far food travels, fuel usage and greenhouse gas emissions. Leopold Center for Sustainable Agriculture, 2001.

gionali e locali. I risultati mostrano che i prodotti convenzionali utilizzano da 4 a 17 volte più carburanti dei prodotti locali e creano emissioni di anidride carbonica da 5 a 17 volte maggiori. È stato anche calcolato il risparmio in termini di distanza, consumo di carburante ed emissioni generato rimpiazzando il 10% dell'attuale sistema agro-alimentare con alimenti di origine regionale o locale: si risparmierebbero da 280 a 346 mila galloni di carburante, a seconda del sistema (locale o regionale) e del tipo di autotrasporto. Il valore massimo equivale all'impiego medio annuo di gasolio di 108 aziende agricole dell'Iowa. La riduzione annuale di anidride carbonica sarebbe poi compresa tra 6,7 e 7,9 milioni di libbre (da 3,0 a 3,6 milioni di kg).

Il sistema locale richiede in genere più energia ed emette più CO<sub>2</sub> rispetto a quello regionale, a causa della minore capacità degli autotrasporti locali, che richiedono perciò più viaggi accumulando un numero di miglia maggiore.

Lo studio canadese citato in precedenza ha stimato che se i 58 prodotti considerati fossero di origine locale o regionale anziché globale, le emissioni di gas serra si ridurrebbero di 49.485 tonnellate, come se 16.191 veicoli venissero tolti dalle strade. Ma il calcolo delle distanze percorse dagli alimenti può essere fuorviante se si considerano altri fattori, ad esempio i consumi energetici nella fase di produzione. Basti pensare ai costi energetici delle coltivazioni protette, che spesso rappresentano l'unico modo per ottenere determinati prodotti fuori dalle zone vocate. I risultati di un'analisi condotta in Svezia<sup>(21)</sup> mostrano che i pomodori importati dalla Spagna consentono un risparmio energetico rispetto a quelli coltivati in Svezia, proprio per effetto dei consumi energetici delle serre.

Una verifica complessiva dell'impatto ambientale del commercio agro-alimentare non può quindi basarsi soltanto sulle distanze percorse, come illustra, per il Regno Unito, il *Department for Environment, Food and Rural Affairs* in un rapporto del 2005<sup>(22)</sup>, dove tra gli indicatori chiave da considerare per valutare l'impatto ambientale dei trasporti vengono descritti i chilometri percorsi in aree urbane, per i costi legati agli incidenti, alla congestione e al maggiore tasso di inquinamento dell'aria, i chilometri percorsi dai mezzi pesanti, per i costi legati alle infrastrutture, all'inquinamento dell'aria e acustico, i chilometri percorsi con il trasporto aereo, per l'elevato tasso di inquinamento, e le emissioni complessive di CO<sub>2</sub> durante il trasporto, includendo ad esempio la refrigerazione. Che la semplice valutazione delle *food miles* sia approssimativa è intuibile ad esempio dal fatto che non considera il percorso che media-

---

(21) Carlsson-Kanyama, A., Food consumption patterns and their influence on climate change, *Ambio*, 27(7), 1998.

(22) DEFRA, The validity of food miles as indicator of sustainable development, July 2005.

mente il consumatore deve fare per acquistare le derrate alimentari: acquistare dalle catene della grande distribuzione riduce le distanze che il consumatore deve percorrere per completare il paniere, mentre la ricerca di prodotti agro-alimentari locali accedendo alle vendite dirette necessita di più fermate per il completamento della gamma, con un aumento delle distanze percorse.

Per un approccio più completo alla valutazione del consumo energetico del sistema agro-alimentare, è stata proposta la valutazione del ciclo di vita del prodotto, *Life Cycle Assessment* (LCA). Essa considera l'input e l'output di energia in tutte le fasi del ciclo di vita: produzione, trasformazione, imballaggio e confezionamento, trasporto e ritiro. La valutazione considera una matrice di indicatori di sostenibilità, oltre all'emissione di gas serra, che include il depauperamento delle risorse, l'inquinamento dell'acqua e dell'aria, l'impatto sulla salute umana e la generazione dei rifiuti. Questo metodo offre un approccio più olistico alla valutazione dell'impatto ambientale delle nostre scelte di consumo. Applicato a vari prodotti alimentari convenzionali, sia industriali che agricoli, ha mostrato che i modelli di consumo attuali non sono sostenibili<sup>(23)</sup>. Weber e Matthews<sup>(24)</sup> hanno confrontato i gas serra emessi nel ciclo di vita alle *food miles* e i risultati sono in qualche modo sorprendenti. Anche se mediamente i prodotti percorrono 1.640 km dal produttore ai mercati al consumo, la quota maggiore delle emissioni di gas serra si riferisce alla fase di produzione, 83%, mentre il trasporto lungo l'intera catena dell'offerta contribuisce per l'11% e il trasporto finale dal produttore al consumatore, che rappresenta la base per il calcolo delle *food miles*, solo per il 4%. Considerando che la famiglia media statunitense consuma 5 kg di alimenti al giorno, la distanza media tra produzione e consumo percorsa dagli alimenti è stimata nei 1.640 km citati prima mentre la distanza complessiva mediamente percorsa lungo l'intera catena dell'offerta è di 6.760 km, ma i dati sono molto diversi a seconda della tipologia di prodotto: tra 330 km e 1.200 km per le bevande, tra 1.800 km e 20.400 km per le carni rosse.

Il risparmio energetico legato esclusivamente alla preferenza verso i prodotti locali sarebbe quindi relativamente marginale, ma non bisogna dimenticare che i benefici legati alle vendite dirette sono molteplici, dall'impatto sul reddito degli agricoltori, allo sviluppo delle comunità rurali, alla maggiore qualità e freschezza dei prodotti.

Da un punto di vista strettamente energetico è però indubbio che l'impatto

---

(23) Roy P. et al., A review of life cycle assessment (LCA) on some food products, *Journal of Food Engineering*, 90 (2009).

(24) Weber C., Matthews S., Food-Miles and the relative climate impacts of food choices in the United States, *Environmental Science & Technology*, 42(10), 2008.



Tabella 15.3 - Cambiamenti nella spesa o nelle calorie dalla categoria di riga alla categoria di colonna equivalenti ad una dieta totalmente localizzata (%)

	<i>pollame</i>	<i>cereali</i>	<i>frutta/verdura</i>	<i>dieta vegetale senza lattiero-caseari</i>
<b>spesa</b>				
carni rosse	24	21	21	21
lattiero-caseari	42	37	37	36
carni + lattiero-caseari	15	14	14	13
<b>kCal</b>				
carni rosse	22	17	23	17
lattiero-caseari	93	33	107	38
carni + lattiero-caseari	18	11	19	12

Fonte: Weber e Matthews, 2008.

ambientale più significativo risieda nelle fasi di produzione e trasformazione, come dimostra anche il diverso livello di emissioni di gas serra delle varie categorie di prodotti: le carni rosse mostrano livelli di gas serra più intensi del 150% rispetto a pollame e pesce. Le emissioni normalizzate per la spesa (in \$ 1997) mostrano che le carni rosse producono 2,4 kg di CO<sub>2</sub> per dollaro, seguite dai prodotti lattiero-caseari (2,2 kg/\$), mentre le altre categorie sono quasi tutte sotto al kg di CO<sub>2</sub> per dollaro.

È evidente perciò che un cambiamento nelle diete alimentari può avere un maggiore impatto sull'ambiente, in particolare sull'impronta climatica, rispetto ad un maggior peso dei prodotti locali. Gli autori mostrano che è sufficiente un cambiamento relativamente modesto nelle diete alimentari per ottenere la stessa riduzione nell'emissione dei gas serra, 0,36 t/famiglia/anno, che si otterrebbe nella poco realistica ipotesi di un consumatore che effettui tutti i propri acquisti a chilometri 0, rivolgendosi perciò solo ai prodotti locali (tabella 15.3): basterebbe ad esempio una riduzione del 21-24% nel consumo di carni rosse, a favore di carni di pollo, pesce, o di una dieta media vegetariana senza prodotti lattiero-caseari. È evidente che, soprattutto in termini calorici, alcuni spostamenti, quali l'abbandono pressoché totale dei prodotti lattiero-caseari, sarebbero troppo onerosi e quindi senza rilevanza pratica, ma gli aggiustamenti che riguardano carni rosse e prodotti lattiero-caseari assieme, tra l'11% e il 19%, non sembrano particolarmente gravosi.